IL RIMARIO

DEL SIGNOR

GIROLAMO RVSCELLI.

IL RIMARIO DEL SIGNOR GIROLAMO RVSCELLI

Nel quale con fondata, e facile maniera si prescriue il Modo di comporre perfettamente in Versi nella lingua Italiana.

COL VOCABOLARIO.

In cui oltre la dichiaratione delle Voci oscure, si danno le Regole per saperle conueneuolmente vsare, ò schifare, così nelle Prose, come ne' Versi.

IN QVESTA VLTIMA IMPRESSIONE AMPLIATO D'infinitissime voci cauate da moderni Auttori segnate con questo segno (*)

IN VENETIA, MDCCX.
Per Domenico Louisa.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

RIMARIO
DEL SIGNOR
GIROLAMO
RVSCELLI

Del modo di comporre Versi nella Lingua Italiana.

CAP. I.

NEl Primo Libro della mia Selua di varia Lettione in particolar Capitolo io discorro, che la più grata, e la più perfetta armonia, che in questo mondo per corso humano si possa vdire, è vn componimento di bellissimo soggetto spiegato con bellissime, & ornatissime parole in Versi, e cantato con perfetta ragion di musica, da graciosa, e bella Donna, se hà da vedersi, & vdirsi insieme, & di grata, e gioconda voce. Ma perche la bellezza del volto, la gratia del sembiante, e la perfettion della voce son cose, che non si possono nè insegnare, nè acquistare, se non per particolar dono di Dio: & perche conuiene, che ragionino così gli huomini, come le donne, e così le belle, come le brutte: anzi perche con la leggiadria, e con la perfettione dell' armonia, nel concento, delle voci, e delle parole, che sono segni, specchi, & frutti della bellezza, & della perfettione dell'anima, si viene a ricompensare quella del volto, e del corpo a chi pur manca, per questo in quel Capitolo, lasciando quelle cose, che non sono dell'arte, ma della natura sola, si discorre a lungo per qual caggione; poiche i versi cantati con ragione musicale sono maggior colmo di perfettione, che'l parlar con

 voce

alcuni duramente vogliono, ma del verbo Greco *λαλεῖν*) sia propriamente il mandar fuori le voci, e le parole ouunque vengano, e senza alcuna consideratione, ò riguardo. Et a questo *Parlare* daranno ancor la diuision sua, cioè, che quando si faccia non solo popolarescamente, e senza riguardo d'alcuna cura nelle parole, ma ancora sconciamento di soggetto e di modi, ò disonesti, ò vani, e senza ordine, ò senza piedi alcuno di ragione, ò di conueneuolezza, che le porti, e che le sostenga, si dica propriamente *Cicalare*, *Ciarlare*, *Cinguettare*, e con altra bella, e molto vaga voce, *Sbaiaffare*, sì com'e quello, che fanno, ò le feminelle vili, quando sono insieme, ò li serui, ò gli ebbriachi, ò il rimanente della gentaglia fra loro. Et quando dico plebe, feminelle, e serui vili, non è per voler già inferir, che sien tutti vili, percioche, e plebe, e pouere femine, e serui molti si trouano di non vile, ne bassa conditione di costumi, e d'animo, se ben sono in basso stato della Fortuna: ma io di quei, che sono vili, espressamente, voglio, inferire, quando gli noto, ò gli specifico con quella voce. Il ragionar poi vogliono, che sia, quando le parole si lasciano vscire, ò cader da se stesse, come le spingono fuori ò la motrice Natura di chi non sà mai star quieto, e conuiene, ch'almeno gli mandi fuori voci all'orecchie di se medesimo, ò le affettioni, e le passioni dell'animo, come sono l'ira, & altre si fatte, delle quali pur troppo abbondiamo. Ma che quello sia veramẽte ragionare, quando le parole si mandan fuori dell'intelletto con la scorta della ragione, che cosi ne'pensieri, come nella forma, e nella disposicione del suono, & della significatione delle voci le accompagni fino all'vscir delle labra, onde nè ella, nè alcun altra virtù terrena può richiamarle, ò ritrarle, poi che sõ vscite. Et da essa *Ragione* vogliono molto ragioneuolmente i più giudiciosi, che sia formato alla nostra lingua il verbo, ò la voce *Ragionare*. Ora lasciate questa distintione, ò diuisione d'alcuno in quãto a gli stati, ò gradi del mãdar fuori le voci; ò parole dico, che noi (senza contradir loro) la chiuderemo in questa guisa più cõueneuolmẽte, e chiaramẽte, cioè, che il *Parlare* sia nel luogo del genere, generalissimo, & il ragionar poi sia el genere sotto a quello, cioè, che non si possa ragionare, che

non si parli, ma che ben si possa parlar, che non si raggioni, quando però prendiamo le dette due voci, ò detti due strettamente nella vera significatione loro. Percioche non sempre si attende ad vsarle con questo rigore da ciascuno, & in ogni luogo, onde moltissime volte parlare si prende per ragionare, il che però non è punto incontrario della diuisione, che se n'è fatta, poiche comprendendosi nel tutto le parti sue, sì come chi chiamerà huomo, Pietro, ò Giouanni, non sarà fuor di ragione, ò di regola, nè per questo sarà, che sempre, che si dice huomo, si intenda strettamente Giouanni ò Pietro; così chi dirà parlare il Ragionare, non sarà fuor della regola, che se n' è detta, nè astringerà, che sempre, che si parla, s'intenda, che si ragioni. Lasciando dunque il voler'in alcun modo tener conto, nè far parola del cinguettare, ò del cicalar del volgo ignorante, e vile, & rientrando nella prima distintione, diuisione, dico, che il Ragionar pensatamente hà poi ancor'esso gli stati, & i gradi suoi. L'vno è, quando il pensamento, ò la premeditatione si fà solo nella mente frà se, ò conferendolo, & disponendolo con altrui, & questo suol'esser, quando habbiamo da ragionar di cosa graue, ò importante più, e meno in presenza di persone, del giudicio delle quali facciamo stima, ò ci sia à cuore il persuaderle, il commouerle, & dilettarle. L'altro è, quando ciò facciamo con le scritture, fatte però à noi stessi, si come sono le orationi, & i ragionamenti lunghi, che si vogliono da noi pensare prima, e scriuere, & anco ordinatamente mandar alla memoria, ò di parola in parola, ò nelle sentenze, e ne i capi principali. Et il terzo è, quando noi habbiamo intentione non solamente di persuadere, ò di dilettare, & commouere alcuni soli in particolare, a'quali all' hora riuogliamo, e destiniamo il parlar nostro, mà ancora di persuadere, di dilettare, e di commouere i lontani di luogo, e di tempi, cioè, di scriuere, perche gli scritti nostri viuano, e sieno eterni nelle lingue, nell'orecchie, negli occhi, e ne gli animi di tutte le persone di qualche stima, che n'habbia il mondo in ogni luogo, & in ogni età sua.

Non è dunq; alcũ dubbio, che sì come ne'vestiti, ne'caualli, nelle case, nelle conuersationi, nelle amicitie, & in qualsiuoglia

glia altra cosa nostra noi dobbiamo esser molto più diligenti, & auuertiti in quelle, che ci hanno da seruir sempre, & con molti, che in quelle, che ci hanno da seruire con pochi, e per poche volte, e così parimente più in quelle, che ci hanno da seruir con pochi, & poche volte, che in quelle, che ci hanno da seruir'vna volta sola, e con vn solo, così, & molto più ciò si debba fare in questa operatione delle parole, poiche si fa non in cosa materiale, e caduca, come sono non solo i vestiti e le case, mà ancora i figliuoli stessi; & poiche non è segno, ò frutto delle mani, de'piedi, nè d'altro membro nostro terreno (se non come instrumento seruile) mà dell'animo, e dell'intelletto, che è immortale, e diuino. Et di qui trarremo, che nella scrittura conuenga esser per certo molto più diligente, & più auuertito, che nel ragionare a bocca. Et perche in questo vengono delle dubitationi, e delle distintioni da douersi fare per l'vna, e per l'altra parte. Io hauendo con questa considerațione cominciato il primo foglio del mio *Trattato* del modo di scriuer Epistole, ò Lettere in quella lingua, lascierò di replicarle quì hora fuor di bisogno, & finirò di dire per l'intentione di questo presente ragionamento, che le scritture, le quali (come s'è detto) sono parlare, ò ragionar pensato, e fatto à diuersi fini nell'esser loro sono largamente di due sorti, l'vna, che camina con certe, e regolate misure, e modi di voci regolate, e misurate nella quantità, nella qualità, e nel numero sotto certe leggi, in parte sempre quelle stesse, & in parte varie secondo li bisogni, e questi sono quelli, che con denominatione lor propria chiamano versi, e quelle, che di sopra s'è toccato, che quando sieno belli, e perfetti, tengono il primo luogo dell'eccellenza nel parlare humano, e nell'armonia, che le humane orecchie possono riceuere, non mancando loro altro per arriuare al sommo grado della perfettione, che l'esser cantati con bella voce, e con perfetta ragion musicale. La qual cosa noi procuriamo di fare, e ne'conuiti, e nelle feste, e solennità principali. L'altro modo, con che procedono le scritture, e con parlare hora tutto sciolto, e libero; e questo è quello, che rappresenta il parlar commune, & ordinario, continuo ne' nostri affari, come sono lettere familiari, e

scritte non perche viuano, ma solamente per farle arriuare oue all'hora non possiamo mandar la voce nostra, d'altri per noi; & era ordinato, e legato ancor'esso con certe leggi, e con certi numeri, non però sempre quegli stessi, come ne' versi, nè così ristretti. Et l'vno, e l'altro di questi due si dice parlare sciolto, e libero, rispetto al verso, se ben'il secōdo, (come s'è detto) non sia però libero in tutto, ma legat o ancor' esso sotto certi numeri, e certe leggi, che lo fanno dir' ancor numeroso; e per vna certa comunanza, chiamare ancor *Versi*; e quei, che sanno ragionar bene, se parlaranno di quelle prose, in tutto scatenate, e sénz'alcun'numero, diranno per essempio. Io hò lette alcune *Righe*, o alcune *Linee*, ò alcune parole di questa, ò di quella scrittura, ma parlando d'orationi, ò d'altro sì fatto componimento numeroso, le diranno *Versi* sicuramente. Della qual voce Verso s'aurà forse da ragionar più à basso più largamente.

Ora di queste due sorti di ragionare, cioè in prosa, & in verso, che sono come carri de'concetti nostri, & di quei frutti dell'intelletto, che vogliamo communicar'altrui, l'vna si fà con la voce solamente, e perche serua vna volta sola, come i ragionamenti importuni, i discorsi, & altri sì fatti, che si fanno à bocca, & (fassi ancora con la scrittura, com's'è detto.) Et questa è quella, che procede col piede più libero, che con voce sua propria chiamiamo *Prosa*; ch'è parola Latina, & i Grammatici vogliono, che sia detta quasi *Profusa*, L'altra, cioè, quella, che si fà in versi, non si fà giammai, perche ella ci serua vna volta sola, ma conferma intenzione, che debbia viuer; se non nel cospetto del mondo almeno nella memoria di quella persona, che è principale oggetto dell'intentione di chi la scriue. Benche per certo assai pochi (per non dir niuno) io credo, che sieno coloro, che scriuano qual si voglia minimo cōponimento in verso, che nō habbiamo tuttauia il pēsiero di poterseне ancor far'honor con altri, che con quella persona stessa, a chi lo scriuono, & che debba viuere. Ma lasciando star di voler ridur le cose a tānta sottigliezza, e tagliare, ò rimouere ogni particolare, e minima oggettione, ò eccettione. che possa faruirsi, dico esser cosa sicura, e da nō porre in dis-

disputatione, che i veri componimenti in versi si fanno, come sempre à fine, che debbiam viuere, & esser communi. Et vi aggiungeremo ancora, che il parlar in prosa si fà più di rado per dilettare, che per bisogno, la oue quello in verso si fà le più volte per dilettare; la qual dilettatione, sicome è operation libera, così porta sempre seco quel fine, al quale aspira ciascuno, che scriue in versi; il qual fine si può ben sicuramente dir, che sia quello, che dee chiamarsi vero cibo, e vero nodrimento de gli animi veramente nobili, cioè, l'onore, e la gloria: dal quale acquisto negli animi altrui nasce poi, come congiuntamente quell'altro, al quale parimente à certe occasioni può aspirar lo scrittore, cioè il persuadere, ò per se, ò per altri sicome habbiamo frà moltissimi essempi per notabilissimo quell'vno del gran Solone, il quale con versi da lui cantati al popolo l'infiammò all'impresa di racquistar Salamina, essendo in Atene pena la vita à chi pur hauesse mai voluto raggionar di mouer arme per racquistarla. Et è per certo cosa, che ageuolissimamente si lascia credere da ciascheduno de quelli animi, i quali sieno già commossi alla dilettatione, & fatti lieti, e sereni, e che giudichino lo scrittore, ò l'Autor di quei versi, che leggono, ò che odono, per huomo accorto, e di bell'ingegno, si rendan con facilità a crederle, & à riceuere quei ricordi, e sentenze, ò precetti, ò dimande, ò che altro si sia nel soggetto di quegli scritti, al quale aspira colui, che scriue, senza che essendo i versi con proportione armonica, e l'armonia essendo tutta diuina, e con tanta conformità con gli animi nostri, che alcuni vogliono, che l'anima sia la stessa armonia, ò da lei composta, hanno marauigliosa possanza di commouergli, e di tirarla quasi in qualunque parte, che essi vogliono. Il che è in effetto in ogni sorte di versi, e in ogni lingua nell'esser suo, molto più senz'alcun dubbio è nei nostri in rima. Di che s'hà da dir più basso, quando ragioneremo della natura, e qualità de' versi secondo la maniera de' poemi, e de' componimenti, ne' quali s'impiegano.

In quelle cose, adunque ch'importano, cioè, in quelle, che nō si fanno per vna, ò per poche volte, e per vna, ò per poche persone

fone in particolare, ma per fempre, e per tutto il mondo, hanno con ogni ragione i doti, e giudiciosi eletto di adoprar questa maniera di ragionar armonico, e se n'hanno acquistato tanto honore, e tanto frutto, & i Sacri Sacerdoti, e Pontefici hanno ordinati di sì fatti numerosi & armonici cantici, ò Inni da farsi à Dio: i sapienti filosofi gli allegano, come degni oracoli ne gli scritti loro, le sante leggi fanno il medesimo, e l'vniuersal del mondo gli hà sempre hauuti, & hà in sommo grado, & in alta stima, hauendo loro imposto nome da sacri Sacerdoti, diuini, e Profeti, e come con proprio nome loro, chiamandogli Poeti, voce, la qual tutti affermano esser Greca, e fatta dal verbo ποιῶ il qual vogliono, che significhi fingere, ò fare, le quali due significationi conueneuolissimamente son degne di tal'honore. Percioche non è alcun dubbio, che molto più vtilità (per tacer la dilettatione, nella quale non cade contrasto) si trarrà da vn fatto stesso narrato da vn poeta, che da vn'istorico, percioche all'istorico si conuiene di narrarlo veramente, come sia seguito, ò bene, ò male, che sia stato in tutto, ò in parte: la oue il poeta lo finge, e lo forma nelle parti non buone, qual douerebbe esser stato, per esser buono, e perfetto nell'esser suo. E se prendiamo l'altra significatione di quel verbo, ποιῶ, onde il detto nome di poeta è disceso, cioè, che si prenda nella significatione di fare, troueremo, che più forse a essi si conuien tal voce, che a qualsiuoglia altro facitore di qualsiuoglia cosa, ch'ella sia in questo mondo; Percioche nelle cose materiali, come sono case, vesti, arme, e qualunque altra cosa tale, non è alcuno, che se ne possa dire il facitore, perche l'architetto, & il muratore di vna casa non hà fatte le pietre, e le traui, e tutte l'altre materie, di che ella è fatta, ma le hà solamente, ò alterate, ò mutate, ò disposte, e dato lor forma. I padri similmente, e le madri non possono partitamente dirsi facitori de' lor figliuoli, nè questi, nè quelli, poiche ancor nella parte corporale, ch'essi dispongono a prender forma della Natura, non lo fanno soli, ma quelli, e queste congiuntamente. Il medesimo si potrà andar considerando in ogn'altra cosa, che per opera humana quà giù si faccia. Nello scri-

vere similmente, ò nel comporre, gl'Istorici non si possono dir' intieri facitori dell'istorie loro; Poiche la materia, che è in esse cioè, la cosa, che essi narrano, non è fatta da loro, ma da coloro, che l'operarono, e che la fecero. La oue i Poeti ne' componimenti loro mettono, e la materia, che l'inuentione che dal solo intelletto si tragono, e la forma, con che la spiegano. E di qui dicano con molto giudicio, che auuenga, che i Poeti amano più gli scritti loro, che non solamente i sarti le vesti, che fanno anco a se medesimi, ò qual si voglia altro facitor di qualunque cosa, ma ancora più, che i padri stessi, è le madri non amano i figliuoli loro. Al che si può aggiungere che si come le mani, ò tutto il corpo, con che si fanno le vesti, & ogni altra cosa, & i figliuoli son men degni, che l'intelletto, onde si fanno i componimenti, così degnamente si debbono più da' lor facitori amar questi, che qual si voglia dell'altre cose. Et oltre a ciò non è dubbio, che ciascheduno ancor delle cose stesse ama più quelle, che conosce esser più degne, & più perpetue, che le men degne, & le più caduche. Onde vn padre, che habbia vn figliuolo, e che habbia composto vn poema, non è da dubitare, che molto più ami questo il quale sà, ò almeno spera, che hà da viuere eternalmente, e far viuere di lui non il corpo, ma l'intelletto, che non ama il figliuolo, il qual sà esser mortale, e caduco, e che ò con essere sterile può finir' anco la sua descendenza; ò con ancora esser fecondo con tutti i suoi descendenti, non può far viuere però altro di lui, che ò il cognome della casata, ò il suo nome proprio, il qual però sarà commune con mile, & cento mill' altri, che pur così si chiamaranno Pietro, ò Martino, com' egli ancora, e per auuentura possono i descendenti più tosto degenerare, e venir pegiorando, e così far' obbrobrioso, e vituperoso il suo nome, che glorioso, & illustre, la oue il poema fà viuere in tutti i modi gloriosamente il nome, la memoria, e la parte nostra migliore, ch'è l'intelletto, come s'è detto. E se si dicesse, che ancora coloro, che scriuono in prosa acquistano honore, e gloria, e viuono gloriosi, & eterni io rispondo, che ciò è verissimo, & che ne io, nè altri vi muoue voce, che gli sia contra. Intendendo però sempre così nelle prose, come

del verso (benche sia souerchio il dirlo) di coloro, che scriuono bene, e lodeuolmente. Mà ben dico, che per la ragione già detta, cioè, per la materia, ch' il Poeta mette, & non gli Scrittori di prosa, e più lodato quello, che questi, onde de gli Scrittori di prosa si sono in ogni tempo, & in ogni lingua trouati in molto maggior numero, che de' Poeti: E se si soggiungesse, che molte sorti di scritture in prosa si posson fare, e si fanno; oue l'autore mette la materia, e la forma, io risponderei, esser vero, che questi componimenti sono per certo molto più degni di lode, & molto più eccellenti di quegli altri, tanto per certo secondo le parità, ò egualità frà loro. Onde anco tai conponimenti si potrebbono chiamar Poemi, sì come pure alcuni grandi huomini han diuisato. Ma tuttauia questi tali componimenti di prose sono di tanto minor perfettione, ò eccellenza, che i Poemi in verso, quanto, che si fanno con molta minor fatica, & quanto che mancano di quella importantissima soauità, e dolcezza veramente celeste, e diuina, che porta seco l'armonia de' versi. Il che si conosce esser nella lingua Ebrea, nella Greca, e nella Latina; le quali hanno questa tale armonia solamente in quanto alla compositione delle voci, & al numero delle sillabe, non è alcun dubbio, che molto più senza comparatione si vede, & si sente essere in questa nostra, la quale oltre alla compositione, & al numero: vi hà la corrispondenza ancora delle rime, con l'ordine, e con l'artificio, ch'esse hanno, che oltre al fare il componimento più leggiadro, e più per l'artificio suo amirabile, possono temperare la grauità, e la maestà con la dolcezza con quei modi, che si diranno più basso; onde se ne possa sicuramente dire, questa lingua auanzare in questa parte di perfettione tutte l'altre, sì come altroue se n'è ancor toccato, e se ne dice ne i Comentarij, e nella Poetica, & in questo Libro.

Ora hauendo io nella mia Poetica ragionato a pieno di quello, che appartiene all'arte dello scriuere ogni sorte di Poema, e di particolare componimento in questa lingua, & essendoui disteso a pieno ancora in questa parte della elocutione, nella quale vanno comprese le regole, & i modi

di de' Versi in rima, si conueniua in essa dire, e fare tutto quello, che s'è detto, e fatto in questo, cioè, trattar de' modi delle testure, secondo le qualità de i componimenti, metter le voci nostre ordinatamente, secondo, che si possono rispondere, & tener Rima frà di loro, e sopra tutto far giudicio di tutte quelle, che ne han bisogno, per esserne nella nostra lingua molte antiche, e scadute, che in niun modo conuerrebbono alle prose leggiadre, non che a i versi, così molte affettate, molte licentiose, & sforzate, che si permettono solamente nel fin de i versi, & a strette necessità, le qual cose tutte non conosciute, non sapute, o comunque sia non osseruate, sono attissime a far grandemente perder di leggiadria, e perfettione ad ogni sorte di poema, ò componimento, per bellissimo, & ottimo, che si fusse in ogn'altra cosa. La onde per voler' abbracciar tutto questo, conuenendosi così gran fascio di volume, come quello, che quì si vede di questo libro, non mi pareua per niun modo, che fosse conueneuole il volerlo mettere insieme con quell' altro volume della poetica, che per se solo, e in quarto foglio è grande per due volte, e meza, tutto questo. E per esser' ancor questa parte, come sola di questa lingua. senza hauer' alcuna communan[za] con la Greca, E con la Latina, come ve n' hanno moltissi[m]e, tutte l'altre cose della poetica, in quanto all' intentione, [e] alla dispositione delle cose, io hò eletto di farne volume co[sì] solo, come n'hò fatto, intendendo da molti, che così sia per [esser] molto più caro, è vniuersale ad ogni sorte di persone, [c]he si dilettano ò di scriuer versi, ò di giudiciosamente leg[ge]rli, è gustarli in questa leggiadrissima lingua nostra; e che [an]cora per auentura i belli ingegni della lingua, ò natione S[p]agnuola, e ancor Francese, procurarànno lo stesso nelle lo[ro os]seruati, è conformati lor modi à questa guisa, ò quest' or[din]e stesso secondo la proprietà delle lor lingue, poiche gli [Spa]gnuoli principalmente, oltre all' antico modo delle lor[o rime], che chiaman Coppole, hanno in questi anni con molta felici[t]à introdotto frà essi il modo di scriuer' Ottaue rime, e Sonetti, e Madrigali, & ancor canzoni, con le stesse testure, e misure, ò numeri, che hanno i nostri.

Del-

Delle cose, che si ricercano in ogni componimento in Versi, perche sia perfetto. *Cap. II.*

NOn solamente de' componimenti in verso, ma ancora di tutto quello, che si scriue, ò si dice in prosa, si può far questa ristretta, e sicurissima diuisione, cioè, che essi tutti ò ciascuno in se stesso si facciano largamente di queste due parti, cioè delle cose; e delle parole. Le cose sono quella materia, ò quel soggetto, che in se i componimenti, ò ragionamenti contengono. Le parole poi son quelle voci, che tai cose, ò tai materie, sonetti rappresentano all' intelletto altrui col mezo della vista leggendo, ò dell' vdito ascoltando. In quanto alle cose per la perfettione d'ogni componimento, così di prose, come di versi, si ricerca l'essere, e la forma, ò la dispositione sua; l'essere, ò la sostanza di quel che si scriue, ò si ragiona è quello, che è, come suo naturale, e che lo fà veramente essere cioè quel fatto, che come così nato nel corso delle cose, noi vogliamo dire ad altrui. La forma, ò la dispositione sarà poi quell'ordine, con che lo spiegheremo: come per essempio, il fatto di essersi combattuto in vna giornata, ò in vn duello, sarà l'esser vero, e la vera sostanza di quel componimento, che in prosa, ò in verso si toglierà a narrarsi altrui. L'ordine poi, che si terrà in dirlo, incominciandolo, seguendo, ò finendolo più in questo, che in quel modo, sarà parte della sua forma, e si dirà dispositione, che l'altra parte poi della forma consisterà nella esecution sua, cioè nelle voci, con che si dice. Et il medesimo si dirà de'componimenti poetici, li quali se bene in gran parte haueranno la materia, & il soggetto in cose non vere ma da colui finte, che narra, sarà tuttauia l'esser suo, ò la sua sostanza quella cosa, ò quel fatto, che il Poeta toglie a narrare, come persupponendo, che s'abbia a creder vero, se ben sà che in molte parti sarà da ciascuno tenuto per fauoloso, e per finto, e che ancora egli stesso così voglia, che per fauoloso, e finto sia riceuuto, ma dee tuttauia finger di creder che gli debbia esser creduto, come per vero. Percioche gran de sciocchezza sarebbe d'vn scrittore, che dicesse, che i capelli

della

della sua donna vincono di bellezza il Sole, ò altra cosa sì fatta, e così ch' egli muore per lei, ch'egli piange la morte, & il giorno, e mill'altre sì fatte cose, e che volesse presuppor- re, che chi l'ascolta sapesse, ò tenesse per fermo, che colui non solamente parla come bugiardo; mà che ancora sappia di esser conosciuto, & tenuto di parlare finalmente, e bu- giardamente per così dire:

Ora in quanto à questa parte dell'essere, ò della sostanza nel- la materia, e nel soggetto de' componimenti, si ricercano mol- te parti perche sia perfetto, cioè, che primieramente sia di co- sa grata, vaga, leggiadra, grave, ò piacevole, & che finalmen- te ò dilletti, ò giovi; mà molto più, ch' ella giovi, e diletti vnitamente; & quanto maggiormente lo farà, più sarà il cōpo- nimento vicino al colmo della perfettion sua in quella parte. Oltre à questo, che si è detto, cioè, all'esser del soggetto, ò del- la materia del componimento nel tutto, e nelle parti, & così al- la dispositione delle cose in esso, vi si ricerca per farlo perfet- to, la purità, la proprietà della lingua, la leggiadria dello sti- le, e la testura nella corrispondenza delle voci in rima, e che ciascuna di queste cose sia nella perfettion sua. La perfettio- ne adunque nel soggetto così del tutto, come delle parti, si hà per certo principalmente dalla natura, la quale è quella, che ci dà l'ingegno, & il giudicio: onde con questa sola può dire, che scrivessero Omero, Esiodo, è tanti altri Scrittori, che furon pri- mi è così nella Poesia, come ancora nell'altre professioni, di scienze, ò d'arti. Tutta via questo ingegno naturale in quei, che in potenza l' hanno eccellente, si viene anco facendo migliore in atto col molto essercitarsi in se stesso; mà molto più con l' essercitarsi con quello d'altri; di qui si fà, che quasi niun' arte, e niuna professione si è mai ridotta è perfettione ad vn solo: Et è vna delle mie principalissime ragioni per mostrar la per- fettione del divino poema del Furioso, molto maggiore, che in Omero, & in Virgilio; il che & con vive ragioni, & con ma- nifestissimi essempi, che fanno officio di esperienza, io mi con- fido di haver dimostrato à pieno in quel Libro, ch'io hò chiamato le sue bellezze. Così adunque per quei, che dalla natura hanno la sottigliezza, è vivacità dell'ingegno, e del

B giu-

giudicio, quasi perfetta, ò eccellentissima, come in quelli, che l'hanno meno eccellente (però, che non sia tanto pe- che sia come terreno del tutto inabile alla coltura) serue grandemente la lettione de' buoni Autori in ogni lingua per acuirsi tanto maggiormente l'ingegno, e come arricchirselo di bei pensieri. Percioche non solamente nella immitatione delle cose istesse, con prendere il buono da ciascheduno, si viene l'ingegno nostro à far copiosissimo di bei pensieri, da potersi con giudicio accommodare all'vso nostro nel comporre, ma ancora da quelli, che altri han detto, possiamo venirci noi illustrando la mente nostra, deducendo gli altri, che non sieno più quelli per niun modo, ma diversi, & migliori per molte vie: & à questa lettione, in quanto al soggetto, servono tutti gli Scrittori buoni d'ogni lingua, così di prosa, come di verso, & in ogni professione, & ancora da'men buoni sogliono i begli ingegni trar frutto, come dicono, che solea da Ennio far Virgilio; ilche però io non consiglio molto ad alcuno, non parendovi, che metta conto il perder tempo ne i cattivi, avendone ora noi tanti buoni da imitare, il che non avea Virgilio nè Tull. a'tempi loro, onde eran come astretti ad andar facendo studio in quei duri, & incolti, che essi aveano. Ilche non è così securo a ciascuno di dover fare. Percioche chi non hà l'ingegno, e'l giudicio perfetto da saper fare scelta del migliore, vien le più volte con la lettione de' cattivi Scrittori à corrompersi l'abito della mente, & ad infarinarsi, come dicono, in quei molini, ov'essi pratticano: Ma perche di questa importante parte dell'inventione nella perfettion de' soggetti s'è detto pienissimamente nella mia Poetica & non è inventione di questo Trattato il trattar di lei, dirò quì solamente, che i nostri nella cura di volersi arrichir la mente di bei pensieri ò risuegliarsela, & aiutarsela a saperne fabbricar come infiniti, aueranno grandissima vtilità nella lettione del Petrar.; ma per certo perche egli attese quasi a correr di continuo vn campo solo, se ben con qualche varietà, molto più in questa parte di soggetti se ne trarrà, se non da ciascuno in particolare, almeno da tutti insieme i buoni Scrittori moderni, come è stato il divin Ariosto, il Bembo, il

San-

Sannazaro, il Giudiccione, il Molza, & come sono tanti altri veramente miracolosi ingegni dell'età nostra, che hanno scritto versi in questa lingua. E ben vero, che quei, che s'hau tolto à voler de' componimenti loro far volume particolare, si sono lasciati quasi tutti, o dal bisogno di far numero, ò (come in vna sua epistola Latina confessa il Petrarca) dall'affettion paterna à i parti loro, indurre à metteruene alcuni, che ne sarebbono vtilmente per se, ò per gl' imitatori loro restati fuori Alche volendo io rimediar altamente per vtilità, & per contentezza de gli studiosi mi son posto quest'anno à far quell' vtilissimo raccolto da tutti gli Scrittori buoni di questa lingua, che hò chiamato i FIORI delle rime de' Poeti illustri; nella lettione de'quali, così i dotti, & intendenti, come i mezani, come ancora i nouelli, e principianti amatori della Poesia potranno trarne grandissima vtilità per quella inuentione della perfezion de' pensieri nel soggetto, così in tutto, come nelle parti. E questo medesimo, oltre al Petrarca, & all' Ariosto seruirà sommamente per l'imitation nella compositione delle voci per il numero; e per lo stile de' versi, che è tanto alieno da quello delle prose, e di tanta importanza, che quantunque vn componimento in verso fosse di perfettissimo soggetto nell'esser suo, fosse di purissima lingua, ornato d'ogni sorte d'ornamento, & di leggiadria, che nelle cose, & nelle voci potesse riceuere e fosse regolato, e artificiosamente vago nella testura delle rime, & in ogn'altra cosa sua, se poi mancasse di questa parte della compositione nella giacitura frà loro auendola ò più dura, e gonfia, ò più bassa, e triuiale, e commune, che alla qualità del verso non conuerrebbe, ne viene il componimento à riceuer tanto gran danno, che quasi à guisa di bellissima donna, la quale nell' andar suo, ò corresse sconcissimamente, ò facesse i passi stranamente disuguali, che non lascia, che le menti nostre possano appagarsi in alcun modo di quelle cosi rare bellezze sue, mà ne restino, come conturbate, & appena possano sopportar molto spatio nel rimirarla, se non chi si prende spasso di schernire e di beffeggiare.

Da questa perfettione, ò eccellenza di giudicio, e d'ingegno,

naturale, ò quasi fatta, & acquistata dalla lettione, & ancora da' ragionamenti di molti di sublime intelletto, & hanno poi alcuni cavati i precetti, & i modi, ò le regole da mostrare come la via a' più deboli, per sapere, & cercare, e trovar le cose che constituiscano l'esser à soggetti loro, così nelle prose, come ne' versi. Benche in questa de' versi non si vede chi habbia data molta via, in quanto à questa invention delle cose, & anco nelle prose n' hanno data assai poca, per dire il vero. forse, perche la più parte di coloro, che n' hanno scritto, si son fermati in quella professione, che all' ora era in uso, cioe nell'arte del dire sopra quei trè generi di consultare, di lodare, & di giudicare, & in questo si sono distesi molto più, che ne gli altri due, per l'uso, che (come hò detto) era in quei tempi di così difendersi, & accusar le cause, è le persone in giudicio. Onde le cause stesse prestavano l' essere à i soggetti nel tutto. Ma quantunque in questa parte dell' invention de i pensieri, & delle parti, che danno l'essere, ò la sostanza à i soggetti delle cose, che s'hanno da spiegare in prosa; ò in versi, non si veggano, come è detto, dati fin quì modi da potergli andare investigando, & ricercando con ordine, che come à forza ci faccia ritrovar tutto quello, che se ne può dire si può tuttavia credere, che ne' secreti tesori della Natura ve ne sia uno perfettissimo, e sicurissimo da poterlo fare, se ben (come aviene d'ogni altra cosa, a chi non sà) può forse parere impossibile, e non lo potendo comprender con la mente, non lo possono comprender anco con la fede, ò con la credenza. Ma i nobili ingegni da infinitissime cose possono pigliare essempio, e illustrarsene l' intelletto. Percioche infinite son quelle cose, che noi sappiamo, nelle quali se noi ci riduciamo à voler presupporre di non saperle, & à farci come nascosta quella luce, che ne habbiamo, ci parranno del tutto impossibili, che per venir ora ad un solo essempio, presupponiamoci di non saper questo miracoloso modo della scrittura, chi sarà, che possa con la mente comprendere, che io stando quì possa in un tempo stesso, & in un' ora parlare à cinquanta, e cento, e mille persone, & à tutti dir quel, che io voglio, stando uno in Levante, & l'altro in Ponente, & io stando quì,
& dor-

& dormendo ancora, ſicome ſi vede, che io fò coi libri, che in vn'ora ſteſſa poſſon eſſer letti da infiniti? E non ſolo di dir quel, ch'io voglio a quei, che viuono, ma ancora à quei, che hanno da naſcere di quì a mill'anni, chi ſarà, dico, che proponendogli io di voler far vna coſa tale, e preſuppoſto, che egli non habbia mai hauuto notitia alcuna di queſto modo delle lettere, ò dello ſcriuere, non mi teneſſe per matto, e non diceſſe, che io propongo coſa più impoſſibile, che volar vivo in cielo? Similmente (che vien più al noſtro propoſito) preſupponendoci di non ſaper queſto modo della ſcrittura, ò che oggi veniſſe vno, il qual diceſſe, che con tanti iſtrumenti, quanti ſi poneſſe ſopra la palma della mano, egli ci farà veder vn modo, & vn'ordine, da poter ordinatamente rappreſentar tutte quelle forme di voci, che la lingua, e la voce vmana poſſon ſuonare, ò eſprimere, non lo terremo noi per più impoſſibile, che l'impoſſibiltà, e ſarebbe pur tuttavia tanto vero, quanto ad ogn'ora ciaſcuno ne fà eſperienza con quelli 22. ò 24. piccioli inſtrumenti delle lettere dell'alfabetto? E ſe queſto è già fatto notiſſimo à ciaſcheduno, ſono ancor nel ſecreto d'alcuni particolari altri modi da poterſi in un ſubito moſtrare anco a dotti, & a giudicioſiſſimi alcune coſe più auanti, che a loro parranno ancor quaſi impoſſibili come per vn'eſsempio, il modo di legger le cifre, che altri ſi fabrichi da ſe medeſimo, e che ſcriua continuato ſenza diviſione delle parole l'vna dall'altra, e con tante nulle, e doppie, e caratteri, che ſignifichino vna parola intiera, che per certo auanti, che il mondo lo vedeſſe porre in effetto di leggerſi [come con tante eſperienze ſe n'è veduto in queſte noſtre correnti età) l'avrebbe fermamente tenuta per coſa impoſſibiliſſima come ancora infiniti la tengono. E di queſte eſperienze ſe io n'abbia fatte, e non in picciolo numero, credo, che ſia tanto notiſſimo frà le perſone di conto, che non convenga, che io n'adduca i nomi dei teſtimonij, che tutti viuono, e tutti ſono Città poſte ſopra i monti, che non poſſono eſſer aſcoſe da niuno. Con lo ſtudio di queſta nobiliſſima profeſſione io hò ritrouato un modo, & un'ordine, il qual per certo mi hà ſommamente aiutato a legger tutte quelle difficiliſſime, e temu-

te impossibili, che io hò lette: il qual'ordine, quantunque io per molti anni mi sia ingegnato quanto hò potuto, di tener segretissimo, tuttavia perche gli anni apportano nuoui pensieri, io mi disposi questi mesi a dietro di publicarlo, per lasciar, che i begli ingegni possano ancora essi essercitarvisi attorno, e valersene (se sapran farlo) non solamente in questa professione, c'hò detto, di legger le cifre senza contracifra; ma ancora in moltissime altre cose. E questo è un modo, e un'ordine di potere con ragion matematica, e vera ritrovare quante voci, ò quante parole possa formar la lingua Italiana, la Latina, la Greca, & ogni altra, che n'abbia il mondo. E non solo quelle, che veramente sono significanti in qualche lingua, che sia in vso; mà ancora ogni altra, che la voce, ò la lingua umana ne possa esprimere. Il che si fà con vn vero, sicuro, e regolatissimo ordine di saper trovar, senza lasciarne una sola indietro, tutte le combinationi, che le lettere dell'alfabetto posson far frà loro, e tutte le variationi di ciascuna di esse, con vna sola, poi con due, poi con tre, e finalmente con tutte: e per quelle lingue, ch'hanno più sorti di vocali, ò di altre lettere in voce, che in segni, ò scrittura, fingervi, ò aggiungerui tutte quelle, che le mancano, come, per essempio, sarebbono nella nostra quelle aggiunteui dal Dressino, ò dal Tolomei, ò altri tali. Il qual modo, & il qual ordine io hò posto, & insegnato in vn particolar Capitolo della mia Seconda selva di varia lettione. Et hò voluto qui farne mentione, per valermene come per vn'essempio, à far capaci gl'ingegni nobili, che molte cose sono nel secreto tesoro dell'ordine della Natura, che à chi non le sà, sieno per parer veramente impossibilissime, sicome molto bene lo divisò ad altro fine il Petrarca; quando disse;

E quel, ch'in me non era,
Mi pareva vn miracolo in altrui.

Credano adunque gli studiosi, & anco i dotti, & i dottissimi che sicome nei tesori dell'ordine della Natura è il modo di poter sicuramente con picciolissimi segni rappresentare, & ritrovar tutte le voci del parlare vmano (per tacer tanti altri essempi si fatti, che potrei ricordar in questo bisogno) così pari-

rimente ve ne sia vn'altro, da poter con altri segni, strumenti, e con le parole stesse rappresentare, e ritrovar tutti quei pensieri, e quei concetti, che sopra qual si voglia cosa potessero dirsi, senza pur lasciarne fuori vn solo. Et questo io credo, che più per vivacità, e divinità d'intelletto, che per arte, nè ordinatamente sapessero, se non in tutto, in buona parte Platone, e molto più poi Aristotile, e tutti quegli altri, che hanno, chi più, e chi meno, odorata la via del metodo, se non nella particolarità delle cose, almeno nel loro tutto. Ma dei più vicini à noi sono stati alcuni, che conosciuto, come nell'ordine della Natura vi era ordinatamente, e finitamente questo sì gran secreto, si son posti ad investigarlo con modi più stretti, e cercar l'ordine con l'instrumento dell'ordine, col lume dell'ordine, e con la scorta dell'ordine stesso, e per certo l'hanno ritrovato (si può dir) pienamente, benche nel metterlo in effetto se ne sieno saputi servir chi più, e chi meno. Di tutti coloro, che io sappia esser pervenuti al fine di un tanto secreto, io tengo per fermo, che sia stato il primo, ò quel gran Rabi Moisè, ò Raimondo Lullio, il quale per la profondità, e per la divinità dell'ingegno suo fù chiamato il dottore illuminato, parendo al mondo che quel suo sapere trascendesse la capacità, e la possibilità dell'ingegno umano. Costui di questo importantissimo ordine scrisse più libri, frà gli altri quei, che gli chiamò Arte grande, & Arte picciola, nei quali certamente hà, se non in tutto in grandissima parte spiegato questo nobilissimo, e veramente miracoloso ordine di ritrouare i pensieri, & i soggetti sopra ciascuna cosa, della quale si voglia ragionar, e poterli ritrouare in modo, che se egli vuole, non ve ne resti niuno indietro. Questi suoi libri da'dotti giudiciosi, se ben non sono intesi, sono tuttavia ammirati, come quelli, che ben san conoscere, che in se contengono un sì fatto eccellentissimo, e miracoloso segreto. Gli altri poi, che non penetrano tanto a dentro con l'intelletto, gli tengono, ò per disutili, ò per vani, ò per intrigati, ò per impossibili, che se ne tragga frutto alcuno. La qual credenza, & opinione nasce in costoro per trè cagioni. L'una, perche essi non intendono in modo alcuno, ne penetrano, pur in minima parte, nè odorano l'altezza di quel bell'

ordine, e di quel gran segreto. Et alcuni ancora ne sono di maggior vivacità, i quali sanno applicare in gran parte i principij, & i fondamenti; ma non penetrare poi in niuna via nel modo di votar le case, ò le tauole, oue consiste tutta l'importanza di quella via, ò di quell'arte mirabilissima. L'altra cagione, perche quei libri non piacciono a molti, è, perche in effetto Raimondo con essi volse insegnar la via a questa importantissima parte di ritrouare i soggetti sopra ciascun'arte, ò ciascuna scientia; ma egli formò i principij, & i fondamenti sopra d'una sola, anzi sopra d'una sola parte d'essa, cioè della Teologia, senza usare in verun modo alcuna autorità di Scrittore alcuno, ma sostenendosi solamente sopra la verità delle ragioni, che con quell'arte si trovano, in modo, che si fà conoscere, e confessare a forza. Laonde i Moderni, i quali sono già inebriati di quella promessa del titolo a tutte l'arti, & a tutte le scientie, & i quali sanno, che oggi il principal sostegno di quei, che si fanno tener dotti, son l'alleganza, & auttorità degli Scrittori, si auisano, che quella di Raimondo, ò sia vna fauola, ò sia vna bugia, ò sia vna cosa di niun frutto, e tanto più, ch'egli non attese in niun modo alla bellezza della lingua, contentandosi di additare il secreto dell' ordine con quei suoi principij, e lasciare, che altri, intendendolo, potesse poi fabricarsi i principij, i termini, le diffinitioni, le regole, & i quesiti con le risposte à suo modo, & con qual lingua, & in quale scienza, ò professione più gli piacesse, con applicarvi anco l'alleganza, e l'auttorità, secondo che altrui aggradisse, che tutto si può agevolissimamente fare da se ciascuno, che intenda il modo da lui mostrato. M. Giulio Camillo, che fù huomo di sublime ingegno, e di grandissimo studio, fù mio molto amico, essendo io ancor quasi fanciullo nei primi anni della felice memoria di Papa Paolo III. & mi affermaua d'auer fatto lunghissimo studio sopra di quest'arte di Raimondo; e che per certo vi adorava dentro la perfettione di quanto prometteva: ma che tuttavia non aveva mai potuto ritrovar nè porta, nè fenestra alcuna da entrarvi, nè da metervi pur dentro vn piede. E pur tuttavia se n'era svegliato ad alcune altre bellissime vie, delle

qua-

quali si fece pur tanto onore. E di quì pendeva non solamente il trovato di quei suoi Libri per auer le voci, e le forme di dire degli Autori, che il mondo dalle sue mani, ò da altre hà veduti in gran parte, ma ancora quello più vago, che vtile, trouato del Teatro suo, il quale però io voglio credere che se egli viueua, aurebbe con la bellezza del suo sottilissimo ingegno, e col tanto studio in Raimondo, ridotto a qualche vtile, e buona vita. E la terza, e più importante cagione perche quel Libro non sia tenuto caro, nè voluto vedere, è per esser stato prohibito dalla S. Romana Chiesa, per alcune cose, che in esso i Sacri Theologi han conosciuto degno di reprobarsi. Dirò ben questo, che il Libro di Rodolfo Agricola della Dialettica mi dà gran segno, ch'egli fosse penetrato in quell'ordine, e che per auuentura lo sapesse bene, ma che procurasse di dissimularlo. Molto maggior lume, e certezza mi par poi di avere, che quel gran Dottore Spagnuolo chiamato ancor'egli Raimondo, ma cognominato Sabonde, fosse capace di quest'arte, ò di quest'ordine, di che io ragiono. Di me (poi ch'io scriuo à solo beneficio de' studiosi, e per infiammargli ad acuire, & essercitare l'ingegno in cose, che gli possan far eccellenti) non resterò di dir questo, che io hò fatto moltissimo studio, e se vi sia entrato per la via, ò nò, voglio accennarne solamente a' begli ingegni, e netti di passione, ch'essi possano mettersi a considerar la mia lettura dalle perfettion delle donne, & mirato giudiciosamente il sogetto del Sonetto, ch'io in essa tolgo ad esporre, considerate, se senza meterui alcuna cosa, che vi stia a forza, nè otiosa, nè fuor di proposito (lasciando quel Catalogo in vltimo delle donne d'Italia, che ciascun conosce esservi posto vagamente per compiacere altrui) vi sia detto con metodo, e con ordine intero quello, che potesse diruisi per confermare, e per illustrar quel soggetto. Senza che ciascuno può molto ben comprendere, che esendo quella lettura fatta con viva voce à gli ascoltanti ò trattato, ò Libro, io studiosamente habbi lasciato indietro moltissime di quelle cose, che l'ordine de' inventione, ch'io dico mi somministraua. Et posso anco i dotti conoscere se ove sia convenuto colar

vn paralogismo, e sostenerlo per vaghezza dell'invention del soggetto se sia fatto in modo, che anco lo scorrano i buoni, & ottimi Dialettici, ò Logici, se non vi stanno intentissimamente anvertiti; Perciò che l'arte, ch'io dico, sì come insegna i modi di trovar la verità à forza, e ristrettamente, così ancora viene ad insegnar quelli, che la posson fare apparente, è quelli etiamdio, che possono per ogni parte discoprire il falso. Mà molto maggior lume non solo in prattica, ma ancora in Teorica, ò in arte io intendo di darne al mondo col terzo Libro della mia Poetica, è forse ancora con un'altro, che in particolare io disegno di voler fare piacendo à Dio, perche sia tutto à questo fine, di aprir questa miracolosa via dell'inventione sopra di qual si voglia soggetto, di che si prenda à ragionare, ò in prosa, ò in versi, che s'habbia à fare. Et conosceranno, spero, all'ora i begli ingegni, quanto i Poeti antichi, per tacer degli altri Scrittori, e principalmente i Lirici, avrebbono potuto più illustrar molti scritti loro, de' quali tutti io metto gli essempi, e gli discorro con le ragioni da toccarsi (come si dice in prouerbio) con le mani stesse. Di Marco Tullio io non ardisco d'affermare, ch'egli havesse quest'ordine dall'arte, percioche veramente io tengo, che se quel gran Moise Egittio non ne fù inuentore (come per molte cagioni sono stato più volte di opinione, ch'egli fosse il primo, che ne desse luce al mondo,) fosse Raimondo Lullio. Ma ben dico, che di tutte le cose di esso Tullio quel libro della Divininatione, & in qualche parte ancora quello de *Finibus*, danno gran segno, che ancora esso, come di Aristotile, e di Platone dissi di sopra, aveva dalla Natura, come intestata, senza, ch'egli se ne avedesse, almeno l'ombra di sì grande ordine, e lo stesso si potrebbe dire anco dell'Ariosto, da chi considerasse non solamente il tutto di quel suo miracoloso Poema; ma ancor le parti in se medesime, sicome per uno essempio è quel consiglio del Generale deliberativo, che fà Agramente co' suoi Rè, e Baroni nel Canto XXXVIII. Del Conte Giovanni Pico della Mirandola la maggior parte dei giudiciosi tengono, ch'egli sapesse questo modo perfettamente, traendolo non solo dalla profondità del saper

per

per suo, che fece stupire il mondo in si giovenil sua età mà ancor molto più chiaramente dall'ordine di quelle novecento conclusioni, che al tempo di Papa Innocentio, essendo esso Pico de 24. anni fece publicar di voler sostenere, come averebbe fatto, se per esserne in esse alcune, che a sacri Teologi non parvero pie, e Christiane, non gli fosse stato impedito: Di quel Frate Francesco Giorgio, ch'è stato pur questi anni à dietro, alcuni, che l'han conosciuto, mi hanno detto, ch'egli nell'ultima età sua affermaua d'haver felicemente trovata la strada di entrare in questo miracoloso ordine, di che io dico, e pur (diceva egli) con la scorta di Raimondo. E per certo il detto Giorgio è stato huomo di altissimo ingegno, e di molto studio, e conseguentemente di molta dottrina. E se bene nel suo bellissimo libro dell'Armonia del mondo mostra molto più dottrina per via di studj ordinarij, che di quest'ordine, tuttavia dalla viuacità dell'ingegno suo si può credere, che avendovi fatto cotanto studio l'avesse ritrovato, come ei diceva.

Tutto questo mi è convenuto ò almeno venuto in proposito di discorrere intorno à questa prima parte de' componimenti, cioè, al sogetto; & all'esser loro per voler con ogni mia diligenza ricordar sempre a i begli ingegni, che in ogni cosa, mà principalmente in questa professione dello scriuere in versi non si contentino in alcun modo della mediocrità; mà aspirin sempre alla perfettione, nè si lascino tirar da quella sciocca via di molti, che quelle cose, le quali manifestamente con le vive ragioni si fanno conoscere per imperfette, allegano l'essempio degli scrittori antichi, così Greci, come Latini, come ancor nostri: percioche questa non è via da dotti, nè da giudiciosi; ma da sciocchi, & ignoranti, che caminano alla cieca, appoggiati sopra le spalle altrui, e con essi si lasciarebbono anco tirare in precipitio. I dotti, e giudiciosi, che conoscono il buono, e'l cattivo dalle ragioni, lodano negli Auttori le cose buone, non perche essi l'han dette; mà perche elle sono veramēte buone. E non gli Auttori fanno parer le cose buone (ò buone, ò non buone, che elle sieno) ma le cose buone sono quelle, che fanno tener buoni gl'Autori. E non potendo così

cia-

ciascuno arriuare alla perfettione, quegli scrittori più sono degni di lode, che più le si avicinano, ò negli scritti, de'quali le cose buone avanzano in maggior numero le men buone. Et per questo lasciando noi cinguettare i pedantuzzi, & i sacenti, che si pensano di acquistar lode immortale, quando vdendo da chi si sia, non riceversi per perfettissimo tutto quello, che si troua negli Auttori antichi, se ne fanno le croci, come chi ode bestemiar la fede, io, che à queste bestiolette non iscriuo per niun modo, finirò di dire per coloro, che sono di giudicio, e di cervello sano, che per certo gli scrittori Lirici, così Greci, come Latini, come ancora i nostri hanno in questa parte dell'inuentione, ò del soggetto de' componimenti mancato molto in molte lor cose, e che hanno voluto i Cieli, che questo luogo di ridurla à perfezione si riserbasse a questa nostra bellissima lingua, & a questa età, nella quale io pur tuttavia dico esser vicinissima l'unione della fede, e della religione, e con essa la perfettione della felicità del mondo. In vn componimento, che nel soggetto manchi di tutta quella perfettione che gli si conuiene, ancorche poi sia leggiadrissimamente detto per ogn'altra cosa, si può riconoscere l'essempio d'vna donna leggiadrissimamente vestita, che poi nè di volto, nè di membri, nè di tutto il composto del corpo suo non sia di bellezza intieramente corrispondente à quella dell'animo. E ben vero, che in quelle, che non sono del tutto deformi, ò bruttissime, la leggiadria, e la bellezza dell'abito, e massimamente fatto con la convenevolezza del volto, e della persona di lei supplisce in gran parte à quello, che manca di perfettione alla sua corporal bellezza. Sicome poi nelle molto brutte altamente accresce la bruttezza, e la disparutezza loro la molta bellezza, e leggiadria del vestito, e degli ornamenti. Dee dunque ciascuno aspirare con ogni sua cura a voler ne'suoi viuaci componimenti più d'ogn'altra cosa, la bellezza del corpo, ch'è nel soggetto. Percioche se a questa si darà poi un'habito bellissimo, si darà l'esser nel colmo della perfettione vera. Et quando ancora l'abito fosse mediocremente bello, & ornato, pur che fosse semplice, e ben fatto, non sordido, e stravagante, bastarebbe per se stessa la bellezza del corpo

far-

farlo tener bellissimo. E per far questo, cioè, per haver la perfettione, quanto più sia possibile, nell'invention delle cose che fanno il soggetto quei, che non possono penetrar nell'arte, è nel modo così miracoloso, come io hò detto, ritrovato da Raimondo, ò da chi fosse, possono attendere ad acquistarsene il modo con la continua essercitatione da se stessi nelle cose, & ne' modi della natura. Et altissimo lume daranno loro i precetti di quei Greci, & Latini, che hanno scritto dell'arte del dire, se essi sapranno à quei lor'arbori far nascere frondi, e frutti con quelle più diffuse, & ordinate vie, che detterà loro, non solamente la natural vivacità dell'ingegno mà ancor la continua contemplatione, & essercitation della mente, come hò detto. Percioche oltre all'esser cosa ordinaria, ch'in ciascuna cosa essercitandoci non vegnamo sempre facendoci in essa più eccellenti, è poi gran ricordo di Raimondo nella sua chiave d'oro al Rè Odoardo, e d'altri grand'huomini, che vna mente ben purgata, con esser continua nella contēplatione di qualsivoglia cosa venga a riceverne le virtù de' cieli, che continuamente influiscono nelle cose inferiori, e si fermano in esse, ò vi fanno operationi, & effetti, secondo, che esse cose inferiori sono atte, ò preparate à riceverle. Et di quì veggiamo ogni giorno con gli effetti tante operationi in molti, che per corso vmano ci paiono veramente miracolose, come il sonare de' musici senza pur pensarvi, e ragionando con altri, il comporre all'improviso, il salir per le funi, con tante cose in spalla, & à i piedi, il lavorar così minute come fanno alcuni ricchi, & moltissime altre cose tali, che per certo non si possono riconoscere, se non dette virtù influsse in essi nell ottima preparatione, che della mente loro han fatto à riceverle & a ritenerle. Di che in essa chiave d'oro di Raimondo potranno gli studiosi haver più lungo, & più particolar discorso. Et io qui soggiongerò, che per esser da Dio divise le gratie in molti, ò per dir meglio in tutti; & haverne chi vna, e chi l'altra, & ancora perche le bellezze della natura si vengono discoprendo di volta, in volta, non tutte in vn tempo, per questo, oltre allo studio in se medesimo per questa perfettione nell'inventione de' soggetti, serve altamente la lettione de'

buon'

buon' Autori, come di sopra si disse potendosi da essi trar gran frutto col racorre i fiori, & frutti, che ne la bellezza de pensieri sono venuti, mettendo chi in vno, chi in altro luogo Et con la sottigliezza dell' ingegno nostro venirne da quelle, ò da altre lor cose, ancor non perfette à trar molti bellissimi pensieri, ò almeno dalle non buone seruirci noi per essempio ò per prova, come l'avessimo fatte noi stessi, e poi ci mettessimo a riconoscerle, & à considerarle per veder se fosser bene, e perfettamente fatte, e migliorarle, ove le conoscessimo per imperfette. E con questa ottima via quei, che aspirano alla perfettione, & all' immortalità del nome loro, debbono legger gli scritti altrui, non con la fede, con che si legge la Bibbia, e gli Evangelj & imitare, ò abbracciare in essi le cose buone, e delle cattiue, o men buone servirci solo per essempio à beneficio nostro. Et principalmente in questa cosa de' soggetti de' componimenti, si per esser' ella principale, e di maggior importanza (come s'è detto del corpo vivo della donna col vestito suo) si ancora, perche in effetto (si come toccai di sopra) i Poeti Lirici in questa parte del soggetto sono stati molte volte non interamente accurati, ò interamente felici. Et chi con giudicio sano considerarà il sonetto, O passi sparsi, del Petrarca, che non ha pur forma di corpo alcuno & io lo soglio rassomigliar ad vn trofeo, e similmente quello, *Cara la vita*, & si in qualch' altro. Et parimente in Oratio quell' Ode. *Ne sit ancilla*, ma si potrebbe scusar con dire, che egli a studio in quel soggetto si mostrasse tralcurato. & finalmente chi i molti componimenti de' Poeti antichi considerarà in questa parte del soggetto, dell' esser loro, gli parrà, che tanto manchino, a rispetto degli altri di quegli stessi scrittori (oue poi vi sono eccellenti) che quei tali componimenti sieno quasi statue di legno adornate di nobili, & leggiadri ornamenti. E questa importantissima parte si vede grandemente ricompensata negli scrittori nostri di queste stesse età, ove per certo (quelli dico, che sono nel numero de' migliori) si vede, che il principal pensier loro è stato nella bellezza del soggetto, & in esso di far felicissima concorrenza, non solo in diversità d' argomenti, ma ancora in vn argo-

-omento stessó con molti antichi Ma perche di questa cosa si ragiona molto copiosamente nella mia Poetica, basti d'averne fin quì detto à solo risuegliamento ne' begli ingegni per questa così importante parte, ch'è la principal, il fondamento vero, e finalmente tutto 'l corpo di questa fabrica de' componimenti co i quali aspiriamo dilettando, ò giovando, ò meglio con l'vno, e con l'altro insieme, d'immortalarci.

Ora in quanto à questa parte del Soggetto de componimenti i qui non è luogo da stendersi in altra particolarità, nè io darò altri precetti, essendo quelli moltissimi, & essendosi (come o detto) trattato à pieno nella Poetica, oue s'è ragionato copiosamente de' poemi Eroici, delle Comedie, e delle Tragedie è così de' componimenti Lirici, & Elegie, delle Satire, d'ogni altra sorte, che v'abbia la lingua nostra. Solamente, poi che io hò voluto quei perche l'ordine lo ricercaua, incominciare questo libro da questa parte, come principale, soggiungerò brevemente, che il soggetto in qual si voglia componimento particolare si auuertisca, che non sia più d'vn solo. Percioche quando in vn Sonetto, ò in vna Canzone fosse più d' vn soggetto, sarebbe così mostruoso, come a veder due donne dentro ad vna veste sola, o due uomini sott' vna berretta, ò dentro ad vn paro di calze. E in questo non mancano alcuni; che sconciatamente errano, & sono di quei, che affasciano suso à caso i versi senza alcuna guida d'intendimento, nè di giudicio. Similmente, che all' incontro vn componimento non cominci con vn pensiero, e poi senza finirlo ne salti in vn altro, e in questo si veggono errar anco di quelli, che sono passati qualche spazio più oltre, che i principij. Che non sia di versi posti insieme, che ben ciascuno parli in se stesso, ma tutti insieme non facciano argomento di soggetto alcuno, che sono quelli, che io soglio chiamare trofei, cioè, spoglie, arme, ò vesti poste non sopra corpo alcuno, ma sopra rami, ò tronchi d' arbori. Che non vi sieno versi posti fuor d' ogni bisogno del soggetto, e non per ornamento, nè per alcun' altra parte necessaria, ò vtile al soggetto, ma solo per finire ò il Terzetto ò il Quaternario, ò la stanza, & in questo si veggono errar'anco de' buoni, e nel Petrarca se ne può aver ancor qualche es-

sem-

ſempio di moltiſſimi, che io ne moſtro di più altri nella det ta Poetica, e non reſto di dire, che per haverne così fatto, ò il Petrarca, ò qual ſi voglia altri, non per queſto chi aſpira alla perfettione s'aſſicura d'imitarli, perche in effetto le coſe non buone ſono ſempre non buone, ouunque elle ſieno. Nè meno, che quando ſono verſi intieri, ò più verſi, ſi dee fuggir, quando ſia in vn mezzo verſo, così otioſamente, ò sforzatamente poſto per ſolamente finire il verſo, ò far la rima, sì come moltiſſimi eſſempi, io dirò per vn ricordo quell' uno dell' Petrarca ſteſſo.

Miſero mondo inſtabile e protervo,
Del tutto è cieco ch' in te pon ſua ſpene,
Che in te mi fù il cor tolto, & hor mel tiene
Tal, che è già terra, e non giunge oſſo à nervo.

Ove ſi vede quel, *Non giunge oſſo à nervo,* eſſervi poſto a forza non per altro, che per finir quel verſo, e farne la rima. E ſe i zaccardelletti vorranno far il maeſtro in allegare eſſempi, che lor parranno conformi à queſto in Poeti Latini, io torno ſempre à dire, che con gente ſi fatta, che ad ogni picciolo motivo di capricio nella teſta loro lo ſpingono fuori, io non ragiono; Et à notabili ingegni dico, che di sì fatti propriamente ſi troverà pochiſſimi, ò forſe niuno in niun buon Poeta, ſe ben vi ſe ne troveranno alcuni fatti dall' arte, che pur nella Poetica io gli allego, & eſſamino quaſi tutti, ma che quando pur ve ne hà qualch' vno de' coſi fatti duramente, ſi dee dir d'eſ[illegible] quello che diciamo ancor d'altri, cioè, che ſia coſa degna d[illegible] ſcuſa per più d' vn riſpetto, ma non che però non ſia da ricordar quel belliſſimo detto, che molto meglio, che lo ſcuſarſi, ſia il non haver biſogno di ſcuſa. Et io, come vedete procur[illegible] per tutto di ſvegliare, & animar gli ſtudioſi ad aſpirare all[illegible] perfettione, & à ſuperar gli antichi in quanto lor ſia poſſibile, non à voler dare ancor noi in qualche ſtrano ſcoglio, per vedei, che v'habbian dato ancor' eſſi. E queſto voglio, che baſti hauer quì detto in quanto alla prima, & principal parte, cioè al corpo vero, & alla ſoſtanza de' componim. non l'havendo i[illegible] quì detto per eſſer proprio dell' intentione di queſto libro ove (come ò detto avanti, ò da trattar ſolamente di quella parte

te

te della elocutione, che in questa nostra Poesia consiste nella conueneuolezza delle voci, e nella tessitura, & ordine delle rime; mà l'hò detto solo come per ricordar sommariamente l'importanza di questa parte, poiche sopra d'essa và fabricato tutto quello, che in questo libro s'hà da trattare, lasciando poi, che per hauer piena contezza di tutto il modo dell' inuentione, e di quanto accade ne' precetti, e nelle regole sue si ricorra alla Poetica, oue se n'è trattato distesamente.

In quanto poi alla dispositione dice, che ella consiste ancora nelle cose, e nelle voci, e che in questa nei componimenti Lirici si era assai meno, che nell'altra, di cui s'è detto. Percioche ancora per se stesso senza altro precetto vn'ingegno non in tutto stolido, mà ben regolato, si guarderà à non far errore in questa parte, e pur tuttauia ancor d'essa si è detto abondeuolmente nella Poetica, oue s'è trattato de' Poemi Eroici, e di tutti gli altri componimenti nostri. Et s'alcuna cosa in particolare ne conuiene ancora con l'inuentione, in questo libro si verrà dicendo di luogo in luogo particolarmente, quanto ragionaremo distintamente, e de' Capitoli, e de' Sonetti, e de i Madrigali, delle Terze rime, delle Canzoni, &c.

La purità della lingua, che necessariamente si ricerca in ogni componimento si è trattata à pieno ne' miei Commentarij. La collatione, ò compositione delle parole, e così la qualità dello stile in ciascuna sorte di componimento, oltre che nei Commentarij se n'è ragionato in generale per le prose, e per li versi, s'è poi trattata diffusamente ancor essa nella Poetica. La proprietà delle voci secondo la conueneuolezza di ciascun componimento, si verrà mettendo copiosamente per tutto il Rimario, ò nel Vocabolario, che io farò doppo questo trattato, ò per dir meglio con questo Trattato stesso, & insieme andaranno stampati in questo volume, onde resta, che si venga con l'aiuto di Dio à dir più compendiosamente, che sia possibile tutto quello, che è proprio dell' inuentione di questo libro.

Della qualità, e della Misura dei versi volgari. *Cap. III.*

IO non intendo in questo Libro di ragionar nè di frottole, nè di Barzellette, nè di Sormontesi, nè Ritondelli, nè d'altre si fatte guise di componimenti in rimandi, che s'hanno tolto à ragionare alcuni assai poco felicemente, nè ancora de' versi Essametri, ò Pentametri, ò Saffici, & di più altre sorti, che ad imitatione de' latini ritrouarono questi anni à dietro la benedetta memoria del mio Monsign. Claudio Tolomei, con tanti altri felici ingegni, l'intentione dei quali si vidde esser certamente molto generosa, e giudiciosa, percioche in effetto essi viddero, e considerarono, come in questa nostra lingua Italiana non solamente i dotti, mà ancora ogni sorte di persona vile nel parlar commune vien di continuo à far versi misurati, e buoni senza metterui alcuna cura, e quasi non volendo, tanto si vede esser facile il nostro verso commune d'vndici sillabe. Et oltre à ciò veggiamo ogni giorno infinite persone senza alcuna dottrina, ò lettera, che all'improuiso cantano, e compongono versi con diuerse testure, di Terze rime, di Sonetti, e principalmente di Stanze d'ottaua rima, e così dureranno, & continueranno molte hore improuisando sopra qualsiuoglia soggetto, che lor sia proposto, e molti se ne veggono, che con la penna verranno scriuendo in versi correntemente tutto quello, che altri à bocca diranno in prosa. La qual cosa è fatta già tanto commune, & a tanti, che non apporta più nè marauiglia, nè ancor quasi dilettatione, oltre al mediocre, quantunque ne sieno pur alcuni dotti, e di bellissimo ingegno, i quali ponendosi avanti un libro in lingua Latina, ò Greca, di versi, ò prosa aprendolo all'improviso, vengono poi subito cantando, ò recitando in versi sciolti, ò di Terze, ò di Ottaue rime, tutto quello, che in quelle carte, aperte si contiene in dette lingue Latina, ò Greca. Et altri poi ve ne sono, pur dotti, e di viuacissimo ingegno, che proponendosi loro d'alcuni qualsivoglia soggetto graue, essi lo vengono subito cantando in versi nostri volgari bellissimi, e can-

candidiſſimi di lingua, e di ſtile, veſtendoli, & adornandoli in modo che per certo ſi faccia giudicar per coſa belliſſima, e d'ingegno veramente diuino. Ma comunque ſia, ſi può conchiudere, che in effetto, ſicome altre volte mi è accaduto di ricordar per queſto Volume, i verſi noſtri volgari, o Italiani ſon tanto facili à farſi, che oggi veramente è tanta la turba de gli Scrittori, ò Compoſitori in tali verſi, che cominciano quaſi à ridurli in faſtidio al mondo, e maſſimamente con la commodità delle Stampe, che aiutan ciaſcun a metter fuori gli ſuoi chiribizzi, ilche non accadeva a gli antichi; e però non ſi vede di loro tanto gran numero, dovendoſi pur credere, che ancora in quei tempi foſſer molti; che ſi voleſſero porre a dozina, ancor, che la lingua Latina, e Greca non era coſi facile a farſi in verſi, come queſta noſtra. Laonde come cominciai a dire, io non ſolamente non biaſmo, come molti inconſideratamente fanno, anzi hò ſempre ſommamente lodato la bellezza, e la vaghezza d'vn ſì leggiadro, e ſì eccellente penſiero, come fù quello, tuttauia per due cagioni a me non accade di ragionarne in queſto mio Trattato. L'vna, perche in effetto ſi è veduto, che il mondo non gli hà riceuuti, ò ritenuti molto volontieri, ilche io tengo per fermo, che ſia auuenuto, perche la più parte degl'huomini ſchiſano volontieri le coſe più difficili, e ſi attengono alle più ageuoli, e tanto più, che hauendo noi queſta vaghiſſima, e leggiadriſſima ſorte di verſi in rima, l'orecchie delle donne, e del popolo, e dirò ancora de' dotti, e giudicioſi la riceuono molto più lietamente, per hauere in ſe molto maggior parte d'armonia, che quegli altri. Et maſſimamente, che vi habbiamo anco i noſtri ſciolti, che caminano con paſſo vguale alla guiſa de gli Eſſametri, e per voler poi i componimenti diuerſi inequali, come molte ſorti di Ode Latine, ò Greche, habbiamo tante ſorti di noſtre Canzoni, oue poſſiamo variare in tanti modi le teſture, & allontanare, ò auuicinar le rime a voglia noſtra, che per certo viene ad eſſer molto più vaga, e molto più perfetta guiſa, che quella delle teſture ad imitation de' Latini. L'altra ragione, perche io qui non voglio trattar di tai ſorti di teſture di verſi Eſſametri, Pentametri, & altri al modo de' Latini, perche il

detto Monsig. Tolomei, con tutta quella virtuosissima schiera in Roma, che così lietamente, e con tanta vaghezza vi si essercitarono alcun tempo diede fuori d'essi versi le regole & i modi di misura ciascuna sorte di quei versi, e gli essempi delle lor testure, onde chi pur n'hauesse talento, potrà in quelle vederui distesamente quanto gli sarà di mestiere. Ma questo io ben credo, che saranno pochissimi, ancor che l'intentione di quei giudiciosissimi ingegni, che ne furono inuentori, era questa stessa, cioè, di voler, che in essi si dessero à scriuere i pochi, cioè i dotti, e non la moltitudine, e sicome si vede, e si fà in questa nostra, e diceano di voler trouar vna maniera di scriuere, oue non potesse addozinarsi ogni razza di persone, conformandosi per auuentura col parer d'alcuni giudiciosi, che vogliono, che i Latini per questa stessa cagione di sequestrare gl'indotti da'dotti procurassero di render difficili i loro con quelle leggi delle prime sillabe, che nè per positione di consonanti doppie, nè per dittongi, nè per compositione, ò all'incontro per vocale auanti à vocale, nè per alcun altro tale auiso si potesse conoscere, se esse sono lunghe, ò brieui, Ma quantunque tutto questo possa esser vero, o ragioneuolmente detto, io tuttauia diceuo al Tolomei, & hò detto sempre, e dirò ouunque accada, che senza nuoua sorte di versi i dotti, e gli eccellenti con questi stessi nostri così communissimi hanno bel modo di scriuere separatamente, e da non lasciarsi con esso loro addozinar tanta ciurmaglia di gente d'ogni fatta, che pure scriue, ò compone Sonetti, Madrigali, Ottaue rime, e d'ogn'altra sorte. E senza diuersità di versi s'è ben il diuin'Ariosto sequestrato da gli scrittori del Bouo d'Antona, dell'Ancroia, del Morgante, e da tant'altri: così han fatto il Petrarca, il Bembo, il Guidiccioni, il Molza, e tanti altri eccellentissimi Scrittori di Sonetti, ò Canzoni, & d'Ottaue rime, oue pur tutto 'l giorno scriuono infinita moltitudine di persone, & essi senza fare il Timone, e trar loro i sassi, e senza nuoua sorte di versi gli fanno bene star separati da loro per ogni via.

Dirò dunque solamente di quella sorte de' nostri versi, che interuengono nella compositione de componimēti leggiadri, e de-

degni di persone chiare, come sono quelle usate dal Petrarca e da tant'altri, che l'han seguito, e Ottave rime. Et per tutte queste sorti di componimenti non convien ragionar d'altro, che di due sorti di versi, che l'uno chiamaremo verso intero l'altro verso rotto, ò verso corto, ò verso picciolo, ò verso minore; ò ancor versetto, che in tutti cotai modi sarà ben detto, o almen inteso quando si nomina. Questo verso corto non riceve mai passione, ò mutatione alcuna nell'esser suo, cioè, che non si tronca nel fine, o non si slonga facendosi sdrucciolare, come nel intero diremo, che si suol fare. Euui poi nel Petrarca una sorte di Canzoni, che nel mezo d'un verso intero riceue una voce, che fà rima con qualche un'altra, che le stia innanti, è per questo alcuni vogliono, che quei tali sien detti versi, che però non importa molto à concederlo, o à negarlo; come alcuni altri fanno, volendo, che quelle tali si dican rime frà mezzo in versi non versi. Tuttauia per in essi si serba sempre una misura di sillabe, gli altri son mossi à voler, che veramente si habbiano a dirsi. Ma comunque sia; che o versi, o rime si dicanò, vengono usati dal Petrarca solamente nelle Canzoni; e gli à fatti di tre sillabe, come quadrella, & appella nella Canzone *Verdi panni*, cinque, come *prego ch' appaghe*, come fù il primo, &c. nella Canzone *Virgine bella*, e di sette, come, ch'altri non m'intendeva, & *Deh venite à vederlo*; & gli altri nella Canzone, *mai non vò più cantar*, ove per altro mezo verso, che avanza a questi primi mezzi, viene ad esser di 5. sillabe. Percioche questi tai versi, che hanno da far posamento, quivi ov'è la rima (dico di quei di sette) vengono per la posatura loro a farsi più lunghi di una sillaba, nè però ad esser più lunghi dal dover loro. Et questo stesso di crescersi il verso in una sillaba per tal posatura in mezo del verso, avien anco in moltissimi, altri, che non habbiano da far tal rima per entro, come si dirà poco stante.

Ora, il verso intero, ò perfetto della nostra lingua è inquanto alla ristretta misura nel suo numero di undici sillabe, & hà per principalissima, e ristrettissima legge, che l'ultima parola del verso abbia l'accento nella penultima sillaba, cioè,

in quella che è davanti all' vltima, si come Amore, desio, Scolaro, &c. & quelle voci, che nella nostra lingua sono in due sole sillabe, quali elle sieno sempre s'intendono haver l'accento sopra la prima, che viene ad esser la lor penultima, come Suono, Còre, Tèmpre, Sòle, & ogn'altra, è queste tali si convengono molto nella bellezza de' nostri versi, & tanto più, quando hanno davanti a loro vna voce, che sia d'vna sola sillaba. Mà però si hà sempre da auvertire, che qual si voglia maniera di compositione, di numero, & di stile, per ottima che ella fosse in se stessa, sarebbe da esser biasimata, se si tenesse continuata sempre. Che si come nelle compositioni musicali gli ottimi maestri vanno variando le consonanze, & per fino a far artificiosamente alcune disonanze auanti a qualche speciosa cadenza, così gli ottimi scrittori di versi fanno nella compositione de' versi loro, di che nella Poetica s'è detto tanto pienamente, e con tanta chiarezza, che quello, che sin quì s'è da i dotti, & giudiciosi hauuto, come per sola perfettione d'ingegno, ò di giudicio, si per haversi hora, come per regole, e per leggi ferme. L'altra principal sedia dell'accento nel verso intero hà da esser la quarta sillaba, e la sesta, e l'ottaua. Mà per certo questo assegnare i luoghi a gli accenti mi par fatica veramente otiosa Percioche il verso nostro, si misura più con l'aere, che altri se ne prende, ò figura nella mente, che con lo stare a riconoscer le sedie de gli accenti, & ogni donnicciuola, & ogni artigiano, che non sia del tutto stolido della mente, e dell'orecchie, formerà versi misurati, e giusti anco all' improviso, nè vi attenderà ad altra regola, che a quella proportione, che s'haverà formata nella mente con l'essempio di qualche verso del Petrarca, ò del Furioso, ò d'altri. Et molto più poi si hà da credere, & affermar, chè ciò si faccia nelle persone di maggior giudicio, & dottrina; le quali senza niuna fatica si formano i versi, e gli mutano, e rimutano in questa, & in quella guisa, per haverli più leggiadri di compositioni nelle voci, & più numerosi nelle sillabe, & ne' tempi loro, senza però metter mai cura a rimirar se gli accenti stieno nelle lor sedie, ma governandosene

sola-

solamente, come hò detto, col giudicio dell'orecchie, & con la perfettione dell'abito, che nella mente si han fatto ne' versi buoni. E ben vero, che in quanto al fare i versi più numerosi per coloro, che non hanno così dalla natura la perfettion del giudicio, sono alcuni precetti, e ricordi, che posson darsi; i quali noi quì metteremo per coloro, che n'han bisogno, per li quali ancor non restaremo di metter quei ricordi, ò auuertimenti, che sono necessarj alla giusta misura, del verso. Oue hò da ricordare, che i molti versi possono esser giusti di misura nelle sillabe, & ancora ne gli accenti, & ne' tempi loro, che non però saranno perfettamente numerosi, & di questi pochissimi si hanno nel Petrarca, mà ben moltissimi in Dante, che ci seruiranno per vero essempio.

E adunque il verso intiero nostro di vndici sillabe, co' luoghi de loro accenti, come poco auanti s'è detto. Queste vndici sillabe si hanno da numerar con questa legge, cioè, che da ogni vocale si numeri vna sillaba. Ma quando saranno due vocali insieme, se la voce non è in fin del verso, ambedue, si misuran sì come per vna: Tuo, Suo, Lei, Mia, cui, lui, Io, noi, voi, Poi Sia, Sieno, Aitare. Aura, Mauro, & altre tali, nelle quali ambedue le vocali si misurano per vna sola sillaba; e queste alcuni hanno detto, che sono Dittongi nella nostra lingua, & hanno mal detto, sì come in particolar Capitolo de' Dittongi nel Quinto de' miei Commentari si dimostra a pieno. Dittongi veri sono nella nostra lingua quelli, che non possono mai esser, se non di vna sola sillaba, ovunque stieno nel mezo ò nel fin del verso, sì come Cielo, Huomo, Può, Già, Chieggio, Chioma, priego, Piede. Lieta, Suole, & l'altre tali, ove si vede espressamente, che sono in vna sillaba compresi due suoni, ò due voci, che è la I, ò la V, con la vocale, che và come incorporata seco nella pronuntia. L'altre sopradette, cioè, Aitare, Mio, Tuo, Io, &c non sono Dittongi per niun modo, che sia il vero. se l'haueremo nel fin del verso, elle faranno conoscere per due sillabe chiarissimamente.

Mà perche naturalmente s'aita
Mà perche io vengo a ragionar con lei,
Questi poser silentio al Signor mio,

Benedette le voci tante, che io.
L'anima esce del cor per seguir voi,
Che altamente viuesti quì frà noi,
Mi pareua vn miracolo in altrui,
Io mi rimango in Signoria di lui.

Et altri infiniti se ne troueranno così misurati di due sillabe, che se fossero Dittongi sarebbe sconcissima cosa anco a' fanciulli, che lo concedessero: E per entro i versi si misurano le più volte di vna sola sillaba, perche vna vocale doppo l'altra, quando la seconda non ha accento sopra di se, s'inghiotte nella pronuntia, ò cade, e vien come sostenuta dalla prima, che l accento, nè a far tanto suono, che si possa dall'orecchia dir numero nelle sillabe, che ò con gli accenti sopra di loro, ò con le consonanti auanti à loro fanno sentirsi, in modo, che faccia numero, come è detto. Nè però, perche elle, cioè, le dette seconde vocali fosse, dopo altre vocali, che le sostengano, vengan, così, come inghiottite nella pronuntia, si può dire in alcun modo, che sieno dittongi: perche si vede, che questo medesimo fanno due vocali in diuerse parole, cioè l'vna nel fin dell'vna, e l'altra nel principio dell'altra, che in molti luoghi del verso, oue la pronuntia prende fiato, ò riposo, si misurano ambedue per vna sola sillaba, nè però direbbe il Burchiello, che in due parole diuerse si facesse dittongo. Oltre à ciò conuerebbe dare un'altro sconcissimo inconueniente, e questo sarebbe di ammettere, che in vna stessa sillaba potessero star due Dittongi, il che conuerrebbe in molte delle nostre voci riceuere, e affermare à forza, quando si volesse dire, che quelle voci, che lasciano nel numero delle sillabe, come cadersi la seconda vocale delle due insieme fosser Dittongi, e per veder chiaramente, noi habbiamo, Miei, Suoi, Tuoi, Gioir: & altre, che per entro il verso vanno tutte misurate di vna sola sillaba, e se vogliamo dire, come costoro di ch'io dico, han detto, che l'vltime due vocali frà loro sieno Dittongo, non potendosi negare, ch'ancor le due prime frà loro non sieno verissimamente, e stabilissimamente sempre Dittongi, ne seguirà quello, ch'hò già proposto, cioè, che in vna stessa, e sola sillaba sieno due Dittongi. Onde à quei, che

così

così vogliono, converrà mutar loro il nome, e non Dittongi; mà Trittongi ribattezarle, ò pur' etimologizarle con la proportione di Chi tre Donne insieme chiamasse una copia, ò tre scarpe chiamasse un Paio, ò chiamasse Bidente, il Tridente, ò altra sì fatta cosa à cervello loro. E questo stesso molto più stranamente ne seguirebbe in due parole diverse, che si raffrontassero frà loro, sì come in quello.

Dal qual' oggi vorrebbe, e non può aitarmi.

Ove si vede chiaramente, che può aitarmi, si pronuntiano tutte speditamente senza collidere, ò toglier niuna di quelle quattro vocali insieme PVO AI, e tutta via tutte quattro si misurano per una sola sillaba. Onde ricevendo secondo costoro, che Ai sia Dittongo, e non potendosi negar, che Può non sia Dittongo, converrebbe dire, che due Dittongi insieme si raffrontassero sanamente, e che si misurasse ambedue insieme per una sola sillaba, la quale potrebbe all' hora chiamarsi secondo costoro, Quadrittongo, ò Bisdittongo, ò Dittonghissimo.

Ma quì sarà qualche bizzarro, che secondo il saper suo dirà, che Po, si hà da scrivere, non può, il che quanto sia ben fatto di voler scrivere quel verbo, come il Pò fiume si dirà poi dentro al libro del Rimario. & frà tanto à costoro io dico, che in vece di Pò mettan quivi Più, ò Giù che non si potranno dirsi Pu, & Gù, e troveranno, che ne averà il medesimo nel misurarsi. Lasciando dunque di perder più tempo nelle vanità altrui, torneremo à ripigliare, che per essere le vocali di natura, che si pronuntian tutte con la bocca aperta, elle sono acconcissime nel suono, è nella pronuntia ad incorporarsi l'una nell'altra, quando fra esse non s'interpogna lettera consonante, ò quando non sia in fin del verso, che per finir' elle quivi l'ufficio loro, non possano incorporarsi con l'altra, che viene nel verso seguente. Benche i Latini per saper questa natura di esse vocali di così agevolmente incorporarsi frà loro, quando sono vicine, e che la seconda non habbia accento, si fecero libero di potersene valere, e farle così incorporare ancor nel fine dell'uno, è nel principio dell' altro verso, facendo che frà essi due venga, in quanto al numero, ad abondare una sillaba, nè però i versi ne sieno vitiosi, per farsi, come hò det-

to

to, di quelle due vna sola, si come in quei di Virgilio.
Omne adeo genus in terris, hominumque, ferarumque,
Et genus equoreum, pecudes pictaeque volucres, &c.
Il che facevano ancora, quando fra esse due fosse la lettera M. che a' Latini in questa occasion del misurar le sillabe, quando è in fin di parola. e che l'altra cominci da vocale, essa M, non vi si adopra punto più, che se ella non vi fosse, volendo forse i Romani col pronunciarla così dolce, e quasi a guisa che non si senta, ò che si incorpori sempre col suono della vocale, ò consonante, che segue appresso, haver qualche consideratione al giudicio della lingua Greca, che niuna sua parola finisce mai in tal lettera M, Noi dunque (ouunque due tal vocali si raffrontino insieme, che non sia nel fin del verso, come hò detto, overo, che la seconda non habbia accento sopra di se sì come Aita, &c.) le misuriamo ambedue per vna sola sillaba, sì come, Lei, che'l ciel non poria lontana farmi, ove Lei, e propria si misurano ciascuna per vna sola sillaba, e così averrà di Mio, Tuo, Suo, Io, & ogn' altra. Et questo così misurarsi, e così pronunciarsi quell' vltime vocali debolissime, è come cedenti, sostenute dall' altra, che lor precede; ha fatto, che molti ignorantissimi Scrittori, ò Correttori hanno stroppiato non solo il Petrarca in tanti luoghi facendovi I, in vece di Io; che è cosa per certo, come mostruosa, ma ancora molto più Dante, se per aventura non fù egli stesso, che empì quel suo volume di Mi, in vece di Mio. e di Tu. e Su. e Cu in vece di Tuo, & Suo, & Cui, così mostruosamente, che io non lo tolgo mai in mano, che non habbia temanza di non mi abbater in essi, per non prendermi collera, ò stracciarui la carta, ò sgorbiare sdegnosamente quelle voci con la penna, ò sforacchiarle col coltello come hò fatto in più di noue di tai libri à di miei, ov' hò trovato quei maledetti Le Tu, e Su, e Mi, & cu in vece di Io, Tuo, Mio, Suo, e Cui, che veramente sono affettationi stranissime, e da muover collera ad ogni cervello sano, che le veggia.
Quando in vn verso frà 2. parole diverse si raffronteranno 2. vocali, vna nel fine, l'altra nel principio d'esse due, se il parlar sarà in corso, e che quivi la pronuncia non prenda fiato,
si col-

si collide, ò toglie via quella vocale, che è vltima nella parola precedente.

Com' à ciascun le sue stelle ordinare,
Ou alzato per se non fora mai.
Ch' un degli arbor parea del Paradiso.
Quinci vedea 'l mio Sole, e per quest' orme,

Et moltissimi altri tali. Benche, chi anco non gli togliesse via, e le lasciasse così stare scritte, & ancora le pronunciasse così debolmente, come suol farsi in quelle vocali sole, che non hanno accento sopra, non sarebbe però fallo alcuno, tuttavia per ajutar più il corso del verso, non è se non bene a colliderle, se non sempre, almeno le più volte. Ma in quelle, che sono nella nona sillaba, è ben di colliderle sempre, si come nel sopradetto verso, &

Quinci vede a'l mio Sole, e per quest' orme.

Percioche tal luogo nella nona sillaba è quello, ove il verso prende, come l' vltimo salto e non è in modo alcuno da farvi posa, come sempre convien far poca, ò molta nel congresso di due vocali, che ambedue si suonino tanto, ò quanto. E per contrario poi, nell' ottava, perche quindi, com' è detto, il verso ha come da prender l' vltimo salto, convien, che quasi mai non si faccia collisione, ma si lascino le vocali come elle stanno, e che si facciano ancor sentire ambedue. si come si può chiaramente conoscere per tutti questi essempi,

Del cibo onde 'l Signor mio sempr E Abonda,
Non pianger più, non hai tu piantO Assai?
Madonna in quel suo atto dolc E Onesto,
Si, ch' egli vinto nel suo RegnO Amore,
Voi, ch' ascoltate in rime spars E Il suono
Di quei sospiri, ond io nodriu A Il core
In su 'l mio primo giovinil E Errore,
Oue sia, chi per prova intend A Amore,
E punir in vn di ben mill E Offese,
Però turbata nel primier O Assalto
Mirar si basso con la ment E Altera,
Or s' io lo scaccio, & ei non trov A In voi
Con lei foss' io da che si parte il Sole

A Dio

A Dio diletta obedientE Ancella.

E finalmente tutti gli altri, che si troveranno in ogni buono Auttore, si troveran sempre così scritte senza collisione. E se altramente pur se ne trovasse alcuno, tengasi per fermo, che sia per certissimo error di Stampa, se non vogliamo dir di cervello, in chi corregendoli gli avesse così fatti dire a bello studio. Son poi alcuni luoghi à certe occasioni per entro'l verso; ove convien collidere à forza. Questi sono per ordinario, e come sempre tutti gli articoli, o pronomi, che dopò loro segua vocale, sì come l'amore, l'Onore, l'Erba, l'Vmiltà, e così di tutti fuor solamente i mascolini nel numero maggiore, che cominciando le parole da vocale, l'articolo convien, che sia Gli, e non si collide mai in niun modo; ma si lascian tutti intieri, Gli animi, Gli honori, Gli huomini, e così di tutti senza veruna eccettione, ove si veggon' oggi errar bruttissimamente molti, che collidendola scrivono, Gl'animi, Gl'huomini, Gl'onori, Gl'errori, non sapendo essi, che l'apostrofo cioè quel segno ritorto, che si nota appresso la lettera, ove manchi vocale, non hà in se stesso alcuna signification di lettera come se puntualmente non vi fosse. Laonde costoro, che così scrivono nō fanno sillabe, che s'habbia à pronuntiar Glia, Glie, Gliu, come si conviene in dire Gli amori, Gli errori, Gli onori, Gli offitij; ma le dette loro scritture conviene, che si pronuntijno Glà, Gle, Glo, Glu, come pontualmente si pronuntia in Gladius, Gleba, Gloria, Ingluvies, che è bruttissimo, & enormissimo errore, l'articolo il, suole spesso collidersi della sua vocale nel verso, molte volte per vaghezza, e liberamente, come

Contra il doppio piacer sì inferma fue,
Ch' anco'l Ciel de la terra s'innamora.
Sfogo il mio incarco: Amor tutte sue lime,
E strinse'l cor d' un laccio sì possente.

Et più altre tali, ove il collidere si fà più per vaghezza, che per forza, e tanto chi pur volesse, potrebbono scriversi senza collidersi.

Contra il doppio piacer sì inferma fue,
Ch' anco il Ciel de la Terra s'innamora.
Sfoga il mio incarco: Amor tutte sue lime,

E strin-

E strinse il cor d'un laccio sì possente.

E così degli altri. Percioche quiui col congresso delle due vocali si verrebbe anco la pronuntia à comprendere sopra vno stesso tempo, onde nè il numero, nè il corso del verso non ne patirebbe danno alcuno.

In altri luoghi poi conuerrà collidere come à forza, percioche altramente il verso ne sarebbe, se non di lunga misura, almeno di strana pronuncia, come sarebbe la congiuntione E, quando di tempo, e di misura và incorporata, ò compresa con detto articolo.

E vivo, e'l viver più non m'è molesto,
Frà le vane speranze, e'l van dolore,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente.

E moltissimi altri tali, che per niun modo non starebbono bene senza collidersi. Similmente con la prepositione SV, ò in Sù, e TRA, affrontandosi tale articolo, conuien sempre colliderlo dalla sua vocale, e farne su'l, ò In sù'l, e Tra'l

Tu te ne vai col mio mortal su'l corno.
In sù'l mio primo giovenile errore,
Girmen con ella in sù'l carro d'Elia.
E tra'l Rodano, e'l Reno, e l'onde salse,

Et così si farà sempre, e non solamente nel verso, ma ancora nelle prose.

La prepositione IN, suole ancor'ella collidersi della sua vocale, seguendo dopo le congiuntioni CHE & dicendoli, che 'n, & e'n, in vece di CHE in, & di Et in.

In seguitar costei, che'n fuga è volta.
Ch'n vagheggiar voi stessa havete stanchi,
Quel che'n Tessaglia hebbe le man sì pronte.

Et moltissimi altri. Il che ancora si fà quasi più per vaghezza, che per necessità: Percioche in tutti i detti luoghi potrebbe anco chi volesse scriuer tutto intero, che in vagheggiar, che in Tessaglia, &c. Onde i giudiciosi sogliono nei loro componimenti far maggior vaghezza, con la varietà, usando alcuna volta di scriuerle così collise, alcuna tutte intere, & ancora alcuna dicendo, ch'in, & non che'n. Il che si hà ben da far più di rado, ma non però, che sia così

es-

espressa legge di non potersi fare, come alcuni si fanno à credere. E l'istesso dico della congiuntione E, con detta prepositione IN.

E n duo tronchi mutarsi ambe le braccia,
Del tempo andato, e'n dietro si rivolve.

E più altri, che chi pur gli scrivesse alcune volte tutti interi, dicendo:

Et in duo tronchi mutarsi ambe le braccia.

Et così gli altri: non farebbe però errore, nè il verso ne deveria più lungo. Tuttauia lo scriuerli più spesso così con la collisione, hà più del leggiadro nel verso.

Alcune altre poche cose intorno a questa misura del verso intero occorrerebbono a dirsi, che per esser communi anco à i Versi Sdruccioli & à i versi corti, se ne dirà nel seguente cap.

De' Versi Sdruccioli. Cap. IV.

VN'altra sorte di versi hà la lingua in tutto simili a quest'interi, di cui s'è detto. Se non c'hanno nel fine vna sillaba di più, la qual sillaba è però così cadente nella pronuntia, che l'aria del numero del verso se ne faccia quasi più lunga, che l'altra de' versi intieri, sicome si può considerare in questi versi.

Così nascosto mi ritroua Invidia.
Deuresti temer anco del contrario,
L'invidia figliuol mio se stessa lacera,
E si dilegua come agnel per fascino.

Et infiniti altri tali, che quantunque sieno in effetto d'vna sillaba più lunghi, che gli altri versi, possono tuttauia al suono di ogni stromento, & ad ogn'altra misura accompagnarsi ottimamente insieme. Onde & nei Sonetti, e nelle Ottaue Rime, & in altri componimenti si sogliono metter in compagnia di detti versi, che abbiamo detto auanti chiamarsi interi, ò perfetti. La qual cosa di comparir con la stessa misura essendo tuttauia d'vna sillaba più lunghi, auuiene perche essi hanno sempre l'vltimo accento sopra la decima sillaba onde quell'vltima, essendo lontana dall'accento, e come cadendo

dò dalla sua vicina, cioè, dall'undecima, che per esser ancor ella senza accento viene ad esser graue, e cadente ancor ella, viene tal ultima sillaba, cioè la duodecima ad essere tanto flussa, e debole, che quasi per niun modo fà nè numero, nè estension di voce, da prolungarne la misura del Verso. Et da tal come scorrer cadendo, che fanno quelle due ultime sillabe, il detto Verso ne vien, come per nome suo chiamato *Sdrucciolo*: percioche sdrucciolare in lingua nostra è propriamente quello scorrere, ò sfuggir dei piedi, quando si camina sopra il ghiaccio, ò sopra pietre lisce, e principalmente in luoghi pendenti, e sdrucciolar dalle man si diranno ancor le Anguille ò altri pesci crudi, ò cose si fatte, che se ne scorrono, ò sfuggono via senza quasi potersi tenere.

Vogliono alcuni, che la forma di questi versi sdruccioli fosse da'suoi primi Autori, ò inuentori ritrouata, ò tolta dal Verso latino, che abondi ancor esso di una sillaba più degli altri ordinarij, il qual Verso da essi era detto *Versus Hypermeter*. Et eran quelli, di cui nel precedente Capitolo si sono allegati alcuni Versi. Io, vedendo, che i Latini facevano quel Verso Ipermetro loro moltissimo di rado, e non mai due, ò tre insieme, & con legge, che il seguente cominciasse da vocale, come si disse, & vedendo all'incontro, che de'nostri Sdruccioli si fanno componimenti interi, come si dirà poco stante, e che non siamo in alcun modo sottoposti a legge di mirar al principio degli altri Versi se sia in vocale, ò in consonante, e che i nostri hanno studiosamente procurata la forma di quel Verso in quella guisa cadente con due sillabe gravi dopò la decima acuta, tengo per fermo, che i detti nostri volessero più tosto quella vaga sorte di Versi, che i Lirici Latini chiamavano Asclepiade, che è quella, con la qual ò Oratio stesso, o chi hà così ordinato quel suo Libro, vi pose per prima:

Mæcenas, at a vis edite Regibus &c.

I quali Versi Latini sono ancor essi di dodici sillabe, & sdrucciolati, o scorrenti nel fine, con due sillabe gravi dopo la decima acuta, o lunga, come son puntualmente i nostri sdruccioli; ma per non aver per entro gli accenti acuti disposti in al-

alcuni luoghi diversamente da' nostri, o interi, o sdruccioli, non hanno il medesimo numero, o il medesimo aere, che i nostri hanno. Ma senza alcun dubbio, sicome a primi inventori del verso nostro intero piacque di prender la forma dell' endecasillabo de' Latini, così in questa degli sdruccioli lo presero da' detti Asclepiadei, e di dodici sillabe, & sdruccioli ancora loro.

Per la misura di questi nostri sdruccioli si hà da considerare interamente tutto quello de' Dittongi, e delle due vocali vicine, che se n'è detto nel precedente Capitolo per gl'intieri. Et ora per questi, e per quelli soggiungeremo, che essi nostri versi per lor natura hanno alcuni luoghi, oue leggendoli, o pronuntiandoli noi prendiamo vn certo conveneuole riposo, ò fiato, che viene à far la pronuntia più leggiadra, & il numero del verso più giusto alle orecchie nostre. Questi luoghi di prender fiato, ò riposo nella pronuntia, ò nel legersi sono ne' Versi ora nella prima sillaba, ora nella 2. ora nella 3.& ora nella 4. ora nella 5. & ora nella 6. & ancora nella 7. per primo posamento, e ne hà ogni verso ò vna sola, ò due, ò tre senza meterui in conto l'vltima posatura, cioè, il fin del verso. E di tutte si troueranno essempi in ogni componimento dei versi nostri, sicome qui poco appresso se ne metteranno alcuni, perche chi ne hà bisogno possa da essi venir conoscendo gli altri; ouunque gli troui, & ancora apparar di ben leggere, e ben pronuntiare i versi, che per certo ogni graue, leggiadro, e numerosissimo componimento, ò verso, leggendosi, ò pronunciandosi senza queste posature, ò fatte fuori de' luoghi loro, ne diuien languido, e quasi di niun valore. Perche dunque nel primo Sonetto del Petrarca si veggono questi fiati, ò queste posature con molta vaghezza variate, potrà molto acconciamente servirci per quest'essempi.

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond io nodriua il cuore
In su'l mio primo giouenile errore,
Quand era in parte altr'huom da quel, ch'io sono.
Del vario stile, in ch io piango, e raggiono,
Frà le vane sperãze, e l' van dolore,

Oue

Ove sia chi per prove intenda Amore.
Spero trovar pietà, non che perdono.
Ma ben vegg'or, sicome al popol tutto
Favola fui gran tempo, onde sovente,
Di me medesmo meco mi vergogno.
E del mio ragionar vergogna e'l frutto.
E il pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breve sogno.

Ove dunque sono le *Come* per distintion della costrution nelle parti, e nei membri della sentenza, il posamento nel leggere, ò nel pronuntiare s'hà da fare à forza, e sempre, e non è chi in esse leggendo possa commettere errore, se non è del tutto stolido, e senza saper nè leggere, ne conoscer à che servano i punti nella scrittura. Ove poi io hò notate le virgolette, così son quei luoghi, nei quali s'è detto, che leggendo s'hà da prender fiato, e riposarsi alquanto, se ben la costrutione delle parole sia in corso. Queste positure alcuni hanno voluto chiamar Cesure, e rassomigliarle alle Cesure dei Latini, che per certo se essi sapessero, che sieno le Cesure presso à i Latini; e come essi oltre alle lor Cesure hanno ancora questi luoghi da prendere riposo, ò fiato, non haverebbono presa fatica d'ingombrar le menti degli studiosi in cose fuor di proposito. E tanto più havendo con esse voluto prescriver leggi intorno alla gravità del verso, e dello stile, che sono in tutto fuor d'ogni vero, non che fuor d'ogni proposito. Anzi con questa varietà di luoghi da prender fiato i versi s'hanno risguardo l'uno all'altro, e ne vengono tutti insieme à far vaghissimo prima il Quaternario, ò il Terzetto nel Sonetto, e la stanza nella Canzona, e poi tutto il Sonetto, ò tutta la Canzona insieme. Percioche chi facesse questi luoghi di posatura con una stessa qualità, che di verso in verso caminasse sempre ad vn passo, farebbe lo stile del componimento tanto noioso, che in niun modo l'orechie giudiciose potrebbono sopportar d'ascoltare, ò insino al fine, ò almeno replicar due volte.

Et vedesi per certo, che il Petrarca con molto giudicio hà atteso à questa importantissima parte, in quei Sonetti più, ov' egli più mostra d'essersi compiaciuto. Mà perche io in questo

Trattato non hò da ragionar dello stile, che nella Poetica se n'è ragionato pienissimamente, & ancora ne Commentarii, seguirò di dir quì quello, che è per la misura del verso, cioè che ovunque si faccia tal posamento, se la voce finisce in vocale, e l'altra poi appresso cominci pur in vocale, non se ne dee per modo alcuno collidere, ò toglier via niuna di esse, ma scriverle, e pronuntiarle ambedue. Percioche quantunque in un verso venissero à farsi ancor tutte tre le posature, che può ricevere, onde leggendole tutte intere venissero le due sillabe ad esser quattordici, non per questo nella sua misura il verso sarebbe lungo. Conciosia cosa, che quelle posature così in vocali, si fanno sempre con tener quivi tuttavia la bocca aperta, come avien sempre nelle vocali, e così l'altra vocale, con che comincia l'altra parola, si viene ad incorporar seco. Et la posatura, ò il prender qui fiato, fanno, che quella misura non si discerne in alcun modo per lunga, anzi ne viene il verso à farsi più leggiadro di stile, e numero. Conchiudo adunque da quanto in questo, e nel precedente Capitolo si è detto in questa parte della misura del verso, che ovunque si trovino due vocali l'una presso l'altra, e che la seconda non habbia l'accento sopra, sicome aita, elle si misurano ambedue per una sola sillaba. E se saranno in due parole diuerse l'una nel fine, e l'altra nel principio d'esse parole, si misurano per tuttavia per una sola sillaba, senza rimirare altramente, oue stà l'acento. E non solamente di due vocali, che così sieno insieme, ma ancora di tre, e di quattro, sicome si può vedere per questi essempi.

Et à Voi Armata non mostrar pur l'arco, &
Poiche Voi Et io più volte habbiam provato.

Nel quale le parole *Voi Armata*, *& voi*, & che hanno tre vocali insieme, si misurano per una sola sillaba, come se pontualmente dicesse.

Et à v'armata non mostrar pur l'arco
Poiche v' & io più volte habbiam provato.

Et di quattro in quello.

Del qual hogi vorrebbe e non può Aitarmi.

Ove le quattro vocali *Vo ai*., si misurano per una sola

la sillaba, come se dicesse.

Del qual hoggi vorrebbe, e non paitarmi.

Et altri se ne trovaranno di sì fatti. Ma per certo quello di tre lettere è sempre poco utile alla dolcezza, nè alla grauità, nè ad alcun'altra lodata qualità nel verso, & apporta sempre durezza. Onde è ottimo consiglio il procurar di fuggirlo, quanto più si può. Molto più poi, è duro, e da fuggirsi, e quell'altro di quattro, e tanto più se frà esse, che s'hanno da collidere, & ingiottir nella pronuncia, ne sia qualch'una con l'accento sopra, sicome è Può. E ben tuttauia da saper tutto questo per quei, che n'han bisogno per mostrar loro la via da sapersi fabricar i versi à lor modo. E quando s'è detto quì poco avanti, che questi tai versi così duri di pronuntia s'hanno da fuggire, s'è detto, non perche si fuggan sempre, ma ove il giudicioso scrittore conoscerà, che si disconvengono. Perciocche in alcune occasioni si converranno tanto vagamente, che & quel verso, e gli altri seco, & ancor tutto il componimento ne riceverà giovamento grande, e se ne darà ottimo indicio dalla perfettiou del giudicio dell'Auttor suo, sicome si fà dagli intendenti in detto verso del Petrarca, fatto da lui così duro, e lungo de' vocali, che con tanta noia conuenga mandarle fuori, & raccorle, ò quasi singhiozzarsele nella pronuntia, per accompagnar vaghissimamente la qualità del verso con quella del soggetto, che havendo il Petrarca in tutto quel Sonetto narrato il modo dell'incominciamento dell'amor suo, e della via, che tenne Amore, per vincerlo, e farselo schiavò in tempo, che la virtù dell'anima sua era tutta intenta alla contritione de' suoi peccati per difenderla dalla dannatione eterna, onde colta sprovista, e tutta havendola turbata, ella non hebbe nè tempo, nè vigore di far ancor difesa contra questo novello, e da lei non temuto auversario, e volendo soggiungere, che ella non hebbe pur valor da ritrarlo in salvo, e liberarlo, che non havesse da cadere in tante pene, in quante allora, che gli scrivea il Sonetto, si ritrovava, fece il giudiciosissimo scrittore la compositione delle voci così languida, e così affaticata, che non solamente chi lo pronuntia, ma ancora chi

l'ode, par, che s'affatichi, e s'avisi d'esser in quello stesso stato di stratio, e di stenti, nel quale si vuol divisare il Poeta, che lo scrive. Onde fece il penultimo verso sdrucciolo con parola, che col significato, e col suono, e col numero affannasse l'animo di chi l'ascolta, e gli fece soggiunger poi appresso l'altro verso con quella concorrenza di due vocali in un Dittongo, e di due altri gravi, e senza niuno accento sensibile, e col Dittongo frà esse, che tutte insieme vengono à far quel verso tanto affaticato, e tanto afflitto, che rappresenta una di quell'anime, che Dante fà inforcare, e pettinar loro la carne, come si fà la lana, ò altra tal sorte di persona strascinata, e tormentata da masnadieri. Et con questo giudicio si dee procurar sempre di scrivere, da chi aspira di sempre viver con gli scritti suoi nel cospetto del mondo.

Auvertasi oltre à ciò pure in questo misurare i suoi versi, chi gli scrive di fuggire à tutto poter suo il far cader collisione, ò necessità d'inghiottitura di vocali, ove l'una di esse habbia accento, che questo fà bruttissima, durissima, & oltre modo sconcissima compositione di voci, e principalmente nel verso, sicome sarebbe per essempio; Potrò io, farà egli, & altri tali. E molto peggio sarà poi, quando dette due lettere, che si hanno da collidere in una sillaba, havendo l'una di esse (ò peggio ambedue) l'accento, fossero una medesima vocale, cioè due A, ò due O, due I, ò due E, ò due V, sicome sarebbe.

Vedrò ornato il Signor mai sempre, ò
Potrà Amor più, ch ogni valore umano,
Servitù umil con patientia, e fede.

Et altri sì fatti, che non solamente io potrei formarmi per darne essempio, ma ancora tratte dagli scritti di più d'un scrittore di questa età nostra; Nel Petrarca, e nell'Ariosto, c'hebbe molto magior necessità di lui, se ne trovano pur alcuni, ma per certo pochissimi, e rarissimi, & ancora comunque sieno, essi sono sempre da schifarsi, perche certo fanno grandissimo nocumento alla bellezza del verso, sicome ogni mezanamente giudicioso conosce in quelli.

V'hag-

V' baggio il cor, mA A voi non piaci,
Me empie d'invidia l'atto dolce strano.

Tutto questo però si è detto di quelle vocali, che così frà loro si affrontino, quando elle à forza s'hanno da collidere, ò almeno ad ingolfarsi nella pronuntia, ilche aviene, quando elle sono ne i luoghi delle posature, ò del prender fiato; Percioche in tai luoghi, elle si lascian tutte intere, si Pronuncian tutte intere, & il verso, come s'è detto à dietro più volte, non ne viene ad esser lungo soverchiamente di tempo, ò di numero nella sua misura; se ben'è di dodici, e di tredici, & ancora alle volte di quattordici sillabe, che tutte interamente con quei fiati, ò posature vanno pronuntiate, si come in quelli di sopra detti, & in moltissimi altri si può vedere.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
As	*si*	*sA*	*In*	*al*	*tA,*	*E*	*glo*	*ri*	*o*	*sa*	*se*	*de,*

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
E	*d'al*	*tr'or*	*na*	*ta,*	*che*	*di*	*gem*	*mE,*	*E*	*d'o*	*stro.*

Et altri infiniti, che ciascuno si può andar vedendo per gli scritti d'altri; ò suoi da se medesimo.

Ora per importantissimo ricordo nel finir di ragionar di queste misure de' versi, & di questi raffronti di vocali frà loro, hò da soggiungere, che ovunque due vocali si raffrontano per entro il verso, & che non faccia nella misura ristringere nel tempo d'una sola sillaba, ma se ne faccian due sillabe, & tẽpi, il verso ne viene ad essere debolissimo, e bruttissimo, onde da i buoni Scrittori si vede fuggito, come le cose sconcie, e dannose si fuggono. De' moderni alcuni se ne veggono aver dato in questo importantissimo vitio, il quale è in ciascuno da esser più biasimato, quanto egli vi si trovi incorso più spesso. Et crederò, che in molti, ancorche dotti, & di bello ingegno sia penetrato questo vitio senza avedersene essi dalla lettione di Dante, sì come molti altri se ne veggono da ciò imbevuti non solamente nel verso, ma ancora nelle prose, ch'è poi tanto più abominevole. In Dante per certo si trovano moltissimi di cotai versi, ch'io dico, & veramente per non darne la colpa al giudicio d'un'huomo pur si eccellente, e da riconoscerlo

da una come immensa trascuraggine, che egli ò à bello studio, ò per essere in tutto intento al soggetto, mostra troppo spesso in quel suo Poema nella parte della leggiadria della lingua, & dello stile, vedendovisi infinite cose fatte, non per alcuna necessità, ma solo per non vi si veder posta una minima cura, nè pur considerare; se con gli occhi chiusi havessero potuto correggersi, ò migliorarsi, si come per non partirmi dal proposito di questa languidezza de i versi, si può veder' in quello.

Per torre il biasmo, in ch' Ella era condotta.

Ove si vede, che le E, nelle voci ch' E, & era, non s'abbracciano in una sola sillaba, ma fanno due, & sillabe, & tempi con molta disparutezza del Verso, che per conoscer quanto sia debole, & voto di numero, si può provar con aggiungervi una parola, così.

Per torre il biasmo, in ch E Era condotta.

Che il verso ne divien pienissimo, & numeroso perfettamente; così:

Vid' io scritte al sommo d'una porta.

Ove convien pronunciar la parola IO di due sillabe, & di due tempi molto sconciamente per la misura del Verso, che con niuna fatica s'acconciava perfettamente con trasportar frà loro quelle due prime voci.

Io vidi scritto al sommo d'una porta. Et quello

De lo scender quà Giù In questo centro.

Che pur convien, che le due parole Giù, & In, le quali si raffrontano insieme, si tengano nella pronuntia in due tempi, & due sillabe, dovendosi per la natura delle vocali, e de' nostri versi restringere in una sola, si come di sopra diffusamente s'è detto, & agevolissimamente vi si rimediava con dire;

De lo scender quà giuso in questo centro.

Che oltre al non preterirsi i modi debiti in tali incontri di due vocali si vien' anco à farsene il Verso molto più pieno, & più numeroso, con dar quivi luogo al prender del fiato nella pronuntia, di cui si è detto sopra à lungo. Et in quello

Quivi la sua CittA', E l'alto seggio.

Che è nello stesso notabilissimo vitio, & voto di luogo d' un

un altra sillaba, sì come si può vedere, dicendo.

Quivi la sua cittade, e l alto seggio.

Et molti altri tali se ne troveranno in Dante, che sconcissamente peccano in questo vitio di convenire, che due vocali l'una vicina all'altra si sostengano con due accenti, & si misurino per due sillabe, & per due tempi, ch'è cosa da fuggirsi con ogni industria. E tanto più poi, quando oltre à ciò il verso venga ad haver seco qualch'altra languidezza, si come in quello per suo nel 5. Canto dell'Inferno.

Poi è Cleopatra lussuriosa,

Nel quale chi non vuol pronuntiar Cleopatra, con l'accento nell' ultima sillaba, che però sarebbe sconcissimo, conviene à forza, che per farlo correre si pronuntij E, con tener l'accento sopra della O, e l'altro sopra della E, & che la parola lussuriosa si misuri di tre sillabe sole, come se dicesse, lussuriosa, che in tutti i modi tal Verso ne viene ad esser durissimo, e bruttissimo soverchiamente. Nel Petrarca è quello (mà però ne i Trionfi, ov'egli pose minor cura) che ancor esso quasi per una stessa cagione di misurar due vocali insieme per due sillabe, viene ad esser molto sconcio, & indegno per certo dell'Autor suo.

Le Mitre con purpurei colori.

Nel qual verso per voler l'acento nella quarta sillaba, conviene fermarsi leggendo sopra la parola con, che fà il corso del verso sconcissimo. Ma quello, che più importa, è, che conviene nella parola purpurei, misurar l'ultime due vocali per due intiere sillabe, e due tempi. Onde il verso ne stà così sconciamente sgangherato, e cadente, che non se di mitre, e di porpora, e di colori, con lettere così sonore, ma se di zoccoli vecchi parlasse quel verso, sarebbe stranamente languido, e scatenato.

Et tutto questo basti di haver detto intorno à queste misure de i Versi, per risvegliare i begli ingegni; metter ogni cura di scrivere perfettamente in tutte quelle parti, che si convengono, havendo io più volte detto, che chi in questa professione di scriver Versi si contenta della mediocrità, non è in questa parte amico di se medesimo,

Ora in quanto a' Versi Sdruccioli, mi resta à dire, che essi in Sonetti, e molto più in Canzoni si disconvengon molto. E però si vede, che i buoni Scrittori gli hanno molto schifati, se non in certi luoghi, ove pare, che habbiano procurata una certa misura, che si confacesse al soggetto della sentenza, ò doue un nome proprio gli hà come sforzati, ò in si fatti luoghi. Et se pur fuor di questa intentione n'hanno poste, è stato molto di rado: Et principalmente ne' Quaternarj de' Sonetti è da schifarli quanto più sia possibile. Et sopra tutto, se pure in Sonetti, Canzoni, ò ancora Otta ve rime, che non fossero poema lungo s'hanno da usar voci sdrucciole, procurisi, che sieno di vocali pure, cioè senza consonante frà mezo a loro, sicome Numidia, invidie, Officio, Fabritio, & altri tali. Ne i Poemi di ottaua rima si fanno alcune volte Stanze, ò tutte, ò fin'alla lor chiusa, di versi sdruccioli, per vaghezza, & a bello studio, sicome leggiadrissimamente fece il divino Ariosto, parlando Marfisa à Guidon seluaggio.

Ma che t'incresca, che m'habbi ad uccidere,
Ben ti può increscere anco del contrario,
Fin quì non credo, che t'habbi da ridere,
Perch'io sia men di te duro auversario,
O la pugna seguir vogli, ò dividere,
O farla a l'uno, ò l'altro luminario,
Ad ogni cenno prontà tu m'haurai,
E come, & ogni volta, che vorrai.

E se ne fanno ancora alternati co i Versi intieri, ma come hò detto, quanto più di rado, tanto più con utile.

Hanno poi a'tempi nostri alcuni fuegliatissimi ingegni toltosi impresa di far componimenti intieri di versi sdruccioli, sicome è nella leggiadrissima Arcadia del Sannazaro, Opera che per certo io soglio dire esser cosi vaga, e così eccellente nell'esser suo, come qualsiuoglia componimento, che una lingua nobile possa ricevere, se non che è stata fin qui, non sò per qual fatto, ò per cui colpa, mandata attorno tanto trasformata da quella, che l'Autore scrisse, che si veggia tutta piena d'enormi errori nella lingua, e più altre cose. Alche io hò procurato di rimediare, con operare, che frà pochi giorni el la si

dia

dia fuori nel modo, ch'io l'hò ritornata con quegli essemplari, e con quelle ragioni, che nel suo principio potrà vedersi.

Il divin Ariosto per mostrar anco in questa così artificiosa manifattura la potenza dell'ingegno suo, si diede a scrivere Comedie con versi Sciolti tutti Sdruccioli. E per certo si veggono riuscite molto felicemente, ancorche in effetto in questa nostra lingua si convengano molto più le Comedie in prosa, che in Verso, sicome con gli effetti hanno mostrato di haver giudicato quel gran Cardinal di Bibienna, il Macchiavelli, gli Intronati, il Piccolomini, il Secco, e tanti altri, che in queste età nostre hanno fatte, e ne fanno eccellentissime in prosa, Percioche non havendo noi quella sorte di Verso Iambo, che havevano i Greci, e i Latini, il quale era tanto conforme con la prosa, che a chi non vi stava auuertito, & a chi non era letterato, non si lasciava conoscer per altro, che per prosa vera, par che si disconvenga di voler mettere in Scena servi, donne, & ogni altra sorte di persone, che improvisamente si trovino, e trattino de loro affari frettolosamente, ò in collera, ò lieti, ò in altre tali dispositioni d'animo, e che tutto ciò facciano fare in sorte di compositura di parole, che frà noi da fanciulli, e dalle feminelle, e da' facchini si facciano conoscere per versi veri, e tutti d'una guisa, e d'un stesso passo, per questo come impossibile, ò sconvenevolissimo a creder, che coloro potessero in quelle occasioni così parlare. Sanno ben i dotti, e giudiciosi in questa lingua nostra usar nelle lor Comedie tal sorte di prosa, che ne' luoghi, che lo comportano, habbia così leggiadra conuenevolezza di numeri, che contrapesi a i versi Iambi de gli antichi, che si son detti, sicome oltre a tutte le quì poco d'avanti nominate di coloro, i quali ne hanno scritte alquanti an ni più à dietro; si può veder anco per alcune nuovamente fatte dall'Illustrissimo Sig. CVRTIO Gonzaga, delle quali una con molta gloria dell'Auttor suo rappresentata in Mantova gli anni a dietro per le felicissime nozze dell'Eccellentissima Signora Donna ISABELLA GONZAGA con l'Eccellentissimo Sig. FERRANTE Davolo Marchese di Pescara.

Molto vagamente pur in questi anni hanno il mio Sig. Domeni-

menico Veniero, & altri nobilissimi ingegni introdotto di scrivere in versi sciolti, & in terze rime alcuni sogetti piacevolissimi, e principalmente volendo contrafar la pedantaria, i quali per certo riescono con tanta vaghezza, e con tanta gratia, che con ogn'altra sorte, che volesse farsi sarebbe un levarle in tutto del vero esser loro, e non sò, se questa, nè altra lingua habbia sorte di componimento così piacevole; da'quali io ò in questo stesso volume, ò (se pur questo venisse soverchiamente grande) in qualche altro spero di farne dar fuori alcuni, che sieno per pienamente dilettare ogni bello spirito.

Questa sorte di componimenti, quando sono tutti di versi sdruccioli, è molto acconci à ricever moltissime parole tutte latine, si come si vede vaghissimamente fatto nell'arcadia, ove, & Irascere, & Ancipite, Lædere, Impuberi. Cubito, e tant'altre tali si hanno tutte Latine. Molto più poi tai voci tutte Latine, & anco quasi d'ogni sorte si convengono con molta gratia in detti componimenti piacevoli, che prendono studiosamente à contrafare i pedanti. Et io nel rimario, che seguirà appresso questo stesso volume, ne verrò ricordando ordinatamente alle schiere loro tutte quelle, che se ben non fossero usate fin quì da altri, potrebbono usarsi sicuramente.

Nelle leggi delle rime questi versi sdruccioli si governano dalle tre vocali ultime, incominciando dalla prima di esse tre, e caminando fino al fin del verso. Ove è da sapere per chi ne ha bisogno, che la prima di esse tre vocali non importa qual consonante habbia avanti, mà l'altre due conviene, che ancor nelle consonanti si accordino con quelle voci, con la quale vogliamo, che siano in rima, si come per essempio, La Bile, sarà ottima rima con Stabile, Mi Rabile, & A Mabile. Se ben la prima di esse tre vocali ultime, che è la A' si ritrovi haver davanti in una la L, nell'altra ST, nell'altra R, che (come è detto) tal prima delle tre ultime vocali comincia a far la rima da se stessa, non la sua consonante, che ha d'avanti. Ma l'altre due poi convien, che nelle vocali, & nelle consonanti s'accordino, onde la Bile non saria buona rima con Facile, nè con Cardi Ne, ò altra tale. Perche delle voci sdruc-

sdruccioleio disegno di far Rimario particolare: si metterà ancora quivi nel suo principio il ricordo, & il modo di queste leggi. La onde passaremo all'altra sorte di verso, che resta à dirsi.

Dei Versi Tronchi, ò Zoppi. *Cap. V.*

ASsai poco s'haverà da dir'ora intorno à questa sorte di versi Tronchi, sì perche essi si debbono usar molto di rado, e chi ancor mai non gli userà in Sonetti, nè in Canzoni, nè in Madrigali farà tanto meglio, sì ancora, perche inquanto al misurarsi per entro, questi tai versi hanno communi anco à loro tutte quelle cose, che dell'altre sorti fin' quì si sono dette.

Vedendosi dunque manifestamente che la natura de' nostri versi, è propriamente di far sentire il fin del suo numero nell'accento che è sopra la decima sillaba, & che dopo quella quel poco di suono, che si può udire, è grave, & cadente. La onde dopo quella decima sillaba così distesa d'accento la nostra pronuntia può far sentir quietamente, ò due sillabe gravi, & cadenti, come si sentono gli Sdruccioli, senza quasi aggiunger nulla alla misura del verso, (percioche veramente da gli accenti si fà la forma del numero, e dell'armonia) ò una sillaba sola, come s'ode ne' versi, che habbiamo detto chiamarsi Interi: ò un fiato solo, quasi alla medesima guisa di quella tenuta di voce, che fanno le Campane, ò gli Organi, le Lire, e altri sì fatti instrumenti dopò il vero corpo del suon loro, cioè, dopò la percossion dell'aere, che elle han fatto percosse ancor'esse dal martello dall'arco, dalle mani, o da qualsivoglia altra cosa, con che le percuota chi vuol suonarlo. Ora perche l'haver dopò l'estension dell'accento à lasciarsi dalla voce, e dalla bocca, come scorrere, e cader due voci, par che sia noiosa à farlo, & ad udirlo, per questo se ne vede osservato, che gli Sdruccioli sieno poco usati ne' componimenti importanti. E se poi se n'è da moderni trovato l'uso di scrivervi componimenti interi, come sono le Comedie dell'Ariosto, e le Terze Rime del Sannazaro, e d'altri, di cui s'è detto, se ne vede avenuto, che non i versi in se stessi sien grati, inquanto à quell'ultima cadenza

loro,

loro, ma che l'artificio, e la difficoltà di poter spiegar tanti concetti, tutti con quella sorte di voci in fine tien dilettati i Lettori, e gli ascoltanti ancora, sì come d'infinite altre cose di maniera tale, noi potremo recare essempi, che per se stesse sono di niuna leggiadria, ma per l'artificio, e per la difficoltà dilettano; sì come poteva essere quella carta, che si poteva racchiuder tutta in una voce vota, in esso era scritta tutta l'Iliade d'Omero, che in se stessa quella scrittura per volerla leggere non poteva esser se non grandemente noiosa, ma per la vaghezza dell'artificio dovea dilettar non poco. Et mill'altre tai cose può à questo proposito ciascuno venire considerando da se medesimo. L'altro estremo poi, cioè quando il verso finisce nella decima sillaba col suo accento, è molto piu noioso Percioche la voce riman quivi sospesa, e chi la pronuntia ne riman con la bocca aperta, per esser così necessario in ciascuna vocale con l'accento sopra, se ben la I, & la V, la fanno restringere, ò aguzar alquanto. Onde i Latini con questa maniera dell' accento in ultimo non ne vollero giamai finire alcuno. Et noi come hò detto, ve ne habbiamo pochissimi, tenendo per ottimi, e per perfetti quelli, che ne sono così lunghi di sillabe gravi, e cadenti dopò l'accento, come gli sdruccioli nè così tronchi, ò smozzi, che nell'accento finiscano sospesamente, come son questi; di cui parliamo. E ben vero, che chi pur si togliesse à capriccio di voler far tutto un componimento, che finissero tutti suoi versi in questa maniera nella decima col suo accento se ben in se stessi fosser noiosi, dilletterebbon tuttavia ancor'essi per la difficoltà, e per l'artificio. Queste tai voci tronche à noi non sono mai per lor natura, ma tutte per passione d'accorciamento, sì come Onestà, Beltà, Virtù, Servitù, e l'altre accorciate da Onestate, ò Onestade, Beltate, Virtute Servitute &c. & così ne i verbi la prima, & ultima persona singolare dell' Imperativo Amerò, Vedrò, Leggerò, Vdirò, Potrà, Correrà, Farà, Dirà. Et similmente la prima, & ultima pur singolare de' secondi Preteriti di alcuni verbi fatte pure per passioni di accorciamento, sì come, Io vdì, in vece di vdi, & egli Finì in vece di Finio; e la terza sola di tutti verbi della prima manie-

niera, Amò, parlò, Cantò, Andò: e così tutti. Et fatte ancor'elle per raccorciamento di Amoe, Parloe, Cantoe, &c. che per molte ragioni si può affermare essere stato da principio proprie di questa lingua. E questa stessa natura haveranno le parole d'una sola sillaba, che poste in fine del Verso, possono se l'Autor vuol far questa sorte di versi tronchi, ò zoppi. Dante.

Abraam Patriarca, e David Rè,
Israel con suo padre, e co' suoi nati,
E per Rachele, per cui tanto fè; Petrarca.
Io die'n guardia à San Pietro, or non più nò,
Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

Et hò detto, se l'Autor vuole: Percioche quando ancor vogli altramente, egli hà facoltà di fermare l'accento nella sillaba precedente, e fare il verso di undici sillabe, quasi inchinando, ò encleticando (come i Greci dicono, e fanno) quella sillaba, e come fanno ancora i Latini, sicome si può vedere in questi. Dante;

Percotevansi incontra, e poscia pur li,
Si rivolge a ciascun voltando à retro.
Gridando, perche tieni, e perche burli?

Et quello, che n'allega il Bembo.

Et più d'un mezo di traverso non ci hà.

Ch'è più strano per finire in tre monosillabe. Et l'Ariosto.

La Vergine, che'l fior, di che più zelo,
Che de' begli occhi, e della vita haver dè.

Et quel bellissimo nelle sue Satire.

Pianpiano Bomba non alzar la voce,
Bestemian Christo gli huomini ribaldi,
Peggior di quei, che lo inchiodaro in croce,
Ma li onesti, e li buoni dicon mal di
Te, e dicon ver, &c. Et così degli altri.

Ma in questo lo scrittore s'hà da gouernar con giudicio, e non farlo con ogni voce, che non con ogni voce sarebbe bene, come per essempio, chi volesse così encleticare il sopradetto del Petrarca, con aggiungervi un'altra sillaba per entro così.

Quanto posso mi spetro, e sol pur mistò.

Che non sarebbe così tollerabile come gli altri: tuttavia que-

sta è cosa, che uno scrittor giudicioso s'hà da far conoscere di far più per vaghezza , che per necessità. E però ancor questo così, com'io l'hò quì ora detto , si riceverebbe forse nell'Ariosto, ò in altro scrittore , che si facesse conoscere di quel sapere , e di quel giudicio, che egli hà fatto.

E tuttavia da ricordarsi che i tronchi si usino parchissimamente , e che in tutto un poema grande , come l'Ariosto , non passino cinque, ò sei volte, se pur vi arriuano , e così nelle Terze rime tanto meno, quanto il componimento in se tutto , cioè tutto un poema sarà minore . Et in un Capitolo solo chi l'usasse più di due volte, non saria molto lodato . In Sonetti, & in Canzoni io non consigliarei mai alcuno, che ciò facesse per niun modo. La legge delle rime in questi tai versi tronchi, ò zoppi , è breuissima , e larghissima ; Percioche non vi hà da esser altra legge alcuna se non che i Versi, che hanno da tener rima insieme, finiscan tutti in una medesima vocale con l'accento sopra . E nel rimanente non è da rimirare a niun'altra cosa , se non à quell'ultima vocale , qualunque sieno le vocali , e le consonanti, che vanno d'avanti . Onde Finì , Vdì, Morì, Costì, Così, Vscì , & ogn'altra tale, tutte si potranno mettere in rima l'una con l'altra . Così Maestà, Sanità , Leggerà , &c. saranno tutte legitimamente secondo quest'uso versi tronchi legate frà loro in rima , e così di tutte l'altre senz'eccettione.

Et medesimamente se si farà tal rima tronca con una voce sola, che qualunque sillaba stia d'avanti all'ultima vocale, non importa, e sempre la rima starà bene, purche tutte finiscano in quella stessa vocale con l'accento. Ariosto.

Ma poi , ch'un giorno ella ferità Fù
Nel capo lungo fora à dirvi , come ,
E per sanarla un servo di Giesù
A mez'orecchia le tagliò le chiome ,
Alcun segno frà noi non restò Più ,
Di differenza , fuor che 'l sesso , e'l nome .

Et ne' sopr'allegati del Petrarca ;

Lo die'n guardia à San Pietro , or non Più , No
Quanto posso mi spetro , e sol mi stò .

Et così di tutti gli altri.

Et

Et tanto ancora se l'una di esse haverà Dittongo, come Può, Più, Piè, Già, & Giù, che saran tutte buone rime con quelle, che non l'hanno, come Può, con Sò, ò Fè. Più con tù, ò Sù, ò Fù, Già, con Dà, Fà, Và, Hà. Et così d'ogn'altra, sicome si vede nei sopradetti Versi dell'Ariosto.

De' Versi Sciolti Cap. VI.

Questa parola Verso, quando è nome, in tutte quelle significationi, che noi l'habbiamo, ci è venuta dalla lingua Latina; Percioche versi à i Latini sono propriamente quelli, che con altra voce dicono Carmina à canendo, come i Grammatici vogliono, percioche i versi si cantavano al suono della Lira, ò soli: Et ne havevano di più sorti, Essametri, Pentametri, Asclepiadei, e molti altri, come si può vedei principalmente in Oratio: Et in questa significatione prendiamo ancor noi propriamente i nostri versi, cioè, per quei fatti à misura di undici, dodici, dieci, ò di sette sillabe, de' quali si è già detto à pieno. Dicevano anco i Latini *Versus* le linee, ò le righe di qualsivoglia scrittura, anco in prosa; onde M. Tull. in una sua Epist. si duole con Bruto, ch'ei gli scrivesse lettere solo di tre versetti.

Tribus ne versiculis his temporibus Brutus ad me?

Et nella Oratione per Rabirio Postumo.

Glaucia solebat: homo impurus, sed tamen acutus, populum movere; ut cùm lex aliqua recitaretur, primum versum attenderet.

Et Plinio; *Non paginas tantum epistolæ, sed etiam versus syllabasque numerabo.* Et in questa significatione diciamo ancor noi versi le linee, ò le righe delle scritture in prosa; Benche (come dissi nel primo Capitolo di questo trattato,) chi ragiona misuratamente, non dirà, ò almeno non il scriverà, nominando Versi quelli di ciascuna ciurmeria di scrittura, ma solamente delle buone, e fatte con giudicio, e numerosamente. *Versus* ancora Latini dicono la forma, ò come noi diciamo, l'aere del canto: Onde dice Plinio nel lib. 10. che i rosignuoli giovanetti studiano in prendere il canto del verso loro. Et il Petrarca:

E gli augelletti incominciar lor versi.

Sicome ancora il Boccacio.

E gli uccelli sù per i verdi rami cantando piacevoli versi, &c.

Ora

Ora per arrivare al nostro proposito de' versi sciolti, dico che dal Petrarca si vede essersi usata più di una volta questa voce *verso* in una sorte di significatione diversa da tutte le già dette, così come si può vedere in questi suoi.

Or rime, or versi, or colgo erbette, e fiori,
Piangan le rime ancor piangano i versi,
E quanto e'l dolce male,
Ne'n pensier capo, non che e'n versi, 'n rima.
Ch'amor fiorisca in quella nobil'alma,
Che non curò giamai rime, nè versi.
E i soavi sospiri, e'l dolce stile,
Che solea risonar' in versi, è in rime.
Vson i versi, uson giunte le rime?

Che mi par, ch'io dicessi ancora à non sò che proposito nei miei tre Discorsi. E mi maraviglio molto, che nè il Bembo, che tanto parla de i versi, e delle rime nelle sue prose, nè alcun altro fin quì di quei, c'hanno scritte regole, e Vocabolarii, non habbiano auvertita, ò almen ricordata ad altri questa importantissima consideratione. Percioche si vede chiarissimo in tutti i quì posti Versi, che il Petrarca fa manifesta differenza frà versi, e rime. E se qualch'uno stranamente dicesse, che per Versi egli intende le parole per entro; e per Rime l'ultime consonanze, diria cosa, che non si confaria in niun modo col sentimento delle sentenze, che in questi Versi sopradetti si contengono senza, che si hà chiaramente, che per rime così il Petrarca, come ancora gli altri intendono largamente tutto il componimento de' Versi in rima, non che tutti i Versi stessi. Io dunque havrei già consentito ad alcuni begli ingegni, che volevano, che quivi il Petrarca per i versi intendesse le prose, le quali hanno, come è detto avanti, ancor'esse i loro numeri, che in un certo modo ancor da i Latini si dicevan' Versi, sicome per le soprascritte auttorità di Tullio, e di Plinio s'è veduto, e come ancora può trarsi in un certo modo da quest'altre pur di Tullio nel 3. lib. dell'Oratore: *Versus enim veteres illi in hac soluta oratione propemodum, hoc est numeros quosdam nobis esse adhibendos putaverunt.*

Et altrove più efficacemente pur nel detto libro.

In quo

In quo igitur homines exhorrescunt; Quem stupefacti dicentem intuentur? In quo exclamant; Quem Deum, vt ita dicam, inter homines putant; Qui distinctè qui explicatè, qui abundanter, qui illuminatè & rebus & verbis dicunt, & in ipsa oratione, quasi quemdam numerum, versumque conficiunt, &c.

Mà da voler così interpretar la detta parola, Verso, vsata dal Petrarca ne i sopra allegati versi suoi, cioè, per le parole in prosa, mi hà ragioneuolissimamente ritenuto il vedere, che esso medesimo Petrarca vsa la medesima parola Prose, come par cosa diuersa, ò altra dalla medesima, di cui diciamo.

Huomini, e Dei solea vincer per forza
Amor, come si legge in prose, e'n Versi.

Et molto più in quelli, oue mette come per cose diuerse le Prose, i Versi, e le Rime.

O qual coppia d'amici, che nè in Rime.
Poria, nè in Prosa assai ornar, nè in versi

Onde conuiene dir sicuramente, ch'egli per Versi non intendesse quei delle prose, ma Versi misurati nella propria significatione della voce.

Quale adūque sia questa sorte di Versi, che sieno altri, che quegli in rima, volendosi considerare, s'hà da dire, che per certo non possa il Petrarca hauer intesi altri, che ò i Versi Latini, de quali egli pur fece moltissimi, se ben molto men felicemente che i Toscani, ouero questi, che ora noi chiamiamo Versi sciolti. Che de' Latini potesse intendere, ci potrebbono dare qualche inditio quei suoi nel Trionfo della fama.

Annibal prima, e quel cantato in Versi
Achille, che di fama hebbe gran fregi;

Nei quali si vede, che dice cantato in Versi Achille, che non era però stato cantato in versi Italiani, ma in Greci, e Latini, come da Omero, e da Statio, &c.

Che poi egli potesse intēder versi sciolti, quādo diceua in versi, & in Rime, non se ne può hauere alcuna certezza; poiche de' suoi così fatti, cioè Sciolti, noi nō ne habbiamo alcuni. E ben chi dice, che per versi egli per auuētura intēda le Sestine, che propriamente non si possono dire esser rime. Ilche non sarebbe però del tutto strano a credere. Ma comunque

 sia,

sia, à me in questo Capitolo, è conuenuto discorrere intorno à questa consideratione; poiche in esso hò da ragionar de' versi Sciolti, che la maggior parte de' dotti affermano esser trouati da i moderni, e pare, che alcuni ne facciano inuentor il Dressino. E da quanto fin quì si è detto, non sia però chi prenda errore, che per questo la parola Versi, nella lingua nostra non si prenda per quei Versi, che sono in rima: Percioche ella è voce generale, e dicendosi Versi senz'altra specificatione, si possono intendere così i Greci, come i Latini, come i Toscani, e come quelli di ogni altra lingua, che già quando il Petrarca disse:

Null'al mondo è, che non possano i Versi.

Non può intendere solamente de i Versi Toscani, si come anco Virgilio, quando disse:

Carmina vel Cœlo possunt deducere Lunam, &c.

Non vuole intender solamente per i Versi Latini: Percioche la Luna è stata ancora à Scuola in Grecia, ò almeno dal suo Endimione apparò altra lingua, che Latina. E quando il Douino Ariosto dalla Ninfa di Francia fà dire.

Dal Ciel la Luna al mio cantar discende,
S'aggiaccia il fuoco, e l'aria si fà dura,
Et hò ta'l hor con semplici parole
Mossa la terra, & hò fermato il Sole.

Non volle già per mio credere inferire, e che quel canto, e quelle parole, ò quei Versi di colei fosser Toschi ristrettamente.

Et così, quando altroue il Petrarca disse:

Quante lagrime, lasso, e quanti Versi
Hò già sparti al mio tempo
Sò io ben, ch'à voler chiuder' in Versi
Sue lodi, fora stanco,
Chi più degna la mano à scriuer porse.

Et altroue, ch'egli nomina i Versi, gli prende per voce generale ad ogni sorte di Versi, così volgari nostri, come Greci, e Latini, e così à noi di prosa, come di rima. Ma hò ancor tuttauia mostrato di sopra, che molto più di vna volta prende Versi per voce specifica, & differente da Ri-

me,

me,& sopra quei tai luoghi suoi c'è fatta la consideratione. se si possa credere che volesse intendere i suoi Versi Latini, ò che pur'egli (come hò detto) ne facesse di questa sorte sciolti,ò pur anco (che non mi dispiace affatto) volesse intendere le Sestine , che se bene hanno artificio, & ordine , non si può dir propriamente , che habbian rima.

Comunque sia che degli antichi, ò de'moderni sia stata questa inuētione de'Versi sciolti,ella si vede accōcissima a rappresentar la forma de'Versi Essametri Latini.Non dico inquanto alla misura di ciascun verso in se stesso , essendo il nostro minor di sillabe,ma in quāto alla compositione di più versi insieme co' quali si tolga a spiegar qualsiuoglia soggetto: Percioche i Latini con la testura de'Versi loro tutti Essametri, vollero hauer vna forma di cōpositione, che potesse liberamēte andar oltre a talēto suo,& senza quasi mai esserle prescritto alcū termine, procedere cō quel passo,che più le piacesse,e finire,e cominciar le sentenze nel principio,ò nel mezo del Verso,quando corte,quando longhe,secondo,che le tornasse commodo . Ilche non posson fare quelle sorti di Versi, che caminano con certo ordine di misura frà loro,sì come son gli Elegi,che vanno in due in due,& son astretti a finir sempre la sentenza col fine del secōdo Verso. Et il medesimo di tāti in tāti auuiene ne'Safici,& in ogn'altra sorte di lor testure,che sieno di versi disuguali frà loro;& gli Endecasillabi, gli Iābici,& altri,che vadano tutti d'vna sorte, non erano da essi adoperati in cose lunghe, per hauer troppo ristretta legge nelle misure,& per la breuita loro non esser'atti con quelle strettezze a far con essi lūghe narrationi Quei Senatij poi, che adoprauano nelle comedie eran tanto bassi,e tanto abietti,che non hauean quasi forma di verso,sì Come molto bene afferma Marco Tullio ; *At amicorum senarii propter similitudinem sermonis sic sæpè sunt abiecti , vt nonnumquam vix in his numerus , & versus intelligi possit.*

Presero dunque i Latini, si come ancora hauean fatto i Greci, verso Essametro per più di tutti gli altri accōcio alle lūghe, & libere narrationi , & atto con la libertà sua a vestirsi la grandezza, la maestà, & ancor la mediocrità , & (oue pur

cōueniſſe)la baſſezza dello ſtile.Ilche tutto ſi procura principalmente,& ſi eſſequiſce cō la maniera della compoſitione, non tanto nelle vocali, e nelle conſonanti, oue alcuni, che non ſanno più oltre, ſi fanno a credere, che conſiſta il tutto, quanto nelle voci, ne i luoghi, & principalmente ne' membri delle ſentenze,& delle circonduttioni,& nelle varietà libere di portarle in lungo, & finirle per entro i verſi: ilche nō poſſono far altre ſorti di verſi diſuguali, & limitati d'ordine,come s'è detto. Ma perche di queſto ſi tratta diſteſamente: & ne'Commentarij, & nella Poetica, & ſe ne dirà ancor forſe in queſto libro qualche coſa appartenente al Sonetto,& alla Canzone,quando ne ragioneremo, finirò di dir quì che ſicuramente i noſtri con queſta ſorte di verſi ſciolti han voluto imitar la teſtura de gli Eſſametri Latini. Et ſi vede per certo, che rieſcono molto felicemente, ſi come l'Italia liberata del Dreſſino ci potrebbe far ampia fede, ſe quel libro, come è belliſſimo del ſoggetto è di queſta teſtura, ò ſorte di verſi, foſſe così priuo d'infiniti errori di lingua, di molte improprie forme di dire, di baſſezza di ſtile,& ſopra tutto di quella dannoſiſſima imitatione,che egli hà voluto fare in Omero di quelle coſe, le quali vniuerſalmente dai dotti & anco da gli indotti ſono tenute baſſiſſime, ſconueneuoliſſime & indegne d'vn tanto Auttor ſuo,il quale in quelle coſe i dotti,& i buoni non eſcuſano con altra buona, & vera ragione, ſe non che in quei tempi, ne' quali eſſo Omero ſcriſſe, così ricercauano. Di che io nelle Bellezze del Furioſo diſcorro tanto a pieno,che gli ſtudioſi potranno hauerui come vna intera anotomia di tutte le parti di quel Poema, con tutti gli altri.

L'Alamani in quel ſuo Diluuio Romano,e molto più nella ſua belliſſima Georgica volgare. è riuſcito feliciſſimo in queſta ſorte di Verſi ſciolti:e molt'altri nobiliſſimi ingegni ſi veggon oggi per molte parti, che feliciſſimamente ne ſcriuono in diuerſi ſoggetti. Et quei,che vogliono,che eſſi ſi doueſſero veramente chiamar Verſi eroici, & adoprarli in Poemi eroici,com'è quello d'Omero,& di Virgilio,non dicono,ſe non ragioneuoliſſimamente per ogni via. Percioche ſi vede chiara-

chiaramente, che con essi noi possiamo pienamente rappresentar quella nobilissima libertà, e quella grandezza, che ne'loro essametri haucan i Latini. Et molto mi marauiglio d'alcuni, non sò chi, che per meglio colorar sì grãde sciocchezza di parer loro, ne fanno partecipe ãco il dotto, e giudiciosissimo M. Trifone, nel che per certo costoro escon pienamente da ogni vero, che mai quel grand'huomo non haurebbe pur sognata vna ignoranza tale, come è quella, che essi dicono, cioè che i Terzetti, ò le Terze rime sieno a noi atte a rappresentare i Poemi Eroici Latini, e Greci. Poiche non è persona di così positiuo studio, che non sappia, e che non conosca, che le nostre Terze rime sono purissimamente imitatrici, e rappresentatrici de'versi eroici, che vãno a i Latini di due in due, cioè, vno Essametro, & vno Pentametro, che per esser quelli più lunghi di sillabe, i nostri per non si stringer tanto, che non potessero vscirne, si stesero a far di tre in tre cõ questi nostri, che sono più corti, quello, che essi faceuano di due in due. Et sì come a i Latini era vietato non finir la sentẽza nel fine del secõdo, così parimẽte è vietato, e tenuto vitiosissimo ãcora a i Terzetti nostri, onde si vede, che il Petrarca se n'astenne molto più, che non fece Dante così in essi, come in ogn'altro, chi meno lo farà, meno si dirà, che commetta vitio, & men si dirà bisognoso di scusa, ò di perdono, che sempre presuppongono eror commesso.

Dante per certo fù molto licentioso in questo far passar le sentenze oltre a i termini loro ne i Terzetti, che è il farle passar nel primo del seguente, come (perche chi pur n'hà bisogno possa conoscerli) si vede in quelli,

Dico, che quando l'anima mal nata
Li vien dinanzi, e tutta si confessa,
E quel conoscitor delle peccata
Vede, qual luogo d'inferno è da essa.
Cingesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol, che sia giù messa, &
E come i gru van cantando i lor lai,
Facendo in aer di se lunga riga,
Così vid'io venir traendo guai.

Ombre portate dalla detta briga.
Perch'io dissi, &c.
Lo buon maestro disse, figlio or vedi,
L'anime di color cui vinse l'ira,
Et anco vò, che tu per certo credi,
Che sotto l'acqua ha gente, che sospira,
E fanno pullular quest'acque al summo, &c. &
Io vidi più di mille in sù le porte
Dal Ciel piouuti, che stizzosamente
Dicean, chi è costui, che senza morte
Và per lo regno della morta gente?
E'l sauio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.

Et moltissime altre tali ne sono in quel Libro, che da ciascuno sono conosciute, e tenute per fuori dell'ordine, e della natura di quella sorte di versi, che è di finir sẽpre la sentẽza col fine del Terzetto, fuor solamẽte, quando è in fin del Capitolo oue si aggiunge vn Verso solo, che quiui è libero, & ancor vago nõ cominciar sentẽza nuoua, ma finirui col Capitolo la sẽtẽza incominciata nel Terzetto, che gli precede.
E dũque cosa sconcissima, & indegna, che frà persone di cõto si metta in disputa il voler dire, che i Terzetti nostri sieno per seruire in niun modo cõueneuolmẽte à soggetto Eroico e graue, essẽdo la natura loro obligatissima, & difforme dalla maestà Eroica, & nõ atta à riceuer altezza di stile, ma solo a Elegie, ò Epistole, ò altre sì fatte cose, che possano riceuere ò fine ò altissimo posamento col numero di non molti Versi, onde degnamẽte gli hanno chiamati capitoli. La qual cosa sola mi marauiglio, come se ben niun'altra non ve ne fosse, non habbia spauẽtati coloro, che si sono lasciati vscir dal pensiero, non che dalla penna, vna sì sconcia cosa, come è questa, che quei Versi sieno a noi atti, ò proprij a i soggetti Eroici. E se vi allegano l'essempio di Dante, lo fanno, perche la prima sciocchezza loro nõ istia sola. Percioche io lascierò quì di metter in disputa, ò in cõsideratione, se l'auttorità di Dante in sì fatte cose meritasse di porsi in conto: mà dirò solamẽte, che essi, che lo allegano in questo proposito, hãno

ben

ben veramente del faceto. Poiche quel Libro diuiso in Capitoletti, ò Cantiche, che egli stesso hà battezzato. Comedia, & oue egli stesso è soggetto di tutto il Libro, & egli stesso dal principio al fine, & il Comico, e l'istrione, s'habbia da chiamar Poema Eroico, & per l'autorità, ò essempio suo, voler, che vna sorte di Versi nostri limitatissima, e legatissima di tre in tre s'habbia da rassomigliare alla liberalissima, e nobilissima testura de' Versi Essametri.

Lasciando adunque di più perder tẽpo in queste sì fatte sciocchezze, che da me (nè credo da altri) nõ si possono per beneficio degli studiosi trattar sẽza sdegno contra la licẽza di questi tẽpi, che ciascheduno vuole scriuere, senza che veramente sappia bẽ leggere, finirò di dir nel proposito di questi versi sciolti, che essi veramente sono attissimi, & acconcissimi, & del tutto proprij a rappresẽtare la testura Eroica de' Latini, & de i Greci. Et la dico Eroica, non solo ristrettamente in quãto al soggetto, cioè, perche in essi tratti di fatti Eroici, & grandi; percioche ancora le Egloghe Pastorali, & le bisogne delle ville, & altre sì fatte cose con essi Essametri han trattato i Latini, & i nostri. Mà sì come i Latini chiamauano Verso Eroico l'Essametro, per essere il migliore, che essi hauessero, ne troppo lũgo, come n'hanno alcuni, nè troppo corto come gli Endecasillabi, gli Iambi, & più altri, così noi potremmo dire il nostro Verso intero, ò comune, rispetto, al rotto, & allo sdrucciolo. Et oltre a ciò nõ solamente il Verso in se solo, ma ancora quella testura di più tai Versi insieme si dirà degnamente Eroica, per la grandezza, e maestà sua, & per la nobilissima libertà di portare a finir la sentenza, ò presso, ò lontano, ò nel fin de i Versi, ò nel mezo nel principio, come più le aggrada.

E ben poi vero, che i nostri giudiciosissimi Scrittori, i quali degnamente han sempre aspirato a non contentarsi della imitatione nelle cose buone de gli antichi, mà a procurar d'auanzargli, e di ridur le cose a somma perfettione, hã conosciuto esserui luogo voto, ò aperto per migliorar quella sorte di testura Eroica, parẽdo loro, che in effetto l'artificio, & l'armonia, che è nelle Rime de' nostri Versi, sien cose molto

tà di tessura, prima di quattro in quattro, e poi di tre in tre Versi, portauano troppa strettezza d'artificio, che per conuenir nel fin d'essi finir le sentenze, sarebbe come impossibile à poter seguitaméte seruirsene in tante narrationi, orationi, proemij, transiti & altre tal cose, ch'in sì fatti Poemi si ricercano, lo stille non saria potuto cõformarsi, e quella varietà di modi ora in tre, ora in quattro, ora alternãdo i Versi de' Quaternarij; ora facendoli rispondere il quarto al primo, & il terzo al secondo, ora facendo, i Terzetti liberi, che niun verso risponda all'altro, ora, che rispondano di due in due, & ora, che ordinatamente il primo del secondo Ternario rispõda al primo del primo, e così gli altri frà loro, haurebbe hauuto poca grauità, e haurebbe troppo distratta la mente de' Lettori, e de gli ascoltanti, & in niun modo finalmente i Sonetti non sarebbono stati acconci à questo bisogno. Et il simile si può andar discorrẽdo de' Madrigali. Delle terze rime s'è detto, ch'elle per niun modo sono da adoperarsi in questa occasione di Poema cõtinuato, si per le ragioni già narrate, si ancora molto più, perche in esse, non è lecito di replicar mai vna rima, che vn'altra volta sia stata posta in vn Capitolo. Onde ne cõuiene à forza far' i capitoli, e breui, che sono cosa troppo difforme all'vso, & alla natura di tai Poemi. Delle Canzoni si può dir'il medesimo, cioè, che parte per questa grauissima, e durissima legge di nõ potersi in esse reiterar mai vna rima, & parte per l'altre cagioni, che si son dette esser nel Sonetto, nõ si sono in alcun modo lasciate tener per buone, nè per atte à scriuer cõ esse interi Poemi Eroici, nè anco altra cosa, che habbia in se più d'vna sola materia, ò vn Sol Soggetto. La onde riuolgẽdosi i detti nostri all'Ottaua rima, della quale si tiene, che il Boccaccio fosse inuentore, e ch'in essa egli primieramente scriuesse la Teseide, trouarono, che quella sorte di tessura è attissima à questo bisogno di spiegar soggetto lũgo, & cõtinuato, e vario. Percioche videro, esser nella stanza d'Ottaua rima il cãpo libero, di portar le clausule e le circõduttioni in lungo, & il finir delle sentenze fin'ad otto versi intieri, che per certo è ãpissimo, nè par che si possa per tal bisogno desiderar

ſtancar non ſolamente ſe ſteſſo, ma ancora il corpo noſtro,
che in quell'atto viene, come abbandonato da gli ſpiriti
che s'alzano à ſolleuare, ò ſoſtener la mente nell'operation
ſua. E per queſto, ſi come i viandāti perche nō ſentano noia
nell'andare, quādo fanno eſſer lor viciniſſima qualche oſte-
ria, ò caſa da riposarſi, coſi il penſier noſtro nell'operation
ſua di ſoſpenderſi nella conſideratione, ò attentione delle
coſe che vdiamo, par che ſempre ſtia freſco, e lieto, ſapēdo,
che nel fin d'ogni otto verſi quella leggiadriſſima chiuſura,
ò cadenza armoniaca lo farà prender poſa gioioſamente.
Queſte ſtanze adunque ſono giudicioſiſſimamente ſtate elette
per attiſſime à queſta intētione di ſcriuer ſoggetti cōtinua-
ti, che per ogni parte ſi poſſano dire Eroici, ſe nella materia,
cioè, nelle coſe, e nella forma, per coſi dirla, cioè, nella lin-
gua, e nello ſtile ſaranno fatte Eroicamente. Et con l'eſpe-
rienza ſi vede, che il diuino Arioſto nel ſuo Furioſo l'hà ti-
rate à tal colmo di dignità, che'l popolo, ò il volgo ſēta pur
in gran parte le ſue bellezze, ancor che egli non le conoſca
per le cagioni, li mezanamente intendenti lo guſtino, e ne
prendano non mezana dilettatione, e i dotti, e giudicioſi lo
ammirino, come coſa da ogni parte eccellētiſſima, e perfet-
tiſſima, Et per certo ſi vede, che toſto, che quel Poema vſcì
in luce, fù cominciato ad hauerſi in pregio da ogni ſorte di
perſone nō ingōbrate di paſſione. Et hà l'Auttor ſuo viuen-
do veduto più della ſua gloria, che nō ne vide Omero dopo
l'eſſere ſtato gran vecchio Cittadino de' Campi Eliſij. Et di
vero ancor ſi potrebbe dire il medeſimo, ò poco meno, con
tutto lo ſmiſurato fauore, che gli fecero Mecenate, e Augu-
sto in vita, & in morte. Et nel verſo ſi vede fermamente, che
queſto sì gran corſo, che hà hauuto la gloria di quel libro
dell'Arioſto in sì pochi anni, d'eſſer in tanta ſtima de' mi-
liori, de' mezani, & ancor dell'vniuerſal popolo d'ogni fat-
ta, l'eſſer tanto ſtato illuſtrato per tante vie, l'eſſerſi tradotto
in tāte lingue, ſia ſtato in gran parte per la perfettione del-
l'armonia nel verſo, che egli con la perfetta natura della
ſtanza in ottaua rima hà ſaputo coſi perfettamente, & con-
ueneuolmente veſtir li ſoggetti, e coſi eſſeguir la grādezza,
e la

e la dolcezza vera dello stile, che gli animi se ne sieno veduti inebriare di dolcezza, e d'ammiratione in modo, che ne' più giudiciosi è nata come ferma opinione, che sia come vano lo sperare, che si possa per niuna via passar più oltre per arriuare alla perfettion vera, che per ogni capo vn Poema tale potesse riceuere.

Adopransi similmente l'ottaue rime à scriuer sopra qualche soggetto particolare, che non sia Poema lungo, e che all'incontro non sia così breue, che nè con Capitolo di terze rime, nè con Sonetto, nè con Canzone bastasse à spiegarsi, sì come se ne veggono leggiadrissime sopra diuersi pẽsieri, come sono quelle del Bẽbo alle donne persuadẽdole ad amare; quelle, che all'incõtro vãno attorno sotto nome del Cardinale Egidio, spauentãdole dall'amore; così quelle bellissime della Signora Veronica Gambara al Cardinal Redolfi, quelle di S. Luigi Gonzaga all'Ariosto, così molte bellissime in diuersi soggetti del Tansillo, che per certo è felicissimo in ogni sorte di componimento e di testure, in che s'impieghi. Molto belle sono quelle nella Comedia de gli Intronati di Siena, e così quelle poche, che vanno attorno del Tolomei, e di molt'altri, e sõ queste stãze d'Ottaua rima atte à soggetti grauissimi, ad amorosi, à famigliari, & à piaceuoli, che per nõ esser obligate à finir la sentẽza, se nõ doue elle vogliono, può il giudicioso Scrittore con esse proporsi quella sorte di stile che più gli aggrada, e farne poche, ò molte à suo talẽto.

Le leggi di queste Ottaue rime sono breuissime, percioche hauuto primieramente risguardo alla misura, & alla qualità de' versi, di che à dietro s'è detto assai, così per gl'Interi, come per i Tronchi, e per gli Sdruccioli, non ci resta da considerar se nõ l'ordine della lor testura, ilqual però è tãto noto fino al vulgo, che ãcora all'improuiso si trouano molti, che ne cõpongono, & ancora perfettamẽte, sì come fra molti s'hà memoria di quel Fiorẽtino, il quale aprẽdo qual si voglia Poeta Latino, e mettẽdoselo auãti sopra vna tauola, egli sonãdo la lira, veniua improuisamente cantãdo, & volgarizãdo, ò traducendo quei Versi di quel Poeta, e facendone stãze d'Ottaua rima con tanta leggiadria di stile, e con tanta age-

uole-

nolezza serbando i veri modi del tradurre, che il mio M. Fracesco del Nero, ilquale fù molto suo domestico, mi raccontaua in Napoli, che egli con molt'altri in Fiorenza fecero ogni proua per chiarirsi à pieno, che il detto Poeta ciò facesse improuisamente, parẽdo à ciascuno impossibile, che all'improuiso egli potesse far quel, che molti dotti, e di sublime ingegno confessauano che haurebbono penato à far cõ qualche cõueneuole spatio di tẽpo. Ma à chi in tãte altre cose conosce, e contẽpla i tanti miracoli nelle fatture di Dio omnipotẽte, e principalmẽte intorno all'intelletto nostro, nõ douerà parer'impossibile, nè questa, nè molto maggior cosa. Et per non ritornare à dietro co i tẽpi, e cõ la fede, habbiamo al presente viuo, & in esser appresso i miei Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori da ESTE in Ferrara, M. Siluio Antonio, il quale, hà già due anni al passar della Sereniss. Regina di Polonia fù in Venetia con l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal di Ferrara, essendo ancor fanciullo che sicuramente non arriuaua à i sedeci anni, fù veduto, & vdito alla presenza di sua Maestà, è più volte in casa del detto Illustrissimo, e Reuerendissimo suo Signor, e degli Illustrissimi, e Reuerendissimi d'Augusta, e Triuultio, e d'altri personaggi, cantar sopra la lira, ò sopra il liuto, e con infinita gratia di voce di volto, e di maniere, facendone stanze d'Ottaua Rima all'improuiso sopra qual si voglia soggetto, che gli fosse proposto. Et non solamente le parole erano purissime nella lingua, conueneuoli col soggetto, non postouene alcuna duramente, ò souerchia per empir verso, ò per far la rima, non solamente lo stile era alto, e bellissimo mà ancor'egli arricchiua il soggetto con tante belle sentenze, e con tanta vaghezza di pensieri, & ancor mostrandoui studio, e dottrina, che de' circonstanti più nestauano astratti, & attoniti quelli, che più erano di dottrina, e di giudicio. Facendosene da ogn'vno vniuersal profetia, che se quel fanciullo haurà vita (come si dee sperar dalla gratia di Dio, che per gloria sua, e contentezza de' buoni vien dando al mondo di questi così diuini ingegni) egli sia per riuscire vn vero, & alto miracolo di questa età.

Per-

giouentù, egli hà scritti Versi Latini così eccellenti, & in tãto numero e per tãte vie s'è fatto conoscere per intero possessore della lingua Latina, & nella Volgare hà scritto de i Romanzi, del Duello, & con tutto, che hora sia impiegato nell'officio della Secretaria, & della lettione publica, viẽ tuttauia scriuendo nell'vna, e nell'altra lingua Opere di molta importanza, che si sperano, & si aspettano con molto desiderio dal mondo. Il medesimo, senza necessità di serbar ordine, si può nel proposito nostro delle letture affermar dell'Eccellente Signor Gio: Battista Giraldi Secretario dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor DVCA di Ferrara, che fin dalla sua fanciullezza hà scritto in Volgare, & in Latino versi di tãta stima, e tante nobili, e degne opere, che hà fatte in prosa nell' vna, e nell'altra di dette lingue. Mà per tornare onde mi hà quasi sẽza auuederne, diuertito il farsi all' improuiso delle stanze di ottaua rima, finirò di dire, che nella loro notissima testura non accade auuertir se non, che la chiusura loro non si faccia cõ niuna delle rime, che si son prese ne gli altri sei versi, che sarebbe fallo, e error grauissimo, Il non replicare vna stessa parola due volte in vna stessa stanza è legge vniuersale ad ogni sorte di componimento nostro leggiadro, cioè al Sonetto, alla Canzone, à i Madrigali, & alle Terze rime, fuor solamẽte le Berniesche, che in esse nõ si mira così alla sottile, attẽdendosi più che ad altro alla piaceuolezza, laquale in molte occasioni perderebbe molto del suo, se auesse a soggiacere a tale strettezza. Et questo di nõ replicar vna stessa voce in vna Stãza, Sonetto stesso, s'intẽde però quãdo quella voce nõ varia significato, che allora non solamente è lecito mà ancor vaghissimo, come si dirà più distesamente, quando poco più basso ragioneremo del Sonetto al particolar suo Capitolo.

Ussi ancora alcune volte vna stanza, con replicarui tre volte vna stessa voce, mà in modo, che non solamente si conosca fatto per necessità, ma ancora ad arte, e con leggiadria, sì come in quella dell' Ariosto.

Fè porre quattro breui, vn Mandricardo;
E Rodomonte insieme scritto hauea.

Ne P,

Ne l'altro era Ruggiero, e Mandricardo,
Rodomonte, e Ruggier l'altro dicea;
Dice l'altro Marfisa, e Mandricardo,
Indi à l'arbitrio de l'instabil Dea,
Li fece trarre, &c.

E belliſſima, quanto dir ſi poſſa, o quella di M.Gio.Andrea dell'Anguillara nel ſuo primo libro delle Trasformationi d'Ouidio, oue volendo deſcriuere il Caos, che contenendo il tutto, non era ſe non vna coſa ſola, fece con infinita lode la ſtanza, che oltre al modo di dir cō tanta bellezza quel bel penſiero, accompagna poi marauiglioſamente la cōfuſion del Caos, con la teſtura della ſtanza.

Pria che'l ciel foſſe, il mar, la terra, e'l foco,
Era il foco, la terra, il cielo, e'l mare,
Ma'l mar rendeua, e'l ciel, la terra, e'l foco,
Deforme il foco, il ciel, la terra, e'l mare.
Ch'iui era, e terra, e cielo, e mare, e foco.
Dou'era, e, cielo, e terra, e foco, e mare.
La terra, il foco, e'l mar' era nel cielo.
Nel mar, nel foco, e nella terra il cielo.

Nelle voci l'Ottaua Rima ricerca purità intera, e leggiadria, e quanto meno, che ſia poſſibile valerſi delle licēze, e ſopra tutto fuggir le durezze, così delle lettere frà loro, come della collocatione delle voci, e dell'ordine della coſtruttion loro. Lo ſtile in qual ſi voglia ſoggetto vi vuol'eſſer leggiadro, e che più toſto ne'ſoggetti nō alti lo ſtile ſia graue, che ne i ſoggetti graui, ſia baſſo, e lāguido. Et de'modi di gouernar gli ſtili, e di ſaperli far baſſi, & alti, e mezani, oltre che nella Poetica ſe ne dica copioſamēte, ſe ne ragiona ancor' a baſtāza ne'Commētarij, così per le proſe, come per le rime.

Vſano alcuni di ſcriuer le ſtanze d'Ottaua Rima, con vn verſo fuori, & vno dentro, ne i principij, alla guiſa, che ſi ſcriuono da'Latini, e da'Greci i lor Verſi elegi, così.

Piacciaui generoſa Erculea prole,
  Ornamento, e ſplendor del ſecol noſtro,
Il polito, aggradir queſto, che vuole,
  E darui ſol può l'umil ſeruo voſtro,

Quel

Qual, ch' io vi deggio, &c.

Et in cotal modo se ne trouano ãcora in molti libri stampati, e nõ mãcano di coloro, che perfidiano così douersi fare, allegandoui alcune loro molto fredde ragioni. Mà lasciãdoli dire à talẽto loro, noi scriueremo l'Ottaua Rima con tutti i suoi versi dentro, e lasciar'alquãto più in fuori il principio del primo. Percioche quel cauar fuori i capiuersi importa sempre principio di sentenza, e che la costruttione, & il pẽsiero, ò soggetto della prima sia tutto finito d'auãti à quello Et però s'è detto à dietro, che le Terze Rime conuẽgono finir la sentenza loro nel fine d'ogni Terzetto, & non farla passar'oltre à finirsi nel primo, ò nel secõdo di quel, che segue, che hà da andar scritto fuori. Et per questa libertà, che ha la stanza d'Ottaua Rima, di non esserle prescritto termine à finire ò costruttione, ò sentenza, s'è detto essersi con tutte l'altre cagioni, degnamente eletta per le cose Eroiche, & che parimente può accommodarsi per ogni stile. Nè parendomi, che intorno à queste stanze mi resti à dir altro, passaremo à spedir con più breuità, che sarà possibile, l'altre sorti delle testure ne' nostri versi.

Delle Terze Rime. Cap. VIII.

TErze Rime, ò Terzetti, chiamamo in questa lingua, quella sorte di testura di versi, che di tre in tre finisce la sua sentenza, sì come ne i precedenti Capitoli s'è detto. Nella quale testura vanno sempre tre voci in vna stessa rima, fuor che solamente il principio, e'l fine che non ne hanno se nõ due. Et per queste Terze rime sogliono adoperarsi à scriuere alcun soggetto, che sia continuato, ma riceue alcune posature, & come diuisioni, ò distintioni delle cose, che si narrano, sì come si vede ne i Triõfi del Petrarca sono tai diuisioni, o posature state chiamate Capitoli a somigliãza de' Capi, Capitoli, che vsano anco i Latini nelle prose in alcune materie, sì come si vede in Plinio, & in altri, & sì come il Piccolomini, & altri dottissimi Moderni hanno trattato alcune scienze, ò arti in così fatto modo di Capitolo in Capi-

 tolo,

tolo, e l'hò vsato ancor'io ne miei comentarij, & in più altri miei Libri Latini, & Volgari, sì come si vede, che fò anco in questo, parendomi molto acconcio modo per trattar di quelle cose, oue si ricerchi ordine, & oue non si vogliano perder parole in dissi, & disse, ò inframetter nomi de' ragionatori, come ne i Dialogi, ò doue si attenda a non voler tener, come sgomentati i Lettori, ò gli studiosi, con hauere a tirar quasi ad vn fiato tutto vn libro dall'vn capo all'altro senza trouar mai luogo da riposarsi, & senza hauer commodità di cercar le cose in niun luogo assegnatamente. Sono adunque come per propria denomination loro le Terze Rime da i nostri chiamate Capitoli, & il Bembo dice, che sono ancora da alcuni chiamate Catena, percioche si vengono veramente a legar insieme i Versi l'vn l'altro, & come ad incatenarsi frà loro.

Si scriuono con queste terze rime leggiadramente soggetti d'ogni sorte, ò continuati in lungo, & come vn solo, si come quelle di Dante, ò aggregati nelle parti, come i Trionfi del Petrarca, di cui si è detto. Ma non però di materia Eroica, per le cagioni, che si sono gia dette a dietro, & chi tiene, che i Trionfi del Petrarca perche in essi si nominano persone grandi, & è solamente vn come Catalogo, ò Indice de' nomi soli, s'habbiano a dir Poema Eroico, è poco degno, che per lui s'ingôbrino le menti, ò gl'occhi, & l'orecchie de gli studiosi, in fargli risposta, più, che in altro seruono le Terze rime a scriuer con esse ò Elegie, ò Epistole, ò altri sì fatti componimenti amorosi, ò domestichi, ò âcor flebili. E finalmente ad ogni soggetto, che non sia Poema intero, & oue non si ricerchi la grandezza Eroica, seruono in questa lingua molto acconciamente. Et è poi riuscita con molta vaghezza quella bellissima inuentione, la quale vniuersalmente s'attribuisce al Bernia di scriuere in queste Terze Rime alcuni soggetti piaceuoli, & come da scherzo, ò per Paradossi, ò per mostrar la viuacità dell'ingegno in saper con molti versi, & per molte vie alzare vna cosa bassissima, sì come per Paradosso è quella del Bernia, che loda la peste; del Molza, che lodò la scommunica; & altri tali. E de' soggetti humilissimi lo-

dati

dati altamente,ò da scherzo sono quei de'Cardi, & dell'insalata,del Forno,dell'Ago del Fuso & molti altri,che ne vãno attorno gioiosamẽte,e molto vaghi, e molto grati,se nõ che si è poi posta in fascio molta turba a volerui scriuere, ò bene,ò male,che sappia farlo.In questa sorte di rime Berniesche,ò piaceuoli si hà ben alquanto più di licenza,che nell'altre,in alcune cose,cioè,in vsar qualche voce nuoua,e del volgo,e di qualche particolar Prouincia,ò luogo d'Italia,& ancora le Spagnuole pure,& le pure Francese,da chi giudiciosamente sapesse farlo.Et così qualche forma di dir popolaresca,ò altra sì fatta cosa. Ma non però,ch'io accetti,che in questa,nè in alcũ'altra sorte di scrittura,che habbia a viuere,ò in prosa,ò in versi, si cõmettano errori di lingua per niun modo,in quãto all'vsar le piegature de'verbi,ò de'nomi,e così nell'altre parti del parlamento. In questo è similmente lecito di replicare la rima,vna, & ãcora molte volte in vno stesso Capitolo, e le voci medesime, per la ragione, che si è detta nel precedente Capitolo.Et di vsar lo stile humilissimo,ma non però languido, nè sgangherato, come io ne soglio chiamare alcuni. Anzi chi vserà stile non gonfio, nè tumido,ma ben leggiadro,& alto ancora in esse, ne sarà tenuto tanto più,quanto in questa,parte da gli intendenti è tenuto da più il Mauro, che nè il Bernia stesso,nè alcun'altro,che vi habbia scritto;se ben veramẽte il Bernia in quel Capitolo al Cardinal de'Medici mostrò abbondantemente, ch'egli sapeua solleuarsi, di stile, & abbassarsi, ò tenersi in mezo, secondo, che i luoghi stessi, & le cose ricercauano.

Nell'altre sorti di Terze rime, che non sieno in questo genere Bernesco, & da scherzo, è vietato espressamente, come per legge, il replicar mai vna rima medesima nel fine di niun verso in vno stesso Capitolo.E dicendo vna rima medesima, non solamente voglio intendere vna medesima voce, ò parola, come sarebbe a mettere signore nel fin d'vn verso, e poi ò vicino, ò lontano nello stesso Capitolo rimettere altra volta signore: ma dico, che ancora, chi in vn luogo hauerà detto signore nel fin del verso, non dourà in tutto quel Capitolo, ouunque sia, mettere in fin d'alcun verso, nè Core,

nè Amore, nè Onore, nè Dolori, nè Colore, nè Sapore, nè Hore, nè alcun' altra tale che vada sotto quella rima fuor, che la prima volta, che si sono poste.

In quanto poi all'altre cose, cioè, come questa catena riceua i versi sdruccioli, come i tronchi, come si fugga la debolezza, ò la languidezza nelle misure, & come vi si disconuenga il far passar la sentenza nel quarto verso si è detto a pieno ne' precedenti Capitoli. Laonde passeremo a i Madrigali, & alle Ballate.

De i Madrigali. Cap. IX.

IL Bembo, che nel secondo delle sue prose si spedisce de' Madrigali in pochissime righe, incominciando dal nome onde vuol poi dedurre la natura del soggetto loro dice queste stesse parole, parlando delle testure delle rime: Libere poi sono quell'altre, che non hanno alcuna legge, ò nel numero
„ ne' versi, ò nella maniera dal rimarli. Mà ciascuno sì come
„ ad esso piace, così le forma, & queste vniuersalmente sono
„ Madrigali chiamati, percioche da prima, cose materiali, & grosse si cãtassero in quella maniera di rime, sciolta, & materiale altresì. Dalle quali si conosce chiaramente, che egli vuole etimologizar, che Madrigali fosser detti da principio quasi in vece di materiali, per quella cagione, che egli dice,
„ e poi soggiunge; O pure perche così più, che in altro modo
„ pastorali amori, & altri loro boscarecci auuenimẽti ragio-
„ nassero quelle genti nella guisa, che i Latini, & i Greci ra-
„ gionano nelle Egloghe loro il nome delle Canzoni formã.do, e pigliando dalle mandre. Nelle quali parole pare, che egli voglia inferire esser detti Madrigali, quasi Mandriali. Ma così con N, nella prima sillaba non si trouano nominati mai, ma solamente Madriali, ò Madrigali, se ben il primo più, che il secondo. Tuttauia non però toglie, che da principio nõ potesse tal voce esser formata dalle Mandre, come il Bembo, e molti altri voglino, che nelle formationi delle voci, ne i Greci, ne i Latini, ne i nostri si ristringon tãto all'osseruanza delle lettere quanto alla vaghezza del suono.

Ora

Ora comunque sia, questa sorte di componimẽto nella nostra lingua si vede, che ne' tempi del Petrarca era molto poco in vso, & nõ si vsaua se non veramente in soggetti bassi, & che hauessero bisogno di molta breuità. Il che mi fà crdere, che per certo il Petrarca non hauesse mai notitia delle stanze di Ottaua Rima, vedendosi, che egli fà alcuni suoi Madrigali di otto Versi, con la chiusura in vna stessa rima, & cõ la testura de' primi sei alternata pũtualmẽte come l'Ottaua Rima se nõ che il sesto Verso non rispõde al secõdo, & al quarto come si fà in quelle, ma veniua a rispondere, ò à tener rima cõ quei della chiusa, si come si può chiaramẽte veder in questo

Non al su'amante più Diana piacque
Quando per tal ventura tutta ignuda
La vide in mezo delle gelid'acque,
Ch'à me la pastorella alpestra, e cruda,
Posta à lauar vn leggiadretto velo,
Ch'à Laura il vago, e biondo capel chiuda,
Talche mi fece, or quand'egli arde il Cielo,
Tutto tremar d'vn'amoroso gelo.

Et altri ne hà fatti di diuerse maniere. Ma per certo in tutte gli è assai mẽ felice, che nell'altre, così di pẽsieri, come di testure. Onde da i nostri è stato pochissimo imitato, ma bẽ'altamẽte auazato, sì come si può da i giudiociosi vedere, e conoscere da molti, che ne sono in luce del Bembo, del Molza del Martelli, del Barignano, e di qualch'altro, che di testure, & di pensieri ne hanno fatti bellissimi. Sono bene stati alcuni molto eccellenti ne i Sonetti, nelle OttaueRime, & nelle Canzoni, che in questa sorte di componimento non si vede, che si sieno voluti mai impiegare, sì come Monsignor Guidiccioni, & qualch'altro. Et Alcuni ancora, che se pur vi si son dati, ne han fatti pochissimi, come certo hà dar far ciascuno. Altri poi son stati, che par, che in niuna sorte di testura s'impiegassero più volõtieri, ch'in questa, sì com' è stato il grande Andrea Nauagero, che in essi soli pare, che hauesse fauoreuolissime le Muse tutte. Molto felice trà quei, che hãno scritto felicemente in ogni sorte di componimenti, si vede esserui stata la Signora Veronica Gambara. Il Petrar-

ca non ne fece alcuno,che hauesse in se Versi corti,se(come più altri, che io, hanno parere) s'hà da far differenza da i Madrigali alle Ballate.Laonde(come si è toccato ancor poco addietro) non v'hebbe molta felicità, perche in effetto questa sorte di componimento più ricerca i Versi corti,che niun'altra. Et le sue testure, chi pur hà caro d'imitarle,che io nõ ne lo tolgo,nè ve lo spingo. si possono ageuolmẽte veder nel Petrarca stesso,che quì nõ sarebbe, se non tedioso il volerle porre. Le altre sorti di testure vsate dal Bembo ,& principalmẽte ne gli Asolani,che ve n'hà bellissime,possono finalmente vedersi in esso, e cosi più altre di diuersi altri nel volume de i Fiori delle rime illustri, Ancorche molte d'esse alcuni vorãno chiamar più tosto Ballate,che Madrigali.Et può ciascũ formarsi delle testure à sua voglia, che nõ si dee loro prescriuer altra legge, se non che in effetto il Madrigale non vole in alcũ modo esser tanto lũgo, che ecceda il duodecimo verso, se pur vi arriua.Et alcuni vi vogliono metter per legge, che in essi nõ resti voce sola, che nõ habbia compagna in rima.Ma io in questo nõ sò, ò non voglio saper,che dire. Percioche in effetto il lasciarui voci scõpagnate nõ hà molto del cõueneuole, ma però se ne veggono pur de i cosi fatti,e nõ solamente cõ vna sola voce scompagnata,ma ãcor cõ due.Tuttauia chi pur'in questo vuol essere ò scrupoloso,ò religioso,& osseruãte,goda almeno in ogn'altra cosa la libertà della lor testura,formãdosela,come hò detto, a suo modo. Et chi ancor ciò non vuole,segua più tosto quelli del Bembo, e d'altri Moderni nostri, che quelli del Petrarca, i quali in effetto di testura son poco vaghi,

Delle Ballate. Cap. X.

SOno poi nel Petrarca alcune sorti di cõponimenti fatte di Versi interi,e di Versi corti,le quali per essere di poco numero di Versi, che non arriuano mai à diciotto hãno alcuni volute nominarle Ballate,e pare,che in questa opinione fosse anco il Bembo,se ben egli non se specifica. Et voglion costoro,che fosser dette Ballate, perche elle si cantauano al ballo.

ballo. Di che io non mi curo di dir altro per negarlo, nè per affermarlo, se ben per certo crederei, che'l Petrarca non ne facesse mai alcuna delle sue, perche fosser tenute in quella schiera di quelle, che si cantauan ballando. Le quali le più volte sogliono esser vmilissime, e non così brieui, che ò facciano in pochissimi passi finire il ballo, ò lo lascian poi muto, ò se n'entri a cantar dell'altre. Laōde vere Ballate terrei, che s'hauessero a dir quelle, che il Boccaccio mette nel fin delle sue Giornate, affermando, e dichiarando egli medesimo, che si cantauan ballando, e si vede, che la rima del primo Verso si viene a reiterare, ò replicare nel fin di ogni stāza della Ballata. Percioche la Canzone veniua cātata da vna sola donna, ò huomo, & quando era al fine di ciascuna stāza, tutto il Coro del Ballo, il quale haueua in vso di star sēpre auuertito, per tenere a memoria il primo Verso della Canzone, veniua all'hora, vdendo la prima Rima, a cantare vnitamente tutti insieme il detto primo Verso, sì come può vedersi, ò conoscersi in tutte quelle, che il Boccaccio mette nel Decamerone, delle quali io metterò quì vna sola, perche da esse possa ciascun per se stesso conoscere l'altre, & metterò i luoghi, oue il Coro del Ballo ripigliaua cantando il primo Verso della Cāzone, nei fini delle stāze come s'è detto.

DEH *lassa la mia* VITA,
Sarà giamai, ch'io possa ritornare
Donde mi tolse noiosa Partita?
Certo, io non sò tant'è'l desio focoso,
Che io porto nel petto
Di ritrouarmi, ou'io lassa già fui,
O caro bene, ò solo mio riposo,
Che'l mio cor tien distretto?
Deh, dimmi tu, che dimandarne altrui
Non oso, nè sò cui.
Deh Signor mio, deh famelo sperare
Sì, ch'io conforti l'anima smarita.
Coro. DEH *lassa la mia vita.*
Io non so ben ridir qual sia'l piacere,
Che così m'hà infiammata,

Che io non, troue nè di, nè notte loco,
Perche l'udire, e'l sentire, e'l vedere,
Con forza non vsatà,
Ciascuno per se accese nuouo foco,
Nel qual tutta mi coco,
Nè mi può altri, che tù confortare,
O riternar la vita sbigottita.
Coro. DEH *lassa la mia vita.*
Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,
Ch'io ti troui giamai,
Dou'io baci quegli occhi, che m'han morta?
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu vi verrai?
E col dir tosto, alquanto mi conforta,
Sia la dimora corta,
Dico al venire, e poi lunga à lo stare,
Ch'altro non curo sì m'hà Amor ferita.
Coro. DEH *lassa la mia vita.*
Se egli auien, che io mai più ti tenga,
Non sò, s'io sarò sciocca,
Com'io già fui, à lasciarti partire,
Io ti terrò, e che può, se n'auuenga,
E della dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio desire,
D'altro non voglio ordire.
Dunque vien tosto, e viemmi ad abbracciare,
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita
Coro. DEH *lassa la mia vita.*

Et così si può andar vedendo per tutte l'altre. Oue si trouer-ranno ben le testure varie, mà che di questa legge di finir le stanze con la rima del primo Verso, non se n'escon mai. Et alcune se ne fanno, che non solamente con la stessa rima finiscono le stanze, come s'è veduto in questa, & si può veder nell'altre del Boccaccio, ma ancora le finiscono con la medesima parola, replicandola in tutte, come è quella nel fine della prima giornata.

Io

Io son si vaga della mia bellezza,
Che d'altro amor già mai.
Non curerò, nè credo hauer vaghezza.

Et con la stessa voce *vagezza*, finisce tutte le sue stanze, anzi per più mostrare artificio, vsa ācor la medesima legge nella penultima parola della prima stanza, ò entrata della Cāzone, che, è, Già mai, laquale replica similmēte nel penultimo Verso di ogni sua stanza, come in essa si può vedere, che io per non parermi necessario non la scriuo quì tutta altramente, come nè alcuna dell'altre, e solamēte ne soggiungo, che in quanto à detta penultima rima, si trouerà osseruato in esse, che ò la stessa parola, come di questa, Già mai, s'è veduto, ò la stessa rima, si osserua nell'altre stāze ancor in detto penultimo Verso, che s'è vsata nel penultimo della prima come può quì medesimo vedersi nell'altra Cāzone, che quì poco di sopra hò posta tuttauia intera. Oue la penultima della prima è ritornate, & le penultime dell'altre stanze sono, Sperare, Confortare, Stare, & Abbracciare. In alcune altre si vedrà, che la penultima, & l'vltima rima, così della prima, come di tutte l'altre stanze, sono le medesime Nel fine della quarta Giornata.

Lacrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
D esser tradito sotto se d'amore

Et ne i penultimi similmente dell' altre stanze hanno Errore, &; Dolore, Valore, e Furore, Ardore, e more, Fuore, e minore Signore, & Amadore; e Migliore, e Onore

Le prime stanze, ò l'entrate, che vogliamo dirle, delle dette Canzoni cantate à ballo si fanno di tre Versi, ò di due, e non mai di più, nè di meno, quand' elle sono di più che d'vna stanza, lequali costoro chiaman vestite. Et quando sono di tre Versi, s'è detto, che ò i due vltimi possono esser d'vna stessa rima, ò saranno di rime diuerse, & all' hora la prima s'accorderà con la terza, come se n'è veduto l'essempio nella sopradetta.

Deh' lassa la mia vita. Et in questo.
Amor s' io posso vscir de' tuoi Artigli,

Apr-

A pena creder posso,

Ch' alcun' altro vicin mai più mi pigli.

Quando tal prima entrata, ò stanza sarà di due Versi soli, conuien, che sieno ambidue d'vna stessa rima.

Qual donna canterà, se non cant' io,

Che son contenta d'ogni mio desio?

Et queste (come hò detto) si può dir, che sieno veramente Ballate: L'altre, che costoro hã chiamato nõ vestite, perche sono di vna sola stãza, oltre alla prima stanza, ò entrata, ò frõte, che voglia dirsi, io non contrasto, se s'habbiamo, ò nõ s'habbiamo a dir Ballate, quãtũque m'accorderei molto più volontieri al negarlo, che al fermarlo per molti rispetti. Questo solo ricorderò, che il Bẽbo ne' suoi Asolani ne fà alla guisa, di quelle, che nel Petrarca sono state batezzate da altri per Madrigali, e ne fà alla guisa di quelle, che chiamano nõ vestite, & ãcor delle vestite, cioè secõdo i modi del Petrarca, non di quei del Boccaccio nel Decamerone. Et egli stesso il Bembo se nomina tutte sotto il nome di Cãzone, come ciascuno, che vuole può vedere in detto suo libro, oue ò prima, che le faccia recitare, ò poi, che son recitate, egli le nomina per Cãzoni, sì come dopò le due prime che fà cãtar

„ alle due fanciulle, egli soggiunge. Poiche le due fanciulle

„ hebbero fornito di cantare le lor Canzoni.

Et volẽdo appresso narrar della terza cantata dalla Damigella Coppiera della Regina, dice.

„ Questa Canzonetta cantò con tanta piaceuolezza, & con

„ maniera così noua, &c.

Et la Canzonetta è poi quella,

Amor, la tua virtute.

Non è dal volgo, e dalla gente intesa.

Che alcuni hãno voluto metter del numero de' Madrigali, & à volerla secõdo loro ò altri cõformar cõ quelle del Petrarca; altri la direbbono Ballata ignuda, ò spogliata, e nõ vestita.

Così dopò quell'altra, che pur chiamarebbono Ballata vestita

Quand' io penso al martire,

Il Bembo stesso soggiunse,

„ Lodauano le Donne, e gli altri giouani la Cãzone da Perottino

tino recitata, &c.

Et dell'altra pur'in quel libro, che ſarebbe ãcor ella ſecõdo coſtoro col pellicione auanti che la faccia recitare, gli dice. Egli alla Cãzone venẽdo, cõ voce cõpaſſioneuole, così diſſe.

Voi mi poneſte in fuoco, &c.

Ma comunque ſia la parola Canzone, tiẽ luogo di genere vniuerſaliſſimo in tutte queſte ſorti di Componimẽti, onde eſſo Bembo nelle ſue proſe più d'vna volta parlãdo di Sonetto eſpreſſamente, lo nomina Canzone, sì come ſi può veder nel ſecondo libro, oue ſono queſte parole ſteſſe.

Poteua etiandio il Petrarca quell'altro verſo della Cãzone, che ci allegò Giuliano, dir,

Voi che'n rime aſcoltate: &c.

Et non molto più baſſo.

Poteua etiandio il Petrarca quell' altro verſo della medeſima Canzone dir così.

Frà la vana ſperanza; e'l van dolore, &c.

Et all'incontro dice del medeſimo libro pur il Bembo, che Dante nella vita nuoua nominò Sonetto vna ſua Canzone.

Ora in queſte vere Ballate, come ſono quelle del Boccacio, lo ſtile ſi comporta, anzi par, che ſi ricchiegga, che ſia vmiliſſimo, e conforme à i dir comuni, & Veramente domeſtiche e donneſche, sì come quella nell'vltima giornata di colei che dice, Se io ne ſia ſuiſata: nella VII.

Dimmel, caro mio bene, anima mia, &
Dunque vien toſto, viemmi ad abbracciare.
Mi raccomanda à lei come tu, dei,
Che teco à farlo volentier verrei.

Et così molt'altre

Et ſimilmente nel verſo in quãto alla debolezza, ò all'altezza in tai ſorti di componimenti, dico nelle vere Ballate, è lecito, & quaſi come lor proprio in far ſoſtener le vocali per ſe ſteſſe, e nell'accento proprio ſenza colliderle, ò reſtringerle in vna ſola ſillaba, & in vn tempo ſolo, quando due ſe ne raffrontano inſieme, sì come.

Se Egli auien, chE Io mai più ti tenga
Al viſo di colui, che mE Amando,

Cer-

Cerchi, e procuri, s' IO il risapraggio,
Io maledico la mia Isuentura,

Et più altri sì fatti, che (come s'è detto auanti pienamente] in altra sorte di componiméti sarebbono da fuggirsi per ogni via, percioche fanno il verso languidissimo, e vitioso.

L'altra sorte di Ballate, cioè, le ignude, e nõ vestite, che costor vogliõ dirle ò Madriali, che s'habbiano pur'à dire, ò Cãzoni, come più mi piace, e come s'è veduto, & che l'hà dette il Bẽbo, non ammettono niuna languidezza di verso, nè alcuna bassezza di dire, ma secondo che è il soggetto loro, così vestirle di stile, e di leggiadria, e possono questi tali fare molto acconciamente l'officio de gli Epigrammi Latini, e Greci, ò delle Ode breui, come molte ne sono in Oratio.

Delle Canzoni. Cap. XI.

IN quanto al nome, s'è detto auanti, che Canzone in questa lingua è come voce generale, così alle Cãzoni grãdi, come alle picciole, e che anco le Ballate, & Madrigali, e per fino al Sonetto gli Scrittori hanno compreso sotto questo nome di Canzone, Tuttauia propriamente le picciole si dicono Canzonette come si vede vsato ancor dal Boccaccio, e dal Bembo. Del Sonetto io non mi recherei à dir mai, che si debbia chiamar Canzone, volendo più tosto credere, che al Bembo venisse così confuso quel nome del corso del ragionare, ò dello scriuere, nõ perche così egli volesse dirlo, ò che forse sia stato poi error di stampe. Comunque sia, quando si dice Canzone, senz'altro, s'intende sempre di quelle, che sono di più stanze, tutte sono d'vna testura, e che hanno poi nel fine vna picciola stanza, la quale hã chiamata alcuni Ripresa, & altri cõmiato; percioche con quella si vene come à dar licẽza alla Canzone d'andare attorno, ò ancora à vietargliela.

La Sestina ancora è propriamente Canzone, mà per esser sempre sei Versi per ogni stanza, e non potersi far di più, ne dimeno s'hà fatto quel nome come specifico per se sola.

Dice il Bembo nelle sue prose, che nelle Canzoni si può prẽdere quel numero e guisa di Versi, e di rime, come à ciascuno è più grado, e compor di loro la prima stanza: mà che presi che essi sono, e di mestiere seguirle nell'altre cõ quelle leggi,

gi,che'l Compositor medesimo licentiosamête,componêdo s'hà preso. Nel che gli dice pienamente il vero. Tuttauia è da soggiungerui,ò da dichiarare,che nô però il Compositore si prenda nelle stanze vn numero di Versi, che sia souerchiamête lungo,e che nè il Petrarca,nè alcun'altro si vede,ch'habbia fatto mai alcuna Canzone,ch'habbia passato il numero di venti Versi,nè che sia stata minor di noue. Similmente il numero delle stâze potrebbe esser parimête libero alla volôtà del Compositore:nulla di meno nô si lodarebbe vna Canzone,che passasse il numero di 15. stanze, se pur vi arriuasse. Nel Petrarca se ne veggono di 4.& 1.& di 6.di 7.di 8.& di 10. Di noue non ve n'hà fatto alcuna, e credo,che sia stato più tosto caso,che voler suo,cioè, che il soggetto d'alcuna che n'habbia fatta,non gli hà portato di finirsi in tal numero di noue stanze.

Le Testure delle Câzoni vsate dal Petrarca potrà ciascuno veder da se stesse,che quì sarebbe vano,& ocioso,ò superfluo il volerle porre.Et molt'altre belle,&vaghissime se ne veggono vsate dal Bembo,dal cauallierCaro,e da altri chiarissimi ingegni,nô vsate dal Petrarca,che per ciascuno può vedersi da se medesimo,& imitarle giudiciosamê e secôdo la qualità del soggetto,com'essi han fatto. In quâto alla sorte delle Testure io ricorderò quì quello, che cô molta ragione hà detto il Bêbo,& altre persone giudiciose,cioè,che i Versi corti,e le rime vicine apportano dolcezza,la oue i Versi interi portan seco grauità,e maestà,se nel rimanête le parole, e lo stile v'accompagnino etiandio le qualità del soggetto, Tuttauia di tutti i Versi corti,nè di tutti interi non loderei che si facesseCâzone.Et in quâto poi al mescolargli insieme è bê verò,che quelle,che hanno vn corto solo,come quella

Nel dolce tempo de la prima etade.

Par,che habbiano molto del grâde,tuttauia sono veramête troppo austere, e poco grate nell'armonia molto bella testura, e per dolcezza, con molta simmetria mescolata insieme à me par quella della Canzone,

Vergine bella, che di Sol vestita.

Et è ragioneuolmente da credere,che essendo stato forse l'-

vltima, che il Petrarca facesse,& hauendo soggetto,& oggetto diuino,oue l'altre l'han terreno,egli s'eleggesse quella testura, che à lui paresse la più nobile, & più degna di quante n'hà fatte.Et non volle ancor mancarui d'artificio in metterui leggiadramente vna rima per entro il verso, ch'è nell' vltimo di ogni stanza, oue nella quarta, e quinta sillaba fa la rima con l' vltima parola del verso corto, suo vicino, che è penultimo.

Senza fine, ò beata,
Già coronata nel superno regno,

Questa cosa di frametter rima per entro i Versi fù vsata dal Petrarca non solamente in quella Canzone.

Mai non vò più cantar, come solea, Che è tutta così tessuta, che le rime si risspondono di mezo in mezo Verso,ma ancora hà egli vsato di metter due rime,le quali nõ però rispõdono ad alcuna voce, che sia nella stessa stanza,mà à quelle, che seguono nell'altre:Percioche l'artificio di quella Canzone è, che niuna voce di niuna stãza habbia rima cõtra altra della medesima stãza,mà,che poi ciascuna dell'altre stãze che seguono procedano cõ lo stesso modo,&ordine,e che il primo verso della seconda, così della terza,della quarta, della quinta,e della sesta,e settima, & ottaua stanza,risponde in rima al primo Verso della prima,e così il secondo,il terzo, il quarto,il quinto, il sesto,e settimo Verso di tutte le altre stanze risspondano ordinatamente in rima al secondo, terzo,quarto,quinto,sesto,e settimo della prima;e finalmente che quelle rime ordinatamente,che hà l'vna d'esser stãze si seruino cõ lo stesso ordine in tutte l'altre.Et per più aggrãdir questo bellissimo artificio egli nel principo d'ogni quarto Verso fece,che la seconda,e terza sillaba prendesse legge di corrisponderssi frà loro parimẽte in rima per ogni stãza. Et nel sesto la quarta, e la quinta sillaba prẽdesse similmente legge di tenersi rima frà loro nello stesso luogo del sesto Verso con tutte l'altre. Et perche possa con l'essempio vedersi, io ne metterò qui tre stanze sole, che basteranno.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò PERSI
Non vesti donna [illegible] ANCO,

Nè d'or capelli in bionda treccia atTORSE
Sì BELLA, come questa, che mi SPOGLIA
D' arbitrio, e dal camin di liberTADE
Seco mi TIRA, sì, ch' io non soSTEGNO
Alcun giogo men GRAVE.
E se pur s' arma tal' hor' à dolERSI
L'anima, e cui vien MANCO
Consiglio, oue'l martir l' adduce in Forse:
RappElla lei dà la sfrenata Voglia
Subito vista, che del cor mi Rade
Ogni de Lira impresa; & ogni Sdegno
Fà veder lei soAue.

E così vanno tutte l'altre, che per certo è testura, & artificio molto vago. Ma non sono per queste cotai testure da vsare in soggetti graui, nè molto spesso, Il Bembo ne'suoi bellissimi Asolani tolse felicissimamente ad imitar questa testura con quella sua nel secondo libro.

Sì rubbella d' Amor, nè sì fugace.

Et per certo ella è tanto bella, che non potrebbe lodarsi à pieno, se nõ che non sò come si lasciò egli credo della pronuntia materna, cadere à metter Trezza in rima cõ Bellezza, Auezza, Biãchezza. Dolcezza: & l'altre, essendo cosa certissima, che non Trezza, ma Treccia si dica, e si scriua quella voce, & non altramente à voler ben dirla Et nella Ripresa, ò nel Cõmiato di tai Canzoni, che si fà d'vn verso Intero e d'vn Certo, si fà, che pur nella quarta, e quinta sillaba dell' Intiero si serba la rima del sesto delle altre stãze, come nella detta del Petrarca, che la rima del sesto verso in mezo, & in Ira, Tira, Delira, Mira, &c. & nel Comiato è la medesima.

Quanto il Sol Gira, Amor più caro pegno
Donna di voi non haue.

E vaga ancora, e molto leggiadramente artificiosa quella Testura della Canzone.

S' io'l dissi mai.

Et è stata molto felicemente imitata da alcuni moderni. Ma come hò detto, le sorte delle Testure vsate dal Petrarca, & ãcor da altri potrà ciascuno, che n'habbia bisogno, vedere, & con-

& considerar nel Petrarca stesso & nel volume de'Fiori delle Rime illustri.

Ora in quanto al rimanente, io dico che la Canzone per niun modo non riceue, nè durezza, nè languidezza di verso, nè finalmēte alcuna cosa, che nō sia tutta culta, e tutta leggiadria in qualunque soggetto, che ella sia, accommodādo però lo stile secondo il corpo del soggetto loro. Benche in effetto nelle testure, oue sieno molti versi corti, non si può mettere altezza di stile, e conuien aspirarui solamente alla dolcezza, non però, che sia in alcun modo spogliata di leggiadria secondo, che di tutto questo s'è ragionato copiosamente nella Poetica.

Douerebbe veramente nelle Canzoni esser legge strettissima che per niun modo in vna Cāzone stessa non si replicasse rima alcuna. Et per certo nell'vniuersal si vede così osseruato dal Petrarca, e da i migliori Moderni: tuttauia nella Canzone del Petrarca.

Perche la vita è breue.

Si vede replicata la rima. Percioche nella quarta stanza sono questi Versi:

E potete pensar, qual dentro fammi
Là ve dì & notte Stammi.

E poi nella ripresa della medesima Canzone hà.

Canzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi.

Che sicuramente è rima replicata.

Similmente nella Canzone. *Vergine bella.*

Nella terza stanza son questi;

E frà tutti i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti elETTA
Vergine benedETTA
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni.

Poi nella settima stanza della stessa Canzone hà questi altri

I dì mie i più correnti, che saETTA
Frà miserie, e peccati
Sonsen'andati, e sol Morte m'aspETTA.

Che pure è rima replicata senza alcun dubbio.

Questa stessa legge di nō replicare la rima dourebbe esser nei

Terzetti, come di sopra si è detto. E tuttauia pur nel Petrarca si vede che nel cap.

Dapoi, che sotto'l ciel cosa non vidi,

Nel secondo Terzetto, & seguendo il terzo, hà

Rispose, nel Signor, che mai falito
Non hà promessa à chi si fida in LVI.
Ma veggio ben, che'l mondo m'hà schernito.
E sento quel, ch'io sono è quel, ch'io FVI,
E veggio andar anzi volar il Tempo:
E dolermi vorrei, ne sò di CVI.

Poi à i 24. Terzetti nel medesimo Cap. sono quest'altri

Quanti spianati dietro, e innanzi Poggi,
Ch'occupauan la vista, e non fia'n CVI
Nostro sperar, e rimembrar s'appoggi.
Laqual varietà fè spesso altRVI
Vaneggiarsi, che'l viuer pare vn gioco,
Pensando pur, che sarò io, che FVI.

Onde si veggon replicare non solamente le rime, ma ancora le parole medesime. Et nel Capitolo

La notte che seguì l'orribil caso,

Al terzo Terzetto:

Quando donna sembiante à la stagione
Di gemme orientali incoronata,
Mosse ver me da mill altre corone
E quella man già tanto desiata
A me parlando, e sospirando porse,
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata

Poi à 54. Terzetti son queste,

Più ti vò dir per non lasciarti senza
Vna conclusion, ch à te fia grata
Forse à vdir'in sù questa partenza;
In tutte l'altre cose assai beata,
In vna sola à me stessa dispiacqui,
Che'n troppo vmil terren mi trouai nata.

Oue si veggono replicare non solamente le rime, mà ancora le voci stesse. Mà quello, che pare ancora, che più importi, è questo, che replicar di rima egli non fà questa volta sola, ma

ancor vn'altra pur nel medesimo Capitolo, come può vederſi, che al Terzetto 34. dice.

Più di mille fiate ira dipinſe
Il volto mio, ch'Amor'ardeua il core,
Mà voglia in me cagion giamai non vinſe
Poi, ſe vinto ti vidi dal dolore
Drizza'n te gli occhi all'hor ſoauemente
Saluando la tua vita, e'l noſtro Onore,

Et poi al Terzetto 59.

Queſto nò riſpos'io perche la rota
Terza del Ciel m'alzaua à tanto amore,
Ouunque foſſe ſtabile, & immota
Or, che ſi ſia, diſs'ella, io n'hebbi Onore,
Ch'ancor mi ſegue, mà per tuo diletto
Tù non t'accorgi del fuggir de l'Ore.

Ne i quali ſi veggono pur medeſimamente replicate, non ſolamente le rime,mà ancora le parole ſteſſe.Onde alcuni vogliõ trarre, che la legge di non voler, che nelle Canzoni,& nelle Terze Rime ſi poſſano replicar le rime, ſia noſtra auſteramente, e non tutta dall'oſſeruanza de'buoni Auttori; Comunque ſia, ſe pur vogliamo dire, che il non oſſeruar queſta legge non ſia errore degno di biaſimo, non neghiamo almeno che l'oſſeruarla ſia virtù, e degna di molta lode.

Le Seſtine vanno ancor'elle compreſe ſotto il genere delle Canzoni, & per certo ſono nella noſtra lingua vna molto vaga, & bella ſorte di componimento,ancorche in effetto non par, che ſieno ſe non da ſoggetto amoroſo. Elle ſon dette Seſtine perche ſono di ſei verſi per ciaſcuna ſtanza, & vengono poi parimente di ſei ſtanze quelle, che ſono Seſtine ſemplici, ma quelle, che ſono Seſtine doppie, vengono ad hauer dodeci ſtanze, e così le doppie, come le ſemplici hanno vna ſola Ripreſa, ò vn ſolo Commiato nel fine.

Le leggi ſue ſono, che primieramente nel fine d'ogni verſo non ſi mettano voci, che ſieno ſe non di due ſillabe, e che non vi ſi metta in tai fini alcun verbo, che doue nella Canzone, ò Seſtina.

Giouane donna ſott'vn verde lauro,

Si leggeua in quasi tutti i Petrarchi questo verso,

Si ch'à la morte in vn punto si arriua,

E stato ottimamente riconosciuto da i Moderni per vero error di Stampa, e che non s'arriua, ma s'è ariua hà da dire.

La testura è, che dopo fatta la prima stanza di sei versi, si comincia l' altra facendosi finire il suo primo verso della stessa parola, con la quale è finito l'vltimo della stanza precedente poi il secondo si fa finir nella voce del primo della detta precedente stanza, e così si và sempre facendo, pigliando per tesser le stanze vna voce dell'vltimo del precedente, & poi vna del primo, poi ritornando à basso, e salendo in alto, che viene ad essere il sesto, & il primo, il quinto, e'l secondo, il terzo, & il quarto, e così si vien tessendo tutta fino alla sesta stanza, quando si vuol far Sestina semplice, & quando si vuol far doppia, si seguita il medesimo ordine, cioè, di venir sempre prendendo le voci per quell' ordine medesimo già detto 6. 1. 5. 2. 4. 3. Et in vltimo si fà la Ripresa, ò il Commiato di trè soli versi, mettendo due di dette voci vltime per ciascun verso, ma non si tiene altro ordine, che quello, che al Compositor torna bene, purche si mettan tutte. Et similmente quelle rime, ò voci per entro detti versi della Ripresa non hanno luogo proprio, si come si vede in quello.

L'auro, e i topaci al Sol sopra la neue
Vincon le bionde Chiome presso à gli occhi
Che menan gli Anni miei si tosto à riua.

Oue ancora è da auuertire, che in effetto nella detta Sestina la voce vltima è Lauro arbore, cioè, lo Alloro, & tuttauia nella detta Ripresa mette l'Auro, cioè, lo Oro, che chi non vuol pur, che non fosse lecito à farlo dica almeno, che, al Petrarca stesse bene, per esser tutta l'intention sua in quel suono di quelle lettere, che rappresentauano il nome della sua donna, sì come tante volte mette ancora l'Aura, cioè la Aura vento, & ne fa allusione al detto nome della sua donna, da che si trae ancora, che à quei tempi nella nostra lingua non haueuano, alcun'vso per non dir'alcuna cognitione dell'appostrofo, che tanto è necessario per tante vie.

Del Sonetto. Cap. XII.

IO con molta ragione soglio dir sempre, che il Sonetto nostro sia vno de' begli, & eccellenti componimenti, che qual si voglia bella, & regolata lingua si sia mostrata d hauer giamai. Percioche in esso è il numero, che fà il verso, è l'armonia delle rime, & euui la vaghezza dell'ordine nella testura, & quello, che è di maggior consideratione vi è quella strettissima legge d'hauere à finire il soggetto in quel ristretto numero di quattordici Versi: Conciosiacosa, che i Greci, & i Latini, se si toglieuano à spiegar in versi vn pensiero particolare, se potean farlo in vn verso solo, lo faceano, e lo battezzauan Monostico. Se questo non seruiua loro, ne facean due, e lo chiamauan distico se ne hauean bisogno di più, passauano, à 4 à 6. à 10. & gli chiamauan tetrastichi, exastichi, decastichi, &c. E ne facean'altre sorte d'Epigrammi, ò Elegie, ò Ode, e si fatti componimenti, ne' quali poteuano andar oltre, ò fermarsi ouunque si vedessero d'hauer finitó di spiegar il concetto loro. Et il medesimo ancor facciamo noi nell'Ottaue Rime, nelle Canzoni, & ne i Terzetti. La oue nel sonetto siamo astretti à non prender nè meno, nè più di questi 14. versi, e con quella varietà di testure spiegar finitamente il concetto nostro senza che si lasci alcuna cosa imperfetta, e senza, che vi si metta di souerchio nõ si replichi, non si riempia sforzatamente, non si smozzi, ò tronchi, nè affasci le sentenze. Il che per certo sì come è cosa di molta fatica à farsi perfettamente, così s'hà da dire, che sia degno di somma lode. Hà oltre à ciò il Sonetto vaghissimo campo da spatiare à talento suo nello stile, & conformarlo con la qualità del soggetto. Percioche può cõ vaghezza portar la sua chiusura insino al penultimo Verso di tutto il sonetto, sì come in quello:

Pommi oue il Sol'uccide i fiori, e l'erba.

Et ancor fin all'vltimo, sì come in

O passi sparsi. Et in

S'vna fede amorosa, si può vedere.

Può diuidersi la narration sua in due parti; l'vna ne' Quaterna-

rij l'altra ne i Terzetti. Può farlo in tre, cioè, d'vno in altro Quaternario, e poi ne i Terzetti può in 4. cioè per ambidue i Quaternarij, e per ambidue i Terzetti. Di che non accade portar essempi, che ciascuno per se stesso nel Petrarca, e ne gli scelti Auttori può andarsene vedendo à talento suo.

Similmente nella cõpositione delle voci, ne i membri delle sentenze, nelle clausule, e nelle circõduttioni può per la leggiadria dello stile gouernarsi à sua voglia, hauẽdo facoltà di caminar con passo brieue, e raccoltamente, e così distẽdersi ne i periodi, secondo che conosce conuenirsi cõ quei modi, che à i dotti sono notissimi, e che nella Poetica si sono distesi.

Dee solamente in questa parte della collocatione, ò cõpositione delle voci, e delle sentenze auuertirsi sopra ogni altra cosa, che per niun modo la costruttione della sentenza non venga à finirsi nel primo Verso di alcuno de i Quaternarij, & così ancora de i Terzetti, nella guisa, che à dietro io per li Terzetti ne hò allegati alcuni essempi di Dante, che in questo fù nel vero souerchiamente straboccheuole. Tuttauia ne i Terzetti è assai più tolerabile, che ne i Quaternarij, oue è da fuggirsi tal vitio spauentosamente con ogni cura.

Ma hò ben quì da ricordare vna cosa importantissima, cioè, che alcuni hauendo inteso dire, ò letto per auuentura, che questo spezzar la sentenza, & portarla à finir nel principio de i Quaternarij, ò de i Terzetti è cosa vitiosissima, si son fatti à credere, e l'hãno anco scritto, che è vitio il rompere il verso per finir sentenza, e ne danno per essempio quei due del Petrarca:

Ma ben vegg' or, sì come al popol tutto
Fauola fui gran tempo, onde souente.

Nel che per certo è da hauer pur compassione à gli studiosi di questi tempi, poiche questa licentiosa via delle stãpe tien oggi aperta la porta à ciascuno da poter metter fuori gli strani capricci del suo ceruello. Mettono costoro nel Sonetto per vitio quello, che è vna delle vie principali da procurar l'altezza, e la leggiadria dello stile. Percioche sì come si vede fatto da i Latini nelle cose Eroiche, lo spezzar così il verso, e quiui venir à finire la costruttione della sẽteza, è la principale grãdezza dello stile. Et in Virgil. può ciascun certificarsene

à voglia sua. Laonde ne i versi Elegi, oue più l'Auttore hà procurato di esser semplice, e basso, & vmile nello stile, si vede, che in niun luogo gli spezzano, ma ò di vno in vno gli fan finir la sentenza:

Hanc tua Penelope lento tibi mittit Vlysses,
Nil mihi rescribas attamen ipse veni.
Troia iacet certè, Danaias, inuisa puellis,
Vix Priamus tanti, totaq; Troia fuit.

Ouero in due.

O vtinam tunc cum Lacedæmone classe petebat,
O brutus insanis esset adulter aquis.

E così si vedrà quasi fatto per tutto.

Similmente ne i nostri volgari, ouunque si attenda alla simplicità & procuri la bassezza, e la vmiltà dello stile, si serua tal ordine di non romper quasi mai Verso.

Piangete donne, e con voi pianga Amore,
Piangete amanti per ciascun paese,
Poiche morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre visse al mondo onore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese,
E mi sia di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna à sodisfere il core.
Piangan le rime ancor, piangono i Versi,
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito.
Pianga Pistoia, e i Cittadini peruersi,
Che perdut'hanno sì dolce vicino,
E rallegrisi il cielo, ou'ello è gito.

Il qual Sonetto si vide esser di stile vmilissimo, non già per languidezza di lettere, essendo i Versi pur composti di lettere sonanti, e di sillabe piene quasi per tutto, ma solamente per questa vgual maniera di passo, non rompendo alcun Verso, ma facendoli tutti andar come di trotto ad vn modo. La oue quando haurà voluto con l'altezza, e leggiadria del pensiero accompagnar lo stile conforme, si vedrà per tutto hauer procurato quella maniera di spezzar'i versi, che costoro biasma-

no,

no, e dicono esser vitiosa, come in quello, oue per certo pare, che il Petrarca volesse versar quanto haueua di grandezza, e di leggiadria nel soggetto, nelle voci, e nello stile.

Donna, che lieta nel principio nostro
Ti stai, come tua vita alma richiede
Assisa in alta, e gloriosa sede
E d'altro ornata, che di perle e d'ostro.
O de le donne altero, e raro mostro
Or nel volto di lui, che tutto vede
Ved'il mio amore, e quella pura fede,
Perche io tanto versai lagrime, e inchiostro
E senti, che ver te'l mio core in terra
Tal fù qualhora è in cielo: è mai non volsi
Altro da tè, che'l Sol de gli occhi tuoi.
Dunque per emendar la lunga guerra.
Per cui dal mondo à te sola mi volsi,
Prega ch'io venga tosto à star con voi

Ilqual Sonetto si vede spezzato di sentenza nel secondo, nel settimo, e nel decimo, e nell'vndecimo Verso, onde stanti l'altre parti, che gli si contengono, si vede esser così alto, e così leggiadro di stile, che molti dotti, e giudiciosi nō gliene riconoscono alcun'altro superiore in questa parte in tutto quel Cãzoniere. Et similmente quell'altro, che dal Bembo è allegato nelle sue regole, & è veramente così alto, & graue di stile.

Mentre che'l cor da gli amorosi vermi
Fù consumato, e'n fiamma amorosa arse.
Di vaga fera le vestigia sparse
Cerca, per poggi solitarij & ermi.
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D'Amor di lei, che si dura m'apparse,
Mà l'ingegno, e le rime erano scarse
In quella etate, à pensier noui, e'n fermi.
Quel foco è spento, e'l copre vn picciol marmo
Che co'l tempo fosse ito auanzando
Come già in altri, insin à la vecchiezza,
Di rime armato, onde oggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando

Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Vedesi questo bellissimo Sonetto spezzato nel 2. nel 4. & nel 6. senza che anco l'ottauo, e 11. si possono pur dire anch'essi spezzati, per la costrutione, che quiui nel mezo loro prende forma. Et queste spezzatture, che non lasciano andar à finir le costruttioni, e le sentenze tutte piane nel fin de' versi, son quelle che come hò detto, hanno la principal parte nella grauità dello stile, come hò pur detto che l'hanno parimente i Latini, ne'versi Essametri, che ben Vergilio se hauesse voluto, haurebbe saputo trouar modo nel principio della sua Eneida di finir la sentenza nel 2. ò 3. verso, & farla per vn modo di dir, terminare in *Latinaq; litora venit*, senza portar quel *litora* à spezzar l'altro verso. Et così infiniti altri luoghi, & dell'Eneide, & della Georgica, se quello spezzar de' versi non facesse l'altezza, & la leggiadria dello stile, ma fosse vitioso, come costoro n'han voluto fare i precettori. Et il medesimo, & ancor molto più dobbiamo dire de'versi nostri, che quando vanno così sciolti di piedi, & à finirsi tutti intieri nel fin loro, non possono hauer'alcuni compiuta grauità, nè altezza, nè leggiadria di stile, se ben tutte le altre parti vi concorressero. Et questa importantissima consideratione s'hà parimente nelle Terze rime. Onde l'Ariosto, veramente diuino in ogni sua cosa volendo nelle Satire sue alzar lo stile delle dette Terze rime, oltra quello, che elle sogliono hauer nelle Epistole, ò Elegie, ò sì fatte compositioni, pare, che à niuna cosa attendesse con più cura, che à questo spezzar de'versi, non già sempre, che sarrebbe vitio, & generaria fastidio, mà ben molto spesso.

Da tutti gli altri amici Annibal odo,
Fuorche da te, che sei per pigliar moglie,
Mi duol, che'l celi à me, che'l facci lodo.
Forse nel celi, perch'à le tue voglie
Pensi ch'oppormi deggia, com'io danni
Non l'hauendo tolt'io, s'altri la toglie.
Se pensi di me questo, tu te inganni,
Benche senza io ne sia, non però accuso,
Se Pietro l'hà, Martin, Polo, e Giouanni.

Mi duol di non l'hauere, e me ne scuso,
Sopra varij accidenti, che l'effetto
Sempre dal buon voler tennero escluso:
Ma fui di parer sempre, e così detto
Più volte l'ho, che senza moglie à lato,
Non può l'huomo in bontade esser perfetto,

Et così si potrà andar vedendo per tutte quelle sue bellissime Satire, che nella maggior parte si vedranno esser così tessute di questi Versi spezzati, onde ne sono dal mondo state tenute per così alte di stile, che fin'allora niun'altro vi si veggia per auuentura arriuato à gran lunga.

Et finalmente vegganſi le rime del Molza, del Carafa, del Rota, del Tasso, del Tansillo, del Caro, del Giudiccioni, del Tolomei, del Veniero, del Cappello, del Martelli, del Rinieri, del Bembo, & in somma di tutti i più chiari Scrittori di questa lingua in Versi, che sicuramente si troueran quasi sempre, ouunque habbino aspirato alla grauità, & all'altezza dello stile hauer procurato di così tessere i Sonetti principalmente in questa maniera spezzando i Versi. Ma perche oltre che questa suol esser cosa notissima frà i dotti, io di ciò ragiono à lungo ne i Commentarij, e molto più nella Poetica, hauendo diffusamente recato gli essempi per tutto, così de i Latini, come de i nostri, replicherò qui solamente quello, che hò pur toccato di sopra, cioè, che questo spezzar di Versi si faccia spesso, oue commodamente può farsi, ma che non però si faccia sempre, cioè in tutti i versi d'vn Sonetto, ò d'vn Capitolo, che (come dissi) potrebbe generar fastidio la continuata somiglianza dello stile. Ma che sopra tutto si fugga di non farlo ne i primi Versi de Quaternarij, nè de i Terzetti, che allora (come à bastanza s'è detto addietro) parrebbe importantissimo vitio, e con molta cura fuggito da tutti i Scrittori per ogni tempo.

La tessura de' Sonetti è notissima, tuttauia per non lasciar noi qui nulla indietro, dico, che ella è diuisa in due parti, l'vna in due Quaternarij, e l'altra ne i due Terzetti. Quella de' Quaternarij è, che le rime si rispondono la quarta alla prima, e la terza alla seconda, & nel secondo Quaternario si

serui

serui l'ordine stesso, che s'è serbato nel primo, onde il primo di esso, & il quarto verranno à rispondere di rima al primo, & al quarto del Quaternario primo, & così il secondo, & il terzo al secondo, & al terzo del detto primo Quaternario. Et questa è la testura più comune, & migliore, & più da seguire, ò vsar di continuo. Euuene poi vn'altra, che chiamano Alternata, percioche le rime si vanno alternatamente rispondendo l'vna con l'altra, nella guisa, che fanno le stanze d'ottaua rima.

In tale stella duo begli occhi vidi,
Tutti pien d'onestade, e di dolcezza,
Che presso à quei d'Amor leggiadri nidi,
Il mio cor lasso ogn' altra vita sprezza.

Et poi nel secondo Quaterniero si serba il medesimo ordine, che nel primo. Onde il primo, & quarto Verso di esso viene à rispondere al primo, & quarto del primo Quaternario, come ancor si fà la prima testura, di cui si è detto. Et son questi ne i quattro quì ora posti.

Non si pareggi à lei qual più s'apprezza
In qualche etade, in qualche strani lidi
Non chi recò con sua vaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia vltimi stridi.

Ma questa testura è assai men bella, e men grata, che l'altra, e però conseguentemente da vsar molto di rado, sì come si vede giudiciosamente hauer fatto il Petrarca, & altri famosi. Hauuene poi vna terza, molto più strana, che la seconda, & questa è, che mescola l'vna, e l'altra di dette due testure insieme in vn Sonetto medesimo, mettendo l'ordine della seconda testura, cioè dell' alternata nel primo Quaternario, & quello della prima nel secondo.

Soleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme,
Pietà s'appressa, e del tardar si pente,
Fors' or parla di noi, e spera, o teme.
Poi che l'vltimo giorno, e l'hore estreme
Spogliar di lei questa vita presente,
Nostro stato dal ciel vede, ode, e sente.

Altro

Altro di lei non è rimasa speme,

Ma questa testura è assai meno da seguirsi, che la prima, onde il Petrarca vi fece due Sonetti soli cioè, questo, e l'altro, che comincia.

Non da l'Ispano Ibero à l'onde Idaspe,

Et per lui, ò per chi aspira à far libro intero, ò gran numero di Sonetti, è vago il farne qualch'vno cosi per diletto di variare. Mà per ordinario la prima testura, che la più commune, e per certo ancor più bella, si deue vsare.

I TERZETTI del Sonetto hanno più ordini di testure frà loro, l'vno è, che tutti se i lor Versi vanno puntualmente alternati di rime, come i sei della stanza di otto Versi.

Del sito Occidental si moue vn fiato.
Che fa sicuro il nauigar senz' arte,
E desta i fior tra l'erba in ciascun prato
Stelle noiose fuggon d'ogni parte,
Disperse dal bel viso innamorato,
Per cui lagrime tante son già sparte.

L'altro è, che nel primo Terzetto non hà niuna voce, che vadano in rima fra loro. Mà quelle poi del secondo vēgono à far rima à tutte tre esse prime, cominciando à far rima alla seconda di esso primo Terzetto, poi alla prima, poi alla terza.

Dunque s'a veder voi tardo mi volsi
Per non auuicinarmi à chi mi strugge,
Fallir forse non fù di scusa indegno.
Più dico, che di paura à quel, c'huom fugge,
E'l cor, che di paura tanta sciolsi
Fur de la fede mia non leggier pegno.

E questa si potrebbe far anco, che rispondendo il primo del secondo Terzetto al secondo del medesimo, il secondo poi del secondo rispondesse al terzo del primo, il terzo del secondo al primo.

L'altra testura loro è, con il primo Terzetto habbia le sue rime interzate, come l'hanno tutti nelle terze rime, mà che poi il secondo Terzetto con s'incatenasse col primo, come nelle Terze rime fanno, oue le rime vañ sempre rispondendosi vna sì, e l'altra nò, ma in questa testura ne i Sonetti, ch'io dico, i

tre Versi del secondo Terzetto serbino l'ordine medesimo del primo; onde il primo, secondo, e terzo d'esso secondo tengan rima al primo, secondo, e terzo del primo.

Così laudare, e riuerire insegna
La voce stessa, pur ch' altri vi chiami,
O d'ogni riuerenza, & onor degna.
Se non che forse Apollo si disdegna,
Ch' à parlar de' suoi sempre verdi rami,
Lingua mortal presontuosa vegna.

Et questa testura per hauer conformità co i Quaternarij non è molto vaga, nè da vsar molto.

L'altra è, che i tre Versi del primo Terzetto non hanno alcuna rima fra loro, e quelli poi del secondo non ne hanno similmente alcuna fra loro, ma non però cominciano à risponde-re al secondo del primo, se non che serbano i tre vltimi l'ordine stesso del primo.

E viene à Roma seguendo il desio,
Per mirar la sembianza di colui,
Ch' ancor là sù nel ciel vedere spera,
Così, lasso, talhor vò cercand' io,
Donna, quant' è possibile, in altrui
La desiata vostra forma vera.

Hauuene poi vna, che pur si vede vsata dal Petrarca, e da altri per sola vaghezza di variare, ma per certo assai strana, & da schifarsi, più, che sia possibile, che è questa.

Da lei ti vien l'amoroso pensiero,
Che mentre il segni, al sommo ben t'inuia,
Poco prezzando quel, ch' ogn' huom desia.
Da lei vien l'animosa leggiadria,
Che al ciel ti scorge per destro sentiero,
Si, ch' io vò già della speranza altero.

Et vn' altra ve n'è, nella quale niun Verso del secondo Terzetto risponde in rima à niuna voce del primo. Ma questa è più da schifar forse, che tutte l'altre. Benche (come hò detto) in chi ne fa molti, è vaghezza il variar alle volte con sì fatte testure, se ben però l'hà egli da far quanto più di rado gli sia possibile, Onde si può trarre da quanto s'è detto, che le testu-

re de

re de Terzetti nel Sonetto sien tutte libere, che il compositore le possa variar à talento suo.

Sono i Sonetti fatti propriamēte per vsar'alla guisa de gli Epigrammi, e dell'Ode Latine, e Greche, cioè che ciascuno contenga vn pensiero,ò vn soggetto particolar, che in lui finisca, nè gli conuenga seguir altro Sonetto appresso per continuar tal soggetto, hauendo però il Sonetto natura di riceuere i soggetti alti, e graui, & ancor lo stile, molto più che gli Epigrammi, nè le Ode non hanno, di che nella Poetica si danno distesamente ragioni, & essempi. Et il medesimo inquanto à i pensieri è ancor come proprio delle Canzoni. Tuttauia nel Petrarca ne sono tre, che vanno, come vnite, ò seguenti l' vna all'altra, onde il Petrarca stesso le chiamò sorella, e queste sono.

1 *Perche la vita è breue.*
2 *Gentil mia Donna io veggio.*
3 *Poi che per mio destino.*

Et il medesimo Petrarca hà fatti tre Sonetti, che vanno continuati l'vno all'altro, i cui principij sono:

1 *Quando dal proprio sito si rimoue*
2 *Ma poi, che'l dolce riso, vmile, e piano.*
3 *Il figliuol di Latona haueagià noue,*

Ne i quali si vede vsato bellissimo artificio, che quelle stesse Rime, che son nel primo, così ne i Quaternarij, come ne i Terzetti, sono tenute ancora in ambedue gli altri, non replicandoui mai vna parola istessa in niun d'essi, che sia d'vn medesimo significato. Percioche quando vna voce muta significatione, può sicuramente replicarsi in ogni sorte di componimento, che non solo non sarà vitio, mà ancora è vaghezza grande, e fassi à bello studio per acquistarne lode, sì come fece il Petrarca in quel suo:

Quando io son tutto volto in quella parte.

Che per esser notissimo, & hauerlo io posto, e spiegatone l'interpretation delle Rime ne i miei tre discorsi, non accade di metterlo qui ora altrimenti, potendo ciascuno vedere, ò in essi Discorsi, ò nel Petrarca stesso.

Possonsi ancora i Sonetti accommodare à seguir frà loro vn

so-

soggetto continuato senza astringersi à tener' in tutti le stesse Rime, sì come puntualmente si fà nelle stanze d'Ottaua rima. Il che se ben non hà fatto il Petrarca, si vede felicissimamente fatto d'alcuni nobil ingegni de' tempi nostri. Et io hò sei bellissimi Sonetti, così, che l'vn segue l'altro, fatti nouamente dal Dottor Giuseppe Antonio Canaceo in lode della diuina Signora Donna Giouanna d'Aragona, per mettere nella seconda parte del tempo suo.

Delle Risposte. Cap. XIII.

COlui, à chi venga scritto, ò in lode, ò per domandarlo d'alcuna cosa di sublime ingegno, ò per qual si voglia cagione può rispōdere in ogni sorte di scrittura, così nel verso, come si fà ancor nelle prose Tuttauia pare, che più nel Sonetto che in niun'altra guisa di cōponimento nostro sia posto in vso di far risposta, & ancor alcune volte de Madrigali. Benche ancora all' ottaue Rime, & alle Terze sieno stati alcuni arditi e valorosi ingegni, che hāno risposto. In esse, perche sarebbe troppo duro l'obligarsi è tante Rime, basta di serbar la Testura di quelle della proposta, cioè di risponder con Ottaue ad Ottaue, con Terze à Terze, e con Versi sciolti à Versi sciolti, e così con Canzone à Canzone. Et chi ancor volesse obligarsi à rispondere con tanto numero di stanze, e di Terzetti, ò di Versi, sarebbe tanto più vagamente fatto. Et chi oltre à ciò potesse poi farlo cō le Rime stesse, sarebbe tanto più ammirabile, mà per certo prenderla impresa di gran fatica. Ora lasciādo star dell'altre sorti di componimenti, dico, che a i Sonetti è molto solito di farsi risposte, & il Petrarca l'ha posto in vso di farlo con le stesse rime del sonetto della proposta. Et le leggi, che si veggono da lui osseruate, sono, che si prēdano ordinariamēte tutte le rime della proposta, così come in quei Sonetti del Petrarca, che sono in risposta, si può veder nel fine di quasi tutti gli stāpati, oue sono i sonetti delle proposte, e citate col numero delle carte, & co i primi Versi le risposte loro, che quì non fà mestiere di volerle porre. Et euui, come per legge osseruatissima, che in tai risposte non si con-

si confonda in alcun modo l'ordine delle rime nella proposta e che niuna delle voci, che sono in Rima nella proposta, non si comporti in niuna rima della risposta se però non varia significatione, Et in queste due cose à penna, & à stampa si veggono hauer sconciatamente errato alcuni moderni, non già de' dotti, e chiari, ch'in niun modo non hanno preterita mai questa legge.

Hanno i Moderni ritrouato vn'altro modo di far risposte, e questo è di pigliar' ordinatamente tutte le medesime parole vltime, che sono nelle rime della proposta, & in esse far finire i Versi della risposta, quasi alla stessa guisa, che si fa nelle Sestine, ond' io credo, che i nostri habbiã trouato questo modo, il quale certo è artificioso, e bellissimo, quando è ben fatto, e ch'i Versi con tutte le parole loro vi si veggan ben' accomodati, e non duramẽte, e stiracchiati, come se ne veggõ molti. La principal legge, che questo modo hà da hauere, è, che si faccia di tutte le rime della proposta senza lasciarsene alcuna, e senza mutare in alcun modo quell'ordine, che s'ha presa la proposta, e che le parole vltime, che si prẽdono sieno nello stesso significato della proposta. Et al primo di questi due modi di risposta dicono, Risponder per le rime; all'altro, Per le desinenze, se ben' in effetto Desinenze, e rime in questo proposito importerebbono vna cosa medesima. Tuttauia per intender l'vn modo dall'altro può seruir questa distintione, ò diuersità di voci, E lo dicon' ancora, Risponder con le voci stesse.

Può poi tenersi vn terzo modo; e questo è di rispondere per le Rime, ma confuse, e non cõ ordine, come nella proposta. Et così medesimamente vi sarebbe il quarto di risponder per le desinẽze non ordinate secondo, che sono nella proposta? ma confuse. Et vn quinto, che sarebbe vago, cioè, rispondere alteramente con vn verso per le rime, & vno per le desinenze, e così seguitamente fino al fine, potendosi ancora in questo mettere il primo, & vltimo de i Quaternarij, e de i Terzetti per le Rime, e quei di mezo per le desinenze, ò per contrario. Et vn'altro vene riman poi, che è rispondere in proposito, in quanto al soggetto; mà senza obligarsi à

niun

niun'ordine, nè legge di Rime, nè di Desinenze. Ma questa mostra souerchia pouertà, e non loderei mai, che alcun bello ingegno lo facesse per niun modo, se non quando si prendesse à voler far'esperienza di rispondere in tutte le guise insieme, come seguirò di dir quì presso. Le due prime maniere adunque, cioè, il rispondere per le rime, ò per le desinenze ordinatamente, sono quelle, che ordinatamēte si hanno da seguire. Tutte l'altre ò insieme, ò disgiunte saranno vagamēte prese, quando noi volessimo fare ad vn Sonetto risposta con tre, ò quatro, ò con cinque, ò con più Sonetti, che allora saria bellezza d'ingegno il pigliar dall'altre sorte di testure, che hò detto quì poco auanti. Io ad vn Sonnetto, che mi scrisse l'Illustrissimo Signor Ferrante Carraffa, feci risposta con due Sonetti miei, l'vno per le Rime, l'altro per le Desinenze ordinatamēte. Poi scriuendomene vn'altro M. Niccolò Eugenico, giouene di nobilissimo ingegno, io gli feci risposta con tre miei, l'vno per le rime ordinate, l'altro per le desinenze pur'ordinate, & il Terzo per le Rime confuse, che tutti questi, che hò già detti furon poi stāpati in vn libro del ornato M. Gabriel Giolito. Et per dar poi animo con la bassezza delle mie rime à i begli ingegni d'inalzarsi quanto più possono, & arrichire ancora di modi questa bellissima lingua nostra, hauendomi i giorni adietro l'Eccellente Signor Pietro Folliero Dottor di Leggi, e persona di vniuersale, & altissimo ingegno scritto vn Sonetto, io gli hò fatto risposta con noue Sonetti miei, per le rime, e per le Desinenze ordinate, e confuse, nel primo, e poi nel secondo modo, che hò detto di sopra, e cō le Rime, e Desinenze mescolate, & vno senz' alcuna legge di Rime, nè di Desinenze, mà con rime, & voci prese à talento mio. Et perche la cortesia, e l'amoreuolezza infinita di moltissimi lumi in questa età gli spinge à farmi spesso fauori, e contentezza con mandarmi Sonetti scritti à me, ond'io me ne trouo già gran numero, potrà esser forse, che io mi lasci persuadere, ò da altri, ò da mè stesso à non voler io medesimo esser'oppressor di tāta gloria, che mi sarà in ogni tempo, vedendosi quanto io sia stato caro seruitore di persone di tanto affare, Onde son per dargli à Librari, che

me

me ne ricercano per farne vn volume particolare con le mie risposte à tutti: Et il medesimo forse io sò per fare ancora delle Lettere, che già mi trouo, e che tuttauia mi vengono dall'infinita bontà di tanti Principi, e di tanti chiarissimi, & virtuosissimi huomini, e donne da ogni parte. Le quai così Rime, come Lettere, mi confido, che per la molta dignità, e lo splendor di coloro, che me le vengono scriuendo, e per la diuersità de' soggetti, e de' modi, sieno per esser altamente care à gli animi chiari, e spogliati di macchia, e di passioni. Nelle risposte adunque, quando si prendono à far regolate, e principalmente per le Rime, sarà lecito alle volte con vna manifestissima necessità per la stranezza, ò per la pouertà della rima proposta, Vsar qualche voce alquanto licentiosetta. Tuttauia, chi può astenersi dalle licenze, e dalle durezze, io sempre consiglio à farsi. Et in tal caso loderei più rispondere per le desinenze; percioche io, poiche altro non mi resta à dire in questo soggetto del comporre in rima, secondo l'intention di questo Trattato, lo finirò quì ora con replicarui quello, che vi hò detto più volte per entro, e che soglio con voce, e cō inchiostro dir sempre ad ogni occasione, cioè, che vedendosi hoggi, che in questa bellissima lingua nostra possono affacciarsi à scriuere ogni sorte di gente, dotta & indotta, di sublime, e suegliato, o di basso, o stolido ingegno, con niuna cosa si possono i dotti, e giuditiosi tener separati da gli altri, se non col procurar con ogni loro industria di fare, che ne gli scritti loro non sia cosa, per minima, che ella sia, la quale così nel soggetto, come nella dispositione, nella lingua, nello stile, nelle testure, & in ogni altra cosa non sia non solamente senza macchia, senza durezza, senza licenze, e senza alcun vitio, mà ancora vaghissima, bellissima, leggiadrissima, e perfettissima per ogni parte.

Del Rimario.

CON l'aiuto di Dio benignissimo hauendo io già ragionato à bastanza, in quanto alle misure, & alle qualità de Versi, in quanto alle testure, & a' modi de' componimenti, con tut-

te quelle cose, che mi son parute necessarie, e conueneuoli à questo trattato, vi restauano strettamente necessarie due altre parti; l'vna delle quali era il dare à gli studiosi vn'ordine, ò vn modo di hauere ageuolissimamente qual si voglia voce, che potesse adoprarsi in Rima con l'altre dell'esser suo. Percioche auuiene infinite volte à ciascuno; per dottissimo, & essercitatissimo, che egli sia, che hauendo da trouare vna rima per metter'in Sonetto ò in altro componimento, stenterà grandemente col pensiero, e con la memoria, e molte volte non la trouerà, e bene spesso se ne perderà il pensiero, che già egli haueua in quanto al soggetto. L'altra cosa era il far giudicio delle voci della nostra lingua, quai sieno buone, quai da fuggirsi, quali, sole per Prose, quali, per Versi, e quali ancor solamente per li fini de'Versi, non in alcun modo per entro, & similmente quali ad vna sorte di componimento si potessero porre, che in altra sarebbono incomportabili. Nelle quali cose tutte si veggono tutto il giorno errar molto sconciamēte molti, e non del tutto di basso stato nelle lettere, & vsando voci, ò non buone, ò non conueneuoli, imbeuutisi ò dalle lingue di questo, e quello, dalla lettione di Dante, & in altre d'altri, che pur troppo se ne veggono andare attorno à grauissimo danno gli studiosi.

Alla prima cosa delle due, che io hò già detto, che bisognauano per questa intention del comporre in rima, cioè, al dare à gli studiosi vn Rimario, io sapeuo, che già vn M. Lanfranco Parmegiano hauea fatto vn Rimario, e per certo assai buono nel l'esser suo; mà questo era solamente con le parole vsate in rima dal Petrarca, che per non esser quelle la millesima parte à gran lunga di quant'altre ve ne sono, veniua tal Rimario ad esser molto poco ad vso per gli studiosi.

Eraui poi vn grosso fascio di libro stampato prima in quarto poi in Ottauo, pur sotto titolo di Rimario, fatto già da vn M. Benedetto Falco, huomo per certo, che mostra di bello ingegno, e di molto studio. In questo Rimario del Falco sono non solamente le rime del Petrarca, ma mostra ancora d'hauerui voluto mettere tutte l'altre d'ogni buono Scrittore di questa lingua. Et io per certo molti giorni, e molte settimane

hò

hò faticato per veder, se haueßi potuto in qualche via ridurlo i modo, che gli studiosi se ne fosser potuti seruire, con correggerui, o migliorarui alcune cose, come pur'in alcuni si fatti libri si suol far da me, e da altri a beneficio comune.

Mà quel libro era in sì fatta guisa, che finalmente hò conosciuto, che forse minor fatica mi sarà stata il farne vn altro tutto di nuouo, che il volere assettar quello, che stesse bene. Percioche primieramente quanto all'ordine colui l'hà tenuto tanto intricato, che à lui medesimo è conuenuto metter da dieci in dodeci carte dauanti per dichiararlo, e con tante leggi, con tante regole, con tante eccettioni fuor di proposito, che bisognarebbe stare alla scola qualche mese per saperle vsare, conuenendo considerare, & AA, & EE, & AAA, & OOO, & quando hanno d' auanti vna sola consonante, quando, due, quando tre, Poi per trouar per essempio queste voci, Amara, Amare, Amori, Amaro, che sono d' vna stessa natura, e debbano andar l'vna presso all'altra, secondo l'ordine delle vocali, in quel Rimario del Falco, bisogna cominciar, dall'vn capo, cioè dal principio, e poi ãdarlo soccoredosi al fine, non vi essendo nè numeri, nè alcuna cosa, che guidi il Lettore a saper trouarle. Et veramente io con quanto l'hò tenuto per le mani, e studiato tutto questo tempo, stento ancora a trouarui le voci, ch'io vorrei veder, se vi sono, o nò Oltra à ciò, egli per tutto chiama, e manda d' vn luogo in altro, e come hò detto, non vi è nè numero, nè cosa alcuna, che vi conduca, se non disperatamente, a trouar quei luoghi, dou'egli manda.

Euui di più in quel Rimario vn'altra importãtißima imperfettione. Et questa è, che essendo noi in esso ad vna rima, c'habbia molte voci, come ne sono moltißime, & volendoci noi chiarire, se vi sia qualche voce, che noi vogliamo, conuiẽ dall'vn capo all'altro cercarle tutte, hauẽdole colui poste a confuso, e non per ordine d'Alfabetto, come bisognaua.

Oltre a ciò, che più importa, egli hà pieno quel Rimario, o libro di voci Calabresi, Pugliesi, & altre sì fatte brutißime, e sconcißime, in modo che a gli studiosi sia pericolosißimo il leggerlo, per non se lo imbeuere, e cader per sorte a douerle

 vsare.

vsare. Infinite non ne hà dichiarate, che n'haueuano bisogno, almeno per la diuersità del significato loro, e molte poi ve ne sono esposte al contrario.

Et vltimamente per principalissima importanza si vede, che in quel Rimario egli hà lasciate poi molte, e molte, non centenaia, mà migliaia di voci buone di questa lingua. Che se ben'è nel vero, come inpossibile a non lasciarne fuori alcuna essendo le voci d'vna lingua come infinite, tuttauia egli n'hà lasciate tante, e tante, che chi si fida in quel suo Rimario potrebbe commettere errori di troppo peso. Et non è però da dire, che habbia lasciate quelle del Morgãte, ò di qualche Autor nouello, ancorche buono, ma di quelle del Petrarca stesso, e per darne vno essempio, veggasi in quel Rimario alla rima Erra, e si trouerà, che egli mette queste tre voci sole, Verra, Guerra, Inghilterra, e non più, e tuttauia habbiamo, che oltre a tante altre, che ne hà la lingua, non vsate dal Petrarca, ne hà poi esso Petrarca vsate in Rima tutte quest'altre. Afferra, Atterra, Disserra, Erra, Serra, Sferra, Sotterra. Onde se in vna rima tale, e così commune egli ne lascia fuori tante, e non solo d'altri Autori, o della lingua, non cadute in rima ad alcuno, ma ancora del Petrarca stesso, che si può credere, che sia per tutto quel libro in ogn'altro luogo, e che vso ne possono hauer gli studiosi; e come fidarsene per niun modo; senza che, come hò detto, v'habbia poste tante voci indegne, tante n'habbia esposte al contrario e tante ancor n'habbia poste sotto vna schiera di rima, che non vi vanno, e sarebbono rime false fra loro, oltre alla tanta confusione dell'ordine, che come pur hò detto, è più faticoso à cercar le rime in quel suo libro, che non sarebbe à cercarle ne gli Autori stessi, o ancora con la mente da se ciascuno. E tuttauia quel virtuoso è da esser sommamente lodato della buona intension sua, e della fatica, che si hà tolta a beneficio de gli studiosi, &è tanto più d'hauerlo escusato, quanto ch'egli scrisse, quando la lingua nostra era assai mẽ coltiuata che al presente, e prese pur gran fatica in andar cercando le voci sparse quà, e là per tanti luoghi. E voglio ancor soggiungere ingenuamente, che sia facil cosa a me, ò ad altri

vededo vna cosa già fatta, di conoscerui le cose che vi mãcano, e quelle che possono megliorarsi: percioche questo è come far le cose la seconda volta, e non è dubbio, che sempre le cose si fanno meglio la seconda volta, che la prima.

Ora comunque sia, voi vedete, virtuosi Lettori, che io conosciuto quello, che in tal bisogno mancasse, hò procurato di supplirlo, e di ridurlo à maggior perfettione, che sia possibile, onde primieramente nell'ordine, hò tenuto il migiore, che possa tenersi, cioè quello dell'alfabetto, oue incominciando sempre dalla penultima sillaba della parola, ch' è quella, oue ha fondamento, & principio la rima, sono andato accompagnandola con tutte le consonanti, & vocali, che possono star seco per ordine d'Alfabetto fino al fine. Onde la lettera A, ch' è prima dell'Alfabetto, và accompagnata con tutte le altre vocali, & consonanti fino al fine. Et così fanno l'altre vocali ordinatamente. Ilqual ordine, è tanto facile, e tanto commodo, che non si può desiderar più oltre, & ciascuno, senza che io vi faccia altre dichiarationi, solamente vedendo il Rimario stesso, che quì ha da seguire, lo comprenderà subito, & intieramente.

Oltre à ciò io hò poste primieramente quelle del Petrarca per se sole, & con sorte di lettera diuersa dall'altra: con mettere in esse del Petrarca il numero di quante volte hà vsate quelle voci, accioche si sappia, quali pur fossero da vsar più di rado, benche io per tutto vi vengo dicendo quanto mi par, che sia bisogno, cosi in quelle del Petrarca, come nell'altre.

Hò poi poste tutte le voci in quanto alla prima sillaba per ordine d'Alfabetto, cioè, prima quelle, che cominciano per A poi quelle per B, & così di tutte le altre, ch'è cosa commodissima, per chi desidera di trouare in qual si voglia schiera di rima, se vi sia qualche voce, o nò. Poi per la seconda cosa che di sopra hò detto hò dichiarato tutte le parole scure di luogo in luogo. Et perche per entro il Rimario si farebbono alle volte troppo lõghe digressioni nel dichiarare, ò far giudicio sopra ciascuna voce che lo ricerchi, ho diuiso quest'officio facendoui in fine vn Vocabulario, nel quale, sì come ancor per entro per tutto io attẽdo nõ solamente à mettere, ò à di-

chiarar le voci buone, mà ancora ad auuertir le cattiue, & degne di fuggirsi, io dimostro in che sorti di componimenti, & in qual parte nel verso vi conuenga vsarle.

Et oltre all'hauer'io, come hò detto aggiunte in questo Rimario molte migliaia di voci importantissime, che il Falco haueа lasciate indietro, con hauere all'incontro tolto via quelle pessime, che egli vi haueua poste, perche tuttauia è come impossibile à credere, che ancor io ve l'habbia poste tutte, senza lasciarne qualch'vna indietro, ancorche queste tali saranno per certo le meno importanti, e le più remote dall'vso, tuttauia comunque sia, hò fatto, che lo Stampatore faccia le schiere di esso Rimario, larghe l'vna dall'altra acciòche vi resti spatio bianco, oue ciascuna possa venir'aggiungendo quelle voci, che pur potesse venir ritrouando, che in questo non fossero poste. Et hò poi fatto sempre particolar memoria delle rime tronche, e posto in particolar ordine da se stesse le voci sdrucciole. Le qual cose tutte se, com'io spero, saranno & vtili, & care à gli studiosi, degnandosi d'aggradirne solamente l'intention mia di giouar loro, ne rendo à Dio solo ogni gratia, & ogni gloria, com'io fò sempre.

(∴)

RIMARIO

Di tutte le voci della Lingua Italiana.

ABA.

IN queste due sillabe la prima rima, che per ordine d'Alfabetto potesse riceuere la lingua nostra; Ma in esse non habbiamo parola alcuna, se non forse volessimo prender Saba nome di quella gran Regina, di cui s'hà mentione nelle sacre lettere. La qual però oltre che ne in Sonetto, ne in altro leggiadro componimento non caderà per auuentura giamai occasione di douersi vsare sarebbe poi voce, allaquale non si potrebbe dare corrispondenza di altra rima: poiche (come s'è detto) non ven'hà la lingua nostra alcun'altra tale. E però in quanto alla tessitura delle rime, ella, come ogni altra voce sola, non haurebbe luogo, se non ò ne i Terzetti sciolti, ò liberi d'vn sonetto, ò in qualche Madrigale, & fors'anco in qualche Canzone, oue all'Auttor suo piacesse di metter voci, che giaccian sole. Di che tutto de i fogli quì dauanti s'è detto à lungo. A me basterà d'hauer la quì ricordata, perche questo Rimario non manchi dell'ordine intero, & perche lascia i lettori, & gli studiosi suoi risoluti di ogni sua parte finitamente.

Abba. Habbiamo pure ancora in questa desinenza vna voce sola, Habba, terza persona Dimostratiua, & seconda Imperatiua del verbo Gabbare, ilqual oggi in quel di Roma, & in altri luoghi d'Italia s'vsa molto per quello stesso, che con voce più nostra; cioè de' buoni Auttori, diciamo Ingannare, & il detto verbo Gabbare, gli auttori Toscani non vsano se nō solamente in significatione di motteggiare, e scherzare, ò beff-

feggiar con parole. Onde dice, Prendere in gabbo, ò à gabbo. Et perche di tutte queste voci della lingua Italiana si hà pienamente, quanto occorre in quanto alla significatione, & all'vso, nel mio Dittionario, ò Vocabolario generale, quì basterà di finir di dire, che ancor questa già detta voce Gabba non hà frà noi alcun'altra, che possa tener rima, ò corrispōdenza, chi forse in Versi piaceuoli, ò altri si fatti componimenti, de'quali s'è detto auanti, non si volesse darle il nome della sopradetta Regina scriuendola, Sabba, per due B. Il che in quanto alla voce potrebbe stare, ma io cōsiglio ogni scrittore, che come i Marinari gli scogli, cosi essi procurin sempre di fuggir le durezze, e principalmēte nelle rime de'Versi nostri, che sono quelle, oue l'orecchie, e l'intelletto si fermano à far giudicio del suono, e del sentimento delle parole.

Abbe. Gabbe, tu, & altri, secōda, e terza persona del detto verbo Gabbare, potendosi, & vsandosi nel Verso di mutare la I, in E. come Ame, Cante, e gli altri, in vece di Ami, Canti, e così di tutti; di che nel Terzo de'miei Commentarij si dice à pieno Dalla qual voce Gabbe, in quanto all'vsarsi replica quì quello stesso, che s'è detto quì dauanti dell'altra di detto verbo.

Abbi. Arrabbi, Gabbi, Habbi, rihabbi, tutte seconde persone singolari del presente soggiuntiuo de'verbi loro, Arrabbiare, Gabbare, Hauere, Rihauere.

Et in niuna di dette tre rime, ò quattro, Aba, Abi, Abbe, Abbi nō si troua finito alcun Verso di tutto il Canzonier del Petr.

ABBIA, Petrarca, Gabbia, 3. Habbia, 1. Labbia, 1. Rabbia, 3. Scabbia, 1.

Nè altre n'hà vsate il Petr. SONOVI. Poi nella lingua nostra quest'altre, Arrabbia, Rihabbia, Sabbia.

ABBIE. Arrabbie, in vece di Arrabbi, che si permetteria nel fine del verso. Gabbie plurale di Gabbie, Rabbie, e Sabbie, plurali di Rabbia, e Sabbia, che in quanto al rigor dell'analogia, e delle regole potrebbon dirsi, ma non che fosse con proprietà della lingua, & con vso. Nè mai i soggetti delle sentenze, ò l'elettione, e'l giudicio ridurranno alcun buon scrittore alla strettezza di sì fatte rime. Et io le vengo così ricordando tutte, per tener finitamente seguito l'ordine, e perche

(come

(come hò detto ancor poco auanti) gli studiosi di questa professione si rendan sicuri, che qui s'è vsata ogni diligenza di mettere ordinatamente, comunque sieno, tutte le desinenze di quante voci hà la lingua nostra.

Et perche la parola ANALOGIA, che s'è detto qui di sopra accaderà d'vsarsi spesso per questo volume, & alcuni huomini, o donne, per non hauer lettere Latine, non la potrebbono forse intendere, si auertiscano quei, che n'han bisogno che di essa Analogia si ha particolar trattato, ò Capitolo nel nono libro de i miei Commentarij della lingua Italiana: & oltre à ciò, perche ancor senz'essi possano gli studiosi hauer l'vso intero di questo Rimario, si metterà brieuemente in sostanza, che cosa ella sia, nel Vocabulario, che in compendio s'hà da mettere nel fine di questo volume, nel quale ancora si dichiareranno tutte l'altre parole oscure, che nelle rime, potranno occorrere.

ABBO. Babbo, del quale al Vocabulario Gabbo verbo, & in gabbo, & à Gabbo, de' quali s'è detto auanti, & Habbo, che in vece di io hò, vsò mostruosamẽte Dãte, da fuggirsi si spauẽtosamente col pensiero, nõ che cõ la lingua, e nelle scritture.

ABE. Labe, & Tabe, voci tutte Latiue, del significato delle quali s'haurà pur nel fine al Vocabulario. Et in poema lungo così d'ottaua, come di terza rima, & ancora in qualche Canzone di soggetto graue potrebbono vsarsi da giudicioso scrittore, quando il soggetto ve lo conducesse, come à forza.

CINABRO. Fabro, Scabro. E così nel maggior num. Cinabri Fabri, Labri. Scabri. Et in A, possono finir queste due sole, Labra, e Scabra, femin. aggettiuo singolare: Et Scabre il pl. suo.

ACA. Ebriaca voce più delle prose, & ebra, direbbe più tosto il verso. Indraca vsato da Dante, di cui al Vocabulario. Lumaca, Opaca, Triaca; ò Tiriaca e Vbriaca, voce non forse meno (per tropo voler parer fiorẽtino) affettata nelle prose, che nel Verso se nõ però in rime facete come le Bernesche, ò si fatte.

ACA. Amacca, Affiacca, Attacca, Baldracca, Bacca, Caracca, Fiacca, verbo, & aggettiuo, Lacca, Sacca plurale di Sacco. Stracca aggetiuo, il cui mascolino Stracco vsò il Petrarca di Dante, Trabacca, Vacca, Zambracca, che pur' vsò il Boccaccio

caccio. Et di tutte le oscure in significato si cerchi al Vocabolario per l'ordine del alfabeto a i lor luoghi.

ACCE. Acce, numero plurale di accia filo, e arme d'asta. Bracce, che in necessità di rima potrebbe proportionatamente da braccio dirsi i bracci, e le braccia, e le bracce, come si dice gli ossi, le ossa, le osse i cigli, le ciglie, e le ciglia, e così qualch' altro. Facce maggior numero di Faccia nome. Et Facce potrebbe ancora col rigor della Analogia dirsi in vece di tu Facci, sì come Lasce in vece di Lasci tu, disse per la stessa necessitata licenza della rima il Petrarca.

† MINACCE, nome, & verbo Spacce, verbo solo in vece di spacci.

ACCHI. Ammacchi, Attacchi, verbi, Fiacchi, nome & verbo Giacchi plurale, di Giacchio, rete, Itacchi, Macchi, del verbo macchiare. Orsacchi, Pistacchi, Polacchi, Stracchi nome, e verbo. Valacchi popoli.

ACCHIA, Cornacchia, Gracchia. Macchia, nome, e verbo Mulacchia, nome d'vccello, e orsacchia diremo nel genere feminile, come Orsacchi in quel de' maschi disse il Petrarca

ACCHIE, Cornacchie, plurale di cornacchia, Gracchie tu, ò altri in vece di gracchi del verbo gracchiare, vsato dall'Ariosto. Macchie del verbo macchiare, e plurale del nome macchia. Mulacchie, Orsacchie, plurali ancor essi di Mulacchia, & Orsacchia, voci però tutte da schifarsi quanto più sia possibile d' vsarle in rime di componimenti leggiadri, e principalmente di Sonetti, e Canzoni, che in poema grande poste giudiciosamente, e secondo il conueneuole, ò decoro di chi s' introduce à parlare, ò con chi si parla, & ancor dal soggetto della sentenza sarà lecito l' vsarle à persone, che si facciano conoscere per giudiciose, diligenti, e d' autorità nel restante de gli scritti loro.

ACCHIO Giaccio sorte di rete, & voce Toscana vera, vsata nel Decamerone del Boccaccio. Pennacchio, la penna, che si porta ne i cimieri, ne' capelli, e nelle berette Sbadacchio verbo. Voci però tutte di poca dignità in sorte di rime ornate.

† MI IMMACCHIO, che s'immacchia, cioè, si nasconde frà spine, e piante, disse leggiadrissimamente l'Ariosto. Macchio

chio, verbo, maculo. Orsacchio.

ACCI Abbracci, Affacci, Aggiacci, Allacci, Auacci, del verbo Auacciare; di cui al Vocabulario, Bracci, Confacci, Cōpiacci Contrafacci, Disfacci, Di ghiacci, Di lacci, Dispiacci, Facci, Giacci, plurale, di ghiaccio, Giacci, del verbo giacere. Hacci, cioè, à noi, ò vero à noi mostrato hacci, cioè, ha mostrato à noi, & Hacci, in vece di vi ha detto, per forma di dir nella lingua nostra, che tanto vale, quanto vi sono cioè, sono quì, ò quiui, in questo luogo, ò in quello. Non però che sia voce da ceder molto conueneuolmente in rima, se non forse in qualche stretta necessità di risposta. Impacci, come & verbo, Lacci, Minacci, Mostacci, Piacci, Rifacci, Rinfacci, Sfacci, Slacci, Spiacci, Stracci, nome, & Verbo, Tacci, Tauolacci, cioè Targoni, che disse nel Decamerone il Boccaccio.

Et i plurali di tutti i nomi in Accio, che ha la lingua nostra, che dinotano grandezza, & le più volte dispreggio, Asinaccio Bestialaccio, Famigliaccio Grādaccio, Nasaccio, Vcellaccio, e altri si fatti. Benche non sempre, ò non tutti importino grandezza, ò dispregio, percioche alcuni ve ne habbiamo, che sono così di pioprietà loro nella nostra lingua, si come Guaccio, Calcinaccio, che è proprio quella calcina, che è stata già posta in opera, e qualch'altra, che così di sua natura n'habbiamo. Et in questa desinenza vengono ancora le terze persone de'verbi d'vna sillaba, Da, Fa, Ha, Sa, Va. I quali prendendo la particella ci, & raddoppiando la C per virtù dell'acento, che essi hanno sopra di loro, fanno. Dacci, Hacci, Facci, Stacci, Vacci. Et il medesimo si fa di tutte le terze persone singulari de futuri di tutti i verbi della nostra lingua di qualsiuoglia maniera, ò cōgiogatione, ch'essi sieno Ameracci, Parleracci, Vdiracci, Crederacci, Haueracci, & così di tutti, & in tal compositione la detta particella CI, ha tre sorti di significati, percioche vale I Vi, ò qui Anderacci, cioè, andrà in tal luogo, Veracci, verrà quà Diracci, dirà à noi. Vedracci, vedrà noi Benche questa forma è delle prose. Percioche nel Verso quando vorremo per auuerbio QVI, ò QVIVI, diremo VI, Andrauui, Verrauui, e per noi ò à noi

ò à noi, si dirà Diranne, Vedranne: de' quali a' lor luoghi s' haurà ancora in questo volume.
Accia Petr. Abbraccia 1. Agghiaccia 5. Allaccia 2 Braccia 5. Caccia.1.verbo. Discaccia 1. Faccia nóme 1.Faccia verbo 3.Giaccia 1. Minaccia 1.Piaccia 1.Scaccia 1.Sfaccia 1.Taccia .2 Traccia 2.
Nè altre il Petrarca.
Hanno poi la lingua nostra quest' altre
Accia filo, & arme d'asta, bisaccia, bonaccia, Caccia, nome; onde diciamo dar la caccia. e Caccia in Italiano è ancor nome di quello spatio, che si acquista, e si segna nel giuoco della balla, & in tal significato l'vsò il diuino Ariosto nel Furioso
Accio. Petr. Abbraccio 1. Braccio 3. Disfaccio 1. Ghiacchio 8. Impaccio 1. Laccio 4. Procaccio 1. Taccio 1.
Habbiamoui poi, oltre à questa vsate dal Petrarca in rima, quest' altre. Agghiaccio, Alaccio. Faccio, Confaccio, Dispiaccio, Giaccio, Minaccio, Mostraccio, del quale al Vocabulario, Sfaccio, Spaccio, Spiaccio, Straccio, nome
Et tutti quei nomi in Accio, che ò primi, ò deriuati habbiamo ricordato, che hà la lingua nostra. Famigliaccio, Ignorantaccio, & così degli altri I quali però si hauerà sempre cura di schifare in componimenti leggiadri, come sono i Sonetti, le Canzoni, & l'Ottaue rime, se non forse à certe conueneuoli occasioni in poema grande. Et finalmente queste si fatte conuerranno solamente in rime piaceuoli, come le Berniesche, le Burchiellesche, & altre tali. Et anco in satire, & in Comedie, In bocca però di serui, di parasiti, & di qualche altro tale.
AFFACCIO, Baccio, che in vece di Bartolomeo è così vsato nome frà i Fiorentini. Boccaccio Caneuaccio. Compiaccio Discaccio Imbraccio. Liquefaccio. Migliaccio. Ricaccio. Rifaccio. Scaccio. Slaccio.
ACCO. Bacco 1. Baldacco 1. Fiacco 1. Flacco 1. Gracco. 1. Sacco 1. Stracco 1.
Et quest' altre
Ammacco. Attacco, Distacco, & Stacco, voci oggi cōmuni in Italia, ma non vsate da gli Scrittori, che scioglieré, & disciogliere

gliere han detto sempre, per quello, che Scaccare, & distac-
care vsa il volgo. Insacco, verbo, Scacco.
† GIACCO, Villacco, Città.
ACE. Petr. Conface 1. Disface 1. Dispiace 3. Face, nome, cioè,
fiaccola, ò facella, che arde, 2. Fallace 5. Giace 5. Sface 1. Pa-
ce 15. Spiace 8. Tace 3. ET
Audace, Aiace. nome proprio. Borace, Brace, che bragie, an-
cora, si dice. Eborace, Città in Inghilterra.
Face, verbo, cioè, fa. Fugace; Mordace; Riface, Siface, nome
proprio, Verace, Virace. Vorace.
† ARSACE, Rè de' Parti. Capace (* Edace voc. lat. del Battista)
Efficace. Fornace. Pertinace. Rapace. Sagace. Seguace. Tena-
ce; Trace.
Aci. Petr. Faci 1. Paci 2. Taci 1.
Et quest' altre.
† BACIO, nome, & verbo, che Bascio scriuono pessimamente
molti. Cacio da mangiare, caseus, che Formaggio lo dice
molto communemente l'Italia.
Aiaci, Audaci, Baci, nome, & verbo. Compiaci, (* Daci popoli,
voce vsata dal Braciolini.
Gli Vngheri è quei di Bonna, e i Russi, e i Daci.]
Dispiaci, Fugaci, Giaci, Fallaci, Mordaci, Sifaci, plural di
Siface: Veraci, Viuaci. Voraci.
ACO, & laco dice oggi l'Italia, più communemente, che
Ago, & lago, & è per certo più forma Toscana, & tuttauia
Ago si trouaua nelli Scrittori, & Lago quasi sempre, & così
consiglio, che si osserui, se non fosse in qualche stretta occa-
sione in poema lungo, o in risposta per le rime dateci, Baco
di cui al vocabolo Ebbriaco, ò Briaco, o Imbriaco, Indraco,
verbo, di cui di sopra Opaco.
Et per rima tronca potrebbe questa desinenza hauere VA
CÒ, terza persona del Verbo Vaca, del quale s'è detto pur
di sopra nella rima ACA
Per rime Sdrucciole vi sono, Abbaco, Callimaco, nome
proprio, Fondaco. Lisimaco Simmaco, nomi proprij.
† BENACO.
ACQVA, Acqua, Adacquà, Sciacqua, Risciaqua, le quai due
vl:i-

in E, si faccia ancor con altri verbi, che con quei della prima congiogatione, come s' detto. Di che s'ha distesamente ne' miei Commentarij nel 3. lib. Tuttauia è ben cosa certa, che questa mutatione in verbi d'altra congiogatione, che della prima si fà molto di rado, & tanto, che alcuni, per non trouarlo quasi mai altroue vogliono, che nel detto luogo del Petrarca il sentimento si mandi altramente ordinato, che come io l'hò detto, quì di sopra, cioè; vogliono, che le parole Tuo valor sieno primo caso, à nominatiuo, & sia l'ordine della sentenza; Perche il tuo valor perde; cioè, perche si lascia egli vincere dall'affanno, & dal dolore, ò dalla disperatione non essendo io ancor morta nè in termine, che tu non mi possi più riuedere; Veder questi occhi ancor non ti si tolle. O che sia detto perde, in vece di manca, ò si perde ò vien meno, assolutamente. Il che si sosterria con più altre autorità di buoni Auttori che habbiamo vsato, Perde così assolutamente in vece di e vinto, ò manca, ò vien meno, e principalmente con quello del Petrarca stesso.

Così il desio, che seco non s' accorda.
Ne lò sfrenato obieto vien Perdendo,
E per troppo spronar la fuga è tarda.

Acqui. Dispiacqui 1. Giacqui 2. Nacqui 3. Piacqui 3. Tacqui 1 Et queste

Adacqui io, tu ò altri. Compiacqui, Rinacqui, Risciaqui Sciaqui, Spiacqui.

Acra. Petr. Acra 1. Macra. 1. Sacra aggettiuo 1. Et Consacia, & Sacra, verbi. Simulacra ancora potrebbe dirsi in vece di simulacri in vn gran bisogno di rima in lungo Poema ò in terze rime, ò in risposte.

Acre Acre, plurale di Acra, & Acre, singolare, che si potrebbe pur dir così, come Agro. Consacre per consacri: Macre. Sacre, plurale di sacra, & verbo in vece di Sacri. Benche in effetto il detto verbo sacrare non sarà se non da vsar' in verso & quiui ancor non molto spesso, percioche consecrare, ò consagrare è il proprio della nostra lingua. SACRE ancora in numero maggiore, ò plurale, e voce à noi, che vagamente si mette per sacramenti, ò solennità sagrate, & sante, come sono

no i Giubilei, le Indulgenze, le Stationi delle Chiese, le Processioni, & altre sì fatte. Nel Boccacio la buona moglie di M. Riccardo di Chinzica. Mi pareuate vn banditor di sacre si bene le sapeuate, & i digiuni, & le vigilie. Si smacre per si smagrisca, ò diuenga magro, potrebbe ancora vna manifesta necessità far lecito d'vsar'in risposte, in Terze rime, ò in poema continuato.

Acri. Acri, aggettiuo, cioè, acerbi, & asperi. Consacri. Lauacri Macri. Sacri, nome, & verbo. Simulacri.

Le quai voci si possono ancora dire per G. Agri, Consagri, Magri, Sagri, & questo è ancora più delle prose. Fuor solamente Lauacri, & Simulacri, che non possono mai dirsi se non con C.

Acro. Acro, agettiuo, cioè, acerbo, & aspero, Consacro, Lauacro, Macro, Sacro, aggettiuo, & verbo. Simulacro. Delle quali si replica quel medesimo, che sen'è detto quì poco auanti.

Ada. Petrarca. Agrada 4. Bada, verbo 1. Contrada 1. Spada 3. Strada 9. Vada 6.

Et n'habbiamo poi ancor queste.

Accada, Agghiada, Abada, detto, come auuerbialmente, stare a bada, tenere a bada, Biada, Masnada, Rada, dal verbo Rade, & Rada, cioè, rara, Scoriada, di Dante.

Adde. Accade. Cade Gadde. Riccade.

Addi. Caddi. Gaddi. Riccadi.

Ade. Petrarca. Beltade 3. Cade 2. Contrade 1. Etade 5. Libertade 2. Onestade 2. Rade, verbo 2. Securtade 3. Spade 1. Strade 3. Vmanitade 1. Vmiltade 1.

Et quest'altre.

Accade, agghiade per Aggiadi, del verbo Agghiada, Amenitade, Amistade. Bada del Verbo Badare, vsato dal Petrarca.

Consolate lei dunque, che Ancor Bada,

Bontade, Caritade, Castitade, Chiaritade, Degnitade, Indegnitade, Nouitade, Potestade, Pouertade, Qualitade, Ricade, Santitade, Veritade.

Nelle quai voci è da ricordasi à gli studiosi, che toltene

Da-

Dade co' suoi composti, accade, Ricade: & così leuatone, Rade, Spade, Bade, Contrade, tutte l'altre si possono vsare in due altri modi. L'vno tronche con l'accento nell'vltima sillaba Beltà, Bontà, Onestà, Verità, & così di tutte l'altre, così pur intere, & con l'accento, di quà dall'vltima, se non che l'vltima consonante sia T, & non D. Beltade Etate, Onestate, Caritate, & così l'altre. Nel che tutto si finisce di ricordare, che nelle prose non si scriuono, nè si dicono mai così intere, Bontade, ò Bontate, nè altra d'esse, ma si dicono sempre tronche, Onestà, Castità, & così tutte. Oltre à ciò ricordo due cose: L'vna, che ancor nel verso per entro deue ogni Scrittore, che aspiri alla perfettione, sforzar di fuggir dette voci intiere, o distese, Beltade, o Beltate, Crudeltate, o Crudeltade, & così tutte l'altre, ma procurar di accõmodar sempre i versi à riceuer tai voci tronche, o corte, & con l'accento, come s'è detto, che fan le prose. Percioche in effetto tali voci così distese dan sempre languidezza al verso, & se pur vi hanno à porre, in faccia o in fine di membro, o nelle cesure, o doue ancor nel corso del verso segua appresso à esse qualche voce, che cominci da vocale, che così nella prouincia si viene à perdere quasi tutta l'vltima di dette, & à mantenersene il verso nella sua misura di numero pieno. Della posatura nel fin di sentenza, sarà per essempio quello del diuino Ariosto nelle sue Satire

Non sà, che cosa è amor, non sà, che vaglia
La caritade, e quinci auien, che i .... &c.

Al che anco aggiunge giouamento il cominciar l'altra sentenza da vocale. Benche quando ancora da consonante cominciasse, starebbe nello stesso numero per rispetto della quiete dello spirito, & della pronuncia, come si può conoscere accommodando quel verso in tal guisa:

Non sà, che cosa è amor, non san, che vaglia
La caritade, Tal che stanno ogn' hora, &c.

L'altra cosa, che intorno à ciò s'ha da dire, è che ancor nel fine procuri, quanto più si può, di vsar tali voci così intere, percioche non è dubbio, che ancor nel fine apportando languidezza, & caditura al verso, Nõ dico però, che nel fine del ver-

so s'habbino da vsar più tosto tronche, ò accorciate con l'accento in vltimo, che intere, ò distese. hauendo io nel principio di questo libro detto, che le rime trõche, & i versi Sdruccioli sono cose, ò da non vsarsi mai in cõponimenti ornati ò quanto più di rado ci sia possibile, mà dico, che ci sforziamo di fuggir di vsar molto spesso ancora queste tai voci così intere, se non forse con vn gran giudicio in farsi vn corso di numero, & quasi a guisa di perfetti musici far vna dissonanza vicina alla cadenza, per farla tanto più notabile, e tanto più vaga, come mirabilmente fece il Petrarca in quelli,

O aspettata in Ciel beata, e bella
Anima, che di nostra vmanitade
Vestita vai non come l'altre carca.

Ove si vede, che per far tanto più speciosa, & illustre quella chiusura di così bella sentenza, che con sì artificiosa maniera & con si perfetto numero teneua preparata, le fece precedere quel verso, il qual di passo và tutto piano, & vmano, com'è la sentenza stessa. Et questo auuertimento si trouerà quasi sempre tenuto da quello, & da ogni altro giudicioso, & perfetto Scrittore, chi ben saprà conoscerlo, & imitarlo. Non restando di dire, che non solo in corso di sentenza, ò di circonduttione, & di periodi, ma ancora nella finita posatura di sentenza, e di periodi si trouaranno versi in buoni Scrittori con tai voci intiere, e finite per entro, e nel fine, & questo sarà, ò perche in tai voci ad essi nõ sarà paruto necessario l'altezza, e la pienezza del numero, ò ancora vi haueranno procurato studiosamente l'vmiltà, ò la languidezza. Et perche de' numeri io ho ragionato molto à pieno ne' Commentarij, basti in questo raccolto, ò Trattato delle rime venirne così alle occasioni riccordando, quello, che nelle rime stesse vien vtile, ò necessario, che si ricordi.

Questa rima in ADE, nella quale ancor siamo, è in quanto alle parole molto copiosa nella nostra lingua. E molte, altre, oltre à quelle, che qui di sopra ne habbiamo poste, se ne troueranno, come sarebbono, Christianitade, Partialitade, consanguinitade, Specialitade, Contrarietade, Magnanimitade, & altre sì fatte, le quali io hò pretermesse à studio;

dio; percioche elle, & per lor natura, & per la lunghezza vengono à fare sconciatamente languido & cadente il verso. Onde essendo questa rima copiosa di tante altre voci, che si può credere, che non indurrà mai Scrittor giudicioso in necessità di valersi delle men buone, mi par ben fatto di lasciare scorrere dalla memoria, non che da gli occhi, tutte quelle, che possono apportarci più incommodo, & danno che commodo, ò giouamento. Oue vengo pur mettēdo delle voci indegne da vsarsi, lo fo per tener in essi specialmente auuertiti gli studiosi à schifarle, come in genere ho fatto hora di tutte quelle in questa rima, che ò passano cinque sillabe spiegatamente, come Consanguinitade, ò compresamente, e con diftongo, che pur'adopra multiplication di pronuntia, come Christianitade, Partialitade, & altre sì fatte. Le quai parole di sei sillabe, non essendo Sdrucciole, mà hauendo l'acento nella penultima, fanno il verso, così sconciamēte à capo chino, e sgangherato, che più caduto, e più languido nō lo potrebbe per ogni altra via fabricare ben'intendēte Scrittore, che à studio per qualche intention sua lo procurasse,

ADI. Agghiadi. Aggradi. Badi, Beltadi, Bontadi. Dadi Et adi. Gradi, Guadi.

E poi tutte l'altre nel numero plurale delle sopradette in ADE. Onestadi, Potestadi, Veritadi. Vmiltadi. Le quali tutte si procurerà à più potere di schifar di non porre in rima, ò in fin di verso, che così in numero maggiore si trouano pochissime tai voci in occasioni d'vsarsi, ò intere, ò accorciate ancor nelle prose. Vieneui tuttauia il dir le età degli huomini, ò del mondo, & così le qualità, & qualch'vna dell'altre. Mà comunque sià, fugganſi d'esse le più lunghe nel fin del verso, & se s'haueran da vsar per entro finiscansi per T. non per D. & procurisi, che sia ò in posatura di spirito nella pronuntia, ò con vocale, che segua appresso, come fece il Petrarca vagamente in quella,

Sciolti da tutte qualitati humane.

ADO Petr. Agrado 2. Grado 2. Guado 2. In grado 1. Rado 1. Vado 1. ET

Bado Congiado, che congedo ancora, & comiato si dice. Disſua-

suado, suado, Malgrado, Persuado, Rado, cioè raro.
AGGRADO, verbo, Belgrado, Città. Contado Dado. Dirado, auuerbialmente.
ADRA Adra per atra, cioè, oscura, & nera, si dirà, in bisogno di rime. Ladra. Leggiadra. Quadra addiettiuo, e verbo. Squadra, nome di schiera di gente, & istrumento da misurare, che in Latino si dice Amussis. Onde si fà il verbo Squadrare, cioè riddurre a misura, acconciare, indrizzare, & adattare. Petr.

Chi verrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto?

Et dice si squadrar con l'occhio, cioè, quasi misurare, riconoscere, e giudicare vna cosa quale, e quanta ella sia.
Et in questa desinenza sono poi le rime tronche con l'accento in vltimo, Cadrà, Ricadrà: Delle quali, in quanto all'vsare si replica quello stesso, che in vniuersale se n'è detto di tutte l'altre
ADRE. Petr. Leggiadre 7. Madre 4. Padre 6. Quadre 1. Squadre verbo 1.
Adre, maggior numero di Adra, cioè, Atra, chi pur con gran necessità s'inducesse a dirlo Squadre instrumento, e schiere, di cui s'è detto quì poco auanti.
ADRI, Petr. Adri, in vece d'Atri, vna sol volta, e ne' Trionfi. Ladri 1. Leggiadri 1. ET
Madri. Padri. Quadri. Squadri, verbo.
Adro. Adro 1. Ladro 1. Leggiadro
Quadro Squadro
Ae Atrae, Trae con gli altri suoi composti, mà sono da fuggirsi in rima. Et similmente gli più antichi dissero Hae, Vae, Farae, Dirae, & altre tali, che nói tutte le fuggiremo per ogni via.
Afa. Carrafa, voce molto Italiana, & forse più bella, che guastade, che dicono i natiui Toscani, & è vaso notissimo di vetro, che si adopra a tener vino, ò acqua. E ancora cognome di nobilissima famiglia in Napoli. Scafa.
Afe. Carrafe. Scafe,
Affa. Giraffa animale. Staffa.
Affe. Giraffe. Staffe.
Affi. Aggraffi, Inaffi, de' verbi aggraffare, & inaffiare, de quali Vo-

Vocabolario.
AFFIA. Inaffia.
AFFIE. Inaffie, in vece di inaffi, del verbo inaffiare sopradetto.
AFFIO Inaffio, verbo già detto.
AFFO Baffo, Isola, che i Latini co'l suo nome Greco diceuano Paphum, Caffo, che in Toscano si dice il numero disparo, come 1.3.5.7.9.11.13. Et così tutti Latino Impar.
AGA. Petr. Appaga 4. Maga 1. addiettiuo. Piaga 2. Vaga 5. ET
GONZAGA è cognome Illustrissimo.
Allaga, Daga, impiaga, Piaga per pianga, che disse Dante Maga, sostantiuo, cioè, donna incantatrice, voce molto spessa, nel Furioso, Paga, verbo, & nome, Presaga, Saga, per saggia, che disse il Bembo, Smaga, del verbo Smagare.
AGE. Ambage, al Vocabolario, Brage, plurale di bragia. Image per Imagine, voce solo del verso, Maluage, Rage plurale di ragia, Strage.
† ADAGE, verbo in vece di Adagi, Ambage. Bambage, che Bambagia ancor si dice. Brage. Image. Strage.
Agga. Nomi in questa desinenza non hà la lingua nostra, nè altre voci, che queste, Attragga, Rittragga, Sottragga, Tragga prime, e terze persone singolari del presente soggiuntiuo de verbi loro, attraere. attrarre, & attragere, e così gli altri.
AGGE. Petr. Piagge 5. Sagge 1. Seluagge 4. Sottragge 2. Tragge 1. ET
Attragge, Ritragge, Irragge.
AGGI. Petrarca, Faggi 2. Haggi 1. Raggi 3. Saggi 2, Seluaggi 1. ET
Attraggi, Caggi, Coraggi, Irraggi, Maggi, Messaggi, Omaggi, Ostaggi, Paggi, Paraggi, Passaggi, Ricaggi, Ritraggi, Traggi, Vantaggi, Viaggi.
AGGIA. Petr. Haggia 2. Piaggia 3. Seluaggia 1. ET
Accaggia, Affraggia, Attraggia, che per necessità di rima si dirà sicuramente, come Attraggia, Iraggia, Ricaggia, Sotraggia, Traggia, che pur sicuramente si diranno in rima, come l'vno ne pose il Bembo.
AGGIO. Petr. Caggio 1. Corraggio 1. Faggio 5. Haggio 3

Maggio 1. Paraggio 1. Raggio 9. Saggio 4. Seluaggio 1. Vantaggio 1. Viaggio 10. ET

Carriaggio, Irraggio, Messaggio, Omaggio, Ostaggio, Paggio, voce Spagnuola, mà communissima di tutte le corti d'Italia e venuta forse da Pais Greco, ch'era il medesimo, che pur à Latini, Passaggio.

Et in questa rima mandauano i più antichi le prime persone singolari del Futuro dimostratiuo di quasi tutti i verbi della nostra lingua, Faraggio, Diraggio, Sapraggio in vece di Farò, Dirò, Saprò, &c. sì come alcuni se ne hanno ancora nelle Canzoni del Decamerone del Boccaccio. Mà noi lo schiferemo più, che si possa.

† ATTRAGGO Ritraggo, Sottraggo, Traggo.

† ASSAGGIO. Beueraggio, voce pur molto Italiana, e da seruire in alcune sorti di rime. Dannaggio, Disauantaggio, Formaggio, pur da alcune sorti di componimenti che non siano Sonetti nè Canzoni. Legnaggio. Legaggio Linguaggio, Maritaggio Oltraggio, Pellegrinaggio, Villaggio, Visaggio.

Aghe, Petrarca, Appaghe 1. Maghe 1. Piaghe 2. Presaghe 1. Vaghe aggettiuo 1. ET

Allaghe, Daghe, Impaghe, Maghe, Paghe, nome, & verbo. Saghe, che sarà plurale di Saga, di cui s'è detto auanti, Smaghe del verbo Smagare, Vaghe del verbo Vagare.

Aghi Petrarca. Appaghi 2. Draghi 1, Vaghi, aggettiuo 2.

ET Aghi, Allaghi, Impiaghi, Indraghi, Laghi, Paghi, presaghi, Smaghi. Vaghi del verbo Vagare.

Et per rima tronca questa desinenza haurà la parola Inuaghi, del verbo inuaghisco.

Agi, Agi, cioè commodi, Adagi verbo, Bertolagi, nome di Maganzese traditore nel Furioso. Disagi, Maluagi, Palagi.

Agia, Adagia, verbo, Bambagia, Bragia, Disaggia. Malvagia, Ragia, che è specie, di pece, la qual si caua da alcuni arbori.

Agio. Agio, Adagio verbo, & Adagio, auuerbio, cioè, piano & commodamente, Biagio, nome proprio, Disagio, Maluagio, Pelagio.

Agli. Abbagli, Abbarbagli, Agguagli, Assagli, Bersagli, Battagli delle campane, Cagli, Città nella Marca, Cauagli per caua.

caualli si potrebbe dire per bisogno di rima, ma è più sicuro l'astenersene, Dagli, Fagli, Hagli, in vece di, Gli da, Gli fa, Gli ha. Intagli, verbo, & nome, Preuagli, Risagli, Ritagli Sagli del verbo salire. Et Sagli, in vece di Gli fà, Smagli, Sonagli, Tagli, Vagli.

Aglia. Petr. Abbagglia 1. Abbarbaglia 1. Agguaglia 2. Battaglia 3. Caglia 2. Farsaglia 1. Intaglia 1. Saglia 1. Smaglia 1. Thessaglia 1. Vaglia 1. ET

Ammiraglia per medaglia, che disse il Boccacio, ma non è da vsar molto. Anticaglia, Assaglia, Canaglia. Castaglia, che così si dirà a noi, come Castaglia, fonte sagra alle Muse. Cornouaglia, Maglia, Medaglia, Muraglia, Paglia, Preuaglia, Quaglia verbo, & nome d'vccello Ripresaglia Risaglia, Ritaglia, Sbirraglia, Scaglia, verbo, & nome. Schermaglia. Taglia, verbo, & nome di cui al Vocabolario, Tonaglia. (* Zagaglia del Tasso in quel verso nobile.

Vibra ei, presa nel mezo, vna Zagaglia)

Aglie. Abbaglie, Abbarbaglie, Agguaglie, Assaglie, che in necessità di rima si direbbono in vece di Abbàgli, Abbarbagli, Agguagli, Assagli, e così de gli altri verbi sì fatti, che si son posti qui auanti.

Anticaglie, Canaglie, Maglie, Medaglie, Muraglie. Paglie, Quaglie, Ripresaglie, Taglie del verbo Tagliare, & plurale del nome Taglia, Touaglie..

† TENAGLIE.

Aglio, Aglio, Abbaglio, Abbarbaglio, Agguaglio, Assaglio, Intaglio, verbo, & nome, Maglio, nome, dal Latino Malleus Preuaglio, Quaglio, Risaglio, Ritaglio, Saglio, Squaglio, Smaglio, Sonaglio, Taglio, Vaglio.

ET in questa desinenza sono le rime tronche, con l'acento in vltimo, che sono le terze persone de' secondi Preteriti de' lor verbi in AGLIO. Abbagliò, Abbarbagliò, Agguagliò, Intagliò. Tagliò. Le quali però si debbono ne i fini de' versi fuggir quanto più sia possibile. Et i lor interi sono secondo la primitiua natura della nostra lingua, in OE, con l'accẽto nella penultima, Taglioe, Aguaglioe, &c. Benche ancor queste sono da schifarsi cõ molta cura, come di tutte se n'hauerà à

loro luoghi nella rima OE.

† BERSAGLIO, che Versaglio ancor si dice. Fermaglio, Guinzaglio, Raguaglio, Rintaglio, Serraglio. Trauaglio.

Agna. Petrar. accompagna 1. agna 1. aragna 1. Bagna 2. Campagna 1. Compagna 1. Ispagna 1. Lagna 5. Magna 1. addiettiuo, cioè grande, voce tutta Latina, Scompagna 2. Stagna. 1. ET

Alemagna, ò Alemagna, che Lamagna ancora, & la Magna si troua detto, Bertagna, la maggior, e la minore, Cagna, Calcagna, Cauticagna, Guadagna, Magagna, Piagna, in vece di Pianga, mà solo in necessità di rima. Ragna, rete, Rimagna, per rimanga, Ristagna Romagna prouincia, Spagna, Sparagna

Agne. Petr. accompagne 1. Bagne 1. Campagne 2. Compagne 2. Lagne 1. Magne 1. Montagne 1. Piagne 5. Scompagne 2. ET

Agne, cioè, agnelle, & agne verbo, che vale afflige, & tormenta aragne, Bertagne, la maggiore, & la minore, Cagne, ma da schifarsi. Fragne, che così si dice, come Frange, Guadagne, Ispagne, due ancor elle, vnde Hispaniarum Reges s'intitolano i Rè loro Rimagne da Rimango, come Piagne da Piango si vede pur quì poco sopra hauer detto il Petrar. Ragne feminile di Ragni, che quì poco sotto si vede hauer detto il Petrarca, e il medesimo, che aragne, ma il Verso alcuna volta si accommoderà con vna voce di tre sillabe, & altra di due, & Ragne reti, di cui al vocabolario. Sparagne, Stagne.

Agni. Petrarca. Bagni 1. verbo Compagni 1. Guadagni 1. Lagni 1. Piagni 1. Ragni 1. Stagni nome 1. ET

Accompagni. Bagni nome, Magni, Alessandro, Pompeo &c. Et Magni ancora potrebbe nella rima esser del verbo mangiare, & Mangi, & Magni tu, Ragni, Stagni verbo.

Agno, accõpagno, Bagno (* Castagno Ombroso Castagno disse l'Achillini). Compagno, Guadagno nome, & verbo, Lagno, Magno. Alessandro Carlo. Galeno, e Pompeo, & altri. Piagno, Ragno, Rimagno, Ristagno, Sparagno, Staguo nome di metallo, e di raunanza d'acque, & verbo.

Ago Petr. Appago 1. Presago 1. Lago 1. Tago 2. ET

Ago da cucire, Allago, Cartago, Drago, che come Draco si dirà in rima, Imago, Impiago, Mago, Pago, verbo, e nome addiet-

diettiuo.Saluago cognome illustre Smago verbo, Spago filo grosso di canape, alterato, credo, da Spartum Latino.

Agre. Agre, che acra ancor si dice in rima. Chiragra, Consagra, Flagra, Magra, Podagra, Sacra verbo, & addiettiuo da Sacro, e nome moderno di sorte di Bombarda vsato dall' Ariosto.

Agre. Agre, Chiragre, Cõsagre, Flagre, verbo, cioè Flagritu, verbo tutto Latino vsato dal Petrar. come si vedrà poco stante, Magre, Podagre, Sagre del verbo Sacre, & Sagre, nome addiettiuo, cioè, Sagrate, & Sacro il numero plurale, di strumẽto di guerra, di cui s'è detto pur ora qui sopra, che vsò l'Ariosto

Agri. Agri, Consagri, Flagri, Magri, Sagri, verbo, e nome.

Agro. Petrarca agro 1. Flagro 1. Nagro 1. ET

Consagro. Sacro nome, & verbo.

ET per rime tronche, Consagrò, Sagrò, Delle quali in quanto all'vsarle si replica quello; che se n'è detto sempre.

Et di queste voci si replica similmente quello; che s'è detto di altre tali, cioè, che possono dirsi per G, come quì si son poste. Et parimente per C, acro, Consacro, Macro, & sacro, Ma non però così Flacro, nè Meleacro.

Ai Petrarca alzai 1. andarai 4. assai 6. auuezzai 1. Desiai 1. Dimãdai 1. Fai 2. Gai 1. Giamai 8. Guai 8. Guardai 1. Hai 4. Lasciai 1. Mai 14. Merauigliai 1. Mostrai 1. Omai 8. Rai 6. Rimirai 1. Sai 10. Sopportai 1. Stai 3. Vai 6. Vedrai 1. ET

Abbai del verbo abbaio, ch'è de' cani. Cai, plurale di Caio cognome celebre, e commune à i Latini, benche Gaio lo pronunciano, ma per hauer noi la voce Gaio per addiettiuo di lieto, e gioioso, si dirà questa, e scriueraſſi per C, più sicuramente Dai. (* Rosai del Testi.)

ET Amai. Cantai, Portai. Et così tutti li secondi preteriti de i verbi della prima maniera. I quali verbi tutti ordinatamente quanti ne hà la lingua nostra si noteranno poco più di sotto alla rima ARE.

ET similmẽte tutte le seconde persone de' futuri di tutti i Verbi, quanti ne hà la lingua nostra, come Andrai, Vedrai, Leggerai, Vdirai. Et così tutti senza veruna eccettione, onde di questa rima si può dir sicuramente, che sia la più copiosa

di

di quante n' habbia la lingua Italiana.

Aia, Baia. Caldaia. Centinaia. Ghiandaia. Haia verbo per habbia, che infelicemente disse Dante Migliaia, Paia, Pancaia, Sezzaia, cioè, vltima, & Vccellaia, che pur de' Toscani, vedrassi in fine al Vocabolario.

† ABBAIA

† AIO Accaio, Arcolaio, Baio, verbo, & aggettiuo. Gaio cognome, ò pronome di molti Romani antichi, & aggettiuo Toscano Graio, cioè Greco, che nel Verso si dirà vagamente Megliaio. Notaio. Paio, verbo, e sostantiuo. Vn paio di calze ò d'altro. Rouaio, vento. Saio, che communissimamente vsa l'Italia, e per certo più vaga, e più bella, e più leggiadramēte alterata dal Sago Latino, che Saione. La qual però è voce più Toscana, e più vsata da gli antichi Scrittori, che Saio. Sezzaio, cioè, vltimo. Vaio, sorte di pelle notissima.

Ala. Cicala, Animaletto, e cognome Illustriss. in Genoua. Ala. Ammala. Cala. Essala. Gala. Insala. Mala. Messala nome proprio. Pala. Sala. Scala. Zenzala animaletto, che i Latini dicono Culicem, benche Zenzala, & Zenzara lo dicono più volentieri, ma non più felicemente i più Toschi.

Alba. Petr. Alba 7. cioè. Aurora. Inalba 1. ET Alba nome di Città antica appresso à Roma, & d'altra ora in Spagna, che Alua dicono in quella lingua. Galba nome d' Imperator Romano, & Scialba, di cui al vocabolario.

* Idalba Nome di Ninfa appo il Marini.)

(* Vitalba Pinta voce vsata dallo stesso)

Alca. Petrarca. Calca nome 1. cioè, stretta, & turba di gente Caualca 1. Dessalca.

ET caualca verbo. Ippalca. Menalca, nomi proprij, & famosi per li due Scrittori supremi Virg. & Ariosto. Valca.

Alce. Calce. Falce & Valce, che in vece di valci cioè, ci vale potrebbe pur dirsi in somma necessità di rima. Ma io non resto di ricordar sempre il fuggir le durezze, quanto più si possa.

Alchi Calchi, Caualchi, Dessalchi, palchi, Scalchi, Siniscalchi Scaualchi, Talchi plurale di Talco, di cui più sotto, Valchi.

Alci, Calci, Falci, Valci, cioè, ci Vale, ò vale a noi. Ariosto facendo parlar la Morte.

E tra se dice è In man d'Orlando Valci
Durindana per cento di mie falci.

E così potrebbe dirsi Dalci, cioè, ce lo dà ò lo dà a noi, & qualch' altro tale nel Verso.

† Intralci, del Verbo Toscano Intralciare. Salci.

† ALCIO Intralcio, verbo. Scalcio, arbore, in bisogno di rima, che scalce sarà suo proprio.

Alco. Calco, Caualco, Diffalco, Malco nome nella Scrittura santa, Palco, Scalco, e Siniscalco, Scaualco, Talco nome di mezo minerale lucente, come argento; che gl'antichi scrittori chiamauano Astrũ Samiũ, & è oggi notissimo nelle specierie, e nõ solo a'semplicisti, e Medici, ma acor'alle dõne, le quali cõ molta prestezza aspirano con esso à farsi la carne bianchissima, e mantenersela, come se fosse inbalsamata. Valco verbo

† Cirifalco, vccello di rapina Incalco. Maniscalco, ò Marescalco, Oricalco, cioè, ottone. Onde al suon de gl'Oricalchi disse leggiadrissimamẽte l'Ariosto per intẽder il suono delle trõbe

Alda Petrarca. Calda 1. Falda 1. Risalda 1. Riscalda 1. Salda 2. Scalda 2.

Alda nome proprio della mogliere d'Orlando presso à Romanzieri, & oggidì bellissima, & virtuosissima Gentildonna in Pauia, Alda Torella Lonata. Balda, cioè, Baldanzosa, & animosa si dirà di donna, come Baldo si dice d'Huomo. L'Ariosto parlando di Ferraù.

L'aiuto, che potea, tutto le porse
Pur come hauesse l'elmo, ardito, e baldo.

Le quai voci ardito, e baldo non vanno comprese nella costruttione con elmo, mà si riferiscono à Ferraù, che auanti hà nominato. Castalda, Ribalda, ò Rubalda.

Alde. Petrarca. Salde 1. Scalde 1. ET

Alde, à chi accadesse nominarne più di vna insieme. Balde, cioè, Baldanzose, Calde, Castalde, Falde. Ribalde, ò Rubalde. Risalde. Salde nome, & verbo.

Aldi. Baldi 1. Caldi 1. Saldi 1. nome. Scaldi 1. ET

Araldi, al vocabolo Castaldi. Ribaldi voce tutta così di sua natura, non composta dalla sopradetta voce baldo, come ad alcuni pur piace, ma con due ragioni, Risaldi. Riscaldi.

Aldo

Aldo 1. Arnaldo 1. Caldo 3. Giraldo 1. Raimbaldo 1. Riscaldo 1. Saldo nome 3. ET

Ansaldo nome famoso. Araldo, di cui al vocabolario. Baldo, Castaldo, Cognome Illustrissimo. Rinaldo, Risaldo, Saldo verbo.

† RIBALDO, che Rubaldo ancor lo dicono. Smiraldo.

Ale Ale 7. Assale 3. Cale 3. Eguale 4. Frale 3. Immortale 8. Male 4. Mortale 12. Quale 5. Sale 3. Scale 1. Strale 5. Tale 9. Trionfale 3. Vale 10. ET

Ammale del verbo ammalarsi animale, australe. autunnale Bestiale, Boreale, Brumale, Canale, Capitale, Carneuale, Casale, Corsale, Cotale, Curiale. Ditale, Dotale, da dote, come trionfale da triõfo Fatale, Feriale. Geniale. Giouiale: Insale del verbo insalo. Letale, cioè, mortifero, Maritale, Martiale. Matrimoniale, Mentale, Memoriale, Messale, Morale, Murale, Preuale, Risale, Riuale Sale singolare, e plurale di Sala stanza. Vestale. Quirinale. Viminale, colli in Roma, Venale.

ANNALE. Baccanale, Barbazzale, Bracciale. Campale, Cardinale. Carnale. CASALE cognome chiarissimo Celestiale, Cauezzale, Congiogale, Cordiale, Caporale, Criminale. Decretale, Disleale. Disuguale. Essentiale, Finale, Formale, Funerale, Generale, Giornale, Grembiale, Guanciale, Imperiale, Internale Leale, Liberale. Medicinale. Micidiale. Natale, Naturale, Nauale, Occhiale, Occidentale, Oriẽtale, Originale, Orinale, benche Vrinale lo dicano, & scriuono ancora. Ospidale, più bella, e meno affettata voce, che Spedale, che molti godono di dire. Papale, Parciale. Pastorale, Pontificale, Principale, Pugnale, Scheggiale, Segnale, Senzale, Sostantiale, Speciale, Spirituale, Stiuale. Temporale. Tribunale. Veniale, Virginale, Vitale, Vniuersale, Vocale Vsuale.

† ET più altre voci molte può hauer questa rima, e da molti nomi, & verbi se ne può formare. Ma per esser copiosissima non è per cader bisogno ad alcun di cercarne più, se per se stesso il soggetto non glie lo detta. ET da i plurali di tutte queste se ne farà il supplimento delle voci ALI.

Alfa. Non vi è desinenza nostra, se non quella stessa della prima Lettera dell'Alfabetto, ond'esso ha preso nome, che si met-

metta per principio d'ogni cosa, onde quello del Signor nostro, che disse lui esser'alfa, & omega, che è l'vltima lettera dell'alfabetto, & si dichiara soggiungendo, principio, & fine Vsò detta voce Dante.

Alga, alga erba grossa marina, assalga, per assaglia, così Salga, & Risalga del verbo loro assalire, Salire, & Risalire.

Ali. Petr. ali 8. animali 2. Curiali 1. Eguali 1. Prali 3. Immortali 3. Mali 4. Mortali 11. Quali 3. Strali 5. Dali 3. ET

Animali, australi, & così tutte le quì poco di sopra poste nella rima ale, che nel lor maggior numero i nomi, & nelle seconde persone i verbi finiranno tutti in ali.

Alla, alla, nome di misura Fiaminga, & Inglese, vsata da Dante aualla, Balla, verbo, e nome, Calla, che disse Dante, alterandola duramente da calle. Caualle. Falla verbo da fallare, che fallire ancor si dice, & Falla può esser'ancor verbo, & pronome insieme dal verbo fare, di cui si dirà quì per ora. Farfalla, Galla, Palla, cioè, Pallade Dea. Spalla, Stalla.

Oltre à ciò, tutti i verbi, oue truoui A, con accento nell'vltima sillaba possono, con l'affigersi loro la particella La, che fa officio di pronome, formar questa desinenza. Percioche l'accento vi fà aggiungere vn'altra L, sì come amerà dirà, potrà, & tutti gli altri senza alcuna eccettione, potranno formar ameralla, cioè, amerà essa, amabit eam, ò illã, Diralla, Potralla Faralla. Vedralla, & così tutti seguitamente. Et similmente quei che sono d'vna sillaba sola, perche in essa stà di forza, ò potenza l'accento, Dà, Fà, Hà, Stà, Và, che prendendo detta particella La, per pronome, faranno, Dalla, cioè, da essa, dat illam, Falla, Halla, Salla, Stalla, Valla. Seguì le sue pedate, & stalla à vedere quando si ferma, cioe, stà a veder lei, o essa, & similmente tutti gli altri. Et in vsarle nel verso, non si assicuri chi non n'habbia, ò necessità manifesta, ò giudicio.

Alle. Petrarca, Anniballe 1. Calle 5. dalle 1. Falle 1. Gialle 1. Spalle 8. Valle 8. ET

Balle da giocare. & quelle oggi communissime, oue si affasciano i panni, le lane, le bambage, & sì fatte cose, che si mandano lontano, Caualle. Galle, Stalle.

Et oltre à ciò in questa rima si haueranno tutte le terze perso-

ne singolari de'futuri di tutti i verbi vniuersalmente, quanti ne hà la lingua nostra di ciascuna congiontione, ò maniera, Porterà, Hauerà, Crederà, Soffrirà, le quali pigliando la particella LE in vece di pronome del maggior numero, e raddoppiando la L, per virtù, ò forza dello accento, faranno Porteralle, cioè, porteranno quelle, o esse, così Haueralle, Leggeralle, Vdiralle. Et così in tutte vniuersalmente senza eccettione alcuna. E il medesimo sarà in quei verbi in A, che sono d'vna sola sillaba, che raddoppieranno la L, per virtù dello accento, & prenderanno la particella L, e per pronome & faraßene questa desinenza. Halle Dalle Salle, Valle, &c. E che haueranno due significationi, cioè, Hà, ò Dà quelle, ò esse, & Hà, o Dà, à esse in singolare. Petrarca parlando della mente sua.

Et vn pensier, che solo angoscia dalle,
Tal, che ad ogn'altro fà voltar le spalle.

Alli, Petr. Balli, nome 1. Christalli 1. Falli, nome 1. Valli.
Balli del verbo ballare, Calli, Caualli, Coralli, Falli, del verbo fallo, Gialli, Interualli.
Et di questa rima si dice pontualmente tutto quello, che ora quì di sopra si è detto della rima in Alle, cioè, che i futuri di tutti i verbi prendendo la particella LI, per pronome maschile & raddoppiando la L, per l'accento, faranno questa rima. Porteralli, Daralli, Faralli, cioè, porterà, dirà, farà quelli, ò essi. Et così de'verbi d'vna sola sillaba, che similmente se ne farà Dalli, Falli, Halli, Salli, &c. E similmente potrà in queste monosillabe la particella LI, importar ancora il medesimo, che A Lui, Dalli, cioè, da à lui, &c.
Allo. Petr. Callo 1. Christallo 1. Fallo, nome 2. Interuallo 1.
Galli, Metalli, Papagalli, Risagalli, veleno, voce alterata da Risalgar, Arabica, Taballi, istrumenti militari de'Mori. Et nel loro numero singolare aggiungerli nella rima in allo.
Ballo nome & verbo Cauallo, Corallo, Fallo, verbo Giallo.
Et similmente la particella LO per pronome mascolino, ò neutro co i verbi monosillabi, & con tutti i futuri singolari nelle terze persone formeranno questa rima, come in Alli, & Alle s'è detto, solamente traendone, che questa non può mai im-

importar datiuo, come le altre due fanno, ma importano sempre il quarto caso, ò accusatiuo singolare, & non altro; Dallo, cioè, dà, o dona quello, o esso, o lui, così Saprallo, Vdrallo, Farallo, cioè, Saperà, Vdirà, Farà quello, o esso, & non mai altramente. Petrarca.

Vdrallo il bel paese.
Ch'Appenin parte, e'l mar circonda, e l'Alpe. Ariosto
Hauea giurato, che l primo cauallo
Torria per forza, che trà via incontrasse.
Or questo è stato il primo, e trouato hallo
Più bello, e più per lui, che mai trouasse.

Alma. Petr. Alma agetiuo 1. Alma anima 9. Palma arbore 2. Salma 5. ET
Calma, Incalma, Palma della mano, Salma, Spalma.
Alme. Petr. Alme 1. Calme, Palme arbore, & poste per le vittorie 1. Salme 1. Spalme 1. Valme 1. ET
Alme, aggettiuo, Incalme, Palme, mani.
Almi, almi aggettiuo di almo, Calmi, cioè, cale à me. Incalmi, Salmi, Spalmi, Valmi.
ET in queste due rime ALME, & ALMI, potrebbono venire anco queste, Dalmi, e Falmi, cioè, dallo à me, fallo à me, e non sarebbono fuori di regola, e d'analogia, ma ben fuor d'vso, se non forse in vna strettissima necessità di far risposta per le rime là chi nella proposta ci hauesse date dell'altre sopradette, cioè, Almi, Calmi, Incalmi. Spalmi, Valmi.
Almo, Almo. Incalmo, Salmo. Spalmo.
† PALMO.
† ALO. Calo, Verbo, & il Calo, che diciam communemente per tutta Italia, Esalo. Insalo. Palo, Sardanapalo. Et i verbi nelle seconde, & terze persone. Ammali. Cali. Insali, & i nomi nel maggior numero per la rima in ALI.
ALPA. Ripalpa. Talpa. Et da essi l'altre rime in E, & in I. Alpe. Petr. Alpe 2. Calpe 1. ET
Scalpe voce tutta Latina potrebbe in necessità di risposta vsarsi. Talpe.
Alsa. Falsa. Salsa.
Alse. Petr. Alse 2. Assalse 1. Calse 4. False 9. Salse nome 4. Sal-
se

se verbo 1. Valse 7. ET

Preualse, che può esser preterito di preuale, come assalse, di assale, & può esser ancora composto di SE in vece di SI, e del verbo preuale, onde tanto varrà Preualse quanto si preuale. Et così diremo valse, per si vale, & questo solamente nelle rime, & ancora in casi oue se ne vegga grande strettezza.

† ALSI. io Falsi. Preualsi. Salsi. Valsi.

Alta. Alta Assalta. Calta erba Essalta Malta Isola. Salta Smalta.

ET in questa desinenza vengono le rime tronche, Lenità, Realtà. Mà da fuggire ad ogni poter nostro di non ingombrarne i componimenti.

Alte, alte, assalte, Essalte. Salte. Smalte, verbi, che in rima si diranno in vece di Assalti Essalti Salti, & Smalti.

Alti. Petr. Alti 2. assalti 1. Salti nome 1. Smalti 1. nome, e Calti, cioè, cale a te. Preualti, ti preuali. Salti del verbo Saltare, Smalti del verbo Smaltare. Valti, Vale a te, ò ti vale.

Alto. Petr. alto 6. Assalto nome 7. salto 1. nome, smalto 5. nome. ET

Assalto verbo, Essalto, Mont'alto, luogo, e nome, o titolo, Illustre. Salto verbo, Smalto, verbo, & Rialto luogo famosissimo, e principale in Venetia.

Altra, Altra. Scaltra, addiettiuo. E Scaltra del verbo scaltro, che disse il Petrarca.

L'vno à me nuoce: e l'altro
Altrui, ch'io non lo scaltro.

Altre, Altre, scaltre addiettiuo feminile, & scaltre del detto verbo scaltro,

Altri Altri, scaltri nome, & verbo, come de gl'altri.

Altro. Petr. Altro 1. Scaltro 1. verbo,

Scaltro addiettiuo, cioè, Scaltro.

Alua. Alua Città famosissima in Ispagna, Calua, Malua, Saluã, verbo, & Salua nome addiettiuo.

Alue, Calue, Malue, Salue addiettiuo, & verbo.

Alui. Alui plurale di Aluo; ventre, Calui, Salui, nome, e verbo.

ET in queste due desinenze, vna gran necessità di risposta potrebbe con regola, & analogia farci lecito Value, & Valui in

luo-

luogo di Vi vale, cioè, vale in quel luogo, ò vale à voi.
† A LVI. plurali di aluo Calui, plural di Caluo, & calui, cioè cale a voi. Incalui, dal verbo Incaluo. Salui del verbo saluare e salui addiettiuo, cioè, saluati, e sicuri, e salui cognome di Casata nobilissima in Siena. Valui, cioè, vale a voi ET potrebbe ancora in bisogno di rime dire, Dalui, & Falui, in vece di Dallo a voi. ò Fallo a voi. Mà è d'astenersene.
Auo Petrarca, aluo 1. Caluo. ET
La rima tronca saluò.
† INCALVO, vago verbo del Sannazaro, cioè, diuengo caluo. Insaluo, che diciamo, Mettere, ò Ridurre, ò tenere in saluo.
Alza. Alza. Balza nome, Calza nome, e verbo, Inalza, sbalza, scalza nome addiettiuo, e verbo.
Ama. Petrar. Ama. 6. Brama nome 8. Chiama 8. Disama 1. Fama 1. Grama 1. Richiama 1.
E poi queste.
Brama, Verbo Dama cioè, Donna, grama addiettiuo, mà da non vsarsi molto, Infama, Lama, Madama, squama, Crama.
Amba. Bamba, Gamba, Giāba, che vsano oggi alcuni di Toscana in vece di scherza con parole, stramba al vocabolario.
Ambe, Ambe, Bambe, Gambe, Giambe, tù, ò altri, Strambe.
Ambi. Ambi. Gambi. Strambi.
Ambia. Cambia. Ricambia.
† ENTRAMBO, cioè, Ambedue, nel genere feminile, voce da vsar parcamente. E nel suo mascolino la rima in I.
Ambo, che pur' in bisogno di rima potrà così dirsi, come Ambi Bambo, Ditirambo, sorte di verso, co'l quale cantauano le lodi di Bacco. Giambo, verso, di cui nella rima Amba. Iambo, verso, ò piede di verso Latino Strambo addiettiuo, di cui al Vocabolario.
Ambra Ambra, Ciambra, ò Zambra, cioè, Camera, voce Prouenzale, che pur' hanno vsato Scrittori illustri.
Ambre. Ambre Ciambre, ò Zābre, Tutti plurali de' sopradetti.
Ambro. Ambro, gomma di color d'oro, di che si fanno corone & i Latini chiamano succinum, & Electrum, e le Spetiarie Carabe.
Ame, Petr. Ame, 1. Chiame E. Fame 1. Stame 1. ET

Bacherame, voce poco da verso, vedi il Vocabolario, Brame nome, & verbo, Corame, Disame, Grame, Infame nome,& verbo,Lame,Letame,Rame metallo,Richiame, Stame,Trame verbo.e nome,& velamen in necessità di rima.

† BVLLLICAME,voce vsata da Dante,& è luogo d'acque, che naturalmente bollono di continuo,si come con questo proprio nome è vn luogo notabilissimo, e marauiglioso nel piano di Viterbo, felicissimo, & ammirabile per molt'altre rarissime doti della Natura; Bestiame, Certame, bellissima voce di questa lingua. (* Esame Voce usata da molti) Legname, Ossame bellissima, voce, e con molta gratia vsata dall'Ariosto, L'insepolto Ossame, Reame, Ricame, Verdame.

AMI. Petr. Ami 4 Brami 2. Chiami 1. Hami 2. Rami ET
Bucherami Corami. Disami, Grami, Infami, nome, & verbo Letami,Legami,Stami,Trami verbo, Velami

AMO, Petr. Amo 7. Adamo 3. Bramo 7. Chiamo 3. Hamo 1. Possiamo 1. Ramo 4 Richiamo 1. ET

[*Giamo Nome usato da Rè di Cipri]

Gramo,Infamo,Namo, nome celebre ne'Romanzi.

† ABRAMO. Beltramo, Disamo, Esclamo, Richiamo, Samo, Città. Tramo ET le prime persone plurali de' presenti Dimostratiui, & Soggiuntiui di tutti i verbi della prima maniera. andiamo Cātiamo,Diamo, &c.così degli imperfetti di tutti i verbi di ciascuna maniera Portauamo,Poteuamo, Credeuamo,Vdiuamo. Bēche nelle rime Sdrucciole si prēdō vagamente licenza di ritirar l'accento nell'antepenultima, e dire Haueuamo, come Haueamo. Il che fanno ancora alcuna volta nelle seconde.

AMMA, Petrar. Damma 1. Dramma 2. Fiamma 4. Infiamma 2. Mamma 1. cioè, Mammella,ò poppa del petto. ET
Mamma,cioè,Madre, voce de'Bambini la quale,(come altroue s'è detto) molto conueneuolmente, e con molta leggiadria vsò Dante in quello.

Nè di lingua, che chiami mamma, ò Babbo

AMME, Petr. Fiamme 1. cioè, mi fa, Famme 1. ET
Damme.Mamme. Dramme,Infiamme, per Infiammi.

Et

Et si come Famme in vece di mi fà, disse il Petr. così propor- tionatamente cò tutti gli altri verbi in A, d'vna sillaba, e cõ tutti i singolari futuri nelle terze persone di quãti verbi hà la lingua nostra si formerà la stessa desinenza, Damme, cioè da a me, ò mi dà Stamme, mistà, così Faramme, Diramme, Vedramme, ilche però fuggasi di fare, se non in gran biso- gno di rima per la sentenza, ò per risposta. Percioche in Mi è più proprio della lingua nostra di finirle tutte. Dammi, Fammi, Vdrammi. E così tutti

AMMI. Petr. Fammi 1. Infiammi 1. Stammi. ET

Quello stesso si viene ad esser già detto di questa rima, che pur'ora s'è detto dell'altra in amme.

INFIAMMO. Et tutte le prime persone plurali de' secõdi pre- teriti di tutti i verbi della prima maniera, andammo. Par- lammo, Portammo, &c. che barbarescamẽte la Lombardia quasi tutta lamanda in assimo. Noi andassimo. Trouassi- mo, e così fanno di tutti gli altri. Legganfi i Commentarij di questa lingua nel Terzo libro.

AMPA. Petr. auampa 2. Lampa, 1. Scampa 3. Stampa nome 2. ET

Saccampa, Inciampa, di cui al vocabulario. Stampa verbo. Vampa, cioè fiamma, che disse Dante, Onde è fatto il verbo Auampare, & Zampa vsa l'Italia. Et il Toscano ancora, per gamba d'animale, ò più tosto per piede:

Ampe, auampe, Inciampe, Lampe, cioè, Lampadi, scampe stampe nome, & verbo Zampe, Vampe.

AMPI Petr. auampi 2. Campi 3. scampi 3. Stampi 1. ET

Campi, Inciampi, Lampi plurale di Lampo.

Ampia, ampia, cioè, larga, nè più ve ne hà la lingua nostra.

AMPO. Per auampo 2. Campo nome 4. Lampo 1. Scampo 1. ET

Campo di diuerso significato nella nostra lingua, perche si- gnifica Spatio:

Et in campo verde vn candido Armellino.

Significa terreno, oue si semina,

E del mio campo miete

Lappole, e stecchi.

Significa il luogo, ò oue stà l'essercito, doue combatte.

Canzon mia ferma, in campo. 31

Stato. Et significa l'essercito stesso, di che è pieno il Furioso, & altri libri degni. Onde in vno stesso Sonetto, ò altro componimento potrebbe vsarsi la stessa parola più volte, pur che sẽpre varij significatione, come nel principio di questo libro s'è detto.

† MI ACCAMPO, dal verbo Accamparsi, bello, vsatissimo, e come necessario per la lingua nostra, Inciampo, verbo, e nome voce pur buona di questa lingua. & vsato ancora dall' Ariosto, Melampo, nome proprio di Medico, & il Poeta, stampo, Sampo.

ANA. Petrarca Allontana 1. Insana 1. Piana 2. Sana 1. Soprana 1. Vana 2. Villana 1. Vmana 4. ET

Appiana, Alfana, Auellana, Borrana, Campana, Carouana, Collana, Cortana, Chiana, Doana, Durindana, Fiumana, Fontana, Gentiana, Inumana, Lana, Maiorana, Marchesana, Merriggiana, Nana, Oltramontana, Peana Partegiana, Rana, Settemana, & Semmana, Strana, e Tramontana, delle quali al Vocabolario.

Et i nomi proprij delle Città, ò Prouincie, come Sericana, Tana, Toscana, &c. Et così i lor deriuati, Anconitana, Albana, Catalana, Parmegiana, Romana, e tutti gli altri.

ANCA. Petrarca Bianca 2. Imbianca 2. Manca, cioè, Sinistra 8. Manca verbo 1. Stanca addiettiuo, e verbo 8. ET

Anca, cioè lato, ò fianco del corpo, Bianca, Banca, che Panca si dice ancora, Branca, Franca, Rinfranca, Salamanca, Città famosissima in Ispagna.

ANCE. Petrar. Ciance 1. Lance 1. Singolare posto in vece di Statera, o Bilance, voce Latina Lanx Lancis, Guance 1. Et Bilance France Mance, Pance Rance.

ANCHI Petr. Bianchi 3. Fianchi 2. Manchi 1. Stanchi 2. E Franchi, Rinfranchi.

Auci in questa Rima vengono tutti i verbi in vniuersale della lingua nostra ouunque si trouano finire in anno, come, Danno, Fanno, Saranno, Vdiranno, Crederanno, &c. Il qual prendendo la particella CI per pronome, che vale il medesimo, che, Noi & a noi se formano questa rima già detta. Danci,

Danno

Danno à noi, ò dãno noi, vdirã noi, vdiranno noi, e così di tutti
Ancia, Bilancia, Francia, Guancia, Lancia, nome, e verbo Mancia, Pancia, Rancia.
† CIANCIA verbo, e nome.
† ARANCIO, che Narancio si dice parimente, frutto notissimo. Ciancio, verbo, molto dell'Italia tutta, Lancio, verbo, Rancio.
ANCO. Petr. anco 3. Bianco 8. Fianco 8. Franco 1. Manco 5. cioè, Sinistro, e Martio verbo. Stanco, nome, e verbo 12. Vnquanco 5. ET
Anco nome di Rè antico, anco Martio. Imbianco, Rinfranco
† BANCO.
Anda anda verbo proprio de gli Spagnuoli, & famigliar di Dante, & di qualch'altro, ammiranda. arranda. Banda, Beuanda, Commanda, Ghianda, Ghirlanda, Islanda. Landa. Manda. Memoranda. Miranda. Nefanda. Raccomanda. Rimanda. Spanda, Viuanda.
ANDE. Petrar. Ghiande 2. Grande 1. Spande 1. Viuande 2.
ET ammirande Bande. Beuande Comande. Ghirlande. Mande Memorande. Nefande, Raccomande, Rimande.
Andi, ammirandi Bandi, gride publiche. Commandi. Mandi Memorandi Nefandi. Raccommandi. Rimandi Spandi.
ANDO Petrarca. auanzando 1. Bando 4. Cangiando 1. Cantando 4. Chiamando 1. Consumando 1. Desiando 2. Desuiãdo 1. Disegnando 1. Errando 1. Folgorando 1. Guardando 2. In bando 5. Lacrimando 4. Lamentando 1. Lusingando 1. Mando 1. Mancando 1. Mormorando 1. Parlando 4. Pensando 1. Quando 12. Ragionando 2. Rimembrando 1. Rimirando 1. Ripensando 2. Rotando 1. sospirando 5. Spando 1. Dolando 1. ET
Ammirando, Comando, Memorando, Nefando, Raccomando. Rimando. Et vniuersalmente senza veruna eccettione in questa rima vengono tutti li Gerundij di tutti i verbi della prima maniera, amare, amando, Cantare, Cantando, Saltare, Saltando. E finalmente quanti ne hà la lingua nostra senza alcuna eccettione. I quali tutti si haueranno ordinatamente quì poco appresso nella rima, are.

ANDO, per VO, prima perſona del verbo Andare, vſata da Dante, ma da ſchifarſi da noi. Blando, cioè, luſingheuole, accarezzeuole, voce Latina, & vſata ancor da' noſtri buoni. Brando, cioè, la ſpada, di che ſon pieni i Romanzi. Grando, in vece di grãdine, voce bella, mà ſolamente da vſar nel verſo Inghirlando verbo Onorando Orlando. Venerando.

ANDRA. Petr. Mandra 1. Salamandra 1. ET Caſandra. Caſſandra. Fiandra.

Andre. Calandre. Caſſandre. Mandre. Salamandre.

Andri, Aleſſandri, Euandri.

ANDRO. Petr. Aleſſandro 1. Antandro 1. Euandro 1.

† ANASSIMANDRO, nome proprio. Andro Iſola in Negroponte, Leandro. Meandro fiume Menandro Poeta. Scamandro fiume a Troia, altramente ſecondo Omero da' morali detto Xanto Nicandro, e Poeta, e Medico. Periandro, vno de' ſette ſapienti di Grecia. Terpandro. muſico.

ANE Petr. Lontane 1. Pane 1. Strane 1. Vmane 1. Vane 1. ET Allontane, Cane, Collane, Carouane, Dimane, Immane, onde immaniſſimo, al vocab. Inſane, Rimane. Sopraumane, Sourane, ò Soprane, Strane, Tane. Villane. Et i deriuati da' luoghi proprii. Anconitane, Romane. Piſane. Et coſi tutti.

Anga, anga per analogia, ſi potrebbe dire, poiche Ange dice felicemente la lingua noſtra, tuttauia tal voce Anga, nè alcun' altra di detto verbo, non conſiglio, che s'vſi da dotto Scrittore nella detta lingua. Leggi i Commentar cap. dell' Analogia Compianga, Franga, Pianga, Rimanga, Stanga. Spranga, Tanga, & Vanga.

ANGE. Petr. ange 2. Cange 1. Frange 2. Gange 1. Piange 2. ET compiange, & tange, cioè tocca, vſato da Dante.

Io ſon fatto da Dio, ſua mercè, tale,
Che la voſtra miſeria non mi tange.

Angi, Cangi, Mangi, del verbo mangiare; (* Falangi Voce eruditamente vſata dal Bruni in quel Verſo

Diſpietate barbariche Falangi)

Frangi, Piangi, Tangi ſeconda perſona di Tange, che qui di ſopra s'è detto hauere vſato Dante.

Angia Cangia. Mangia.

CAN.

† CANGIO. verbo, che cambio si dice ancora, Mangio.

ANGO. Petr. Fango 1. Piango 1. ET

Compiango, Frango, Rimango.

† INFANGO, Volfango, nome celebre.

ANGVE Petr. angue 2. Langue 4. Sangue 3. ET

Essangue, cioè, senza sangue, ò morto.

Angui. angui plurale di angue, Essangui, Langui, del verbo languo. Sangui, &c.

ANI. Petr. allontani 1. Cani 1. per infedeli Christiani 1. Lontani 2. Mani 6. Romani 1. Siciliani 1. Strani 4. Vani 2. Vmani 2. ET

(* Arcani del Ciampoli)

Capitani, Insani, Marrani, Mezani, Montani, Nani, Piani, Rimani. I deriuati da' nomi delle Prouincie, o Città Catalani, Napolitani (* Ditani del Battista) [illegible]

ANNA. Petr. Arrianna 1. affanna 1. appanna 1. Condanna 2. Inganna 2. ET

Alemanna. Anna nome proprio Canna, Cappanna, Giouanna Danna, Manna, Nanna, Osanna. Scranna, Sganna, Spanna Tiranna, Zanna.

Anne, alemanne, anne, Capanne, Condanne del verbo Condannare, così Danne, del verbo dannare, Giouanne, Manne plurale di Manna, Scranne. Spanne, Zanne.

ET tutti li futuri delle terze persone singolari, & i verbi in A d'vna sola sillaba, prendendo la particella NE se ne fà questa rima. Fanne, cioè fà a noi, ò fa noi. Così vdiranne poteranne, e tutte vniuersalmente. Et possono ancora tutte le dette voci esser composte de detti verbi, & della particella NE, la quale sia non per pronome, ma per particella riempitiua, anderanne, Vanne. che sono il medesimo, che andrà, & Va. sem plicemente. Et oltra a ciò può la detta particella importare quanto di esso, ò di essa, ò di tal cosa. S'egli studierà Filosofia, ne diuerrà intendente, & sapranne ragionare: cioè, saprà ragionar di essa, & così in tutti gl'altri tali.

ANNI. Petr. anni 18. affanni 16. Danni 10. Inganni 3. Panni 6. Vanni 1. ET

Affanni, verbo, alemanni, appanni, Britanni, Condanni, Danni

ri verbo, Gianni, e Giouanni, Inganni verbo. Sganni. Tiranni.

ANNO. Petr. Anno 10. Affanno 16. Danno 16. Fanno 7. Faranno 1. Hanno 6. Haranno 1. Hauranno 1. Inganno 5. Lasceranno 1. Sanno 1. Stanno 6. Tiranno 1. Vanno 6. ET

Affanno, verbo, Alemanno Britanno, Condanno. Et vniuersalmente tutte le terze persone plurali de' futuri di tutti i verbi quanti ne ha la lingua nostra d'ogni coniugatione, ò maniera. Ameranno, vederanno, Leggeranno, sentiranno, e così tutti senza veruna eccettione.

ET così i presenti plurali de' verbi monosillabi in A, Dà, Fà, Hà, Sà, Stà, Và, che ne' numeri maggiori dicono danno, fanno, hanno, sanno, vanno, come tutti si veggono quì in questa stessa rima vsati dal Petrarca.

† AZZANNO verbo di cui al vocabolario. Appanno. Danno dal verbo dannare. Panno Ricondanno, Saccomanno, Sganno, sganno, Tranno, per tragono in bisogno di rima Vnguanno voce contadinesca, che dicono in vece di quest' anno.

ANO, Petrar. a mano a mano 3. Giano. Insano 1. In vano 3. Lontano 7. Mano 12. Padouano 1. Piano 7. Pian piano 1. Romano 3. Siciliano 1. sourano 1. strano 3. Vano 5. Vulcano 1. Vano 10. ET

Brano nome, sbrano verbo Inumano, Villano, & alcuni proprij, come Milano, Pontano, & altri, e poi i deriuati da proprij delle prouincie, e Terre, Romano, Nolano, Parmeggiano (* Tuscolano luogo delizioso, del Ciampoli). & gli altri tali, Come alla rima Ani s'è detto, e quei degli officij, ò religione, Christano.

† ADRIANO, Alcorano, Allontano verbo, Calano, filosofo Ginosofista, ne i tempi di Alessandro, celebre per Plutarco & altri Scrittori, Capitano, Capellano, Castellano, Ceretano, Corteggiano, Deretano, Diocletiano, Domitiano, Fagiano, Gano, tradu tore celebratissimo (* Gargano, monte in Puglia del Battista.) Germano, Giordano, Giustiniano, grano, Guardiano, Laterano, marrano, mezano, mondano, Murano contrada celebre in Venetia, Nano, Oltramontano Ortolano, Pagano, Parteggiano, Profano, Pisano, Sano, nome,

nome, e verbo. (*Siluano del medesimo.) Soldano, Spiano, Tafano, Traiano, Troiano (* Vaticano del Macedonio) Vespasiano.

Ansa, Pansa, nome proprio, antico, scansa.

Anse, danse, per dansi, cioè, si danno, e così Fanse, Hanse, vanse in luogo di si fanno, si danno, si hanno, si vanno, &c. mà non sono da vsarsi molto, poiche vi sono gli altri in I, che sono proprij della lingua Francese del verbo Frango.

ANSI. Petr. Dansi 1. Fansi 1. Piansi 1. ET

Fransi, rimansi, cioè, si rimane. E tutti i verbi di ogni coniugatione in quelle persone, che finiscono in Anno, sicome stanno, staranno, vederanno, vanno, giranno, che perdendo l'vltima sillaba, & in vece di lei pigliando la particella SI, formano questa rima, stansi, staransi, vedransi, vansi, giransi, e così di tutti uniuersalmente. Il che però si fà solamente nel verso.

Sono poi in questa desinenza le rime sdrucciole, e queste sono tutte le persone di qualsivoglia verbo, che finiscono in Ano per semplice N, le quali pigliano parimente la detta particella SI, e perdono la lor vltima vocale, e ritengono l'accento nell'istessa sillaba, oue l'haueano prima, chiamano, chiamansi, dauano, dauansi, vdiuano, vdiuansi, credeuano, credeuansi e così di tutti, senza veruna eccettione.

Anso, scanso verbo, di cui al Vocabolario. ma da farsi più volontieri senz'esso.

ANTA. Petr. ammanta 1, atlanta 1. cotanta 1. Pianta 2, santa 2. tanta 2. vanta 1. ET

Calcanta, che per calcante, nome di Profeta presso di Omero, è vsato da Dante; cinquanta, e milanta, che da scherzo disse il Boccaccio. nouanta, ottanta, quaranta, sessanta, settanta, spanta, da spandere.

ANTE. Petr. ante 1. auante 1. costante 1. Cleante 1. Dante 1. dauante 2. diamante 1. errante 1. piante 4. quante 1. sante 5. stellante 1. Tante 3. ET

[* Biante Filosofo del crasso in quel verso parlãdo della Virtù
Quando ricco di tè sen' và Biante.

Alquante, altrettante, atlante, brigante, fante, forfante, cal-

can-

cāte, Contante, Galante, voce oggi communissima dell'Italia, Gigāte, Infante, Leuāte, Morgante, Piante dal verbo Piantare, Prestante, voce latina, cioè, eccellente, e nō à participio del nostro verbo prestare, come alcuni vogliono, Sembiante, di cui al Vocabo. vante, del verbo vantare. [* Timante, Pitore Voce portata dal Battista.) Zante Isola.
E tutti i verbi della prima maniera formano i partecipij in questa rima, amante parlante, e così di tutti.
ANTI. Petr. Amanti 6. Ammanti 2. Auanti 1. canti 3. Dauanti 1. Erranti 2. Leuanti 1. Pianti 4. Pianti nome, e verbo 1. Quanti 1. Stanti 2. Sembianti 1. Tanti 1. Tremanti 1. ET
Alquanti, Altretanti, (*Baccanti del Bruni con molta felicità in quel Verso.
Quì frà lo stuòl di Monadi, e Baccanti)
Bilanti, Monete, Contanti, Contanti, che diciamo per li danari, che si contano Fanti, Forfanti, Galanti, Giganti, Guanti, Inanti, Manti; Prestanti, Vanti del verbo Vantare & plurale del nome, Vanto. Et tutti i numeri maggiori de' detti participij formati da' verbi della prima maniera. Amanti, Parlanti, e così di tutti. E Rimanti, cioè Rimanenti, è rimane a te.
ANTO. Petr. Alquanto 1. Altrettanto 1. Canto 6. Quanto 1. Manto 2. Pianto 8. [illegible]. Santo 4. Tanto 7. Vanto 2. ET
Ammanto, Cotanto.
† DACANTO, che più Toscanamente si dice in disparte. (* Amaranto del Marini.
L'incorrottibil cedro, e l'Amaranto.)
Fintanto. Fratanto, & intanto, volgari di Interea. (* Garamanto, popolo del Battista) Pertanto (*Radamanto, dello stesso. Xanto fiume.
Antri, antri dal Latino antrum. Grotte, ò Spelonche.
Antro, antro, Grotta, ò Spelonca, di cui pur' ora.
ANZA. Petr. auanza 11. Baldanza 1. Danza 2. Stanza 2. Sembianza 2. Speranza 13. Vsanza 1. ET queste
Abondanza, amistanza, che dicono alcuni di Toscana, arroganza, Baldanza, Cittadinanza, Ciuanza, Costumanza, Communanza, Confidanza, Costanza, Creanza, Dilettanza, Dimenticanza, Dimoranza, Discordanza, disonoranza, Disa-

faguaglianza,Dismisuranza,Dissomiglianza, Distanza,Dogliãza, Fidanza,Fratellanza,Ignoranza,Imprestanza,Incostanza, Inosseruanza, Instanza, Lamentanza, Lanza, che si legge in alcuni libri del Boccaccio, s'hà da creder'error di Stampa,ò di scrittura,che lancia hà da dire. Leanza, Lontananza, Maggioranza,Mancanza Membranza,Minoranza, Manza, che Amanza ancor leggono duramente in Dante. Nominanza,Onoranza, & Orranza, che pur disse Dante, mà da non seguirlo, Ordinanza, Osseruanza, Perdonanza, Permutanza, Perseueranza, Pietanza, Possanza, Prestanza, cioè, eccellentia, Radunanza,Ricordanza, Rimembranza, Schianza, Sembianza, Sicuranza, Simiglianza, Sostanza, Tardanza, Testimonianza, Temperanza, Tracotanza, Tramutanza, Vicinanza.

ANZI.Petr.Anzi.1.Auanzi 3.Dianzi 5.Innãzi 6.Romanzi.1.ET Ciuanzi Danzi, del verbo Danzare, Stanzi del verbo Stantiare, molto commune dell'Italia, e da non ricusarsi nell'occasioni opportune.

†AVANZO. Ciuanzo, Danzo, Romanzo, Soranzo,cognome nobile.

AO. Petr. Anfiarao 1. Menelao 1. Protesilao 1. ET Agesilao Archelao.

†ARCHESILAO, Filosofo, Arcesilao, Pittor famoso. Critolao, Filosofo.

Apa, antipapa, incapa, Papa, Rapa, Sapa.

Ape, ape,che fà il mele. Cape, incape, verbo molto vago di cui al vocab. Pape, che disse Dante, benche forse con l'accento in vltima, per voce di gridar con terrore, ò marauiglia. Rape, Sape, cioè, hà sapore, ò odore, verbo Latino, di cui l'Ariosto

E poi, che 'l tristo puzzo hauer le parue.
Di che il fetido becco ogn'ora sape &c.

Api, Antipapi, api, numero maggiore di ape, che fanno il mele, Capi, Incapi, Papi. Et Satrapi, che molto leggiadramente con l'accento della penultima disse l'Ariosto.

Et canapi rima sdrucciola, & così parimente Satrapi, con l'accento nella prima, che è come di sua natura propria.

†API, bue adorato dagli Egitii. Rapi plural di Rapo.

Apo-

Apo. Capo, nome solamente, percioche il verbo capire, non ha io Capo, ma io capisco. Se ben si dice tu Capi, altri Cape. Petr.
Mio ben non cape in intelletto humano.
Da capo, auuerbio, cioè, di nuouo. In capo verbo. Lapo, nome proprio Senapo Rè dell'Ethiopia, molto celebre nel Furioso.
†ACAPO Da capo, cioè, da principio, di nuouo, Messapo, domatore, ò cozzone di caualli Priapo. Rapo. Il che così si hà il Rapo nel suo genere maschio, come la Rapa nel feminile.
Appa. Cappa. Zappa, nome, è Verbo.
†INCAPPA. Scappa. Strappa. E così Incappi. Incappo, Strappi. Strappo e Drappo. Drappi.
Appe. Cappe, Zappe, nome, e verbo.
Appi, Nappi. Sappi. Zappi.
Appo. Appo. Nappo. Zappo.
Apra, Apra, Capra. E la rima tronca Saprà.
Apre. Apre. Capre.
Apri. Apri. Capro animale.
Apro. Apro. Capro. e la tronca Sapro.
†SEMICAPRO, come chiaman il Dio Pan, & i Satiri.
Apia, Cappia, che così come capisca dissero gli Scrittori a dietro. Sappia.
ARA. Petr. Amara 3. Auara 1. Cara 1. Chiara 2. Impara 1. Rara 2. Rischiara. E quest'altre.
Appara, Ara verbo, & nome. Bara, Caldara, Cocchiara, Dichiara, Fiumara, Ferrara, Ghiara, Gara. (* Ignara del Testi) Para, Prepara, Ripara, Zanzara, Zara.
Et hà poi deriuati, come Campanara, Colombara, Portinara, Fornara, & Centinara, & Migliara. seben anco Caldaia, Fornaia, Centinaia, & Migliaia, vsa il Tosc.
HAVVI poi le rime tronche, che sono, Darà, Farà, Sarà, Satisfarà, Starà, e Satisfarà, per satisfaria, che troppo duramente Dice Dante.
Arba, Barba, Garba, Iarba.
ARCA Petr. Arca 1. Barca 3. Carca 4. nome add. Monarca 1. Varca 5. ET
Carca, verbo, che carica, dice la prosa. Eresiarca, Marca, Parca Patriarca, Petrarca: Scarca, nome, e verbo, Tetrarca.
†IM-

IMBARCA. Incarca.

ARCHE. Barche, Carche, Marche Parche. Scarche. Varche ET in I. Archi. Carchi. Monarchi Parchi, addiettiuo, plural di parcho, Patriarchi, Tetrarchi. Varchi.

Arci. Marci, da Marcio, cioè Fracido, e putrido. E Squarci dal verbo Squarcio, che per nome ancora l'vſa commodamente l'Italia.

E tutti gl'infiniti di tutti i verbi della prima maniera, pigliãdo la particella CI, per pronome, che vale il medeſimo, che Noi, ò a noi, Saluarci, Saluar noi, Parlarci, Parlar'a noi, è coſi di tutti. E queſto medeſimo faranno nelle terze perſone plurali de'primi preteriti, Mandarci, cioè, mandarono Noi ò mandarono a Noi, & coſì Portarci, & altri, mà più proprio è della lingua nel verſo il metterui la particella NE, mandarne, Parlarne, e coſi tutti. Di che s'haurà à ſuo luogo poco più di ſotto alla rima Are.

Arcia, Marcia, e Rinfarcia, che diſſe Dante, di cui al vocabolario.

ARCO Petrarca. Arco 6. Carco 1. cioè, carico Incarco 2. Marco 1. Parco 2. Farco 3. Plutarco 1. Scarco 4. varco verbo 4. Varco nome 3.

Incarco verbo, Imbarco, Carco verbo, che nelle perſone dirà carico, Ricordando, che Arco nella lingua noſtra hà più ſignificationi. L'vna è dell'Arco da ſaettare. L'altra ogni volta di muro, ò che altro ſia, che habbia tal forma, onde non ſolamente di caſe, o palagi, ma ancora delle ciglia d'Alcina diſſe l'Arioſto.

Sotto duo negri, e ſottiliſſimi archi.

Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli.

Il arco è poi quello del cielo, Iris, che il celeſte arco lo diſſe il Petrarca. Onde queſta ſteſſa voce potrebbe vſarſi in vn medeſimo Sonetto, ò altro componimento più volte, pur che ſempre variaſſe ſignificato. Di che s'è detto ne'primi fogli di queſto volume quando s'è trattato del modo del comporre, & della teſſitura, e delle raggioni, & regole delle rime.

ARIST Arco. Dice arco. Ipparco Filoſofo.

ne singolari de' futuri di tutti i verbi vniuersalmente, quanti ne hà la lingua nostra di ciascuna congiontione, ò maniera, Porterà, Hauerà, Crederà, Soffrirà, le quali pigliando la particella LE in vece di pronome del maggior numero, e raddoppiando la L, per virtù, ò forza dello accento, faranno Porteralle, cioè, porteranno quelle, o esse, così Haueralle, Leggeralle, Vdiralle. Et così in tutte vniuersalmente senza eccettione alcuna. E il medesimo sarà in quei verbi in A, che sono d'vna sola sillaba, che raddoppieranno la L, per virtù dello accento, & prenderanno la particella L, e per pronome & farassene questa definenza. Halle Dalle Salle, Valle, &c. E che haueranno due significationi, cioè, Hà, ò Dà quelle, ò esse, & Hà, o Dà, a esse in singolare. Petrarca parlando della mente sua.

Et vn pensier, che solo angoscia dalle,
Tal, che ad ogn'altro fà voltar le spalle.

Alli, Petr. Balli, nome 1. Christalli 1. Falli, nome 1. Valli.
Balli del verbo ballare, Calli, Caualli, Coralli, Falli, del verbo fallo, Gialli, Interualli.
Et di questa rima si dice pontualmente tutto quello, che ora quì di sopra si è detto della rima in Alle, cioè, che i futuri di tutti i verbi prendendo la particella LI, per pronome maschile & raddoppiando la L, per l'accento, faranno questa rima. Porteralli, Daralli, Faralli, cioè, porterà, dirà, farà quelli, ò essi. Et così de' verbi d'vna sola sillaba, che similmente se ne farà Dalli, Falli, Halli, Salli, &c. E similmente potrà in queste monosillabe la particella LI, importar ancora il medesimo, che A Lui, Dalli, cioè, da à lui, &c.
Allo. Petr. Callo 1. Christallo 1. Fallo, nome 2. Interuallo 1.
Galli, Metalli, Papagalli, Risagalli, veleno, voce alterata da Risalgar, Arabica, Taballi, istrumenti militari de' Mori. Et nel loro numero singolare aggiungerli nella rima in allo.
Ballo nome & verbo Cauallo, Corallo, Fallo, verbo Giallo.
Et similmente la particella LO per pronome mascolino, ò neutro co i verbi monosillabi, & con tutti i futuri singolari nelle terze persone formeranno questa rima, come in Alli, & Alle s'è detto, solamente traendone, che questa non può mai im-

importar datiuo, come le altre due fanno, ma importano sempre il quarto caso, ò accusatiuo singolare, & non altro. Dallo, cioè, dà, o dona quello, o esso, o lui, così Saprallo, Vdrallo, Farallo, cioè, Saperà, Vdirà, Farà quello, o esso, & non mai altramente. Petrarca.

Vdrallo il bel paese.
Ch'Appenin parte, e'l mar circonda, e l'Alpe. Ariosto
Hauea giurato, che l primo cauallo
Torria per forza, che trà via incontrasse.
Or questo è stato il primo, e trouato hallo
Più bello, e più per lui, che mai trouasse.

Alma. Petr. Alma agetiuo 1. Alma anima 9. Palma arbore 2. Salma 5. ET

Calma, Incalma, Palma della mano, Salma, Spalma.

Alme. Petr. Alme 1. Calme, Palme arbore, & poste per le vittorie 1. Salme 1. Spalme 1. Valme 1. ET

Alme, aggettiuo, Incalme, Palme, mani.

Almi, almi aggettiuo di almo, Calmi, cioè, cale à me. Incalmi, Salmi, Spalmi, Valmi.

ET in queste due rime ALME, & ALMI, potrebbono venire anco queste, Dalmi, e Falmi, cioè, dallo à me, fallo à me, e non sarebbono fuori di regola, e d'analogia, ma ben fuor d'vso, se non forse in vna strettissima necessità di far risposta per le rime là chi nella proposta ci hauesse date dell'altre sopradette, cioè, Almi, Calmi, Incalmi. Spalmi, Valmi.

Almo, Almo. Incalmo, Salmo. Spalmo.

† PALMO.

† ALO. Calo, Verbo, & il Calo, che diciam communemente per tutta Italia, Essalo. Insalo. Palo, Sardanapalo. Et i verbi nelle seconde, & terze persone. Ammali. Cali. Insali, & i nomi nel maggior numero per la rima in ALI.

ALPA. Ripalpa. Talpa. Et da essi l'altre rime in E, & in I. Alpe. Petr. Alpe 2. Calpe 1. ET

Scalpe voce tutta Latina potrebbe in necessità di risposta vsarsi. Talpe.

Alsa. Falsa. Salsa.

Alse. Petr. Alse 2. Assalse 1. Calse 4. False 9. Salse nome 4. Salse

se verbo 1. Valse 7. ET
Preualse, che può esser preterito di preuale, come assalse, di assale, & può esser ancora composto di SE in vece di SI, e del verbo preuale, onde tanto varrà Preualse quanto si preuale. Et così diremo valse, per si vale, & questo solamente nelle rime, & ancora in casi oue se ne vegga grande strettezza.
† ALSI. io Falsi. Preualsi. Salsi. Valsi.
Alta. Alta Assalta. Calta erba Essalta Malta Isola. Salta Smalta.
ET in questa desinenza vengono le rime tronche, Lenità, Realtà. Mà da fuggire ad ogni poter nostro di non ingombrarne i componimenti,
Alte, alte, assalte, Essalte. Salte. Smalte, verbi, che in rima si diranno in vece di Assalti Essalti Salti, & Smalti.
Alti. Petr. Alti 2. assalti 1. Salti nome 1. Smalti 1. nome, e Calti, cioè, cale a te, Preualti, ti preuali. Salti del verbo Saltare, Smalti del verbo Smaltare. Valti, Vale a te, ò ti vale.
Alto. Petr. alto 6. Assalto nome 7. salto 1. nome, smalto 5. nome. ET
Assalto verbo, Essalto, Mont'alto, luogo, e nome, o titolo, Illustre. Salto verbo, Smalto, verbo, & Rialto luogo famosissimo, e principale in Venetia.
Altra, Altra. Scaltra, addiettiuo. E Scaltra del verbo scaltro, che disse il Petrarca.

L'vno à me nuoce : e l'altro
Altrui, ch'io non lo scaltro.

Altre, Altre, scaltre addiettiuo feminile, & scaltre del detto verbo scaltro,
Altri Altri, scaltri nome, & verbo, come de gl'altri.
Altro. Petr. Altro 1. Scaltro 1. verbo,
Scaltro addiettiuo, cioè, Scaltro.
Alua. Alua Città famosissima in Ispagna, Calua, Malua, Saluā, verbo, & Salua nome addiettiuo.
Alue, Calue, Malue, Salue addiettiuo, & verbo.
Alui. Alui plurale di Aluo; ventre, Calui, Salui, nome, e verbo.
ET in queste due desinenze, vna gran necessità di risposta potrebbe con regola, & analogia farci lecito Value, & Valui in luo-

luogo di Vi vale, cioè, vale in quel luogo, ò vale à voi.

† A LVI. plurali di aluo Calui, plural di Caluo, & calui, cioè cale a voi. Incalui, dal verbo Incaluo. Salui del verbo salùare e salùi addiettiuo, cioè, saluati, e sicuri, e salui cognome di Casata nobilissima in Siena. Valui, cioè, vale a voi ET potrebbe ancora in bisogno di rime dire, Dalui, & Falui, in vece di Dallo a voi. ò Fallo a voi. Mà è d'astenersene.

Auo Petrarca, aluo 1. Caluo. ET

La rima tronca saluò.

† INCALVO. vago verbo del Sannazaro, cioè, diuengo caluo. Insaluo, che diciamo, Mettere, ò Ridurre, ò tenere in saluo.

Alza. Alza. Balza nome, Calza nome, e verbo, Inalza, sbalza, scalza nome addiettiuo, e verbo.

Ama. Petrar. Ama. 6. Brama nome 8. Chiama 8. Disama 1. Fama 1. Grama 1. Richiama 1.

E poi queste.

Brama, Verbo Dama cioè, Donna, grama addiettiuo, mà da non vsarsi molto, Infama, Lama, Madama, squama, Crama.

Amba. Bamba, Gamba, Giāba, che vsano oggi alcuni di Toscana in vece di scherza con parole, stramba al vocabolario.

Ambe, Ambe, Bambe, Gambe, Giambe, tù, ò altri, Strambe.

Ambi. Ambi. Gambi. Strambi.

Ambia. Cambia. Ricambia.

† ENTRAMBO, cioè, Ambedue, nel genere feminile, voce da vsar parcamente. E nel suo mascolino la rima in I.

Ambo, che pur' in bisogno di rima potrà così dirsi, come Ambi Bāmbo, Ditirambo, sorte di verso, co'l quale cantauano le lodi di Bacco. Giambo, verso, di cui nella rima Amba. Iambo, verso, ò piede di verso Latino Strambo addiettiuo, di cui al Vocabolario.

Ambra Ambra, Ciambra, ò Zambra, cioè, Camera, voce Prouenzale, che pur' hanno vsato Scrittori illustri.

Ambre. Ambre Ciambre, ò Zābre, Tutti plurali de' sopradetti.

Ambro. Ambro, gomma di color d'oro, di che si fanno corone & i Latini chiamano succinum, & Electrum, e le Spetiarie Carabe.

Ame, Petr. Ame, 1. Chiame E. Fame 1. Stame 1. ET

Bacherame, voce poco da verso, vedi il Vocabolario, Brame nome, & verbo, Corame, Disame, Grame, Infame nome, & verbo, Lame, Letame, Rame metallo, Richiame, Stame, Trame verbo e nome, & velamen in necessità di rima.

† BVLLLICAME, voce vsata da Dante, & è luogo d'acque, che naturalmente bollono di continuo, sì come con questo proprio nome è vn luogo notabilissimo, e marauiglioso nel piano di Viterbo, felicissimo, & ammirabile per molt'altre rarissime doti della Natura; Bestiame, Certame, bellissima voce di questa lingua. (* Esame Voce usata da molti) Legname, Ossame bellissima, voce, e con molta gratia vsata dall'Ariosto, L'insepolto Ossame, Reame, Ricame, Verdame.

AMI. Petr. Ami 4 Brami 2. Chiami 1. Hami 2. Rami ET
Bucherami Corami. Disami, Grami, Infami, nome, & verbo Letami, Legami, Stami, Trami verbo, Velami

AMO, Petr. Amo 7. Adamo 3. Bramo 7. Chiamo 3. Hamo 1. Possiamo 1. Ramo 4 Richiamo 1. ET
[*Giamo Nome usato da Rè di Cipri]
Gramo, Infamo, Namo, nome celebre ne' Romanzi.

† ABRAMO, Beltramo, Disamo, Esclamo, Richiamo, Samo, Città. Tramo ET le prime persone plurali de' presenti Dimostratiui, & Soggiuntiui di tutti i verbi della prima maniera. andiamo Cātiamo, Diamo, &c. così degli imperfetti di tutti i verbi di ciascuna maniera Portauamo, Poteuamo, Credeuamo, Vdiuamo. Beche nelle rime Sdrucciole si prendō vagamente licenza di ritirar l'accento nell'antepenultima, e dire Haueuamo, come Haueamo. Il che fanno ancora alcuna volta nelle seconde.

AMMA, Petrar. Damma 1. Dramma 2. Fiamma 4. Infiamma 2. Mamma 1. cioè, Mammella, ò poppa del petto. ET
Mamma, cioè, Madre, voce de' Bambini la quale, (come altroue s'è detto) molto conueneuolmente, e con molta leggiadria vsò Dante in quello.

Nè di lingua, che chiami mamma, ò Babbo

AMME, Petr. Fiamme 1. cioè, mi fa, Famme 1. ET
Damme. Mamme. Dramme, Infiamme, per Infiammi.

Et

Et si come Famme in vece di mi fà, disse il Petr. così proportionatamente cò tutti gli altri verbi in A, d'vna sillaba, e cõ tutti i singolari futuri nelle terze persone di quãti verbi hà la lingua nostra si formerà la stessa desinenza, Damme, cioè da a me, ò mi dà Stamme, mistà, così Faramme, Diramme, Vedramme, ilche però fuggasi di fare, se non in gran bisogno di rima per la sentenza, ò per risposta. Percioche in Mi è più proprio della lingua nostra di finirle tutte. Dammi, Fammi, Vdrammi. E così tutti

AMMI. Petr. Fammi 1. Infiammi 1. Stammi. ET

Quello stesso si viene ad esser già detto di questa rima, che pur'ora s'è detto dell'altra in amme.

INFIAMMO. Et tutte le prime persone plurali de' secõdi preteriti di tutti i verbi della prima maniera, andammo. Parlammo, Portammo, &c. che barbarescamẽte la Lombardia quasi tutta la manda in assimo. Noi andassimo. Trouassimo, e così fanno di tutti gli altri. Legganti i Commentarij di questa lingua nel Terzo libro.

AMPA. Petr. auampa 2. Lampa, 1. Scampa 3. Stampa nome 2. ET

Saccampa, Inciampa, di cui al vocabulario. Stampa verbo. Vampa, cioè fiamma, che disse Dante, Onde è fatto il verbo Auampare, & Zampa vsa l'Italia. Et il Toscano ancora, per gamba d'animale, ò più tosto per piede:

Ampe, auampe, Inciampe, Lampe, cioè, Lampadi, scampe stampe nome, & verbo Zampe, Vampe.

AMPI Petr. auampi 2. Campi 3. scampi 3. Stampi 1. ET

Campi, Inciampi, Lampi plurale di Lampo.

Ampia, ampia, cioè, larga, nè più ve ne hà la lingua nostra.

AMPO. Per auampo 2. Campo nome 4. Lampo 1. Scampo 1. ET

Campo di diuerso significato nella nostra lingua, perche significa Spatio:

Et in campo verde vn candido Armellino.

Significa terreno, oue si semina,

E del mio campo miete

Lappole, e stecchi.

Significa il luogo, ò oue stà l'essercito, doue combatte.

Canzon mia ferma, in campo.

Stato. Et significa l'essercito stesso, di che è pieno il Furioso, & altri libri degni. Onde in vno stesso Sonetto, ò altro componimento potrebbe vsarsi la stessa parola più volte, pur che sẽpre varij significatione, come nel principio di questo libro s'è detto.

MI ACCAMPO, dal verbo Accamparsi, bello, vsatissimo, e come necessario per la lingua nostra, Inciampo; verbo, e nome voce pur buona di questa lingua. & vsato ancora dall' Ariosto, Melampo, nome proprio di Medico, & il Poeta, stampo, Sampo.

ANA. Petrarca Allontana 1. Insana 1. Piana 2. Sana 1. Soprana 1. Vana 2. Villana 1. Vmana 4. ET

Appiana, Alfana, Auellana, Borrana, Campana, Carouana, Collana, Cortana, Chiana, Doana, Durindana, Fiumana, Fontana, Gentiana, Inumana, Lana, Maiorana, Marchesana, Merriggiana, Nana, Oltramontana, Peana Partegiana, Rana, Settemana, & Semmana, Strana, e Tramontana, delle quali al Vocabolario.

Et i nomi proprij delle Città, ò Prouincie, come Sericana, Tana, Toscana, &c. Et così i lor deriuati, Anconitana, Albana, Catalana, Parmegiana, Romana, e tutti gli altri.

ANCA. Petrarca Bianca 2. Imbianca 2. Manca, cioè, Sinistra 8. Manca verbo 1. Stanca addiettiuo, e verbo 8. ET

Anca, cioè lato, ò fianco del corpo, Bianca, Banca, che Panca si dice ancora, Branca, Franca, Rinfranca, Salamanca, Città famosissima in Ispagna.

ANCE. Petrar. Ciance 1. Lance 1. Singolare posto in vece di Statera, o Bilance, voce Latina Lanx Lancis, Guance 1. Et Bilance France Mance, Pance Rance.

ANCHI Petr. Bianchi 3. Fianchi 2. Manchi 1. Stanchi 2. E Franchi, Rinfranchi.

Auci in questa Rima vengono tutti i verbi in vniuersale della lingua nostra ouunque si trouano finire in anno, come, Danno, Fanno, Saranno, Vdiranno, Crederanno, &c. Ilqual prendendo la particella CI per pronome, che vale il medesimo, che, Noi & a noi se formano questa rima già detta. Danci,

Danno

Danno à noi, ò dãno noi, vdirã noi, vdiranno noi, e così di tutti
Ancia, Bilancia, Francia, Guancia, Lancia, nome, e verbo Mancia, Pancia, Rancia.

† CIANCIA verbo, e nome.

† ARANCIO, che Narancio si dice parimente, frutto notissimo. Ciancio, verbo, molto dell'Italia tutta, Lancio, verbo, Rancio.

ANCO. Petr. anco 3. Bianco 8. Fianco 8. Franco 1. Manco 5. cioè, Sinistro, e Martio verbo. Stanco, nome, e verbo 12. Vnquanco 5. ET

Anco nome di Rè antico, anco Martio. Imbianco, Rinfranco

† BANCO.

Anda anda verbo proprio de gli Spagnuoli, & famigliar di Dante, & di qualch'altro, ammiranda. arranda. Banda, Beuanda, Commanda, Ghianda, Ghirlanda, Islanda. Landa. Manda. Memoranda. Miranda. Nefanda. Raccomanda. Rimanda. Spanda, Viuanda.

ANDE. Petrar. Ghiande 2. Grande 1. Spande 1. Viuande 2.

ET ammirande Bande. Beuande Comande. Ghirlande. Mande Memorande. Nefande, Raccomande, Rimande.

Andi, ammirandi Bandi, gride publiche. Commandi. Mandi Memorandi Nefandi. Raccommandi. Rimandi Spandi.

ANDO Petrarca. auanzando 1. Bando 4. Cangiando 1. Cantando 4. Chiamando 1. Consumando 1. Desiando 2. Desuiãdo 1. Disegnando 1. Errando 1. Folgorando 1. Guardando 2. In bando 5. Lacrimando 4. Lamentando 1. Lusingando 1. Mando 1. Mancando 1. Mormorando 1. Parlando 4. Pensando 1. Quando 12. Ragionando 2. Rimembrando 1 Rimirando 1. Ripensando 2. Rotando 1. sospirando 5. Spando 1. Dolando 1. ET

Ammirando, Comando, Memorando, Nefando, Raccomando. Rimando. Et vniuersalmente senza veruna eccettione, in questa rima vengono tutti li Gerundij di tutti i verbi della prima maniera, amare, amando, Cantare, Cantando, Saltare, Saltando. E finalmente quanti ne hà la lingua nostra senza alcuna eccettione. I quali tutti si haueranno ordinatamente quì poco appresso nella rima, are.

ANDO, per VO, prima persona del verbo Andare, vsata da Dante, ma da schifarsi da noi. Blando, cioè, lusinghevole, accarezzeuole, voce Latina, & vsata ancor da' nostri buoni. Brando, cioè, la spada, di che son pieni i Romanzi. Grando, in vece di gràdine, voce bella, ma solamente da vsar nel verso. Inghirlando verbo Onorando Orlando. Venerando.

ANDRA. Petr. Mandra 1. Salamandra 1. ET

Casandra. Cassandra. Fiandra.

Andre. Calandre. Cassandre. Mandre. Salamandre.

Andri, Alessandri, Euandri.

ANDRO. Petr. Alessandro 1. Antandro 1. Euandro 1.

† ANASSIMANDRO, nome proprio. Andro Isola in Negroponte, Leandro. Meandro fiume Menandro Poeta. Scamandro fiume a Troia, altramente secondo Omero da' morali detto Xanto Nicandro, e Poeta, e Medico. Periandro, vno de' sette sapienti di Grecia. Terpandro. musico.

ANE Petr. Lontane 1. Pane 1. Strane 1. Vmane 1. Vane 1. ET

Allontane, Cane, Collane, Carouane, Dimane, Immane, onde immanissimo, al vocab. Insane, Rimane. Sopraumane, Sourane, ò Soprane, Strane, Tane. Villane. Et i deriuati da' luoghi proprii. Anconitane, Romane. Pisane. Et così tutti.

Anga, anga per analogia, si potrebbe dire, poiche Ange dice felicemente la lingua nostra, tuttauia tal voce Anga, nè alcun'altra di detto verbo, non consiglio, che s'vsi da dotto Scrittore nella detta lingua. Leggi i Commentar cap. dell' Analogia Compianga, Franga, Pianga, Rimanga, Stanga, Spranga, Tanga, & Vanga.

ANGE. Petr. ange 2. Cange 1. Frange 2. Gange 1. Piange 2. ET compiange, & tange, cioè tocca, vsato da Dante.

Io son fatto da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange.

Angi, Cangi, Mangi, del verbo mangiare; (* Falangi Voce eruditamente vsata dal Bruni in quel Verso

Dispietate barbariche Falangi)

Frangi, Piangi, Tangi seconda persona di Tange, che qui di sopra s'è detto hauere vsato Dante.

Angia Cangia. Mangia.

CAN.

† CANGIO. verbo, che cambio si dice ancora, Mangio.

ANGO. Petr. Fango 1. Piango 1. ET

Compiango, Frango, Rimango.

† INFANGO, Volfango, nome celebre.

ANGVE Petr. angue 2. Langue 4. Sangue 3. ET

Essangue, cioè, senza sangue, ò morto.

Angui. angui plurale di angue, Essangui, Langui, del verbo languo. Sangui, &c.

ANI. Petr. allontani 1. Cani 1. per infedeli Christiani 1. Lontani 2. Mani 6. Romani 1. Siciliani 1. Strani 4. Vani 2. Vmani 2. ET

(* Arcani del Ciampoli)

Capitani, Insani, Marrani, Mezani, Montani, Nani, Piani, Rimani. I deriuati da' nomi delle Prouincie, ò Città Catalani, Napolitani (* Ditani del Battista) Cani plur.

ANNA. Petr. Arrianna 1. affanna 1. appanna 1. Condanna 2. Inganna 2. ET

Alemanna. Anna nome proprio Canna, Cappanna, Giouanna Danna, Manna, Nanna, Osanna. Scranna, Sganna, Spanna Tiranna, Zanna.

Anne, alemanne, anne, Capanne, Condanne del verbo Condannare, così Danne, del verbo dannare, Giouanne, Manne plurale di Manna, Scranne. Spanne, Zanne.

ET tutti li futuri delle terze persone singolari, & i verbi in A d'vna sola sillaba, prendendo la particella NE se ne fà questa rima. Fanne, cioè fà a noi, ò fa noi. Così vdiranne poteranne, e tutte vniuersalmente. Et possono ancora tutte le dette voci esser composte de detti verbi, & della particella NE, la quale sia non per pronome, ma per particella riempitiua, anderanne, Vanne. che sono il medesimo, che andrà, & Và. semplicemente. Et oltra a ciò può la detta particella importare quanto di esso, ò di essa, ò di tal cosa. S'egli studierà Filosofia, ne diuerrà intendente, & sapranne ragionare: cioè, saprà ragionar di essa, & così in tutti gl'altri tali.

ANNI. Petr. anni 18. affanni 16. Danni 10. Inganni 3. Panni 6. Vanni 1. ET

Affanni, verbo, alemanni, appanni, Britanni, Condanni, Dan-

ri verbo, Gianni, e Giouanni, Inganni verbo. Sganni. Tiranni.

ANNO. Petr. Anno 10. Affanno 16. Danno 16. Fanno 7. Faranno 1. Hanno 6. Haranno 1. Hauranno 1. Inganno 5. Lasceranno 1. Sanno 1. Stanno 6. Tiranno 1. Vanno 6. ET

Affanno, verbo, Alemanno Britanno, Condanno. Et vniuersalmente tutte le terze persone plurali de' futuri di tutti i verbi quanti ne ha la lingua nostra d'ogni coniugatione, ò maniera. Ameranno, vederanno, Leggeranno, sentiranno, e così tutti senza veruna eccettione.

ET così i presenti plurali de' verbi monosillabi in A, Dà, Fà, Hà, Sà, Stà, Và, che ne' numeri maggiori dicono danno, fanno, hanno, sanno, vanno, come tutti si veggono quì in questa stessa rima vsati dal Petrarca.

† AZZANNO verbo di cui al vocabolario, Appanno. Danno dal verbo dannare. Panno Ricondanno, Saccomanno, Sganno, sganno, Tranno, per tragono in bisogno di rima Vnguanno voce contadinesca, che dicono in vece di quest' anno.

ANO, Petrar. a mano a mano 3. Giano. Insano 1. In vano 3. Lontano 7. Mano 12. Padouano 1. Piano 7. Pian piano 1. Romano 3. Siciliano 1. sourano 1. strano 3. Vano 5. Vulcano 1. Vano 10. ET

Brano nome, sbrano verbo Inumano, Villano, & alcuni proprij, come Milano, Pontano, & altri, e poi i deriuati da proprij delle prouincie, e Terre, Romano, Nolano, Parmeggiano (* Tuscolano luogo delizioso, del Ciampoli). & gli altri tali, Come alla rima Ani s'è detto, e quei degli officij, ò religione, Christano.

† ADRIANO, Alcorano, Allontano verbo, Calano, filosofo Ginosofista, ne i tempi di Alessandro, celebre per Plutarco & altri Scrittori, Capitano, Capellano, Castellano, Ceretano, Corteggiano, Deretano, Diocletiano, Domitiano, Fagiano. Gano, tradu: tore celebratissimo (* Gargano, monte in Puglia del Battista.) Germano, Giordano, Giustiniano, grano, Guardiano, Laterano, marrano, mezano, mondano, Murano contrada celebre in Venetia, Nano, Oltramontano Ortolano, Pagano, Parteggiano, Profano, Pisano, Sano, nome,

nome, e verbo (*Siluano del medesimo.) Soldano, Spiano, Tafano, Traiano, Troiano (* Vaticano del Macedonio) Vespasiano.

Ansa, Pansa, nome proprio, antico, scansa.

Anse, danse, per dansi, cioè, si danno, e così Fanse, Hanse, vanse in luogo di si fanno, si danno, si hanno, si vanno, &c. ma non sono da vsarsi molto, poiche vi sono gli altri in I, che sono proprij della lingua Francese del verbo Frango.

ANSI. Petr. Dansi 1. Fansi 1. Piansi 1. ET

Fransi, rimansi, cioè, si rimane. E tutti i verbi di ogni coniugatione in quelle persone, che finiscono in Anno, sicome stanno, staranno, vederanno, vanno, giranno, che perdendo l'vltima sillaba, & in vece di lei pigliando la particella SI, formano questa rima, stansi, staransi, vedransi, vansi, giransi, e così di tutti uniuersalmente. Il che però si fà solamente nel verso.

Sono poi in questa desinenza le rime sdrucciole, e queste sono tutte le persone di qualsivoglia verbo, che finiscono in Ano per semplice N, le quali pigliano parimente la detta particella SI, e perdono la lor vltima vocale, e ritengono l'accento nell'istessa sillaba, oue l'haueano prima, chiamano, chiamansi, dauano, dauansi, vdiuano, vdiuansi, credeuano, credeuansi e così di tutti, senza veruna eccettione.

Anso, scanso verbo, di cui al Vocabolario. ma da farsi più volontieri senz'esso.

ANTA. Petr. ammanta 1, atlanta 1. cotanta 1. Pianta 2, santa 2. tanta 2, vanta 1. ET

Calcanta, che per calcante, nome di Profeta presso di Omero, è vsato da Dante; cinquanta, e milanta, che da scherzo disse il Boccaccio. nouanta, ottanta, quaranta, sessanta, settanta, spanta, da spandere.

ANTE. Petr. ante 1. auante 1. costante 1. Cleante 1. Dante 1. dauante 2. diamante 1. errante 1. piante 4. quante 1. fante 5. stellante 1. Tante 3. ET

[* Biante Filosofo del crasso in quel verso parlãdo della Virtù *Quando ricco di tè sen' và Biante*.

Alquante, altrettante, atlante, brigante, fante, forfante, calcan-

câte, Contante, Galante, voce oggi communissima dell'Italia, Gigãte, Infante, Leuãte, Morgante, Piante dal verbo Piantare, Prestante, voce latina, cioè, eccellente, e nõ à participio del nostro verbo prestare, come alcuni vogliono, Sembiante, di cui al Vocabo. vante, del verbo vantare. [* Timante, Pitore Voce portata dal Battista.) Zante Isola.

E tutti i verbi della prima maniera formano i partecipij in questa rima, amante parlante, e così di tutti.

ANTI. Petr. Amanti 6. Ammanti 2. Auanti 1. canti 3. Dauanti 1. Erranti 2. Leuanti 1. Pianti 4. Pianti nome, è verbo 1. Quanti 1. Stanti 2. Sembianti 1. Tanti 1. Tremanti 1. ET

Alquanti, Altretanti, (*Baccanti del Bruni con molta felicità in quel Verso.

Quì frà lo stuòl di Menadi, e Baccanti)

Bilanti, Monete, Contanti, Contanti, che diciamo per li danari, che si contano Fanti, Forfanti, Galanti, Giganti, Guanti, Inanti, Manti, Prestanti, Vanti del verbo Vantare & plurale del nome, Vanto. Et tutti i nùmeri maggiori de', detti participij formati da' verbi della prima maniera. Amanti, Parlanti, e così di tutti. E Rimanti, cioè Rimanenti, è rimane a te.

ANTO. Petr. Alquanto 1. Altrettanto 1. Canto 6. Quanto 1. Manto 2. Pianto 8. [illegible]. Santo 4. Tanto 7. Vanto 2. ET

Ammanto, Cotanto.

† DACANTO, che più Toscanamente si dice in disparte. (* Amaranto del Marini.

L'incorrottibil cedro, e l'Amaranto.)

Fintanto. Fratanto, & intanto, volgari di Interea. (* Garamanto, popolo del Battista) Pertanto (*Radamanto, dello stesso. Xanto fiume.

Antri, antri dal Latino antrum. Grotte, ò Spelonche.

Antro, antro, Grotta, ò Spelonca, di cui pur'ora.

ANZA. Petr. auanza 11. Baldanza 1. Danza 2. Stanza 2. Sembianza 2. Speranza 13. Vsanza 1. ET queste

Abondanza, amistanza, che dicono alcuni di Toscana, arroganza, Baldanza, Cittadinanza, Ciuanza, Costumanza, Communanza, Confidanza, Costanza, Creanza, Dilettanza, Dimenticanza, Dimoranza, Discordanza, disonoranza, Di-

sta-

faguaglianza, Dismisuranza, Dissomiglianza, Distanza, Doglianza, Fidanza, Fratellanza, Ignoranza, Imprestanza, Incostanza, Inosseruanza, Instanza, Lamentanza, Lanza, che si legge in alcuni libri del Boccaccio, s'hà da creder'error di Stampa, ò di scrittura, che lancia hà da dire. Leanza, Lontananza, Maggioranza, Mancanza Membranza, Minoranza, Manza, che Amanza ancor leggono duramente in Dante. Nominanza, Onoranza, & Orranza, che pur disse Dante, mà da non seguirlo, Ordinanza, Osseruanza, Perdonanza, Permutanza, Perseueranza, Pietanza, Possanza, Prestanza, cioè, eccellentia, Radunanza, Ricordanza, Rimembranza, Schianza, Sembianza, Sicuranza, Simiglianza, Sostanza, Tardanza, Testimonianza, Temperanza, Tracotanza, Tramutanza, Vicinanza.

ANZI. Petr. Anzi. 1. Auanzi 3. Dianzi 5. Innãzi 6. Romanzi. 1. ET Ciuanzi Danzi, del verbo Danzare, Stanzi del verbo Stantiare, molto commune dell'Italia, e da non ricusarsi nell'occasioni opportune.

† AVANZO. Ciuanzo, Danzo, Romanzo, Soranzo, cognome nobile.

AO. Petr. Anfiarao 1. Menelao 1. Protesilao 1. ET Agesilao Archelao.

† ARCHESILAO, Filosofo, Arcesilao, Pittor famoso. Critolao, Filosofo.

Apa, antipapa, incapa, Papa, Rapa, Sapa.

Ape, ape, che fà il mele Cape, incape, verbo molto vago di cui al vocab. Pape, che disse Dante, benche forse con l'accento in vltima, per voce di gridar con terrore, ò marauiglia. Rape, Sape, cioè, hà sapore, ò odore, verbo Latino, di cui l'Ariosto

E poi, che 'l tristo puzzo hauer le parue.
Di che il fetido becco ogn'ora sape &c.

Api, Antipapi, api, numero maggiore di ape, che fanno il mele, Capi, Incapi, Papi. Et Satrapi, che molto leggiadramente con l'accento della penultima disse l'Ariosto.

Et canapi rima sdrucciola, & così parimente Satrapi, con l'accento nella prima, che è come di sua natura propria.

† API, bue adorato da gli Egitii. Rapi plural di Rapo.

Apo.

† IMBARCA. Incarca.

† ARCHE. Barche, Carche, Marche Parche. Scarche. Varche ET in I. Archi. Carchi. Monarchi Parchi, addiettiuo, plural di parcho, Patriarchi, Tetrarchi. Varchi.

Arci. Marci, da Marcio, cioè Fracido, e putrido. E Squarci dal verbo Squarcio, che per nome ancora l'vsa commodamente l'Italia.

E tutti gl'infiniti di tutti i verbi della prima maniera, pigliãdo la particella CI, per pronome, che vale il medesimo, che Noi, ò a noi, Saluarci, Saluar noi, Parlarci, Parlar'a noi, è cosi di tutti. E questo medesimo faranno nelle terze persone plurali de' primi preteriti, Mandarci, cioè, mandarono Noi ò mandarono a Noi, & così Portarci, & altri, mà più proprio è della lingua nel verso il metterui la particella NE, mandarne, Parlarne, e così tutti. Di che s'haurà à suo luogo poco più di sotto alla rima Are.

Arcia, Marcia, e Rinfarcia, che disse Dante, di cui al vocabolario.

ARCO Petrarca. Arco 6. Carco 1. cioè, carico Incarco 2. Marco 1. Parco 2. Farco 3. Plutarco 1. Scarco 4. varco verbo 4. Varco nome 3.

Incarco verbo, Imbarco, Carco verbo, che nelle persone dirà carico, Ricordando, che Arco nella lingua nostra hà più significationi. L'vna è dell'Arco da saettare. L'altra ogni volta di muro, ò che altro sia, che habbia tal forma, onde non solamente di case, o palagi, ma ancora delle ciglia d'Alcina disse l'Ariosto.

Sotto duo negri, e sottilissimi archi.
Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli.

Et arco è poi quello del cielo, Iris, che il celeste arco lo disse il Petrarca. Onde questa stessa voce potrebbe vsarsi in vn medesimo Sonetto, ò altro componimento più volte, pur che sempre variasse significato. Di che s'è detto ne' primi fogl di questo volume quando s'è trattato del modo del comporre, & della tessitura, e delle raggioni, & regole delle rime.

† ARISTArco. Dice arco. Ipparco Filosofo.

AR-

ARDA. Petr. arda 3. Guarda 4. Ritarda 1. Sguarda 4. Tarda 5. ET

Barda, Bastarda, Bombarda, Bugiarda, Carda, che disse il Bēbo, Codarda, Garda famosa per la nobiltà del suo lago, & Gagliarda, infingarda, Sarda, Vegliarda.

IMBARDA, Lombarda, Mostarda, Piccarda, Rignarda, Sogliarda.

ARDE. Petrar. arde 2. tarde 1. ET

Barde, Bastarde, Bombarde, Bugiarde, Codarde, Infingarde, Gagliarde, Guarde, per Guardi, Lombarde, Riguarde, Ritarde sguarde, esuarde verbi, sarde, tarde verbo, vegliarde, femine.

ARDI. Petr. ardi 1. Guardi 1. Sguardi 1. Tardi nome 1. ET

Bastardi, Bugiardi, Codardi, Dardi, Infingardi, Gagliardi, Guardi tu, & altri, del verbo guadare Leopardi. Lombardi, Pardi, Riguardi tu, & altri, Ritardi tu, & altri. Tardi, cioè indugi tu, & altri verbo, Vegiardi. Ricordando, che tardi può essere auuerbio, & ancor nome. Petrarca.

Le soaui parole, e i dolci sguardi:
Ch'ad vn ad vn descritti, e dipint'hai,
Son leuati da terra; & è, ben sai,
Quiui ricercargli intempestiuo, e tardi

Oue si può dire, che Tardi, & Intempestiuo sieno nomi addietiui, & posti neutralmente. Benche il prendergli per auuerbio è più sicuro. Et ricordandosi parimente, che per auuerbio si dice Tardi, & Tardo indifferentemente, di che son piene le carte de'buoni Scrittori. Et nel mio Dittionario Generale s'ha pienamente di questa, & d'ogn'altra voce nostr. quanto n'accade.

ARDO, Petr. ARDO 8. Dardo 1. Gagliardo 1. Guardo 1. Leopardo 1. Pardo 1. Sguardo 10. Tardo 10. ET

Bastardo, e Bugiardo, Codardo, Infingardo. Gagliardo, Guardo nome, Riguardo nome, & verbo, Sardo di Sardegna Ritardo verbo, Vegliardo.

† GAVARDO, cognome chiaro, Guicciardo, Guiscardo, Lardo, Lombardo, Longobardo, Nardo, Odoardo, Piccardo, Sogliardo, Stendardo. Et da essi la rima in I.

ARE. Petr. amare. andare 1. appare 3. Care 4. Cangiare. Can-

Cantare 1. Chiare 2. Cominciare 1. Fare 4. Imparare 1. Mare 3. Pare 4. Parlare 1. Priuare 1. Rare 2. Restare 1. Ritentare 1. Scampare 1. Sospirare 1. Stare 1. Turbare 1. Trionfare 1. Trasformare. 1. volare. ET

Affare, cioè, facenda, & stato, altare, [*angolare del Tasso nobilmente in quel Verso.

E in sù la Tore, altissima angolare.]

auare. Baccalare, Bare, Care, compare, Collare, che Collato ancor si dice Gare, Scapolare, Solare da Sole, volgare. E tutti gl'infiniti di tutti i Verbi della prima maniera, i quali metteremo ora qui di sotto quanti hà la nostra lingua, & seruaremo per l'vtilissimo ordine dell'alfabetto, ET sò questi.

ABbacciuare	abbandonare	abbarbagliare
abbagliare	abbarbicare	abbracciare
abbrucciare	abbuiare	abitare
abituare	abondare	accapricciare
accarnare	accasciare	accampare
accattare	accecare	accennare
accertare	acchetare	accismare
accoccare	accomandare	accommiatare
accomunare	acconciare	accontare
accoppiare	accordare	accorciare
accortare	accosciare	accostare
accapare	acquetare	acquatare
acquistare	adagiare	addentare
additare	addobare	addogliare
addoppiare	addossare	adduare
adeguare	addescare	adduggiare
adimare	aditare	addocchiare
adombrare	adoppiare	adontare
adorezare	adornare	adunare
affamare	affannare	affaturare
afferrare	affrettare	affibbiare
affigurare	affinare	affocare
affollare	affrenare	affrettare
affumicare	ageuolare	agghiare
aggiornare	aggirare	aggiustare

aggra-

tergare atterrare attrauersare
ristare attuffare atturare
urare attutare auacciare
allare aualorare auampare
nzare auelenare auentare
erare auezzare augurare
u are auinchiare auicinare
uinghiare auilupare auisare
uiticchiare auiuare aumentare
zzuffare.
aciare badare bagnare
agordare balbettare balbuzzare
alenare balestrare ballare
balzare barattare basciare
bassare bastare bastonare
battezare bazzicare beare
beccare beffare berlingare
bestemmiare biascheggiare biasmare
bisbigliare biscazare bischizzare
bisognare bollare, borbottare
bottare bramare brancolare
brauare bruciare bruttare
buccinare buiare burattare, buttare
cacciare cagionare calare
calcare calcitrare caligare
calpestare calzare cambiare
caminare campanare campeggiare
cangiare cantare confare
capitare carezzare careggiare
carcare caricare carminare
castrare caualcare cauilliare
celare celebrare cenare
cerchiare cercare cessare
chiazzare chinare chiosare
cianciare cianciare cinguettare
ciuanzare ciurmare collare
colare colmare coltiuare

commemorare
cominciare
comandare
commendare
compensare
comperare
compilare
comportare
condannare
confare
confessare
confortare
congiurare
congregare
coniare
consecrare
conseruare
consolare
consumare
contaminare
contare
Contemplare
continuare
contrapassare
contrastare
contrattare
conuersare
contristare
coperchiare
coricare
corcare, ò
colcare
corredare
corteggiare
couare
cozzare
creare
crespare
cribare
croiare
crollare
crosciare
corrucchiare
crucciare
curare
dare
Danneggiare
dannare
danzare
declinare
dedicare
degenerare
degnare
delirare
desiare
desinare
destare
dettare
deuiare
dibarbare
dichiarare
diffalcare
diffidare
difrenare
digiunare
digradare
digrignare
dilatare
dileguare
dilettare
dellulare
dilungare
dimagrare
dimandare
dimenare
dimenticare
dimorare
dipelare
diporticare
diradare
diradicare
diramare
diredare
dirocchare
disacerbare
disagiare
disbrigare
disgannare
discarnare
discettare
dischiumare
dissipare
discolorare
discolpare
discordare
disdegnare
discerrare
diserrare
disfamare
disfrancare
disgrauidare
disgrauare
dissigillare
dislagare
dismagliare
dismagrare
dismaliare
dismenare
disnebbiare
disnodare
disonare

diso-

disonorare dissonare disparare
dispensare disperare dispiccare
dispiegare dispogliare dispregiare
disquartare disertare dissipare
distemperare distillare distornare
disuiluppare disuitiare disuiticchiare
disuogliare disusare dittare
diuallare diuentare diuietare
diuisare diuorare doppiare
dorare dotare drizzare
dubbiare debitare durare
eccitare edificare ecclissare
effigiare ēpiastrare, che impiastrare si dice ancora
errare esperimentare assaltare
essaminare essercitare eternare.
fabricare falcare fallare farneticare
fare fasciare fattare fauellare
fauolleggiare fauoreggiare fermare festeggiare
fiaccare fiammare fiammegiare ficcare
fidare figliare figurare filare
fioccare fischiare fissare fiutare
folgorare fondare forare formare
foruiare fracassare frastagliare frastornare
fregare frenare frequentare frucare
frustare fugare fumare furare
gabbare galoppare gastigare. Benche castigare è più del verso
germogliare Gettare, &
gittare ghignare giocare giouare
giostrare girare giudicare giuntare
gloriare gocciare, & gocciolare gongolare
gonfiare graffiare gramare grandinare
gratugiare grauare gridare guadagnare
galoppare guardare guatare gustare
guiderdonare guizzare.
Illuuiare illuminare illustrare imaginare
imbardare imbestiare imbiancare imboccare
imbolare imborgare imborsare imbrattare

immegliare immiare imitare imolare
impeciare imparare impacciare impellare
impennare imperlare imperuerſare impetrare
impiegare impiççare impietrare impigliare
impinguare imprunare inacquare inalbare
inalzare inamorare inanellare inarrare
inarſicciare inaſpare inaſprare incapellare
incapare incarcare incarnare incenerare
inceſpare inchiauare incielare incinquare
inciſcare incitare incolpare incontrare
incorare introcicchiare indiare indonare
indorare indouinare indagare indrizzare
indurare inebriare infermare infeſtare
infiammare infiorare infocare informare
inforſare infortunare infreddare infrondare
infortunare ingannare ingemmare ingigliare
inginocchiare ingiuncare ingojate ingombrare
ingozzare ingradare ingrauidare ingroſſare
inleiare ineſtare inoltrare inondare
inoſtrare inſaccare inſalare inſaporare
inſemprare inſtillare inſidiare inſuſare
intagliare internare intoppare intorniare
intralaſciare intrigare intrauagliare intrare
intricare, & intralciare intronare iutuare
inuecchiare inneggiare inuentrare inueſcare
inuidiare inuiare inuiluppare inuogliare
inuolare inurbare isfiorare iſcortare.
Lagnare lagrimare lamentare lanciare
laſciare laudare lauorare leccare
legare leſſare letitiare leuare
limitare limoſinare liſciare litigare
locare lodare lograre lontanare
lordare luſingare Macchiare macerare
mancare mangiare Manicare manucare
mareggiare martellare meare menomare
mentouare menare merauigliare mercare
mercantare meſcolare minacciare mirare

Miſchiare

Mischiare	misurare	Mormorare	mostrare
motteggiare	mozzare	mugghiare	murare
mutare.	Nabissare	Negare	nettare
Neuare	nicchiare	noiare	nomare
notare	nouerare.	Obliare	occupare
Odiare	obezare	oltraggiare	ombrare
operare	originare	orzare	osare
pagare	pa'esare	Palpitare	Papare
parecchiare	parare	parteggiare	passeggiare
pastare	patteggiare	pauentare	pauoneggiare
peccare	peggiorare	pellegrinare	pelare
pennelleggiare	penare	perdonare	permutare
pernottare	pertugiare	pescare	pesare
pestare	piantare	picchiare	piegare
pigliare	pillucare	piombare	poggiare
pontare	portare	posare	pregare
presentare	prezzolare	priuilegiare	priuare
profilare	profanare	prouare	prouerbiare
puntellare	punzecchiare.	Querelare	Questionare
Quetarè	Quietare	Rabbracciare	Rabbuffare
raccapricciare	racchettare	raccõmandare	Raccontare
racquietare	raccorciare	raccolciare	racquistare
raffinare	raffreddare	raffrenare	raggelare
raggiare	ragionare	radunare	ragunare
raunare	rallentare	rallignare	rammaricare
rammarcare	rammemorare	rammentare	rammorbidare
rampognare	rampollare	rancurare	renicchiare
rapacciare	rappacificare	rappatumare	rapellare
rasciugare	rassembrare	rattentare	ratrapare
rauisare	recare	refinare,	raffinare
regolare	reprofondare	reputare	restare
ribeccare	rimbeccare	ribellare	risalcitrare
richiamare	richiamare	ricomperare	riconciliare
ricouerare	rifigliare	rifiutare	Riguardare
rimbombare	rimboscare	rimbrottare	rimediare
rimembrare	rimorchiare	rimprouerare	rincalzare
rincorare	rinfacciare	rinfrescare	rincrespare

ringuagnate	ringratiare	rinouellare	rintoppare
rintuzzare	rinuerſare	riueſcare	riparare
ripigliare	ripoſare	riſcattare	riſchiarare
riſciacquare	riſerrare	riſparmiare	riſtorare
ritagliare	riuerſare	riuelare	rizzare
ridrizzare	robborare	roſſeggiare	rotare
rubbare	ruzzare.		Saettare
ſaltellare	ſaluare	ſaldare	ſatiare
ſatisfare	ſalutare	sbadigliare	sbandeggiare
ſatollare	sbramare	sbranare	sbrancare
ſcacciare	ſcaggionare	sbuffare	ſcalappiare
ſcaldare	ſcagliare	ſcalzare	ſcampare
ſcalpitare	ſcappare	ſcardaſſare	ſcarnigliare
ſcarcare	ſcarnare	ſcauezzare	ſcemare
ſcheggiare	ſcherzare	ſcempiare	ſchiantare
ſchiacciare	ſchiacciare	ſchifare	ſchiuare
ſchiccherare	ſcannare	ſchizzare	ſcapeſtrare
ſcapigliare	ſciorinare	ſcipare	ſciugare
ſcoccare	ſcolare	ſcolpare	ſcompagnare
ſconficcare	ſconſigliare	ſcoperchiare	ſcoppiare
ſcopare	ſcrollare	ſcornare	ſcorzare
ſcoſtare	ſcrutare	ſcolare	ſcuſare
ſdebitare	ſdegnare	ſeccare	ſecondare
ſegare	ſeguitare	ſellare	ſerbare
ſerrare	ſeruare	sfauellare	sferrare
sferzare	sfogliare	sfogare	sfondare
sformare	ſgagliardare	ſgannare	sgombrare
ſgomentare	ſgorgare	ſgozzare	ſgridare
ſigillare	ſimigliare	ſimoneggiare	ſmagliare
ſmagrare	ſmaltare	ſmaniare	ſmaſcellare
ſmemorare	ſmorſare	ſmozzicare	ſmucciare
ſneruare	ſnodare	ſobbarcare	ſoddisfare
ſoffiare	ſogghignare	ſoggiogare	ſoggiornare
ſolazzare	ſolleuare	ſollicitare	ſomigliare
ſouerchiare	ſogrozzare	ſormontare	ſoſpettare
ſoſpirare	ſolpirare	ſoſtare	ſotterrare
ſourauanzare	ſpacciare	ſpalmare	ſpaſimare

ſpaſtare

paſtare
pennacchiare
perimentare
piccare
pogliare
pezzare
puntare
quadrare
tagnare
tantiare
tentare
tipare
tornare
tralunare
traſcinare
trittolare
tudiare
ueghiare
uergognare
uilupprre
accare
arlare
entionate
occare
raficcare
ramontare
ranſandare
raſumanare
raſtornare
raualicare
remare
roncare
uonare
vallicare
Vccellare
veneggiare
vibrare

ſpatiare
ſpennare
ſpettare
ſpiegare
ſpolpare
ſprigionare
ſpurgare
ſcorciare
ſtallare
ſtanzare
ſtillare
ſtiuare
ſtorpiare
ſtraccare
ſtratiare
ſtropicciare
ſtruzzicare
ſuegliare
ſuernare
ſuiare
tagliare
temperare
terminare
tornare
traggettare
trangugiare
traſcolare
traſmodare
traſtullare
trauaſare
tremolare
trottare
turare.
vaneggiare
vegghiare
vergognare
vietare

ſpazzare
ſperare
ſpiare
ſpigolare
ſpigolare
ſpronare
ſputare
ſquartare
ſtampare
ſtemprare
ſtimare
ſtare
ſtracciare
ſtrangolare
ſtrauagliare
ſtroppiare
ſucciare
ſuelare
ſuffolare
ſuiſare
talentare
tempeſtare
tintinnare
torniare
tragittare
trapaſſare
traſcurare
traſognare
trouare
trauiare
treſcare
tuſare
Vagheggiare
vantare
vegliare
vernare
vigilare

ſpecciare
ſpergiurare
ſpicciare
ſpirare
ſpregiare
ſpruzzare
ſquadernare
ſtagliare
ſtancare
ſtenebrare
ſtimolare
ſtraſciare
ſtrappare
ſtriſciare
ſtrozzare
ſtrozzare
ſucchiare
ſuenare
ſuggellare
ſuogliare
Tarchiare
temprare
tirare
traboccare
tralignare
trapellare
trasformare
traſportare
trauagliare
trebbiare
tritare
turbare
valicare
varcare
velare
verſare
vituperare

Vizzare vncinare voltare votare
vrtare vſare. Zappare zoffolare, che più
ſi legge, che Suffolare.

CIRCOLARE. Collare, Commare, conſolare, addiettiuo, volgare di Conſularis, Diſpare, Eſſemplare, Famigliare, Focolare Liminare, della porta, Militare, Particolare. Popolare, Scolare, Secolare, Singolare, Solare. E da eſſi nel maggior numero la rima I, Aggiungendoui Denari, Marinari, e Mortari. ET Appari, Dichiari, Impari, Ripari, Riſchiari, prime, ſeconde, e terze perſone. E Ripari può eſſer ancor nome, i Ripari.

Arga. Larga, Sparga, Targa.

† ALLARGA.

Arge. Sparge.

Argi. Argi, Spargi.

ERGO. Petr. Argo I. Largo I. Letargo I. Spargo I. ET allargo, Verbo Argo (Argo, à i Latini) naue famoſiſſima oue nauigò Giaſone col fior della giouentù Greca, All'Iſola di Colchi. Et Argo (Argus) fù nome di Architetto celebre, il qual vogliono che faceſſe la detta naue, e da lui ella prendeſſe il nome. E ſimilmente Argo (Argos) è nome di Città in Teſſaglia, nel Peloponeſo, oggi detto Morea, altra in Acaia, & altra n'era in Italia, & in più altri luoghi ſono ſtate Città di tal nome, Argo ſcriuono, che hebbe nome il cauallo d'Agenore, & il Cane d'Vliſſe, celebrato da Omero. Argo (Argus) fù nome di Rè, onde preſero nome gli Argiui, & il figliuolo di Friſſo. (Argo Argus) poi nelle fauole è nomi di quel Paſtor con cento occhi, al quale Giunone diede in guardia. Io figliuola di Inaco, che eſſendo amata da Gioue, perche eſſa Giunone non la conoſceſſe, trouando la con eſſo lui, la conuertì in vna Giouenca, ma Giunone, che la conobbe, la diede in guardia al detto Argo, accioche Gioue non gliela faceſſe inuolare. Al qual'Argo poi Mercurio hauendolo fatto addormentare tagliò la teſta, che fù poi attaccata per coda al Pauone. Potrà dunque queſta voce Argo a noi nelle occaſioni replicarſi tante volte in vno ſteſſo componimento, quanti ella varia ſignificati.

† MAR-

†MARGO. in vece di Margine.

ARI. Petr. amari 3. auari 2. cari 2. chiari 3. dispari 1. impari 1. mari 3. pari nome indeclinabile 2. rari 1. rischiari 1.

Affari, altari, armari, auuersari. per auuersarii, & armarii, & altri tali così accorciati si diranno nel fin dal verbo. Ma chi può si astenga da queste tali durezze nella bellezza, de gli scritti suoi. Bari Città, compai i. contrari. per contrarii. Guari auuerbio, cioè molto pari tu, & altri dal verbo parare, e pari tu dal verbo parere. prepari, ripari, tu, & altri, e ripari nome di cosa, che ripara, come sono i bastioni, & altri tali per ritener, ò riparar le acque, e cose sì fatte solari, sostantiuo di solaro, & addietiuo di solaro, deriuato da sole (* Talari del Battista.) Vari per varii addietiuo di vario. nome, e verbo. e può esser anco della voce vari che è sorte di pelle bianca vergata in nero, che vaio, & vai gli dice il Boccaccio più toscanamente, che vari, ma non più vagamente, ne con suono più bello vari gli dice oggi l'Italia vniuersalmente, e sono le pance de i Dossi.

Saranno poi di questa rima molti infiniti della prima maniera che prendendo l'articolo diuengono nomi. Il parlare il sonare. il cantare. il ballare. l'abitare, e così di molti altri i quali in quanto alla strettezza della regola, e della proportione potrebbono vsarsi tutti ne' loro plurali, si come gli habitari, che disse il Boccacio, per le habitationi, e così qualche altro.

Ma tuttauia consiglio, che se ne astenga, chi hà cura di scriuere giudiciosamente, percioche ancor nelle prose non se ne troueranno per auuentura molti altri in tal numero.

ARIA. Petr. contraria, addietiuo 1. varia verbo 1. ET

Aria, che così dice come aere, auuersaria, contraria verbo, solitaria, varia addietiuo.

Arie, auuersarie, contrarie nome, e verbo, solitarie, varie nome, e verbo.

Arij, armarij, auuersarij, contrarij, nome, e verbo, datarij, solitarij, varij, nome, e verbo.

Benche tutti questi distesi vengono a far rima sdrucciola, che per volergli in rima commune, si diran tutte senza la vlti-

ma I, sì come quì poco auanti alla rima ari, si son posti.
Ario, armario, auuersario, contrario, solitario, vario, nome, è verbo. E molti nomi deriuati da verbi, come datario, depositario, e qualche altro non molto conueneuoli in ogni sorte di componimento.
ARLA. Petr. parla 1. ritrarla 1. seguitarla 1. ET
Tutti gl'infiniti, e tutte le terze persone de' secondi preteriti de' Verbi della prima maniera, che si son posti ordinatamente tutti quì poco di sopra, alla rima Ar; i quali pigliando la particella LA, per pronome, & affigendola nel fin loro, fanno portarla, cioè, portare essa, ò quella. E così posson tutte parimente esser de' detti preteriti, e valere quanto portorono lei, o quella, o essa. Così voltarla, mostrarla, e tutte, cioè, voltare essa, & mostrare essa, ò mostraron o, & voltarono essa, ò lei, ò quella. Et il verbo Fare, se ben'è della terza maniera accorciato da facere, tuttauia in detto infinito solo formerà ancor'esso detta rima farla, cioè fare lei, ò quella, ò essa.
Arli. Arli Città famosa per l'Ariosto, Parli io, tu, & altri nel Coniuntiuo, e tu parli, nel Dimostratiuo, e parli, cioè, gli pare, ò pare a lui. E pontualmente farà questa rima quello stesso co' Verbi della prima maniera, che pur ora s'è detto di Alla. Ne' quali la particella LI, Affissa con esso loro, importerà a lui, esso, e loro Ariosto.

Quando à raccor lo sparso campo, e darli.
Soccorso, e vettouaglia er'atto il loco.

Cioè, dare a lui, ò a esso Agramante, del qual ragiona.
Così nell'accusatiuo plurale.

Per farli al terzo Ciel volando ir sui.

Cioè, per far ire, ò andar essi seguaci d'Amore, di cui ragiona &c.
ARLE. Petr. Fiacciarle 1. Parle 1. Ornarle 1. ET
Il medesimo, che delle particelle LA, & LI. s'è detto quì sopra co'i verbi della prima maniera si fà anco in questo, se non che la particella LE, affissa importa A, lei, o a essa. Mostrarle mostrare a lei, & ancor mostrar esse, o quelle secondo le parole, che stanno auanti.
ARLO, Petrar. parlo 3. Ritrarlo 1. seguitarlo 1. [illegible]

o 2. Trarlo 2. ET

Carlo Magno, à Quinto.

ET si affige parimente la particella LO per pronome masfcolino, con gl'Infiniti de' verbi Are, e se ne fà amarlo, portarlo. Vsarlo, oue la detta particella LO non importa mai se non lui, ò esso, ò quello.

Arma arma verbo, e nome, Disarma, Tarma.

ARME. Petr. arme 1 1. aitarme 6. cangiarme 1. carme 1. consolarme 2. crearme 1. darme 1. disarme 1. farme 4. leuarme 1. marme 1. spauentarme 1. seguitarme 1. sfogarme 1. tarme 5. ET

Breuemente questa rima si può formare da tutt'i verbi della prima maniera ancor'ella, aggiungendo il pronome ME, come in questi tanti del Petrarca qui sopra si vede. Oue ricordo due cose; L'vna, che detta particella ME, così affissa co'i verbi può valer quanto ME, in accusatiuo, Amarme, Saluarme, cioè, amare, e saluare me, e può parimente importare à me, mostrarme, darme, portarme, che sono il medesimo che mostrar'a me. Dare à me, Portare à me, e così di tutti. secondo (di sopra si è detto) le parole, che loro stanno auanti o dopò, e secondo l'intentione della sentenza. L'altra cosa, che hò da dire in questo, è che questo finir in tali Verbi così composti, ò affissi con tal pronome è solo del verso, nō mai dalla prosa, che sempre in I, gli finiscono, amarmi, mostrarmi, saluarmi, nè mai altramente, anzi ancora nel verso è più proprio di finirli così in MI. E se si mira bene, si trouerà, che il Petrarca, e così l'Ariosto giudiciosissimo non le finiscono mai in E, se non quando sono astretti da rima, che non possa per alcun modo finire in I, sì come arme, carme, trarme, che per accompagnarle in rima è poi forza di mutar la I, del detto pronome in E, come è detto.

Armi, armi, verbo, carmi, disarmi, marmi.

E questo stesso si viene già ad esser detto di questa rima, che si è detto di quella in arme, dello affigersi i verbi col pronome MI, aitarmi, consolarmi &c.

ARMO, Petr. armo 1. disarmo 1. Marmo 2. ET

Le rime tronche, armò, disarmò con l'accento in vltimo, delle quali

quali rime tronche quanto, e come conuenga vsar le, se n'è detto nel principio, & altroue per questo volume.

†EPICARMO,

Arma. incarna. scarna. starna.

ARNE. Petr. andarne 1. carne 2. scamparne 1. ET

Tutti gl'infiniti de verbi della prima maniera con la particella NE formano questa rima; parlarne, mostrarne, e così di tutti. Oue auuertasi che tal particella NE, in tal compositione può importar quattro cose.

L'vna noi, in quarto caso, ò accusatiuo.

Che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Vmana carne al tuo verginal chiostro.

Cioè, per scampar noi. La seconda significatione sua è il medesimo, che A NOI.

Per mostrarne la via, che al Ciel conduce.

Cioè, per mostrar a noi. La terza è particella riempitiua, che quasi non importa, se non forma di dire nella nostra lingua, come nella pur di sopra posta parola del Petrarca, andarne.

In sua presentia del mortal mio velo,
E di questa noiosa, e graue carne
Poteua tosto innanzi lei ANDARNE
A veder preparar sua sedia in cielo.

Oue chiaramente si vede, che andarne è il medesimo, che andar semplicemẽte detto. La quarta significatione di tal particella così cõposta, ò affissa coi verbi è quanto di ciò, o di lui, o lei, o di tal cosa, come il medesimo Petrarca.

E per farne vendetta, e per celarse,
L'acqua ne gli occhi con la man mi sparse.

Cioè, per far vendetta di tal ingiuria, o tal mio ardire, o fallo. e così di parlarne, cioè, parlar di lui, o di lei, o di quella cosa, che s'è detta, o nominata auanti. Petrarca.

Or, qual fosse il dolor quì non si stima,
Ch'a pena oso pensARNE non ch'io sia
Ardito di ParlARNE in verso, ò in rima.

ARNO. Petr. arno 3. incarno 1. indarno 3. scarno 1. ET Arno fiume, e Città non lungi da Napoli.

ARO Petr.a paro 1. amaro 4. auaro 3. caro 4. cantaro 1. chiaro 3. Gennaro 1. imparo 1. incominciaro 1. legaro 1. ordinaro 1. passaro 1. raro 2. riparo 2. scolaro 1. ET
Febraro, preparo, rischiaro, scolaro che scolar pur si dice.
ET di questa rima sono vniuersalmente tutte le terze persone plurali de' secondi preteriti di tutti i verbi della prima maniera, i quali ordinatamente si son posti tutti poco auanti nella rima Ari, si come amaro, andaro, parlaro, vietaro, e così di tutti. Il che però è solo de' versi; Percioche le prose non mai gli lasciano così in Aro, ma sempre in ARONO o in ARON. andarono, cantarono; narraron, e così gl'altri pur tuttania le prose, che come s'è detto, nō finiscon mai dette persone in ARO, le finiscono però in Ar, andar, parlar &c. per andarono, parlarono, e così degl'altri legganssi i miei Commentarii nel 1. lib. e nel 4.
†APPARO, verbo. Collaro, che collare ancor si dice. Dichiaro. Garo. Maro nel verso, cioè, Marone, cognome di Virgilio preclaro, riparo, verbo, e nome, varo, nome proprio antico.
Arpa, sarpa pesce, scarpa, tarpa, verbo molto bello, che si dice per troncare, & estirpare, e propriamente delle ale, ò de' volatili.
Arpe, arpe, sarpe, scarpe. tarpe tu, ò altri, cioè, tarpi.
Arra, arra, bizarra, garra dal verbo garro, vsato dal Petr. inarra, marra, nauarra, sarra, sbarra, sciarra, scimitarra, zimarra, vesta, che disse Dante.
Chittara, istrumento musico Spagnuolo. Narra, rinarra.
Arre, arre, bizarre, garre, inarre, marre, sbarre, scimittare, zimarre.
Arri. bizarri, garri verbo. inarri. narri. ET
In questa desinenza sono le rime tronche, con l'accento in vltimo Garri, e smarri, da schifarsi. E più tosto finirle in IO. smarrio, garrio, come vscio, fuggio, & altre sole del verso, e non da frequentarsi ancor quiui molto.
ARRO. Petr. carro 2, garro 1. inarro 1. narro 1. varro 1.
ET per rime tronche. Guarrò per guarirò.

Fece la piaga, ond'io non guarrò mai.

Narrò, preterito, trarrò, ritrarrò, futuri, delli quali se ne intenda

da replicato quì quello, che se n'è detto ne' primi fogli, & altrone per questo libro.
†BIZARRO. farro, ramarro, tabarro.
ARSA. Petr. arsa 1. scarsa 1 sparsa 1. ET
Apparsa, addiettiuo feminile del verbo apparire, che apparita è il proprio delle prose.
ARSE. Petrar. apparse 2. arse 5. belarse 1. disparse 1. Fermarse. 1. scarse 2. sparse 5. ET
Gl'infiniti della prima maniera con la particella SE. starse andarse, parlarse. In vece di starsi, andarsi, parlarsi, (*Ritrarse &c. di Ascanio Pignatello in quel verso leggiadramente.
Ma procuri pentita in se ritrarse.
Di cui si hà da soggiungere or'ora nella rima ansi, che segue.
ARSI. Petr. acquetarsi 1. aguagliarsi 1. Arsi 7. celarsi 1. darsi 1. dimostrarsi 1. Domesticarsi 1. farsi 4. lamentarsi 1. leuarsi 1. lodarsi 1. racconsolarsi 1. scarsi 1. sparsi 6. spogliarsi 1. starsi 1. trasformarsi 1. Variarsi. ET
Marsi popoli.
ET in questa desinenza vengono in due modi di tutti i verbi della prima maniera. L'vno l'infinito, con la particella SI. amarsi, contarsi, posarsi, e così tutti. L'altro i preteriti secondi legato, legarsi, cioè si legaro così pigliarsi, portarsi, saluarsi, e tutti gl'altri in vece di si pigliaro, si portaro, si saluaro, &c.
† ANACARSI, Filosofo.
ARSO. Petr. arso 2. scarso 2. sparso 3. ET
Apparso, per apparito. Tarso patria di S. Paolo.
Arta. Petr. carta. 1. diparta 1. parta 1. sparta, cioè, sparsa 1. ET
Cõparta, cosparta, marta, sparta. nomi proprii. Quarta, squarta.
†SPARTA, io tu, ò altri del verbo spartire.
ARTE. Petr. à parte à parte 2. arte 13. carte 9. comparte 1. cosparte 1. di parte 4. imparte 4. in disparte 3. marte 8. parte nome 25. si parte 5. parte verbo 1. sarte 3. sparte 8. ET
Quarte, squarte.
ARTI. Petr. arti. 2. consolarti 1. parti 3. salutarti 1. sparti 1.
ET Diparti, verbo cosparti addiettiuo & tutti i preteriti nelle
ter-

terze persone plurali, e gl'infiniti di tutti i verbi della prima maniera, posti sopra nella rima Are salutarti, cioè, salutarte ò ti salutarono, e così di tutti, sicome quì poco auanti s'è detto nella rima armi.
ARTO. Petr. Di parto verbo ET
Comparto, Parto, nome. (partus) il partorire delle donne morte in parto, cioè nel partorire, & ancora il figliuolo, che nasce. Petrarca.
Quando il bel parto g nel mondo scorse.
Quarto, spatto, verbo, e sparto addiettiuo, cioè, sparso, squarto
Arua, larua.
ARVE. petr. apparue 2. disparue 1. larue 1. parue 4. ricordarue 1. Sparue 1. (* comparue) ET
Gl'infiniti con la particella VE, in luogo di VI, come si dirà or'ora.
Arui. E tutti gl'infiniti, e le terze persone plurali de secondi preteriti de' verbi della prima maniera posti di sopra alla rima are, prendendo la particella VI, per pronome, ò per auuerbio, fanno questa rima, e la detta particella importerà ora voi. Salutarui, salutar voi. Ora a voi narrarui, narrare a voi, ora valerà iui, ò in quel luogo. Non posso andarui, cioè andar iui, ò in quel luogo, che si sia nominato. E possono similmente dette voci esser tutte ancor de preteriti. Andarui per vi andarono, mostrarui per vi mostrarono, e così di tutti come dell'altre, così composte, & affisse si è detto di sopra più volte.
Asa. annasa. casa. rimasa. spasa. vasa.
Asca. casca. frasca. nasca. pasca. rinasca. tasca.
ASCE. Petr. fasce 2. lasce 1. nasce 3. pasce 4. rinasce 1. ET
Ambasce. rifasce. rilasce.
Aschi. caschi, fiaschi, maschi, naschi, paschi verbo, & paschi, nome, cioè pascoli. Dante.
Si veggon di quà sù per tutti i paschi.
E vsollo ancora il Boccaccio nelle prose della Fiammetta. Rinaschi.
Asci, fasci, nasci, pasci, rilasci, rinasci.
Ascia, accascia, ambascia, fascia nome, e verbo, lascia, rascia

tcia, rifascia, rilascia.

† ACCASCIO, verbo, affascio, verbo. balascio, fascio, nome, e verbo, lascio, rilascio.

ASCO. Petr. nasco 1. pasco verbo 1. ET

Casco. verbo molto dell'Italia, e bello, fiasco, pasco, nome, cioè pascolo. Dante

Ternan dal pasco pasciute di vento. Et il Petrarca.

Mi meni à pasco omai trale sue greggie. Rinasco.

† Damasco, Città, e sorte di drappo di seta notissimo. Irasco il cui infinito, irascere vsò vaghissimamente in quella sorte di componimenti il Sannazaro.

† Accase, dal verbo accasare, annase, dal verbo annasare, Base, case, dissuase, inuase, persuase, rimase, rase, spase, vase, che nel fin del verso sarà così lecito d'vsar come vaso.

ASI, Petr. quasi 1. rimasi 1. ET

Annasi, casi, dissuasi, nasi, persuasi, rasi, spasi, vasi.

E questa desinenza hà le rime sdrucciole, che sono gl'imperfetti del dimostratiuo passiuo, di quanti verbi ha la nostra lingua in ogni coniungatione. amauasi, credeasi, vdiasi. Et i presenti subiuntiui della seconda, terza, e quarta coniugatione. Veggasi, facciasi, credasi, odasi. e della prima, perche sempre nel subiuntiuo finisce in I, ami, canti, &c. Non formeran questa rima sdrucciola in asi, se non solamente quei verbi, che nell'infinito sono in due sillabe. dare, stare, I cui subiuntiui sono. Dia, stia. Onde con l'affiggeruisi detta particella, si faranno diasi, stiasi. Ancor'esso sia, nel subiuntiuo potrebbe col rigor dell'Analogia far siasi.

ASMA. Petr. Biasma 1. Fantasma 1. ET

Asma infirmità. spasma;

Asme. biasme. fantasme. spasme

Asmi, biasmi, spasmi. ET

Asmo. biasmo. erasmo. spasmo. ET

Le rime tronche. biasmò. spasmò,

ASO. Petr. caso. 1. rimaso 1. ET

Annaso. Dissuaso. Persuaso. spaso. vaso.

ET la rima tronca, annasò,

† INVASO. verbo, naso, occaso, parnaso, (* pegaso del Battista,

tista, e del Ciampoli) Trauaso, verbo.
Aspa, Inaspa, Raspa.
ASPE. Petr. aspe per aspide 1. Caspe 1. Idaspe 1. Inaspe 1.
ET Raspe.
Aspi. aspi serpenti. Caspi, aggettiuo mascolino, che sì come õde Caspi disse il Pet. Così flutti Caspi, o liti Caspi potrebbe dire altri. Inaspi verbo. Naspi nome, onde il detto verbo si forma
Aspo Caspo singolare, mascolino di Caspe sopradetto. Inaspo, raspo.
Aspra, che aspera dice la prosa,
Inaspra.
Aspre. aspre nome, Inaspre verbo, per Inaspri.
Aspri. Diaspri, Inaspri.
ASPRO. Petr. aspro 2, Diaspro 1. Inaspro 1.
Asqua. Pasqua.
ASSA. Pet. Lassa nome addiettiuo 1. Lassa, verbo 1. Passa 1. ET
Abbassa. Bassa. Cassa, Conquassa. Grassa. Massa.
Ripassa, Tassa.
ASSE. Petr. asse 1. Bisognasse 1. Fasse 1 Lasse 1. Portasse 1. Solcasse 1.
ET
Basse, Casse, Conquasse per conquassi. Grasse. Ritrasse. Stasse, Tasse.
Et tutte le terze persone di tutti gl'imperfetti soggiuntiui di tutti i verbi della prima maniera, amasse, cantasse, e così tutti.
ET le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi, prendando la particella SE, in vece di SI, e raddoppiando la S, per l' accento, andrasse, Dirasse, in vece di andrassi, Dirassi. Et similmente i verbi in A, monosillabi. Fasse, stasse, &c. il che però non s' hà da far se non molto di rado, per esser duro, & sforzato nella nostra lingua, il cui proprio è di finir tutti questi così composti in I, Farassi, Stassi. Di che si soggiungerà or' ora quì sotto.
†ATTRASSE. Classe, Fracasse, Ingrasse, Passe, Trapasse, verbi in vece di Fracassi, Ingrassi, Passi, Trapassi, Trasse.
ASSI, Petrar. Bassi 2. Fassi. 1. Fallassi 1. Lassi 5. Passi 5. Sassi 3. Stassi 2.
ET
Grassi. Ritrassi Spassi. Trassi.

ET i verbi d'vna sillaba finienti in A, prendendo la particella SI, raddoppiano la S, per virtù dell'accento. Dassi, Sassi, Bassi, Stassi, Vassi.

Et similmente tutte le terze persone singolari de'futuri di tutti i verbi del Mondo. Andrassi, Crederassi, Vedrassi, Vdirassi, e gli altri.

ET tutte le prime persone singolari di tutti i verbi della prima maniera nel soggiontiuo. Io amassi, Cantassi, parlassi, e così tutti. E può questo nel verso farsi ancora nelle terze persone di tutti imperfetti, dicẽdo così, altri amassi, come io amassi. Mà ciò di finir le dette, terze così in I, è sforzato nella nostra lingua, & è da farsi molto di rado, & per grande strettezza ò necessità di rima. Leggi i Commentarij.

ASSO. Pet. abbasso 1. Basso 8. Casso 2. Crasso 1. Lasso nome 11. Lasso verbo 1. Nasso 14. Passo 1. sasso 11. Tomasso 1. ET Passo verbo, Conquasso, Ripasso, spasso.

† AMMASSO. Compasso, istrumento, altramente detto sesto ò sesta. Fracasso, nome, e verbo. Grasso. Nasso Isola, Tasso, verb. e cognome chiaro, Trapasso, Turcasso, che è la Faretra. Et le rime tronche abbassò, conquassò, lassò. Benche lasciò sia il proprio, passò, ripassò.

Asta. asta, basta, casta, contrasta, guasta, impasta, incasta, pasta, sourasta, tasta, vasta.

Aste. aste nome. Baste verbo, caste, contraste, guaste, impaste, paste, souraste, taste, vaste. Et le seconde persone de' secondi preteriti del dimostratiuo, nel maggior numero de' verbi della prima maniera. Voi amaste, voi portaste, e così tutti.

Et similmente le seconde degli imperfetti soggiontiui. Noi parlassimo, voi parlaste, altri parlassero.

ASTI. Petr. amasti 2. Casti 4. Contrasti 2. Guasti, cioè, Guastati 1. Entrasti 2. Innamorasti 1. Legasti 1. Mostrasti 1. ET Basti, dal verbo bastare, contrasti, plurale del nome contrasto, Guasti, tu, io ò altri, basti.

E tutte le seconde persone de' secondi preteriti della prima maniera, Tu amasti, Tu parlasti, e così tutti.

ASTO. Petr. Basto 1. Guasto nome 1. ET Cõtrasto nome, e verbo, Guasto verbo, impasto, (* Pasto voce

vsata dal Campeggi in quel Verso.

Son de la rabbia altrui misero pasto.)

Sourasto, vasto, nome.

ET le rime tronche. Bastò, Contrastò, Guastò, Impastò.

† ADRASTO, nome, proprio. Vasto, Teofrasto, vasto, che può esser'addiettiuo, che vaglia grãde, e nome proprio di Città nel Regno di Napoli, nobile per se stessa, per tit. di Marchesato.

Astra. Empiastra, ò Impiastra, Figliastra, Lastra, Mastra, che in prosa si direbbe Mastra, Piastra.

Astre. Empiastre, ò Impiastre per Impiastri verbo, Figliastre, Lastre, Mastre, Piastre.

Astri. Alabastri, Astri. Empiastri nome, e verbo. Figliastri, Mastri, Nastri, e chi in qualunque modo hauesse à nominar piu Zoroastri.

ASTRO. Petr. Astro 1. Impiastro 1. Zoroastro 1. ET Alabastro. Castro. Figliastro. Mastro. Nastro.

† MENTASTRO, Oleastro, Rastro, cioè, Rastello, voce dignissima per Versi.

ATA. Petr. Armata 1. Beata 4. Corońata 1. Consolata 1. Data 1. Desiata 1. Entrata 1. Grata 1. Giornata 1. incoronata 1. Innamorata 1. Ingannata 1. Lata 1. Mostrata 1. nata. ET Ambasciata, andata nome, arcata, armata, ballata, balestrata, bastonata, brigata, broccata, Cantata, caminata, corata, celata, coltellata, damiata, derrata, entrata, facciata, fata, fiata, forcata, giornata, granata, guata, mattinata, mazzata, occhiata, orata, peccata, pedata, picchiata, ritornata, rosata, sassata, Scacciata, scoriata schiacciata (* Sfacciata di Giulio Camillo) spianata, Stoccata, Vsata, per vsanza che disse Dante, e gli oscuri, ò duri, & da non vsarsi si dichiareranno nel fine al Vocabulario.

Sonoui poi nomi addiettiui, feminili, formati, come participii da tutti i verbi della prima maniera, come, amata, da amare, Ascoltata, da ascoltare, e così di tutti, che ciascuno per se stesso può formarsi da ogni vno di detti verbi, i quali tutti ordinatamente si sono posti poco di sopra alla Rima ARE.

ATE. Petrarca. Andate 1. Beate 2. Belate 8. Caritate 1. Degnitate 1. Errate 6. Feritate 1. Giornate 1. Guardate 1. Infiamma-

te 2. Innamorate 1. Largitate 1. Laudate 1. Liberate 3. Mostrate 1. Nate 1. Onorate 1. Onestate 5. Passate 2. Pietate 10, Pouertate 2. Puritate 1. Scelerate 1. Vanitate 1. Velocitate 1. Veritate 1. Vmilitate 1. Vsate 1. ET

Ballate, plural di ballata.

Estate, o State parte dell'anno. (* Rosate di Giulio Camillo.

In due labra dolcissime rosate.)

E tutte le seconde persone plurali del presēte dimostratiuo de' verbi della prima maniera. Voi amate, andate, Portate. Et così tutte le seconde pur plurali di tutti gl' imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della nostra lingua in tutte quattro le congiogationi. Voi amauate, haueuate, leggeuate, Vdiuate. Et tutti i plurali de' participij fatti da quelli della prima maniera sola, amata, amate, Cantata Cantate, portata, portate, & così tutti. Cosi le seconde persone dell'Imparatiuo pur di detta prima congiogatione. andate, Mostrate, &c. Conciosiacosa, che nella nostra lingua di tutti i verbi, ch'ella hà regolati di qual si voglia congiogatione, ò maniera, le seconde persone del dimostratiuo, e quelle dell'imperatiuo, sēpre sono le medeme frà loro. Et hò detto regolari, perch'il verbo, SONO, che è irregolare, nō serue tal regola facēdo nel Dimostratiuo, voi siete, & ne l'imperatiuo, Siate voi, benche tal voce siate, è più tosto tolta dal soggiuntiuo: leggi il cōmentarii.

ET in questa rima si possono trar quelle tante voci; che di sopra alla rima ade si posero, come, Bontade, Castitade, Qualitade, & tant' altre, le quali si disse; che ancor si mandano in voci tronche, Bontà, Qualità, Castità, & si ricordò, in che luoghi si conuengono, o disconuengono. Il che tutto s'intenda detto ancor di queste in ate; che quì ora si son poste.

† ACATE, nome proprio, celebre in Virgilio, & gemma; che secondo molti è quella, che con non molta alteratione hoggi diciamo agata. Eufrate fiume. Frate, Immediate, Mecenate. Mitridate, Ottimate.

ATI. Petr. accompagnati 1. andati 1. armati 2. Celati 2. Gelati 1. Laudati 1. Ornati 1. Passati 1. Peccati 1. Prati 1. Stati 1. Spalmati 1. Topati 1. Velati 1.

Et tutti i numeri plurali di tutti li quì dauanti posti nomi alla rima.

rima ate,abbate gli abbatti.(* agguati del Tasso altamente in quel Verso.

Il Capitan che da nemici agguati)

il frate, i frati,e così di tutti(* Penati Dei degl'antichi del Cra. Oltre à ciò tutti i plurali de' nomi in ato amato , Amati. Lodato,Lodati,& così di tutti. E per hauere , ò ricordarsi questi tutti, veggasi quì poco più sotto alla detta rima ato , & oltre à ciò veggasi ancora poco di sopra alla Rima are. Oue son posti ordinatamente tutti i verbi della prima maniera , de' quali tutti si forma tal nome in ato, & in ata. Portate, portato,portata,alzate, alzato,alzata, Et così di tutti in vniuersale

ET gli accortati da i nomi in ATII, come SATII , stratij , topatij , che nel fin del Verso si leggono nel Petrarca , Sati , & Topati , cosa però mostruosa, & da schifarsi quanto sia possibile . Se ben nel detto Poeta si vede vna volta , fatto però , o con alcuna ragione per accompagnar vagamente con le rime la sentenza di quei Versi,oue dice,ch'egli era cosi astretto,a rimirar tanto stãco,che cadde nell'acqua, o pur che egli più tosto gli scriuesse Satij,& Topatij, per far con gli Sdruccioli cosi stanchi ,e cadenti i versi,come nella sentenza si mostra egli stanco,& cadente, e poi cosi gli scortassero gli Scrittori,ò alcuni altri , vaghi di scorciar sẽpre le voci cosi finite in due I,& di vitij,far viti da vua,di giudicii far Giudici, che giudicano,& così molt'altri,all'hora parendogli d'esser pienamente ben Toschi , di che ne i miei Commentarii , & altroue s'è detto à bastanza .

ATIA.Petr.Gratia 2. Ringratia 1. Satia, nome addiettiuo 1. ET Croatia , Datia , Dalmatia , Prouincie. Disgratia,Satia,verbo, Spatia , Stratia .

ATIO. Petr. Ringratio 4. Satio nome 5. Spatio nome 1. Stratio nome 5. Topatio 1. ET

Oratio, Satio, Statio, Spatio, Stratio, verbi . Et le rime tronche con l'accento in vltima,Ringratiò ,Satiò, Stratiò.

Atij.Ringratii,Statii,Spatii,Stratii,Topatii,

Di queste desinenze in atii,oltre à quanto se n' è detto quì poco auanti alla rima ati,s'hà da ricordar questo, che si fuggano quãto più si può in cõponimẽti leggiadri, percioche cosi

finite cō due I, fanno la rima sdrucciola, poco graue nel verso, che la fà sempre cadente, come nel principio di questo libro si disse. Et scriuēdoli accorciati dell'vltima I, Sati Ringrati, Topati, strati, spati, perdono la lor prima, e natural pronuntia della T, in suono di Z, forte, & diuengono di altro suono strano alla lor natura, e mostruola alle nostre orecchie. E però, chi pur con giudicio hà da accōmodargli con l'occasion del soggetto, del quale ragiona, sì come del Petr. s'è detto qui auanti, scriuali più tosto tutti distesi in desinenza sdrucciola, che in tutti i modi sarà men male.

Atie. Gratie nome, Ringratie, per Ringratij. Satie, spatie, stratie, per stratii, spatii, Stratii verbi.

ATO. Petr. armato 4. aspettato 1. Beató 2. Biasmato 1. Cangiato 1. Dato 5. Dilungato 1. Disarmato 1. Fato 1. Fiato 1. Gelato 1. Giurato 1. infiammato 1. Ingrato 2. Innamorato 1. Ingegnato 1. Inescato 1. Laudato 1. Lato 5. Legato 1. Monferrato 1. Mostrato 1. Nato 2. Passato 1. Peccato 1. Plato 1. Prato 2. Prouato 1. Riconsolato 1. sconsolato 1. sconsigliato 2. sprezzato 1. stato 23. Turbato 1. Trapassato 1. Vsato 2. steccato. ET

Auuenturato, che auuenturoso dice più volontieri il Verso, Belprato, & Brembato, cognomi illustri. Broccato, Forsénato. Innato, che natiuo, ò natio si dice più volgarmente, Mercato, piato, cioè, lite, mà voce molto triuiale, pur da potersi vsare in poema lungo, o in altri bisogni, come l'vsò Dante.

ET in questa desinenza possono venir tutti i nomi, o participii fatti da tutti i verbi della prima maniera, posti tutti di sopra alla Rima are. I quai tutti, (come ancor nella Rima Ati s'è detto (possono formar nomi, o participio in questa rima portare, portato. Mostrare, Mostrato. Illuminare, Illuminato. Et così di tutti: Il libro portato, la cosa mostrata, l'huomo illuminato, &c. Et da questi poi col verbo hauere si fāno i primi preteriti dimostratiui Ho, hai, habbiamo, hauete, hanno ragionato. E tutti i preteriti così imperfetti, come perfetti, &c. del soggiuntiuo. Habbia, Hauessi, Haurei parlato, & così d'ogn'altro.

ACCOMMIATO, verbo, alato, arato, Poeta, attempato, au-

auuocato,Bucato.Concinnato,Cognato,Commiato, Costato,cioè, il fianco. Delicato, Ducato, moneta, e Titolo, o dignità di Duchi,che Duchea si dice ancora. Filato sostantiuo,che è il filo da tenersi.Fortunato, Fossato; (* gemmato) Innamorato, Inanellato, Irato, Legato sostantiuo, cioè Ambasciatore, ò Luogotenente, e propriamente del sommo Pontefice (* Lunato del Battista)
Maestrato,ò Magistrato,che è più degna nel Verso. Palato, Papato, Pilato, Põteficato,Prato, Prefato. Prelato; Principato. Prostato; Rosato colore. Sbarbato, scelerato, sciagurato, Senato; smemorato soldato, spiritato, (* squamato. Di Giuseppe Battista)suenturato, Temperato, Togato, Torquato, (* Traslato del Chiabrera. Vescouato. (* Vlulato del Tasso)
Atta. abbatta, accatta, adatta, allatta, appiatta, astratta,atta. baratta,batta.Cataratta,Combatta.Contrafatta,contratta.disfatta,Estatta.Fratta.Gatta, (* Intatta del Ciãpoli) Matta,piatta, ratta, cioè, rapita potrebbe mettersi in queste rime.Ratta,cioè veloce.Ritratta, contratta, Tratta, verbo,& tratta addiettiuo del participio passiuo, o nome, del verbo Traggo, Trassi, Tratto.
Atte, abbatte, accatte, allate, astratte, soggiuntiuo per allati dal verbo allattare, appiatte. Baratte, atte. Batte verbo. Combatte, Contrafatte, contratte. Disfatte. Fatte, Fratte, Gatte. Matte, piatte nome, Ratte, in vece di rapite, che come di sopra s'è detto, si potrebbe sicuramente metter in questa rima. Et potrebbesi ancor mettere ratte, per sollecite,e preste.Ritratte,schiatte, sottratte. Tratte, dal verbo trattare, e plurale dell'addiettiuo, tratta da trarre. di cui di sopra.
†ASTIANATTE, figliuol d'Ettore.
ATTI, Petrarca, atti 1. sostantiuo, Disfatti 1.Fatti 2. Patti 1. Tratti 1.
ET
Abbatti, accatti, allatti, appiatti, atti addiettiuo da atto,atta, cioè acconcio, & idoneo. Combatti, Contrafatti, Contratti verbo, e nome. Estratti, voce molto degna d'vsarsi, Fatti sostantiuo, i Fati buoni, o rei. Matti, Misfatti, voce più del-

le prose. Trai, del verbo trattare, & aggettiuo del verbo trarre.

ET in questa desinenza vengono tutte le terze persone singolari de i futuri di tutti i verbi della lingua nostra in ogni cögiogatione, le quali pigliando la particella TI. per pronome in vece di TE, ò A TE, & affigendola seco nel fine, & raddoppiando la T, per virtù dell'accento se ne fà questa rima. Amerà, ameratti; cioè, ti amerà Così, Daratti, Faratti; Porteratti, Mostreratti, e tutti gli altri. Et con questa vanno parimente i verbi monosillabi in A. Ne i quali se sono attiui transitiui, come, Fà, Hà, Dà, tal componimento vale come negli altri TE, ò A TE. Hatti, ti ha, ò ha te; Fatti tremar, cioè fà tremarte, Fatti paura, Fà paura a te, & così datti, &c. Ma essendo assoluti, come Stà, & Và, se così si compongono, tanto vagliono, quanto semplici, ò non composti. Statti à tuo piacere, Vatti con Dio; che tanto vagliono quanto Sta, & Va semplicemente, & è solamente forma di dire nella nostra lingua. Leggi i Commentarii. Et quì conuien ricordar tutto questo, perche si sappia, come vsar le rime.

ATTO. Petr. atto 2. Patto 2. Ratto 1. Patto cioè modo 1. Ritratto 1. Tatto 1. Tratto. 1.

Affatto auuerbio, cioè, in tutto atto addiettiuo, Contrafatto, Contratto, Disfatto, Fatto, Gatto, Matto, Patto, cioè, conuentione, Rifatto, Riscatto, Ritratto verbo, & Ritratto participio del verbo ritrare, cioè ritraggere.

† ABBATTO. Accatto, Adatto, Allatto, Appiatto, Baratto, Batto, Buratto, Combatto, Dibatto, Dipiatto, Estratto, Gratto, Imbratto. Intatto, Liquefatto, Mentecatto, Rabatto, Scaccomato, Stupefatto.

ATTRO. Petr. Battro 1. Quattro 1.

Atra. atra, cioè oscura. Cleopatra, Idolatra, Latra, Quatra Squatra nome, & verbo, che tutte nel verso si diranno ancora per D, adra, Ladra; Quadra. Squatra; Ma non Cleopadra, nè Idoladra.

Atre. atre, cioè, oscure. Latre, Matre, Patre, Squatre, nome, & verbo. Lequali ancor'esse tutte si dicono per D, nell' vltima sillaba. adre, Ladre, Madre, Padre, Squadre, come à lor

luoghi

luoghi se n'è detto.

Atro. Atro, cioè, negro, & scuro, Latro, Quatro, Squatro, delle quali si replica il medesimo, che dell'altre, cioè, che per D, si dicono ancor elle tutte.

ANFITEATRO. Teatro.

AVA. Pet. Andaua 1. Celaua 1. Daua 1. Montaua 1. Mostraua 1. Pensaua 1. Ricordaua 1. Staua 1.

ET quest'altre

Aggraua, Braua. Caua nome, & verbo, Faua, Giaua Isola. Graua, Incaua, Inchiaua, Laua verbo, & Laua per Lauatione, e Paua per Padoua, che troppo à suo modo disse Dante. Praua, Saua fiume, nel Furioso.

SONOVI POI

Tutte le prime, & terze persone di tutti i verbi della prima maniera, posti di sopra nella rima ARE. Io parlaua, altri parlaua, e così tutti.

† Glauco Dio marino, Rauco.

Auda. Applauda, Frauda, verbo. Lauda. Et ancora in bisogno grande di rima si potrebbe dir Cauda per coda, che non meno le riceuerebbono le orecchie purgate che Bibo, Delibo, Hebe. Auulse, & tant'altre tutte latine.

Aude. Applaude, Fraude, Laude.

Audi. Applaudi, Essaudi, Fraudi nome, e verbo, Laudi,

Audo. Applaudo. Fraudo. Laudo.

† DEFRAVDO.

Aue. Petr. Aggraue 1. Chiaue 5. Graue 7. Haue 3. Inchiaue 1. Laue 1. Naue 3. Paue 1. Soaue 7.

Aue voce latina, molto leggiadramente vsata dall' Ariosto,

Con parlar sì cortese, e sì modesto
Che parea Gabriel; che dicess', AVE,

Faue Praue, Traue.

AVI. Petr. aggraui 3. amaui 1. andaui 1. Chiaui 9. Graui 5. Laui 2. Naui 1. Soaui 9. Staui. 1.

ET

Braui, Inchiaui, Praui, saui per sauij, mà da schiuarsi. Traui. Et tutte le secõde persone singolari de gli imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della prima maniera posti tutti ordinatamene

mente di sopra nella rima ARE: Tu amaui, andaui, cantaui, parlaui, staui, e così di tutti.
Auia. Ottaui, Saula.
Auie. Ottauie, Sauie.
Auij. Ottauii. Sauil.
Auio. Bauio. Poeta, Ottauio, Sauio.
† DAVNO Padre di Turno, Fauno.
AVO. Petr. Auo 1. nome, cioè cauato. Prauo 1. ET
Aggrauo, Brauo, Cauo, verbo. Grauo, verbo. Incauo, inchiauo, Ottauo, Timauo.
Et le rime tronche, Aggrauò, Cauè, Grauò, Incauò, Inchiauò.
Et in questa desinenza alcuni Moderni vsano di mandar tutte le prime persone de gl'imperfetti dimostratiui della prima maniera, io andauo, io parlauo, & così tutti. Il che è vitio, & abuso grandissimo, e contra tutti i buoni Autori di prosa, e verso, e da fuggir cō ogni cura. Leggi le nostre annotationi sopra il Decamerone del Boccacio, sopra il Furioso, e i Commentarii nel terzo, nel quarto Libro, e nel sesto, che è tutto de i vitii, che si commettono nella nostra lingua.
† DISCHIAVO. Lauo. Rilauo, Scauo, Schiauo, Sgrauo.
Aulo, Paulo, Saulo, Naulo, per nolo, tutte leggiadramente vsate dal diuino Ariosto.
AVRA. Petr Aura 4. Laura 2. nome proprio. ET
Inaura. Maura, Ristaura. Et Saura si potrebbe dire vna giumenta, come Sauro si dice vn cauallo.
Aure. Aure, Inaure, per Inauri, Laure, Maure, plurale di Mauro come sarebbe à dire, onde Maure, ò altri tali. Restaure verbo per restauri. Saure plural del sopradetto Saura.
Auri. Auri per Ori. Inauri, Lauri, cioè Allori, Mauri, Restauri verbo, & Restauri plurale del nome restauro, vsato pur dal Petr. Sauri, Tauri, Tesauri.
AVRO. Petrarca, Auro 2. Lauro 4. Mauro 1. Restauro 1. Tesauro 2. ET
Inauro, Instauro, Metauro, Sauro, Tauro.
Et le tronche, inaurò instaurò, restaurò.
† AGLAVLO, figliuola di Cecrope, Centauro, Epidauro città, Vsauro, fiume, Minotauro, Pisauro, Città, cioè, Pesaro.
Ausa.

Ausa, Ausa, cioè, ardita Causa, pausa nome, e verbo.
Et Ausa, cioè, adusa, ò prender vso, con l'accento nella seconda, che disse Dante. Mà però non andrà con questa rima, ma con quella di Vsa, nella quale à suo luogo.
† AVSO, cioè, Oso, ardito. Causo, verbo. Lauso figliuolo di Mezentio. Pauso, verbo, cioè Poso.
† ESSAVSTO. Fausto Infausto, Olocausto,
(* Austri. Plaustri del Ciampoli.
Correan le Naui ou' ir soleano i Plaustri.)
(* Austro Plaustro)
CAVTO. Flauto, Incauto, Lauto, Plauto.
Aza. Gaza. vccello, & Haza nome di Città di Persia.
In AZE, AZI, AZO, non hà vocea lcuna la nostra lingua, la Lombarda ve ne hà moltissime più nella pronũcia, che nella scrittura, ma da fuggire tutte.
† AMMAZZA, guazza, verbo vsato dall'Ariosto, guazza, Mazza, pauonazza, pazza, piazza, solazza.
† AMMAZZO, Amorazzo, che disse il Boccaccio. Draghinazzo ne' Romanzi. Guazzo, impazzo, Mazzo, Ragazzo, solazzo, spazzo.
EA. Petrar. Auolgea 1. Ardea 1. Credea 1. Dea 3. nome. Facea 2. Hauea 3. Idea 1. Medea 1. Parea 1. Potea 3. Rea 7. sapea 1. scendea 1. sedea 2. solea 3. Tendea 1. Vedea 1. Vincea 1. Volgea 2. ET queste.
Amaltea Sibilla, & Amaltea Capra nodrice di Gioue, [* Assenbea di Niccola Villani) Astrea, Citerea, Dea, verbo, cioè, Dea, Duchea, ò Ducea, Ebrea, Enea, Eritrea, Fea, Febea. Galatea, Giudea, Medea, Morea, Moschea, Napea, Panacea, Pantasilea, Penelopea, (* Poppea, moglie di Nerone Voce del Battista) rea, cioè, ria, & Rhea Madre di Romulo. Stea. Tolomea. Vallea.
Et tutte le prime, & terze persone singolari de gli imperfetti de' verbi della seconda, e terza maniera, i cui infiniti fanno in REA, come Vedea, & Leggea, sapea, &c. In vece di Vedeua, Leggeua, &c. I quai verbi si notarono tutti poco più auanti alla detta rima ARE.

Eba. Gleba, voce Latina, & vſata da noſtri, & Zeba, delle quali al Vocabolario in fine di queſto libro.

Ebba, debba, che debbia ſi dice parimente.

EBBE. Pet. crebbe 2. debbe 1. deurebbe 2. farebbe 1. Hauerebbe 2. Haurebbe 1. Hebbe 8. Increbbe 4. Potrebbe 1. Saperebbe 2. Sarebbe 3. ET

Bebbe, preterito del verbo Beuò, benche, Beùue, per doppia V, ſi dica piu proprio nella proſa, e nel verſo, mà però con l'accento nella prima ſillaba, nõ nell'vltima, molti male la ſcriuono, & la pronuntiano, (* Imbebbe di Niccola villani

Ond'ei veloce ogni ſcienza Imbebbe)

Tutte le terze perſone ſingolari di tutti gli imperfetti del ſoggiuntiuo di quanti verbi ha la lingua noſtra in ogni congiogatione, ſenza eccettione alcuna, Andrebbe, Vedrebbe, Terrebbe, Crederebbe, Vdirebbe, & così tutti in vniuerſale. Lequai perſone in tal tempo la lingua noſtra manda anco in RIA, Ameria, Haueria, Faria, Daria, &c. Come ſi dirà alla rima, RIA.

Ebbi Crebbi, Debbi, prima, e ſeconda perſona del preterito debbo, & ſeconda del ſoggiuntiuo. Io debbia. Tu debbi, Hebbi, increbbi.

EBBIA. Petr. Nebbia 1. ET

Debbia, Trebbia, fiume famoſo per la grã vittoria d' Annibal,

EBE Petr. Hebe 1. verbo, al vocabul. plebe 1. Tebe 1. ET Glebe Zebe.

† COREDO, Febo, Filebo, Filoſofo in Platone.

EBRE. Celebra, verbo, Ebra, Latebra, che vsò Dante, e potria vſare ogn'altro, per eſſer bella, e vaga voce. Palpebra; Steneбra verbo. Tenebra nome, voci ancor'eſſe da vſarſi così allũgate alcune volte nõ tanto per neceſſità di rime, quãto per vaghezza di variare, e di dar alla lingua noſtra tutte quelle maniere di leggiadria, che conueneuolmente può riceuere.

Ebre. Celebre, verbo Crebre, cioè, ſpeſſe. Ebre per ebriache, Funebre, palpebre.

† FEBRE.

Ebri. Celebri, Ebri.

Per Ebriachi, Crebri, Febri, Funebri, Genebri.

Ebro,

Ebro.Pet.celebro 1. cerebro 1.gerebro 1. Ebro fiume 2 tebro. 2.
ET Crebro, cioè, spesso; Stenebro, con l'accento nella penultima che Stenebro, & celebro, & Cerebro con l'accento nella prima hauerà per rima sdrucciola, Et Celebrò, Stenebrò, per rime tronche.
ECA.Petr.Cieca, 1.Greca 1.Seca, verbo, che Sega con G, si dice ancora.
Accieca, arreca, Bieca, Riseca. seca (Sera in Latino) istrumento di ferro dentato, ond'è fatto il verbo Secare, quì di sopra vsato dal Petrarca.
† RECA.
Ecca.Becca verbo de gli vccelli Giudecca contrada in Venetia, vsata da Dante. Mecca Città in Arabia, Pecca, verbo, & Pecca ancora per nome nel genere feminile, cõmune in Italia, a molti Rebecca con la E, larga nome di donna nella Bibbia, vsato da Dante. Ribecca, & Rimbecca, verbi pur' vsati da Dante per ribattere, & rigittare, ò rispingere in dietro, & si pronuntia con E, stretta come Rimetta. Secca verbo, & nome. Stecca, Zecca luogo, oue si batte la moneta publica.
Ecce.Cortecce.Fecce, plural di Corteccia, & Feccia.
ECCHI.Petrar.Inuecchi 2. Secchi addiettiuo 1. Specchi nome 3.Stecchi 2. Vecchi 1. ET
Apparecchi verbo, tu, & altri. Becchi nome, & verbo. Lecchi, Parecchi, nome, cioè molti, Rebecchi, & Ribecchi verbi, Secchi, & Specchi de' verbi, Seccare, & specchiare.
† VECCI.
ECCHIA.Petr. apparecchia 1. Specchia 1. ET
Inuecchia.Pecchia.Orecchia.Secchia Vecchia.
Ecchie.apparecchie.Inuecchie.Orecchie, Pecchie, cioè, vespi, con la E, stretta, come mette, Secchie, Specchie verbo in vece di Specchi. Vecchie.
ECCHIO. Petr. apparecchio 1. Inuecchio 1. Specchio nome 2. Vecchio 1. ET
Libecchio. Orecchio, nel genere mascolino, che così si dice. come Orecchio, nel feminile; Specchio verbo.
Eccia. Boscareccia, Corteccia, feccia, & Freccia, che disse l'Ariosto per la rima licẽtiosamẽte, essẽdo Frezza il proprio Italiano,

liano;benche saetta,e strale vsa veramente il Tosc. Saluareccia, Treccia, ch' ingannato dalla prouincia natiua sua il Bẽbo la disse Trezza, il che s'hauesse auuertito, ò se ne fosse ricordato,è da credere,che non haurebbe fatto per niũ modo.
ECCO.Petr.Becco 1.Secco nome 1. ET
Becco verbo, e Becco animale, e Becco per cornuto, che vsa l' Italia tutta, ma però propriamente di quei cornuti soli, i quali veggiono, ò sanno, che le mogliere loro sono di vita impudica, e lo comportano. Leggi il Dittionario Generale.
Ecco,Auuerbio,& Ecco,voce delle cauerne,&c.
Disecco, Imbecco, Lecco, Pecco, Secco verbo. Stecco nome. Ribecco, & Rimbecco.
ET le rime tronche,Beccò,Peccò,Leccò,Ribeccò,Seccò.
ECE. Petr. Fece 1. Lece 1. Pece 1. ET
Assuefece,Cece,legume.Capece,cognome chiaro. ET
Diece, disfece, Prece, Rifece, Vece, & in vece. Et Rece, cioè vomita, era verbo antico Toscano, & oggi molto vsato trà loro,ma poco degno delle scritture;se non fosse posto conueneuolmente in cose da scherzo, come con molta gratia lo pose il Bernia in quel piaceuolissimo Sonetto della muta del Florimontio, che nel primo Ternario disse.

Come à chi rece, senza riuerenza,
Regger bisogna il capo, &c.

Eci.Confeci.Dieci per Diece,ma da non vsarsi,se non a grãdissima forza,essẽdo.Diece la voce propria,& bella,e ragioneuole della nostra lingua.La oue Dieci per I, è antica, & affettata,& fuor della natura,ò proprietà di essa lingua,come io distesamente hò mostrato sopra il Decamerone del Boccaccio sopra il Furioso, e nel Dittionario,generale. Disfeci, Preci, Rifeci.veci,plurale di vece,si potrebbe dire per l' Analogia.
† CECI.Freci,Preci.
Eco.Pet.Cieco 4. Greco 3. Meco 5. Seco 9. Speco 2. Teco 2. ET
Accieco Arreco,Bieco,Eco,voce che risponde, o risuona nelle cauerne, & con due C. potremo anco vsarla nella lingua nostra. Secco; e Risecco,verbi.
EDA. Petrar. Creda 2. Leda 1. Madre d' Elena Greca. Preda, nome 1.

Ante-

Anteceda, Antiueda, Ceda, Conceda, Chieda, Correda, Depreda, Direda, Discreda, Ecceda, Ereda, Feda, Fieda, Inceda, Isceda. Lampreda, Leda, cioè, offenda. Meda, di Media prouincia, Posseda, Preda verbo. Preceda, Preueda, Proceda, Proueda, Reda, per Ereda, che disse Dante, & è communissima del volgo di Toscana, ma non voce molto degna di Versi leggiadri, Rieda, cioè, ritorni, Ricreda, Risieda, Riueda, Seda cioè mitiga, Sieda dal verbo Sedere, Soprasseda, cioè, Ritardi, & intermetta, o prolunghi. Succeda, Teda, Veda.

E ARCHIMEDE, Chiede, Diomede, Nicomede. Palamede.

EDDA. Petr. Fredda 1. Raffredda 1. .... ET

Affredda. In fredda.

Edde. Fredde nome. Raffredde verbo, per raffreddi.

Eddo. Freddo, Raffreddo.

EDE. Petr. Chiede 4. Crede 8. Erede 1. Fede 15. Fiede 1. Mercede 7. Possede 1. Piede 3. Riede 5. Richiede 1. Sede, cioè sedia 1. siede 5. Vede 9. ET

Antecede, Antiuede, A piede, (* Archimede nome proprio, del Battista) Auede, Cede, Concede, Correde, Deprede per Corredi, & Depredi verbi. Discrede, Eccede, Incede verbo, che con degna maestà vsò il Sannazaro, Lamprede, Lede, cioè offende. Precede, Procede, Preuede, Prouede, Rede, per Erede, ò Eredi, Risiede, Riuede, Soprasede, Succede, Tede, plurale di Teda.

Edi. Pet. Credi 3. Chiedi 1. Diedi 1. Piedi 4. Riedi 1. Vedi 4. ET

Antecedi, antiuedi, appiedi, auuedi. Cedi, Corredi, depredi, Discredi. Eccedi, Eredi, Fiedi tu, seconda persona, che fiedi terza si vede quì di sopra hauer vsato il Pet. Incedi, Mercedi, Precedi, Preuedi, Procedi, Prouedi, Richiedi, Risiedi, Riuedi.

ET quella rima in d[illegible] che con tanta vaghezza vsò l'Ariosto diuino in quelli.

Di questo essempio è Policrate, e'l Rè di
Lidia, e Dionigi, & altri, ch' io non nomo,

Edia. Assedia, comedia, Inedia. Media, Prouincia Sedia, tragedia.

Edie. Assedie, per assedij verbo. Comedie, Inedie, Rimedie, verbo, Tragedie.

EDIO. Petrar. Assedio nome 1. Rimedio 1. ET

Asse-

Assedio verbo. [illegible]
ET in rime tronche, assediò, Rimediò, con l'accento nell'vltima sillaba.
EDO. Petrar. Credo 1. Spiedo 1. ET
Antedo, antiuedo, auedo, Cedo, Concedo, congedo nome, cioè comiato, & licenza, Corredo, eccedo, Fiedo, Medo singolare di Medi popoli della Media. Possedo verbo, Precedo, Preuedo, Procedo, Prouedo, Predo; verbo, che val far Preda. Richiedo, Riedo, cioè ritorno. Risiedo, Riuedo, Siedo, Succedo. Toledo città, & cognome Illustre, Vedo.
Edra, catedra, che in Verso si dirà così lūgo, come il Pet. disse celebra Edra per edera, che ancor in mezo al verso disse il Pet. Fedra, nome, proprio di donna, vsato pur dal Petr. Polledra.
ET hāno questa desinenza le voci tronche, cō l'accento nell'vltima, che sono chiedrà, Sederà, vedrà, & crederà, si può ancora dire in quanto alla larghezza dell'analogia. Et di tutte queste rime così tronche non si resta di replicar quello, che nel principio, & in altri luoghi di questo Rimario se n'è detto, cioè che si debbiano in Sonetti, & conzoni fuggir del tutto, & in Poema lungo vsar molto di rado.
Bee, cioè beue. Dee, con la E stretta, cioè deue, & Dee con la larga plurale di Dea celeste. EE in vece d'E verbo, che troppo duramente disse Dante Plebee, Ree, & chi nel maggior numero volesse dire, che alcune donne fosser tutte Medee, o tutte Citeree, o altra cosa tale, oue accadesse nominarle in numero plurale, &c.
Effe, beffa, & nome, & verbo.
Effe. alesse, prima lettera dell'alfabetto Ebraico, che disse il Pulci, & molto meglio, che aleppe, che la disse Dante, Se per quella egli pur la disse. [illegible]
EGA. Petrar. Lega verbo 3. Nega 1. Piega verbo 2. Prega 1. Spiega 2. ET
Allega, annegga, Bottega, Collega, Lega, nome di miglia Oltramontane, & Lega per legame ambedue vsate da Dante, Pega nome, Rinega, Strega, Vega Cognome di famiglia Illustre in Ispagna [* Noruega del Villani)
Egga, auegga, Chiegga, Legga, Segga, Vegga.

[* Collegi Noruegi popoli del Tasso, Pregi Regi)
EGGE, Petr. Coregge 1. Gregge 2. Legge nome 5. Legge verbo 3. Regge 2.
Achegge, plurale di Acheggia, di cui si dirà poco più sotto schegge plurale di Scheggia. Paregge per pareggi, Segge.
Egghia. Stregghia Tegghia, Vegghia, cioè veglia, volgare del verbo Latino, Vigilare, ò voglia tu. E vegghia può esser ancor nome, fatto dal detto verbo Vegghiare, dicendosi Vegghia per Vigilia, per l'atto stesso del vegliare. Boccac. Il sonno mi era alcune volte assai più gratioso, che là vegghia. E così dicono l'andar a vegghia
EGGI. Pet. Correggi 1. Leggi verbo 1. Pareggi 1. Reggi 1. ET Aueggi, Chieggi, Deggi, Leggi nome Proueggi, Signoreggi, Seggi plurale di Seggio, cioè Seggia, Vaneggi Verdeggi.
Ricordando, che quando Leggi è verbo, si pronuntia con la E, larga, come in Letti, o belli. Mà quādo e nome, cioè il volgar di lex legis, si pronūtia con la E, stretta, come in vedi, ò questi
Possono ancora esser di questa rima, Asseggi, dal verbo Asseggiare, che in vece di Assediare si dirà con bisogno di rima. Così Maneggi, dal verbo Maneggiare, che quando a noi è di cosa corporale è volgar di Attrectare Latino, maneggiar denari, maneggiar coltelli, &c. E quando è di cosa incorporea, come maneggiar vn parentado, vna pace, ò altra cosa tale, sarà volgar di Trattare. E per negociare ancora noi vsiamo tal verbo a certe occasioni. E può anco detta voce Maneggi esser nome, I Maneggi delle cose del mondo. I Maneggi della Guerra, &c.
Armeggi, ancor dal verbo Armegiare, vsato dall'Ariosto, e bellissimo, e così Guerreggi dal verbo Guerreggiare
Careggi, Costeggi dal verbo Costeggiare, voce bella, e vaga, se ben più delle lingue in Italia, che degli Scrittori. Daneggi, verbo bello per Poemi lūghi, e per terze rime, &c. Ondeggi.
DILEGGI, hanno posto non sò chi per le scritture, voce Regnicola, e brutissima per ogni capo, Fauelleggi, Fauoreggi, Fiameggi, Lampeggi.
Della Propositione RI, molte volte mi par come souerchio il-

metterla specificamēte nelle schiere delle rime cō quei verbi, co'quali si può cōporre, potendosi far quasi cō ciascheduno. Ribeffeggi, Riccorreggi, Rileggi, Rimaneggi, riueggi, &c
Euui similmente Pauoneggi, vaghissima voce, e Passeggi, dal verbo Passeggiare, buono, e Toscano. Pasteggi, dal verbo Pasteggiare, cioè far conuiti, voce molto Italiana, che Banchettare dicono ancora con voce venuta di là da'monti. Patteggi, bel verbo, & vsato dal Petrarca.
Festeggi del verbo festeggiare, Toscano, e bellissima. E Veggi, in vece di tu Veghi, ò Vegga, e sarà ancor'esso, come tutti i suoi composti, voce lecita solamente nel verso Greggi plural di Gregge. Saccheggi, e Staffeggi, dal verbo Saccheggiare, Staffeggiare, belli, & necessarii per questa lingua Temporreggi, Tiranneggi, Verseggi, e Volteggi, bei verbi ancor'essi, e molto vsati.
EGGIA, Petr. Aueggia 1. Pareggia 1. Proueggia 1. Reggia, nome 1. Signoreggia 1. Vaneggia 1. Veggia 2. Verdeggia 2.
Et Accheggia vccello. Armeggia, Asseggia, Beffeggia, Carteggia verbo Correggia, nome, con la E, stretta, e Correggia verbo con la E, larga, Costeggia, Danneggia, Deggia, cioè debbia. Festeggia, Greggia, Guerreggia, Inueggia, che per Inuidia duramente disse Dante. Maneggia, Motteggia, Ondeggia, Reggia, che, pur'egli disse, e potrà dire ogn'altro, in vece di Regga, sì come Correggia, Veggia, & gli altri. Scheggia, Seggia, Vagheggia, Verseggia, Volteggia.
Et quì è da ricordare, che il Petrarca, come si vede qui poco auanti, disse Reggia in significatione Latina per casa reale, & illustre. E viagginnse vn G, per la forza della rima, facendolà ancor di due sillabe vguali per non tenerla sdrucciola, come in Latino. Ilche forse non haurebbe egli fatto in componimento più graue: e più leggiadro; e scriuendo ad altra persona, che à Sennuccio, così domesticamente, come fà in tutto quel Sonetto.
EGGIO. Petr. Chieggio 6. Deggio 1. Peggio 5. Seggio 6. Vaneggio 1. Veggio 7. ET
Armeggio, Asseggio, Aueggio. Beffeggio, Campeggio, cognome illustre in Bologna. Careggio, verbo. Chiasteggio, & Correggio

gio Città Costeggio, Dameggio, Fauoleggio, Fiammeggio, Festeggio, Guerreggio. Lampeggio, Maneggio nome, e verbo, motteggio verbo. Ondeggio, pareggio, Passeggio, Pasteggio, verbo se non da Sonetti e Canzoni, commodo per Terze Rime, e Romanzi, Patteggio, Pauoneggio Preueggio, ancora, e Proueggio saran buone voci in rima. Richieggio, Risseggio, Riueggio, Sacheggio, Staffeggio, Tiranneggio, Traueggio, Vagheggio, Verdeggio.

EGGO Petr. Leggo 1. Veggo 1.

Aueggo ancora, & Chieggo, Correggo, elego, Leggo, Proueggo, Rileggo, Seggo si diranno. Mà non però Festeggo, Fauoleggo, Maneggo, Ondeggo, Passeggo, Patteggo, Vaneggo, Verdeggo, né alcuno de gli altri posti di sopra.

Eghe, alleghe. Aneghe, Leghe, Neghe, & ancor Preghe, Rileghe, Rineghe, Ripreghe, Seghe, tutti verbi, in vece di Alleghi, Anneghi, Leghi, Neghi, Preghi, Seghi. Il che però non si farà se non in fin di verso, e con manifesta necessità, sì come sarebbe il conuenir farne rima à Leghe, plural di Legha nome, o a Seghe plurali di Sega, o a Streghe, che non possono mai mutarsi della loro E, finale.

EGHI. Petr. Nieghi 1. Pieghi 3. Preghi, nome 3. Ripreghi, ET Alleghi, Anneghi, Colleghi, plural di Collega, Leghi, Pieghi, Rileghi, Rineghi, Ripieghi, Seghi.

EGI Petr. Dispregi, verbo 1. Egregi 1. Fregi verbo 2. e nome 1. Pregi, verbo 3. Regi 1. nome sostantiuo, cioè i Rè. ET Collegi plural di Colleggio, Dispregi, plurale del nome Dispregio, Priuilegi, Pregi, plurali del nome Pregio, e così regi potrà nel fin del verso mettersi alle ocasioni per addiettiuo, cioè il plurale di Regio, Sagrilegi, plural di Sagrilegio.

Egia, Ciregia, Dispregia, Egregia, Fregia, Noruegia, prouincia Pregia. Vinegia, voce, che nel verso, e nelle prose, se ben'è vsata da alcuni, è assai poco vaga, mà ben molto affettata, ò Lõbarda, e Per certo nõ sò, perche a tali stomachi (per nõ dire a tali orecchie) paia più grata Vinegia, che VENETIA, e massimamente vedendosi, che essi medesimi non hanno però ardire di scriuere, nè di dire Vinegiani, mà Venetiani sempre. Laonde tẽgono per fermo, che detta voce Venegia nel-

le scritture di qual si voglia buon'Autore sia introdotta da i Correttori per fare vn vero bischizzo del nome del loro vfficio, & essere in molte cose veri Correttori.

EGGIO. Petr. Pregio 1. nome. ET

Collegio, Dispregio, nome, e verbo. Egregio, Fregio, nome, e verbo. Priuilegio, Regio, Sacrilegio.

EGLI, Petr. Capegli 1. Suegli 1. ET

Begli per Belli, così Quegli per Quelli, si dirà sicuramente, oue l'altre rime ce lo pongano in bisogno, sì come la rima Suegli fece fare il medesimo di capegli per capelli al Petrar. Egli, Risuegli, Scegli, Spegli, cioè Specchi, così Vegli plurale di Veglio, cioè vecchio. E Vegli può esser'ancor seconda persona dimostratiua, e prima, seconda, e terza del presente soggiuntiuo del verbo Vegliare, communissimo di tutta l'Italia, voce per certo molto bella conueneuolissimamente detorta dal Vigilare Latino, se ben li Scrittori Toscani Vegghiare, e non Vegliare l'han detto, per tutto, e per l'auttorità loro conuien seguirli.

Eglia, Risueglia, Sceglia, Teglia, Arbore, Veglia, cioè Vecchia, e Veglia per Vigilia, del qual verbo pur'ora s'è detto.

Eglie, Risueglie, Sceglie, Sueglie, Teglie, Veglie, Plurale, di Veglia, cioè Vecchia, di cui s'è detto ora.

EGLIO, Petrar. Sceglio 3. Risueglio 1. Speglio 2. Sueglio 1. Veglio 2. ET

Sceglio. E pareglio di Dante, mà da non seguirsi.

EGNA. Petr. Degna 5. Disdegna 1. Ingegna 1. Insegna nome 4, Insegna verbo 2. Regna 1. Sdegna 1. Segna 1. Sostegna 1. Tegna 1. Vegna 2.

Assegna, Attegna, Auegna, Contegna, Conuegna, Disconuegna, Disegna, Diuegna, Impegna Mantegna verbo, e cognome chiaro. Pregna, Risegna, Ritegna, Riuegna.

Egne, Degne, nome, e verbo. Disdegne verbo solo. Indegne, Ingegne, verbo, Impegne, Insegne, nome, e verbo. Mantegne verbo. Pregne nome Ritegne, Regne, Segne. Tegne, megne, verbi in vece di, Tu, ò altri T, Ingegni, Impegni, Mategni, Regni, Ritegni, Segni. Vegni. si potrebbono dire, chi pur volesse ostinaruisi con l'analogia, ma io non lo consiglio

EGNI.

EGNI. Petr. Degni addiettiuo 4. Ingegni 4. Insegni 4. Pregni 2. Regni 1. Sdegni 5. ET

Assegni, Attegni, Benegni comporteria per vna gran necessità la rima, ma, essendo Benigno il suo vero. Degni verbo Disdegni, Diuegni, Disegni nome, e verbo. Indegni, Legni, Mantegni, Vegni, Benche, come qui di sopra pur'ora s'è detto. Mantenga, de'quali si haurà a'lor luoghi.

EGNO. Petr. Attegno 2. Degno 15. Diuegno 1. disdegno 4. Indegno 4. Ingegno 11. Legno 5. Pegno 3, Regno 7. Ritegno 1. Sdegno 9. Segno 7. Sostegno 2. Vegno 1.

Assegno. Consegno. Conuegno. Dissegno nome, e verbo. Impregno di Dante. Impegno. Insegno. Mantegno. Pregno. Rassegno. Souegno. Spregno, del Boccac. E Tegno, & Attegno con gli altri composti suoi, si potrebbe pur dire in mauifesto bisogno di rima così vegno, co'suoi composti.

EGO. Pet. Nego 2. Piego 1. Prego 1. Riprego 1. Sego per Seguo, durissimamente detto, e da non imitarsi per modo alcuno.

ET

Allego. Annego. Dispiego. Frego. Impiego. Lego. Nego. Prego. Riprego. Sego. Slego. Spiego. Rilego. Rinego. Risego. Piego. Ripiego. Sego, per segare con la sega, che seco ancora si dice. Spiego.

EGRA. Petr. Allegra 2. Flegra 1, Negra 3. Rallegra 1, ET

Alsegra, Egra, nome addiettiuo, di cui poco appresso. Integra. E pegra, in vece di pigra potrà pur dirsi, per vso della nostra liugua nel Verso.

Egre, Allegre nome, e verbo. Egre, addiettiuo. Integre, Negre, Rallegre.

ERRI. Petr. Allegri nome 2. Allegri verbo 2. Egri 1. Integri 1. Negri 2. ET

Pegri. Rallegri.

Egro, Allegro, nome e verbo; benche veramente il verbo più volontieri si dice Rallegro, Egro, nome addiettiuo, il cui plurale si vede vsato quì di sopra dal Petrar. & è voce tutta latina, che vale Infermo, Integro, Negro, Pegro, cioè pigro.

EGVA. Petr. Adegua 1. Dilegua 4. Segua 4. Tregua 5.
EGVE. Petr. Segue 1. Tregue 1. ET
Adegue, Dilegue.
Eguo, adeguo, dileguo, seguo. E le rime trõche, adeguò, dileguò.
Ei. Petr. Caldei 1. Cinquantasei 1. Colei 5. Dei, nome, con la E, larga, come Dei, cioè Dii 5. Dei per deui verbo 2. con la E, stretta, come quei.
Douerei 3. Direi, Ebrei 1, Farei 1, Fei, cioè 1. feci 1. Haurei 2. Lei 13. Miei 21. Morrei 1 Perdei 1, Potei 1. Rei 7. Rendei 1. Sarei 1. Saprei 2. Sei 2. Semidei 1. Sotterrei 1. Torrei 1. Vorrei 10. Et Agnus Dei leggiadrissimamẽte pose il diuino Ariosto in quello

E lo fece giurar sù l Agnus Dei,

Astrei, Ascrei, Bei, con la E, stretta, del verbo Bere, ò Beuere. Et Bei con la E, larga, plurale di Belli.
Et così potrebbe esser'anco del verbo Beare, cioè far beato.

Beata se, che può Beare altrui.

Bendedei famiglia nobile nominata dall'Ariosto. Essei, Eritrei Farisei, Filistei, Giudei, giubilei. Omei dicono alcuni, per dolori, e lamenti. Ottãtasei, (*Panchei da Pangaia regione dell' Arabia abbondante d'Incenso. Il Battista altamente cantò.

Soura Dorico altar doni Panchei.)

Quarantasei, Risei, Sessantasei, Settantasei. Tolomei cognome chiaro, Trentasei, Trofei, Ventisei. 56. 96.
Et tutte le prime persone singolari di tutt'i verbi di tutte le quattro coniugationi. Amerei, vedrei, Vdirei. E similmente Verso è lecito alcuna volta sincopare l'vltima sillaba delle seconde persone de gli imperfetti del dimostratiuo, non in tutte quattro le maniere, ma solamente nella seconda, e nella terza, togliendo via la V, dell'vltima sillaba, e così ne rimane questa rima in E, Tu Temeui, togliendone, ò sincopandone la V, rimane Temei: e così si troua nel Petrarca, Et il medesimo si fà degli altri verbi di dette due coniugationi: Credei: Hauei, &c.
Et fassi non solo nel fine del Verso, ma ancora per entro. Petr.

Pure quel dolce nodo.
Mi piacque assai, ch'intorno al core hauei. ET
Gli animi, ch'a l tuo regno il Cielo inclina,
Leghi or'in vno, & or in altro modo, Ma

Ma me sol ad vn nodo
Legar potei, ch'l Ciel di più non volse
Et così in quell'altro, parlando alla mente sua.
Mente mia, che presaga de tuoi danni, &c.
Potei ben dir se del tutto eri auista,
Questo è l'vltimo dì, &c.
E tuttauia tal desinenza di sua natura del secondo preterito.
Quando più non potei,
Che me stesso perdei.
Io non tel potei dire allor, nè volli.
Et così Fei, perdei, rendei, & altri.
ELA, Petr. Cela 4. Gela 1. Querela, nome 1. Riuela 1. Tela 1. Vela, nome 6.
Candela, Cautela, Congela, Corrottella, Granuela Città in Borgogna, benche Granuela si dica da loro, e cognome Illustrissimo. Impela, Loquela, Medela, Parentela, Querela verbo, Vela Verbo.
Et le prepositioni NE, e DE, prendendo l'articolo, saranno NE, la, & DEla, ilche si fà ancor nel numero maggiore, come si seguirà dir qui appresso: & il medesimo si farà leggiadramente con la coniugatione SE, e con l'articolo La.
Elce; Elce arbore, Felce, Selce.
Ele; Petr. Crudele 1. Fele 1. Querele 1. ET
(*Abele, del Battista) Architofele, Candele. cautele, cioè verbo Congele per Congeli; Corrottele, gele per geli verbo, Gabriele cognome chiaro. Infidele, Fidele, Loquele, Mele liquore dolcissimo, con la, E, larga, e Mele, cioè pomi con la E. stretta; Michele, nome, e cognome nobilissimo in Venetia; Parentele, querele verbo. Riuele, Rachele da Dante. Tele, Vele, del verbo Velare, tu, ò altri Veli.
ET le particelle, NE, DE. Se, con l'articolo feminino plurale DELE, NE, LE, SELE, Le quali si veggono leggiadramente vsate da Dante, e dall'Ariosto; però ad imitatione de' Greci, e de' Latini, come in questo Libro s'è detto altre volte, e più distesamente nelle bellezze del Furioso.
ELI: Araceli, Chiesa, e Monastero in Roma: Celi verbo: congeli, Crudeli, Dieli, cioè Diedeli. Eli, cioè Dio mio, Vangeli,

Feli, plural di Fele: Fideli, glieli, nome, e verbo Meli, volgarē di Melle, liquore delle Api: Peli, riceli, rigeli, riueli, ricongeli, Teli, plural di Telo: Vceli.

ELLA. Petr. Ancella 2. Apella 2. Bella 19. Castella 1. Cella 2. Dōzella 1. Ella 8. facella 2. Fauella 4. fella, addiettiuo, con la E, larga; Mammella 1. Nauicella 1. nouella sostantiuo 1. Nouella addiettiuo 1. Puntella 1. procella 2. Quadrella 8 Rapella 2. Rabella 1. Sella 1, Sorella 2. Snella 1. Stella 13. Vedella 1. Vecchiarella 1. ET

Anella, arrandella, Budella, Burella, di Dante. Campanella, Cānella, Capella, Cassella, Castella, per Castiglia Prouincia, che disse l'Ariosto. Catenella, Cinamella, Ceruella, Cittella, ma Zitella è il vero Toscano, Cittadella, Corticella, Damigella, Diella, cioè Diedela. Fella con la E, stretta, cioè Fecela, feminella, fenestrella, fiamella, forcatella, pur di Dante 1. Fiscella, Galaciella, madre di Ruggiero, Gonnella, Ghirlandella, Granella Girella dello sperone, che disse l'Ariosto. Mascella: Monacella, Mortella, Mustella animale,, cioè la donnola: Ombrella, Padella.

Pappardella vsata dal Boccacc. Particella, Pecorella, Pella Città; patria d'Alessandro Magno; Portella, predella, di Dante. Pulcella, che polzella si dice meglio Rastrella, reticella, Rocella, rondinella rotella: Saltella, tonicella, torricelle, triuella, Vedouella, vitella zitella.

ET nel verso alcuna volta la strettezza della rima sforza (per non dir molto sicuramente, che faccia lecito) il voltar la R. dell'infinito de' verbi in vna L, quando si compone con la particella LA, per pronome, sì come di vederla in vedella. Il Petrarca.

Et chi nol crede vengh'ell'à vedella.

Ilqual verso non fù molto più felice di lingua, che di pensiero, sì come sopra il luogo stesso io hò detto distesamente nella mia espositione sopra di quel libro.

Questo se ben (come hò cominciato a dire) si conosce fatto forza, io tuttauia consiglio, che si schifi da dotto Scrittore più che si possa.

ELLE. Petr. Belle 8. Elle 1, Quelle 1. Snelle 2. Stelle 10. ET

An.

Anelle, agnelle, Apelle pittore illustre. Apelle verbo, cauelle voce contadinesca, celle, damigelle, dielle, cioè diedele: Donzelle, elle, helle in Latino. nome proprio della figliuola d'Atamante Rè di Tebe, dalla quale venne il nome d'Ellesponto. Felle, con la E, larga addiettiuo: e felle con la E, stretta, cioè fecele; facelle, fauelle, nome, e verbo: feminelle, fenestrelle, fiammelle, fiscelle, gonnelle, gherminelle, ghirlandelle, girelle, imbelle, mascelle, monacelle, mortelle, ombrelle, padelle, particelle, pelle, pecorelle, polzelle, quelle, reticelle, rondinelle tonicelle, vedouelle vitelle.

E molti altri nomi in elle, che diminuiscono, come qui dauanti pur'ora s'è detto. Nauicelle, cordelle, e così molt'altri, che quasi ciascuno per se stesso può formarsi da loro stessi, secondo quello, che gli detta la sentenza, che hà da dire. Ma nõ pero tutti tai nomi in ella ò in elle diminuiscono, come molti per loro natura se ne vegono nei quì di sopra posti nomi.

Puossi ancor in questa desinenza, ò rima far per necessità quella stessa compositione dell'infinito, e del pronome in LE, mutando la R, in L, e di vederle, far vedelle, e cosi in altri verbi. Ma di nuouo consiglio, che si schifi da chi può farlo.

ELLI. Petr. Agnelli 1 belli 2. cappelli 4. Elli 1. marcelli 1. Ribelli 3. suelli 2. velli 1.

Appelli, anelli, Aspelli Città, [illegible], bargelli, Bacelli, capelli, castelli, coltelli, ditelli, cioè didelli, duelli, drapelli, fauelli, felli con la E, larga, come belli, che vaglia perfidi, e rei. e felli composti del verbo Fe, cioè fece, e pronome LI, raddoppiando la L, per virtù dell'accento, che è nella vocale precedente, e varrà felli, si fece, e Tielli si direbbe anco per tienli. fratelli. frenelli. gemelli. imbelli. martelli. nome, e verbo. Pinelli cognome di casata nobilissima in Napoli, & in Genoua. pratelli. puntelli nome, e verbo. Quelli. Quadrelli si potrebbe anco dir come quadrella a proportione degli altri tali: Rapelli. ruscelli cioè riui. ò fiumi, e cognome di seruitor vero d'ogni virtuoso. Suggielli. succhielli Vercelli Città. Vitelli animali di terra, e di mare, e cognomé Illustrissimo, [illegible].

E poi il pronome Li, impiegato con l'infinito de' verbi. Vedelli, & Ha-

& Hauelli per vederli,& hauerli,di che si replica quello stesso, che quì di sopra in ella, & in elle se n'è detto due volte.
ET i dimostratiui, de' quali si soggiungerà quì di sotto.
ELLO. Petr.anello 1. bello 2. Daniello 1. drapello 1. marcello 1. metello 1.quello 1.
Abbello, verbo di Dante.agnello.alberello.apello. arrandello, Aspello Città. Augello,auello,baccello,bargello,battello, bordello per rime Bernesche, brunello, nome proprio nel Furioso. Budello,burello di Dante.Burchiello Poeta faceto. Cancello, nome, e verbo, capello, con la E stretta, il pelo della testa,e cognome nobile in Venetia Capello, cappello, carello,cartello di disfide. Castello, ceruello,chiauistello, delle porte. Coltello,che cortello ancor lo dicono più volontieri. Dardinello, diello, cioè lo diede. Diuello verbo. Donzello, duello Ello, che in vece di egli disse anco il Petrarca. Farfarello, spirito,o Folletto,ne' Romanzi. Fardello, voce Italiana, e commoda in rime piaceuoli, anco in Romanzi.Fauello: Fello,con E larga, cioe infedele: scelerato,e fello,con E stretta, cio è fecelo: Flagello,nome,e verbo: Fornello, fratello,fruello,Gabriello,gemello,gioiello,giubberello, per rime piaceuoli; Granello, grimaldello. guarnello,Lauello Città: Macello,mantello,Marandello cognome di famiglia onoratissima in Venetia: martello, Mongibello, Napello,niello,termine,ò voce d'Orefice comunissima, e necessaria:nouello,nome addiettiuo, e verbo oricello colore; Orpello: ostello: penello: pennoncello,piattello, pinello addiettiuo del sopradetto cognome di famiglia Illustre pipistrello, quadrello, rapello, rastello, rauanello, Rauello Città: ribello, che rubello ancor più volontieri, ma non più vagamente dicono molti. Rinouello, ruscello, saltello verbo: Scarpello,o scalpello. Sello verbo. Sellare i caualli, che insellare ancor si dice. Snello, sportello, suello: suechiello: suello: suggello: tinello: torello picciolo Toro e cognome nobilissimo in Pauia: vascello,vasello, vccello, vello,vellutello, cognome chiarissimo. vitello.
E quei, che diminuiscono da' lor primitiui, come da Asino asinello, da cattiuo,cattiuello, da pouero,pouerello,e così degli altri.
E gl'

E gl'Infiniti composti col pronome LO: Vedello, tenello,&c. per vederlo, e tenerlo. Di che si replica il medesimo, che se n'è detto degli altri quì poco auanti nelle rime ELLA,& ELLI.
ELMO. Petr. Anselmo 1. Elmo 1. Guglielmo 1. ET
CANTELMO, cognome Illustriss. Paliscelmo, che palischetmo ancora lo scriuono ne' Romanzi: schelmo.
Elme, non vi hà voce nella lingua nostra, chi non volesse dir selme, e dielme, in vece di Me lo fece, e Me lo diede, alla guisa, che il Petr. disse, Felse per se lo fece, ma no'l consiglio.
Elmi, Anselmi, Cantelmi, elmi, Guglielmi, palischelmi, schelmi, di cui di sopra, à chi accadesse nominarli per qualsiuoglia occasione nel maggior numero. ET
Elmi, dielmi, felmi, tielmi, in gran bisogno si potrebbon dire in luogo di me lo fece, me lo diede, me lo tiene.
ELO, Petr. celo 2. Cielo 22. gelo nome 14. gelo verbo 1. pelo nome 9. telo 2. velo 22. ET
Belo, primo inuentor dell'Idolatria; Celo nome proprio nelle fauole, di cui vedrassi al vocabul. Delo, melo pomo. Pelo verbo, querelo, stelo. telo velo verbo,
†Camelo, (*Carmelo di M. Giampoli) congelo, Vangelo, impelo, incielo verbo di Dante, riuelo, trapelo, zelo.
Elsa. Eccelsa, elsa fiume in Toscana, & elsa, guardie della mano nella spada. gelsa arbore vsato da Dante.
ELSE. Petr. eccelse 2. felse 1. scelse, suelse 2. & else plurale di Elsa.
Elsi, celsi arbori. eccelsi, felsi, se lo fece più propria della lingua, che felse, che per forza di rima, e per vaghezza di quelle desinenze in sì lungo suo poema disse il Petrar. scelsi, suelsi.
Elta, scelta, spelta, suelta.
E questa desinenza ha le rime tronche, come beltà, fideltà, infedeltà.
† DIVELTA.
Elte. Celte popoli, diuelte, scelte, spelte, suelte.
Elti. Celti popoli che così in I, sarà proprio numero della nostra lingua, che Celte per E, lo diremo con forza della rima,
in

in forma tutta latina, come pur ne suole questa lingua vsar dell'altre. Elto: diuelto, suelto.
Eltra; veltra, chi volesse il feminile di Veltro.
Eltre. Feltre Città, e Veltre plurale di Veltra.
Eltri: peltri, veltri.
Eltro. peltro, feltro, Montefeltro, cognome illustriss. e Monte Feltro, il suo addiettiuo; veltro.
Elua selua. ET
Belua. Inselua. (*Riselua del Bruni)
Elue. Belue, Inselue, selue.
Elui. Inselui.
Eluo. Inseluo.
Elza. Elza della spada, che così con Z, scrisse Dante.
EMA Petr. Estrema 2. Prema 1. scema 1. Tema, verbo 1. Trema 2. ET quest'altre.
Diadema. Ema, fiume nominato da Dante, Gema, verbo, Poema, problema, suprema, stratagema, tema con la E, stretta come scema, che può esser del verbo Temere, e può esser nome. La tema, cioè, il timore, o la temenza, e tema con la E larga, come Trema, che è pur nome, ma di genere maschio il tema, cioè la proposta, spesso vsato dal Boccaccio, e da altri Leggi il Vocabulario nel fine.
Emba, Bemba, feminile di Bembo, di cui si dirà poco stante. Elena Bemba, Casa Bemba &c.
Embe. Bembe, plurale di Bembo sopradetto.
Embi. Grembi. Lembi, nembi.
Bembi, mascolino, plural di Bembo.
EMBO. Petrarca. Grembo 2. Lembo 1. Nembo. ET
(*Sgembo cioè torto Rima portata dal Villani, ma prima vsata da Dante in quel verso

Tra erto e piano tra vn sentiere Sghembo)

Bembo, cognome Illustriss. per tutti i luoghi, e per tutti i secoli.
Embra. Petr. Membra 5. Rimembra 1. ET
Assembra, e rassembra, cioè, Rassomiglia, Dismembra.
Embre, Dismembre, verbo. Insembre per insieme, membre che così si dice. Membre, membra, ò membri, come ossa, osse, & ossi & altri si fatti nel verso, rassembre, rimembre.

† De-

† Decembre. Nouembre. Settembre.
Embri, Assembri, dismembri, membri, rassembri, rimembri
Embro. Petr. Assembro, disembro, mẽbro, rassembro, rimẽbro.
Ricordando, che assembro, e rassembro, sono tutta vna cosa in quanto al significato, ma tuttauia, assembro è più bello, e più vsato da' migliori Scrittori.
Eme. Petrar. Estreme 4. Geme 2. insieme 12. Preme 6. seme 4. speme 8. supreme 1. teme 5. treme 2 ET
Boeme. che così regolatamente si dirà nel verso, come Boeme diademe, freme, verbo, ripreme.
Emi, Boemi. estremi, fremi, gemi, verbo Poemi, premi, scemi, semi, supremi, temi, tremi.
Emma, Flemma, humore del corpo, gemma, ingemma, Marẽma
Emme. Petr. Diemme 1. gemme 1. tiemme 1. viemme 1.
ET Boemme, Gierusalemme, ingemme, verbo maremme.
Emmi. boemmi. diemmi, cioè, mi diede. Femmi, mi fece. ingemmi subiontiuo d'ingemmare. Tiemmi, cioè mi tiene, viemmi, mi viene.
Emmo, ingemmo verbo, e per rima tronca, ingemmò, ET in questa desinenza vengon tutte le prime persone plurali dell' imperfetto, subiuntiuo di tutti i verbi vniuersalmente, che hà la nostra lingua d'ogni coniugatione, andremmo, potremmo, crederemmo, vdiremmo, e così tutti senza veruna eccettione mai.
Emo. Petr. Andremo 1. estremo 6. hauremo 2. premo 1, remo 1. scemo, verbo 5. scemo 1. temo 1. tremo 3. ET
Fremo, scemo, addiettiuo, cioè scemato. Ariosto.

Festi, Barbar crudel, del capo Scemo,
Il più ardito garzon, che di sua etade, &c.

Emo, cognome illustre in Venetia.
ET in vniuersale tutte le prime persone plurali di tutti i futuri di quanti verbi hà la lingua nostra, hauremo, vederemo, leggeremo, vdiremo.
Similmẽte le prime plurali del presente dimostratiuo della seconda, e terza coniugatione, per lor natura, hanno questa desinenza, hauemo, semo, potemo, &c. Il che si legge non solamente nel verso, e nelle rime, mà ancora per entro, e nelle

pro-

prose, se ben non è molto spesso. Percioche la lingua nostra, si vede negli Autori hauer'amato più il seruirsi di quelle del subiûtiuo, habbiamo, siamo, veggiamo, e così gl'altri.

† RIPREMO. spremo, supremo.

† A TEMPE. tempe, selua, ò luoghi famosissimi in Thessaglia.

EMPI. Petr. adempi. 1. empi, nome 1 essempi 1. tempi.

ET Attempi del verbo attempare. empi dal verbo empire. riempi, scempi verbo, che scempie disse per la rima il Petr. come si vederà poco appresso, e scempi plurale del nome scempio, che vale stratio, e danno.

Empia. adempia, empia addiettiuo, cioè empia, & empia dal verbo empire, riempia, scempia, tempia.

Empie. Petr. empie verbo 3. empie nome 3. scempie 2. Tempie. 3. ET

Adempie, riempie.

Empio. Petr. Essempio 3. scempio nome 2. tempio 2.

ET Adempio, contempio, benche più sicuramente si dice contemplo, empio nome, e verbo, riempio, scempio verbo, poiche la sua terza persona se ne vede vsata di sopra dal Petrarca. EMPO. Petr. attempo 2. tempo 11. 9.

Empra. contempra, distempra, stempra, nome, e verbo.

Empre. Petr. contempre 1. distempre 4. sempre 10. stempre 3. tempre 8.

Empri, contempri, distempri, stempri, tempri.

Empro. Contempro, distempro, stempro, tempro.

Ena Petr. Affrena 7. appena 4. antena 1. catena 1. cena 1. Filomena 1. lena 1. mena 13. Pena 1. piena 9. raffrena 1. rasserena 1. Rimena 1. serena 10. sirena 1. vena 5.

ET Anfesibena nome di serpe vsato da Dante. Amena, auena, Balena pesce, e verbo Carena monte. Gena, leena. Micena, Polisena, pomena, del Bembo. Scena, schiena, sena, fiume in Francia, Siena Terrena. Verbena.

† Incatena. suena.

† Cencio, Mencio. in vece di Mincio, fiume di Mantoua.

Enda. Accenda, amenda, che duramente disse Dante, e si rallegrano di dire alcuni Moderni per troppo Toscaneggiare, potendo dire emenda, voce più commune, e meno affettata

Ap-

Apprenda, ascenda, attenda. Soggiontiui del verbo attendere, & attenda presente dimostratiuo del verbo attendo, con la particella MI, TI, CI, VI, Mi attendo, ti attendi, si attenda. CI attendiamo, VI attendiate, si attendono. Onde si fà poi col verbo essere, sono attendato era attendato, &c. Ariosto.

Con la gente di Francia, e di Lamagna
Rè Carlo era attendato alla Campagna.

Benda, commenda, comprenda, contenda, diffenda, discenda Distenda, emenda, estenda, facenda, imprenda, incenda, intenda, Merenda, menda, per errore, che vsa la lingua Italiana molto communemente, & vsolla il Cortegiano offenda, penda, prenda, renda, reuerenda, riprenda, risplenda, scenda, splenda, stenda, venda, vicenda.

† Appenda, fenda, spenda.

Ende, Petr. Accende 1. attende 3. bende 1. commende, comprende 5. contende 2. difende 1. Discende 2. estende, incende 4. intende 7. offende 3. prende 1. rende 1. riprende 2. risplende 2. scende 1. sospende, splende 4. stende 3. TE

Apprende, ascende, distende, emende, imprende, riuende tende nome, e verbo. vende, vicende.

Endi, Petr. attendi, dimostratiuo, intendi 1. prendi 2. rendi 1. scendi 1.

Accendi, apprendi, s'attendi, o ti attendi, soggiuntiuo d'attendersi. emendi, estendi, fendi, intendi, prendi, pendi, scendi, stendi, tendi. Vendi.

Endo. Petr. accendo 1. ardendo 4. attendo 2. caggendo 1. comprendo 2. credendo 1. fuggendo 2. intendo 5. nascondendo 1. pascendo 1. perdendo 1. piangendo 2. prendo 4. rendo 2. ridendo 1. riprendo 3. seguendo 1. sorridendo 1. vdendo 1.

Appendo, apprendo, ascendo, Bendo verbo. Commendo, contendo, difendo, discendo, distendo, emendo, estendo, fendo. Incendo, offendo pendo, risplendo, stendo, scendo, sospendo, spendo. Tendo, Vendo. ET

In questa desinenza, ò rima vengono tutti i Gerundii di tutti i verbi delle tre vltime coniugationi cioè, della seconda, della Terza, e della quarta. Ardere, ardendo, hauere, hauen-

uendo. Leggere. Leggendo. Venire. Venendo, e così di tutte senza veruna eccettione.

Ene. Petr. Affrene 1. attiene 1. bene 13. conuiene 6. mantiene 2. pene 4. piene 1. ritiene. serene 1. sostiene 5. souuiene 1. pene 10. tiene 6. Viene 8. vene nome 1.

ET Amene. Atene Città suo nome proprio, & Atena ancora può dire la nostra lingua. Arene. auene. balene nome, e verbo. Camene. muse. catene, cene nome, e verbo. Destiene, Frene dal verbo Frenare. (* Ippocrene del Battista) Mene (* Micene dello stesso) Ottiene, Pirene monte. rasserene, ritiene, schiene, Sirene del Mare. terrene.

† Contiene. Ismene. riviene.

† Attengo. Contengo, convengo, diuengo, intrattengo, mantengo. ritengo, riuengo, sostengo, spengo tengo vengo.

Eni. Petr. Affreni 1. meni. 1. sereni 2.

Ameni addiettiuo. Attieni verbo. beni, baleni, nome e verbo. Ceni, contieni, conuieni. Diuieni, pieni, rassereni, rimeni, ritieni, sostieni, tieni, vieni.

RENI.

ENNA. Petrar. Accenna 1. antenna 1. ardenna 1. Gebenna 1. impenna 2. penna 2. ET

Auicēna, cotenna, enna, ouero etna, monte, Farsenna nome proprio presso à Plinio di colui, che fù primo Scrittor degli Arbusti Porsenna, che disse il Boccaccio, quel Rè di Toscana, che Porsena si dice in Latino, Rauenna, senna.

Enne. Petr. Auenne 2. conuenne 1. mantenne 1. penne 5. ritenne 1. sostenne 3. tenne 5. venne 7. ET

Accenne dal verbo Accennare, attenne, dienne, cioè ne diede. Diuenne, cioè diuentò. Fenne, cioè ne fece.

† Decenne. Quinquenne, solenne. Et i futuri plurali di tutti i verbi con la particella Ne, andrenne, vdirenne, vedrenne.

Enni. Accenni, attenni, conuenni, mantenni, ritenni, sostenni, tenni, venni.

Enno. Petrarca. Cenno 1. denno 1. per diedero, fenno fecero 1. Senno 1. ET

Accenno, denno, cioè debbono. Impenno. Lenno Isola.

† Brenno Rè, ò Capitano Francese, che rubbò il Tempio di

Apol-

Appollo in Delfo, Lenno Isola.

ENO Petr. Affreno 2. apieno 2. Almeno 1. Freno verbo 7. Meno, nome, & auuerbio 9. Pieno 6. Seno 5. Sereno 13. Terreno 9. Veneno 1. ET

Ameno. Baleno, nome, & verbo, Bireno, nome nel Furioso: chiaro per la somma sua ingratitudine, & per tal cagione può spesso accadere in essempio a gli Scrittori. Ceno, Fieno, nome d'erba secca, & Fieno, verbo, che vale il medesimo, che saranno (*Ismeno Mago del Tasso, Rime di Giuseppe Battista) Rimeno, (*Sileno Pastore appo Giulio Camillo) Sueno, verbo.

Et gl'imperfetti della secōda, & quarta cōgiogatione nelle terze persone plurali possono, & sogliono vagamente prendere questa desinenza. Haueuano, e Hauieno: veniuano e Venieno: poteuano, e potieno, e così altri nelle prose, e nel Verso.

Similmente le terze plurali del presente soggiuntiuo di questi, Dieno, Stieno. Benche le due prime si dicano ancora per A Diano, Stiano, mà siano, non si troua quasi mai in buono Scrittore di prosa, nè di Verso, che sieno vi si legge sempre. Egli è ben vero. che accorciato, Sian, si troua alcuna volta così nella prosa, come nel Verso, ma questa così accortata non hauerà, che far nella rima.

Ensa. Accensa, Compensa, Condensa, Dispensa, estensa per estensa, Immensa, intensa, melensa, voce delle prose, che ancora in alcune sorti di rima potrà vsarsi, mensa.

Offensa, Pensa, Ricompensa. Ripensa.

ENSE. Petrar. Accense 2. Dispense 1. Intense 1. Spense 2.

ET Compense, (*Cretense, voce poetata da Lorenzo Crasso nelle Rime) Dense, cioè, Spesse, Dispense, estense, cioè distese.

ET ESTENSE deriuato da ESTE, cognome Illustrissimo de gli Eccellentissimi Signori di Ferrara, vero splendore dell'Italia, Immense, Intense, voce tutta Latina, & che conueneuolmente potria vsarsi nelle rime, Melense, Mense, Pense, in vece di pensi.

ET alcuni deriuati da nome di Città con forma Latina.

Arimenense. Viterbiense, & altri tali, che nel Verso a certe occasioni non disconuerebbono.

ENSI. Petrar. Accensi verbo, & addiettiuo 2. Conuiensi 5. Intensi 2. pensi 4. Ripensi 1. Sensi 5. Spensi 1. Tiensi 1. Viensi 1. ET

Attiensi. Condensi, Compensi, Contiensi, Diensi, cioè si dieno Immensi, Melensi, mascolino plurale di Melensa, Offensi, Ricompensi, Ritiensi, e sospensi, per Sospesi si potrebbe co l'Analogia d'alcuni altri tali tollerare in risposte, ò in sì fatte strete necessità di rima.

ENSO. Petr. Condenso 2. Intenso 1. penso 1. ET

Accenso, Consenso, cioè Consentimento, Immenso, Incensc Melenso, Ripenso, Senso, cioè Sentimento del corpo, ò di sentenze nel parlar, e nelle scritture. Estenso, Offeso, voce solamente del verso, sì come anco Accenso, che Acceso, Steso, ò Disteso, & Offeso si dirà nelle prose sempre.

Et hà questa desinenza per rime tronche, Compensò, Condendensò, pensò, Ripensò.

† CENSO, Compenso, Denso, Ricompenso.

ENTA. Petr. Auenta 1. Consenta 3. Contenta 4. Diuenta 1. Intenta 1. Lenta 1. Senta 5. Spenta 4. Tenta 1. Trenta 1, ET

Allenta, Appresenta, attenta, aumenta. Brenta fiume, Carpenta, Consenta, Fomenta dal Latino. Giumenta, Imprenta, per impressione, che disse Dante, Menta, pauenta, Polenta, presenta, Rallenta, Rappresenta, Ramenta, Ritenta. Sementa, Sgomenta. Simoenta fiume, vsato da Dante. Spauenta. Stenta Tormenta. Turbolenta.

ENTE. Petr. Altramente 1. amente 3. ardente 51. arditamente 3. Benignamente 1. Caldamente 1. Chiaramente 2. Consente 1. Corrente 1. Dolcemente 6. Dolente 2. Gente 11. Immantenente 1. Innocente 1. Lucente 1. Lungamente 1, Mente 9. Niente 1. Nuouamentè 1. Occidente 1. Onestamente 1. Oriente 3. Parente 1. pauente 1. pente 3. ponente 1. possente 3. presente 4. Repente 1. Sicuramente 1. Sente 9. soauemente 4. souente 8. spente 2. Torrente. 1. Veramente 1. Vmilmente 1. ET (* Decente del Crasso nelle Rime)

Allente, appresente, Aumente, Contente, nome, e verbo, Lente, Ramente, Sensibilmente, (* Stridente del Battista. Tridente dello stesso. Vincente del Bracciolini)

Et

Et in questa desinenza vengono i participii di tutti i verbi della seconda, terza, e quarta maniera, potente, Credente, Vegente,&c. I quai verbi si metteranno quì poco appresso tutti quei della seconda, e terza, alla rima ERE; & poi alla rima IRE si metteranno pur tutti, & ordinatamente quelli della quarta. Il modo di formar tai participii, oltre, che per se stesso à persone già atte alle scienze non deue esser molto disageuole, si hà tuttauia appieno nel terzo de' miei Commentarii, al Capitolo particolare de' participii.

Oltre ciò tutti quasi i nomi addiettiui possono formar da se questa rima, facendo l'auuerbio con aggiungere al lor feminino singolare la voce. MENTE; Dotta, Dottamente. Intera, Interatamente. Lieta, lietamente, & così quasi tutti, & ancor di questi, in quanto alla Grammatical formatione loro si hà distesamente ne' miei Commentarii, nel detto terzo libro al Capitolo degli Auuerbii.

ENTI. Petr. Accenti 2. ardenti 5. ardimenti 1. Argomenti 1. Consenti 1. Contenti 2. Dolenti 2. Elementi 1. Genti 2. Intenti 2. lamenti 2. lenti 1. lucenti 2. pauenti 1. pungenti 1. presenti 2. prudenti 1. Senti 2. spenti 4. Tormenti 2. ET (* Alimenti del Bracciolini)

Allenti, appresenti, Attenti, Auuenti, (*Clienti del Testi) Denti, Diuenti (* Esenti del Ciampoli) Menti, plural di Mente, e seconda persona dal verbo Mentire Nascimenti, Parenti, Rallenti, Rappresenti, Ritenti, Rouenti nome da Rouente, detto di sopra. Torrenti:

Et i plurali di tutti i participii in Ente, formati dalle tre coniugationi, come quì sopra s'è detto.

De gli Auuerbii, che sono parte immutabile, non se ne troua alcuno in questa desinenza. Et ALTRIMENTI è solamente voce delle prose, oue ancora, benche sia gia molto riceuuta, e molto vsata dal Boccaccio, e da altri degni Scrittori (onde hà pigliato da loro intera auttorità) fù da principio introdotta più per capriccio, che per alcuna Analogia, ò ragione, ò miglioramento di suono della propria, e bella voce, che vi habbiamo senz'essa, che è ALTAMENTE, à proportione di tutti gli altri Auuerbii, e sempre vsato dal

Petrarca, così per entro i versi, come nel fine. In Dante si legge ancora altrimenti, nè però la voce se ne fà degna del verso dall'autorità sua, non essendo questa nè prima, nè sola che licentiosamente, ò non molto accuratamente egli hàbbia vsata ne'versi suoi.

Entia, absentia, ò assentia, voce non del Petrarca. mà dell' Ariosto, & di altri giudiciosi Scrittori dopo lui. Tuttauia in Sonetti ò Canzoni, vno, ilquale ancora non sia di piena autorità, se può farne senza fuggire l'occasioni d'hauersi a giustificare, ò scusar co'seueri giudici. Eccellentia, Eloquentia, Esperientia, Inesperientia, Licentia. Potentia, preminentia, presentia, sententia, Vicentia, Città. Che tutte sono le rime sdrucciole, e però di essa s'intende replicato quello, che ne'primi fogli, & altroue per questo libro se n'è già detto. Questi, che così finiscono in Entia può, e suole vagamente la lingua nostra finir, in enza, Eloquenza; Presenza, sentenza, &c. Ilche fà così nel verso, come nelle prose. Anzi nelle prose assai meno spesso le finisce in Entia. Ma auuertasi, che questa regola non si conuerte, cioè, che così all'incontro tutte quelle, che finiscono in enza potranno parimente finir in ENTIA. Percioche se ben diciamo Eloquenza, & Eloquentia, Presenza. & Presentia, e così l'altre quì di sopra dette, non, però così diremmo, credenza, & credentia, mà credenza sempre; così semenza, sempre, non mai sementia. Fiorenza sempre, Fiorentia non mai, & così qualch'altro.

† ACCIDENTE, Algente, Apparente, Ascendente, Bidente. Confidente, Contingente, Delinquente, Dente, Differente, Diligente, Eccellente, eloquente, eminente, esistente, euidente. Fraudolente, frequente, Impotente, incontinente, insolente, irreuerente. Negligente. Onnipotente. Parente, patiente. Ponente. Presidente, Precedente, Saccente, Sconoscente, Sergente, sufficiente, Torrente, Tridente, Vrgente.

Entie, Absentie, ò assentie, eccellentie, eloquentie, esperientie, Inesperientie, Licentie, potentie, presentie, sententie.

† SGOMENTI.

ENTIO. Petr. Essentio 3. Messentio 1, Silentio 3. ET

Li-

Licentio verbo, sententio, verbo. Terentio autor chiaro Vincentio, che Vincenzo, ò Vicenzo si dice più.

ENTO. Petrar. Ardimento 1. Argento 1. Cento 1. Concento 2. Consento 1. Contento 9. Intento 1. Lamento 1. Lento 3. Momentó 2. Pauento 3. pento 2. portamento 2. Risento 1. Sento 5. Sgomento 1. Spauento 1. Spento 6. Tormento 6. Vento 11.

Accento, alleggiamento, allento, appresento, attento addiettiuo. Aumento, Beneuento, commandamento, componimento, frumento, lamento, verbo; Portento, voce Latina, & dignissima d'vsarsi, leggi il Vocabulario: Rallento, stento, Talento, Trento Città.

ET alcuni nomi verbali in questa desinenza, come da armare, parlare, finire, sentire, ascendere, risentirsi, proponere; che se ne farà l'armamento, il parlamento, il finimento, il sentimento, l'ascendimento, il risentimento, il proponimento, e qualch'altro; Ma non saranno però molti, non che da tutti i verbi; percioche da amare non si farà l'amamento, nè da leggere il leggimento, nè da vedere il vedimento, (se ben auuedimento si fà auuedersi) nè da cantare si farà cantamento, & così quasi d'ogn'altro, ò della maggior parte, oue la lingua nostra suol prendere i loro infiniti, & con l'articolo farli nomi, che facciano tal'officio, dicendone.

E l'amar forza, e'l tacer fù virtute.
Il cantar nuouo, e'l pianger de gli augelli,
E'l pentir, e'l conoscer chiaramente.

Et così degli altri: Benche alcuni di questi possono formare altri nomi verbali, sì come pentire, che fà il pentimento, e la penitenza, e così piangere, il pianto; Conosere, il conoscimento, &c. Onde se ne trae, che di formarli in Ento, non si fà di molti verbi, ma è da seruirsi degl'infiniti, e quasi di tutti, il leggere, il sentire, lo scriuere. Et hauuene alcuni d'altra forma, sì come scrittura da scriuere. Risposta da rispondere; Riprensione da riprendere, che il raccorli tutti non è di questa occasione, e quanto se n'è quì detto, è conuenuto per l'Intentione di questa rima.

Intra, Entra, Rientra.

Entre: entre, per tu entri, ò entrino altri. Mentre. Rientre. Ventre.

Entri. Centri, il plural di centro, del quale al Vocabolario, Entri, Rientri, Ventri.

ENTRO. Petr. Adentro 1. Rientro 1.

Centro, Entro verbo. Dentro, & Entro, & per entro, propositioni.

ENZA. Petr. Conoscenza 1. partenza 1. presenza 2. Senza 3. Temenza 2.

Accoglienza, Affidenza, che disse il Bembo. Absenza, & Aderenza vsata dal Macchiauello, e molto commune oggi dell' Italia. Apparenza, Affistenza, Audienza, Auuertenza, Benuoglienza da Dante, & Beneuolenza del Bembo. Circonferenza, Clemenza, Confidenza, Contenenza, Conuenenza, pur di Dāte, & da lasciargliela. Corpulenza, del Boccaccio. Credenza, Differenza, Diffidenza, Diligenza, Dispiacenza, Dipartenza, Disconuenenza, del Bembo. Disobedienza, Diligēza, Eccellenza, eloquenza, esperienza, esistenza, del Boccac. essenza, di Dante, Faenza, Fallenza, pur di Dante. Guarenza, molto antica voce. Inauertenza, inesperienza, dell' Ariosto. Innocenza. Incontinenza, intelligenza. & intenza, per Intentione, durissimamente disse Dante; Licenza, Magnificenza, Manuoglienza; ò meglio Maleuolenza Munificenza; Nascenza, Negligenza, Paruenza voce molto antica, & da schiuarsi. Penitenza, pestilenza. Piacenza, per piacente, ouerò piaceuolezza licentiosamente detto da Dante, & Piacenza Città. Potenza, preminenza, preuidenza, prudenza nome, Riuerenza, Retinenza, Residenza, Sapienza, Scienza, Semenza, Sentenza, Sofferenza Sofficienza Sossistenza, di Dante. Valenza, Vicenza Città. Violenza.

Enzi, Questa desinenza non hà voce nella lingua nostra, chi non volesse dir più Lorenzi, ò Vincēzi, nomi proprii di huomini, ò Assenzi da Assenzo herba, che ostinatamente potrebbe dirsi da Assentio.

Enzo, Assenzo, o assentio, erba. Lorenzo. Vincenzo.

EO Petr. Deo 1. Feo, per fece. Eliseo 3. Ibreo 1. Orfeo 2. Perdeo 1. Reo 2.

Cadeo,

Cadeo, per Cade, seruendosi con vna D, sola, Ideo colle, che disse il Bembo. Poneò, [illegible] famoso. Pireneo, monte, ou'è oggi Pirpignano.

† ALFEO. Anteo, Aristeo, Atlanteo, Beo; verbo, Briareo, (*Caduceo del Battista) Caldeo, Coliseo, Creo. Dirceo, Egeo. Eliseo, (*Epeo Fabro del Cauallo Troiano voce di Lorenzo Crasso portata nelle Epistole in Verso.

La Machina fatale indarno Epeo)

Fariseo, feo, per fece. Galileo, Giubileo, Giudeo, Idomeneo. Imeneo, Lerneo, leteo, liceo, lieo, Macabeo, Melibeo. Miseo Paleo, Partenopeo, Pegaseo, Perdeo, Plebeo, Pompeo, Poteo, Rifeo, Scilleo, Sicheo, Sofocleo, Tadeo. Tereo. Tideo, Tiseo, Veseo. (*Zebedeo Nome nelle sacre carte Voce vsata da Ridolfo Campeggi.)

Epa: Assiepa, Catoplepa, animale circoscritto, e descritto dal Petrarca con quei Versi.

Nell'estremo Occidente,
Vna ferà è soaue, e quieta tanto,
Che nulla più, ma pianto,
E doglia, e morte dentro à gl'occhi porta,

Crepa, epa, da Dante, al, Vocabulario.

Epe, Assiepe verbo, Catoblepe. Crepe, Epe plurale d'Epa, & vsato dall'Ariosto. Nepe Città, Pepe, Siepe.

EPPE. Petr. Gioseppe 1. Seppe 1. ET

Aleppe Città di Soria famosissima, & Aleppe, che per Alef, (secondo che sono sforzati d'indouinar'alcuni per esporlo) lettera Ebrea, disse Dante. Riseppe dal verbo risapere, del qual risapraggio alla Napolitana fece dire il Boccaccio nel suo Decamerone per bocca di donna, ch'egli v'i introdusse per Napolitana, o nodrita in quella nobilissima Città.

EPPI. Petr. Ceppi 1. Seppi 1. ET Riseppi.

† CEPPO.

† LEPRA, LEPRE, LEPRI. Vepri.

ERA. Petrar. Altera 14. Era verbo 16. Sera 18. Guerriera 1. Hiersera 1. Intera 2. Maniera 1. Pera, cioè perisca 3. Sera 8. Schiera 10. Sfera, ò Spera celeste. Spera verbo 10. Vera 3. ET

Auuera verbo; Bandiera, cera, Chimera, costiera. Cratera fiume

[*e Cratera, cioè tazza. Voc. latina, felicemente vsata da Giuseppe Battista.) Pera scuro.
Fiera addiettiuo, e fiera, cioè mercato solenne, Nundinæ, in Latino. Frontiera, gambiera, gorgiera, groppiera, Leggiera, Letciera, Lumiera, Mattera Città, Medera, Megera, mogliera. Neera nome proprio di donna, celebrata da scrittori Latini e nostri. Nera. Panciera, Pera nome di Città. Peschiera preghiera, primiera, primauera, addiettiuo, che il medesimo che prima riuiera, spera, sfera nome, statiera, testiera, visiera.
ERBA. Petr. Acerba 12. Disacerba 2. Erba 17. Serba 4. Superba 11. ET
Inerba, sì come si dice insiora; Riserba, verbo che disse Dante, voce tutta Latina.
ERBE, Petr. Acerbe 1. Serbe 1. Superbe 1. ET
Disacerbe, increbe verbo, riserbe.
Erbi, acerbi, disacerbi, inerbi, superbi, verbi.
Erbo; Acerbo, disacerbo, riserbo, superbo, Viterbo. Verbo, come parlando del Verbo di Dio, cioè della parola diuina, si potrà vsar tal voce, per essere come termine proprio di tal cosa, è già fatto communissimo à ciascheduno, così il Verbo incarnato, &c. E verbo parte principale della fauella grãmaticalmente preso. E verbo per parola semplicemente, cioè, per proprio volgare, ò più tosto Sinonimo della parola, si vserà sicuramente in ogni leggiadro componimento, si come leggiadrissimamente vsollo il giudiciosissimo Ariosto,

Tosto, che sente il Tartaro superbo,
Ch'à la battaglia il suono altier lo sfida.
Non vuol più, de l'accordo intender verbo,
Ma si lancia dal letto; & Arme grida.

Erca, cerca, chierca, cioè la chierica de' Sacerdoti. Merca verbo & Nouerca vsato da Dante.
† GVERCE, Lerce voce ben Toscana, ma molto plebea. Merce.
† CERCHE, in vece di cerchi, & adiettiuo, che vaglia il medesimo, che cercare.
Erchi, cerchi tu, ò altri; & cerchi plurale del nome cerchio, couerchi, di couerchio; Merchi, del Verbo Mercare: souerchi, seconda persona del verbo souerchiare, & numero Plurale di so-

di souerchio nome.
† CERCHI, plural di cerchio, e cerchi, in vece di Chierici, ma da non vsare se non con gran bisogno.
Erchia, cerchia, cicerchia legume, couerchia, souerchia nome, e verbo.
ERCHIO, Petr. Cerchio 1. souerchio ET couerchio, e serchio nome di fiume in Tosc. di cui Dante nell'Infer.
Qui si nota altramente, che nel Serchio,
Ercia, Guercia.
ERCO Petr. Cerco 1. Merco 1. ET
Ricerco. Et vn'altra brutta, che comincia per M, da non procurar però mai per alcuna occasione di nominarla in componimento, se sia possibile, e più tosto circonscriuerla, come perfettamente fece in ogni sua cosa il giudiciosissimo Ariosto parlãdo delle Arpie, &c. & in rime Berniesche, ò Burchielesche, ò altre, che pur ad alcuno piacesse di scriuer per trastullo, potrà vsarsi, e nelle Satire questa, & altre voci sozze, e disoneste, pur che sieno come lor proprie, e che d'altra maniera, cioè, più onestamente poste si sconuenissero.
Erda, Ilerda, Città in Ispagna, disperda, Perda.
E la Sinonima di quella voce brutta, come s'è circonscritta quì di sopra; rinuerda.
ERDE, Petr. Perde 8. Rinuerde 1. verde 10. ET
Disperde.
ERDI, Petr. Perdi 1. verdi 1. ET
Disperdi, rinuerdi, verdi.
ERDO, perdo, rinuerdo.
ERE, Petr. Apparere 1. riuedere 1. ET
Altiere, addiettiuo feminile plurale, arcierã masculino singolare. Bandiere, Caualiere, Doppiere, Pere verbo, e nome sostantiuo, & addiettiuo. Forziere, Fiere, Foriere, Priere. Lettiere, Lumiere, Maniere, Massere, Nere, Origliere, pere frutti con la E stretta, e pere, cioè perisce, con la E larga, podere, preghiere. Vere. Altiere
E molti nomi in ERE, manda la lingua nostra, che in Ero ancor vanno parimente, sicome destriere, e destriero, & altri molti de' quali si dirà alla Rima Ero.

Et in questa desinenza vengono gl'infiniti di tutti i verbi della seconda maniera, che quì sotto si noteranno ora tutti ordinatamente quanti n'habbia la nostra lingua.

Et sono questi.

ANtiuedere Appartenere Attenere Auuedere
Ben volere Bere. Cadere Calere
Capere Contenere Deuere Distenere
dispiacere disoluere diuedere dolere
hauere maluolere mantenere ottenere.
parere piacere potere possedere
preuedere prouedere rauuedere rimanere
risapere risedere ritenere riuedere
sapere scadere sedere solere
sostenere spiacere tacere tenere.
valere vedere volere.

E come si vede, questa seconda maniera nella nostra lingua è la più pouera di verbi, che tutte l'altre. Onde non forse senza misterio gli è stato attribuito questo luogo di seconda.

Ora questi infiniti, pigliando l'articolo, diuengono tutti nomi, e possonsi mettere in vno stesso componimento per rime variamente da essi infiniti: Il vedere, il potere, il sapere, il volere, l'hauere, e così quasi di tutti gli altri.

Et in quest'istessa desinenza sono per rime sdrucciole tutti gl' infiniti di tutti i verbi della terza maniera i quali similmente metteremo seguitamente quì tutti per ordine quanti ne hà la lingua nostra.

Abbattere accendere accogliere accorgere
accorrere accrescere affigere affligere
affrangere aggiungere ancidere angere
appendere applaudere apponere apprendere
ardere arrendere arrocere ascendere
ascondere assoluere assumere astraere
attendere attorcere auuellere auolgere
battere benedicere [illegible]
chiedere chiudere cingere cogliere
commettere concedere compiangere comprendere
compungere concorrere conchiudere condiscendere

con-

concorrere conducere confondere contendere
contorcere corregere correre corrompere
cospargere costringere credere crescere
leducere deprimere dicere difendere
diffondere dipingere dirompere disascondere
discendere discernere disciogliere discorrere
discredere disdicere disperdere disponere
dissoluere distorcere distogliere distringere
distinguere distruggere disuellere diuellere
diuidere
elicere emergere empiere ergere
esponere esprimere essere estendere
estinguere
fendere feruere fiedere figere
fingere flettere folcere folgere
fondere frangere fremere frigere
giungere
mbeuere imponere imprendere imprimere
incendere incorrere increscere inducere
infingere infondere insurgere intendere
inuolgere inuertere iscottere
ledere leggere lucere
mergere mescere mettere molcere
mordere mungere
nascere nascondere nocere
occidere offendere offerere opprimere
pendere pentere percotere perdere
permettere piangere pingere piouere
ponere porgere precedere precorrere
premere prendere proponere presumere
presupponere pretendere procedere proferere
promettere proponere pungere.
raccendere raccogliere radere raggiungere
reflettere reggere recedere rendere
reprimere resistere riceuere recidere
ricogliere ricorrere riducere ridere
riempiere riflettere rifondere rinettere

rimordere rincrescere riprendere riscottere
rispondere ritraere ritraggere riuellere
riuolgere rodere.
scandere scegliere scendere scernere.
schiudere scingere sciogliere scommettere
sconoscere scorgere scorrere sconscendere
scotere scriuere smouere soccorrere
soffolcere soffolgere soggiungere soluere
sommergere sommettere sopraprendere sorgere
sorprendere sorridere sospendere sottraere
sottraggere spandere spargere spendere
spegnere spergere spignere sponere
sporgere spremere stendere sternere
stinguere stogliere storcere stridere
stringere struggere suellere suffolcere
suggere suolgere suoluere surgere.
tendere tergere tessere tingere
togliere tondere torcere traere
trafiggere traggere trapungere trasponere
trauolgere.
vccidere vendere vincere viuere
vngere volgere voluere vrgere.

Et alcuni altri se ne potrebbono prendere dal Latino, chi hauesse da scriuere continuamente in questo modo, di tutte le rime sdrucciole, come leggiadrissimamente fece il Sannazaro nella sua Arcadia: E molto più poi si conuerrà con somma vaghezza prẽderne delle purissime latine nello scriuere così in rime sdrucciole da scherzo, & in dire, che chiamano Pedantesco, Nel quale hoggi alcuni bellissimi ingegni scriuono con tanta gratia, che forse fin quì la lingua nostra nõ hà veduto sorte di componimẽti piaceuoli più giocondi, che sieno questi. Et io forse per far cosa grata à molti, ne metterò alcuni nel fine di questo volume.

ET in quanto alle due schiere, ò coniugationi di Verbi quì di sopra poste, restan da dir due cose. L'vna, che alcuni verbi son messi in qualch'vna di esse, che non sono suoi proprii, ma si son posti solamẽte per rispetto della rima, sì come BERE, che

che si è posto con quei della secōda, ma veramēte è della terza accortato da BEVERE. E così l'infinito del verbo ESSERE, si è posto trà i verbi della terza maniera, non essendo propriamente nè della terza, nè della seconda, nè di alcuna dell'altre regolate, ma d'vna particolare coniugatione di se solo; Onde ne vien detto irregolare. E come è detto, si sono così posti in quei lueghi, per rispetto di quella rima, che essi fanno. L'altra cosa, che ne hò da dire è, che se alcuni verbi si sono in vna stessa maniera posti più d'vna volta con vna sillaba, ò lettera variati, non si è fatto, perche essi così variati d'vna sola, ò lettera, ò sillaba si possano vsar'in vno stesso componimento più d'vna volta: Percioche, se (per essempio) noi in vn Sonetto metteremo VCCIDO, con V, nella prima sillaba, non saria poi lecito nel medesimo di metterui OCCIDO con O nella detta prima, che sarebbe sottigliezza magra, sicome di tutto questo si è ragionato à pieno ne i primi fogli di questo Volume; Mà noi gli habbiamo posti così variati, accioche gli studiosi sappiano, che si possa dir nell'vn modo, e nell'altro, e principalmente, perche (poi che la lingua lo concede in essi) chi scriue con giudicio possa accommodarsene secondo le occasioni, & i bisogni, che se haueranno vna parola, che finisca per O, & appresso habbia da seguir qualche parola del detto verbo (per non partirci da questo essempio) si vagliano del giudicio in metterla che cominci per V, e non per O, per fuggire più che possono quel raffronto di quelle due O, insieme, e così per contrario. Et il medesimo potrà esser vtile di fare ancor'in quei, che cominciano per consonante, come per essempio piglieremo il verbo RIcidere, che REcidere ancor si può dire. Oue se la parola, che stà dauanti, finisse per sorte in RI, come dolori, ò sì fatte, ò anco in I, con qualsiuoglia altra consonante, come Amanti, Soli, essi, ò altre tali, sarà giudicio (più che si può) di fuggir quei concorsi di due I, nel fine dell'vno, e nel principio dell'altra, e però metter quel verbo, che cominci per E, REcido, e non per I, RIcido, e così per contrario, cioè quando la parola dauanti finisce per E, come corE, semprE; ò altra tale, che il verbo seguente potrebbe farsene comin-

minciare per RI, non per RE, benche in quanto à questo verbo egli sarà sempre vtilmente vsato più tosto così con E, nella prima sillaba, che con I: poiche la lettera I è ancora nella seconda lettera. Ma tutto questo però è detto, non per precetto, ma per consiglio in chi aspira alla perfettione nelle cose sue, & a trar le genti nella simmetria, e nell'armonia della dilettione, e dell'ammiratione insieme, senza laquale intera armonia, s'hà poi da far conto con quello, *Mediocribus esse Poetis*, *&c.* Di che tutto io, e ne' Commentarii, e nell'espositione del Petrarca, e nelle bellezze del Furioso, & ancora in quest'istesso Libro son venuto dicendo sempre, quando le occasioni me n'han proposto.

Ora tornando alla rima, ò desinenza in ERE, intorno alla quale ancor siamo, dico, che ella oltre ai già posti verbi della terza maniera, hà ancora per rime sdrucciole quest'altre voci; Acere arbore. che in rima così si dirà sicuramente: come Acero, acete, aspere, busere animali: cadauere, camere, carattere, carcere, celere, cenere, Cerere Dea; Elere, fulgere, funere. Gebere nome; Lettere, lacere, macere addiettiui, cioè lacerate, e macerate; Maschere, misere, nachere, papere, poluere, prospere addiettiuo, rouere, sidere, tempere plurale di tempera, tenere, Venere, vipere, zazzere.

ET alcune persone di verbi di diuerse maniere, come, adultere dal verbo adulterare, annouere per annoueri, io, tu, ò altri; Accelere, assidere, compere, connumere, considere, contempere, Degenere, delibere, desidere, dilacere, dinumere, discarcere, distempere, equipere, esaspere. Inalbere, ingenere, impoluere, itere, da iterare, inuipere, molto vago verbo, che fece il Sannazaro. Inzucchere, lacere, libere. Macere: Verbi, numere, obblittere, cioè, scancelli, ò annulli; offere, profere, dal verbo profero: progenere, dal verbo progenerare; Rattempere, refrigere, reitere, ricompere, ricouere, ricupere, rigenere, rimprouere, rimunere, rinumere, riuerdere: Soffere dal verbo soffero, stempere, stupere tempere, tollere vitupere.

E sicome qui sono poste molte voci pure Latine, vsate tutte da gli Scrittori, così le persone di giudicio ne potranno dello

stesso

stesso fonte togliere dell'altre per seruirsene in quelle occasioni, nelle quali conuengono tai maniere di rime, e principalmente oue si tenga il componimento tutto in queste sole sdrucciole, come se n'è detto altroue.

ET oltre a ciò vi sono pure sdrucciole alcune voci composte con forma tutta latina dal verbo Fero, cioè porto, come Ombrifere che disse Dante, pestifere, salutifere, sonnifere, & altre tali. E pur tutte Latine composte col verbo Gero, dallo stesso significato di porto. armigere quelle donne, che portan'arme, e così di qualch'altra sì fatta.

ERGA. Petr. Alberga 7. disperga 2. Erga 1. Verga nome 6.

Et asperga, emerga, posterga, terga, dal verbo tergo, vsato dal Petrarca Verga, del verbo vergare, pur'vsato dal medemo.

Erge, asperge, disperge, erge, emerge.

Ergi. Aspergi. Dispergi. emergi, ergi.

ERGO. Petr. Albergo 5. aspergo 1. atergo 1. ergo 3. tergo 2. vergo 3. ET

Dispergo, emergo. mergo Vccello. Postergo.

ERI Petr. Altieri 1. Corrieri 1. eri 1. Feri 1. Guerrieri 1. Intieri 1. leggieri 1. pensieri 3. speri 1. ET

Cancellieri, Caualieri, cimieri, ceruieri Lupi, consiglieri, conduttieri, (*Corsieri di M. Ciampoli.)

Fieri, forieri, Gieri, Gioielieri hieri, leurieri, Monasteri. peri, nome, e verbo. Quartieri. Saltieri, sparuieri, taglieri, veri.

E più altri plurali de' nomi, che nel singolar finiscono in ERE come destriere, ò in ERO, de' quali s'hanno a' lor luoghi.

E per rime tronche hà ferì, referì. E per sdrucciole tutt'i plurali mascolini delle singolari sdrucciole poste in ERE, ò ERO, come Generi, da Genere. Numero, da Numero, così l'altre. E le persone de' verbi, che pur qui di sopra si son poste ora, le quali per lor natura finiscono in questa rima BRI, mà per necessità del Verso si fanno finire in ERE, come Adultere per adulteri. Vitupere per vituperi, e così l'altre.

BARATTIERI, borsieri, Gioiellieri. L'altr'hieri. Mestieri Oselieri, Oliuieri, RAVASCHIERI, cognome chiarissimo. Stranieri, Tauolieri, volontieri. [illegible]

ERLA. Petr. Hauerla 1. perla 1. Vederla 1. ET

Mer-

Merla Vccello, il cui maſchile Merlo vsò il Petrarca per la prepoſitione & articolo vagamente, e con molta gratia vſata da Dante, & imitata dall'Arioſto nel numero maggiore, di che ſi hà più à lungo nel mio libro delle bellezze del Furioſo. ET in queſta rima potranno formarſi tutti gl'infiniti de' verbi della ſeconda maniera, i quali ſi ſon poſti à dietro nella rima ERE, i quali infiniti laſciando la vltima vocale loro, e prendendo la particela LA per pronome feminile, formeranno queſta rima, com' è detto. Sicome da Vedere, Sapere, potere, Tenere, e tutti gli altri, ſi farà Saperla. Tenerla, poterla, e così di tutti.

E lo ſteſſo faranno con quei delle terze rime ſdrucciole, Leggerla, porgerla, e così di tutte.

ERLE. Petr. Perle 2. vederle 2. ET

I plurali de' quì di ſopra poſti nomi, in A, ò pronomi affiſſi con l'infinito della ſeconda maniera. Vederle. Hauerle. E con quei della terza in rime ſdrucciole. Premerle. Toglierle.

E la prepoſitione PER, con l'articolo feminile, plurale, diſgiunte di ſcritture, e ſignificato, ma vnite vagamente d'accento, come ſi vede in quella belliſſima ſtanza del diuino Arioſto, nel Canto 35.

Zaffir, Rubbini, Ori, Topatij, e Perle,
E Diamanti, e Criſoliti, e Giacinti
Potriano i fiori aſſimigliar, che PERLE
Liete piagge v'haueua l'aura dipinti.
Si verdi l'erbe, che potendo hauerle
Quà giù ne foran gli Smeraldi vinti, &c.

†MERLE, & Merli, vccelli, maſchio, e femina.

Erli, Merli, plurale di Merlo. E tutti gl'infiniti della ſeconda maniera, col pronome maſchile plurale affiſo ſeco, come del feminile s'è detto quì di ſopra. Hauerli, volerli, &c.

E per rime ſdrucciole, quei della terza. Scioglierli, vincerli, &c.

Et il medeſimo, che s'è detto quì pur ora della prepoſitione Per, con l'articolo LE, ſi potria far con l'articolo LI, e dirne PER LI Boſchi, Campi, ò altra voce maſchia.

ERLO. Petr. Manifeſterolla Merlo 1. Vederlo 1. ET

Il medeſimo puntualmente, che s'è detto de gli articoli LA. LE,

LI,LI, Coi verbi, e con la Prepositione PER, si farà con l'articolo, Hauerlo, leggerlo, PERLO,&c.

ERMA. Petr. Afferma 1. Ferma 1. Inferma 1. ET Conferma, Erma, cioè, Solitaria, Ferma, verbo, Scherma, Riferma.

ERME Petrar. Dolerme 1, Germe 1. Inerme 2. Inferme 2. ET Afferme. Conferme, Inferme, Riferme, Terme, Verme.

Et oltre à ciò, sì come con l'infinito del verbo dolere il Petrarca disse Dolerme, in vece di Dolermi, come quì due righe auanti si vede, così parimente potrà nel Verso farsi con tutti gli altri verbi della seconda congiogatione, con affigger loro nel fine il pronome Me, in vece di Mi, Poterme, Hauerme, Tenerme, Volerme.

Con quei della terza maniera, ò congiogatione si farà il medesimo in quanto alla desinenza delle lettere, mà non in quãto al suono della rima, percioche questi della terza faranno la desinenza Sdrucciola cõ l'accento nell'antepenultima, Crederme. Renderme,&c. Benche questo si è ricordato per non lasciarsi così in dietro, di quanto può dir la lingua, & vdir l'orecchie nelle voci della nostra lingua, & tener l'ordine seguitamente continuato, come altroue per questo libro si è detto; Mà non, che tal desinenze in ME. così Sdrucciole sieno mai per venir' in effetto a porsi in alcũ verso di Scrittor buono. Percioche oltre all'essere le Sdrucciole poco da vsarsi, se ben nelle occasioni ricordate in principio di questo libro, e principalmẽte queste composte, quãdo hauerà, ò necessità, ò capriccio strano a volerne mettere, nõ si metterebbono queste in ME, mà in MI, tutte, credermi, rodermi,&c.& la ragione è questa, che il proprio della lingua è il finirle così in MI, e il mutarle in ME, si permette solamenre nel fin del Verso per necessità della rima, come il Petr. disse, il dolerme per rispetto della voce, Germe,& inferme, che haueuano d'accompagnarsi seco. Le quali due voci. nõ potendosi per niuna via mutare, e farle finir in LI, si mutò la detta, I del pronome affisso col verbo, che potè mutarsi. Dico adunque, che la nostra lingua nõ ha alcuna voce, che finisca in Erme, e sia sdrucciola, per la quale siamo astretti (se pur, come s'è detto, volessi.

lessimo far Verso sdrucciolo [in tal desinenza di mutare il lor proprio, che è in Mi. Credermi, Rendermi Battermi, & farlo dire in Me, onde non potendo noi far tal desinenza sdrucciola, se non con l'infinito, e col pronome Mi, se pur le vorremo accompagnare, le faremo finir tutte in Mi, secondo la propria natura loro. Il che tutto sia quì ricordato, sì per quello, che pur'ora s'hà da soggiunger nella rima Ermi, sì ancora perche in questa cosa delle rime non resti alcuna cosa, nella qual possa star dubioso.

ERMI. Petr. Dolermi 1. Ermi 1. Infermi 1. Schermi 1. Vermi 1. Infermi 1.

Affermi, Confermi, Fermi nome, e Verbo. Inermi, Palischermi.

ET tutti gl'infiniti dei verbi della seconda congiogatione co'l pronome Mi, affisso con esso loro. Tenermi, volermi, vedermi, e così di tutti.

ET le desinenze sdrucciole, le quali si fanno co'verbi della terza maniera, così co'l pronome affiso, credermi, premermi, & così di tutti, della qual desinenza così sdrucciola si replica quello, che pur'ora quì dauanti se n'è ricordato.

ERMO. Petrar. Fermo, nome 2. Infermo 1. Schermo 1.

ET Affermo. Confermo, Fermo, verbo, & Città nella Marca. Palermo, Palischermo, Raffermo, Vermo, che in vece di verme poco felicemente disse Dante.

ET Le rime, ò desinenze tronche, affermò, confermò, fermò raffermò, delle quali si tien tuttauia replicata; che chi n'hà bisogno veggia quello, che ne habbiamo detto ne i primi fogli di questo libro.

ERNA. Petrar. Eterna 5. Gouerna 4. Interna 2. Scerna 1. Superna 2. Verna 1. ET

Alterna. Cauerna. Cisterna. Discerna. Fraterna. Laterna, Lucercerna. Materna, Moderna. Paterna, Pincerna. Sempiterna.

ERNE. Petr. Discerne 1. Eterne 1. Hauerne 1. Interne 1. ET

Alterne, del verbo Alternare, Cauerne, Cisterne, Fraterne, Gouerne, Materne. Paterne. Olofetne. Scerne, Sempiterne, Superne.

In questa desinēza, vēgono tutti gl'infiniti di tutti i verbi della seconda congiogatione, prēdendo la particella NE, Saperne,

Te-

Tenerne, Volerne, Poterne, & così di tutti. La qual particella quiui hà tre significati cioè, à noi, ò noi, di ciò, ò di tal cosa. Di lui, ò di lei volerne dire, cioè, voler dir, a noi, Tenerne obligati, cioè, tenerci, ò tener noi. ET

Qual colpo è da sprezzare, e qual d'hauerne
Fede, che'l desiato segno tocchi.

LA medesima desinenza caderà ne i verbi della terza congiogatione cō la stessa particella NE, e faranno lo sdrucciolo cō l'accēto di qua dalla penultima, crederne, rēderne, prēderne.

ERNI. Petrar. Eterni 1. Moderni 1. Verni 1. ET

Alterni, del verbo Alterno. Discerni. Fraterni, Gouerni. Interni Materni, moderni. Paterni, Scerni, Scherni, Superni.

ERNO. Petrar. Auerno 1. Discerno 3. Eterno 7. Gouerno 6, Inferno 1. Interno 1. Scherno 1. Verno 8. ET

Alterno, Eterno, verbo, Fraterno. Materno, moderno, Paterno, Scerno Sempiterno.

ET le rime sdrucciole, gouernò, s'internò.

†Esterno. Falerno. Interno, Linterno, Squaderno.

ERO, Petr. Altero 7. Cimiero 1. Caualiero 1. Chero 1. Emispero 1. Fero 3. Impero 2. Intero 3. Leggiero 2. Magistero 1. Nero 1. Nocchiero 1. Pero 1. Pensiero 12. Piero 1. Sentiero 1. Seuero 2. Spero 8. Vero 6. ET

Assuero, nome proprio. Baratiero, Ero, nome proprio. Foriero Forestiero. Monastero, [illegible].

ET i nomi, che si formano d'alcuni verbi, come Conduttiero Corriero, de i quali alcuni possono finir'ancor in ERE, dicēdosi parimente nella nostra lingua Cōdutiere, Caualiere, &c.

ET hà questa desinenza le rime, ò desinenze tronche, che sono tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti, verbi della prima, seconda, e terza congiogatione, Amerò. Vederò, Crederò, & così di tutti.

Ha parimēte le sdrucciole, che sono le terze persone de' secōdi preteriti dimostratiui di quasi tutti i verbi della Secōda, terza, e quarta congiogatione, tennero. Lessero, viddero, vennero, e quei, che non finiscono in questa tal definenza, che ora s'è detta, sono quelli, il cui singolare nella terza persona hà l'accento in vltimo, sì come sono Aprì Sentì. Vscì Compì, e

così tutti, che allora non in ERO, mà in IRO, nel verso, & in IRONO finiscono nelle prose, apriro, sentiro, vsciro. Compiro, ouero nelle prose aprirono, vdirono, sentirono, vscirono, morirono, & così di tutti vniuersalmente, & per questa stessa ragione dell'accẽto nell'vltima singolar del detto secõdo preterito dimostratiuo non vengono in questa desinenza sdrucciola ERO alcuni verbi della prima congiogatione per hauerui tutte il detto accento. Amò, Cantò, Parlò, saltò, andò &c. Che tutte nelle loro plurali finiscono in ERO nel verso, andaro, Legaro, Parlaro. Et in ARONO nelle prose, andarono, Portarono, &c. Et così ancora sono alcuni verbi, che hanno doppiamente tai terze persone singolari del detto preterito, come, aperse, & aprì, sofferse, & soffirì, & così qualch'altro, che pur serbano la stessa regola, cioè, che quei, che hanno l'accento nell'vltima finiscono li plurali in IRO, ò IRONO, apriro, soffriro, &c. & quelle, che non ve l'hanno, le finiscono in questa rima ERO, della qual parliamo, aperfero. Et in ONO ancora queste medesime finiscono alle volte, Feciono, Diedono, Risposono, per vaghezza di variare, più che per leggiadria di suono, che in se habbiano.

†EALIMENTO, armento, argomento, auuento, Beneuento, Compimento, Commento, Consentimento, Contento, Conuento, Cimento, Diuento, Esperimẽto, Fondamento, Frequẽto, Frumento Mento, [illegible], Portento, Proponimẽto, Presento, Rammento, Rappresento, Ritento, Sento, Sõnolento, Tormento, Tradimento, Turbulento, Violento.

† ARCIERO, Barbiero, Cameriero, Candeliero, Cimiero, Cimitero, Doppiero, Ero, donna celebre per l'amor di Leandro, FOLLIERO, cognome nobile. Guerriero, Impero, Incero, Omero, Ostiero, Prigionero, Quartiero, Saltero, Scudiero, Sparuiero], Somiero, Staffiero.

ERPE. Petrar. Euterpe 1. Serpe 1.

ERPI. Petrar. Serpi 1. Sterpi 1.

ERRA. Petr. afferra 1. atterra 3. Disserra 2. Erra 3. Guerra 21. Serra 14. sferra 1. Terra 23. ET

Inghilterra, sotterra, verbo, cioè sepelisce, & sotterrare, che è il medesimo, che sotto terra. Terra.

ET

ET questa desinẽza hà le rime trõche delle terze persone d'alcuni verbi,sì come Terrà, per Tenerà, & Verrà per Venirà & così tutti li cõposti del detto verbo,Tenere,Riterrà,manterrà,Conterrà, Solterrà, delle quali rime,tronche, come si conuengono d'vsar nel Verso s'è detto di sopra altre volte.

Erre,Afferre,atterre,differre,erre, Guerre,Serre, Sferre Sotterre, terre, Verre, nome proprio famoso per l'accusa contra di lui fatta da Marco Tullio.

Erri.Afferri, Atterri,(* Cerri del Vilani,) Differri,Erri, Ferri, Sferri, Serri, Sotterri.

ERRO. Petr. Erro 1.Ferro 1. ET

Afferro, atterro,(*Cerro) Differro,Sferro,Serro, Sottero.

ERSA. Petrar.Attrauersa 2.Auersa 1.Conuersa 1. Riuersa 1.

Et Anuersa Città, Conuersa, verbo: dispersa, diuersa, Persa, Peruersa, (*Sommersa di Berardino Rota,) & versa, da verso verbo.

† Fersa al Vocabulario.

Erse. Petrar. Aperse 5. Conuerse 2. Cosperse 1. Diuerse 2. Disperse 1.Offerse 2.Perse 1. Riconuerse 2. Ricoperse 1.Scerse 1. Sofferse 3. Xerse 2. E T

Asperse, Attrauerse, Auerse, Coperse, Diuerse, Ferse,Immerse. Peruerse, riuerse, terse.

† Erse, nome proprio.

ERSI. Petr. Apersi 3. Diuersi 5.Dolersi 2 Fersi 2.Persi colore 2. Peruersi 1. Riuersi 1.Soffersi 4.Versi nome 8. Versi del verbo versare 1. ET

Auersi,aspersi,nome,e verbo: Attrauersi,cospersi,immersi,persi,nome di popoli, & colori, di cui al Vocabolario. Scersi, del verbo scernere. ET

Tutti gl'Infiniti de'verbi della seconda congiogatione con la particella SI, affissa seco;Hauersi, Vedersi,Tenersi, dolersi, & così tutti; similmente questi,potersi per poteronsi, diersi, cioè si dierono,ò si diedero; sì come Fersi, per si fecero, si vede quì di sopra, che hà detto il Petrarca.

ET le desinanze sdrucciole, che si fanno da tutti gl'infiniti de' verbi della terza maniera: Leggersi, credersi prendersi, &c. Et così i preteriti, Lessersi, Presersi, Posersi, &c.

Erso. Petrarca. Auerso 1. Di trauerso 1. Verso 2. Vniuerso 1.

ET

Asperso, attrauerso, cosperso, conuerso, nome, & verbo: Disperso, diuerso, immerso, Perso, colore, di cui al Vocabolario Riuerso, sommerso.

Et le rime tronche; Attrauersò, conseruò, riuersò, versò.

† Auerso, cioè dritto, Emerso, imperuerso, peruerso, rinuerso, terso, trauerso.

Erta: Petr. Aperta 1. Conuerta 1. Offerta 1. ET

All'erta, cioè all'insuso; Certa, discoperta, discerta, erta, esperta incerta, Melicerta, offerta, proferta, scoperta: proferta.

Et hà le rime tronche, che sono: Libertà, pouertà.

Erte. Petr. Aperte 1. Erte 1. Incerte 1. ET

Coperte, diserte, esperte, incerte, merte, offerte, proferte, sofferte.

† Inerte, Laerte, solerte.

Erti, accerti, aperti, certi, coperti, diserti, esperti, incerti, incerti, merti.

ET tutti gl'infiniti de'verbi della seconda congiogatione con la particella TI, affissa con esso loro per pronome, che vaglia TE ò A TE, tenerti, hauerti, volerti, poterti, e così di tutti.

ET le desinenze sdrucciole degl'infiniti della terza congiogatione, similmente affissa seco la detta particella TI, per pronome: Crederti, renderti, leggerti.

Erto. Petr. Aperto 4. Certo 3. Coperto 2. Couerto 1. Erto 1. Esperto 1. Incerto 1. Sofferto 2. ET

Diserto, insperto, merto, offerto.

Accerto, auuerto, conferto, conuerto, discouerto, inserto inesperto, peruerto, proferto, ricouerto.

Erua: Caterua, cioè, moltitudine, vsato dal Boccaccio: Cerua, conserua, ferua, Minerua, Nerua nome d'Imperator Romano, proterua, riserua, serua.

Preserva, osserua, snerua, & così nell'altre vocali.

ERVE. Petr. Conserue, verbo 1. Ferue 1. Serue 1. ET

Caterue, cerue, conserue, nome feminile, sì come conserui, nel genere de'maschi disse il Petrarca; Proterue, riserue, serue, nome, & verbo.

ERVI. Petr. Cerui 1. Conserui 1. Nerui 1. ET
Diserui. del verbo diseruire: Ferui, preserui, proterui, serui, nome, & verbo.
ET in questa desinenza vengono tutti gl'infiniti della seconda maniera, affissa seco la particella VI, la quale IVI, voi & a voi. Hauerui tenerui, poterui &c.
ET similmente quei della terza congiugatione per rima sdrucciola, esserui, crederui, leggerui.
ERVO. Petr, Ceruo 1. Neruo 1. Proteruo 1. Seruo 1. ET
Conseruo, deseruo, feruo, preseruo, & seruo verbo di seruare, & di seruire.
ERZA. Petr. scherza 1. sferza verbo 1. Terza 1. ET
Berza, cioè Gamba, vsata da Dante, Ferza, nome: sferza, il medesimo, Terza, aggettiuo,
Erze, terze, il medesimo, che sferze, plurale dal nome sferza, sferze verbo, scherze, terze.
Erzi, scherzi, sferzi verbo, terzi.
ERZO Petr. scherzo. 1. sferzo 1. Terzo 1.
† TERZO, cognome chiarissimo in Venetia.
ESA. Petr. accesa 6. Contesa 1. Difesa, nome, cioè difensione. Impresa 6. Intesa 4. Offesa 4. Presa 1. Tesa 1. ET
Appesa, appresa, attesa, Chiesa, contesa nome, cioè contentione, difesa, participio del verbo difendo, Discoscesa, distesa, incesa, per accesa, & intesa per attentione, che ambedue nell' Inferno disse Dante, ma da non essergli però tolto, nè imitato da ornato Scrittore: Ripresa, sospesa, scoscesa, & Taesa Città in Arabia bellissima, abondantissima, e nobile. PALESA. Pesa.
ESCA Petr. Accresca 1. Cresca 2. Esca nome 6. Esca verbo 2. fresca 5. Incresca 1. Inuesca 4. Rinfresca 3. Rinuesca 1. Tresca 1.
ET Adesca, pesca, riesca.
ET i deriuati, come Arabesca, Francesca, Moresca, Tedesca. Turchesca, & l'altre.
ESCE Petr. Cresce 5. Esce 3. Increfce 4. Mesce 1. Pesce. 2. ET Riesce.
Eschi, adeschi, arabeschi, creschi tu, freschi, inueschi, Moreschi, Peschi, rieschi, teschi plurale di teschio, veschi plurale di vef

chiodi, che visco pur si dice.
Bschia, meschia, cioè mescolata.
Eschie, meschie, cioè mescolate.
ESCHIO. Petr. Meschio 1. Teschio 1. Veschio 1.
ESCI. Petr. Cresci 1. Pesci 1. Riesci 1. Rincresci 1. ET
Esci, mesci.
Escia, Brescia. Pescia Città.
† ACCRESCO: Acquiesco, Adesco, Barbaresco, cagnesco, cresco, Donnesco, Francesco per Francese, & nome proprio: Fresco, Incresco, pesco, verbo con la E, stretta: & pesco nome con la E, larga: Rincresco, rinfresco, Schiauonesco, Tedesco, Villanesco.
ESE. Petr. Accese 6. Colonnese 1. Contese 2. Cortese 6. Difese nome 2. Discese 1. Imprese 5. Intese 5, Offese verbo 4. Paese 6. riprese 1. Spese 2. Tese 1. ET
Apprese, arnese, attese, comprese, difese verbo. Distese, discortese nome, & verbo. Illese nome addiettiuo voce latina, ma degna d'vsarsi, & significa non offese, mese, prese, (*Raccese del Pignatelli) scortese, stese nome, & verbo. (* Vilipese del Tasso in quel Verso.

L'alte Leggi diuine han vilipese)

ET i deriuati da'nomi proprii de'luoghi, come Albanese, Pugliese, Calabrese, Bolognese, Milanese, Senese, &c.
† CHIESE, & Crese di Dante, Marchese, palese, Razzese, sorte di vino famoso.
ESI Petr, Contesi 1. Accesi 2. Intesi 2. Mesi 2. Offesi 2. Paesi 5. palesi 1. pesi 2. presi 2. Tesi 1. ET
Appresi, arnesi, attesi, ascesi, nome, & verbo: Compresi, difesi, discesi, distesi, nome, & verbo; Impresi, del verbo Imprendere, onde Impreso rigor disse il Petrar. Et onde Imprese, nome sostantiuo, del quale si hà distesamente nel mio discorso dell' Imprese. Mesi, ripresi, scesi, stesi nome, & verbo. Sospesi.
ET i deriuati da nomi proprii. Albanesi, Bolognesi, &c. di cui dauanti.
† BATTESMO, Christianesmo, Centesmo, ma da schifarla più che si possa, Incantesmo, Medesmo, Millesmo. Paganesmo,

ESO

ESO. Petr. Acceso 2. conteso 1. Inteso 2. offeso 2. peso nome 2. Preso 3. Teso 1. ET

Appreso, asceso, atteso, compreso, difeso, disceso, disteso, impreso, peso verbo, ripreso, sceso, steso.

† Appaleso. Appeso, à peso, contrapeso, creso, discosceso, illeso, leso, paleso, reso, sospeso.

Espa, crespa, incespa, rincrespa, vespa.

† Increspa.

Espe. Petr. Crespe 1. incespe 1. rincespe 1. vespe 1.

Increspe, rincrespe.

Espi, espi, crespi increspi, rincespi, rincrespi.

† Tespi, inuentor delle Tragedie.

Espo. Petr. Crespo 1, ET

Incespo.

Essa. Petr. Appressa 1. essa 1. stessa 1. ET

Abbadessa, ouero Badessa, commessa, compressa, concessa, contessa, caualeressa, che disse il Boccaccio: Duchessa, fessa dal verbo fendere: Framessa, gigantessa, impromessa, impressa, messa del verbo mettere: & Messa Sacrificio della Santa religion nostra: oppressa, pressa, cioè fretta, che vsò Dante. Principessa, promessa, rimessa. Sacerdotessa, del Boccaccio, spessa, tessa del verbo tessere.

† Confessa. Dimessa, tessa nome proprio nel Boccaccio. Trauessa.

Esse. Petr. Appresse 1. elesse 1. fesse 1. hauesse 2. impresse 2. intendesse 1. oppresse 1. rimesse 1. spesse 2. stesse 2. tesse 1.

Et Confesse, compresse (*Compressa intorno da rabbiosi venti*) Confesse del verbo confessare. Dimesse, Duchesse, esse, fesse, per facesse, impresse, nome, e verbo, impromesse, nome, lesse con la E larga del verbo leggere, e lesse con la E stretta, come spesse del verbo plurale di Lessa, cioè bollita, Messe sacrificij, promesse nome. rimesse, spesse. ET

In questa desinenza sono tutti gl'imperfetti soggiuntiui nelle terze persone singolari della seconda, e terza coniugatione. Hauesse, sappesse, tenesse, leggesse, credesse, e così di tutti, senza veruna eccettione. I quali verbi tutti ordinatamente si sono posti di sopra alla rima ERE.

Della

Della prima maniera vi ſono ſolamẽte quei di due ſillabe. Deſ-ſe, ſteſſe, da i verbi dare, e ſtare. Feſſe poi per faceſſe ſi di-ce ancora, non però, che'il detto verbo Fare ſia della prima maniera, mà della ſeconda accorciato da facere come dire da dicere, di che s'hà diſteſamente ne'miei Diſcorſi à meſſer Lodouico Dolce, e ne Commentarij, & altroue.

† CESSE. Preterito del verbo Cedere, e ceſſe in vece di Ceſſi del verbo Ceſſare, conceſſe. Intereſſe, preceſſe, preterito del ver-bo precedere, vſata dall'Arioſto: Reſſe. ſucceſſe, teſſe.

ESSI. Petrarca. Accendeſſi 1. Credeſſi 1. Haueſſi 1. Sapeſſi 1. Steſ-ſi 1 Speſſi. Vedeſſi 1. ET

Appreſſi, ceſſi, del verbo ceſſare, communiſſimo, e belliſſimo verbo della noſtra lingua, ſe ben'al Petrarca non venne in oc-caſione di vſarlo: commeſſi, plural di Commeſſo. Confeſſi, di-meſſi, eſpreſſi verbo, & addiettiuo, Feſſi, addiettiuo fatto del verbo fendere, Eſſi pronome, e ſi pronontia con la E ſtretta, come ſpeſſi. E poi con la E larga come leſſi, verbo è compo-ſto, da E, verbo, e dalla particella Si, raddoppiando la S, per virtù dell'accento, e tanto vale, eſſi quanto ſi è. Impreſſi, leſſi con la E ſtretta, cioè bolliti, leſſi con la E larga preterito di leggo. Meſſi plural di Meſſo, che è colui, che ſi manda, Nun-cius, in Latino. Et meſſi, la ſorte, ò partita delle viuande, che in volta ſi portano in tauola, di cui più diſteſamente nel-le mie annotationi nel fine della prima giornata del Deca-merone. Promeſſi, plurale di promeſſo: danari promeſſi, &c.

Oppreſſi, Rimeſſi, Steſſi, plurale di ſteſſo pronome. Teſſi, del verbo Teſſo.

ET le prime perſone ſingolari de gl'imperfetti ſogiuntiui del-la prima, e ſeconda maniera Haueſſi, voleſſi, credeſſi. Et anco le terze alcuna volta nel verſo. Petrarca.

Di poca fede, or io ſe no'l ſapeſſi,
Se non foſſe ben ver, perche 'l direi?
Riſpoſe, e'n viſta parue s'accendeſſe &c.

Et hauui poi deſſi, ſteſſi, della prima maniera, feſſi per faceſſi, nella ſteſſa guiſa, che quì poco auanti ſe n'è detto, quando elle finiſcono in E.

ESSO Petr. Appreſſo 2. Commeſſo. 1, Dimeſſo 1. eſſo 2. Meſſo 8. Preſ-

8. Presso 14. Promesso 1. Spesso 5. Stesso 17.
(* Amplesso dolcemente il Ciampoli.
Di pace al core amplesso)
Mi appresso, verbo Concesso, Addiettiuo, Confesso, verbo compresso, dimesso, fesso; impresso, Nesso, centauro, da Dante oppresso, stesso, tesso, verbo.
† CESSO. Cipresso, complesso, compresso, espresso, gesso, Inaccesso, indefesso, lesso, perplesso, processo, progresso, reflesso, scommesso, soppresso, successo.
ESTA, Petr. Contesta 1. Desta 1. inesta 1. manifesta 3. mesta 2. modesta 1, molesta 3. onesta 6. Presta 8. questa 4. testa 7. tempesta 4. Vesta, nome 1.
Appresta, verbo, Arresta, Cesta, cotesta, cresta, desta, nome addiettiuo, cioè suegliata. Esta, per questa, festa, foresta, funesta, inchiesta, inresta, metter la lancia. Pesta, verbo, e pesta nome, come si dice la pesta de' caualli. Presta, verbo, che impresta si dice ancora, Podesta con l'accento nella penultima. Ariosto,
E molto più li duol, che sia in podestà
Del Caualiero, à cui cotanto debbe.
Resta, verbo: ruesta, sesta, cioè hora del giorno, come terza, e nona. E sesta addiettino numerale da sei. E sesta istrumento da misurare, altramente detto sesto, ò compasso, voce bella, e conueneuolmente vsata dall'Ariosto. Leggi le nostre annotationi sopra il Furioso. Vesta, verbo.
†CALPESTE. Est, Latino, che leggiadrissimamente disse l'Ariosto.
ESTE. Petr. Celeste 1. Feste 1. Foreste 1. Meste 1. Oreste 3. Preste 3. queste 1. riueste 1. Tempeste 2.
Appreste, areste, aceste, alceste, & ateste, nomi proprii: ceste plurale di cesta, coteste, este pronome, che vale il medesimo, che queste voce, solo del verso, e non da frequentarsi. ESTE, cognome de gl' Illustrissimi Signori di Ferrara. Foreste, ineste del verbo Inestare: peste del verbo pestare, e pronunciasi con la prima E stretta, e peste con la prima E larga, nome d'infermità spauentosa. Seste, teste, veste, nome, e verbo.

ET sono di questa desinenza tutte le seconde persone plurali del seconde preterito di tutti i verbi della seconda. & terza maniera, voi haueste, Vedeste, Leggeste. I quai verbi si son posti tutti di sopra alla rima ERE.
Et similmente di questa rima sono tutte le seconde persone de gl'imperfetti plurali del soggiuntiuo della seconda, & terza maniera. Se noi hauessimo, voi haueste, altri hauessero. E così credeste, & tutte l'altre.
ET questo medesimo si fa nelle seconde plurali del secondo im. perfetto pur del soggiontiuo, mà di tutte quattro le maniere, cioè, di tutti i verbi in vniuersale della nostra lingua. Io amerei, tu amaresti, altri ameria. Noi amaremmo, voi amereste altri ameriano, o amarebbono. Et così potreste, Chiedereste, & d'ogn'altre.
† AGRESTE. Digeste Feste, con le E, strette, per faceste, Funeste, Infeste, Inueste, Manifeste, Modeste, Oreste, Proteste, Reste, Richieste, Thieste, Traueste.
ESTI. appresti, arresti, Calpesti, Cesti, Conoscesti, Desti, del verbo Destare, & del verbo Dare. Dicesti, Festi, con la E, stret. ta, cioè, Facesti, & Festi, con la E, slarga, come resti, che sarà plurale di Festo, che disse il Petrarca.

Per adornar'il dì festo, & altero.

Gesti, Inesti, Manifesti, Mesti, Molesti, Onesti, Presti, aggettiuo, cioè, pronti, & apparecchiati. Presti del verbo Prestare, Protesti, Questi, Resti, Testi, Vesti, del verbo plurale di Veste, che così si dice, come Vesta.
E di questa desinenza sono tutte le seconde persone singolari de' secondi preteriti demostratiui di tutti i verbi della seconda & terza maniera. Hauesti, Tenesti, Vedesti, Credesti, Leggesti, & così di tutti. Desti, & Stesti della prima. oltre a ciò tutte le seconde persone de' singolari de gl'imperfetti soggiontiui di tutti i verbi quanti n'hà la lingua nostra in ogni congiogatione senz'eccettione alcuna.
Tu Amaresti, Canteresti, Vederesti, Crederesti, Renderesti, leggeresti, sentiresti, vdiresti, & così di tutti.
ESTO Petrar. Desto, nome 2. Funesto 1. Manifesto 1. Mesto 2. Molesto 4. Onesto 4. Presto 5. Questo 5. festo 1. ET

Ap-

Appresto verbo, arresto, cesto, cotesto, desto verbo. Festo, funesto, gesto, intesto, impresto, (*Pesto celebre nel Regno di Napoli per le Rose del Testi in quel verso.

Itene Amici e da Rosai di Pesto)

protesto, riuesto, Sesto istrumento da misurare (circinus) cui di sopra, e Festo nome proprio di luogo famoso, per l'amor d'Ero, e di Leandro. Testo. Vesto.

E le desinenze tronche. Apprestò, arrestò, destò, inestò, imprestò, manifestò, molestò.

Estra. Petrar. Alpestra 1. Clitennestra 1. destra 1. fenestra 3. Ipermenestra 1. scapestra 1. finestra 1. terrestra 1.

Balestra, ginestra, maestra, menestra, orchestra, palestra, siluestra, finestra, per sinistra, che sicome lo disse il Petr. nei trionfi, così da noi si potrebbe pur dire, ò in lungo poema, o in lungo capitolo di terze rime, ò in risposte per dire le rime. Ma io non resto di ricordar sempre, che chi può, si sforzi fuggir le durezze negli scrittori suoi, che quando pure alcune volte sono senza biasimo, tuttauia sono poi sépre senza lode.

† Estra, voce latina, e vaghissimamente vsata dal Tasillo in vn Sonetto, che è nei fiori delle rime illustri.

Estre. Petr. Fenestre 1. terrestre 1.

Et Alpestre, balestre, destre, fenestre, ginestre, menestre, orchestre, palestre, scapestre, siluestre. Et finestre per sinistre.

† Ammaestre, equestre, incapestre, pedestre, terrestre.

Estri. Alpestri; (*Campestri del Chiabrera.) Capestri. destri. estri, nome d'animaletto, che in volgar si chiamano Tafani vsato leggiadramente dall'Ariosto in quello

Gli stimolasse il cor d'amoroso Estro. (terrestri. maestri, scapestri, siluestri, finestri, per sinistri di cui di sopra,

Estro. Petr. Alpestro 1. destro 1. siluestro 1. terrestro. Et Capestro, estro, maestro, scapestro, finestro per sinistro.

Eta. Petrar. Acqueta 3. lieta 7. mansueta 2. meta 1. pianeta 1. pieta 2. poeta 3. profeta 1. queta 1. quieta 1. vieta 2.

Et Asseta, atleta, Areta Rè degli Arabi. Bieta erba. Cometa, Compieta, Creta, Isola cioè Candia, e Creta con la E stretta sorte di terra, che i Latini ancor così la dissero. dieta [*Disuieta del Campeggi voce assai bella

Non già a begli occhi il lagrimar Disuieta).

Fie

Pileta. Poeta elego, famoso, nominato dall'Alemanni, Gaeta Geta, nome di gente, e di seruo, moneta, meta. Pineta, nome proprio di selua, tutta di pigni presso a Rauenna, nominata da Dante, e dal Boccaccio.

Et hanno questa desinenza le rime accorciate con l'accento nell'vltima, che sono.

Ansietà. Contrarietà, ebrietà, da Dante, età, metà, pietà, satietà. Le quai sono quanto più sia possibile da schifarsi in componimenti brieui, e leggiadri; & hò detto brieui, perche in poema lungo è come vaghezza d'ornamento il metterci d'ogni sorte di versi, cioè degl'interi, & ingiusti, ò ordinarij, e communi, de'tronchi, ò accorciati di tempo, come sono questi con l'accento in vltimo, e degli sdruccioli. Mà queste due vltime sorti tronchi, e sdruccioli tanto di rado, che non passino vna volta, ò due, come prudentissimamente si vede fatto dal Petrarca, e dall'Ariosto. Di che se ben nei primi fogli di questo volume s'è ragionato in generale, io tengo però tuttauia per vtile il non mancar per gli studiosi di venirlo così alle occasioni ricordando.

ETE. Petr. Hauete 1. liete 3. miete 1. quiete 1. Rete 1. riuolgete 1. siete 2. solete 1. ET

Comete, cete, la Balena, Cerete Città, compiete, hore, ò parte del giorno, secondo gli Officij della nostra Chiesa, (*Ermete, cioè Mercurio, del Battista.)

Gete popoli. Benche Geti sarà il vero lor plurale. Mà nel verso potrebbe alcuna volta esser lecito così tutto con forma Latina, Mete, plural di meta nome, Monete, Narsete Eunuco di Costantino, Pianete, Quiete, sostantiuo singolare, & addiettiuo plurale. Sete, desiderio di bere, e di Seta, e di Sete, dicono alcuni per volgare di vos estis, ma malamente, percioche, Siete, si troua sempre nei buoni Scrittori, così nelle prose, come nei versi, leggi i trè Discorsi, & i Commentarij.

Et in questa desinenza sono tutte le seconde persone plurali del presente dimostratiuo di tutti i verbi della seconda, e terza coniugatione, hauete, volete, credete, leggete.

E similmente tutte le seconde persone plurali di tutti i futuri di

quan-

quanti verbi, che hà la lingua nostra d'ogni coniugatione, Amarete, Cantarete, Saperete, vederete, conoscerete, leggerete, vdirete, sentirete, e così di tutti vniuersalmente.
† Bete. Acchete, ò acquete, Arciprete, Cremete, discrete, Ermete, indiscrete, Lete fiume infernale: Prete, secrete. E ne' lor mascolini plurali la rima in I, aggiungendoui Beti, fiume nella Spagna, e Teti, Dea.
Eti. Petr. Lieti 1. poeti 1. reti 1. ET
Acquieti, diuieti, discreti, indiscreti, laureti. (*Mirteti del Bruni) pianeti, preti, profeti, quieti, secreti, vieti.
Eto. Petr. Inquieto 1. laureto 1. lieto 4. queto 1. secreto 1.
Et Acqueto, Corneto Città, con molta vaghezza vsata dall' Ariosto per alludere alle corna, che la moglie haueua fatte à Giocondo.

Credeansi, che da lor si fosse tolto,
Per gir à Roma, e gito era a Corneto.

Diuieto, Vieto.
E le rime tronche, acquetò, diuietò, vietò.
† Aceto. Admeto, ametò, anetò, connetò, cerreto, consueto, decreto, discreto. Eto cauallo del Sole. Faceto, fleto, che disse Dante. Tappeto. Imeto, nome. Indiscreto, inquieto. Mansueto, mieto, Mileto Città, Policleto, profeto, verbo. Saliceto. Tapeto, Teoteto Filosofo, e Dialogo in Platone.
† Zeto figliuolo di Gioue.
Etra. Petr. Geometra 1. petra 2. faretra 1. spetra 1. ET
Arretra, Cetra, etra voce latina vsata dall'Ariosto. E significa la parte superiore, e più pura dell'aere si mette ancora per il Cielo; impetra verbo, che significa ottiene: e con le particelle, mi, ti, si, ci, ui, significa farsi pietra, ò diuenir di pietra. Petrar.

O perche, pria tacendo, non m'impetro.

Et il suo contrario è spetra, vsato dal medesimo, come si vede quì di sopra in questa medesima rima. Tetra, cioè oscura.
Etre. Petr. Impetre, cioè ottenga 1. pietre 1. ET
Aretre, cetre, faretre, impetre, ò m'impetre, ò t'impetre, ò si impetre, cioè diuenga pietra, di che s'è detto quì poco sopra. Spetre. Tetre.

Etri.

Etri. Arretri, impetri, nell'vno, o nell'altro significato. Metri, Spetri, Tetri, Vetri.
Petro. Petr. Dietro 1. adietro 2. impetro, cioè ottẽgo 3. & M'impetro, cioè diuẽgono pietra 1. Pietro 2. spetro 2. tetro 1. vetro 6.
ET Arretro. (*Libetro, monte della Tracia sacro alle Muse. voce vsata dal Battista.) Metro.
ETTA. Petr. Affretta 2. alletta 1. Angioletta 1. aspetta 4. Benedetta 1. diletta 1. eletta 1. infretta 1. interdetta 1. metta 1. perfetta 2. Ristretta 1. vedouetta 1. vendetta 3.
Et Accetta nome, e verbo. Ametta, alodetta, cioè lodola, vccello, vsata da Dante. Bacchetta, berretta, bolgetta, Corretta, ciuetta, commetta, concetta, costretta, disdetta, detta verbo di Dettare, & addiettiuo del verbo dire. Diletta, nome, e verbo. Dispetta, ouero despetta per disprezzata, da Dante, Fetta. imperfetta. Incetta, intelletta, letta. (* Negletta voce vsata leggiadramente dal Pignatello) Netta, nome, & verbo, prometta, ricetta. Schietta, soggetta, sospetta, staffetta. Trombetta, veletta, alterato quasi da Vedetta, e propriamẽte luogo alto, come ne' monti, ò nelle gabbie delle naui, dal quale si può vedere di lontano, che in latino si dice specula, e questa oltre dall'essere communissima frà soldati, e quei, che nauigano, è ãcora vsata dall'Ariosto. Dante la disse vetta.
Et han poi questa desinẽza i diminutiui feminili, i quali si possono formare da moltissimi nomi, così addiettiui, come sostantiui, sicome da Antenna, antennetta, da cappanna, cappãnetta, da Croce, crocetta, da Isola, isoletta, da picciola, piccioletta, da altera, alteretta, da leggiadra, leggiadretta, e così di molti, ò quasi di tutti gli altri.
† GETTA. Inframetta, imprometta, intermetta, intrometta, permetta, ristretta, ridetta, ritetta, rimetta, rinetta.
ETTE. Petrarca. Benedette 2. elette 1. promette 1. ristrette 2. saette 1. sette 1. stette 1. strette 2. vendette 1.
ET Accette. Affrette, allette, aspette, carrette, ciuette, comette, costrette, dette del verbo dettare, e del verbo dire: dilette, dirette, disdette, distrette, elette, fette, incette, impromette, intellette, lette, mette, nette, perfette, permette, ricette del verbo ricettare, rimette, velette.

ET i plurali de' nomi, che diminuiscono, di cui s'è detto di sopra, angiolette, Vezzosette &c.

ETTI Petr. affetti 1. astretti 2. Aspetti, verbo 2. Detti 1. Diletti 1. Effetti 2. Eletti 4. Intelletti 1. Perfetti 3. Ristretti 1.

ET alletti, aspetti, nome, cioè, sembianti. astretti. Benedetti, Concetti, Commetti, Confetti, Corretti, Cospetti, Costretti, Disdetti, Disetti, Dispetti, Disretti. Inetti, Metti, Netti, Rimetti, Ristretti, Stretti.

ET alcuni diminutiui in questa desinenza nel numerale, Pargoletti, Angioletti, Sdegnosetti, & così molti altri.

Et da esse le rime in E, & I, Aggiungendo Detti sostantiuo, I detti, & Detti del verbo Dettare, & i plurali delle voci in O, che ora seguiranno.

ETTO. Petr. affetto 3. aspetto nome, cioè, sembiante, ò presenza 4. Et aspetto verbo 1. Concetto 1. Cospetto 1. Costretto 1. Detto 5. Dispetto 2. Diletto 13. Difetto 1. Disdetto 1. Effetto 1. Eletto 2. Imperfetto 3. Intelletto 8. Letto da dormire 4. Letto, dal verbo leggere 1. Obietto 3. Perfetto 2. Petto 9. Ricetto 3. Schietto 1. Soggetto 2. Sospetto 7. Tetto 1. ET

Alletto, Affretto, Astretto, Commetto, Confetto, Corretto, Inetto, Metto, Prometto, Rimetto, Ristretto, Saetto, Stretto.

Et i diminutiui, Vasetto, Angeletto, &c.

† Aletto, furia infernale, la quale non haurà plurale, nè rima 1. Accetto, architetto, assetto, Balbetto, Benedetto, Buffetto, Capeletto, Cauretto, Cinguetto, Circospetto, Cornetto, Diletto. Dinetto, Dirimpetto, Distretto. Eccetto, elmetto, eletto, eretto, Folletto, Frametto, Getto, Ginetto, Giouanetto, Guazzetto. Ineffetto, Infetto addiettiuo, & verbo. Interdetto. Macometto, Maledetto. Negletto, Netto. Petto, Precetto, Raffetto, Reflетto, Retto, Rispetto. Soletto, Sommetto, Sonetto. Traietto, Trametto. Trinchetto. Valletto. Zibetto.

Ettra, Elettra, figliuola d'Atlante, & Lettra, cioè lettera.

Ettre, Lettre.

Ettri, Eletri, Pletri, Scetri.

Ettro, Elettro, Plettro. Scettro.

EVA. Petrar. Intendeua 1. Leua 2. Neua. Rileua 2. Solleua 2. Vedeua 1.

Et quest' altre.

Aggreua, alleua, Beua, Eleua, Eua, prima nostra madre vniuersale. Leua, cognome Illustrissimo. Longeua, voce latina, al vocabolario, Riceua, Solleua, tutti i verbi presenti, & terze persone singolari del dimostratiuo. Sueua, addiettiuo di Sueuia Prouincia.

Et tutte le prime, & terze persone de' Verbi della seconda, & terza maniera, in ERE, come accendeua, Batteua, Cadeua, Doueua, Faceua, Giaceua, Intendeua, Leggeua, Metteua, Pioueua, Riteneua, Sapeua, Toglieua, Voleua, & tutti in vniuersale quei delle dette due maniere, che ordinatamente si son posti poco di sopra alla rima ERE.

EVE. Petr. Breue 10. Deue 3. Greue 4. Leue, cioè Leggiero 5. Neue, nome 12.

Aggreue, alleue, del verbo alleuare, Beue, che bee ancor si dice Neue, in vece di Neui, del verbo, Neuare, cioè, neuigare, che qui poco auanti si vede vsato dal Petrarca, Leue in vece di Leui, io, tu, ò altri del verbo leuare, tanto vsato dal Petrar. pieue, Riceue, Rileue, Solleue.

EVI. Petr. Breui 1. Neui, plural di Neue 1.

Aggreui, alleui, Beui. ET deui tu, del verbo deuere, benche tu dei è il suo proprio. Onde deui non si vserà, se non con grandissima necessità di rima, & sarà pur con la sua analogia, che si come nella terza persona si dice dee, & deue, così nella seconda si possa dir dei, & Deui, Greui, Leui, Neui, plurale di Neuo nome, cioè Neo, Pieui plurale di Pieue, Rileui, Riceui. Seui plural di Seuo, Solleui.

ET in questa desinenza vengono tutte le seconde persone singolari de gl'imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della seconda, & terza congiugatione, Teneui, Voleui, Haueui, Soleui, Credeui, Rendeui, prendeui, Leggeui, & così di tutti, senza veruna eccettione.

Euia. abbreuia, alleuia, Sueuia, prouincia, voci tutte Sdrucciole

Euie. abbreuie, alleuie.

Euio. abbreuio, alleuio. Et Meuio, & Neuio, nomi proprij. Et rime tronche. abbreuiò, alleuiò.

† AGGREVO. alleuo. Beuo, che men affettatamente si dice, Beo. Deuo, che in verso si riceuerà, come Debbo. Leuo. Neuo, che nella rima si conuerrà, come Neo, Riceuo, Rileuo, Solleuo. Et in questa desinenza molti oggi vsano di mandar le prime persone degl' imperfetti de' verbi della seconda; & terza maniera. Io Poteuo. Faceuo Diceuo, &c. che è Barbarismo vero in questa lingua, & da fuggirsi con ogni cura; di che io & sopra il Boccaccio, &ne' Commentarij, & in più altri luoghi hò ragionato distesamente.

Euie. Beuie voce delle prose parimente; & del verso, che beuette ancora si dice in prosa, & hebbe, solamente nel verso, & in rima, non per entro.

† BEVVI, io. Euui altrui. Feui, in vece di Facemi.

† GINEVRA. Perseura, in vece di perseuera, che per la rima disse vagamente l'Ariosto, Seura, ò Sceura, cioè, separata, ò scema.

Eza. Batteza. Meza Sbateza.

Eze. Batteze, per Battezi. Meze. Sbatteze.

† INTRAMEZA.

Ezi. Battezi, Intermezi. Mezi, Lezi, Olezi, Orezi, Rezi, plural di Rezo, Ribrezi, Sbattezi.

EZO. Petr. Lezo 2. Mezo 1. Rezo 2. ET

Battezo, Intermezo, Olezo, Orezo, Ribrezo, di cui al Vocabolario, Sbattezo.

EZZA. Petrar. Allegrezza 1. Altezza 1. Apprezza 2. Asprezza 1. Auezza, addiettiuo 4. Bellezza 5. Disprezza 1. Dolcezza 8. Durezza 2. Fermezza 1. Prezza 1. Scauezza 1. Spezza 2. Sprezza 3. Vaghezza 7. Vecchiezza 2. ET

Accarezza, Accortezza, Acutezza, Adornezza, Ageuolezza di Dante. Alterezza, Ampiezza, Amoreuolezza, Amarezza, Arezza cioè, Strettura, voce poco da vsarsi. Auezza, verbo terza persona di Auezzo. Baldezza, Bassezza. Bruttezza, Caldezza, Cauezza, Certezza, Chiarezza, Contezza, Confermezza, che affettatamente disse il Bembo Conueneuolezza, Delicatezza, Dispa tezza, Dispiezza, Disuezza, verbo; & addiettiuo, De bol zza, Destrezza; Domestichezza; Ebrezza, Ertezza, voce dura, se bene

vsata dal Boccaccio, mà non nel Decamerone, Fanciullezza, Fierezza, Finezza, Fortezza, Franchezza, Freddezza, Freschezza, Gagliardezza, Giouenezza, Grassezza, Grossezza, Interezza, che pur disse il Boccaccio intrinsichezza. Larghezza, Lassezza, Lentezza, Limpidezza. Lunghezza, Magrezza, Manchezza, Maschiezza, Mattezza, voci da vsar poco, Mezza, cioè Matura, Morbidezza, Negrezza, Nettezza, Orbezza, del Bembo. Oscurezza. Onoreuolezza Et Orreuolezza più antica, & più affettata. Palidezza. Pezza. Piaceuolezza, picciolezza, politezza, prestezza, prodezza prontezza. Raccapezza, ratrezza, rigidezza, ripezza, rossezza, rozzezza, rustichezza. Saluezza, saluatichezza, del Boccac. Sauiezza sceleratezza, sciocchiezza, sconueneuolezza, secretezza, sicurezza, snellezza, di Dante. Spezza, spiaceuolezza, sottigliezza, stanchezza, strettezza; Tenerezza, tepidezza, torbidezza, tristezza.

Delle quai voce si ricorda, che quantunque (come si è detto nel principio di questo Libro) ancor le voci di cinque & di sei, & di sette sillabe possano riceuersi, & stare nel fin del Verso con quei modi che quiui si sono discorsi, nondimeno si replica ancor quì che ciascuno procuri di vsar poco quelle, che sono di cinque, meno quelle, che sono di sei, & molto meno poi quelle di sette, quando ò non si faccia a studio, per accompagnar col numero del verso la natura della sentenza, o quãdo non son voci, che essẽdo composte di due intere, possono nel fin dell'vna riceuere posamento, come di naturalmente, & vmilmente vsate dal Petrarca, & d'altre pur così composte, come di impetuosamẽte, & qualch'altra tale vsata dall'Ariosto, s'è detto pur in principio di questo Volume, & ne i Commentarij più appieno. Vi sono poi trà queste voci quì di sopra poste, alcune, che in se stesse sono o dure, ò antiche, & discadute, ò triuiali, delle quali si replica pur quello, che di queste tali si è detto altroue, cioè, che in poema grãde molte voci per se stesse poco degne trouano occasione da vsarsi, ò per gran bisogno di esprimere il concetto, o per conueneuolezza della cosa, che narrasi, ò della persona, che s'introduce a parlare. Benche hauendo questa desinenza tante voci, io consiglio,

glio, che si vsi sempre diligenza di fare scielta delle migliori poiche la tanta abondanza loro ci faria poco degni di scusa, nell'vsar quelle, che sono men buone.

EZZE. Petrar. Bellezze 3. Dolcezze 1. Prezze 1. Ricchezze 2. Sprezze 1. ET

Accarezze verbo: Allegrezze: Alterezze: Altezze. Apprezze 1. Asprezze: Auezze nome, & verbo: Carezze: Certezze: Contentezze: Contezze: Durezze: Disprezze, del verbo Disprezzare. Fermezze: Fattezze: Fortezze: Grauezze: Gentillezze, Mezze, cioè, Mature: Morbidezze: Prezze: Prontezze: Scauezze, Verbo. Spessezze, Spezze. Et finalmente tutti i plurali di tutti i nomi in EZZa, posti pur'ora qui d'auanti, replicandosene quello stesso, che quiui se n'è detto in quãto all'vsarle

Ezzi. Aprezzi, Auezzi, nome, & verbo Disprezzi, Mezzi, aggettiuo di frutti, quãdo sono souerchiamente maturi. L'Ario. parlando degli huomini, che tolgono moglie in vecchiezza.

Quel, ch'acerbi non sen, maturi, e mezzi
Fan poi.

Pezzi. Spezzi. Vezzi.

EZZO. Petr. Arezzo 1. Dasezzo 1. Disprezzo 1. prezzo 2.

ET Apprezzo, Auezzo, nome, & verbo. Pezzo, Prezzo nome, Spezzo, Sprezzo, Vezzo.

E rime tronche, Aprezzò, Auezzò. Disprezzò, Prezzò, Spezzò, Sprezzò.

IA. Petr. Apria. Argia 1. Bugia 1. Cortesia 6. Compagnia 2. Credia 1. Cria 1. Deldamia 1. Desia 2. Desuia 2. Deuria 1. Elia 1. Eresia 1. Fioria 1. Frenesia 1. Filosofia 1. Gelosia 3. Inuia 5. Leggiadria 6. Lia 1. Maria 2. Mia 16. Monarchia 1. Natia 5. Oblia 2. pia 9. porria 1. pria 7. Ria 7. Santia 2. Sia 11. Solia 3. Sqria 2. Spia 1. Stia 1. Via 20. ET

Abbia, che Badia ancor si dice. Allegoria, ãbascieria, angonia, armonia, artiglieria, Balia, cioè, Potestà, Baratteria, Barbaria, Baronia, Barreria, Bastia, Bizzarria, Buffoneria, Caualleria, Carestia, Cesalonia, Cinguetteria, Circassia, Chirurgia, Codardia, Cortesia, Cortigianeria, Diceria, Esaia, che Isaia si dice ancora. Fantasia, Fãteria, Fellonia, Follia, Frascheria, Gagliardia, Galassia, Gerarchia, Geometria, Geremia, Gingia,

Ghiottoneria, Giganteria (* Idolatria del Bruni) Infermaria, Imbascieria, che così come Ambasceria si dice. Di che s'hà nelle mie annotat. sopra il Furioso. Irronia, Ipocrisia, Lombardia, Laodamia, Maestria, Malatia, Malia, Malinconia, Maluagia, Vino, & Città, Mattia, nome proprio, & vsato da Dante, in vece di Mattezza, ò Stoltitia. Melodia, Mercantia, Messia, & Millanteria, voce da scherzi. Natolia, Prouincia, Negromantia, Normandia, Notomia, che anatomia sarà più degna voce del verso. Ortografia, Osteria, Paralesia, infirmità de' paralitici. Pauia, Piccardia, Pagania, Podestaria, Poltroneria, Priora, Procureria, Ribalderia, Retrosia, Romania, Ruberia, Saetria, Sagrestia, Salmodia, Salmeria, scorreria, segretaria, simmetria, simonia, sinfonia, smanceria, spetieria, spia, nome, & verbo: Talia Musa, Tarteria, Theologia, di Dante Tirannia, trauersia, Turchia, tuttauia, villania.

Potrebbonsi con questa rima aggiungere molte voci, tutte Greche sì come Etimologia, Teologia, Genealogia, Geografia, Corografia, Topografia, e così Idromantia, Piromantia, aeromantia, Naumachia, Lagomachia, Teogonia, & altre sì fatte, le quali in poema grāde d'ottaua ò di terza rima potrebbono venire in bisogno, più per l'occasione dal soggetto, che per la rima, essendone questa desinenza così copiosa.

Oltre à ciò in questa rima vengono le prime, & terze persone di tutti i verbi di tutte quattro le maniere in vniuersale, nel singolare imperfetto del soggiuntiuo, dicendosi: lo amerei, & ameria: Haurei, & haueria: Leggerei, & leggeria: Sentirei & sentiria; benche questa cosa di vsare queste prime persone in Ria, non si permetta nella lingua nostra, se non nel fine del Verso, & quiui ancora molto di rado, & à certe occasioni, come quelle del Petrar. in quella vaga, & artificiosa Canzone.

S'io 'l dissi mai.

Nelle terze persone del detto tempo si vsano poi più liberamēte le dette voci in ria, così nelle prose, come ne' versi, nel fine, & per entero senza molta eccettione: Benche il Bembo dica, che più spesso nelle prose si vsano quelle in EBBE, cioè, che più spesso si dica altri Farebbe, amerebbe, vorrebbe, direbbe &c.

&c. che altri Ameria, faria, diria: & così di tutti. Il che però non è più vero, che quanto al giudicioso Scrittore torna bene d'accommodarsi, ò per la varietà, per il suono, ò per il numero secondo i luoghi, oue si mettono. Anzi in quanto alle voci a se stesse più grate, & meno affettate, pur che sieno tenute quelle in Ria, che quelle in Ebbe.

Oltre a ciò nel verso si trouano vsare in Ia, alcune persone singolari dell' imperfetto dimostratiuo della seconda, e terza maniera, lequali ragioneuolmente facendo in Eua, douerebbono sincopare, e fare in Ea, sì come soleua, solea, Haueua, hauea. Credeua, credea, & tuttauia, come s'è detto, si trouano nel Verso alcune volte finite in Ia, solia, hauia, credia.

Le prime, e le terze singolari del detto imperfetto dimostratiuo finiscono tutte in vniuersale regola tamēte in questa rima Ia sincopādosi dai loro interi, sì come vdiua, sētiua, veniua, fioriua, e così tutte, che sincopate dirāno: vdia, sētia, fioria, &c.

Et han questa desineza i suoi sdruccioli: Rimedia, assedia, accedia, balia, cioè nutrice: Comedia, inedia, inuidia, Italia, malitia, perfidia, pigritia, sedia, tragedia. Valeria, VENETIA. Et qualch'altra; lequali però si tengono in questo Rimario, mettendo à i loro luoghi seconda la vocale, che hanno nella penultima sillaba, per la ragione, con laquale si misurano gli sdruccioli. Di che si è detto à pieno in principio.

IBO. Petr. Bibo 1. Cibo 1. Delibo 1. Describo 1. ET Prelibo, Prescribo, da Dante.

† AFFIBIO, Nibio. Polibio, Historico: sfibio, stibio, mezo minerale, celebrato nella Bibbia, da' medici, & agli alchimisti, che è quello, che communemēte dicono antimonio, col quale anticamēte la Bibbia mostra, che le donne si tingeano gl'occhi.

IBRA. Petr. Cribra 1. Fibra 1. Libra verbo 1. Vibra 1. ET Libra nome di peso; & Libra segno celeste, che tutte trè per esser di diuersi significati, si potranno sicuramente mettere in [illegible]

Ibre. Cribre del verbo Cribrare. Fibre, Libre nome, & verbo.

Ibri. Cribri, cioè criuelli, che in singolare vsò il Petrarca, come si vedrà poco distante.

Libri nome, & del verbo librare Latino, ma vsato più d'vna vol-

volta dal Petrarcha, sì come quì poco auanti se n'è veduto libra, ch'è in quelli.

Dou'è, chi morte, e vita insieme spesse
Volte, in fra le bilancie appende, e libra.

E in quell'altro.

E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta Lance.

IBRO. Petrar. Cribro, nome 1. Libro, nome 1. Tibro per Teuere, detto per necessità di rima. ET
Cribro verbo, che nelle prose diremo Criuello, così il nome, come il verbo. Libro verbo.
† FIBRO, animale, che altramente diciamo Castore. Vibro, verbo, del quale al Vocabolario.
ICA. Petrar. Amica 5. Antica 3. Aprica 3. Dica 8. Fatica 3. implica 1. intrica 2. Nemica 10. Pudica 1. Ridica 1. ET
Affatica, bica, vsata da Dante, e dall'Ariosto. disdica, districa, impudica, lorica, mica, ortica, pica, vccello, vesica, vrtica.
icca. fica, picca. nome d'arme d'asta lunga. Ricca.
† BEROICCHE, nel furioso. ficche, nel verbo ficcare.
Picche. Ricche, Spicche, in vece di spicchi.
icchia. Auiticchia, Cauicchia, Picchia, verbo.
icchie. Auitichie, Picchie, tu, io, ò altri.
icchio. Auticchio, Nicchio, Picchio.
icci. Aricci, verbo di cui l'Ariosto.

Ogni pelo arricciossi
E scolorissi al Saracino il viso.

Arsicci, impastricci, Pasticci, Ricci, Spicci.
iccia, Arriccia, Arsiccia, impiastriccia. onde impiastricciato, che disse il Boccaccio, Riccia, Spiccia.
icce, Arrice, verbo. Arsicce, impiastricce, Pasticce, Ricce, Spicce.
iccio arriccio, arsiccio, impiastriccio, Piastriccio. Riccio, spiccio
† RACCAPRICCIO. Massiccio. Pagliariccio, Stroppiccio, verbo, ma da vsarsi poco.
icco, Appicco, Dispicco, Bicco, impicco, Ricco.
† AMMICCO, di Dante al vocabolario, appicco, Conficco, dispicco, ficco, impicco, conficco, ricco, sconficco, spicco.
ICE. Petr. Beatrice 2, Cornice 1, Dice 2, Disdice 1. Elice 1. Felice

lice 10. Fenice 22. Lice 1. Pendice 1. Radice 6. Ridice 2. ET
Berenice, nome proprio. Bice per Beatrice, che dice Dãte, e dopo il Bembo, & altri. Cornice, Coturnice, che quaglia più volgare (*Esecutrice del Campeggi.
Del tuo fermo voler esecutrice.)
Doralice, Infelice, Sandice, erba, e colore. Vernice (*Vltrice del Crasso nell'epistole) (verso.
(*Altrice, voce di Giuseppe Battista, felicemente vsata in quel
Ma s'è beltà d'ogni diletto altrice)
† CEICE, nome proprio nelle fauole. Cicatrice. Fenice, cioè di Fenicia, Infelice, Meretrice, Mirice, erba. Polenice.
ICHE, Pet. amiche 1. antiche 3. apriche 1. fatiche 2. nemiche 1.
† MICHE. Moliche, Piche.
Affatiche, Bighe, Diche, Disdiche, tu. Formiche, Impudiche. Loriche, Mendiche, Pudiche, Vessiche, Vrtiche.
Ichi. affatichi, antichi, aprichi. Dichi. Districhi, Disdichi, fatichi, impudichi, intrichi, Mendichi, Pudichi. [illegible]
ICI. Petr. amici 3. Beatrici, aggettiui 1. felici 3. Mendici 2. Pendici 1. Radici 1. [illegible] ET
Coturnici, Cornici, Donatrici, elici tu, sì come elici ella, disse il Petrarca, infelici. [illegible]
Icia, Cilicia, Fenicia, Licia, regioni.
Icio. Beneficio, giudicio, officio, maleficio, supplicio, vfficio, tutte sdrucciole.
ICO. Petr. affatico 1. amico 7. antico 6. aprico 1. Dico 4. Fico 1. Mendico 1. Nemico 2. Pudico 4. ET
Barbarico, cognome nobile, benedico, disdico, fatico Federico. impudico, intrico, Lodouico, maledico, Mocenico, cognome chiaro. Numico, nome proprio. Nutrico, Predico con la penultima lunga. Ariosto.
Ch'io te'l predico, e tu pur gir vi vuoi.
Ridico, Roderico.
† ABBICO, verbo di Dante cioè accumulo. Caico, fiume, Esplico, implico, mendico, oblico, per obliquo. Mà solamente nel fin del verso Dico, vico, ombelico.
IDA. Petr. affida 1. ancida 1. annida 1. Fida 2. Guida 2. Rida 2. sfida 2. strida 2. ET
Ar-

Arrida, assida, decida, guida, nome, cioè la scorta. Ida monte. Infida Mida, Rè, omicida, occida, & uccida. Benche nel verso si diga più volontieri ancida, tuttauia quell'altre possono seruire alle occasioni per bisogno di rima, ò di variare. Precida, recida, sorrida.

IDE. Petr. ancide 3. alcide 1. Diuide 1. Fide 3. Guide 3. Ride & Sfide 1. sorride 2. uccide 1. Vide 7. ET

Affide, arride, asside, conquide, decide, precide, preuide, prouide, recide.

CARIDDI, & viddi, disse Dante nel capitolo 7. dell'Inferno. ma vitiosamente, e da fuggire,

Percioche vidi per vna D sola s'ha da dir sempre.

Aristide, arride, infide. Numide, cioè di Numidia. Euclide, Pelide, cioè Achille, figliuolo di Peleo. Teognide poeta Greco.

IDI. Petr. Fastidi 1. Fidi nome 5. Guidi 2. Lidi 4. Nidi 2. [illegible]idi 1. stridi 3. Vidi 7. ET

Affidi, annidi, arridi, assidi, decidi, Diffidi, diuidi, Fidi, verbo, precidi tu, preuidi io, prouidi, [illegible]idi, sfidi, uccidi.

IDI, voce latina, che in nome, idi, Calende diuideuano tutto il me[illegible] commodissima ancor nella lingua nostra. Infidi, riuidi, & didi, volgar di queste due parole in latino Dic, dic, vsò vagamente Dante nel quinto del Paradiso

Così da vn di questi spiriti pij
Detto vi fù, è da Beatrice, Didi
Sicuramente e credi, come à Dij
Io veggio ben sì come tu t'annidi
Nel proprio lume, &c.

IDIA Petr. Fidia 2. Inuidia nome 1. Numidia 1. ET

Accidia, desidia, inuidia verbo, perfidia tutte sdrucciole. Idie, desidie, insidie, nome, & verbo. Inuidie verbo, & nume, Numide. perfidia, verbo, e nome.

Indij, insidij, omicidij, perfidij, verbi.

Idio, insidio, inuidio, omicidio. Ouidio, Vccidio, nome proprio,

IDO. Petr. Abido 1. annido 1. assido 1. Dido 1. Fido 7. Goffrido 1. Grido verbo 8. Grido nome 1. Lido 1. Nido 6. Rido 1. sfido 1.

Af-

Affido, arrido, confido, decido, diffido, diuido, precido, recido, vccido.
ET le rime tronche. Affidò, annidò, confidò, diffidò, disfidò. gridò, sfidò.
† ANCIDO: Circoncido, Cupido, infido (* Guido, Città di Caria, Sacra à Venere. Del Battista.) Guido, Niunido, sgrido, fuido, sorrido. strido.
Idra: Idra nome di serpente famoso per la pugna con Ercole.
IE. Petr. Die 1. Mie 2. Pie 1. ET
I plurali di tutti i nomi in IA, che di sopra si son posti.
Ifa, schifa, nome, & verbo.
† ALIFE. Città nel Regno, Pasife. schife.
Ifo Grifo animale di quattro piedi, con le penne. I quali animali nella faccia, e nell'ale sono simili all'Aquile, e nel rimanente sono quasi come Leoni.
Grifo è anco propriamente il muso de' porci, e mettesi poi degli altri animali quadrupedi, & anco degl'huomini, e delle donne per dispregio: Di che tutto si hà nel Dittionario generale E per veder quelle due significationi vagamente poste in vna stanza medesima habbiamo quella dell'Ariosto nel 4. Canto.

Non è finto il destrier, ma naturale,
Ch'vna giumenta generò d'vn Grifo.
Simile al padre hauea la piuma, e l'ale,
Li piedi anteriori, e'l Capo, el Grifo.
In tutte l'altre membra pare quale,
Era la madre, e chiamasi Ippogrifo, &c. Schifo.

IFRA. Cifra, cioè lettera con caratteri, ò ordini mutati, perche non sia intesa da chi non vogliamo.
Iga, affiga, che per due G, ancora si scriue, affliga, auriga, Biga, Carretta tirata da due animali, Briga, nome, cioè contentione, & guerra, & molestia, ò impedimento, & Briga, verbo vsato da Dante per contendere, & contrastare & sforzarsi, dicendo,

E brigauam di souerchiar la strada.

Castiga, & Disbriga.
Irriga. intriga, che intrica è il suo proprio, ma intriga ācor si dice, & principalmente per necessità di rima, come lo disse Dante

te in quelli

Non penso, che altra cosa desse briga.
Che la notturna tenebra ad ir suso,
Quella co'l non poter la voglia intriga.

Inuestiga, quadriga, carro tirato da quattro.
Riga, Sbriga, il medesimo, che disbriga.
Ige. Affige, che con vna sola G, disse Dante, Affige, Bige, plural di Biga, & di Bigia, cioè cosa di color cinericio, trà bianco, e nero. Bige nome proprio di colui, che fù primo trouator dell'aratro. Effigie per Effigie, che disse Dante, Gige, nome proprio anticho, e celebrato. Malige, sorte di cipolle in Toscana, e nominate dal Boccaccio. [* stige del Testi in quel Verso]

Trita è la Via che ne conduce a stige

Et vestige, che in vece di vestigie, o vestigij, disse pur Dante, Vige, cioè stà in vigore, verde, & vigorosa, i cui versi, oue tutte queste trè dette rime egli hà poste sono posti nel 31. canto del Paradiso.

Quanto li dà Beatrice alla mia vista,
Mà nulla mi facea, che sua Effige
Non descendeua a me per mezo mista.
O donna, in cui la mia speranza vige.
E che soffristi per la mia salute,
In inferno lasciar le tue vestige.

IGI. Petr. Affligi 1. Stigi 1. Vestigi 1. ET
Bigi, Parigi, Seruigi, Ligi, da Ligio, di cui al Vocabulario.
(* Luigi Nome, Prestigi Voce nobilmente portata dal Tasso in quel Verso: Malagigi N'Ariosto.

Poi disse, Hor ciò che fia; forse Prestigi;)

Igia, Bigia, Cupidigia, Franchigia, Frigia, Stigia, Palude, & acqua infernale, Valigia. Vestigia.
Igie. Effigie. Franchigie, Frigie, Stigie, vestigie, tutte sdrucciole.
IGIO. Petrarca, Ligio 1. al Vocabolario 1. Seruigio 1. Vestigio 1. ET
Bigio colore di cenere trà 'l Nero, e'l Bianco, onde vanno vestiti i Frati di San Francesco. Petrarca.

E i veri Fraticelli, e i Bigi, e i Bianchi.

Frigio, di Frigia prouincia. Grigio, che disse Dante, Nauigio, Prodigio, Suffumugio,

IGLI

† GLI. Petr. Figli 1. Merauigli 1. Pigli 1. ET
Arpigli, Artigli, Arroncigli, Assimigli, Assottigli. Attorcigli, Bisbigli, Conigli, Consigli, verbo, & nome, Dissomigli, Dipigli, Dante; Essigli, Gratigli; del Boccaccio. Gigli, Impigli, Ingigli, Nauigli Perigli, Puntigli, Rassomigli. Riconsigli di Dante, Roncigli, Riffigli. Ripigli, Ripostigli. voce pur Toscana. Riconsigli, del Boccaccio, in vna Canzone nel Decamerone, Sbadigli, Scapigli, Scarmigli, Scompigli, Sconsigli, Scouigli, Smerigli, Somigli, ò Simigli, Vermigli Vincigli,
IGLIA. Petr. Assottiglia 1. Ciglia 4. Consiglia 2. Famiglia 3. Figlia 2. Merauiglia 5. Miglia 1. Piglia 1. Riconsiglia 1. Simiglia 1. Vermiglia 2. ET
Arronciglia, attorciglia, appiglia, Briglia. Cauiglia, Cocchiglia Corniglia, per Corneglia, che duramente disse Dante. Dissomiglia, Faldigia Impiglia, Ingiglia, Mondiglia, Rassomiglia, Risiglia, Ripiglia Sbadiglia, Scapiglia, Scarmiglia, Sconsiglia, Scouiglia, Siciglia, Simiglia, Tiglia, Arbore, Triglia. pesce.
GLIE. Petr. Consiglie 1. Merauiglie 2. Vermiglie. ET
Appiglie per Appiglie, Assottiglie, Bisbiglie, Briglie, Ciglie, che così nel verso si dice, Ciglie, Cigli, & Ciglia, come, ossi, osse, & ossa, Dissomiglie, Faldiglie. Famiglie, Figlie, impiglie, ingiglie, Mondiglie, Rassomiglie, Risiglie, Ripiglie, Sbadiglie, Scapiglie, Scarmiglie. Sconsiglie. Tiglie.
IGLIO. Petr. Appiglio 2. Artiglio 1. Bisbiglio 1. Ciglio 7. Consiglio 9. Essiglio 1. Figlio 4. Ciglio 1. nome di luogo in Toscana. Merauiglio 1.
Atronciglio, Assottiglio, Attorciglio, Bisbiglio, Dissimiglio, Giglio fiore. Marsiglio, Nauiglio, impiglio, ingiglio. Periglio, Piglio. verbo. Et dar di piglio, per forma di dire della nostra lingua, & pur potrassi mettere in rima in vno stesso componimento col già detto verbo, piglio. Rassomiglio, Ripiglio, Riconciglio, sbadiglio, scarmiglio, scompiglio, sconsiglio, smeriglio. Vermiglio, Vinciglio.
† CVNIGLIO.
IGNA Petr. Benigna 1. Maligna 1. Matrigna 1. ET
Caprigna, Cigna, Ciprigna, Digna, che nelle rime si permetterà in vece di degna. di grigna, guerrigna, gramigna, ghigna. Peligna,

gna, gente, &c. Pigna, cognome chiarissimo Ralligna. Rassigna, Sanguigna, Sardigna, sogghigna, Tigna, Traligna. Vigna.

IGNE. Petr. Cigne 1. Dipigne 2. Distrigne 1. Maligne 1. Sanguigne 2. Spigne 2. Strigne.
Attigne, Benigne, Digrigne.

Vennesi incontra digrignando i denti.

Che disse l'Ariosto, Sospigne. Tralìgne. Vigne.
Igni, accigni, attigni, Benigni, Cigni, nome, & del verbo Cingo. Digrigni, Dipigni, Distrigni, Discigni. Infrigni. Macigni, Maligni. Sanguigni, sospigni, scrigni, sogghigni. Tralìgni.
Ricordando, che Accigni Attigni. Cigni, verbo. Dipigni, Distrigni, Infrighi, Discigni. Sospigni, sono tutti detti per trasposìtione di lettera, di che in esse hà vaghezza la lingua nostra. Perche essendo i loro primi per N, auanti a G, Accingo, Attingo, Cingo, Dipingo Discingo, Distringo. Infringo, Sospingo. così di ragione la douerebbono serbare in tutte l'altre, & dir accingi. accinge, Dipingeuo, Discingessi, Sospingerò, & così per tutto. sìche pur fanno per lor natura. Mà come è detto la nostra lingua s' hà tolto vaghezza in alcune di sì fatte voci di vsarle ancor traposte di dette due lettere, & dir. Dipigni, & Dipigne, & così dell'altre.

IGNO. Petr. Cigno vccello 1. Benigno 1. Digno 1. Maligno 2.
ET. allìgno, Capigno, Cigno, Re già della Liguria, che poi fù mutato in vccello, che ancor serba il suo primo nome, Digrigno, Ferrigno, Ghigno. Macigno, Peligno, popolo, &c Ralligno, Rassigno, Sanguigno, Scigno, Sogghigno. Tralìgno.

IGRA. Petr. Migra 1. Nigra 1. Pigra 1. ET.
Dinigra, verbo Oue auuertasi. Nigra esser solo per la necessità del verso, che Nera, & negra diran le prose, & i versi sempre per entro, & anco nel fine, se non com' è detto, per manifesta necessità, di rima; come si vede fatto dal Petrarca, che nigra disse per rispetto di migra, verbo latino, che non si poteua far di Negra, nè Nera, & nigre disse altroue per rispetto di Tigre, che pur non si poteua far di Negre, nè Nere.

IGRE Petr. Nigre 1. Pigre 1. Tigre fiume 1. Tigre animale 1
Denigre, & Migre, verbi.

Igri, Denigri, Migri, nigri, per negri. o neri, di che si replica il medesimo, che di nigra, & nigre, s'è detto, pigri.

Igre, Denigro, Migro, Nigro, Pigro.

Ila, Centomila, Cinquemila, Diecimila, Duomila, che così si dicono, come Duomilia, Centomilia, Cinquemilia, &c. Fila nome, & verbo. Ila, fanciullo amato da Ercole. Pila.

Ile. Petr. aprile 3. Focile 1. Gentile 21. Monile 1. Simile 1. Sottile 2. Stile 11. Tile 1. Vile 12. Vmile 10. Virile 1. ET

A vile, detto come auuerbialmente, & potrà mettersi insieme con vile, in vno stesso componimento, Bacile, che Baccino si dice ancora. Barile voce communissima d'Italia, & vsata dall'Ariosto. Contile, cognome, oggi chiarissimo per le virtù del Signor Luca, di cui egli è. Cortile, Dissimile, Feminile, Fenile. Giouenile, Maschile, Massile, cognome di popoli, & luoghi, come selue Massile, le disse l'Ariosto. Ouile, Ostile, porcile, puerile, senile, seruile, signorile. Sile fiume. Vedouile, virile.

ET delle parole oscure, così in questa rima, come in tutte l'altre, si replica, che la dichiaratione si hauerà al Vocabolario nel fine di questo stesso libro.

ILI. Petr. Gentili 1. Sottili 1. Vmili 1.

Bacili, Barili, Campanili, Ciuili, Cortili, Dissimili, plurale di dissimile, mà da vsarsi à forza manifesta, ò necessità, così con la penultima lunga, se ben simili con la sua penultima lunga, & Vmili, riceue il verso Feminili, Fenili, Fili, nome, & verbo giouenili, Infili. Maschili. Massili, popoli. Monili. Ouili, Ostili. Porcili, Puerili, Profili, nome, & verbo, Senili, Seruili, Signorili, Vedouili, Virili.

Ilo, affilo asilo, Filo nome, & verbo. Ilo, nome proprio, Infilo Nilo, Profilo, nome, & verbo, Stilo, che Stilo, & Stile si dice indifferentemente.

ILLA. Petrar. aprilla 2. Distilla 1. Fauilla 1. Instilla 1. Sfauilla 1. Sibilla 1. Squilla 2. Tranquilla 3. Villa 2. ET

Ancilla, anguilla, Camilla, Lilla, Città, Pupilla: & Postilla, Scilla. & Scintilla, Silla, Stilla.

Et in questa desinenza faranno rima tutte le terze persone singolari de' secōdi preteriti dimostratiui, le qual finiscono in i con l'accento sì come aprì, Dipartì, sentì, seguì, sortì, &c.

Che

Che pigliando la particella LA, per pronome feminile, & affigendola appresso à loro, vēgono per la forza, & virtù dell'accento a raddoppiar la lettera l, & così a farsene, Aprilla, Dipartilla, seguilla, sortilla, e così di tutte, che tanto vagliono, quanto Aprì, dipartì, seguì, sortì, quella, ò lei, ò essa.

ET alcuni moderni, tratti però da i più antichi, vsano di far questo medesimo, mà metter tai voci, così composte in vece dello infinito col detto pronome, cioè mettendo sentilla in luogo di sentirla, & così degli altri, sì come di Vedella, in luogo di vederla, io ricordai di sopra, che duramente, fece il Petrarca. Mà molto peggio sarà poi il farlo con questi verbi della quarta maniera, per esser tal forma propria de' preteriti come si è detto; ilche in quei della seconda maniera non auuiene, percioche Vedella, & Tenella, & gli altri tali, non faranno mai con forma de' preteriti, mà ben Viddela, Tennela, Seppela, Tollela, & così tutte l'altre.

ILLE. Petrar. Achille 2. Ancille 1. Dipartille 1. Distille 1. Fauille 7. Fille 1. Mille 7. sfauille 1. squille, cioè, campane 1. stille 1. Tranquille 4. Ville 1.

Anguille, Armille, Postille, Pupille, Scintille, Squille, herba, che dalla somiglianza con le cipole le chiamano Cipolle squille, scintille.

ET i preteriti quì di sopra detti, pigliando la particella LE, per pronome, & affigendola seco nel fine, con raddoppiar la l, che se ne fà Aprille, Sentille, Sortille, &c.

Et questa voce, Dille, che vale il medesimo che di tu a essa, ò à lei, ouero, dì tu quelle, o esse.

Illi, Amarilli, ammilli, distilli, disfauilli, filli, instilli, sfauilli, stilli, Tranquilli.

ET Dilli, cioè, di tu à lui, ò a esso, ò di tu quelli.

ET i preteriti della terza maniera, che nel singolare hanno l'accento nell'vltima, componendosi col pronome Li, che vale essi, ò quelli. Aprilli, Vdilli, Sortilli, &c. cioè Vdì, sortì, quelli, ò essi, secondo di che cosa s'è parlato auanti, oue poi dette voci si riferiscono.

ET i plurali de' nomi in Illo, che ora seguono.

ILLO. Petr. Camillo 1. Dipartillo 1. Fauillo 1. sfauillo, sortillo 1. Stil-

1. Stilo 1. Tranquillo 1.

Ammillo, da Dante, di cui al Vocabolario. Berillo, Camillo, codicillo. Disfauillo, Diſſigillo, Grillo, animaletto, nome proprio nel furioſo, Immillo, pur di Dante: & ſi dichiarerà al Vocabolario, lapillo, pupillo, puſillo, ſcintillo, ſigillo, nome, & verbo, ſtillo, Veſſillo.

E gli ſteſſi preteriti, col pronome Lo, affiſſo nel fine, che vaglia lui, ò quello, ò eſſo, con tutti, ſi come con alcuni, cioè dipartillo, & ſortillo, ſi vede qui medeſimo in quella rima, che ha fatto il Petrarca.

Ilza Filza, Infilza, Milza,

Ilze, Filze Infilze, Milze.

Ilzi, Infilzi.

Ilzo, Infilzo.

IMA. Petr. Cima 6. Climā 1. De primā 1. Derima 1. eſtima 4. in prima 4. Lima, nome 3. Prima 7. Rima 9. Stima 5. ET Imprima, verbo, cioè ſtampi, o ſegni, Lima verbo, Opima, Opprima, Sima Sublima.

† CORIMBO LIMBO. Nimbo, latinamente con biſogno di rima, che Nembo diciamo Toſcanamente.

IME Petr. Eſtime 1. Lime 1. Prime 2. Rime 4. ET Cime, verbo, & nome, de prime, imprime, opime ſpoglie, al vocab. Opprime, ſublime, nome, & verbo. Stime.

E ſdrucciole. Infime, cioè, baſſiſſimè voce latina, mà vſatiſſima a noi, Ottime con tutti i ſuperlatiui, Belliſſime, Santiſſime, Vmiliſſime, & così tutti. Et i numerali, Decime, Venteſime, Trenteſime, Centeſime, Milleſime.

Imi. Deprimi, Opprimi, Sublimi, Stimi.

ET ſdruccioli i plurali maſcolini delle dette voci ſuperlatiuo Ottimi; Santiſſimi. Et così di tutte, delle quali però ſi replica ò ſi ricorda quello ſteſſo, che di eſſe ſdrucciole s'è detto nel principio, & in tanti altri luoghi di queſto libro.

Imma, Imme. Non vi hà voci la lingua noſtra.

IMMI, Dimmi, cioè, di à me. Dipartimmi, Partimmi, cioè, mi di partii io.

ET poſſono ancor così farſi le terze perſone di tutti i preteriti in I, con l'accento in fine. Sentimmi, Aprimmi, Vdimmi, &c.

cioè, Sentì me. Vdì me, Aprì a me, & così gli altri. Et in effetto questo è il proprio di queste voci così composte, cioè, d'esser della terza persona, non della prima. Tuttauia ancor nella prima si legge nel Petrarca, in quello.

L'altr'hier da voi partimmi lagrimando.

Chi però non volesse hauerlo per incorrettione di scrittura, & dire, ò credere, che partimi, con vna M, sola lo scriuesse il Petrarca, & per certo così s'haurebbe à credere. Percioche tutte le dette prime persone propriamente, & per lor natura finiscono in due I. Vdii, Sentii, partii, come si vede, che Dante pose partii à rima con rii, & desii, & però cõuenẽdosi, & per rispetto del suono togliendosene vna I, non è poi necessario il far raddoppiar la consonante, che segue, anzi par che la pronuntia stessa vada sottile. Partimi io, sentimi, & così l'altre. Tuttauia poiche così si troua con due M. può seguirsi, & tenersi per ben fatto nell'vn modo, & nell'altro.

Immo. Apprimmo noi: Dipartimmo, Sentimmo, Vdimmo, & losì tutte l'altre persone prime plurali de' preteriti, che nelle terze singolari hanno I, con accento, Vdì Aprì, Sentì, & così tutte, che in questa sillaba con M, doppia finiscono tutte per lor natura, & non altramente.

IMO. Petrar. Estimo 1. Imo, cioè basso 1. Limo, Fango 1. Primo 3. Stimo 1. ET

Adimo, che disse Dante, di cui al Vocabolario, Cimo, verbo Cõprimo, deprimo, diuimo di Dante, voce da schifare, vedi al Vocabolario. Esprimo, Fimo, cioè, letame, voce Latina, mà fatta nostra Imprimo Limo, verbo. Opimo, Opprimo. Rimo che è comporre in rima. Reprimo Rimo, verbo. Stimo. Sublimo. Timo, herba odorifera, della quale si pascono le Api.

ET in questa desinẽza possono venir tutte le prime persone plurali del presẽte dimostratiuo di tutti i verbi della quarta maniera, che in essa douerrebbono finire per lor natura. Sẽtimo. Vdimo, &c. Ma la lingua nostra si ha tolto per vaghezza l'vso di seruirsi più tosto di quello del soggiuntiuo. Sentiamo. Vdiamo, & l'altre. Il che fa ancora in tutte l'altre cõgiogationi. Amiamo. Veggiamo. Facciamo, siamo, di che s'è venuto dicendo à i lor luoghi. Tuttauia chi ancora [benche ne sem-

ſempre, nè molto ſpeſſe) vſa le loro proprie, Parlamo, vedemo, Semo, Venimo, Vdimo, Sentimo, &c. non ſi può dire, che faccia errore, & tanto più ſe lo fa con giudicio, per variare, ò per accompagnar l'armonia, & il numero ſecondo le voci, che vi ſono dauanti, ò dopo, come ſi vede fatto da i buoni Scrittori, chi sà conoſcerli, e giudicarli.

ET le deſinenze tronche, Cimò, eſtimò, Stimò, Sublimò.

ET le ſdrucciole Attimo, con tutti i maſcolini, ſingolari le qui poco ſopra poſte voci ſuperlatiue numerali, Ottimo, infimo Belliſſimo, & così gli altri.

INA. Petr. Affina 3. Deſtina 2. Diuina 5. Inchina 6. Inclina 1. Latina 1. Marina 2. Pellegrina 3. Rapina 2. Regina 1. Reina 3. Salamina 1. ET

*Agrippina madre di Nerone. Il Battiſta arrubina, aſſaſſina, auicina, bābina, brina, calcina, camina. (* carina per naue, del Bat.) Caterina, chinacapellina, di Dante, cittadina, cocchina dell'Arioſto, cocina, colombina, colubrina, confina, Conlobrina, cortina, Cugina, decina, *& dodicina, che diſſe pur Dante, dechina, diſciplina, Dottrina. Egina, Città, Farina, faſcina, fauſtina, feſtina, fucina, fina. Gelatina, Gibellina, guaina. Incortina, indeſtina, del Bembo. Indouina. Infarina Lucina, Dea. Nuncina Matutina, Mattina. Medicina Meſchina. Meſſina, Mina. Orſina Piſcina predeſtina. Pruina. Pina per Pigna, che diſſe Dante. Rauuicina. Ruffina. Ruina, verbo, & nome, Salamina. Salina, Scalina: ſchiauina. Sciorina, Sentina. Spina. Suſina. Tapina. Tellina. Termina Trina. Vagina, che guaina ancor ſi dice, Vicina, vncina, vſato da Dante.

Oltre a ciò in queſta deſinenza ſono nella lingua noſtra molti nomi addiettiui, & ſoſtantiui, feminili, che importano picciolezza, i quali li Latini chiamerebbono diminutiui, sì come facellina, cioè, picciola face, Caſſettina, picciola caſſetta, ſcodellina, picciola ſcodella. Pupillina che diſſe il Boccaccio, per picciola pupilla, e così molt'altre.

ET coſi ancora vi ſono i nomi deriuati, ſi come Adamante, Adamantina, da Fiorenza, Fiorentina, & d'altri.

Inca. Prouinca, erba, detta dal Bocc. Tinca, peſce, Vinca, verbo.

Ince. Comince per cominci, coſi incomince. Lince, Lince, Lupo-

ceruiere. Vince.

Inci. Petr. Cominci 1. Quinci 2. Vinci 1. ET

Linci, plurali di Lince, mà da non vsarsi se non con gran necessità di risposta legata alle desinenze, ò alle rime.

Linci, ancora disse Dante auuerbialmente, cioè, da quel luogo, volendo dall'auuerbio, Li, che pur vsa il Petrarca.

I viddi il ghiaccio, e li presso la rosa,

Farne, Linci, come di qui, Quinci, & di costi, costinci. Ilche quantunque egli facesse con ragione di Analogia, non però fù molto felicemente.

Incia, comincia, incomincia, ricomincia, trincia, verbo molto dell'Italia, & ancor delle nationi oltramontane. Et in tutte queste voci le lettere CIA son vna sola sillaba.

Ha poi per isdrucciola, prouincia di quattro sillabe, cioè, che le lettere CIA, fanno due sillabe, ma però sostenuto da l'aceto delle sillabe dauanti, e cadenti in se stesse, Onde ne sono state da i nostri chiamate sdrucciole, di che s'è discorso appieno ne' primi fogli di qnesto libro.

Incio, comincio, incomincio, ricomincio, Trincio.

Inda. Dalinda nome di donna nel Furioso, Inda feminino da indo, cioè, indiana, Scinda.

Inde, inde, cioè, indiane.

Indi Petr. Indi, nome 1. indi, Auuerbio 1. Scindi 5.

ET quindi.

Indo, indo, fiume. Et indo addiettiuo, cioè indiano.

INE. Petrar. Brine 1. Cittadine 1. Confine 2. Crine 2. Diuine 4. Fine 11. inchine 1. Meschine 1. Pellegrine 4. Peregine 2. Spine 2. Sabine 1. vicine 2. ET

Affine, che vale acciò, mà è più delle prose, & affine per affini del verbo affinare. (* Alabastrine, del Macedonio vagamente,

E versavan dall'Vrne alabastrine.

Auicine, camine, cantine, destine, galline, Mine, plurale di Mina, cioè, caua [illegible]erranea per dar fuoco, e rouinare i luoghi, voce communis[illegible]a oggi, & vsata dall'Ariosto.

Infa. Linfa, cioè, acq[illegible], Ninfa.

[illegible]. Linfe, Ninfe.

IN

INGA. Petr. Dipinga 2. Lusinga 2. ʃolinga 1. Stringa 1. ET (* Arringa del Villani) Cinga. Discinga, infinga, Pinga, Raminga, Ristringa, Stringa, Tinga.

INGE. Petrar. Dipinge 1, infinge 1. Spinge 1. ſtinge 1. Tinge 1. ET

Accinge, cinge, distinge, intinge, pinge, ſoſpinge, sfinge, mõſtro.

Ingi, Accingi, Cingi, Dipingi, Estringi, infingi, intingi, Pingi, Spingi, iSoſpingi, Stringi.

† Infingi, intingi.

INGO. Petr. Loteringo 1. Ramingo 1. Stringo 1. ET

Attingo, Cingo, Dipingo, Distringo, infingo, intingo, Pingo, ſolingo, ſoſpingo, Spingo, Tingo.

† Arringo. Astringo, Attingo, Discingo, Fiamingo, Guardingo, Lusingo, Riſoſpingo, Riſpingo, Restringo, Scingo,

INGVA. Petr. Distingua 1. Estingua 1. impingua 1. Lingua 1.

INGVE Petr. Distingue 1. impingue 2. Lingue 1. ET Estingue.

† Bilingue. Trilingue, pingue, voce Latina, e non men lecitamente da vſarsi, che impingua, verbo formato dal Petrarca.

Ingui. Distingui, ſtingui, impingui.

Inguo. Distinguo, estinguo. Impinguo.

Ini. Bambini, camini, cittadini, cocini, declini, destini, diuini, fini, inchini, indouini, molini, Pini, arbori, ſpini, vini.

Et i deriuati da nomi di Prouincie, ò Città, Latini, Fiorentini, Sabini, &c.

Ino. Petr. Arpino 1. Armellino 1. Camino, verbo 7. Chino 1. Cino 1. Destino 12. Diuino 2. indouino 1. inchino 1. Latino 2. Mattinno 1. Meſchino, ò pellegrino ſostantiuo 2. pino 1. Plotino 1. Saladino 1. Saracino 1. Vicino 5.

Auicino, Bambino, Camino nome, Catino, Cocino, Costantino, Cittadino. Dechino, Domino, (*Eusino, mare. Del Battista) Fino, Lino, Peregrino, ò Pellegrino, Aggettiui, Marino, Matutino, Macino, Mino Rè, (*Nino, anche Rè, del Battista) Norandino. (*Quirino, del Battista medeſimo) Vino.

E le ſdrucciole in queſta deſinenza ſono tutte le prime perſone

plurali del presente soggiútiuo de'verbi della prima maniera Amino, Cantino, Portino, è cosi tutte,

Et le desinenze tronche sono le terze singolari de'preteriti secondi de'verbi quì di sopra posti. Amò, Auuicinò, Caminò Destinò, Indouinò, Inchinò.

Inna. Corinna, donna famosa. Dittinna, cognome di Diana Mettinna Città di Lesbo.

† CORINNO. Poeta, il qual dicono esser stato il primo, che scriuesse l'Iliade, e che da lui Omero prese argométo di scriuere poi la sua più felicemente. Inno, volgare di Hymnus. Pachinno, monte. Apparinno, in vece di Apparirono, che disse Dante, fuggano leggiadro Scrittore, Tintinno.

Inqua. Appropinqua, verbo. Propinqua, nome, Incinqua, verbo di Dante, Longinqua, Relinqua.

INQVE. Petr. Cinque 1. Relinque 1. ET
Appropinque. Incinque. Longinque. Propinque.

† Delinque, voce Latina, & comodamente ancora nostra, & massimamente per la rima assai pouera di voce.

Inqui. Appropinqui. Longinqui. Relinqui.

Inquo. Appropinquo. Incinquo, al Vocabolario. Longinquo, Relinquo.

Inse. Petr. Cinse 1. Depinse 2. Estinse 1. sospinse 1. spinse 1. stinse 3. strinse 3. tinse 4. Vinse 1. ET
Accinse, attinse, auuinse, discinse, distrinse, scinse, tinse.

Insi. Petr. Scinsi 1. Strinsi 1. ET
Accinsi, auuinsi, cinsi, dipinsi, discinsi, destrinsi, sospinsi, tinsi, Vinsi.

Inta. Petr. Auuinta 1. Dipinta 2. scinte 1. spinta 1. vinta 3. ET
Accinta. Aminta nome di giouine amato da Dafni pastore presso à Virgilio, attinta, conuinta, cinta addiettiuo da cingo & cinta per centura, che disse l'Ario. Distinta, discinta (*Et inta Nome appo il Bracciolini) estinta, finta, pinta, respinta, risospinta, Tinta,
Quinta, nome proprio.

Inte, accinte, auuinte, attinte, cinte, depinte, discinte, distinte, estinte, finte, infinte, intinte, pinte, quinte, sospinte, tinte, vinte

INTI Petr. estinti 1. tinti 1. vinti 1.

Accin-

Accinti. Attinti, auuinti, cinti, dipiuti, discinti, distinti, finti, infinti.
Pinti, precinti, spinti, sospinti, stinti, ma per gran forza di numero nella misura del verso.
Into. Petr. Auuinto 1, dipinto 4, estinto 1. finto 1. Laberinto 1. pinto 1. risospinto 1. spinto, tinto 1. Vinto 2. ET
Accinto, attinto, cinto, distinto, infinto, sostinto.
† Berecinto, monte nella Frigia, Corinto, giacinto, indistinto, instinto intinto. Quinto, numero, & cognome. Olinto, Città de gli Ateniesi, Succinto, Terebinto, arbore, & liquore. (*Tirinto Nome di Pastore appo l'Achillino.)
Zacinto, Isola in Leuante, che volgarmente dicono il Zante.
Io. Pet. Desio, verbo 1. Desio 26. Dio 4. Fio 10. invio 1. io. 18. mio 18. morio 1. oblio nome 8. Pio 3. restio 1. rio 7. Vscio 1. ET
Aprio, finio, vdio, vscio, per Aprì, finì, vdì, vscì, & così gli altri di quella maniera con l'accento nell'vltima sillaba. Oblio, verbo, cioè mi scordo, ò dimentico.
Et desinenze tronche, Desiò, inviò, obliò.
† AVIO. Calpestio, Chio Città, Clio Musa, crio verbo, che nel verso si dice così, come creò. Disuio, indiò, verbo di Dante, natio, spio, trauio, zio.
Ipa, ripa stipa verbo, e scipa pur verbo vsato Dante, ma degno di non imitarsi, Dissipa.
Ipe. Ripe, dissipe.
Ipii. Mancipii, principii, e scipii, à chi pure in qualche occasione accadesse nominare più di vno.
IPIO. Petr. Mancipio 1. Principio 1. Scipio 1.
Ippa, Agrippa, Alippa figliuola di Marte, Santippa, moglie di Socrate, benche per E, sia il lor proprio, Alcippe, Santippe, & Trippa voce oggi communissima per tutta Italia, ma poco degna di rime, se non da scherzi, ò da beffe.
Ippe. Petr. Aganippe 1. Cinippe 1. ET
Alcippe, Santippe, Trippe.
Ippi. Alcippi. Aristippi. Crisippi, Filippi, Leucippi, Lippi, Lisippi, Menalippi, plurali di Alcippo, Aristippo, Crisippo, Lisippo. Menalippo, Santippo, à chi similmente, come di Scipii fù detto, venisse occasion di nominarli al numero di più di

vno, lippi poi plurale di lippo, ch'è voce latina, e significa, chi hà gli occhi lagrimosi, e con putredine, ò sporchezza, che da loro scenda. Onde si mette per chi hà mala vista, così di mente, come di corpo.

Ippo. Petrar. Aristippo 1. Crisippo 1. Filippo 1. Lippo 1. Lisippo 1. Menalippo 1.

†EGESIPPO, istorico, Ermippo, Poeta Comico, Greco. Menippo Filosofo maestro di M. Tullio, e Menippo Poeta. Speusippo Filosofo.

† C. pro isola.

IQVA. Petr. Antiqua 1. iniqua 1. Obliqua 2.

Ique. Antique, inique, oblique.

Iqui. Antiqui, iniqui, obliqui.

Iquo. Antiquo, iniquo, obliquo.

IRA. Petrar. Adira 5. Aspira 3. Delira, nome addiettiuo 1. Dira 1. Gira 6. ira 6. Lira 1. Mira 3. Respira 3, Sospira 13. Spira 5. Tira 5. ET

Aggira. Ammira, Delira verbo Deianira, Desira, e Lira, moneta di Lombardia vsata dal Boccacio, Rimira, Ritira. [*Sira. Voce vagamente portata dal Chiabrera in quel Verso.

Tessi per man di Tessitrice Sira.

IRE. Petr. Apparire 1. Ardire 3. Desire 10, Dire 6. Fallire 1. Ferire 2. Finire 1. Gire 2. Gradire 1. ire 3. Martire 3. Mentire 1. Mire 1. Morire 2. Ordire 1. Partire 1. Perire 1. Redire 2. Respire 1. Salire 2. seguire 3. sepellire 1. sentire 1. soffrire 1. Vdire 2. Venire 1. ET

Addire, ammire, aggire. Dire voce tutta latina, che vale crudeli, noiose, essecrabili, gire. Sire, voce Persiana, che in Francia l'vsano di dare à i Rè loro. Di che nella seconda parte della mia lettura si dice quanto n'accade.

Et tutti gli infiniti di tutti i verbi della quarta maniera, che son questi.

Abbellire, aborrire, acuire, Addolcire, aggradire, ammarcire, ammollire, ammonire, ammorbidire, ammutire, annitrire, apparire, ardire, arrostire, assentire

ABellire	aborrire	acuire
Addolcire	aggradire	ammarcire
ammollire	ammonire	ammorbidire
ammutire	annitrire	apparire
ardire	arrostire	assentire

attribuire auenire auertire
auuilire.
bandire benedire, benche il suo proprio è benedi-
cere della terza maniera. bollire
capire, che capere ancor si dice carpire
chiarire circuire ciuire
compartire compire condire
consentire constituire contradire
conuenire conuertire cuoprire
cucire
dire diminuire disdire
disseruire diuertire dispartire
diuenire dormire
empire escire, che vscire si dice parimente
essaudire.
fauorire ferire finire
fiorire forbire fornire fuggire.
garrire ghermire gioire
gire gradire guarire
guarnire, ò guernire.
imbrunire impouerire impedire
ire ingentilire intepidire
interdire irretire inuaghire
inuestire,
languire largire
maledire marcire mentire
minuire misuenire morire
nodrire, & nudrire onutrire, ma non
notrire con O, & T. obbedire, che ancor
vbbidire si dice.
odire, che vdire si dice più. offerire, che
offerire diceuano più anticamente. oprire
ordire,
padire partire pentire, che pentere
ancor dissero i più antichi. perire
peruenire piatire pulire
predire preuenire proferire, che profes-

re si diceua più anticamente Prurire

punire putire.

raddolcire rammorbidire, che così si dice, come rammorbidire, rapire redire, cioè ritornare reuerire riuertire ricoprire ricucire ridire, da ridicere riescire, ò riuscire rimedire rinuenire ringiouenire rinuerdire risentire risouenire, con vna V, cioè ricordarsi. E risouuenire con due V, cioè aiutare, e soccorrere di nuouo.

rinuenire riuestire salire sbigottire scaltrire schernire schiarire, che schiarare lo disse Dante. scucire sdebitire, che sdebitare lo dicono alcuni. sdrucire. seguire sentire sepellire seruire sfinire smarrire sofferire sortire souenire, con vna V, cioè ricordarsi: e souuenire con due V, cioè aiutare, e soccorrere.

sparire spaurire spedire starnutire stordire stornire suanire suenire suestire tintinnire tradire tramortire trasparire trasricchire tornire VAnire vbedire obedire si dice parimente vdire, & odire venire vestire vscire, che escire si dice ancora.

E qualch'altro se ne potrebbe trouar vsato dagli Autori buoni che io non debbo però assicurarmi, che ò negli antichi, ò nei moderni degni di autorità non me ne sieno per auuentura sfuggiti alcuni.

E similmente dalla lingua Latina dalla Spagnuola, e da altre ne verranno tuttauia nascendo alla nostra, e prendendo via & auttorità delle penne de' dotti, e giudiciosi come han fatto per ogni tempo, & in ogni lingua tutte quelle voci, che so-

sono state tenute buone: di che ne i miei Comentarii à i particolari Capitoli delle auttorità, e dello arricchir la lingua Italiana, si discorre à lungo.

Di questi verbi quì di sopra posti, se alcuni ve ne sono oscuri, ò da non vsarsi in ogni componimẽto se n'hauerà la dichiaratione,e'l giudicio nel Vocabolario,nel fine di questo Libro.

IRI. Petr. Desiri 9. giri, verbo 5. e giri, nome 1. inspiri 1. martiri 6. miri 3. sospiri verbo 3. & sospiri, nome 10. spiri 2.

ET, Adiri,aggiri, ammiri,aspiri, assiri, invece di Assiri, Busiri, Rè scelerato. Butiri, plural di butiro ; benche Butirro ancor lo dica communemente l'Italia: Ciri plural di Ciro, nome de' Rè di Persia: deliri, nome, il cui feminile delira vsò il Petrarca, e deliri del verbo Delirare. Diri, cioè crudeli Iri, Arco celeste, e Messaggiera di Giunone. Liri fiume, cioè il Garigliano. Osiri Rè d'Egitto. Rimiri,raggiri,respiri,rigiri, ritiri. Tomiri Regina della Scithia,che vinse Ciro.Tiri,Vriti, che disse Dante di cui al Vocabolario,e nel Rimario alla rima IRO Zaffiri . [illegible]

Irma,firma, & infirma potrebbon dirsi in quanto alla permissione della lingua, come quì seguente si vede, che infirme disse il Petr. Ma poiche nella nostra lingua non vi è altra voce in Irma,che ci potesse astringere ad vsar queste,sarà giudicio, e prudenza l'vsarle, com'elle sono di loi natura, nella fauella Italiana, cioè FERME,& inferme: che se il Petrarca disse infirme fù per la forza,che gli fecero: Dirme, dipartirme, & impouerirme, che non poteuano mutarsi della lor penultima.

Irme, Petr. Dirme 1. dipartirme 1. impouerirme 1. infirme 1.

Et queste.

Così parimente potrebbono comporsi col pronome ME, tutti i poco di sopra posti verbi della quarta maniera in IRE, facẽdone Vdirme, sentirme, coprirme, e così di tutti. Ma però solamente nel fin del verso, e con manifesta necessità di Rima; sicome si vede, che in queste hà fatte il Petrarca, finẽdole in E per rispetto della parola infirme di genere feminile, che hebbe da por con esse in rima, che altramente haurebbe detto, dirmi, dipartirmi, Impouerirmi, che così è il proprio

dell'

della lingua. Leggi i Commentarij nel 4. libro.
Irmi, firmi, & infirmi con manifesta necessità di rima, che altramente Fermi, & infermi si dirà sempre così nelle prose, come nel Verso.
E tutti gl'infiniti detti quì auanti, composti con la particella MI, per pronome del terzo, o del quarto caso. Dirmi, cioè Dire a me. Vdirmi, vdir me: così alcuna volta le dette particelle MI, ò ME, così composti non importano se non riempimento per forma di dir nella lingua Italiana, che sicome diciamo, Io non mi posso partire, che è quanto. Non posso partire, così diciamo parimente. Non posso, ò non voglio partirmi, che in quanto alla strettezza della sentenza, è quanto partire semplicemente.
Irmo. Firmo, infirmo, de i quali si replica quello stesso, che quì di sopra negli altri loro generi, e numeri se n'è detto.
Irna. Cirna Isola, cioè Corsica, Smirna.
Irne. Vengono in questa desinenza tutti gli infiniti di tutti i verbi della quarta maniera composti con la particella NE. Dirne. Vdirne, seruirne &c. La qual particella importa tre cose, cioè; A noi in Datiuo, noi in Accusatiuo, e di ciò, o di lui, o di lei, o di tal cosa; Dirne, cioè, dire a noi. Vdirne, vdir noi. Non sò, che dirne, cioè non sò, che dir di ciò, ò di lui, o di lei, o di tal cosa. Così non posso vdirne dir male, e gli altri, secondo le cose, che son dette auanti, alle quali poi questi infiniti così composti si riferiscono.
IRO. Petr. Adiro 1. Desiro 1. epiro 1. giro verbo, e nome 3. Martiro 2. respiro 1. sospiro nome, e verbo 5. vsciro 1. Zaffiro 1.

ET

Aggiro, ammiro, aspiro, Ciro, nome proprio de' Rè di Persia, che così gli solean chiamar tutti, come Faraoni i loro quei di Egitto. Deliro, nome, e verbo, di cui al Vocabulario; diro cioè crudele, & essecrabile (*Epiro paese della Grecia del Battista.) Giro nella nostra lingua hà più significati: l'vno è del verbo girare, che vsò il Petrarca nel dimostratiuo.

Occhi miei lassi, mentre ch'io vi Giro.

L'altro è nome affine co'l detto verbo, che val circuito, ò voltamento attorno, o circuitione. Giro di parole, e così giro di per-

persona, ò di piedi, che pur disse il Petrarca.

Ch'el bel piè fece in quel cortese Giro.

E così se ne dice poi IN giro, che è il medesimo che intorno, ò in tondo. E giro poi è terza persona plurale del secondo preterito del verbo gire, e tanto vale giro quanto andarono. iuerunt Latino; Mà è però sola del verso, che le prose vsandola finiranno, girono, o la diranno alcuna volta più tronca cioè GIR, gir'oltra, gir via, cioè andarono, ò andaron via. Leggi i Commentarij. Inspiro, inzeffiro di Dante. Iro nome proprio di huomo pouerissimo, del quale molto gratiosamente di se stesso parlando, disse Martiale a quel Carino poco modesto.

Cræso diuitior licèt fuissem.

Iro pauperior forem, Carine.

Et Iro può esser verbo, il medesimo, che giro, oue il bisogno del numero nel verso lo chieggia. Miro verbo. Et Miro, cioè ammirabile, ò marauiglioso, che in voce, e significatione tutta Latina disse Dante. Papiro, cioè carta, pur da Dante, raggiro, rimiro, ritiro, rigiro, il medesimo, che raggiro, mà questo si scriue per due G, e quello cioè Rigiro, per vna che così è la proprietà della lingua sicome rattengo con due T, e ritengo con vna raccolgo, e ricolgo. Raccordo, e ricordo, e così qualche altra. Sopragiro, che disse il Bembo, spiro, stiro, Tiro Città famosa, Tiro serpente, onde hà il nome la Tiriaca, e Tiro del verbo tirare. Vn tiro, dicono nel Regno, per vn detto, ò tratto acuto, e giocondo, o graue, o mordace, quasi per quello stesso, che con voce Greca dicono Apostegma, e con nostra, vn detto, o vn motto. Ma tal voce Tiro in questo significato non saria da vsarsi se non in rime piaceuoli. Et vn tiro d'arco, ò di saetta, o di mano vsa molto la lingua Italiana, & è ancora nelle scritture. Tuttauia vn trar d'arco, ò di mano, e più da dire. Viro haueria ancor detto Dante à suo taglio, sicome viri, nel plurale lo disse in quello.

E d'infanti, e di femine, e di viri.

Nel che io però non lo biasmo, hauendo detto altroue più volte nei miei scritti, e principalmente nei Commentarij, che pochissime voci hà la lingua Latina, delle quali la nostra nó

sia

sia capeuole, e non si possa valer con sua dignità, come col tempo le lingue, e le penne degli scrittori chiari ne verranno (alla guisa, che procuraua Marco Tullio, & altri di far nella Greca, e nella Latina) addomesticando l'orecchie del volgo, e di quelli, che quanto meno sanno, più si mostrano schifi, ò spauentosi delle voci Latine.

(* Zopire nome proprio, voce del Battista.)

Vengon poi in questa desinenza tutte le terze persone plurali de' verbi, i cui preteriti finiscono in I, nel minor numero: Aprì, vdì, vscì &c. che nel maggiore fanno. Apriro, Vdiro, Vsciro, saliro. E così tutte senz'alcuna eccettione: Mà però nel verso solamente: percioche le prose (come quì poco di sopra, & anco altroue s'è detto) le finiscono tutte, vdirono, soffrirono, ò alcune volte le finiscono in R, vdir, sentir &c.

Irra, Cirra, sommità del Monte di Parnaso. Mirra, nome proprio della figliuola del Rè Cinara, la quale s'innamorò di lui. Et Mirra liquor condensato, o gomma odorifera, e Medicinale, notissima nelle spetierie.

† BIRRI. Sbirri. Pirri nome proprio nel maggior numero.

† BIRRO. ò Sbirro, mirro verbo di Dante. Pirro nome proprio.

Irta. Irta feminile di Irto, che disse il Petrarca. Di cui al Vocabolario, Cirta Città fortissima nella Numidia molto nominata da Salustio, e dal Strabone.

Irte. Irte plurale di irta, quì di sopra detto, Sirte. Le Sirte luoghi in mare, di che s'hauerà al Vocabolario, benche Sirti ancora per I, nell'vltima sillaba potrà dirle regolatamente la lingua nostra.

IRTI. Petr. Dirti 2. Mirti 1. Spirti 2. ET Sirti, di cui s'è detto pur'ora quì sopra.

ET di questa rima potranno farsi tutti gl'infiniti di tutti i verbi della quarta maniera, poco di sopra posti alla rima ire, affiggendo con esso loro la particella Ti, Odedirti, sentirti, soffrirti, e così di tutti. La qual particella Ti importerà il medesimo, che Te in Accusatiuo, ò à Te in Datiuo. Vdirti, parlarti, cioè vdir Te. Aprirti la strada, cioè Aprire à te. E così degli altri.

ET le stesse voci con lo stesso significato, che hora s'è detto, potreb-

trebbono essere ancora del secondo preterito de' detti verbi. Ti furon presso, & vdirti parlare, cioè ti vdirono, e così con gli altri verbi, secondo le occasioni, e le altre parole che stanno auanti.

IRTO. Petr. Irto Mirto 2. Spirto 2. ET

Absirto fanciullino vcciso da Medea sua sorella.

† ANFIRTO. Carettiere di Castore, e Polluce.

ISA. Petr. Derisa 1. Diuisa addiettiuo del verbo diuidere 2. In guisa 1. Risa 1. ET

Affisa. Ancisa, assisa, auisa. Conquisa. Diuisa nome sostantiuo, il cui plurale Diuise vsò il Petrarca, come s'haurà a suo luogo. Elisa, nome di Donna, Regina di Cartagine. Fisa, cioè Fissa verbo e nome, sicome Fiso, e Fisso si dice parimente. Lisa nome proprio, Pisa Città nella Grecia; oue si faceano i giuochi Olimpici, e Pisa Città nobilissima in Toscana. Risa nome proprio, onde Ruggier di Rosa s'hà nel Furioso.

Isca. Abbellisca, aborrisca, aderisca, addolcisca, aggradisca, ammolisca, ammonisca, ammorbidisca, annobilisca, apparisca, appetisca, ardisca, arrisca, che arrischia, si dice ancora arruginisca, arrossisca, assodisca, attribuisca, auertisca, bandisca, blandisca, cioè lusinghi, o accarezzi, ma da valersene solo in alcune strettissime necessità se pure ancora in così copiosa rima, come in questa, nè possono occorrere brandisca del verbo brandisco vsato dal Boccaccio, di cui al Vocabolario. Condisca, conferisca, custodisca, deisca del verbo Deisco vsato dal Sanazaro, di cui al Vocabolario. Differisca, diffinisca, digerisca, diminuisca, distribuisca, disfauorisca, disobedisca, essaudisca, esseguisca, fauorisca, ferisca, finisca, fiorisca, forbisca, fornisca, fruisca, ghermisca, gioisca, guarisca, imbottisca, impallidisca, impaurisca, impazzisca; benche impazzi è più della lingua: impedisca, impicciolisca, impouerisca, inacerbisca, incenerisca, incrudelisca, indebolisca, inferisca, ingentilisca, ingerisca, ingiottisca, ingrandisca, insignorisca, insuperbisca, intepidisca, intenerisca, inuaghisca, inuilisca, inuigorisca, languisca, largisca, minuisca, munisca, nodrisca, ò nudrisca, offerisca, ordisca, partorisca, patisca, pattuisca, pu-

risca,

risca del verbo perisco, che però si dice ancora. Prisca nome addietiuo, cioè antica, ò vecchia. Polisca, proferisca, preterisca, punisca, raddolcisca, rammolisca, rapisca, rattepidisca, referisca, restituisca, ribambisca, ribandisca, riferisca, rimpouerisca, ringiouenisca, rinuigorisca, riuerisca, riunisca, sbandisca, sbigottisca, scaturisca, schernisca, scolpisca, seppellisca, smarisca, sofferisca, sorbisca, sortisca, spedisca. stabilisca, statuisca, supplisca, suanisca, tradisca, trasferisca, vnisca.

Isce. Bisce, plural di Biscia, lisce, plurale di liscia, cioè polita, e non scabrosa, o rozza, & liscie del verbo lischiare.

E tutti li verbi qui sopra posti, che finiscono in isca, la loro terza persona singolare del presente subiuntiuo. Adderisca, abbellisca, finisca, &c. Faranno questa rima in ISCE nella terza persona singolare del presente dimostratiuo. Egli Abbellisce, finisce, sortische, e così di tutti. Ese ne replica quello stesso, che quì sopra se n'è detto.

ISCHI. Petrarca. Arrischi 1. incischi 1. inuischi 1. mischi 1.

LE seconde persone singolari del subiuntiuo di tutti li già nominati verbi in ISCA, o ISCE, che in ISCO fanno la lor prima voce. Io finisco, soggiuntiuo, ch'io finisca. Tu finischi, & ancor finisca, così tu ardischi, sortischi, e così di tutti: e parimente i verbi, che nella lor prima voce finiscono in ISCHIO, haueranno questa definenza in ISCI, non solamente nel soggiuntiuo, come hora s'è detto di quegli in ISCO, mà ancora nella stessa seconda del demostratiuo, io Mischio, tu mischi, e così gli altri.

E tutti i nomi pur'in isco, ò in ischio, haueranno i plurali in questa rima il vischio, i vischi, e se altro ve n'è.

ISCHIA. Petrar. Arrischia 1. Ischia, mischia. ET Inuischia, che nella rima si potrà dire sicome si dice Vischi, e e vischio.

Ischie. Arrischie, Inuischie verbi, mischie nome, e verbo.

Ischio. Arrischio, che arrisco si dice ancora, cosi inuischio, & inuisco. Mischio, non mai misco, vischio, & visco, benche. Meschio, & vischio si dicono ancora.

Isci.Lisci nome,& verbo.Strisci,verbo.
ET tutte le seconde persone de' verbi in isco,che si son posti qui dauãti alla rima ISCA,i quali tutti nel dimostratiuo presente singolare hanno questa desinenza, io Ardisco , tu Ardisci, così vnisci,inuaghisci,e tutti gli altri.
Iscia Biscia,Liscia,Striscia.
† LISCIO.striscio.
ISCO Petr.Ammonisco 1.Arguisco 2.impallidisco 1.Lãguisco 1. Nudrisco 1. Ardisco 1. Prisco 1. Visco 1. ET
Tutti gli altri verbi posti qui poco di sopra nella rima isca, che nella prima lor persona del dimostratiuo,vanno tutti così in isco,come questi,che n'hà vsati il Petrarca.
ISE.Petr.Ancise 1.Affise 1. Commise 1. Diuise,verbo, & nome 3. Mise 3. Sorrise 1. ET
Affise,cioè Affisse nome,ò Affisse, verbo in vece di Affisi, tu , io altri.Anchise,Cambise nomi propri.Conquise,Crise, Sacerdote d' Appollo,celebrato da Omero, & Crise Città,pur del medesimo,Derise, Fise cioè Fisse, aggettiuo, ò in vece di Fissi verbo Guise, Precise, Recise, vccise. Auise.
ISI Petr. Diuisi 1. Vccisi 1. ET
Affisi,per Affissi,Ancisi Affisi,Commisi, Conquisi, Derisi, Fisi. Isi. Dea, che iside diranno le prose, anco il verso per entro. Preci,Risi,Sorrisi,Vccisi,Visi.
Isia , Frisia , Prouincia.
† DISII.Dij,Finij, iminij, di Dante,inuij, Pattij,Pij, Rij, Sentij, Smarij,Sij,Trauij,Vdij , Zij.La qual rima però così in due I. sarà prudentia di schifare più , che si possa.
Isma.Accisma,che disse Dante per tormentare.Scisma,Sofisma, che dirà così tutto Greco , come altri tali ne habbiamo.
ISMI.Petr. Aforismi 1.Sillogismi 1.Sofismi 1. ET
Accismi , del verbo Accismare , di Dante.
Ismo,Accismo,Afforismo,Soffismo. Macchinismo, Tratismo, Cirismo.
† SILOGISMO.
ISO.Petr. Affiso 2. Auiso 1.Conquiso 2. Diuiso 11. Fiso 10. Niso 1. Paradiso 10. Riso 9 Viso 19.
Anciso, Anfriso fiume in Thessaglia Cefiso fonte famoso, Circõciso,deciso,deriso,diuiso,il medesimo,che fuiso,verbo va-
preciso auiso

go nella nostra lingua, & vsato dal Boccaccio, che significa tagliare, ò guastare il viso. [* Eliso del Testi nobilmēte in quel Verso.

Hor tù colà nel fortunato Eliso]

Fiordaliso, che disse Dante, improuiso, inciso, interciso, imparadiso, verbo, bello, & vsato da Dante, reciso, sorriso.

Issa. Affissa, Fissa, Larissa, Nabissa, verbo del Boccaccio, di cui al vocabolario, Massinissa, Melissa, nome proprio, & celebratissimo nel Furioso, e nome d'erba, che per hauer l'odor del Cedro, la dicono Cedraria, prolissa, rissa, vissa, per viuuta, potendo vna donna dire parimente, come di se stesso disse il Petr.

Sarò qual fui, viurò com' io son visso.

ISSE. Petr. Disse 3. Fisse, addiettiuo 3. Risse 1. Scrisse 2. Visse 3. Vlisse 1.

Affisse, Afflisse, nome, & verbo, Crocifisse, Fisse verbo, Prefisse, nome, & verbo, Prescrisse verbo solo, che prescritte saria poi il suo nome, o participio, ridisse, reserisse, remisse, scrisse trafisse, trascrisse.

Et in questa rima vengono tutte le terze persone singolari degli imperfetti del soggiuntiuo di tutti i verbi della quarta maniera, apparisse, coprisse, gisse, vdisse, venisse. Et così tutti. I quai verbi si son posti ordinatamente quì poco auanti, alla rima IRE.

ISSI. Petr. Abissi 2. Dissi 2. Bissi 3. Partissi 1. Scrissi 1. Sentissi 1. Vissi 1. ET

Affissi, nome, & verbo, Affissi, cioè, Fissi. Prefissi, nome, & verbo, Prescrissi, verbo solo, Ridissi, Rescrissi, Reuissi, Scrissi, trafissi, Trascrissi.

E le prime, & secōde persone singolari degli imperfetti del soggiūtiuo di tutti i verbi della quarta maniera, io apprissi tu aprissi, così coprissi, vdissi, venissi, & tutte le altre. Et potrebbesi ancor [illegible]isogno di rima metteruisi ancor la terza: Altri venissi, sì come accendessi s'è detto a dietro, che disse il Petrarca, & così hauessi. Non credo mai ch' Amor in Cipro hauessi, &c. Che se bē alcuni han detto, che quello hauessi sia seconda persona, e che Amor sia Vocatiuo, e che dica, io non credo mai, che tu, ò Amore, hauessi in Cipro, &c.

ſi vede tuttauia, che coſtoro ſanno poco la proprietà della lingua: Percioche ſe quell'Amor foſſe vocatiuo, conuerrebbe alla proprietà della lingua, che la congiontione CHE, gli ſteſſe dopo, e non dauanti, & haueſſe detto:

Non credo mai Amor, che in Cipro haueſſi &c.

Di che con quei, che ſanno, non accade far lunga diſputa.

ISSO. Petr. Abiſſo 1. Affiſſo 1. Fiſſo, Narciſſo 1. Viſſo.

Et Cipariſſo, Crocifiſſo, Meliſſo nome proprio. Nabiſſo verbo di cui di ſopra. Prefiſſo, Riuiſſo, del verbo Riuiuere, sì come Viſſo, da viuere, ſi vede qui detto dal Petr.

ISTA. Petr. acquiſta 7. attriſta 2. auiſta 2. contiſta 1. inuiſta 4. liſta 1. miſta 3. racquiſt[illegible]ſta 10. viſta 10. ET

Alchimiſta, attriſta, Battiſta, citariſta, cõquiſta, Euangeliſta, Salmiſta, Sofiſta.

‡ ECCLISSO. verbo Friſſo, figliuolo di Atamante Rè di Tebe Iſſo, in vece di eſſo, che diſſe Dante nel 7. del Paradiſo.

O che Dio ſolo per ſua corteſia:
Dimeſſo haueſſe, ò che l'huom per ſe iſſo.
Haueſſe ſodisfatto à ſua follia.

Ma è da eſſer ſi ricordato, come per coſa moſtruoſa, perche ſi fugga.

Iſte, acquiſte, attriſte, verbi per acquiſti, & attriſti, nella neceſſità delle rime così, conquiſte, & contriſte, per conquiſti, e contriſti, Alchimiſte, artiſte, auiſte, plurale di auiſta. Euangeliſte, Liſte, miſte, preuiſte, prouiſte, racquiſte, rauiſte, triſte, viſte.

Et di queſta rima ſono le prime perſone plurali de' ſecondi preteriti dimoſtratiui di tutti i verbi della quarta maniera; poſti di ſopra alla rima ire: Apriſte, Vdiſte, veniſte, Sentiſte, Soffriſte & coſi tutti.

Et queſte voci, che ſono de' detti preteriti Dimoſtratiui, ſono ancora prime degli imperfetti ſoggiuntiui loro, io Apriſſi. Noi Apriſſimo; Voi Apriſte. Eſſi Apriſſero, & coſi di tutto vniuerſalmente.

ISTI. Petr. Acquiſti 1. Apriſti 2. Miſti 1. triſti 3.

Et queſte.

Attriſti, condiſti del verbo condire, conquiſti, contriſti, preuiſti, prouiſti, reuiſti, viſti.

(* Caistri,istri,Ministri,Sinistri,Sistri del Ciampoli & Registri]

Et di questa rima sono tutte le seconde persone singolari di tutti i secondi preteriti dimostratiui de'verbi della quarta maniera,posti sopra alla rima ite.Tu apristi,Tu copristi,Tu venisti, & così di tutti.

ISTO. Petr. Egisto 1. Misto 1. Tristo 1. Visto 1.

Et queste.

Acquisto,attristo,auisto,conquisto,contristo,listo verbo,Preuisto,prouisto,reuisto.Sisto nome proprio, & Ponte Sisto; luogo in Roma celebre per la stanza già deputata à tutte le meretrici,potrebbe a certe occasioni venire in taglio di porsi in qualche sorte di Versi nostri.

(* Caistro istro fiumi,Ministro Sinistro Voce vsate dall' Achillini felicemente.)

ITA.Petrar.Additta 1.Aita 15.Ardita 3.Calamita 1.Compita 2.Dipartita 2.Fornita 3.Finita 1.Fiorita 3.Gita 3.Gradita 3 infinita 3.inuita 4.ita 1.Ardita 1.Partita 6.Romita 1.Salita 4.Sbandita 2.Sbigottita 3.Scolorita 1.Smarrita 3.Spartita 1.Sfornita 1.Spedita 2.Stabilita 1.Vdita 1.Vestita 1.Vita 39.

ET queste,

Archita,filosofo; Archimandrita, che disse Dante: Dita, che le dita,& i diti si dice, Bremita, incita verbo, Marita, Margherita, riuscita nome sostantiuo, Stampita, che disse il Boccaccio,& colpestio l'Ariosto, Stagirita, cognome della patria d'Aristotile.Vscita, nome dicendosi l'vscita, sì come l'entrata.

Et qui végono i participij feminili di tutti i verbi della quarta maniera,formãdosi da i loro infiniti,mutata l'vltima sillaba Re,in quest'altra TA.Sentire,sentita: Vdire, vdita, Ferite, ferita, &così di tutti.Cauandosene solamente il verbo Venire, che non fà Venita,ma Venuta.ò vogliamo dire,che si formino della prima persona del secondo preterito loro, mutando l'vltima I, in detta sillaba TA, Finij,finita,Vdij,vdita,& così l'altre.

E cauandosene similmente Aprire,Coprire,Discoprire, Scoprire,Offerire,Soffrire,che hauẽdo due secondi preteriti, Aprij, & apersi,Soffrij,& sofferſi,& così gli altri, hãno poi i partici-

pij

pij formati forse da queste voci in ERSI, e mutando l'vltima fillaba in TA, se ne fà Aperta, coperta, sofferta; & così discoperta, & scoperta.

ET le rime tronche, Calamità, Deità. E finalmente tutte quelle, che son poste intere nella rima ADE, & ATE, delli quali si replica il medesimo, che in quelle se ne disse, & che nelle rime tronche, che s'è detto ne' primi fogli di questo Volume.

ET le sdrucciole, Subita, Visita, & l'altre, che per hauersi à misurare in tre sillabe si metteranno poi tutte insieme.

ITE. Petr. Lite 1. Vdite.

ET queste.

Addite, verbo; Aite verbo, & nome; Ardite, Archimandrite, Calamite, di partite nome, & verbo. (* Crinite, cioè frondose. Aggiunto felicemente dato all'Elci da Giuseppe Battista.) Dite, cioè Plutone, & Dite si potrebbe ancor dire per Analogia in vece di Deta, ò Dite, sì come osse, & ciglie riceue nelle rime il verso. Dite verbo, in vece di Dicete: Eremite, (* Gradite del Campeggi) incite verbo, infinite, inuite, Margherite, riuscite, Stampite, nomi; Vdite.

Et quì sono tutte le seconde persone plurali del presente dimostratiuo di tutti i verbi della quarta maniera. Voi aprite, coprite, finite, punite, soffrite: E così tutte sẽza eccettione alcuna: Le quai voci possono essere parimẽte plural de' participij loro in ITA, de' quali s'è detto quì sopra or' ora. La cosa vdita, le cose vdite: Così, finite, sentite, & tutte.

† MESCHITE, Chiese de' Mori, che Moschette, & Moschee ancora le dicono i nostri. Mite, voce Latina, & nostra, che significa piaceuole, e soaue. (* Osite, Pietra preziosa. Tesbite, da Tesbi, patria d'Elia Profeta, Voci portate dal Battista.)

ITI. Petr. Liti, cioè Lidi 1. Mariti nome 1. ET queste.

Additi, aiti, conuiti, Diti, Bremiti, inciti, infiniti, inuiti, Liti plurale di Lite, cioè Litigo: Mariti verbo.

ET i participij mascolini de verbi della quarta maniera, formati, come de' feminili quì di sopra s'è detto. Vsciti, Vditi, Finiti, & così tutti.

† CITI, del verbo citare: iti figliuolo di Progne, & di Tereo,

Partiti, nome sostantiuo. il partito, i partiti, Sciti, popoli di Scithia Viti, da vue. Et i plurali de' nomi in ito, che nel Rimario sono à suo luogo, & alcuni, che se non trouati da poi son questi, che seguono.

ITIA, Petr. Patritia 1. Pudicitia 1. Sulpitia 1. ET

Amicitia. Diuitia, Galitia, Giustitia, impudicitia, ingiustitia. Letitia, Malitia, Nequitia, pigritia, Tristitia, Vitia, verbo.

Itie, Amicitie Diuitie, giustitie impudicitie ingiustitie, Letitie Malitie, Nequitie Pigritie Tristitie, Vitie, verbo.

Itij. Fabritij interstitij, Officij Vitij, nome. & verbo.

ITIO. Petr. Fabritio 2. interstitio 1. Officio 1. Vitio 1.

ITO. Petr. Ardito 3. Dito 1. Fallito 1. Ferito 1. Fornito 1. Gito 1. Marito 1. Partito 1. Romito 1. Sbigottito 1. Schernito 1. Seruito 1. Spartito 1. Vestito 1. Vdito 1. ET

(* Abbellito del Ciampoli) Adito, Aito, Condito, Conuito, nome, & verbo, infinito, inuito, nome, & verbo Lito, che Lido ancor si dice. Melito, nome proprio d'huomo, & di Città, che così oggi pare, che dican l'antico Mileto, Partito, nome. Far partito, tener partito, strano partito &c. Di cui al Dittionario Generale. Rito, cioè vsanza, stilo, ò costume, (* Scolpito, smarrito del Tansillo) Sito, Tito, nome proprio. Trito, del verbo Tritare.

ET i singolari participij mascolini, fatti da' verbi della quarta maniera. Finito Vscito, & così tutti.

ET rime tronche. Additò, Airtò Concitò, Conuitò, inuitò.

(* Aconito. Erba velenosa del Battista) † CIRCVITO; Cito verbo. Cocito, fiume infernale. Colorito, Ermafrodito, incito, Moscouito, Mugito. (* Munito del Campeggi) Parasito, Perito, Ribambito, Sannito, Scaltrito, Sodomito.

Itra. Mitra.

Itre Mitre.

† ITRO. Salnitro, & chi per necessità di rima volesse dir Citro & Vitro, con forma Latina in vece di Cetro, Vetro: Ma io non lo consiglio, nè giudicioso Scrittore per quelle due sole voci Nitro, & Saluitro si lascerà tirare in questa necessità.

ITTA Petr. Afflitta 1. Ditta 1. Scritta 1.

Circonscritta, Confitta, Descritta, Ditta, & Diritta, Fitta, Frit-

ta,

ta,interditta,Prescritta,Proscritta,Sconfitta,trafitta, & Vitta,cioè vinta,sì come Vitto,dice il verso, & Vinto.Et Vitta voce Latina da potersi commodamente vsar da noi, della quale al Vocabolario.

ITTE Petr. Afflitte 2. Ditte 1. interditte 1. Scritte 2. ET

Circoscritte,Confitte,Descritte,Dritte,ò Diritte,è Fitte,Fritte, Interditte,Prescritte,Proscritte,Sconfitte, trascritte, Vitte, cioè,vinte,& plurale di Vitta Sostantiuo, della quale s'è detto quì sopra.

Itti. Afflitti, Circonscritti, Confitti, Delitti, Descritti Despitti, Diritti, ò Dritti, Fitti, Fritti, Gitti del verbo Gittare, Pitti, cioè Penti,Prescritti,Proscritti,Sconfitti,Scritti,trafitti, tragitti Vitti, cioè Vinti.

ITTO. Petr.Afflitto 3. Dispitto 1. Dritto 3. Egitto 3. Prescritto 2. Scritto 3. Vitto 1. ET

Circoscritto,Confitto,Delitto(* Editto del Ciampoli) Descritto,Fitto,Fritto,Gitto,Pitto,Prescritto,tragitto, verbo,& tragitto,nome,cioè l'atto,& l effetto del tragittare,che con vaghissima Metafora,& con bellissima forma di dire le pose l'Ariosto parlando del Silentio.

Mancati quei Filosofi. e quei Santi,
Che lo solean tener nel camin dritto,
Da le tante virtuti, ch' hauea inanti,
Fece alle sceleragini tragitto,
Cominciò andar la notte con gli amanti,
Indi co' i Ladri à fare ogni delitto,
Spesso col tradimento egli dimora,
Veduto l'hò con l'homicidio ancora.

† CONFLITTO, Derelitto, Ditto, verbo, interditto, inuitto, infrascritto,Mandritto,Rigitto,Ritto, per Dritto, Sconfitto, Soprascritto Soscritto, traffitto.

IVA. Petrar. Attiua 6. Bolliua 1. Descriua 1. Deriua 2. Diua 5. Estiua 2. Fioriua 4. Fuggitiua 1. Giua 1. Oliua 1. Ardiua 1. Priua 5. Riua 14. Schiua 3. Scriua 9. Vdiua 1. Visiua 1. Viua 20. ET

Gégiua,Giuliua,Piua,del Sãnazaro, Sriua, manico dell' aratro. Et in questa desinenza finiscono tutte le prime, & terze perso-

ne singolari dell'imperfetto dimostratiuo di tutti i verbi del. la quarta congiogatione, ò maniera, i quali si son posti per ordine d'Alfabetto poco di sopra nella rima IRE, come Vdiua, Fioriua, copriua, Apriua, & così di tutti.

oltre à ciò son pur in questa desinenza gli aggettiui, & ancor sostantiui, feminili verbali, si come Attiua, Apprensiua. Cogitatiua, Contemplatiua, Estimatiua, Imaginatiua, Intellettiua, Inuettiua. Et altre sì fatte.

IVE. Pet. Diue 1. estiue 1. oliue 1. prescriue 1. priue 1. riue 2. scriue 2. Viue 3.

Tutti i plural di tutti gli altri nomi in Iua, che pur ora quì di sopra son posti.

ET oltre à ciò si dirà, io Arriue, tu Arriue, Altri arriue; Mà non però si dirà, Io, ò tu, ò altri, Vdiue, Finiue, apriue, nè alcuno de gli altri, in vece di Vdiui, Finiui, Apriui, &c. Percioche tal finimento di persone in E, non si fà, se non oue i loro verbi sono in I, come Ami, & Ame, Arriui, & Arriue, &c. Ma oue sia la A, non si fà, per non esser frà essa, & la I, quella affinirà, che è frà la E, & la I.

IVI. Petr. Diui 1. Fuggiui 1. Iui 2. Priui 1. Quiui 1. Riui 1. Schiui 2. Scriui 2. Sentiui 1. Tiui 2.

Fuggitiui. Et i plurali de' nomi in IVO, che seguiranno quì sotto or'ora.

ET tutte le seconde persone singolari degl'imperfetti dimostratiui di li tutti i verbi della quarta maniera. Tu vdiui, Apriui, sentiui, & così tutti senza veruna eccettione.

IVO. Petr. Fugitiuo 1. Priuo 2. Riuo 1. Scriuo 1. Viuo 5. ET Abortiuo, accusatiuo, appositiuo, argiuo, arriuo, assertiuo, aschiuo, ascriuo, attiuo, attratiuo, Auuiuo, Caritatiuo, di Dante. Cattiuo, Circoscriuo, Cliuo, Coltiuo, pur di Dante. Confortatiuo, del Boccaccio, Contemplatiuo, Corsiuo, Datiuo. Decliuo, Dedicatiuo, Defettiuo, Deriuo, Descriuo, Defensiuo, Digestiuo. Diminutiuo, Diuo, Eccessiuo, Estiuo, Fatiuo, Festiuo, Furtiuo, Generatiuo. Gradiuo, cognome di Marte. Gioliuo, Incisiuo, Indicatiuo, Intempestiuo, Inuentiuo, Lasciuo, Motiuo, Natiuo, che natio pur si dice. Nociuo, Oliuo, Passiuo, Possessiuo, Positiuo, Prescriuo, Priuatiuo

tiuo, Prospettiuo, Pungitiuo, Putatiuo figliuolo, che disse il Boccaccio, & è della lingua. Rediuiuo, voce Latina, Relatiuo, Resciuo, Semiuiuo, Sensitiuo, Speculatiuo, Successiuo, Tempestiuo, Vendicatiuo, Votiuo. Et qualch'altro forse, che non può molto importare, poiche da molti verbi se ne può formare ogni persona giudiciosa alle occasioni.

Iza. Armoniza, verbo vsato da Dante così. Organiza, Matriza, Martiriza, Patriza, Profetiza, Sillogiza, & Sottiliza, che pur si trouan tutte vsate da Scrittori buoni.

IZE, & IZI, Armonize, organize, Matrize, Martirize, Patrize, Profetize, Sillogize, Sottilize, tutte in vece di Armonizi, organizi, Matrizi, Martirizi, Patrizi, Proferizi, Sillogizi, Sottilizi.

Izo, Armonizo, organizo, con tutti gli altri quì di sopra pur sopra posti. Et Battizo, che disse il Pulci, non però male, se ben Battezo è vsato da gli Scrittori; Ma Battizo ancora sarà pur voce conueneuole, poiche così è in Latino, & in Greco; & poi che Battista diciamo pur noi, & poiche ancora hà proportione, & forma con l'altre nostre così in IZO, che quì si son poste: & per certo il mandar questa sola in EZO è stato più per vn certo vago capriccio de' primi nostri, che l'vsarono, ò vn certo non pensar più oltre, che ragione, che gli habbia mossi. Tuttauia, com'hò detto in molti altri luoghi, l'auttorità loro hà da valere per ragione, & per legge con la forza dell'vso.

Izza; Aizza, vsò Dante, Al Vocabulario. Attizza, Drizza, Lizza, Nizza, Pizza, cioè, foggaccia, che vsa quasi tutto il paese di Roma, & schiacchiata è proprio de' Toscani, Pizza, Stizza.

Izze, Aizze, Attizze, Lizze, Pizze, Stizze.

Izzi, Aizzi, Attizzi, Drizzi, Stizzi.

Izzo, Aizzo, Attizzo Drizzo, Stizzo.

† BISCHIZZO. Guizzo, Indrizzo, verbi. Schizzo, Tizzo.

O. Petr. Nò 1. Pò fiume, Stò 1.

Fò cioè faccio, & Hò, Può, verbo Sò, Vò, cioè, vado, & ancor voglio.

oba,

Oba. Roba, nome & verbo. Benche il verbo Ruba si dice più Toscanamente. Et con due B, la scriuono alcuni, & sarà loro lecito, massimamente se haueranno da metterlo in rima con Gobba, & Addobba.

Obba. Addobba, Gobba, e Robba nome, e verbo, chi pur vorrà vsarlo con due B. Ma con vna sola si troua negli Auttori.

Obbe. Addobbe, per Addobbi Gobbe Robbe.

Obbi, Addobbi, Gobbi, Robbi.

Obbe. Robbe, nome, & verbo, in vece di robbi verbo.

Obi. Obi, Robi, verbo, che Rubi par, che più si troui vsato, se ben roba sempre per O, nella prima sillaba, & non mai ruba si dica, Dicendosi poi tuttauia à ruba, per quello, che più communemente l'Italia dice A sacco.

Obia. Zenobia, nome proprio, voce sdrucciola, che Tobia, con l'accento nella penultima anderà in rima con tutte le altre in IA, & habbiamo qual si voglia consonante seco, come Maria, Follia, Mia, & ogn'altra.

OBRA. OBRE. OBRI. OBRO.

In queste rime, ò desinenze non hà voci la lingua Italiana, se nō Obbrobi, ò Opprobi, in vece di Obbrobrij, ò Opprobrij.

Oca. Cuoca, ò coca, del verbo cuocere, & anco potrà esser cuoca, ò coca, vna Donna. come cuoco diciamo l'huomo, che cucina. Foca pesce, ginoca, insoca, inuoca, oca, poca, prouoca, roca; cioè, rauca.

ET potrebbesi ancor da loco, che s'vsa nel verso fare il verbo, Alloca, Disloca, sì come da luogo, che le prose ne fanno, Alloga, Disloga.

Occa. Bocca, cocca, di significato doppio: vedi il Vocabolario, Fiocca, Imbrocca, Rocca, Sciocca, Scocca, Tocca; Trabocca.

OCCHI Petr. stocchi 1. occhi 15. scocchi 6. sciochi 4. socchi 1. Tocchi 5. Trabocchi 4.

Adocchi. Crocchi, Disconocchi, ginocchi, insinocchi. verbo vago vsato à suo luogo, i genocchi, sconocchi.

Occhia adocchia, conocchia, crocchia, disconocchia, ò sconocchia, cioè, vota la conocchia filando, ò non filando, Ginocchia, insinocchia, inginocchia, Pannocchia, al vocabolario.

rio. Sirocchia, cioè sorella.

Occhie. Adocchie, io, tu, ò altri, in vece di adocchi, Conocchie, plural di conocchia, Cocchie, verbo, Disconocchie ò sconocchie, ginocchie, si dice nel verso, & ginocchia, e ginocchie infinocchie, inginocchie, per infinocchi, & inginocchi, Pannocchie, Sirocchie.

† ADOCCHIO. Crocchio, Disconocchio, ginocchio, infinocchio, inginocchio.

Occi. gocci del verbo gocciare.

Et i futuri singolari nelle terze persone, & così le terze pur singolari de' secondi preteriti dimostratiui, prendendo la particella CI, & raddoppiando la C, per virtù dell'accente auanti, formeranno questa rima. Dirocci, Farocci, androcci. Et così li monosillabi focci, Doci. Stocci Socci, cioè. ci sono. Ma però se ben Hacci per ci hà ò vi hà, & così altre tali n hanno dette i buoni autori, tuttauia più proprio della lingua nostra è il dirle per V, che per C, Androuui, farouui, Houui Portouui. Souui, cioè, vi sono. & così tutte.

Occia, Boccia, Chioccia, Goccia nome, & verbo. Roccia per Roccia.

OCCO. Petrar. Marocco 1. Sciocco 1. ET

Alocco, vccello Fiocco Soco Rocco Stocco.

RITOCCO. Stocco, Tocco, verbi.

† OCE. Petrar. 1. Croce 4. feroce 2. Nuoce 2. Veloce 1. Voce 4. ET atroce, foce, Noce, frutto.

CVOCHI. fochi, giochi, infochi, inuochi, Lochi, del verbo Locare, Riuochi, Rochi.

OCI. Petrar. Coci 1. Croci 4. feroci 2. Noci 1. Veloci 1. Voci 4. ET Atroci, Foci.

OCO. Petr. antioco 1. à poco à poco 2. fioco 2. foco 16. gioco 10. Loco 17. Poco 14. Roco 4. ET

Infoco. Inuoco.

† NOCQVE. Introque, voce monstruosa di Dante, della quale al Vocabolario.

† MEDIOCRE. Mà per esser voce sola in questa rima potrà schifarsi, & valersi solo alle occasioni del suo maggior numero per farne rima à Procri, & Locri.

ODA

ODA. Petrarca. Annoda 1. Froda 1. Goda 1. oda, verbo 4. Snoda 2. ET
Coda. Dischioda Inchioda, Loda, verbo,& nome oda,che così si dirà, come ode, cioè canto, & componimento, si come sono quelle di Oratio Latine, molte de'Greci, & ancor nella lingua nostra. Proda, Roda, Snoda, Soda.
ODE Petrar. Frode 1. Gode 2. Erode 1. Lode 2. ode, verbo 2. Rode 1. ET
Annode, code dischiode, inchiode, ode plurale di oda, prode, rode, snode, sode,
† CORRODE, Custode.
odi. Petr. Modi 2. Nodi 2. Snodi 2. ET
Annodi, chiodi, dischiodi, inchiodi, frodi, godi, Lodi, nome, e verbo. odi, prodi plurale di prode, Rodi verbo, & Rodi Isola, & Città in Grecia, Snodi.
ODO Petrar. Chiodo 1. Godo 4. Lodo 1. Modo 9. Nodo 10. odo 4. ET
Annodo inchiodo, dischiodo, frodo verbo, rodo, snodo, sodo.
Et le rime tronche Annodò, dischiodò, inchiodò, frodò: benche non è da vsarsi, che Fraudò si dirà più sicuramente: Snodò.
† CORRODO, disnodo, rassodo, schiodo, trasmodo, verbo di Dante, ma da schifarsi.
osa, Scrosa.
ose, Scrose.
ossa, gossa, voce oggi di tutta Italia; ossa voce Latina, & molto commodamente ancor nostra. Vedi al Vocabolario nel fine del Libro.
In osse, & osso non sono altre voci nella nostra lingua, se non Gosse, & Osse, chi volesse i plurali delle due ora dette; & così in ossi. Gossi, Soffi, del verbo Soffiare.
† SOFFIA
offra: offra, cioè offerisca: Soffra, cioè sofferisca Nel modo di essortare, ò di comandare, così vsata ad imitatione de'suoi più antichi del Petrarca.
oga, affoga, cioè suffoga, alloga, doga, delle botte: pronunciasi con la O, stretta, come in dona: Foga, che sconciamente disse Dante in vece di fuga: ilche fuggasi da colto Scrittore; Sinago-

goga, foga, cioè corda; Toga veste longa.
Oge, arroge, di cui al Vocabolario, & Doge voce vsata da' Scrittori, Toscani, per esser fatta cognome proprio de'Serenissimi Prencipi di Venetia.
Ogge, Fogge, Logge.
Oghi, affoghi, alloghi, arroghi, deroghi, roghi, plural di rogo, nome, di cui al Vocabolario, Suffoghi.
OGGI. Petrar. Appoggi 2. Oggi 2. Poggi nome 4. Poggi verbo 2. ET
Alloggi, Moggi, plural di Moggio misura, della quale si dirà quì presso.
OGGIA Petrarca. Appoggia 3. Foggia 1. Loggia 1. Poggia 5. Pioggia 2.
Alloggia, & Moggia, numero plural di Moggio, misura, commune in molti luoghi d'Italia, & vsato dal Boccacc. che dicono i Latini Modium, & farà nel plurale Moggi, & Moggia.
OGGIO. Petrar. Appoggio 1. Poggio nome 1. ET
Alloggio, Poggio verbo.
OGLI. Petrar. Disciogli 1. Scogli 2. Togli 1. ET
Accogli Addogli, Cogli, Cordogli. Dispogli, Distogli, Disuogli, Inuogli Logli, plurali di Loglio Sementa, infelice, infelix, Lolium, & steriles dominantur auenæ. Orgogli, & Raccogli, Ritogli, Sciogli, Spogli, Stogli, suogli Vogli.
OGLIA. Petrar. Accoglia 2. Addoglia 1. Discioglia 1. Doglia 11. Foglia 5. inuoglia 3. scioglia 5. soglia, verbo 3. spoglia, verbo 10. suoglia 1. Toglia 1. Voglia nome, e verbo 11.
Ammoglia Auoglia, che così si dirà in rima per Auolga, come Toglia per Tolga, scioglia per sciolga, & altri, Distoglia, soglia, il limitar della porta, spoglia, nome, che spoglio si dice ancora, Ritoglia.
OGLIE. Petr. Accoglie 2 Coglie 1. Foglie 1. Raccoglie 1. sciogliè 1. spoglie nome 5. spoglie verbo 1. Voglie 1.
ET Addoglie, Discioglie, Distoglie, Doglie, inuoglie, Moglie, soglie nome plurale di soglia, cioè limitare della porta di cu s'è detto qui sopra, Ricoglie, suoglie.
OGLIO. Petr. Campidoglio 1. Cordoglio 2. Doglio 6. Orgoglio 8. Ritoglio 1. scoglio 7. soglio 6. Voglio 5. ET
Ac-

Accoglio, inuoglio. Spoglio.
OGNA. Petr. Risogna 2. Menzogna 2. Sogna 2. Vergogna 4. ET Agogna. Bisogna, nome Bologna. Borgogna. Catalogna. Cicogna. Cologna. Cotogna. Dispogna, per Disponga, & così Pogna per Ponga nel verso. Rampogna. Rogna (Scabies) che Scabbia la disse in soggetto graue il Petr. Sampogna, o Zampogna. Scalogna. Vergogna, verbo.
OGNE Petr. Menzogne 1. Rampogne 1. Vergogne, verbo 1. ET Agogne. Bisogne Cotogne. Rogne. Sogne per Sogni. Sampogne, o Zampogne. Scalogne. Vergogne, nome. (le.
† PROGNE, nome proprio di donna, celebratissimo nelle fauo-
OGNI. Petr. Agogni 2. Sogni 1. Vergogni 1. ET Bisogni. Cotogni. Rampogni.
OGNO. Petr. Sogno 1. Vergogno 1. ET Agogno Bisogno. Cotogno.
OGO Petr. Giogo 4. Luogo 1. Sfogo 2. ET Affogo Allogo. Arrogo. Derogo. Dislogo.
DIFOGO. Pedagogo, Soggiogo. Trogo, nome proprio, o pronome Trogo Pompeo istorico.
Oi. Anpoi. Buoi, plurale di Bue. Cuoi plurale di cuoio. Doi, numero, ma non è voce buona, se ben molti oggi l'hanno sempre nella lingua, & nelle penne. Leggi il Vocabolario. Eoi, Muoi. del verbo Muoio, Noi, Poi, auuerbio, & Puoi verbo, Suoi, Tuoi, Voi pronome, & vuoi verbo.
† ANCOI. in vece di hoggi, che disse Dante, ricordisi solamente per auuertir, che si fugga, come voce da far ridere in questa lingua. ingoi del verbo ingoiare. Toi, in vece di Togli voce vsata ancor dal Petrarca.
OIA. Petr. Annoia 2. Gioia 7. Moia 5. Noia 8. Troia 1. ET Anoia. Boia, il manigoldo, voce comune d'Italia, & conuenenuolmente vsata dall' Ariosto: Croia, voce di Dante, della quale al Vocabolario, Cuoia, plurale di Cuoi, cioè pelle, con la quale, non però fuora di regola disse.

In sù le vecchie, e'n sù le nuoue cuoia.

Et cuoi si dice ancora nel detto numero plurale. Dannoia il medesimo che Danubio fiume, discuoia. Gioia, Minoia, per Minos, che disse Dante, lasciasi a lui, Ploia, per pioggia, che pur disse.

disse Dante infelicissimamente. Sauoia.

† INGOIA. Noia Et ingoia, come alcun altre voci Toscane in questa forma. Auoltoio. Rasoio. Vccellatoio; mà poco leggiadre da finir versi.

OIE Gioie. Noie.

OIO. Annoio. Cuoio. Discoio. Muoio. Scuoio.

OLA. Petr. Inuola 5. Parola 3. Scola 1. Sola 11. Vola 7. ET Carola. Cola. verbo. figliuola. fola, cioè, fauola, gola, impola, di Dante, al vocabolario. inuola. Lenzuola. Muola. Nola Città, Pola, vccello pur da Dante. Spola. Stuola, Viola fiore, & Viola istrumento da sonare. Vuola, cioè Vuoi la tù.

Et alcuni nomi, che con questa desinẽza, ò diminuiscono, o auilliscono. donniciuola. famigliuola. Tristanzuola, e qualch'altro se da cader poco in occasione per componimenti leggiadri.

† MACCASCIVOLA, cognome chiaro. Nicola, nome proprio. Pola Città.

OLCE. Petr. Dolce 1. Folce 1. Molce 1. ET Addolce, che il suo primo, addolcio vsò Dante, Bisolce. Bobolce, pur di Dante. Soffolce, ricordando, che Dolce si può metter due volte in vn componimẽto stesso, che nõ sarà rima replicata. L'vno, quãdo sarà aggettiuo, dolce, sdegno, dolce, pace, &c. L'altro, quando sarà auuerbio, che valerà dolcemẽte.

E come dolce parla, e dolce ride.

Et il medesimo si farà di Forte. Piano. Soaue, & di molt'altri, che la nostra lingua ne vsa per aggettiui, & per auuerbij.

OLCI. Petrar. Dolci 1 Folci 1. ET
Addolci, Bisolci, Molci, Soffolci.

(*OLCO. Colco, Solco, del Battista)

OLE. Petrar. Duole 18. Fole 1. Parole 34. Scole 1. Sole del Cielo & plurale di Sola 43. Suole 3. Viole 2. Vole 1.

Et Carole, danze con canti, benche ancor per canti soli si mette, Cole, del verbo, Colare, Disuole, Figliuole, Impole, Inuole, Fole, da Dante, al Vocabolario (* Iole nome di Ninfa nelle Rime del Crasso) Mole voce Latina, Moles; mà ancor vagamente nostra, L'Ariosto parlando della stanza, che fece fabricar Rodomonte sopra il suo ponte, & rassomigliandola al Castel Sant'Angelo in Roma.

Imita

Imita quasi la superba mole,
Che fe Adrian sù l'onda Tiberina. Prole.

OLGA. Petrarca. Diuolga 1. Colga 1. Sciolga 1. Tolga 1. Volga 2. ET

Accolga Auolga, Disciolga, Distolga, Diuolga, con la O stretta cioè, Diuulga.

olge, Bolge, Riuolge, Volge.

olgi, Riuogli, Volgi.

olla, Ampolla, Bolla, Colla (gluten) da incollare cose insieme, Colla, per corda, voce delle prose, & ancora in esse dura, & molto antica. Estolla, Immolla, Incolla, Medolla, Rampolla, Satolla, Zolla.

ET tutti i futuri di tutti i verbi, quanti ne hà la nostra lingua, prendendo la particella LA, per pronome feminile, & raddoppiando la L, per virtù dell'accento. Farolla. Vdirolla, Ammirolla, Leggerolla, & così tutti.

Et similmente tutte le persone terze, singolari de' secondi preteriti de' verbi della prima maniera, prendendo la stessa particella, & raddoppiando la L, Amolla, Torrolla, Trouolla, & così gli altri.

olle. Petr. Colle 4. Molle 4. Tolle 4. ET

Ampolle Bolle, Colle, Estolle, Folle, Incole, Medolle, satolle, Tolle, Zolle.

ET i futuri, & i preteriti, de' quali s'è detto pur'ora, prędendo la particella LE, per pronome feminile plurale, come puntualmente della singolare, con l'altra loro, Vdirole, Vedrolle, Farolle, portolle, Narrolle, &c. cioè io vdirò esse, ò quelle, & così le vedrò, le farò. E similmente ne' preteriti, egli le portò, le narrò, cioè narrò quelle cose, che si sono nominate auanti.

Et può ancora dir Narrolle, Portolle, Mostrolle, &c. cioè Portò, Narrò, ò Mostrò à lei, secondo il parlar, che s'è fatto auanti.

† OLLE. cioè, pignate, ò altri vasi tali, voce Latina, & leggiadramente vsata dall'Ariosto. Et co' verbi d'vna sillaba, Dò, Fò, Hò, può, sò, stò, Vò, Affigendo l'articolo feminile, & raddoppiando la L, per virtù dell'accento se ne fà questa rima Dolle, Folle, Holle, Puolle, solle, &c.

OL-

OLLI. Petr.Coli 6. Folli 1.Molli 7. Volli 4.
Bolli del verbo bollire. Colli del verbo collare. Estolli. Immolli. Rampolli Satolli. Tolli.
ET puntualmente si replica de'futuri, & de'preteriti con la particella LI, per pronome masculino, che vaglia essi, ò quelli, ò a lui, che dell'altre due feminili s'è detto in queste due precedenti rime.
OLLO. Petr. Appollo 3. Collo 3. Crollo 2. Trasformollo. ET
Pollo, Pullus in Latino, Satollo nome, & verbo.
ET i futuri, & preteriti con la particella, ò pronome LO, come di LA, LE & LI, se n'è detto auanti. Farollo. Vedrollo, co'l futuro, & Ascoltollo, Portollo, & gli altri col preterito, sì come Trasformollo, si vede quì, che hà detto il Petrarca, cioè, Trasformò lui, ò esso gran Vecchio Mauro, ilquale hà nominato auanti.
OLMI. Petr. Colmi nome 1. Duolmi 2. Olmi 1. Suolmi 1.
ET Colmi dal verbo Colmare, Vuolmi.
OLO Petr. Volò 7. Colo 1. Consolo 1. Duolo 4. Inuolo 2. Polo 2. Solo 2. Stuolo 2. Volo 2. ET
Bolo. Figliuolo. Lëzuolo (* Mausolo nome proprio del Battista) molo. nolo. Pattolo fiume. suolo. tiruolo. prouincia in germ.
Et alcuni, che diminuiscono, ò dispregiano, homicciuolo, Tristanzuolo, &c.
† CAPRIOLO, Fagiuolo, ò Fasuolo, Impolo verbo di Dante. Lacciuolo, Marriuolo, Nociuolo. Orciuolo. Oriuolo, Pozzuolo, Rauiolo viuanda communissima per l'Italia. Riuolo, Rossignuolo; Terzaruolo, vela di naue. Trasuolo. Vuolo, cioè; Vuiolo. Et alcuni deriuati: come Legnaiolo, Linaiolo, Spagnuolo, Romagnuolo &c.
Olpa. Colpa. Discolpa. Incolpa. Spolpa.
Olpe. Colpe. Discolpe. Incolpe. Polpe. Scolpe. Spolpe. Volpe.
Olpi. Colpi. Discolpi, Incolpi. Scolpi.
OLPO. Petr. Colpo 3. Incolpo 2. Spolpo 1. ET
Discolpo. Scolpo.
Olsa. Non vi habbiamo voce alcuna,
OLSE. Petr. Accolse 1. Auolse 3. Colse 2. Disciolse 2. Dolse 2. Ritolse 3. Riuolse 1. Sciolse 6. Tolse 6. Volse 7. ET

Auuolse Distolse. Inuolse. Raccolse, ò Ricolse. Risciolse. Suolse.
OLSI. Petrarca. Accolsi 1. Colsi 2. Raccolsi 1. Sciolsi 1. Tolsi 1. Volsi 1. ET
Auuolsi, disciolsi, distolsi, Dolsi, cioè, mi dolsi io, & Duolsi, cioè, si duole altri, inuolsi, polsi delle vene. Riuolsi, vuolsi, cioè, si vuole.
Olso. Polso.
Olta. Petr. Accolta 3. Ascolta 7. Auolta 1. Folta 1. Molta 3. Raccolta 2. Riuolta 1. Sciolta 1. Stolta 1. Trauolta 1. Tolta 4. Volta, nome 12. Volta, verbo 12. ET
Colta. Disciolta. Distolta. Ricolta. Inuolta. Riuolta verbo.
OLTE. Petrar. Ascolte 3. Colte 1. Molte 1. Raccolte 1. Sciolte 1. Volte 1. ET
Accolte, Auuolte, Disciolte, Distolte, Folte, inuolte, Ritolte. Riuolte, nome, & verbo. Tolte.
Olti. Accolti 1. Ascolti 1. Folti 1. Raccolti 1. sciolti 1. Tolti 3. Volti 1.
OLTO. Petr. Accolto 2. Ascolto 1. Auolto 2. Colto 2. Inuolto 1. Molto 3. Raccolto 5. sciolto 5. Tolto 9. Volto. nome 14. Volto verbo 2. ET
Distolto. Disciolto. Folto. Ricolto Riuolto. Ritolto. Stolto.
Oltra. Coltra da coprire, che Coltre ancor si dice. Moltra, vaso oue si munge il latte, dal Latino Mulctra: Oltra, poltra, nome, spoltra.
† COLTRE, oltre, spoltre
OLVA. Petr. Risolua 1. Suolua 1. ET
Assolua, dissolua, inuolua, riuolua, che si comporterà nella rima, come riuolue disse il Petrarca, & in vna bellissima Canzona sua il Sanazaro.
OLVE. Petr. Assolue 1. Dissolue 1. Inuolue 1. Polue 2. Risolue 3. Riuolue 1. Solue 1. Volue 4. ET
Dolue, in vece di dolse, che disse licentiosamente Dante:

Nel primo punto, che di te mi dolue.

Ma non è da vsarsi da colto Scrittore.
Olui, Assolui, dissolui, inuolui, se ben da schifarsi più, che si può. Duolui, cioè duole a voi: Risolui, riuolui, solui, tolui, secōda per-

persona della terza. Volue, che quì di sopra si hà dal Petrarca, Et volui, cioè. Vi vuole. Vuol, voi, ò Vuole in quel luogo.
Vuolui parlare. Vuol parlare à voi. Et vuolui andare, cioè Vuol'andar quiui, ò in quel luogo, secondo le parole, che stanno auanti.
Oluo. Assoluo, dissoluo, Risoluo. Riuoluo, Soluo.
OMA. Petr. Chioma 4. Coma 2. Doma 1. Idioma 1. Noma 1. Roma 6. Soma 5. ET
Coma, verbo, che vale adorni, la cui prima persona disse il Petrarca in quelli.

Quattro destrier con quanto studio coma.

Dischioma, Doma aggettiuo, cioè Domata.
OMBA: Petrarca. Colomba 3. Ribomba 2. Tomba 2. Tromba 1. ET
Bomba, di cui nel vocabolario. Frōba, che fionda ancor si dice.
Ombe. Colombe, ribombe, tombe, trombe.
Ombi, colombi, ribombi:
Ombo, colombo, ribombo.
OMBRA Petr. Adombra 5. Disgombra 2. Ingombra 7 Ombra 10. Sgombra 7. ET
Ombra, cioè spirto, anima, & ombra verbo, per prender'ombra & impaurirsi Dante nell'Inferno.

La qual spesse state l'huom ingombra
Si d'onorata impresa lo riuolue
Come falso veder bestia, quand'ombra.

OMBRE. Petr. Ombre 1. Sgombre 1. ET
Adombre, disgombre, ingombre:
Ombri, adombri, disgombri, ingombri, ombri, del verbo ombrare quì poco auanti mostrato, che vsò Dante, sgombri.
Ombro, adombro disgombro, ingombro, verbo, & nome: Ombro, verbo, sgombro.
OME. petr, Chiome 4. Come 6. Nome 8. Some 4. ET
Cognome, dischiome, dome, verbo, & nome: Rome à chi accadesse nominarle in numero di più d'vna; come vaghissimamente fece il mio Aretino di buona memoria in quelli;

Roma, che valse per due mila Rome.
All'hor, che non patì, &c.

Et così potrà accader'ad altre tali occasioni.
† OME, di Dante. Et misero me in fin del verso, con l'acuto sopra la penultima, che vaghissimamente disse l'Ariosto.
Omi, cognomi, comi, verbi. Dischiomi, domi, nome, & verbo. Nomi, nome, & verbo: Pomi.
Omma: Assomma, gomma, somma, rassomma.
† DOMMI, Fommi, hommi, puommi, con o, larga, cioè, mi puote, & pommi, con o stretta: cioè, ponimi, Sommi, con o larga, cioè mi sono io. E sommi, con o, stretta, cioè, Sò io. Stommi, vommi. E co i futuri di tutti i verbi; Androммi, sarommi, farommi, sentirommi, &c.
OMO. Petr. Como verbo 1. Domo verbo 1. Huomo 1. ET
Como Città: Dischiomo, domo verbo, & domo nome, cioè, domato; Nomo verbo, como.
† Como in vece di come, disse più volte Dante, ma è voce da fuggirsi per ogni via. Tomo verbo, del quale il Petrarca.
O Tomi giù ne l'amorosa selua.
Et Tomo nome, *Che far cadendo il Tomo*, disse l'Ariosto.
OMPA, Petr. Pompa 1. Rompa 1. TE
Interrompa.
OMPE. Petr. Interrompe 1. Pompe 1. Rompe 1.
OMPI. Compi, verbo, Interrompi. Rompi.
Ompia. Compia, di due sillabe, cioè, finisca.
Ompo. Interrompo. Rompo.
ONA. Petrar. Abbandona 2. Corona 1. Elicona 1. Nona 1. Perdona 1. Persona 4. Ragiona 5. Risuona 1. Suona 3. Spregiona 1. Sprona 5. Tuona 2. ET
Ancona Aragona Bellona, cioè. Minerua. Compona. Consona, cortona. Città cremona, dona. pomona, dea. Tortona. Verona.
Onca. Conca. Monca. Ronca. Tronca, nome, & verbo.
Oncia. Acconcia. Bigoncia, Doncia. Disconcia. oncia. Sconcia, nome, & verbo.
ONDA, Pettar. Abbonda 2. Feconda 1. Fronda 1. Gioconda 1. Profonda 1. Risponda 1. Seconda 2. Sponda 1. ET
Affonda. A sconda Bionda. Circonda. Confonda Corrispōda. Faconda, Fionda Fonda. Soggiontiuo di Fondere, e presente di fondare, e fonda per Cupa, ò Profonda, che disse Dante.
Gron-

(* Gronda, nome, e verbo, da grondare, il Battifta.)
Infonda. Inonda Monda, nome, & verbo. Nafconda. onda. Seconda, verbo. Tonda,
ONDE. Petr. Affonde 1. afconde 6. bionde 4. Donde 2. fronde 9. Nafconde 2. onde 15. Profonde 1. Rifponde 4. Seconde 2. ET
Abonde, altronde, circonde. Feconde. Gioconde. Infronde. Monde, nome, & verbo. Sponde. Tonde.
ONDI. Petr. Biondi 1. Frondi 2. Nafcondi 1. Rifpondi 2. ET
Abondi. affondi, afcondi. Fecondi fondi, nome, & verbo. Giocondi. Infondi. Mondi, nome, & verbo: Secondi, nome, verbo, Tondi.
ONDO. Petr. atondo 1. Fondo 2. Giocondo 2. Infondo 1. Mondo 6. Pondo 3. Profondo 1. Secondo 5. ET
Abondo, affondo. Biondo, Circondo. Facondo, fecondo, fondo. Furibondo. inondo. Nafcondo, Refpondo. Sfondo.
Afcondo. Confondo, diffondo, giocondo, nome celebre nel Furiofo. Immondo. Infondo. Rimondo verbo, & aggettiuo.
ONE. Petrar. abfalone 1. anfione 1. balcone 1. buone. Carbone 1. Corone 1. Canzone 1. Giunone 1. Intentione 1. Opinione 2. Perfone 2. Pone 3. Prigione 2. Regione 2. Ripone 1. Sauone 1. Sermone 1. Settentrione 1. Suone 1. Stagione 3. Tentatione 1. Tenzone 1. Titone 2. Vifione 1. ET

abiettone accufatione accumulatione
accortatione adone adulatione
adunatione adottione adombratione
affafcinatione affettione affettatione
afflittione agatone agitatione
agone airone, ò verò agrone, alcione
alteratione ambitione ammiratione
ammonitione amone anfione
annotatione apparitione appellatione
apprenfione aquilone aragone
arcione arpione artimone
afcenfione ateone. attentione
auignone badelone balcone
barone baftione baftone
battaglione benedittione bertuccione

aeſtione bordone borgognone
boccone bolzone brancolone
briccone buffone burrone
Cagione calderone Campione
canzone cappone caprone
carbone carpone caſſone
caſtiglione catone cantone
cacciagione cautione cannone
caualcione cauillatione celebratione
ceſtone chirone circonciſione
cicerone circuitione circolatione
cimone, ateniese, & cimone, Pitore cognitione
combuſtione compaſſione compenſatione
compoſitione compleſſione compuntione
conceſſione concione concluſione
condannagione conditione confalone
confederatione confermatione confeſſione
confuſione conſeruatione conſideratione
contagione contaminatione contentione
contraditione conuentione conuerſatione
conuerſione corbacchione correttione
corrottione corruſcatione coronatione
corrobboratione corone coſpiratione
coſtitutione cottone. Damone dannatione
dedicatione deditione deliberatione
depredatione detrattione deucalione
deuotione didone digreſſione
dilatione dimenſione diminutione
dimoſtratione diſcretione diſpenſatione
diſpoſitione diſputatione diſſipatione
diſſolutione diſſenſione diſtintione
diuerſione diuiſione diſunione
donatione dormiglione dubitatione
duratione eccettione educatione
elatione elettione eleuatione
endimione ennone eſſaggeratione
erittone eriſittone ermione

eſſal-

essaltatione essecutione espeditione
espettatione eſpoſitione eſpugnatione
eſterminatione eſtimatione eſſentione
eſtentione. Falcone falligione
faraone faragione fedone
fellone fintione friſone
focione formione. galeone
ganellone garzone gerione
ghiottone giaſone, che iaſone ancor ſi dice.
giunone giuſtificatione gnatone
gocciolone gouernatione grifone
grifone guidone guiderdone.
iaſone, ò giaſone. ierone
illuuione imaginatione imitatione
imolatione imperfettione impoſitione
impreſſione impugnatione imputatione
incantagione incarnatione induttione
indiſpoſitione infuſione inondatione
inquiſitione inuocatione interpoſitione
intermiſſione intentione inuentione
inuocatione. ladrone lancione
leſione lettione lenone
leſtrigone liberatione licaone
limitatione locutione maccone
(* Macone appo i Turchi, voce vſata dal Bruni)
magione maledittione maſcalzone
marone mattone militatione
mellone mentione meditatione
milione medicatione mirmidone
modulatione munitione natione
narratione nauigatione negatione
nominatione. Obligatione obliuione
occupatione occaſione offenſione
offuſcatione oggettione operatione
oppinione oppilatione oppoſitione
oppreſſione oppugnatione oratione.
padiglione padrone panciſone

passione pauone participatione
pecorone pedone perditione
perfettione permissione persone persecutione
perseueratione persuasione piccione
pigmalione platone plutone
pollione poltrone popone
possessione predestinatione predicatione
predone pregione preparatione
prepositione presentatione preseruatione
presuntione pretensione Preuaricatione
probatione processione procuratione
produttione professione Progressione
prolatione promotione promissione
propositione prorogatione proscrittione
protettione prouisione. Rabicone, fiume
ragione, nome, & verbo. rammemoratione
rappresentatione rebellione redentione
reduttione refettione regione
relatione religione relegatione
remissione remuneratione reparatione
reprensione reputatione requisitione
resolutione resurrettione restauratione
restitutione retentione retrattatione
retributione reuelatione reuocatione
reuolutione robone roncone
rozzone, cioè, cauallaccione rubicone
rusticone Sabbione saccone
Salamone saluatione sansone
sapone sallone popolo satisfattione
scaglione scamiglione schedone
Scipione schiauone scommunicatione
scongiuratione sconsolatione scorrettione
scorpione secchione sedittione
seduttione segregatione speratione
sequestratione sermone settentrione
significatione Simone simione
sinone soffione soggettione

solo-

folone	folutione	fomnifilione
forgozzone	fofpenfione	folpittione
fouuentione	fpeculatione	fpeditione
fpiratione	fprone	fpontone
fquadrone	ftallone	ftordigione
ftagione	ftorione	ftrangug lione
ftupefattione	talone	talamone
tentatione	tentone	tenzone
tefifone	timone	titone
tizzone	torrione	Tornone, Città
traditione	traduttione	trasformatione
trafmigratione	troncone	turbatione
vacatione	vagatione	vallone
varrone	variatione	vafone Città
veccifione	vegetatione	venatione
veneratione	vedone	verretone
vifione	vifitatione	viuificatione
vnghione	vnione	vntione
vocatione.		

Onfa. Trionfa.

Onfe. Trionfe, in vece di trionfi verbo.

Onfi. Trionfi nome, e verbo. Gonfi feconda perfona del verbo Gonfio, e plurale pur del nome Gonfio.

† GONFIA, fgonfia, tronfia buona voce Tofcana, & vfata ancora dal Boccaccio.

Onfo. Trionfo nome, e verbo.

Onga, apponga, componga, difponga, ponga, riponga.

Onge. Non vi è voce, ò parola nella noftra lingua. E dei moderni in quei, che dicono gionge, aggionge, congiõge, e ponge, non fanno con offeruatione d'alcun buon'Auttore di rime, nè di profe, che aggiunge, giunge, congiunge, punge, fi diffe fempre. Tuttauia quãdo pur ciò fi trouerà fatto da perfone di giudicio, e di dottrina, e leggiadria nell'altre cofe, fi potrà dire, che ò ad effi fia ftato lecito il valerfene in quel bifogno della rima, come con vna certa licenza Poetica (dalla quale però io nõ refto fempre di configliar, che ci aftegnamo quãto più fia poffibile) o pur con quel faggio Cẽfore diremo.

Ve-

Verum vbi plurima nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis.

Tuttauia assai più sicuro mi pare il procurar di non hauer delle cose non buone, nè poche nè nulle, oue stà à noi stessi il poterlo fare, come per certo dee pur ciascuno in così fatte, cioè in fuggir vna voce, che sappiamo non esser sicura, e che possa dar da dire à i censori maligni, ò seueri perfettamente giudiciosi.

Ongi. Nè anco in questa desinenza hà parole la lingua Italiana, e di congiongi, e giongi, & Pongi, che pur alcuni oggi dicono, io replico quello stesso, che dell'altre lor sorelle n'hò detto pur or'ora.

†ESPONGO, pongo, prepongo, propongo, ripongo: Benche senza la G, si dicono ancora nel verso pono, propono, &c.

ONI. Petr. Doni nome 1. perdoni 1. sproni 1. ET

Abbandoni, apponi, componi, (* Demoni del Bracciolini voce assai ben portata.

Spirano à gli altrui cor gli empi Demoni.)

Doni, verbo. (* Leoni del Bracciolini) Noni, plurale, addiettiuo di nono, da noue numero. Opponi, poni, preponi, proponi. Ragioni. Ridoni. Riponi. Risuoni. Suoni.

ET i plurali di tutti i nomi, che nel singolare finiscono in ONE posti di sopra. SermonE. SermonI. PadronE. PadronI. RagionE. RagionI, e così tutti.

Et similmente i plurali di tutti i nomi, che nel singolare finiscono in ONO, i quali si metterano poco più sotto alla rima loro. Buono, buoni: Il suono, i suoni, e così tutti gli altri.

ONNA. Petr. Colonna 9. Donna 11. Gonna 5. Indonna 1. ET

Assonna. Garonna Fiume, madonna, & Monna, ch'è il medesimo, che Madonna. Nonna, amendue voci popolari, e da vezzi, che Nonna chiamano l'aua, o madre della madre loro i fanciulli, ma poi in molte si serba ancora in vecchiezza tal voce in Toscana, & à molte passa, come in nome proprio, non solamente nelle nonne stesse, cioè in quelle, che veramẽte sono auole di coloro, che le chiamano, ma ancora a gli altri, che non son loro nè nipoti, nè altro. E se ne fà, come cognome alle volte, ò nome proprio di qualche famiglia, come

nel

nel Boccaccio habbiamo Nonna de' Pulci. Tanto in quella Prouincia hanno in vso (ma per certo brutto e da biasmar altamente) il corromper le voci, e di Francesco far Cecco, di Madonna, Monna, di Margherita, Bita, è Ghita) che l'Etimologico può forse errarui) e così di molti altri, il qual noioso, e pessimo abuso è ancora in molti altri luoghi d'Italia, che per non mettere in conto Bergamo, co' loro Bortoli, in luogo di Bartolomei, che per certo è più tollerabile, che Baccio in luogo pur di Bartolomeo, che fano i Toscani. Habbiamo tutta Venetia piena di Bette in vece d'Elisabetta, e cosi molte altre tali ne troueremmo in questa, e quasi in ogni altra Città d'Italia, che bruttamente corrompiamo i nomi, e di vaghissimi, che sono in se stessi gli facciamo stroppiati, e deformi. E si veggono poi, che (non sò con qual poco felice volere) li padri gli fanno passar poi volontariamente nel battesimo de' lor figliuoli. Nel che certamente sarebbe da pregar ciascuno in ogni luogo della nostra Italia, che in quelle cose, che tanto importano, e che si spesso vengono in occasione di nominarsi, come fanno i nomi proprii per coloro in chi sono, non lascino per modo alcuno far oltraggio, ò danno alla bellezza, & alla vaghezza della nostra lingua.

ONNE. Petr. Colonne 2. Donne 2. Gonne 2. ET Assalonne con due N. si potrà dire anco nella rima per suo bisogno. Assonne tu, io, ò altri, del verbo Assonnare. Indonne, del verbo Indonnare. Monne, & Nonne plurali di Monna, & Nonna, delle quali s'è detto qui d'auanti.

ET in queste rime vengono tutti i futuri de' mostratiui singolari di tutti i verbi della lingua Italiana, i quali prendendo la particella NE, e raddoppiando la N. per virtù dell'accento, formano questa desinenza. Vdironne. Crederonne. Potronne, faronne, e così di tutti.

ET il medesimo fanno le terze persone singolari del preterito dimostratiuo di tutti quei verbi, che le finiscono in O, con l'accento. Andò, parlò, portò, fermò, e così tutti, che faronno, andonne, parlonne, portonne, fermonne, &c.

Il medesimo fanno similmente i verbi d'vna sola sillaba. Fò, hò, Può, sò. Fò, stò, vonne, honne, sonne, stonne, vonne. Ariost.

Che

Che d'alcune dirò belle, e gran Donne,
Ch'à bellezze, à virtù di fidi amanti,
A lunga servitù, più che colonne,
Io veggo aure immobili, e costanti;
Veggo venir poi l'Auaritia, & puonne
Far sì, che far, che subito l'incanti.

Cioè, può fare di esse Donne.

E così si hauerà con tai voci relatione à qualsivoglia cosa, che sia detta auanti.

Onni. Assonni, donni plurale di donno, indonni.

ONNO Petr. Donno 1. ponno 5. sonno 5. ET

Assonno. Indonno.

ONO. Petr. Abbandono. 1. dono 3. perdono 4. ragiono 4. sono 7 suono 4. ET

Buono, pono coi suoi composti si diranno per bisogno di rima, & haueransi per poste, come voci latine, trono, tuono.

†BASTONO, verbo, cagiono, corono, consono, guiderdono, imprigiono, incorono, intuono, nono, paragono, verbo. Polono, prono, cioè inchinato. Questiono, risuono, suono, sprigiono, sprono, scagiono, verbo di Dante, stagiono, tenzono.

ONTA. Petr. Conta 1. pronta 1. raffronta 1. ET

Acconta verbo, del quale al vocabolario. Affronta, conta verbo, monta, onta, rimonta, sconta, smonta, sormonta.

ONTE. Petrar. Conte addiettiuo plurale 2. Fonte 2. fronte 2. monte nome 5. Orizonte 2. ponte 1. pronte 2. ET

Acconte per acconti verbo. acheronte, affronte. Aspramonte. Caronte nocchiero nell'Inferno. Conte verbo, & Conte titolo di dignità. Chiaramonte monte. Negroponte. Onte, rimonte. Rodomonte. Sconte, smonte, sormonte. Visconte cognome Illustr.

†ACLINEDONTE. Almonte nome proprio di Rè celebratissimo ne' Romanzi. Anacreonte, Antimedonte, Bellorofonte. (*Creonte del Battista) Demofonte, Flegetonte, Laomedonte, Laocoonte. Oronte, Senofonte, Termodonte.

ONTI. Petr. Fonti 2. fronti 1. monti 2. pronti 1. ET

Acconti, affronti, apponti, cioè, apponiti. Conti nome, il Conte, i Conti, & Conti plurale di Conte, titolo di dignità, &

Con-

Conti addietiuo, il Mascolino di Conte fatezze, che disse il Petrarca, & Conti del verbo contare. Monti del verbo montare. Ponti plurale di Ponte sopr'acqua, & Ponti, pur con la E stretta, cioè poniti, ò ti pone. Rimonti, riponti, sconti, smonti. sormonti, Visconti.

†ACCONTO. Affronto, Bitonto Città. Conto, verbo, e nome. Dismonto. Inconto, cioè inornato. Monto, pronto, sconto, smonto, sormonto, Tronto fiume.

ONTRA. Petr. All'incontra 1. Incontra 1. verbo 2. Incontra 1. scontra 1.

Lontra animale, che Londra pur si dice.

Ontre. Incontre. Lontre. Scontre.

Ontri. Incontri, scontri.

†INCONTRO. Scontro nome, e verbo.

Onza. Leonza, Ponza Isola nel mar Tirreno. Songa. Mongibi.

† LEONZE.

Oo (*Acheloo. Alcinoo. Voci vsate dal Marini) Coo Città, & Coo chi è nato in essa, come Apelle, Ipocrate, &c. Eoo, cioè Orientale, Piroo Cauallo del Sole.

Opa. Europa, scopa.

Ope. Scope E chi come per prosopopea volesse dir pur Europe à qualche sua occasione.

OPI. Canopi, Esopi nomi proprii, che ne sono stati più di vno Piropi, scopi verbo Topi. Vopi potrebbe per regola, & analogia esser plurale di Vopo, ma per vso sarebbe come strana all'orecchie de i nostri, & altri.

OPIA. Petr. Copia 1. Ethiopia 2. Inopia 1. Propria 2.

OPO. Petr. Dopo 1. Piropo 1. Vopo 1. ET

Canopo, Esopo, scopo, verbo., & filopo per firopo, che pur si troua.

† ASOPO, fiume della Boetica. Ciclopo per la rima, se ben Ciclope è il suo proprio. Etiopio. Topo.

Oppa. Coppa. Gioppa, poppa, stoppa, toppa.

Oppe. Coppe, groppe, intoppe verbo, poppe, stoppe, toppe. Troppe.

† INTEROPPE. Roppe.

Oppi, Accoppi del verbo accoppiare, addoppi per due D. del

ver-

verbo Addoppiare, cioè duplicare, & adoppi con vna D, ò Alloppi, per verbo formato da Oppio sonnifero. Doppi, galoppi. Groppi, plurale di Groppo. Intoppi. Scoppi del verbo Scoppiare. Troppi plurale di Troppo, chi lo vuol variar per nomi, e per generi, sicome troppa, e troppo, zoppo.
Oppia. Accoppia, addoppia, & alloppia delle prose. Addoppia, coppia, doppia, scoppia, stroppia.
Oppie. Accoppie, addoppie, adoppie, ò alloppie, mà questa è più popolaresca, e non da verso se non faceto. Coppie, plural di Coppia. Doppie, scoppie, stoppie, stroppie.
OPPIO. Petr. Accoppio 1. Doppio 1. Scoppio 1. Stroppio 1. ET
Addoppio. Adoppio.
OPPO. Petr. Galoppo 1. Groppo 1. Intoppo 1. Troppo 2. Zoppo 1.
OPRA. Petrar. Adopra 1. Opra 1. Ricopra 1. ET
Copra. Discopra, scopra, sopra, sosopra.
OPRE. Petr. Adopre 1. copre 1. discopre 1. opre verbo 1. Opre nome 1. ricopre 1. ET
Scopre.
Opri; adopri, copri, discopri, opri, verbo: ricopri, scopri.
Opro, adopro, copro, discopro, opro, verbo, ricopro, scopro. E rime tronche, adoprò, oprò.
ORA. Petr. accora 1. allora 2. ancora 4. aurora 9. fora, cioè farei 1. fuora 4. dimora 1. discolora 1. hora 2. ET
Adora: ad hor'ad hora: colora, verbo: diuora; Eleonora, Flora Dea, & Fora del verbo forare, cioè pertugiare, indora. Mora frutto delle spine, e mora del verbo morire, nuora, Pandora al vocabulario: prora della naue, scolora, signora, sonora; suora, stuora.
GORA: al Vocabol. ora, cioè adesso. Sora Città nel regno.
Orba ammorba, assorba. Corba, nome di misura in alcuni luoghi, che alle volte a scrittor di poema lungo, ò di rime piaceuoli, ò di satire, &c. sarà conueneuole l'vsarlo, ò almeno dire (se così il soggetto lo porta) che in quei luoghi, ò quelle genti, così lo dicono, per esser diuersa in diuersi luoghi d'Italia, dismorba, orba, sorba.

Or-

Orbe, ammorbe, assorbe, corbe, dismorbe, sorbe plural di orba addiettiuo, & orbe si potrebbe ancor dire, come voce loro propria, ragionando degli orbi celesti, come l'Orbe della Luna, del Sole, &c. Smorbe, sorbe frutto, e del verbo sorbire.
Orbi, ammorbi, assorbi, dismorbi, orbi addiettiuo, e sostantiuo de' quali s'è detto pur'ora. Sorbi, del verbo sorbire.
Orbia. Sgorbia. Al vocabolario.
Orbie. Sorbie.
Orbio. Sgorbio,
Orca, attorca, verbo inforca. Morca, cioè feccia d'olio. Orca pesce, & mostro famoso a noi per gli scrittori del diuino Ariosto. Porca, ritorca, sporca, storca, torca.
Orce, accorce, attorce, ritorce, sorce, storce, torce.
Orchi, attorchi, ritorchi, sporchi, storchi, torchi del verbo torcere, e torchi plurale di torchio da far lume.
ORCHIA. ORCHIE. ORCHIO.
Non vi habbiamo voci, se non rimorchia, verbo, che facetamente vsò il Boccac. e così rimorchie, & rimorchio, & Torchio, del qual s'è detto quì ora.
Orci, accorci, attorci, ritorci, de' verbi accorciare, attorcere, ritorcere, porci plurale di porco, e si pronuncia con la O larga.
E torci, in vece di toglierci, cioè toglier noi, ò togliere à noi, ò torre in quel luogo. E così sciorci, e corci, per scioglierci & coglierci. Da porre si potrebbe fare ancor porci, e pronunciasi con la E stretta, chi non schifasse la equiuocatione, ò somiglianza, che quelli tre hanno co'l plurale di porco.
Orcia, accorcia, scorcia.
Orcio accorcio, scorcio, benche essendo ambedue verbi d'vno stesso significato, il primo è più della lingua. Tuttauia il numero nel verso potrebbe hauer bisogno d'vna sillaba meno alcune volte, oue seruirebbe il secondo.
ORDA. Petr. Accorda 2. assorda 1. corda 1. ingorda 2. ricorda 1. sorda 2.
ET
Balorda, voce molto Italiana, e molto bella, concorda, discorda, lorda, morda, rimorda, scorda.
Orde, accorde, assorde, balorde, concorde, corde, discorde, ingor-

gorde, morde, rimorde, fcorde, forde.

Ordi, accordi, affordi. Balordi, concordi, nome, & verbo difcordi, nome, & verbo, ingordi, mordi, ricordi, rimordi, fcordi, fordi, tordi, vccelli.

Et quella voce, che con tanta gratia, come ogn'altra fu a cofa, pofe il diuino Ariofto in quell'vltime parole, che Brandimarte morendo diffe ad Orlando, volendo dir Fiordigli, che la morte gli tagliò la parola in mezo.

E dirgli, Orlando, fà che ti ricordi
Di me ne l'oration tue grate à Dio.
Nè men ti raccomando la mia Fiordi;
Mà dir non potè Ligi, e qui finio.

Similmente potrebbe molto vagamente farfi quefta rima col mettere nel fin del verbo qualfiuoglia nome di quelli, che finifcono in ORE, & accorciandolo dalla vocale vltima mettergli appreffo la particella Di, e sì come l Ariofto diffe.

Di quefto effempio è Policrate, e'l Rè di
Lidia, e Dionigi, & altri, ch'io non nomo.

Così dirfi per effempio.

In gran Retor di, o di Redentor di, ò Dicitor di, & così de gli altri, purche, fi faccia cō giudicio, & fopra tutto molto di rado.

Ordia, concordia, voce notiffima, & concordia, nome di Città in Italia, non poco nominata in quefti tempi. Difcordia, Francfordia, Prouincia.

Ordie. Concordie.

Ordio. Accordio, dicono alcuni fconciatamente, in vece d'accordo nome, ch'è vera, & propria, & ottima voce noftra. Et Scordio, nome d'erba potentiffima contra i veleni, onde à molte occafioni potrebbe venire in foggetto di fcriuer giuditiofo. Efordio.

ORDO. Petr. Ingordo 1. Sordo 1. ET

Accordo, nome, & verbo. Affordo, Difcordi, verbo, Ricordo, Scordo, Tordo vccello.

ORE. Petrar. Amore 33. Colore 3. Core 33. Dolore 11. Errore 5. Fattore 1. Fiore 2. Fuore 10. Furore 34. Hore 5. Migliore 2. Muore 4. Odore 1. Onore 13. Ore, cioè, Aure 1. Orrore 2. Poffeffore 1. Signore 4. Splendore 1. Valore 6.

Vmo-

Vmore 2. ET

Adore, del verbo. Adorare. Albore. Ambasciatore. Anteriore Ardore. Attore. Attore. Autore. bellore, voce, che vsarono alcuni antichi, mà da schifarsi. Bollore. Candore. Castore. Censore, (*Clangore il suon della tromba. Voc. lat. del Batt.) Corridore, cioè destriere, ò cauallo, Dimore, del verbo Dimorare. & plurale dimora nome, Discolore, Disonore, Dittatore, Dolciore, cioè dolcezza, benche Dolzore l'habbiano malamente fatto dire, & interpretato molti. Di che io hò detto, quanto accade sopra il luogo stesso nella mia espositione sopra il Petrarca. Dottore. Esteriore. Fauore. Feruore. fetore. fulgore. Genitore. Imperatore. Inquisitore. Interiore. Liquore, Liuore, cioè Inuidia, voce Latina. Lustrore. Maggiore. Malore. Minore. More. frutti. Motore. Numitore, nome proprio. Pallore. Pastore. Peggiore, Pistore. Predecessore. Pretore. Priore. plore del plora. plorare. posteriore. Prore, plurale di prora, parte delle naue. Puzzore, rancore, rigore, rincore, del verbo rincorare, ristore, del verbo ristorare. romore, ò rumore, rossore. Sapore. Sattore. Scolore. Senatore. Sentore, Signore. Sonore, plural di sonora, voce Latina, & nostra, Sorore. Squallore. Stupore, Stuore. Sudore. Suore. Tentore. Terrore. Testore. Timore. Tremore. Tumore. Tutore. Viatore. Vigore.

Et i nomi verbali, che si fanno quasi da tutti verbi, come da Amare, Amatore, da portare Portatore, da Bandire, Banditore, da leggere, Lettore, da Correggere. Correttore, & così da quasi tutti, che potendoseli ciascheduno formar secondo l'intentione del soggetto, di che hà da dire, prendendolo da quel verbo, che gli fà a proposito, sarebbe, & lungo, e tedioso e superfluo il voler metterli qui tutti. Solamente ne hò posto quì di sopra alcuni, che sono formati non da i proprii verbi nostri, mà da i Latini, & così se ne è valuto più volentieri la lingua nostra. Si come Genitore, che noi non ne habiamo il suo verbo, percioche da Generar, che noi habbiamo, si farebbe Generatore. Così Attore, che noi non n'habbiamo il suo verbo Agere, e tutta via ella è voce nostra, e communissima, Et il medesimo dico di Censore, Espulsore, Inquisito-

re, e Tutore, che noi l'vsiamo tutte, e non però n'habbiamo i loro verbi Censeri, Inquirere, Tueri, ond'essi vengono. Tessitore similmente è pur tutto con forma Latina, che Tessitore sarebbbe il nostro. Imperatore, se ben'è fatto dal verbo Imperare, che così l'vsiamo noi, come i Latini, tuttauia non si dirà propriamente nome verbale, come tutti gli altri, mà è diuenuto, come cognome, ò nome proprio di quella suprema dignità, che sì come Amatore si dirà ciascheduno, che ama, così Ascoltatore ciascuno, che ascolta, Portatore ciascuno, che porta, così di tutti, non così si dirà Imperatore ciascheduno, che commanda.

Et hà questa desinenza le sue rime sdrucciole, Albore, folgore Tortore, e molt'altre, che per misurarsi nell'vltime tre sillabe, si metteranno con tutte l'altre nel fine di questo Rimar.

ORFA. ORFE. ORFI. ORFO.

Non vi hà voce la lingua nostra, se ben forse per forfici, & Orfo per Orefice han piacere di dire alcuni, che noi lasceremo, senza contrasto, che alcun segua.

Orsù. Corsù rima tronca.

Et potrebbesi, per vna vaghezza, in poema grande, ò in terze rime, alla voce, Fù, porre auanti qualche voce, che finisca in OR, come COR, Dolor, Amor, ò altra tale, & d'ambedue far questa stessa rima, come per essempio sarebbe.

Quella, cui sì benigno il suo Signor fù.

O altro tale. Mà però tanto di rado, che in tutto vn lungo poema non arriui à due volte.

ORGA. Petrar. Sorga 1. Scorga 1. ET Accorga. Porga. Risorga.

ORGE Petrarca. Accorge 2. Porge 2. Risorge 1. Scorge 2. ET Sorge.

Orgi. Accorgi. Porgi. Risorgi. Scorgi. Sorgi.

Orgo. Petrar. Accorgo. 1. Gorgo 1. Scorgo 2. ET Borgo. Porgo. Riporgo. Risorgo. Sorgo.

ORI. Petrarca. Endemori 1. Errori 1. Fiori 4. Fuori 1. Migliori 1. ET

I plurali di tutti i nomi in Ore, posti quì poco auanti Signor E Signor

Signor I. Amor E. Amor I. & così tutti. (* Lanciatori del Taſſo in quel Verſo nobilmente.

Turba di ſagitari, e Lanciatori)

Et ſimilmente i plurali di tutti i nomi in Oro. Il Coro, i Cori degli Angeli, ò delle Tragedie, &c. Il lauoro, i lauori. Et così tutti, che quì di ſotto ſi metteranno poco ſtante.

Et adori, aualori. colori, dimori, diſcolori, diſonori, fiori, inſiori, indori, lauori, onori, piori, riſtori tutti verbi.

Et Clori Dea, che Cloride ſi dice parimente. Dori, nome proprio. Licori, pur nome proprio feminile. Et rime tronche diſfauorì, fauorì, fiorì, morì.

ORIA. Petrarca. Gloria nome 1. Gloria verbo 1. Memoria 2. Vittoria 1.

ET

Doria cognome illuſtre, iſtoria. Oria, Città, & titolo di Marcheſato nel Regno. Soria cognome illuſtre in Iſpagna.

Et Vittoria nome proprio, che ſi potrà mettere anco in rima con vittoria nome dell'atto, & dell'effetto del vincere.

Orie. Iſtorie. Glorie nome, & verbo. Memorie. Vittorie.

ORII. Auorii. Florii nome proprio. Glorii verbo. Onorii nome proprio.

ORIO. Petr. Auorio 1. Glorio 1.

ET

Florio nome celebratiſſimo nel Filocopo del Boccac. & altroue. Onorio nome proprio. Gregorio nome. [illegible]. mortorio

Orla. In queſta rima ſono gl'infiniti Accorre, & corre, con la O larga, cioè Accogliere, & cogliere. Porre con la O ſtretta, cioè ponere. Sciorre, & Torre per ſciogliere, & togliere, i quali infiniti accortandoſi dell'vltima ſillaba, & in ſua vece prendendo la particella LA, per pronome feminile ſe ne fà accorla, corla, porla, ſciorla, torla, cioè accogliere, cogliere, ponere, ſciolgere, & togliere, quella, ò eſſa coſa, ò donna, che habbia detto auanti.

ORLE. ORLI. ORLO.

Il medeſimo puntualmente, che del pronome LA, ſi è detto cō quei cinque verbi ſi replica de' pronomi LI, LE, & LO, affiſſi, ò collegati con eſſi verbi. Accorle. Sciorle. Porle, &c.

ORMA. Petr. Dorma 1. Informa 1. Norma 1. Orma 1.

Et addorma conforma, forma nome, & verbo, riforma, tor-

ma, trasforma.
ORME Pet.Conforme 1.Dorme 3.Forme 1.Informe 1.orme 4.
Enorme,disforme,ò difforme,Nome: riforme,trasforme.
† BIFORME. Triforme. Vniforme.
† RITORNE, cioè ritoglierne, con o, larga, & ritorne con o stretta, cioè ritorni io, tu ò altri.
Ormi, conformi, nome, & verbo. Dormi,distormi,enormi,informi, riformi, trasformi.
Et gl'infiniti sopradetti Accorre. Corre. Distorre. Porre.Sciorre. Torre co'l pronome MI. Affisso con essi loro. Accormi. Cormi Distormi, Pormi,sciormi. Tormi.
ORMO. Petr.Sformo 1. Trasformo 2.
Conformo. Dormo. Formo. Informo. Riformo.
ORNA. Petr. Adorna 3. Aggiorna 2. Corna 3. Distorna 1. Ritorna 2. Torna 2.
Adorna nome aggettiuo. Informa.
Orne, Accorne, & corne per accogliere, & cogliere. Adorne nome,& verbo. Distorne. Inforne. Porne, cioè Ponerne. Sciorne. Torne per scioglierne, & toglierne, & scorne del verbo scornare. Cosi sforne del verbo sfornare.
ORNI. Petr.Adorni 3. Giorni 5.Ritorni 2. Scorni 1.Soggiorni 2. Torni 3. ET
Aggiorni,corni, che così si dirà come corna, distorni, forni, inforni, sforni.
Ornia, ornie, ornii,ornio.
Non vi è voce nella nostra lingua in alcuna d'esse, se non quel Bornio, che è voce Prouenzale, ò Francese, & fà cognome di gran personaggio.
ORNO. Petr. Adorno 12.Giorno 27. Intorno 19. Ritorno 1. Soggiorno 7.Scorno 3.Torno 6. ET
Aggiorno.Capricorno. Corno. Distorno.Forno.Inforno. Leon corno. Liuorno. Sforno. Trastorno.
ET in questa desinenza molti moderni, & principalmente il volgo di quasi tutta Toscana vsa di mandar le terze persone plurali de'secondi preteriti del dimostratiuo de'verbi della prima maniera, dicendo Amorno. Parlorno. Andorno. Portorno, & così di tutti, che è vitio, & barbarismo grauissimo

mo, & da fuggirsi non meno, che qual si voglia sconcia, brutta, irregolare, falsa desinenza, che si possa dare à qual si voglia voce di questa lingua, hauendo noi mille, & cento milla volte visto in ogni buon'Auttore, così diverso, come di prosa, che giamai non han voluto dirle in tal brutto modo. Et però non sia negligente alcuno di procurar con ogni sforzo di guardarsi di non imbeuersele dalla voce, ò dalle scritture di veruno di quei, che l'vsono, ò dispogliarsele, se per sorte, se l'hauesse inbevute.

ORO. Petr. Alloro 6. Coro 2. Discoloro 3. Lauoro nome 3. Loro 6. Onoro 4. Oro 8. Floro 1. Tesoro 6. ET

Adoro. Coloro, verbo Diuoro. Foro. Foro, per Furo, che pure vsano alcuni moderni, si può tolerare, ò scusare, mà non lodare. Foro con la O. larga, che è voce Latina, & significa la piazza, & il palazzo. Foro ancora puo esser nome, che vaglia pertugio. Onde il buon medico la Chinzica, dopò la resolutione, che gli fece la mogliera di non voler tornar più con lui à far tante feste, & tante vigilie, andaua gridando. Il mal foro non vuol feste. Et da questo si fà il verbo. Furare, di cui sarà prima persona foro. ch'è questa rima, nella qual siamo. Indoro. Infioro. Lauoro, verbo. Moro verbo, & Moro arbore, & frutto. Moro popolo, da Mauro: ristoro nome, & verbo. Scolor 1. Soro. Toro.

Et in questa desinenza, pure alcuni moderni vsano di mandare le terze persone de'detti secondi preteriti dimostratiui della prima maniera. Par loro. Andoro. Portoro, che è cosa enormissima, parimente da fuggir con le vele, & co'remi, se ben l'Ariosto (più credo ingannato da mal'acquisto, che ne haueа fatto con l'orecchie, che tirato dalla forza della rima) disse una sola volta lagrimoro in quel suo poema.

† Accoro. Addoloro. Appollodoro, nome proprio di Pittore, di Medico, & di Oratori famosi. Assaporo. Aualoro, Barbassoro. Brigliadoro, Cauallo d'Orlando. Coloro, pronome con la seconda O, larga. Concistoro. Costoro, Deploro, del Sanazaro. Diodoro, Dimoro. Disfioro. Disonoro. Eliodoro. Esploro. Incoro, verbo di Dante. Indoro. Innamoro. Martoro. messo ad oro, metrodoro, miglioro, odoro, peggioro. Peloro

monte.Poro,Rè dell'India antico,& famoso. Sonoro. Teodoro, Tenitoro.Toro, cioè letto, & seggia,voce Latina, & vsata da Dante. Trascoloro. Vaporo.

Orpa. Torpa, verbo, mà non da vsarsi; poiche non vi è altra voce, che per accompagnarsi in rima le conuenisse dar questa che in se stessa è strana alla lingua nostra.

Orpe. Torpe.

Orpi. Corpi. Torpi.

Orpia. Storpia, che dicono pur come Stroppia, mà questa seconda è piu da vsarsi.

ORPO. Petr. Corpo 1. Torpo 1.

Orra. Aborra, poiche Aborre ne disse il Petrarca, benche Aborrisce,& abborisca sieno più della forma della nostra fauella, tuttania si è detto, & replicato molte volte, che le voci, ò Latine, pur che non finiscano in consonanti mute, ò di forma molto vicina alle Latine, danno sempre maestà alle sentenze, ou'elle si mettono. Accorra con la O, stretta, dal Latino Accurrat. Gorra. Sorra Sauorra. Et haura le rime tronche. Accorrà anteporrà. Apporrà comporrà. Corrà. Dorrà. Disporrà. Distorrà. Interporrà. Morrà. Opporrà, Porrà, Posporrà. Proporrà Raccorrà. Sciorrà, Sottoporrà. Torrà. Trasporrà. Vorrà, per accoglierà. Coglierà. Anteponerà. Apponerà. Componerà. Dolerà. Disponerà. Disoglierà. Interponerà. Morirà, Opponerà. Ponera. Disponerà. Proponerà. Raccoglierà. Scioglierà. Sottoponerà. Toglierà, Trasponerà. Volerà, da Volere.

ORRE. Petr. Abborre 1. Corre 1. con la O stretta, volgare di Currit. Porre 2. Precorre 1. Torre 1. con la O larga, cioè togliere.

Accorre, con la O larga, & stretta come quì sopra. Anteporre, appore, (* Altore, Nome appo Francesco Bracciolini) concorre, comporre, disciorre, discorre, disporre, distorre, esporre, ettorre, incorre, interporre, nestore, occorre, opporre, posporre, prepoire, raccorre, ricorre, con la O larga, cioè ricogliere, & ricorre cō la O stretta, volgare di Recurrit Riporre, ritorre, sciorre, sporre, ma voce dura ancor nelle prose, nó, che nel verso, scorre, soccorre, sottoporre, tor-

re,

re, con la O ſtretta volgare di turris, traſcorre, traſporre.
Orri, aborri, accorri, corri, con la O ſtretta, concorri, diſcorri, & torri, incorri, neſtorri, porri, precorri, ricorri, ſcorri, torri, con O ſtretta, turres, traſcorri.
ORRO, Petr. Corro 1. Ricorro 1. Scorro 2.
Aborro, ſi potrebbe pur dir oſtinatamente con l'Analogia di aborre, accorro con la O ſtretta, concorro, diſcorro, incorro, precorro, ricorro, ſoccorro, traſcorro, dal Petrarca. Porro.
E rime tronche, accorrò, anteporrò, comporrò, corrò, cioè Coglierò, diſciorrò, diſporrò, porrò, cioè, ponerò, & non porò, come alcuni pur mal fanno. Preporrò, raccorrò, & Ricorrò, riporrò. Ritorrò, Sotterrò. Torrò. Vorrò futuro del verbo Volere. Delle quai rime tronche ſi tenga ſempre replicato nella memoria quello, che ſe n'è detto al particolar Capitolo nel principio di queſto volume.
ORSA. Petr. Corſa 1. Inſorſa 1. Orſa 1. Smorſa. 1, ET
Accorſa con la O, ſtretta, del verbo accorrere. Borſa. Concorſa diſcorſa, imborſa, incorſa, morſa, nome ſuſtantiuo, del quale al vocabolario, & Morſa aggettiuo, ò participio paſſiuo del verbo mordere. Ricorſa, rimorſa, sborſa, traſcorſa.
ORSE. Petr. Accorſe 1. con la, O larga del verbo Accoglierſi. Attorſe 1. Corſe 2. Concorſe 1. Forſe 4. Morſe 1. preterito del verbo mordere. Porſe 2. Con la O larga del verbo porgere, ſcorſe 3. del verbo ſcorgere, con la O, larga, ſcorſe 1. ſtraſcorſe 1.
Accorſe, con O ſtretta, del verbo accorrere, Borſe, diſcorſe. Imborſe, incorſe, Inſorſe. Morſe con la O, ſtretta plurale di Morſa, ſoſtantiuo, & Morſe, cō la O, larga, participio paſſiuo del verbo mordere. Morſe ancora dicono, & ſcriuono molti oggi, in vece di morì, che è vitio grandiſſimo, & da guardarſene. Occorſe, porſe, in vece di porſi, con la O, ſtretta, cioè Ponerſi, ſi metterebbe con biſogno manifeſto di rima, & coſi con gli altri compoſti di detto verbo Ponere, & Torſe per Torſi, cioè, Toglierſi, così Storſe, & diſciorſe per diſtioglierſi, & ſcioglierſi, Rimorſe, Riporſe, Ritorſe, preterito del verbo ritorcere, & infinito paſſiuo del verbo ritogliere, dicēdo ſi Ritorſe, che ſia quanto Ritoglierſi. Traſcorſe (che ha quì di

sopra vsata il Petrarca) preterito attiuo del verbo Trascorro & aggettiuo, ò participio passiuo del medesimo verbo; Trascorso, Trascorsa, Trascorsi, & così si fà tutti i verbi composti dal verbo Corro. Ricordando, che corse può esser con O, stretta preterito di detto verbo Corro, volgar di currit, & con la O larga, che vaglia il medesimo, che cogliersi, può esser participio pur del verbo Correre plurale di quello, che accompagnò col verbo il Petrarca.

Amor mia vita è corsa.

E Corse può esser plural. di Corsa, donna, ò cosa di Corsica, ò donne, & cose della casata del cognome Corso, delle quali si dirà poco più à basso.

ORSI. Petr. Accorsi 4. Corsi 4. con la O, stretta, preterito del verbo Corro, Morsi 1. Porsi 1. con la O larga del verbo porgere. Torsi 1. del verbo Torcere. ET

Anteporsi, Apporsi, Attorsi, Comporsi, Corsi, participio, che si come il Petrarca disse, Amor mia vita è corsa, così potrebbe dirsi, i giorni suoi son corsi, ò altra cosa tale. Et corsi con la O larga, cioè, cogliersi. Così poi, corsi oltre all'esser preterito del verbo Corro, come quì di sopra l'ha vsato il Perrar. può esser plurale di Corso, in tutti quei significati, che quì sotto s.haueranno or'ora, alla rima Orso. Discorsi nome, & verbo. Discorsi, Disporsi, Distorsi, Esporsi, forsi, che molti scriuono, & dicono, e con vitio ò error certo: percioche per E, sempre, & non mai per I, si troua tal voce finita in tutti i buoni Auttori così di prosa, come di verso. Imborsi. Imporsi. Incorsi. Inforsi. Morsi preterito di mordere, & plurale di morso, in tutti quei significati, che se ne diranno quì sotto. Occorsi. Orsi. Precorsi. Preporsi. Raccorsi. Riccorsi. Rimorsi. Riporsi. Ritorsi. Sciorsi, cioè Sciogliersi. Scorsi. Sporsi. Storsi. Torsi, cioè, Togliersi. Trascorsi.

ORSO. Petr. corso 21. morso 1. Orso 1. Scorso 1. Soccorso 1. ET Accorso, del verbo Accorrere, Concorso, aggettiuo, & sostantiuo. Dorso, voce Latina, al Vocabolario. Imborso Incorso. Inforso. morso, che à diuersi significati, l'vno sarà aggettiuo passiuo del verbo mordere. Il luogo morso, cioè il luogo, che è stato morso. L'altro è sostãtiuo: il morso, cioè, l'atto, ò l'effetto del

del mordere, è così anco il segno, ò la piaga, che si faccia data l'esser morso. Il terzo è quando significa il freno de i caualli che per traslatione si dice anco degl'huomini così nel corpo come nell'animo. Onde si fà il verbo Smorsare, cioè trarre, ò togliere il morso. Petrarca.

Nè però Smorso i dolci inescati ami. Et altroue

Se in breue non m'accoglie, ò non mi smorsa.

Che pur s'è posto di sopra à suo luogo nella rima Orsa. Occorso, rimorso al Vocabolario. Ricorso addiettiuo son ricorso, ella è ricorsa. Et sostantiuo. Hauer ricorso, che quasi è il medesimo, che refugio, ò l'atto stesso del ricorrere; sorso voce Italiana, e buona. Trascorso.

Et ricordando, che corso può hauer si di più significati, e per questo mettersi, se occorre più volte in vno stesso Sonetto, ò stanza &c. L'vno è sostantiuo, il corso, cioè l'atto, ò l'effetto del correre. L'altro pur sostantiuo, e si mette per lo spatio così del luogo, come del tempo, che sia nel correre con piedi, ò per metafora cō ogn'altra attione. Il corso delle parole. Il corso della vita &c. Il terzo è quando si mette come auuerbialmente in corso, cioè velocemente, frettolosamente &c. Il quarto sarà addiettiuo. *Amor mia vita è corsa*, che due volte ai bisogni s'è ricordato di sopra hauer detto il Petr. e così si dirà il suo viuer è corso, ogni suo bene è corso &c. Et col verbo hò, hai, hà, habbiamo, hauere, hanno corso. Et in tutti questi significati, ond'esso ha origine da Curro Latino, si pronuntia con O stretta, come corto, che ancor quella sua prima O tien forma di suono vicina alla V, corso poi con E larga, come corpo, sarà da Corsica, & corso con la O stretta, deriuato credo da curro ancor esso è cognome di famiglie chiare l'vna in Ancona, l'altra in Correggio.

Oltre a ciò in Dante (che pur lo ricorda il Bembo) si troua fatta questa rima con due parole, Signor io, nel fin del verso, ò ragazzo battuto da signor so: Il che però in quanto al modo di far la rima, non sarebbe se non fatto con vaghezza in poema si lūgo. Ma quello, che lo fà esser troppo sconcio è l'hauer egli postaui vna voce bruttissimamēte Lombarda, & hò detto bruttissimamēte, per intenderne solamente il vol-

gac-

gaccio; percioche le persone nobili, e di bello ingegno) se bene nell'vniuersale parlano in modo, che non paiono affettati nelle patrie loro, fuggono tuttauia le voci così brutte, e che sono della sola feccia del volgo, com'è questa, della qual diciamo, cioè so, in vece di suo.

ORTA. Petr. Accorta con la O, larga, cioè auueduta, & auuertita 6. Apporta, conforta 1. corta 1 morta 9. porta verbo 2. porta, nome 1. riconforta 1. sconforta 2. smorta 1. scorta con la O larga dal verbo scorgere 6. trasporta. ET

Absorta, accorta con la O stretta del verbo accortare, che accorciare ancor si dice. Attorta del verbo attorcere. Comportá, [illegible], riporta, risorta, ritorta, scorta, del verbo scortare con la O stretta, sopra, storta, torta del verbo torcere, e torta viuanda, ò cibo, & Torta, che è pur voce Italiana, che è quel ligame di erbe, ò di rami d'arbori verdi, col quale si legano i fasci del frumento, dell'erbe, & delle viti, delle legna, & altre cose sì fatte.

ORTE. Petr. Accorte addiettiuo 4. Apporte 1. conforte 1. Consorte 3. corte, cioè brieui 1. distorte 1. forte 6. morte sostantiuo 28. morte addiettiuo 1. porte, nome 4. riconforte 2. scorte 4. smorte 1. sorte 13. ET

Absorte, accorte con la O, stretta del verbo accortare, attorte, con la O larga del verbo attorcere (*Cohorte nella Militia Romana voce latina portata da Lorenzo Crasso) comporte, contorte, porte del verbo portare. Riporte, ritorte, sporte, storte. Torte del verbo torcere, e plurale di torta, di di cui di sopra.

Ricordando, che corte può esser anco nome sostantiuo, della voce communissima à tutta Italia, con due significati, l'vno per le case, ò famiglie de' Principi, l'altro per il luogo, oue si tien ragione, ò giustitia, & similmente per la famiglia, ò ministri loro.

ORTI Petr. accorti, cioè auueduti 2. morti plurale di morte 1.

Mi vedete stratiare a mille morti.

E morti del participio del verbo morire.

Ne' begl'occhi di quella, che v'hà morti.

Absorti, accorti, cioè accoglietti. Anteporti, apporti con la O, lar-

larga dal verbo apportare, & apporti con la O, stretta, cioè, apponerti, del qual verbo s'haurà al Vocabolario. conforti, consorti. Corti con la O stretta, cioè breui, corti, plurale di corte, nome sostantiuo, del quale s'è detto quì d'auāti. Disciorti, cioè, discioglierti. Distorti plurale di distorto da distorcere, e distorti, cioè distoglierti. Forti, importi, cioè imponerti, & importi del verbo importare. Orti, porti del verbo portare, & plurale del nome. Porto, in tutti quei significati, che si diranno quì sotto. Posporti, preporti, rapporti, riconforti, riporti del verbo riportare, & pronunciasi con la O larga, e riporti con la O stretta, cioè riponerti, risorti, ritorti del verbo ritorcere, & ritorti, cioè ritoglierti. sorti con la O larga plurale di sorte, e sorti con la O stretta del verbo sorgere. Torti plurale di torto, & torti cioè toglierti, trasporti.

ORTO. Petr. Accorto con la O larga, cioè auueduto 7. attorto del verbo attorcere 1. conforto 8. corto 7. morto 10. porto, nome 12. Porto verbo 5. riconforto 1. scorto con la O larga del verbo scorgere 4. smorto 3. storto 1. torto 7.

Absorto, voce latina, nel verso haurà degno luogo in sentenza graue al vocabolario. Accorto con la O stretta del verbo accortare che accorciare si dice ancora. Apporto, à torto, cioè contra ragione, ingiustamēte, comporti, cōcorto, diporto, distorto, dicorto, cioè in breue. Estorto, importo verbo, Orto d'erbe, & Orto cioè l'atto, & il luogo del nascimento del Sole, dicendo vagamente l'Ariosto da l'Occaso a l'Orto; porto è vsato dal Petrarca per verbo, e per nome, cioè Porto di mare. Porto, dice ancora l'Italia per l'atto, ò effetto & per il pagamento del portare. Pagare il porto, cioè la portatura, e così vna soma, ò vna lettera, che haueua tanti denari per porto, cioè per pagamento della portatura. Et è propriamente Porto delle cose per terra, quello ch'è nolo delle cose per acqua. Bēche poi alle volte come per metafora l'vn e l'altro si confondano nell'vsarsi. E Porto cognome di Casata Illustriss. in Vicenza. Rapporto, riporto, risorto, ritorto. Scorto con la O stretta del verbo scortare, sporto, sopporto.

O.ua, Corua con la O stretta, cioè curua, voce Latina, che val

val piegata, e ritorta. Benche se la necessità non ci astringe della rima, più la vseremo con la V, nella prima sillaba, cioè curua, come stà Latina. La quale necessità di rima ci potrebbe dar solamente questa voce torua, per tutta Latina della quale il vocabolario.

Orue, corue, e torue, plurali delle quì di sopra pur'ora poste.

Orui, corui con la O stretta, per curui, di cui s'è detto. E corui, con la O larga, vccelli notissimi. Torui con la O stretta, plural di toruo (Toruus) voce latina, della qual quì sopra s'è detto, che si haurà al Vocabulario.

Oltre à ciò gl'infiniti de'verbi, corre per cogliere. Porre, per ponere, sciorre per sciogliere, & torre per togliere con tutti i loro composti. Accorre con la O larga. Raccorre, disciorre, disporre, comporre. Distorre, & gli altri formeranno questa rima, con accortarsi della loro vltima sillaba, & in sua vece prendendo questa VI, accorui, raccorui, porui, disciorui, ritorui, e così tutte.

Oruo, coruo con la O stretta per curuo, & con la O larga, per vccello, come di sopra, toruo.

ORZA. Petr. Ammorza 1. forza 8. orza 1. scorza verbo 1. scorza nome 7. sforza 7. ET

Rinforza, smorza, che molti d'Italia dicono, non è voce sicura, & ammorza è proprio della lingua. Tuttauia in cose non molto graui, e in bisogno di rime potrebbosi comportare. Torza per torcia, che disse Dante, lascisi a chi non cura, che si torca lo splendore de gli scritti suoi in oscure tenebre.

Orze. Ammorze, forze, orze, rinforze, scorze nome, & verbo sforze, smorze di cui di sopra.

Orzi. Ammorzi, diuorzi, orzi, rinforzi, scorzi, sforzi.

ORZO. Petr. Diuorzo 1. orzo 1. sforzo nome 1. ET

Ammorzo, rinforzo, sforzo verbo.

Et quì per cosa importantissima si ricorda che il Petrarca nelle dette tre rime sue, in quel trionfo hà più seguita la forma della scrittura, che la vera pronũcia della nostra lingua. Percioche. Diuorzo, & sforzo vanno pronunciati forti di suono, La oue orzo và pronũciato dolce, ò sottile. Onde la più parte della Lombardia, per non saper naturalmente, ò scriuerlo

ò pro-

ò prononciarlo lo scriuono ORGIO, il che fanno alcuni altri ancor non Lombardi, che è vitio, e Lombardismo, e schifato ancor da essi Lombardi medesimi. cioè da quei, che non sono della feccia del volgo. Se poi il Petrarca habbia ben fatto, ò male à seguirne la scrittura in quanto alla rima, e non la pronuntia, lo hò detto sopra il luogo stesso nella mia espositione sopra tutto quel libro suo.

OSA. Petr. Amorosa 1. cosa 8. Disdegnosa 1. dogliosa 1. gioiosa 1. gloriosa 2. noiosa 1. pensosa 2. pietosa 1. posa 3. ritrosa 2. rosa 2. sposa 3. valorosa 1. vergognosa. ET

Abominosa, cioè abomineuole: (*Algosa, del Battista) & nascosa, Chiosa nome, e verbo di Dante. Curiosa, Franciosa, che Francese ancor si dice. Noderosa, & nodosa. Poderosa, voce vaga, e presa, come molte altre dalla lingua Spagnuola: Prosa, nome, e verbo. Golosa, generosa, incresciosa, neghittosa, riposa, scabrosa (* vezzosa del Preti) Volenterosa.

Et moltissime voci in questa forma, deriuate da nomi sostantiui, come da animo, animosa, da ambitione, ambitiosa, da fretta, frettolosa, da studio, studiosa da vezzo, vezzosa, & così altre molte, che quì sarebbe tedioso, e souerchio il metterle, potendo ciascuno da quella voce, che faccia all'intention sua, formarsene quante vuole, ò ricordarsi le formate, & l'vsate da gli Autori. Et queste, che io hò posto quì di sopra, ò sono verbi, ò nomi primi non deriuati, ò deriuati alquanto fuor dell'vso commune, e però l'hò poste, sicome poderosa, & altre.

OSCA. Petr. Conosca 1. fosca 2. riconosca 1. rimbosca 1. tosca 1.

Attosca, imbosca, infosca, losca, mosca, rinfosca del Sannazaro, sconosca.

Osce, agnosce, conosce, cosce, riconosce, sconosce.

OSCHI, Petr. Boschi 4. conoschi 1. foschi 2. loschi 1. toschi con la O stretta, cioè toscani.

Attoschi, imboschi, infoschi, riconoschi, sconoschi, toschi con O larga, cioè tossichi.

Osci, conosci, riconosci, sconosci.

Oscia. Accoscia, verbo di Dante al Vocabulario, angoscia, croscia.

ſcia, verbo di Dante. Al vocab. poſcia, raccoſcia, verbo di Dante, e pur s'hauerà al Vocab.
Oſcio. Accoſcio, camoſcio, pelli, voce d'Italia. Croſcio, raccoſcio verbi, di cui ſopra. Scoſcio nome al Vocab.
OSCO. Petrarca. Boſco 4 Conoſco 2. Foſco 5. riconoſco 2. Toſco con la o ſtretta, Toſcano 1. toſco, cioè toſſico con la o larga 2, voſco 1. ET
Attoſco, cioè attoſſico, ma aueleno è più noſtro. Imboſco, noſco, cioè con noi, rimboſco.
OSE. Petr. Amoroſe 3. aſcoſe 4. Coſe 5. depoſe 1. poſe 3. propoſe 1. riſpoſe 1. roſe 1. ſpoſe 1. ET
Compoſe, diſpoſe, eſpoſe (*interpoſe del Pignatello.

Quando da bella man, che s'interpoſe)

Poſpoſe, riſpoſe, traſpoſe.
Et i plurali di tutti i nomi in OSA, poſti, o ricordati quì poco auanti ChioſA, ChiosE. NoderoſA, noderosE, animoſA, animosE, Spoſa, ſpoſe, & così l'altre tutte. Vuolſe.
Oſi, aſcoſi nome, e verbo. Compoſi, diſpoſi, naſcoſi, poſi, prepoſi, propoſi, ripoſi, io, tu, & altri del verbo ripoſare, & ripoſi io del verbo riponere, & ripoſi plurale del nome ripoſo, riſpoſi, traſpoſi.
E di tutti i nomi in OSA feminili, che ſi ſon poſti di ſopra, vengono i maſcolini in queſta rima. Neghittoſo. Neghittoſa. Neghittoſi. Neghittoſe. Così, animoſi, ritroſi, noioſi, ſtudioſi; e finalmente tutti.
OSO. Petr. Amoroſo 1. Doglioſo 1. Doloroſo 1. Dubioſo 1. Gioioſo 1. odioſo 1. oſo 2. penoſo 1. ripoſo 4. roſo 1. ET
Quello ſteſſo ſi viene ad eſſer detto in queſta rima, che pur ora quì ſopra ſi è detto dell'altre in OSI, che ſono plurali di queſti; Spoſo. (*Neruoſo di M. Ciampoli.

Dice al braccio Neruoſo)

Spoſo, ſpoſi. Ambitioſo, ambitioſi. Ripoſo, ripoſi. Angoſcioſo Angoſcioſi, e così tutti finitamente. Naſco, e ...
Ricordando che la voce OSO quì poſta, che hà vſata il Petr. è di due nature, onde ſi potrebbe mettere due volte in vn'iſteſſo componimento. L'vno è addietiuo l'altro è verbo.

Tanto l'hò da dir, che incominciar non oſo.

Cioè

Cioè, non hò ardire.
OSSA. Petrar. Commossa 1. Fossa 2. Mossa 1. Ossa 4. Possa 3. Scossa, addiettiuo 2. ET
Arrossa, Barbarossa, nome proprio in Dante, e nel Furioso. Grossa. Mossa nome sostantiuo, del quale al Vocab. Ossa nome di monte famoso. Percossa addiettiuo, donna, ò cosa percossa, & sostantiuo, gran percossa, &c. Possa, cioè possanza. Rimossa, rossa, scossa sostantiuo, cioè scuotitura, smossa. sommossa. Tossa, nome con la o stretta, come rossa.
† INGROSSA.
OSSE. Petr. Fosse nome, e verbo 4. mosse 1. osse 1. scosse verbi.
Arrosse, per arrossi, commosse addiettiuo plural di Commossa, e preterito del suo verbo commouere, fosse con la o larga plural di Fossa. Grosse, ingrosse, per ingrosse. Mosse plural di mossa; addiettiuo, & plural di mossa, cioè mouimento, di cui quì sopra si è detto, che s'hauerà al Vocab. E mosse luogo, oue prendono, ò cominciano il corso i Caualli, ò gli huomini che corrono al palio, il qual luogo in Latino si dice carceres. Minosse nome proprio, che Minos con voce Latina si dirà nelle prose, & per entro il verso. Posse plural di possa, cioè possanza. Percosse, plural di percossa, & preterito del verbo percuotere, rimosse, rosse, riscosse, scosse plural di scossa sostantiuo, cioè scotitura, smosse, sommosse, tosse.
Et i preteriti, che finiscono in o con l'accento. Mostrò, portò, leuò, e così gli altri, i quali componendosi con la particella Se, in vece di Si, & raddoppiando la S tanto; questa rima leuosse, mostrosse, portosse, &c. in vece di leuossi, portossi, mostrossi, e cosi tutti.
OSSI. Petr. Fossi 1. mossi 2. ossi 1. possi 1. Scossi 1. ET
Arrossi, verbo. Bossi piante, che Bussi si dirà ancora. Commossi cossi preterito del verbo cuocere. Discossi, verbo. Dossi plurale di dosso della persona, da dorsum latino. Et dossi animali piccioli pelosi, e parimente Dossi si dicono le pelli loro: Fossi plurale di fosso, & seconda, e terza persona dell'imperfetto del verbo sono, io fossi. & tu. Grossi, plurale di grosso addiett. Crassus, ò Crassum, secondo il suo genere. E grossi moneta notissima, e nominata dal Bocc. Ingrossi, minossi plu.

si plurale di Minosse nome proprio, di cui si è detto quì di sopra. Mossi, percossi io,& percossi plurale di percosso, possi tu. Promossi, puossi, cioè si può. Rimossi io,& rimossi plural di rimosso, riscossi, rossi, tossi.
Et i preteriti, che nelle terze persone singolari finiscono in O con accento. Armò, drizzò, leuò, narrò. portò, che prendendo la particella Si, & raddoppiando la S, per vigor dell'accento, formano questa rima, amossi, drizzossi, narrossi, portossi, leuossi, e così di tutti.
OSSO. Petr. Adosso 1. nosso 2. posso 3. scosso 2. ET
Mi addosso verbo vago, che oggi vsa molto l'Italia, da valersene in certa sorte di componimenti, che lo comportino. Arrosso, bosso, colosso, commosso, disosso, dosso della persona, & animaletto, di cui di sopra. Fosso, grosso, ingrosso, molosso, Mosso nome proprio: Mopsus, osso, percosso. promosso, rimosso, ripercosso, riscosso, rosso, scosso, smosso, sommosso, tosso verbo. Et Minosso, ancora per Minos, nome proprio sarà bene, & sicuramente detto in rima.
Osta, accosta, aposta, cioè à volere, à volontà, ad arbitrio: Apposta, composta. Costa nome, costa verbo, crosta. Deposta, di costa, cioè per fianco. Discosta, disposta, esposta, Famagosta. Imposta, incomposta, indisposta, interposta, nascosta. Opposta. Posta, preposta. Riposta, risposta, rosta al Vocabol. Scosta, soprapposta, sottoposta, e soppposta, sosta. Traposta. Tosta cioè Presta di Dante.

Che fù co'l cominciar cotanto tosta.

Oste. Tutte le quì ora poste voci, mutando la A, in E, Accoste. Apposte, composte, e così tutte. Fuorche A poste due parole, cioè A, volere, ò à volontà, & arbitrio. Oste che è colui, che alberga, il qual'ãco si dice Ostiere, e colui, che è albergato. Ariosto parlãdo il Fãte dell'Oste di Zattiua alla Fiametta.

Fannosi i dolci miei disegni amari.
Poi, che sei d'altri, e tanto mi ti scosti.
Io disegnaua, hauendo alcun danari,
Con gran fatica, e gran sudor riposti,
Che auanzati m'haueа do' miei salari.
E delle ben'andate di molti Osti,

Di

Di tornar' à Valenza, e dimandarti
Al Padre tuo per moglie, e di sposarti.

Et Oste si mette ancor per l'essercito, onde tante volte, quante hà significati si potrà mettere in vno stesso componimento, & non sarà rima replicata, nè vitio.

OSTI. Pet. Fosti 1. Nascosti 2 Riposti 1. ET
Accosti. Agosti. Apposti. Arrosti. Ascosti. Composti. Costi Deposti. Discosti. Disposti. Esposti. incomposti. indisposti. interposti. Mosti, plural di Mosto, vino nuouo. Osti. Opposti. Posti. Preposti. Proposti, Riposti. Scomposti. Scosti Soprapposti. Sopposti. Sottoposti. Traposti. E rime tronche. Arrostì, verbo, & Costì Auuerbio, cioè, in questo luogo.

OSTO. Petr. Deposto 1. Riposto 1 Tosto 1.
ET Accosto. Agosto. Apposto. Ascosto. Composto. Costo, verbo, & Costo pianta odorata, & medicinale. Discosto. Esposto. Incomposto. indisposto. interposto, Mosto Nascosto. Opposto, posto, preposto, aggett. da preponere, e preposto di Chiesa, ò di officij, presuposto, preposto, posposto, scomposto, scosto, al Vocab. Tantosto, tosto.

ET Ariosto, cognome del diuino Auttore del Furioso, celebratissimo, gloriosissimo, & immortale. Et è ancor cognome di famiglia nobile in Bologna, onde vogliono, che quella di Ferrara hauesse origine.

OSTA. Petr. Chiostra 2. Giostra 2. inostra 1. Mostra 5. Nostra 5. Vostra 1.
Dimostra. Mostra, nome sostantiuo, far la mostra de' Soldati, & così si dice anco far mostra di robbe, & far mostra si mette anco per fingere. Mostra anco può essere addiettiuo, per mostrata, & così dimostra per dimostrata.

OSTRE. Petr. Mostre 1. Nostre 1. Vostre 1. ET
Chiostre. Dimostre. Giostre. inostre. Schiostre.

OSTRI. Petr. Chiostri 1 inchiostri 2. Mostri 3. Nostri 3.
Dimostri. Giostri. inostri. Monstri. Ostri. Rostri, Vostri.

OSTRO. Petr. Chiostro, 2. inchiostro 3. Mostro 2. Monstro nome 1. Nostro 3. Ostro 1. Vostro 1.
Dimostro. Giostro. inostro. Rostro.

OTA, Petr. Gota 1. ignota 1. immota 1. Nota 2. Percota 1. Re-

mota 1. Rota 2.

Annota, arruota, commota, per commossa, che disse Dante, conpatriote, deuota, che diuota dicono più volētieri i nemici della lingua Latina Dota verbo. Egrota, eurota, idiota, Pilota, rota verbo, cioè aggita, riscuota, scuota, vota, verbo, & nome.

OTE. Petr. Note 8. Percote 1. Pote 1. Rote 2. Vote nome 1.

ET Annote, arrote, boote carote, compatriote, cote pietra con la O stretta, Deuote, dinote, dote, gote, idiote, ignote, immote nepote, remote, rinocerote, riscuote, Sacerdote, vote verbo, in vece di voti io, tu, ò altri.

ET rima tronca, potè, che poteo si dirà più sicuramente nel fine del verso.

Oti, Annoti, arroti, compatrioti, cotti, pietre con O stretta, come Soli, deuoti, dinoti, doti nome, & verbo, ignoti, immoti, nepoti, remoti, rinoceroti, riscuoti. Sacerdoti, scuoti, voti nome, & verbo.

Otia assotia, cioè accompagna, negotia, scotia, rime sdrucciole.

Otie, assotie, negotie, verbi, in vece di assotij, & negotij in, tu, ò altri.

OTIO. Petr. Equinotio 1. Negotio nome 1. Otio 1.

Assotio, & negotio, verbi, si potranno dir anco in bisogno di rime sdrucciole, che hanno non sò che più di licenza, che l'altre, come s'è detto nel principio di questo libro, onde il Petrarca con essa disse equinotio per vna T sola, douendosi dir propriamente con due.

Oto. Petr. Deuoto 2. Voto 2.

Annoto, cioè, notando. Annoto, verbo, Arroto, Cloto. Doto. verbo, Dinoto, ò denoto. Egroto, voce Latina, ma fatta nostra da degni Autori. inoto. immoto. Moto cioè, Mouimento. Noto, vento, & Noto, cioè conosciuto, & Noto, verbo, che Nato dice il Latino, & lo diremo con Maestà della sentenza ancor noi. Oto, per Otone, nome proprio con molta leggiadria disse il diuino Ariosto. Percoto, Remoto, Riscuoto, riuoto, Scuoto, Scoto, cognome di gran dotto, & addiettiuo da Scotia onde ancora il detto cognome hà origine. Terremoto, che tremoto dicono ancora.

Otta. Allotta, per allora, voce delle prose, e da tolerarsi alcune volte in poemi lunghi. Adotta, dal Latino adoprare filios, & si legge con la O, larga, come Allota. Adotta poi con due, D, & con la O, stretta, come condotta, è del verbo Addurre, & tanto è quanto Addutta, Botta, con la O, larga, come dotta, che può esser nome d'animal velenoso, notissimo, & può significar colpo, in Latino ictus, Corrotta, Cotta, condotta, Dotta addiettiuo feminile di dotto, & dotta, cioè temenza, al Vocabol. Frotta, Ghiotta, Grotta, Hotta, per hora, indotta, inghiotta. interrotta. Lotta, che Lutta disse per la rima il Petrarca, & è il giuoco, ò il contrasto, & combattimento, che si fà con le braccia. Riotta, Rotta: Scotta, verbo, & nome, ò termine marinaresco, di cui nel Vocabolario. Trotta, verbo, e nome.

TALHOTTA, per talhora, da vsar parcamente, & principalmente in verso.

ET due voci dishoneste hà questa rima nella nostra lingua, da non lasciar alcuno per qual si voglia via indurre a dirle speditamente con la voce, non che nelle scritture se ben le Satire s'han fatto lecita ogni voce, per, mostrare sdegno, & professione Cinica di Diogene, ò di Zenone.

OTTE. Petrar. Notte 7.

Adotte, con vna D, & con O, larga, del verbo Adottare, Addotte con due D, & con O, stretta, cioè, addutte, Botte, con O, larga, animali velenosi, & colpi, ò percosse, & Botte con O, stretta. vaso da vino, Circondotte, Condotte, Cotte. Dirotte, Dotte, cioè, ammaestrate, & sauie, & Dotte plural di Dotta, cioè, temenza Ghiotte. Gotte, indotte, cioè, non Dotte, con O, larga Et indotte, per indutte, & indotte (ambedue con O stretta) cioè, vestite, voce che leggiadrissimamēte tolse l'Ariosto diuino, dal verbo indurre, Latino.

Et egli, e Ferrau gli haueano indotte
L'arme del suo progenitor Nembrotte.

Interrotte, inghiotte, prodotte, ridotte, ricondotte rotte, Scotte, trotte, del verbo trottare, & Pesci.

OTTI. Petrar. Condotti 1. Notti 4. rotti 3.

Adotti, Addotti. Circondotti, Cotti, Dirotti, Dotti Ghiotti. In-

dotti,con la O,larga,e stretta,come mascolino in indottò,ne significati,che quì di sopra pur ora s'è detto,inghiotti,interrotti.Motti,Prodotti;ridotti,Trotti, verbo.

ET tutti i futuri, e preteriti, che finiscono in O, con accento, componendosi la particella TI. per pronome, & raddoppiando la T,per l'accento,fanno questa rima,Farotti. Dirotti,Mostrotti,& così tutti.

Et similmente i verbi d'vna sillaba, Ho. DO. Sto. Po. Puo. Vo, che così composti faranno Dotti. Hotti. Stotti. Puoti. Votti, se ben però non saranno da componimenti se non di poemi lunghi,ò di terze rime, & si fatte. Fo, per Faccio, potrebbe ancor'esse per analogia comporsi, come de gli altri s'è detto Mà perche sarebbe equiuoco con voce disonesta, è da non pensarui, non che vsarla a niuna lodeuole occasione.

OTTO.Petr.Motto 1.Quarant'otto 1.

Adotto. Adotto.Botto.Circondotto.Condotto. Diciotto. Dotto. Ghiotto,indotto,con la O,larga,indotto con O, stretta, inghiotto, incorrotto. lotto, verbo, che nome non si troua mai.Pilotto,Motto,ricondotto, ridotto, rotto, scotto, sotto, trotto, verbo, & nome.

Et tutti i numeri,in otto.ventiotto.38.58.88.&c.

OVA. Petr. aproua 1. Coua 1. Gioua 7. Moua 1. Noua.7. Pioua 2.Proua 6.rinoua 1.ritroua 2.Smoua 1.Troua 4.

Commoua,pioua,per pioggia.Oua,ò Voua,rimoua. Proua.

ET hà questa desinenza le rime sdrucciole. Cordoua. Vedoua.

OVE. Petr. Altroue 8. Commoue 2. Doue 2. Gioue con la O, larga,nome,che gli antichi Gétili,attribuirono à loro maggiore Dio 6.

Moue 5. Noue 6. Oue 1. pioue 7. Proue 2. Rimoue 3. Rinoue 2. Ritroue 2.

Approue. Boue è ancor più italiano, e commune, che BVE, se ben questa, nè però so con qual giudicio d'orecchie, sia più piacciuta à gli Scrittori Toscani, la cui autorità hà da valer tuttauia: coue del verbo couare, Gioue con O, stretta, del verbo Giouare. Smoue. Sommoue.

Oui.approui,Boui, chioui,che così si dice, come chiodi, commoui,coui, Gioui. Moui. Noui. Pioui. Proui. Rimoui. Ritroui.

ui. Troui.

OVO. Petr. Nouo 2. prouo 1. trouo 2. ET

Approuo. Chiouo, cioè chiodo; ma questo è più bello, e più nostro, se ben l'altro, cioè chiouo, par che in vn certo modo habbia più origine da Clauus Latino: commouo, couo, Giouo, mouo. Nouo. Ouo, piouo, promouo, prouo, rimouo, rinouo, ritrouo. Trouo.

Oura, ricoura. Oura, foura. Mà non sono da metterſi mai per rima, ò fin diuerſo. Et queste, e altre tali da non vſarſi, mettiamo ſolamente, perche non ſia che poſſa deſiderare, ò ſtentar col penſiero per certificarſi ſe in tal deſinenza vi ſieno voci, e per non diſcontinuare l'ordine, nè laſciar coſa veruna in dietro, venendo così tuttauia, oue accade, dicendo il valore, e la natura loro buona, ò non buona, ch'ella ſia.

OZA. Petr. Roza 1. ET

Ricordando, che molti errano grandemente nello ſcriuere, queſta voce con due Z; Percioche quando è addiettiuo, & volgare di Rudis Latino, và ſcritta con vna Z ſola, e pronũtiá dolce, o ſemplice, e ſottile. Che quãdo và ſcritta, e pronunciata doppia, e forte con due Z, è voce Italiana, che ſignifica cauallaccia, diſpregiatamente.

OZE, OZI, OZO.

Roze, rozi, rozo nè altre voci hà la noſtra lingua in tal deſinẽza

OZZA. Accozza. Camozza. Latino, dama. Cozza. Indozza. ingozza. Mozza. Rozza, cioè caualaccio. Smozza. Sozza, Strozza, de'quali chi non ſà la ſignificatione legga il Vocabolario nel fin del libro.

OZZE. Accozze. Camozze, animali. Cozze del verbo cozzare. Indozze. Ingozze pur verbi. Mozze, nome, e verbo rozzi, cauallacci. Smozze. Sozze. ſtrozze:

† NOZZE.

OZZI. Accozzi. Cozzi. Indozzi. Ingozzi. Mozzi. Pozzi. Singhiozzi. Smozzi. Cozzi. Strozzi verbo, e cognome nobile.

OZZO. Accozzo. Cozzo. Indozzo. Ingozzo. Pozzo. Mozzo. Singhiozzo. Smozzo. Sozzo. Strozzo.

† VA. Sua. Tua.

VBA. Cuba, al Vocabolario, (*Giuba. Nuba del Villani.

Dal Regno ancor vastissimo di Giuba.
E da quanto è trà la stagnante Nuba.
Ruba, Tuba.
VBBIA. Dubbia, nome addiettiuo, & dubbia, verbo Petr.
Facean dubbiar, se mortal donna, ò diua.
VBBIE. Dubbie, nome, e verbo.
† DVBBI. Subbi, per Dubii, subii.
VBBIO. Petr. Dubbio nome 1. subbio 1. ET
Dubbio, verbo, Eugubbio, benche con vna B, Eugubbio la scriuerebbe forse più sicuramente. Mà chi n'hauesse di far rima con le dette due, dubbio, & subbio, potrebbe farlo senza alcun dubbio.
VBE. Cube, rube, tube.
VBI. Nubi, popoli Nubi dell'aere. Nubes. Rubi del verbo rubare. Tutte felicissimamente vsate in vna stanza dell'Ariosto.
† INSVBRE. Rubre, salubre. Colubri, delubri. Insubri, rubri, salubri.
VCA. Petr. Conduca 1. Induca 1.
Adduca. Buca. Circonduca, conduca, duca, Eruca erba, & verme. Festuca. Lattuca. Luca nome, e del verbo lucere. Manduca, ò Manuca. Nuca parte frà la testa, & il collo. Riconduca, riduca, riluca, sambuca, Zampogna, ò fistola. Traluca.
VCE. Petrar. Adduce 3. conduce 5. induce 1. luce nome, e verbo 13. riconduce 2. traluce 3. ET
Circonduce. Duce. Polluce. Riduce. Riluce.
VCI. Petr. Luci nome 1. Duci 1. ET
Adduci. Circonduci, conduci. Induci. Luce del verbo lucere. Riconduci, riduci, riluci, traluci.
† ABBRVCI. Bruci. Cuci del verbo Cucire.
VCCA. Bucca casata nobile in Napoli. Lucca. Tucca, nome antico di Romano, famoso per la cura; che con Varo hebbe dell'opre di Vergilio. Zucca.
VCCE. Bertucce. Bucce. Corucce, & crucce in vece di corucci, o crucci. Muce, in vece di Mucci del verbo mucciare, che si dirà ora. Smucce in luogo di Smucci.
VCCI Corucci, ò crucci; Mucci, cioè fuga, voce de' Toscani

mà

mà però popolaresca, e da non vsare in componimento leggiadro, se ben l'vsò Dante, forse non fuor di giudicio, poiche egli era nell'Inferno, quando l vsaua, sicome egli racconta, con quello.

Et io al Duca, dilli, che non mucci.

Smucci verbo, non men popolaresco, e basso, che il Mucci, che s'è detto ora. Et è smucciare ai Toscani il medesimo, che sfuggire, ò scorrere il piede, che altramente il Toscano dice sdrucciolare, come ne' primi fogli di questo libro io hò ri cordato nel ricercar l'origine del nome di sdrucciole alle rime, che vanno misurate con l'accento nell'antepenultima. Capucci da portare in capo, & capucci alla Spagnuola, & Capucci, sorte di Cauoli notissima, e communissima voce à tutta Italia. Lucci pesci, scapucci verbo pur toscano, & vsato dal Boccaccio.

ET alcuni diminutiui, Canestrucci. Lettucci, &c.

Vccia. Bertuccia, Buccia, coruccia, ò cruccia, muccia, scapuccia, smuccia.

Et alcuni diminutiui. Cannuccia, insalatuccia, &c.

Vccio. Coruccio, ò cruccio capuccio, cappuccio, Luccio pesce. Muccio, scapuccio, sennuccio, smuccio.

† Abbruccio, Bruccio. Cuccio. [handwritten annotation]

VDA. Petr. Chiuda 4. Cruda 4. Ignuda 4. ET

Alluda voce Latina, e commodissimamente nostra. Buda, ò Ebuda Isola, che però veramente elle son cinque Isole, tutte, così dette nel mar d'Inghilterra. Conchiuda, escluda, cruda, Giuda, impaluda di Dante. Nuda, che così si dice, come ignuda, (* impaluda del Tasso) inchiuda. Racchiuda Richiuda, & rinchiuda. schiuda, snuda, suda.

Druda, ancor si dirà vagamente, la donna amica, con la guisa, che Drudo si dirà l'huomo amico, ò amante, con voce tutta oltramontana.

VDE. Petr. Chiude 2. Conchiude 1. crude. 1. Ignude 2. Virtude 2.

Ebude si potrà pur mettere in numero plurale l'Isole già dette quì sopra. Nude. Inchiude. Incude. Palude. Racchiude. Richiude, ò rinchiude. Schiude, Sude. Seltrude. Delude

Et seruitude si potrebbe ancor dir in quanto alla Analogia, da seruitù, sicome virtude da virtù ha detto il Petrarca. Ma è ben da schifarla, e così giouentude, e qualch'altra forse.

VDI. Petr. Chiudi 1. Crudi 1. Ignudi 1. studi nome 1. ET

Conchiudi, drudi, nudi, paludi (* Preludi per preludij, vsò leggiadramente il Battista) racchiudi, rinchiudi, rudi, cioè roze, come legiadramente disse l'Ariosto. Scudi, studi verbo, cioè studij. (*Tripudi per tripudii, disse il medesimo Batti.)

E Giouentudi, seruitudi, virtudi, chi pur fosse astretto per gran bisogno di rima à valersene.

VDO. Petr. Chiudo 1. crudo 2. Ignudo 1. ET

Conchiudo, dischiudo, drudo, escludo, ignudo, inchiudo, impaludo. Incudo con forma latina, come molt'altre. Nudo, racchiudo, richiudo, rinchiudo, scudo, sudo.

Ricordando, che questi tre verbi, racchiudo, richiudo, rinchiudo, non sono vna cosa medesima, come molti, & molti errano nello intenderli, & nello vsarli; Percioche racchiudere, & rinchiudere tanto vagliono quanto chiudere semplicemente vna cosa, che non sia stata mai chiusa altra volta, si dirà racchiudersi, & rinchiudersi ò chiudersi di nuouo, ò chiudere altra volta, cosa che già altra volta sia stata chiusa.

VE. Petr. Fue 3. Due 4. Sue 1.

Bue, cioè, Boue, Giue, per giù, ò giuso. Lue al Vocabolario, più e per più, tue, plural di tua, & tue, per tu, che disse Dante.

Gridauan tutti, Benedetta tue . Et altroue,

Pur come le tue .

Partissi ancor lo tempo per Calende .

Ma non è da vsarsi da altri, se non in rima di poca leggiadria.

Et i numeri composti Ambidue, ventidue, trentadue, quarantadue, & così gli altri.

VO. Duo. Suo. Tuo.

VSSA. Attuffa, azzuffa, baruffa, buffa, muffa, rabuffa, ribuffa, sbuffa, tuffa, zuffa.

VSSE, attuffe, azzuffe, baruffe, muffe, rabuffe, rituffe, sbuffe, tuffe, Zuffe.

VSSO. Attuffo, azzuffo, ciuffo. Muffo, rabuffo, rituffo. sbuffo, tuffo, [illegible]

Vgga. distrugga, fugga, rifugga, sugga, del verbo, suggere strugga.
Vgge. Petr. Addugge 1. Distrugge 3. Fugge 11. Rugge 3. Sugge 2. Strugge. 9. ET
Vgghi. Distrugghi. Fugghi. Sugghi. Strugghi, tutte seconde persone del soggiontiuo loro singolare.
Vggi. Adduggi. Distruggi. Fuggi. Ruggi. Suggi. Struggi.
Vggia. Bruggia. Città. Ruggia, del verbo Rugge, che quì poco di sopra si vede hauer detto il Petrarca. Ma non è però da vsar nè questa Ruggia, nè forse molte altre voci di detto verbo, se nõ con grande, & sopra tutto manifesta necessità.
VGGO. Petr. Fuggo 1. Struggo 1. ET
Distruggo (* Rifuggo del Rota:
S'io torno indietro al mio stratio rifuggo) Suggo.
Vgi. Archibugi. Bugi plural di Bugio addiettiuo. Grattugi del verbo Gratugiare. Indugi verbo, & nome. Pertugi Refugi, cioè, Refugii. Sotterfugi, voce, che pur sicuramente può esser nostra, si come molt'altre non men Latine, ch'ella sia. Trangugi.
Vgia. Bugia di due sillabe. Grattugia. Indugia. Perugia.
VGIO. Petr. Refugio 1. Indugio. nome 1. ET
Archibugio. Bugio. Grattugio. Indugio. verbo. Perfugio. Sotterfugio: Trangugio.
† AGVGLIA. Ingarbuglia, verbo da versi piaceuoli, & ancor da Romanzi. Puglia.
Vgna. Adugna, verbo, agiugna, per agiunga. Espugna, giugna, per giũga, ch'è pure stato detto da buoni Auttori. impugna.
† ESPVGNA, & Vgna per necessità di rima, che Vnghia, è la voce propria.
VGNE. Petr. Giugne 1. Pugne 1. ET
Adugne, aggiugne, congiugne, disgiugne, espugne, impugne, pugne verbo, repugne, rigiugne, riugne, vgne.
Vgne. Adugni, aggiugni, congiugni, disgiugni, giugni, pugni, ricongiugni, rigiugni.
Benche veramẽte tutti questi verbi cõposti da Giungo, e così le persone di pugno si dicano così trasposti dell'vltima sillaba per vaghezza della lingua; ma il dritto loro è di andar cõ
la

la N, auanti la G. Giungi. Disgiungi. Pungi. Ricongiungi, e così gli altri.
Vgno. Adugno, il vocabulario, Giugno, Mese. Espugno. Impugno. Opugno. Pugno Repugno.
VI. Pet. Altrui 14. Ambedui 2. Colui 1. Cui 1. Fui 7. Lui 10. ET
Abbui. verbo Bui. Costui. Cotestui, Drui, Frui, di Dante, Nui. Sui Tui. Vui in vece di Noi, Suoi. Tuoi, Voi.
Via O. E. Abbuia. Et così Abbuie. Abbuio. Buie. Buia.
† INCVLCA. Trifulca.
† PVLCE. Trifulce.
VLGO. Petr. Vulgo 1. Diuulgo 1. ET
Refulgo.
VLLA. Pet. Culla 2. Nulla 4. Trastulla 2. ET
Annulla, Brulla, fanciulla. Trulla di Dante, al vocabolario.
† MACIVLLa, di Dante, al vocabolario.
Vlle Annulle. Brulle. Culle Fanciulle Nulle. Trastulle.
Vlli. Annulli, Brulli. Fanciulli. Trastulli.
Vllo. Annullo. Brullo. Catullo. fanciullo. frullo. Lucullo. Matullo. Tibullo. Tullo, nomi proprij, Trastullo. nome, & verbo.
Vla. E I.O. Adula. Aduli. Adule. Corule. Gerule, in ogni genere, e numero, Mula. Mule. Mulo, Muli.
Vlsa. Auulsa, Espulsa. Insulsa. Repulsa.
VLSE. Petrarca. Auulse 1. Insulse 1. Refulse 1. Repulse 1. Espulse.
indulse Mulse, & Sculse, cioè, Sculpi.
Vlsi. Auulsi. Espulse, mà da non vsar se non con necessità indulsi. insulsi. Repulsi.
Vlso. Auulso. Espulso. insulso.
Vlta. Adulta, (*Catapulta) consulta, culta esulta, insepulta, inulta, insulta. Multa. Occulta, nome, & verbo, resulta, sepulta.
Vlte. Adulte. consulte, culte, esulte, insepulte insulte, inulte, multe, occulte, resulte, sepulte.
Vlte. Adulte. consulte, culte, esulte, insepulti, inulti, occulti, resulti, Sepulti.
Vlto. Adulto. consulto. Culto aggettiuo, & sostantiuo, indulto, insepulto. insulto, inulto, occulto, resulto, sepulto, singulto, soffulto, tumulto, virgulto.

VMA. Petr. Alluma 1. Bruma 1. Consuma 1. Bruma 1.
Et assuma, caluma, verbo marinesco vsato dal diuino Ariost. costuma, Cuma Città: piuma, presuma, prosuma, Rappattuma, rassuma, schiuma.
VME, Petr. Consume 2. Costume 12. Fiume 11. Lume 12. piume 6.
Affume, allume, assume, barlume, bitume, brume, fiume verbo: Nume, presume, profume, rappattume, rassume, schiume, sucidume, volume.
VMI. Petr. Consumi 2. Costumi 4. Dumi 1. Fiumi 11. Fumi 1. Lumi 5. (*ET Acumi del Camillo)
Vmo: allumo, assumo, consumo, dumo, sumo, presumo, profumo, rassumo.
VNA. Petr. Alcuna 1. Bruna 3. Ciascuna 2. Digiuna, nome 1. Fortuna 10. Luna 10. Vna 10.
Aduna, cruna dell'ago, cioè il pertugio, onde passa il filo. Digiuna, verbo: imbruna, importuna, nessuna, & niuna: Opportuna, pruna frutta, raguna, & rauna.
† LACVNA.
VNCA. Pet. adunca 1. irunca 1. ingiunca 7. spelunca 1.
Vnce: Non vi è rima, nè voce nella nostra lingua chi non volesse recarui Quadrunce, è Quincunce, voci Latine.
Vnche: Adunche, per adunchi: Giunche per Giunchi verbo; cosi ingiunche, spelunche.
Vnchi, adunchi, giunchi nome, & giunchi verbo; che di giunchi giuncare la casa, e di fiori giuncate le strade, disse il Bocc. Ma ingiunca si vede quì di sopra hauer detto il Petr. Ingiunchi.
Vnco, adunco, giunco, nome, & verbo. Ingiunco. ET
Trũco in bisogno di rima si potrebbe dir'anco in vece di trõco.
Vne Adune, verbo. Brune, Commune, Digiune Fune, Importune, Immune, voce Latine, al vocabolario. Lune, à chi venisse occasione, come per prosopopeia di fingersene, ò nominarne più d'vna prune, raune, ò ragune. Vlle; nel maggior numero, quando per essempio si dicesse, l'vne, e l'altre delle vostre ragioni, ò l'vno, & l'atre cose, che hauete dette, ò l'vne, & l'altre di queste donne, &c.
VNGA. Pet. Aggiunga 1. Lunga 1. ET

Al.

Allunga. compunga, congiunga, dilunga, disgiunga, dis lunga, emunga, giunga, inunga, munga, prolunga, Punga, raggiunga, ricongiunga, rigiunga, rimunga, ripunga, riunga, soggiunga. Slunga. Sopragiunga. Trapunga. Vnga.

Ricordando, che raggiunga, e rigiunga non sono il medesimo, come molti credono. Percioche raggiungere è quanto Giungere semplicemente, & rigiungere val Giunger di nuouo.

VNGE. Petr. Aggiunge 2. Lunge 4. Punge 4. ET Compunge. Congiunge. Disgiunge. emunge. giunge. munge. punge, raggiunge, ricongiunge, rigiunge, rimunge, ripunge, riunge, soggiunge, sopragiunge, trapunge, vnge.

Vnghi. Allunghi. Aggiunghi. Compunghi. Dilunghi. digiunghi. dislunghi. Emunghi. Funghi. plurale di Fungo da mangiare. Giunghi. Lunghi. Munghi. Prolunghi. punghi. Raggiunghi, ricongiunghi, rigiunghi, rimunghi, ripunghi, riunghi, Slunghi. Soggiunghi. Sopragiunghi. Trapunghi. Vnghi.

Vnghia. Adunghia, verbo molto vago. Vnghia.

Vnghie. Adunghie. per Adunghie, io tu, ò altri. Vnghie, plurale di Vnghia.

Vngi. Aggiungi. Compungi. Congiungi. Dilungi Disgiungi. Emungi. Giungi. Lungi, auuerbio, che così si dice, come Lunge. Mungi. Pungi. Ragiungi. Ricongiungi. Rigiungi. Rimungi. Ripungi. Riungi. Congiungi. Sopragiungi. Trapungi; Vngi.

Vngo. aggiungo. Allungo. Compungo. Congiungo. Dilungo. Disgiungo. Dislungo. Emungo, fungo, giungo. Lungo. mungo, Prolungo, Pungo, ragiungo, ricongiungo, rigiungo, rimungo ripungo, riungo. Slungo. Soggiungo. Sopragiungo. Trapungo. Varlungo, onde il buon Prete, nominato dal Boccaccio. Vngo.

Vni. Accommuni, voce pur Toscana. Aluni. Alcuni. Bruni. Communi. Digiuni. Funi. Imbruni, del verbo imbrunare vsato dal Petrarca. Importuni. Impruni. Nessuni, ò Niuni. Opportuni. Pruni. Raguni. ò Raduni, ò Rauni. Vni nel maggior numero, quando accadesse dire gli vni, & gli altri di questi popoli, ò altra cosa tale.

Vnna. Non vi hà voce la lingua nostra, se non forse qualche

Padre

Padre facesse chiamar, Alunna, Portunna, ò Vertunna, ò in altra si fatta guisa la figliuola, ò qualche Poeta la nominasse per suo disegno. Et con essa si potrebbe all'hora mettere in rima Garunna con forma tutta Latina, che Garōna è Volgare.

Vnne Potrebbe dirsi Funne cioè, nè fù. Mà non vi essendo voce da tenerle rima, si può credere, che à pochissimi verrà occasione di cosi vsarla.

Vnni. Alunni. autunni, e chi per figura volesse dir Nettunni. Portunni, & Vertunni (* Vnni Popoli, del Villani assai bene in quel Verso.

Et i duri Alani, gli intratabil Vnni.)

Vnno. Alunno, voce Latina, la quale commodissimamente può esser nostra, ALVNNO, è stato ancor cognome di persona honoratissima, & a chi per le molte, & vtilissime fatiche sue molto debbano gli studiosi, & alquale moltopiù hauerebbono douuto, se la immatura morte, quest'anno a dietro non lo hauesse tolto. Autunno, Nettuno, ancor con due N. dirà sicuramente la lingua nostra. Portunno Dio del mare, ò de i porti secondo gli antichi.

VNO. Petr. Aduno I. Bruno I. Digiuno, nome 2. ET

Accommuno. Aduno. Alcuno. Ciascuno. Ciascheduno. Commenduno, cognome di sangue chiaro in Venetia. Digiuno, verbo Giuno, cioè, Giunone. Imbruno. Impruno. Nessuno, ò niuno. Nettuno Dio dell'acque a' Poeti, di cui s'è detto qui auanti, che ancor con due N, lo dice la lingua nostra, ogn'vno ch'è lo stesso, che ciascuno. ma ogn'vno non si vserà se non in qualche necessità di numero nel verso, oue ciascuno non vi capisse, la qual necessità indusse in nostro diuino Ariosto a mettere ogn' vna nel fine d'vn verso in quella bellissima stanza, che come vno Epigramma, testimonio de' suoi piaceri, hauea scritta, ò scolpita Medoro in quella grotta.

E di pregare ogni signore, e amante,
E caualiere è damigelle, e ogn'vna
Persona, o paesana. o viandante,
Che quì sua volontà meni, o fortuna.

Della qual parola ogn'vna io hò detto nelle mie annotationi sopra il Furioso, che fù vsata alquanto licentiosamente, ò sforzata,

zatamente contra il verso,& contra la vera natura sua nella nostra lingua, non si dicendo mai ogn'vna persona, nè ogn' vna donna, nè altra cosa, Di che chi hà bisogno d'intender più oltre, vegga là detta annotation mia in quel luogo, o il Dittionario generale alla detta parola ogn'vna: portuno Dio de' porti, del qual si è detto quì di sopra, che si può dire anco. ra con due N. Pruno. Raduno, ò Raguno, ò Rauno, Veruno. Vno.

E ricordando, che digiuno, si potrebbe dir quattro volte in vn stesso Sonetto, ò canzone, & non sarebbe vitio, se si mettesse ne i quattro diuersi modi, che hà la significatione sua. L'vno è di genere di maschio, & aggettiuo, l'huomo digiuno, come la donna digiuna.

Che'l pouer, e'l digiuno, &c.

L'altro è neutro, il digiuno, cioè l'atto, e l'effetto del digiunare.

Sendo venuto à soluere il digiuno
Di veder lei, &c.

Il terzo, quando è verbo, io digiuno. Et il quarto è mettendosi auuerbialmente, ragionare à digiuno, &c. & chi anco dicesse disnare, ò cenare per digiuno.

VNQVE. Petr. Adunque 1. Chiunque 1. ET

Chiunque, comunque, dunque, ouunque. qualunque, quantunque, vnque, benche sia propriamente delle prose, che vnqua dice il verso; tuttauia in poema lungo, ò in terze rime, & in necessità nelle risposte si potrebbe vsare.

Vnse, aggiunse, compunse, congiunse, confunse, digiunse, emunse, giunse, munse, raggiunse, e ricongiunse, rigiunse, ripunse, trapunse, vnse.

Vnsi. Tutte le quì hora dette, mutando la E, vltima in I, aggiunsi, congiunsi, compunsi, &c.

Vnta, aggiunta, ammatunta, assunta, congiunta, compunta, confunta, defunta, disgiunta, emunta, giunta, munta, del verbo mungere, Raggiunta, ricompunta, ricongiunta, soggiunta, sopragiunta, spunta, trapunta, vnta.

VNTE. Petrarca. Aggiunte 1. Disgiunte 1. Soggiunte 1. Punte 1. ET

Assunte, compunte, congiunte, consunte, defunte, emunte, giun-

te

te,munte,punte,addiettiuo,esostantiuo: Raggiunte,rassunte, ricongiunte,ricompunte, rigiunte,rimunte,ripunte,trapunte,vnte.
Vnti,aggiunti,assunti,compunti,congiunti, consunti, defunti, emunti giunti,munti,punti,del verbo pungere,& punti plurale di punto sostantiuo,in punto,&c. Raggiunti,rassunti,ricongiunti, ricompunti, riunti,ripunti,trapunti.
Ricordando,che Emunti, Munti, e Rimunti, se pur veranno in occasione ad alcun di douersi dire, si farà solamente per metafora,essendo propriamente tai verbi delle femine così dõne come animali, che hanno le poppe. Mà com'è detto, potrà per translatione dirsi ancor degli huomini, si come leggiadrissimamente disse l'Ariosto in quelli nel terzo Canto.
Costui sarà, che con giusta cagione
Ai superbi Roman l'orgoglio emunga.
VNTO. Pet. Aggiunto 3. Compunto 1. Congiunto 1. Giunto 5. Punto 8. Trapunto 1.
Assunto,Defunto,digiunto,emunto,munto,raggiunto, rassunto ricongiunto,ricompunto,rimunto, ripunto, trapunto.
† CVPA. Lupa,occupa, CVPE, Lupe. occupe, rupe. Et cupi. (* Dirupi voce vsata dal Preti in quel Verso
Cercherò là per monti, ò per dirupi).
Lupi,occupi,rupi.
VRA. Petr. Assicura 4. Cura 10. Figura 5. Fura 3. Indura 4. Matura 6. Misura 1. Oscura 8. Paura 4. Pastura 1. Sicura 5. Rassicura 1. Ventura 7. ET
Affattura. Affigura, auuentura,congiura, congettura,creatura, centura,drittura,dura addiettiuo,e Dura Città in Alemagna fattura, fura, futura, giura, immatura, impaura del Polci. (* Mistura del Bruni) Mura,natura,otturа,pittura,procura, pura,raffigura,rattura del Bembo: Sciagura,scura,scongiura, spau ura,di Dante,spergiura,trasfigura tura,ventura.
† AMBIADVRA: Architettura, armatura, arsura, censura, chiusura,costura,che più communemente l'Italia dice. Cositura,coltura dipentura,dismisura,dittatura,fessura, freddura giontura i ngiura,per ingiuria, che disse Dante,fuggasi. Lettura,lordura, mura,nome,& verbo,pastura,pianura,rancura di Dan-

Chinansi Sogli, e passano in Tuguri.)

Turi.

Vria: Anguria, frutto: Curia, furia, ingiuria, rime sdrucciole che tutte insieme s'haueranno nel fine di questo Rimario

Vrie, curie, furie, ingiurie.

Vrla, burla, vrla.

Vrle, Burle, nome, & verbo: Vrle.

Vrli, Burli, Vrli.

Vrlo, Burlo, Vrlo.

† CIVRMA, Turma.

Vrna, diurna, diuturna, eburna, notturna, taciturna, vrna.

† IVTVRNA, sorella di Turno celebrata in virgilio.

Vrne. Petr. Diurne 1. Eburne 1. Notturne 1. Vrne 1. Diuturne Taciturne.

Vrni, coturni, diurni, eburni, notturni, Saturni, Turni, Vulturni.

Vrno. Coturno, diurno, diuturno, eburno, notturno, Saturno Turno, Vulturno. ET

Furno, in vece di furono, ò furo, dicono alcuni; ma in Sonetti, ò Canzoni (se forse le riposte non ce ne astringessero) consiglio, che si fugga in ogni modo, & in Poemi lunghi ancora, se sia possibile. Tuttauia in tai poemi lunghi si potrebbe comportare vna sola, ò due volte.

VRO. Petr. Curo 1. cioè stimo, & prezzo, Duro 1. Addiettiuo, Furo, cioè furono 1. Oscuro 1. ET

Affatturo, affiguro, Atturo, assecuro, auenturo, Boturo, nome proprio di Dante, Caluro, congetturo, congiuro, curo, cioè medico, attẽdo, custodisco Duro, verbo; Epicuro, furo, verbo cioè rubbo: Furo disse Dante in vece di Ladro.

La giù'l buttò, e per lo scoglio duro.
Si volse, e mai non fù mastino sciolto
Con tanta fretta à seguitar lo furo.

Ma è detto molto duramente, & da non seguirsi per alcun mõdo. Et chi pur volesse, come voce Latina vsarla, assai più conueneuolmente lo torcerebbe, dicendo il Fure, & più lo comporterebbono l'orecchie giudiciose. Futuro. Giuro; Immaturo, Impauro del Pulci, & verbo assai vago, se bene Impaurisco è più della forma Italiana commune, & spaurisco è il

proprio Toscano. Tuttauia ne i componimenti leggiadri di verso si dice più volentieri Spauentare. Impuro, Induro. Maturo, misuro, muro, oscuro, otturo, Palinuro nome proprio presso à Virgilio: pastura, pergiuro, procuro, puro, rancuro di Dante al Vocabolario Raffigaro, assicuro, radituro rimisuro rimuro, rituro, scongiuro, scuro, Sicuro, ò securo sfiguro, spauro, spergiuro, stracuro. Sisuro, pesce. Tamburo, trasfiguro, trascuro.

Azurra, curra, verbo. Susurra.

Vrsa, Bursa, & cursa, co'suoi composti, ricursa, &c. Potrebbon dirsi, chi pur'ostinatamente volesse farlo, ma non vi essendo nè rima, nè cosa alcuna, che ci astringesse, ò mouesse, sarebbe più tosto, capriccio strano, che giudicio; poiche Borsa, corsa ricorsa, occorsa, oltre l'altre, son tutte proprie della nostra fauella. Vrta: Curta, surta del verbo surgere: Vrta, verbo. Giugurta, Rè: resurta.

Vrte, curte, surte, vrte, in vece di vrti.

Vrti, curti, furti, surti, del verbo surgere, vrti nome, & verbo.

ET i composti del verbo ducere, nell'infinito si accorciano in mezo, adurre, condurre, produrre, redurre. Et poi accortandosi ancor dell'vltima sillaba, & componendosi con la particella TI per pronome, fanno questa rima addurri, condurti, produrti, ridurti.

Vrto, Petr. Curto 1. Furto 1. ET

Surto, verbo: surgere, vrto verbo, & nome. Onde diciamo dar d'vrto.

Ricordando, che curto, curta, curti, & curte si diranno solamẽte con necessità di rima, sì come curto si vede qui hauer detto il Petr. per forza di accompagnarla con furto, che non poteua in alcun modo mutarsi della sua prima sillaba.

Vrua. EIO curua, cioè ritorta, nome addiet. in ogni genere, & in ogni numero. In curua verbo, con l'altre persone sue Incurue, per incurui, & incuruo.

Vsa. Petr. Esclusa 1. Medusa 1. Vsa 1.

Et ausa, che disse, Dante, cioè adusa, ò auezza, verbo, mà è voce popolaresca. Abusa, accusa, nome, & verbo. Ammusa, pur di Dante. Astrusa. Baiusa, Città, Chiusa, circonfusa, conchiusa,

sa,confusa,cornamusa, Creusa,mogliera d'Enea. Delusa,diffusa,disusa,verbo.Onde fece disusata foggia,& disusato bene il Petrarca Escusa. Fusa del verbo fundere,& fusa, plurale di fuso da filare, che le fusa,& i fusi si dice parimente. Infusa. La nfusa, madre di Ferraù. Lipadusa,Isola celebre nel Furioso. Musa Ottusa. Pantusa, cognome chiaro Racchiusa, richiusa,rinchiusa,ricusa, rifusa. Schiusa, scusa, suffusa, voce Latina, mà vsata da'nostri buoni.

Vsa, addiettiuo, cioè vsata, ò auezza.

† ARETVSA. Pitecusa Isola, cioè Lipari. Siracusa. Susa, Città.

Vsca. Brusca,al Vocabol.Corrusca, voce Latina. Etrusca.Lambrusca,vite seluaggia.Lusca. Offusca. Et chi in qualche sorte di componimento, che lo riceuesse, volesse dir BVSCA, voce Spagnuola,che oggi molto si vsa in Italia.

Vsce. Non habbiamo voce alcuna.

Vsche,vschi,busche del detto verbo Spagnuolo buscare,buschi Ceruschi,al Vocabolario. Etrusche. Pusche ancora per Fosche potrebbe dirsi nel bisogno della rima. Offuschi. Lambrusche. Lusche.

Vsci,vscio,vscio,& vsci,cioè,porta, & porte.

Vsco,brusco busco, fusco, offusco, lusco, musco.

VSE. Petr.Chiuse 1.Scuse 1. ET

Ause,ò aduse,abuse,verbi per abusi,ò adusi, abusi, io tu, ò altri,accuse per accusi verbo, & accuse plurale di accusa,che noi diciamo per quello stesso, che accusationem i Latini. Ammuse,per amusi,verbo del quale al Vocabolario,Astruse, addiettiuo.Chiuse,circonfuse, conchiuse,confuse,terze persone ne'verbi loro,& parimente addiettiui feminili. Cornamuse.Deluse.difuse,preteriti,& addiettiui. Disuse per disusi verbo.Ecluse preterito,& addiettiuo Escuse pur verbo, & addiettiuo,& così fuse preterito del verbo fodere,& plurale di fusa,participio,ò addiettiuo suo.Infuse.Muse.Racchiuse, richiuse,rinchiuse,pur verbi,e addiettiui tutte tre,ricuse,per ricusi,rifuse preterito,& addiettiuo.Schiuse.scuse, verbo,in voce di scusi,io,tu ò altri,& scuse,plurale di scusa,che Escusa,si dice ancora, secondo i luoghi, ò le parole, che ha d'-

auanti. Suffuse, nome, & verbo, vse, per nome, & verbo. cioè, vse in vece di vsi, & vse addiettiuo. cioè vsate, & auezze.

VSI. Petrar Chiusi, preterito, cioè Serrai 1. Diffusi, addiettiuo, cioè Sparsi 1. ET

Ausi, ò adusi, abusi, nome, & verbo. Accusi, ammusi, astrusi. Chiusi, nome addiettiuo, cioè, serrati, circonfusi, conchiusi, confusi, Delusi, diffusi, disusi. Esclusi, esclusi. Fusi, preterito del verbo fundere, fusi io, & fusi addiettiuo, ò participio del medesimo. I metalli fusi, &c. Et fusi, plurale di fuso da filare. Infusi. Racchiusi, richiusi, rinchiusi, ricusi, rifusi, Schiusi, scusi. vsi, verbo, & vsi, nome, gli vsi, cioè, le vsanze,

Vso. Accuso 1. Chiuso 1. Fuso da filare 1. Rinchiuso 1. Scuso 2. Suso 1. Vso nome 1. ET

Auso, ò Aduso, Abuso, nome, & verbo, Accuso. Ammuso, Attuso, nome proprio, Astruso. Chiuso, circonfuso, conchiuso, confuso, Deluso. Diffuso, nome addiettiuo. Difuso verbo Druso nome proprio. Escluso, escuso, fuso, addiettiuo, dal verbo fondere. Infuso. insuso Muso degli animali di quattro piedi, (* Ottuso del Tasso) racchiuso, richiuso, ricuso, rifuso. Schiuso, scuso, suffuso, vso, verbo.

Ricordãdo, che la voce vso si potrebbe metter tre volte in vno stesso componimento, L'vna, quando è verbo, lo vso. L'altra, quando è nome, che significhi vsanza, ò costume. Petrarca.

E quell'aurato, e raro
Strale, onde Morte piacque oltra nostr'vso

Et la terza sarebbe quando la detta voce si mette in vn terzo significato, & diuerso da detti due, cioè, mettendosi vso, per occorrenza, ò bisogno, ò per l'atto stesso, & per l'effetto d'vsare. Petrarca.

Pentito, e tristo de' miei si spesi anni,
Che spender si doueano in miglior vso,

INVSPA E.I.O.

Non habbiamo voce, ch'io mi ricordi, se non le persone del verbo ruspare, che communissimamente vsa l'Italia per quel zappar co i piedi, che fanno le galline in terra.

Vssa,

vssa. Bussa. cioè batte è voce d'alcuni luoghi d'Italia, fatta forse da Busse, cioè, botte, ò colpi, ò bastonate, che è voce molto Toscana, & vsata dalli Auttori. Flussa, voce tolta dal Latino Fluxa, che vuol dire Labile, caduca, instabile, & che aggeuolmente, ò per sua natura scorre via come l'acqua, & per larga, ò lenta come le vesti, le cinture, & sì fatte cose, potrebbe pur da noi in poema lungo, & in esso in sentenza graue vsarsi sicuramente, come molt'altre voci Latine. Percussa in vece di percossa, potrebbe similmente vsarsi, & con dignità sì come percusse in vece di percosse vsò il diuino Ariosto, che si mostrarà or'ora.

Vsse. Addusse, busse, circondusse, condusse, distrusse, fusse, percusse, produsse, ridusse, ricondusse, strusse, dal verbo struggo potrebbe dirsi per regola, mà non è di schifarlo, e dir distrusse, che è il medesimo di significatione, & più degl'Auttori.

Vssi. Addussi, Bertussi, cognome chiarissimo, Bussi, piante onde si hà il legno Busso, circondussi, condussi, distrussi, flussi, fussi io, tù, & ancor'altri, Imperfetto del soggiuntiuo, volgare di essem, esses, esset, ma in terza persona, cioè altri fussi. Vsisi più di rado, che sia possibile, & con la sola manifesta necessità di rima: & Fussi, può essere composto da Fù, con la particella SI, raddoppiando la S, per virtù dell'accento. Onde tanto vaglia fussi, quanto si fù. Petrarca.

Tosto che del mio stato fussi accorta, &c.

Influssi, Introdussi, percussi, produssi, ricondussi, tradussi.

Vsso, Busso, flusso, influsso, percusso, in vece di percosso, con necessità di rima.

Vsta. Adusta. aggiusta. augusta. angusta. combusta. frusta.

Gusta giusta. ingusta. Locusta. Onusta. raggiusta. robusta, venusta. vetusta.

Vste. Aduste, aggiuste, Auguste, combuste. Fruste, fuste, plural di fusta, legno di mare, & fuste preterito del verbo sono, foste voi: Fuistis, giuste, guste del verbo gustare. Ingiuste, Locuste, onuste, raggiuste. robuste, vetuste.

Ricordando, che fuste, può essere anco dell'imperfetto soggiuntiuo del detto verbo sono, noi fossimo, voi fuste, altri fossero, &c. Et foste, con O, nella prima sillaba si dice ancora.

VSTI. Adusti,aggiusti.angusti.arbusti.augusti. combusti.Frusti. frusti.verbo.& nome.giusti.gusti,ingiusti, mazzafrusti.onusti,raggiusti,rigusti.robusti,venusti.

VSTO Petr.Augusto Cesare 1. Ingiusto 1.Robusto 1.

ET Adusto.aggiusto.ambusto. cognome.augusto.arbusto angusto.addiettiuo.busto.combusto.fusto giusto. gusto.ingiusto. mazzafrusto.onusto.raggiusto.rigusto.venusto. vetusto.

E rime tronche. Aggiustò,frustò giustò, raggiustò, rigustò.

VSTRA.Frustra,cioè,in vano, voce tutta Latina,& vsata da Dante. illustra.lustra.rallustra.

Ricordando, che Lustra può esser verbo, che significa render luce, ò esser lustro. Ariosto.

Oro non è che più risplenda, ò lustri.

E può esser nome addiettiuo,lustro, lustra. Et nome sostantiuo di signification latina, cioè, che vaglia abitation delle fiere. Dante nel quarto del Paradiso.

Posasi esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'hà, e giunger puollo.
Se non, ciascun desio farebbe frustra.

Benche in Latino lo dice lustrum nel genere neutro;mà Dante l'hà vagamente torto alla forma della lingua nostra, & non l'hà voluta dir Lustro perche tal voce lustro à noi hà due altre significationi, come si vedranno quì sotto,poco stante.

VSTRE, Petr.Illustre,addiettiuo 1. Palustre 1. Trilustre 1.

Et Illustre, del verbo Illustrare. Lustre,del verbo Lustrare, & plurale di Lustra,che s'è detto quì di sopra;Multilustre,cioè di molti,& molti anni voce cõposta da lustro, che in Latino era lo spatio di cinque anni, onde ancora è fatta Trilustre, che quì auanti si vede hauer vsata il Petrarca, chiamando martir trilustre la sua doglia,o pena amorosa, che all'hora era durata 15. anni. Et così se ne potrebbe far quatrilustre, e settilustre,& Ottilustre,nouilustre,in quanto all'analogia Tuttauia sopra quattro non consiglierei,che si ascendesse, & che Moltilustre seruisse in commune per tutti gli altri.

VSTRI. Petr. Illustri,addiettiuo 1. Ligustri 1. Lustri, cioè spatii di cinque anni 1. ET

Industri, per industrii,voce Latina,che industriosi è più volgarno-

nostro; Lustri, cioè sia lustro, e quasi il medesimo, che risplenda. Onde come Sinomini gli pose il diuino Ariosto.

Di persona era tanto ben formata.
Quanto me' pianger san pittori industri,
Con bionda chioma, lunga, & annodata,
Oro non è, che più risplenda, ò lustri.

Moltillustri, palustri, ralustri, trilustri.

Vstro, ligustro, lustro verbo, lustro addiettiuo, cioè splẽdẽte, ò chiaro, & Lustro spatio di cinque anni. Onde in tutte queste significationi si potrebbe mettere in vno stesso Sonetto, ò altro componimento, e non sarebbe voce replicata con vitio.

Vta: Acuta: Aiuta: Ammuta, cioè far diuenir muto: A muta, à muta, che disse Dante.

O s'egli stanchi gli altri à muta, à muta cioè ora questi, & ora quelli mutandogli successiuamente; Arguta: Astuta: Attuta: cioè afficnra, & smorza, voce molto antica, & da vsare poco nelle prose, non che nel verso: Caduta, nome, la Caduta, sì come si dice la salita, & più altre: Cicuta, confuta, del verbo confutare, disputa nome, & verbo Et auuertasi, che alcuni la pronuntiano. Disputa, con l'accento sopra la prima sillaba, sì come si pronuntia in Latino, ma questi tali fanno errore, & contra il vero vso della nostra lingua, & è da guardarsene con ogni cura; Feruta per Ferita, che diceuano più anticamente, & Ferute. si vedrà ora quì sotto, che disse anco il Petrarca: Fiuta, verbo. [illegible].

Futa di Dante

Ma riprendendo lei di laide colpe,
La donna mia la volse in tanta futa,
Quanto s'offerse l'ossa senza polpe.

Ma è voce stranissima e da fuggirsi: Imputa, muta, verbo, & muta, che nõ può parlare. Permuta da Dante: Puta, cioè puzzi; & puta potrebbe esser del verbo potare, cioè tagliare, & rimandar le viti, e gli arbori di rami souerchi, e disutili voce latina, & che potare dice più communemẽte l'Italia: Rifiuta rimuta, ruta, saluta, starnuta, tenuta, nome sostãtiuo, che dell' addiettiuo si dirà cõ gli altri participii: Trasmuta, ò tramuta. Valuta nome sostãtiuo, la valuta; così Veduta, Venuta pur

nomi sostantiui.

Et i feminili de'nomi in VTO, tanto formati da nomi, come da barba, barbuta, da corna, cornuta, &c. quanto formati da verbi come da Tenere, tenuta. da Hauere, hauuta, & gli altri, i quali nomi in Vto si metteranno qui sotto poco stante alla rima loro.

VTE Petr. Ferute 1. Mute verbo 3. Mute nome 3. Rifiute 1. Salute 9. Vedute 1. Venute 1. Virtute 12. ET

Acute, aiute, ammute argute, astute, attute, del verbo attuto, di cui s'è detto quì auanti. Cadute. cicute. dispute. ferute. fiute. minute. pute, rifiute. rimute. ripute. tute. erbe. seruitute. le venute. le vedute. Virtute.

Et i plurali de'nomi in VTA, feminili di quelli in VTO, fatti sì da'nomi, come dai verbi, de'quali s'há da dir poco appresso.

Vti acuti. aiuti. ammuti. arguti. astuti attuti. Bruti addiettiuo di Bruto, che è voce Latina, e significa stolido, & insensato, & aggiunto, che si dà propriamẽte alle bestie. Et Bruti può esser'ancor plurale di Bruto, nome proprio di più Romani antichi. Onde il Bernia in quel suo gratioso Sonetto della mula del Florimontio, disse.

Dal più profondo, e tenebroso centro,
Dou'hà Dante albergati i Bruti, e i Cassi,
Fà, Florimonte mio, nascer'i sassi
La vostra mula per urtarui dentro.

Carnuti popoli. Fiuti (* [illegible] del Villani) Imputi, minuti, muti, verbo, e nome. Nuti. cognome nobile in Siena. Puti. Reputi. Riffuti Rimuti. Saluti, verbo, e nome, Sputi, nome, & verbo. Starnuti, nome, & verbo: Statuti. Tramuti, ò Trasmuti. Tributi.

ET i plurali de i nomi in VTO, che si metteranno qui sotto.

Vtia. Argutia. Astutia. Cossutia. nome proprio. [illegible]

Vtie. Argutie. Astutie. Cossutie. [illegible]

Vtii. Brutii, popoli. Cossutii plur. di Cossutio, nome prop. antico Vtio, Bruto, singolare di Brutii, popoli. Cossutio. Mutio. Et qualch'altro tal nome proprio.

VTO. Petr. Bruto 1. Venuto 1. ET

Acuto. Aiuto, nome, & verbo, Ammuto, verbo, cioè, fò diuentar

tar

tar muto, di cui si è detto di sopra arguto, astuto', attuto verbo, del qual pur s'è detto auanti. Bruto, addiettiuo. Confuto verbo al voc. Disputo. Fiuto. Imputo. Liuto, minuto, muto nome, e verbo. Pluto. Puto. Reputo. Refiuto. Rimuto. Saluto nome, e verbo, Sputo, nome, & verbo, Starnuto, nome, & verbo. Statuto. Tramuto, ò Trasmuto. Tributo. Velluto.

Et alcuni nomi addiettiui, che si formano da nomi sostantiui, sicome da Barba, barbuto, da Corna, cornuto, da forca, forcuto, da gozzo, gozzuto, da Naso, nasuto, e visuto, e neruuto, e pennuto, & occhiuto, & orecchiuto. e pettoruto, & vngiuto, e qualch'altro tale se ne troua per gli Scrittori: Et alcuni ve ne sono, come puri Latini, e da voci Latine formati, come Barbuto, Danuto, Irsuto &c.

[* Lanuto leggiadramente disse il Marini;

Il mio feroce Cozzator lanuto)

E vi sono poi le voci, che noi potremo conueneuolmente nella lingua nostra chiamar Participij, poiche participano di verbo, e di nome, come sono quelle, le quali si formano da' verbi, sicome da vedere, veduto da sapere, saputo, da potere, potuto, da Hauere, hauuto, da volere, voluto, da tenere, tenuto, e così di molt'altre.

Queste in quanto alla significatione possono esser nomi, & verbi: Nomi saranno, quando anderan variati per generi, e numeri. Il dono hauuto. La cosa hauuta. Il libro veduto. La Donna veduta, e così quasi tutti. Et verbi, quando impiegati con alcune voci di questi due verbi, Hauere, & Essere, seruono per formare i preteriti de' nostri verbi. Hò veduto. Hauete saputo. Hai potuto. Hanno tenuto. Haueßi voluto. Non si è creduto. Era venuto. Se si fosse hauuto, e così di tutti.

Et in quanto alla formatione si fanno de' verbi di tutte le congiogationi, fuor che della prima. Non dico, che si facciano da tutti i verbi di tutte le trè vltime congiogationi, perche da moltissimi non si fanno, sicome da leggere, non si fà leggiuto, ma letto, da vdire nō si fà vduto, ma udito, e così d'altri infiniti. Ma dico, che tutte le trè dette cōgiogationi, hāno alcuni verbi, che formano tai voci loro in questa desinenza, sicome della seconda è risolue, che fà risoluto, così assoluer

assoluto. Credere, creduto,& altri. E della terza ve ne sono molto più che di tutte l'altre Deuere,douuto,dolere,doluto. Hauere, hauuto. Giacere,giacciuto. Potere,potuto. Et così la maggior parte di tutti gli altri. Della quarta ve ne sono ancora alcuni, mà pochissimi sicome da venire, venuto, e qualch'altro. Et alcuni ne sono pur'antichi à noi,sicome Feruto, che dissero più anticamente,che Ferito è più nostro. E così Vestuto,Pentuto,e qualch'altro forse ne disser'essi,che noi non faremo se non bene a lasciarli a loro.SVTO,in vece di stato, è ancor voce antica,ma vagamente vsata ancor dal Boccacio vna,ò due volte.E della formatione di queste voci da'verbi si hà pienamente,quanto fa di mestiere,nel terzo libro de'miei Commētarii al capitolo particolar de'preteriti.

Vtta. Addutta,asciutta,brutta,butta verbo. Condutta,costrutta, distrutta. E rutta,che disse il Sannaz.Frutta,che le frutta, & i frutti,dice la lingua nostra, mà il primo è più delle prose.Indutta,lutta voce latina,il cui plurale Lutte vsò il Petr. Et è Lutta il giuoco,o il contrasto,& il combattimento,che si fà con le braccie frà due,per gittarsi l'vn l'altro in terra,che Lotta lo dice più communemente l'Italia. Et per traslatione poi si mette per ogni sorte di contentione,o contrasto.Onde spirito inuitto à le terrene lutte,disse il Petrar.cioè,costante, e forte contra i contrasti,che i sensi nostri terreni,o corporali fanno alla ragione,&alla mente diuine,e celesti,produtta Putta, ributta, relutta, ricondutta, ridutta, strutta,tutta.

VTTE. Petr. Asciutte 1. costrutte 1. lutte 1. ricondutte 1. ET Addutte. Brutte,Butte,per butti verbo. Calicutte. Condutte.Distrutte.Indutte,produtte,putte. Rasciutte,ributte, per ributti verbo,così rilutte, per rilutti, ricondutte, ridutte, Strutte, talmutte,tutte.

VTTI.Petr. Asciutti 2. condutti 1. frutti 1. lutti 1. ET Addutti. Aquedutti. Barutti Città in Leuante. Brutti. Circondutti.Costrutti.Distrutti.Plutti. Frutti. Indutti. Introdutti. Lutti. Margutti,che Margutte ancor cō E,nell'vltima sillaba si trouaua nei suoi Romanzi. Presciutti,per versi piaceuoli,o per Romanzi à certe occasioni,che comportano si fatte vocī Produtti. Putti,è voce molto Italiana,& alterata da Puer latino.

tino. Ma negli Scrittori Toscani non si troua mai, ch'io mi ricordi, se non fanciulli. E per l'autorità loro si deue così osseruare, e principalmente ne i Sonetti, ò Canzoni. Mà in Poemi lunghi io non crederò, che si disconuenga d'vsar Putto, ò Putti alcune volte, poiche, come è detto è voce quasi di tutta Italia, e veramente tolta dal Latino, e di sue sillabe che più acconciatamente si accommoda nel verso, & non hà cosa in se da non esser riceuuta, e cara. Et per certo à ben considerar l'vna, e l'altra, e tolta via l'autorità degli Scrittori, la quale dico sempre, che hà da valer sommamente, si giudicherebbe, che più non meno, saria da riceuer puto, che fanciullo. Dante vsò questa voce Putti, come addiettiua, in quelli del 13. Canto dell'Inferno.

La meretrice che mai da l'ospitio
Di Cesare, non torse gli occhi putti.
Morte commune, e delle corti vitio.

Oue si vede hauer detto putti in vece di lasciui, e disonesti, e quasi come più volgarmente l'Italia direbbe. Puttaneschi nel qual significato la detta voce viene ad esser presa dalla lingua Spagnuola, che dice putto in cattiua significatione, sì come putta per puttana, che similmente da essa lingua Spagnuola l'hà presa la nostra, & il Petrarca disse.

Putta sfacciata, e doue hà posta speme?

Rasciutti, ributti, ricondutti, ridutti, rilutti, ò relutti dal latino Reluctari. Mà da non vsarsi senza gran necessità. Strutti, per distrutti, ma da non vsarsi ancor ella senza manifesta necessità. Tradutti, tutti.

VTTO. Petrar. Asciutto 5. Condutto 3. Destrutto 1. Frutto 5. Ridutto 1. Tutto 3.

Et Addutto, aquedutto, brutto, butto, circondutto, construtto, Flutto, indutto, introdutto, instrutto, lutto, putto, rasciuto, ributto, ricondutto, rilutto, strutto in necessità per distrutto, radutto.

E rime tronche, buttò, riluttò, ributtò.

Disse Dante Dibutto nel 17. del Purgatorio.

Surse in mia visione vna fanciulla
Piangendo forte: diceua, O Regina.
Perche per ira hai voluto esser nulla?

Ancisa t'hai per non perder Lauina.
Or m'hai perduta, io son essa, che lutto
Madre a la tua, pria ch'a l'altrui ruina.
Come si frange il sonno, oue dibutto
Noua luce percote il viso chiuso,
Che ratto guizza, pria che muoia tutto.

Oue si vede hauer detto dibutto con la solita sua licenza, che si tolse di dir quasi ogni cosa, che gli venisse in taglio. E l'hà fatto da Dibotto, che è voce Lombarda, ma assai vaga, & vsata dall'Ariosto, che significa tosto, ò di subito, quasi voglia dir di colpo, cioè in così brieue spatio di tempo, come quãdo si dà il colpo. Questa voce dibutto che disse Dante, lascisi à lui, perche nella nostra lingua è troppo strana. Io volendo come è mia vsanza procurar di difendere quanto più posso gl'Auttori, direi, che Dante facesse tal voce di butto, non per alterarla, così duramente da dibotto, ma più tosto dal verbo buttare onde n'habbiamo anco ributtare, & è commune dell'Italia, che l'istessa, che gittare, onde Dante facesse di butto con intentione, che fosse formata come sarebbe di Gitto, del verbo gettare, che Toscanamente si vsa tal voce gitto, per tratto, onde si dice, pigliare à gitto, come quando si prendono vccelli, ò pesci à gitto di reti, ò d'ami. Cõ la quale origine la detta voce di butto si sarebbe men strana à giudiciosi. Mà in tutti i modi consiglio gli studiosi à lasciarla stare.

Dirò ancora in proposito di questa rima oue siamo, che ne i sopradetti versi Dante pose lutto, non per nome, ma per verbo dicendo io Lutto à la tua ruina, cioè, io son dolente, io piango, e son Luttuosa.

Disse ãco Dãte nell'vndecimo dell'Inferno di sutto per di sotto

Ma perche frode è dell'huõm proprio male,
Più spiace a Dio, e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
De violenti il primo cerchio è tutto &c.

La qual voce per esser ancor ella stranissima all'orecchie nostre, non si sarebbe lasciata per auuentura vscir da altra penna, che da quella di Dãte, che in quel suo poema se n'hà fatte le-

lecite moltissime altre, non men licētiose, ò dure, che questa.
Tutto, che pur si legge in alcuni Scrittori antichi per essere & affettata, dura, poca vaga, e di niuna necessità, ò vtilità, la. scisi, ò fuggasi di scriuere ancor nelle prose, non che nei versi. Benche io (ciò, che se ne dicano chi si voglia) tengo per fermo, che niuno Scrittor buono, ancorche antichissimo, la scriuesse mai, ma che alcuni per voler troppo esser Toscani, e di contado, gli habbiano così fatti dire con le penne loro: ma comunque sia che alcuni l'habbiano detta, ò nò fuggasi da ogni leggiadro Scrittore in qualsiuoglia sorte di scritti suoi, se però nō vi introducesse a ragionar villani, ò sì fatta gente, c'habbiano per proprio di trattar le voci à lor vso.
Vzza: guzza, nome addiettiuo, e verbo: Puzza, rintuzza, spruzza.
Et alcune voci, che nella nostra lingua diminuiscono, ò fanno picciolo il significato della cosa, si come ampolluzza, fauilluzza, facenduzza, nouelluzza, e qualch'altra.
Vzze, aguzze addiettiuo, e verbo. Puzze, rintuzze, del verbo rintuzzare: spruzze del verbo spruzzare.
Et i plurali delle dette voci diminutiue: Ampolluzze: facenduzze, fauilluzze, e qualch'vn'altra.
Vzzi: agguzzi, addiettiuo, e verbo: Minuzzi, rintuzzi, spruzzi, struzzi.
Et alcune voci addiettiue, che diminuiscono ancor'elle, e si dicono anco come per vn certo dispreggio: affettatuzzi, Galluzzi: debiluzzi: Pensieruzzi, presentuzzi, &c.
Vzzo: Abruzzo: Aguzzo verbo, & addiettiuo: Minuzzo: Puzzo Rintuzzo. Spruzzo: Struzzo.
Et i singolari dei già detti diminutiui: Affettatuzzo: Galluzzo: Pelluzzo: Presentuzzo, e qualch'altro tale.
E questa è l'vltima desinenza, ò vltimo fine, che per l'ordine dell'Alfabetto può riceuere la lingua nostra.

Il fine delle rime piane, & intere.

RIMARIO
DELLE PAROLE SDRVCCIOLE.

DELLE Rime Sdrucciole, perche sieno così dette, e come si conuenga vsarle, si è detto à bastanza con particolar Capitolo ne i primi fogli di questo volume, oue si è detto, che elle si misurano, e gouernano dalle tre vltime sillabe; ma che la prima di esse tre cominci dalla vocale, non dalla consonante; cioè per essempio in questa parola STABILE, la prima sillaba in quanto à questa misura della rima, è A, & così conuien poi, che con tutte le altre, che seguono, s'accordino frà loro così in vocali, come in consonanti. Onde Durabile, amicabile, e stabile, perche concordano dalla prima vocale delle tre vltime sillabe tutte frà loro in vocali, & in consonanti, si fanno rima perfetta l'vna all'altra, se ben le consonanti della prima sillaba sono diuerse, essendo l'vna R, l'altra ST, l'altra C, & così auuerrà di tutte l'altre voci Sdrucciole, ma se le consonanti dell'altre due sillabe saranno diuerse frà esse parole, non si faranno rima l'vna, con l'altra, come sarebbe RISCOTERE, e COMPONERE, e gli altri tali, benche alcuni nell'vsarle non seruando questa regola vi sogliono errar grauemente. Ora nel precedente Rimario, oue si sono solamente poste le desinenze, che fanno rime misurate nelle due vltime sillabe, io son venuto di luogo in luogo quasi per tutto ricordando quelle desinenze, che possano hauer rime sdrucciole; Il che hò fatto per tener ricordato tutte quelle voci, che contra tali desinēze posson finire, ma essendo stato il detto Rimario solamente per le rime piane, ò intere, cioè di quelle, che hanno l'accento nella penultima, e vanno misurate in due sole sillabe vltime, come hò già detto, non si poteua in esso, ouunque si

fosse, metter la corrispondenza delle rime sdrucciole, che vanno regolate, ò misurate con le tre vltime. E per questo essendone in quei luoghi venuto mettendo alcune solamẽte, come per accennare, ò ricordare, che quelle desinenze haueuano le voci sdrucciole, mi son riserbato a metterle quì ora tutte insieme ordinatamente l'vna presso all'altra, secōdo che elle vanno gouernate, & ordinate insieme per farsi rima frà loro. Et serueremo parimente l'istesso già tenuto vtilissimo modo di seguir l'ordine dell'Alfabetto, così nelle inscrittioni, ò guide delle rime, come nelle voci frà loro, accioche ciascuno possa commodissimamente ritrouare in vn subito quella rima, ò quella voce, che egli cerca.

E perche di voci sdrucciole ne sono moltissime, che sono sole ò senza compagnia d'altra voce che si possa con esse accordare in rima, erano alcuni, i quali giudicauano che queste tali si douessero lasciare indietro senza mettersi quì altramẽte, ma io, che per beneficio degli studiosi trouo dolcissima ogni fatica, mi son risoluto di voleruele metter tutte per quattro ragioni di non poca forza. L'vna, perche se ben elle sono senz'altra voce, che lor tenga rima, possono tuttauia hauer luogo in terzetti liberi de' Sonetti, de quali s'è detto ne' primi fogli di questo volume. L'altra, perche à chi pur venisse voglia di far versi sciolti tutti di voci sdrucciole, come io n'hò veduti alcuni bellissimi del Signor Pietro Folliero, habbia commodità di quì ritrouarle tutte secondo il bisogno de' suoi pensieri. La terza, & importantissima è, che può à qualch'vno venir'occasione di far risposta, oue habbia nella proposta qualche voce sdrucciola. Onde senz' auersi da aggirar lungamẽte indarno potrà subito ricorrere à questo Rimario, e trouando, che quella tal voce da colui postali nella proposta, sia di queste sole, o sẽza rima, che l'accompagni, si potrà risoluere, o di rispondere con le stesse voci della proposta, o ancora di non obligarsi alle rime. Il che d'vscir delle rime io non lodo per alcun modo, sicome ancora di questo s'è ragionato à pieno nel principio di questo libro, al particolar Capitolo delle risposte.

Quelle voci adunque, le quali in questo Rimario di sdrucciole

le si troueranno scritte tutte di lettere Maiuscole, come per essempio Agata, sappiano i Lettori, che sono di quelle, che non hanno altra voce, che con esse si possa portare in rima.
Quelle, che saranno con le due prime lettere maiuscole, saranno di quelle, che hanno altre voci, che si possono cō esse porte in rima ma quelle così scritte sono le rime, che secondo l'ordine dell'Alfabetto si mettono, come per guida di tutte l'altre di quella schiera ò quella rima, come per essempio.
Abile, perche hà più altre voci della sua rima, non và scritta tutta di Maiuscole, e perche è prima di quella rima, và con la seconda di maiuscolette.
Quelle poi, che vanno solamente con la prima Maiuscola sono di quelle, che pur hanno altre della rima loro, ma d'auāti ad esse, se ne son poste dell'altre della loro schiera, sicome per essempio. Amicabile: Labile: Variabile: Stabile, e le altre di questa rima si scriueranno in questo Rimario loro con la prima solamēte Maiuscola, come io qui ora in quest'essempio le hò poste. E questa differenza di scrittura non si è fatta per altro, che per ageuolare i Lettori à conoscer subito la qualità, e la natura di ciascuna di queste voci sdrucciole, e non hauer da penare nel trouar quel che cercano, e nel conoscerlo, e poterseme seruire. E così hauerei potuto tener qualch'altro modo, cioè, di notarui qualche Stelletta, qualche Croce, ò altra cosa tale, che tutto sarebbe stato vna cosa medesima in quanto all'intention nostra (cioè mia, e de' Lettori) in diuersar la qualità, e la differenza, che se n'è detta. Ma poi che questa è buona, e facile così per gli Stampatori, come per gli Studiosi, non è stato se non ben il seguirla.
Abbala. Cabbala. Gabbala.
Accala. Afficcala. Ammaccala. Distaccala. Intaccala.
Acciala. Allacciala. Cacciala. Discacciala. Dislacciala. Disfacciala. Facciala. Impacciala. Procacciala. Ricacciala. rifacciala. Spacciala. Tacciala.
Acquala. Adacquala. Inacquala. Risciacquala.
Adala, Radala. Riuadala. Vadala.
Adrala, Squadrala, del verbo Squadrare.
Affiala. Inaffiala.

agala, Allagala.appagala.Dismagala.Impiagala.Pagala. Ripagala.Rimpiagala.Smagala.
agata,agata gioia,& nome proprio.
aggala:attraggala.Ritraggala,Sottraggala.Traggala.
aggiala.assaggiala.attraggiala.Sottraggiala.Traggiala.
agiala.adagiala.Disagiala.
agliala. abbagliala. abbarbagliala. aguagliala. assagliala. Intagliala.Rintagliala.Ritagliala.Smagliala.Tagliala.
agnala,accompagnala. Bagnala. Discompagnala Guadagnala. Piagnala. Ribagnala.Ristagnala. Scompagnala. Sparagnala.Stagnala.
agrala la,Cōsagrala.Dissagrala.Sagrala.Smagrala,che in questa sorte di rime sdrucciole sarà voce communissima.
alala Calala,essalala,insalala.
albala,inalbala.
alcala,calcala,caualcala,diffalcala,incalcala,ricalcala.
aldala,risaldala,riscaldala,saldala.
algala,assalgala,rissalgala,salgala.
almala,incalmala,rispalmala,spalmala.
altala,assaltala,essaltala,salta'a,smaltala.
atrala,scaltrala.
Ricordando, che tutte queste Rime, composte dalla particella LA, per pronome feminile, & da'verbi della prima maniera, si possono metter due volte in vno stesso Terzetto, le medesime voci stesse,& nō sarà rima,o parola replicata, ponendosi però in quei due diuersi significati,che elle hāno,cioè, che l'vno può esser terza persona singolare del presēte dimostratiuo.Intagliala,cioè,egli,o ella la Intaglia,&può essere parimente seconda persona dell'imperatiuo, Intaglia tu; & cosi di tutte l'altre.Onde (com'è detto) se in queste due diuerse persone,e significationi si mettessero, sarebbon lecite in vn bisogno di stare insieme in vno stesso componimento senza vitio,ò inosseruanza delle regole,& leggi delle rime.
aluala,risaluala,saluala.
alzala.alzala,calzala,discalzala,inalzala,scalzala.
amala amala,bramala,ch'amala,disamala, gramala, del verbo gramare. Infamala, riamala, ribramala, richiamala, tramala

mala.
Abiala: Cambiala, ricambiala.
Ammala; infiammala.
Appada: Lampada, che lampana ancor dicono i Toscani.
ampala. auampala, scampala, stampala,
Anala: allontanala: appianala: Risanala, Rispianala, Sanala Sbranalà: Spianala.
Ancala, Imbiancala. Rinfrancala. Stancala.
Andola, Comandola·dimandola·mandola, raccomandola, ricomandola, rimandola, spandola. Vandala, natione ò gente,
Angala, compiangala, frangala, piangala, rifrangala, ripiangala.
Agiala: Cangiala·mangiala, ricangiala rimangiala.
Anala. affannala. appannala, condannala. dannala. ingannala, ricondannala, sgannala.
Ansala. Scansala. al Vocabo.
Antala. amantala. piantala. ripiantala.
Anzala. auanzala, ciuanzala.
Appala·Strappala·Zappala. Et hà l'Italia vna voce tolta da' Prouenzali, che è Frappare, laquale in alcune sorti di componimenti sdruccioli si potrebbe riceuere, facendone per questa rima Frappala.
Aprala. APrala, Riaprala.
Appiala. Cappiala, cioè, capiscala·Risappiala Sappiala.
Arala. apparola. arala, dichiarala. imparala. parala, preparala, riparala, rischiarala. Et da sadisfare, per satisfarebbe, che disse Dante, se ne farà Satisfarala, per bisogno di rima in questo genere.
Arbara, Barbara nome proprio, & addiettiuo di Barbaria, & largamente per ogni natione di brutta fauella, & di fieri, & disonesti costumi.
Arca, Carcala. discarcala, imbarcala, incarcala, riuarcala, sbarcala, scarcala, varcala.
Arciala, Rinfacciala. di cui il significato si hauerà al Vocabolario nel fine del Libro.
Ardala, ardala. guardala. imbardala. riguardala, ò risguardala, risardala, sguardala, tardala.
Argala. allargala. Largala, che, *Largata al fin con amorose chiani*

ui,disse il Petrar. Spargala.
Ardala. Parlala. Tarlala.
Armala. armala. Disarmala. Tarmala.
Arnala: Incarnala. Scarnala.
Arpala. Tarpala, del verbo Tarpare, di cui si è detto alla rima Arpa.
Arrala, inarrala. narrala. rinarrala, &sbarrala potrà questa sorte di rime riceuere dal verbo Sbarrare, cioè attrauersare, ch'è molto dell'Italia, fatto da Sbarra, nome, di cui son pieni i Libri di battaglie.
Arsala. arsala, cosparsala. riarsala. Risparsala, sparsala.
Arala. appartala dal verbo appartare, che in queste rime sarà riceuuto, bēche ancora in Romanzi è voce da non ischifarsi. Cōpartala, cospartala. dipartala. inquartala. partala, ripartala, spartala, cioè la sparta, & spartala. in vece di spartala, assolutamente in sesto caso, che vaglia il medesimo, che, hauendo sparta, ò sparsa. Spartala tutta, se n'andò via, &c. Squartala.
Asala. accasala. da accasare, verbo vago & più vsato da degni Autori, & principalmente in questo genere di Versi sarà lecitissima, nè punto meno di ammoglia, e tante altre, che vagamente ne formò Dante. annasala, disuasala, inuasala, persuasala, spasala.
Ascala, infrascala. intascala, voci comodissime per questa sorte di Versi sdruccioli. Pascala.
Asciala. accasciala, affasciala, disfasciala, fasciala, lasciala, rifascala, rilasciala, sfasciala.
Asmala. Biasmala, ribiasmala.
Aspala. INAspala. Raspala.
Asprala, Inaspala.
Assala. A Bassala, ammassala, cassala, conquassala, ingrassala, lassala, passala, rilassala, ripassala, ritassala, tassala.
Astala, Contrastala. guastala, impastala. riguastala, ritastala, tastala.
Astrala. Castrala, impiastrala.
Atala. accomiatala.
Guatala, cioè mirala, ò guardala, dal verbo guatare, che vsa-

uano i più antichi,& l'vsano anco i moderni alcune volte.
ET in questa desinenza sono tutti i participij feminili fatti da tutti i verbi della prima maniera, prendēdo la particella LA per pronome affisso con loro, armatala, baciatala, diuisatala, essaltala, fermatala, mostratala, portatala, & così tutte l'altre della detta, prima maniera. I quali verbi si son posti ordinatamente à dietro.
atiala. Disgratiala. Ringratiala. Satiala. stratiala.
Attala. ABattala. Accattala. Adattala. Allattala. Appiattala. Attrattala. Barattala. Battala. Combattala. Contrafattala. Contrattala. Dibattala. Disfattala. Distrattala. Estrattala. Fattala. Raptala, cioè Rapitala. Ribattala Ricombattala. Rifattala. Ritrattala, del verbo Ritraere, & del verbo Ritrattare. Sottrattala, Trattala, del verbo Trattare, & del verbo Traere.
auala. agrauala. Brauala, del verbo Brauare, molto Italiano, e questa sorte di versi non disdiceuole. Cauala. Grauala. Incauala. Inchiauala Lauala, ricauala. rilauala, rinchiauala.
ET tutte le prime, & terze persone singolari de gl' Imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della prima maniera, prendendo la particella LA, per pronome feminile, formano ancor'elle questa voce. amauala, io, ò altri, così Portauala, Mostrauala. Vsauala, e tutte l'altre vniuersalmente senza eccettione alcuna.
audala Defraudala. Fraudala Laudala Rilaudala.
aurala. Inaurala. Instaurala. Restaurala.
azzala. ammazzala. Diguazzala.
Et quì finisce la prima sorte di rime sdrucciole, che è di tutte le voci, che hanno le trè vltime sillabe tutte in a, con l'accento nell'antepenultima, come mostrA' VALA, BA' Rbara, & tutte l'altre, che quì dauanti si son poste.
Seguiranno hora per seconda schiera tutte quelle, c'hanno delle trè vltime sillabe le due prime in a, & l'vltima in E, come PARIA'LE, A' GATE, &c. Et così si varrà tenendo quest' ordine di variar l'vltima sillaba per tutte cinque le vocali. Poi variandoui similmente la penultima per tutte cinque. Et sarāno finite tutte le voci sdrucciole gouernate dalla prima

ma vocale. Et il medesimo si farà poi con l'altre E, I, O, facendo, che ciascuna d'esse, secondo, che si trouerà nell' antepenultima, sia guida, ò gouerno di tutte cinque vocali variate seco vna dopò l'altra ordinatamente, come si vedrà nel processo loro.

ABBALE. abbale.

ACCALE Affiaccale, Ammaccale, Distaccale, Intaccale

ACCARE. ABbaccare. Naccare.

ACQVALE ADacquale. Inacquale, risciacquale.

ADALE. Accadale, radale, riuadale, Vadale.

Ricordando, che questa particella LE, così in compositione, come ancor sola può hauer diuersa significatione. L'vna, esser terzo caso, ò datiuo singolare, che vaglia quanto A LEI, ò A ESSA. Accadale, cioè, accada à lei. L'altra che sia quarto caso plurale, & vaglia quanto QVELLE, ò Esse. Radale, cioè, rada quelle cose, ò teste, ò che altro si fosse detto. Così riuadale, può valere, riuada à lei, riuadale auanti, riuadale à parlare, e similmente in accusatiuo, ò quarto caso plurale. Riuadele à vedere, Riuadale, à leggere, &c. Et questa consideratione hauranno gli studiosi, & i lettori per se medesimi di luogo in luogo per tutte queste rime, senza, che conuenga tenerlo replicato ogni volta.

Adrale. Squadrale.

Graffiale, Inaffiale, due volte, cioè, in due significationi, che ora si son poste qui sopra, inaffiale il volto, cioè inaffia il volto à lei & inaffiale, cioè inaffia quelle erbe, ò che altro si sia nominato, e così Graffiale.

Agale, allagale, appagale, Dismagale, Impiagale, Pagale, Ripagale, Rimpiagale, Smagale, auertendo la doppia significatione in quelle d'essi, che si posson riceuere, benche la possono in questi riceuer tutte.

Agate, agate, gioie, e nomi proprii.

Aggale, attragale, Ritragale, Sottraggale, Traggale.

agiale, accaggiale, assaggiale, attraggiale, Haggiale, in vece di Habbiale, Sottraggiale, Traggiale.

agiale, adagiale, Disagiale, ricordãdo, che possono esser di due significationi; L'vna della terza persona del dimostratiuo,

egli le adagia, ò le disagia, E della seconda dell'imperatiuo, adagia le, ò Disagiale tu.

agiale, abagliare, abbarbagliale. aguagliale, assagliale, intagliale. Rintaglia le, Ritagliale, Smagliale, Tagliale, Vagliale.

agnale.accompagnale.Bagnale. discompagnale. Guadagnale, Piagnale,ribagnale,Ristagnale, Scompagnale, Sparagnale, Stagnale.

agrale. Consagrale. dissagrale. Sagrale, & smagrale ancora comporteranno queste sorti di componimenti.

alale.Calale essalale,insalale.ricalale.

albale.Inalbale.

alcale.Calcale.Caualcale.Diffalcale.Incalcale,Ricalcale.

aldale.Risaldale.Riscaldale.Saldale.

algale.assalgale.Risalgale.

almale.Incalmale.rispalmale.Spalmale.

altale.assaltale.essaltale.Smaltale.

altrale.Caltrale.

aluale.Risaluale.Saluale.

alzale. alzale, Calzale. Discalzale. Inalzale. Sbalzale. Scalzale.

amale.amale.bramale.Chiamale.Disamale.Gramale. Infamale.Riamale.ribramale.richiamale.Tramale.

ambiale.Cambiale.ricambiale.

ammale. Infiammale, nel suo doppio significato,cioè di terzo caso singolare, & di quarto plurale.

ampade.Lampade.

ampale.accampale,ristampale,riscampale,scampale, stampale.

anale.allontanale.appianale. risanale. rispianale. Sanale. sbranale.Spianale.

ancale.Imbiancale.Rinfrancale.Stancale.

andale.Comandale.Dimandale.Mandale.Raccomandale.
Riccomandale,rimandale.Spandale, Vandale, Donne ò cose di nation Vandala.

angale. Compiangale. Frangale, Piangale. Rifrangale. Ripiangale.

angiale,Cangiale,Mangiale.Ricangiale,rimangiale.

annale.

annale.assannale.appannale.Condannale. Dannale. Ingannale.ricondannale.Sgannale.
ansale.Scansale, al Vocabolario.
antale.amantale. Piantale. Ripiantale.
anzale.auanzale.Ciuanzale.
appale, Frappale, cioè tagliale voce Prouenzale, ch'in queste sorti di rime si potrà ben riceuere. Incappale, Strappale, Zappale.
appiale, Cappiale, cioè, Capiscale, Risappiale Sappiale.
aprale, a prale, Riaprale.
arale, a Parale. arale. Dichiarale. Imparale. Parale. Preparale. Riparale. Rischiarale. Et da satisfarà, in vece di satisfarebbe, che disse Dante, Satisfarale, ma è da schifarsi.
arbare. Barbare, addiettiuo, & nome proprio di Donne.
arcale. Carcale. Discarcale. Imbarcale. Incarcale: Riuarcale. Sbarcale. Scarcale. Varcale.
arciale. INFARCIALE, al Vocabolario.
ardale. ardale. Guardale. Imbardale. riguardale, ò risguardale, ritardale Sguardale. Tardale.
argale. allargale. Largale, è il medesimo, dicendosi Largare nel verso, per necessità di numero nelle sillabe, di che s'è detto sopra altre volte: spargale.
arlale. Parlale. riparlale. ritarlale. Tarlale.
armale. armale. disarmale. Tarmale.
arnale. Incarnale. Scarnale.
arpale. Tarpale, del qual verbo Tarpare s'è detto di sopra alla rima Arpa.
arrale. Inarrale narrale. Rinarrale.
arsale. apparsale. arsale. Cosparsale. riarsale. Risparsale. Sparsale.
artale, appartale, del verbo appartare, di cui di sopra alla rima artala, Compartale. Dispartale, Partale, ripartale. Spartale. Squartale.
asale. accasale, di cui di sopra alla rima asala, annasale. Disusale. Inuasale peruasale, spasale.
ascale. Infrascale, intascale, pascale, rinascale, ripascale.
asciale, accaciale, affasciale, disfasciale, Fasciale. Lasciale. Ri-

fasciale, Rilasciale, stasciale.
asmale, Riasmale.
aspale, Inaspale, raspale.
asprale, Inasprale.
assale, abbassale, ammassale, Cassale, Conquaquassale. Ingrassale, Lassale, Passale, rilassale, ripassale, ritassale, tassale.
astale, Contrastale, Guastale, Impastale, riguastale. Ritastale, Trastale.
astrale, Castrale, Impiastrale.
atale. accomiatale. Guatale. Riguatale,
Et in questa desinenza vengono tutti i participii feminili della prima maniera, aggiunta loro nel sesto caso singolare la particella LE, per pronome feminile; la qual particella in questo luogo con essi participii, così composta, non può esser mai se non terzo caso, ò datino del minor numero, che vaglia à lei, ò à essa, ò a quella Baciatele la mano, cioè baciate la mano à lei & così tutti gli altri.
atiale. Disgratiale. Ringratiale. Satiale. Stratiale.
attale, abbattale. accattale. addattale. allattale. appiattale. attrattale, Barattale. Battale. Combattale. Contrafattale. Dibattale. Disfattale. Distrattale. estrattale. Fattale. Rattale, cioè Rapitale rapita à lei, ribattale, ricombattale, rifattale. Ritrattahe. Sottrattahe, trattale del verbo trattare, & del verbo traere.
auale aggrauale. Brauale, cauale, Grauale. Incauale. Inchiauale, lauale, ricauale. Rilauale, Richiauale.
E le prime, e terze persone singolari degli imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della prima maniera, con la particella LE, affissa. Amauale, Parlauale. Vsauale, & così tutte senza veruna eccettione.
audale, applaudale, Defraudale, Fraudale, laudale, relaudale.
aurale, INaturale, Instaurale. Restaurale
Euala. In questa Rima Sdrucciola, vengono primieramente tutte le prime, e terze persone singolari di tutti gli Imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della secōda, & terza cōgiogatione, che prendēdo la particella LA per pronome feminile & affiggendola con esse loro nel fine fanno. Vedeuala poteua-
la

la.Leggeuala.Credeuala.Et così di tutte sẽza veruna eccettio-ne.Et possono anzi ancor dir senza la V,ch'è nell'vltima sillaba,dicendosi.Haueala.Teneala.Sapeala. Et così l'altre.

Et cõ questa si può aggiungere Dea con la E pronunciata stretta,che più anticamente l'vsauano in vece di Dia, del verbo Dare.Onde componendosi ancor'ella sarà Deala, cioè, la Dia. Le quali voci,perche di qual si voglia verbo,che sieno, non possono hauer se non se medesime vocali, & consonanti,così l'vna,come l'altra,nell'vltime sillabe,che si ricercano á far la rima Sdrucciola, per questo sarebbe souerchio il volerle metter qui,altramente, potendo ciascheduno formarsene à piacer suo da qual si voglia verbo delle due dette congiogationi, che ordinatamente si son posti tutti à dietro.

Vengono similmente in questa rima tutte le prime,e terze persone singolari del presente soggiuntiuo di quasi tutti li detti verbi della secõda,e terza congiogatione, così composti col pronome feminile,come de gli altri si è detto. Leggala io, ò altri, così Credala. Tegala, & così quasi tutti, & hò detto quasi, perche quei verbi,che nell'infinito sono di tre sillabe, delle quali l'antepenultima vocale non sia E, non formano questa rima, sì come Sapere. Hauere. Cadere. Componere, Infondere, & più altri, che nelle dette persone del soggiuntiuo non potrãno formar questa rima. Et similmente,perche ancor di quelle, che hanno le tre vocali vltime tutte simili, non hanno però ancor simili le consonanti,come leggale, & Credala,che frà loro non si tengon rime,per questo hò voluto vnirle,mettendo tutte ordinatamente à schiera à schiera, secondo, che l'vna può far rima all'altre, sì come di tutte le rime, così intere,ò piane, come sdrucciole, s'è venuto facendo per questo Rimario.

ET perche ancora,col mutarsi solamente i pronomi si vengono à far l'altre rime, che finiscono in E, in I, & in O, sì come LeggalE,LeggalI,LeggalO,& così de gli altri: Io per nõ hauere à empir più fogli di quei,che bisognano, & non mettere in longa lettione i Lettori fuor di proposito,metterò nelle inscrittioni,ò titoli delle rime tutte trè le vocali. Onde se ne intenda,che quello,che si dice d'vna di esse,si tenga per detti

di

di tutte l'altro. Et se in alcuni luoghi caderà qualche eccettione, o regola ò diuersità, ò altro, ne verrò tenendo auuertiti i Lettori per tutto, e dichiarandoui quãto fà di mistiero, perche di metterle così tutte insieme per qual cagione non sia fatto nelle precedenti, che si son poste, cioè in quelle di tre A, & variate poi con l'altre vocali, se ne è detta la ragione a suo luogo.

Hebbala E, I.O. Debbala. Et così intenda detto DEbbalE. Debbali. DebbalO. Tenendo ricordato, che LE, & LI, possono così affissi esser singolari, & importare A lui ò A LEI. Debbal E parlare, cioè debba parlare a lei. Così Debbasi dire, cioè debba dire à lui. Et possono esser ancor plurali, e quarti casi, ò accusatiui, che importino ESSE, ò Quelle, & ESSI, ò quelli, sì come di sopra s'è detto, che il replicarlo così alcune volte non può esser se non vtile, a chi ne hà bisogno.

Ebrala. E.I.O. CElebrala. Stenebrala.

Ecala E. I. O. Acciecala. Arrecala. Recala. Secala. Risecala.

Eccala. E. I. O. Beccala. Diseccala. Imbeccala Leccala, Rimbeccala Riseccala. Seccala.

Ecchiala, &c. Apparecchiala. Inuecchiala. Specchiala.

EDALA, &c. Antecedala, antiuedala, cedala chiedala, concedala, corredala, depredala, diredala, discredala, eccedala fiedala, cioè, offendala, posedala, predala, precedala, preuedala, prouedala, richiedale, ricredala, ripossedala, riuedala, soprasedala, vedala.

Eddala, &c. affreddala, infreddala, raffreddala.

Effala, &c. beffala, & caleffala, voce Bergamasca, da mettere in qualche componimento ridicolo.

Egala, &c. Allegala. Annegala. Fregala. Impiegala. Legala. Negala. Piegala. Pregala. Rilegala. Rinegala. Ripiegala. Ripregala. Spiegala.

Eggala, &c. chieggala, correggala, eleggala, leggala, reggala, richieggala, ricolleggala, ricorregala, riueggala, veggala.

Eggiala, &c. Beffeggiala, chieggiala, correggiala, deggiala, festeggiala, maneggiala, pareggiala, pronoeggiala, sacchieggiala, signoreggiala schieggiala, veggiala.

Eggiela, &c. dispreggiela. fteggiela, preggiela, priuileggiela.

Egliala, &c. risuegliala, scapegliala, suegliala. Egua-

Egnala,&c.assegnala,disdegnala, disegnala,impegnala, insegnala,mantegnala,impregnala voce di quasi tutta Italia.& per questa sorte di versi da non rifiutarsi, rassegnala, reisegnala,ritegnala,sostegnala, souegnola, tegnala;

Egrala,&c. allegrala, rallegrala.

Eguala, &c.adeguala, riseguala, seguala.

Elala,celala,congelala,pelala,ricongelala,ripelala,riuelala,velala,cioè, cuoprila.

Ellala,&c. Apellala, arrendellala. fauellala,puntellala, rappellala, rastellala, ribellala, suellala, triuellala.

Eltala, &c. Diueltala, sceltala, sueltala.

Eluala, &c. Inseluala.

Emala,&c. Premala. Repremala,Scemala, Temala.

Embrala, &c. Assembrala. Dismembrala. Rassembrala.

Emmala, &c. Ingemmala.

Empiala,&c. Adempiala. Empiala. Riempiala. Sciempiala del verbo Scempiare,che vsò il Petr. Veggasi al Vocab.

Emprala,&c. Contemprala. Distemprala Ritemprala. Stemprala Temprala.

Enala, &c. Affrenala. Auelenala. Cenala. Incatenala. Menala, con la E stretta del verbo menare,cioè condurre,& Menala, con la E larga,nome di monte,& di Città in Arcadia. Rafrenala, rasserenala, rimenala, suenala.

Endala,&c. ACcendala,appendala,apprendala,ascendala,attēdala,commendala,comprendala,contendala, difendala, distendala,emendala,estendala,fendala,imprendala, incendala,intendala,offendala,prendala,rendala,riprendala, risplēdala,ristendala, riuendala, sospendala,vendala.

Ennala, &c. Accennala, impennala

Ensala,&c. compensala, condensala,dispensala,pensala,ricompensala, ripensala.

ET dirassi ancora in questa sorte di rima, offensala, in vece di offensa nel sesto caso assolutamente, cioè hauendola offesa.

ENTALA,&c. Allentala. Appresentala. Auentala. Aumenta la. Consentala. Contentala Fomentala. Pauentala. Presentala. Rallentala. Ramentala. Rappresentala. Risentala. Ritentala. Ritormentala. Speuentala. Sentala. Tormentala.

EpA-

la. Deſtala. Honeſtala. Impreſtala. Ineſtala. Inueſtala. Manifeſtala. Moleſtala. Peſtala. Preſtala. Ripreſtala. Tempeſtala. Veſtala.

BSTRALA, &c. Ammaeſtrala. Incapeſtrala, che per queſte rime ſdrucciole ſarà belliſſima voce, & anco in poemi lunghi il verbo. Incapeſtrare, non ſarebbe ſe non vago, e bello, e non meno, che impennare, incarnare, impetrare, cioè far pietra, e tant'altri, che n'han fatto il Petr. e Dante, e tanto più, eſſendo riceuuto il verbo ſcapeſtrare, che vſò il Petr. onde queſta rima noſtra, oue hora ſiamo, ſe ne haurà ſcapeſtrarla.

ETALA, &c. Acquetala, ò Acchetala, aſſetala, diuietala mietala. Quietala, racchetala, rimietala, riuietala, vietala.

Etrala, &c. aretrarla, impetrarla, cioè la ottiene, & impetrala, cioè, la fà diuenir pietra. Spetrala.

ALA, &c. accettala, affrettala, alletala, ammetala.

ET aſpettala. Benedettala. Commettala. Concettala. Coſtrettala. Dettala del verbo Dire, e del verbo dettare. Dilettala. Diſdettala, Diſmettala, elettala, intellettala, intercettala, interdettala, inframettela, intromettela. Lettala, mettala, nettala, permettala, promettala. Ricettala. Ridettala. Riſtrettala. Rigettala. Rilettala. Rimettala. Rinettala. Ripromettala. Saettala. Strettala.

EVALA, &c. agreuala, alleuala, beuala, eleuala, leuala, rigreuala, riceuela, rileuala, ſolleuala.

E le prime, e terze perſone degli imperfetti ſingolari del dimoſtratiuo di tutti i verbi della ſeconda, e terza maniera, affiſſe con eſſo loro le particelle LA, LE, LI, LO, per nome maſcolini, e feminili, come s'è fatto in tutte le altre rime ſdrucciole, poſte ſin quì. Abbateuala, coglieuala, deueuala, eſtendeuala, faceuala, intendeuala, metteuala.

Et coſi di tutti ſenza eccettione alcuna. I quai verbi tutti fur poſti à dietro.

EVIALA, abbreuiala, alleuiala.

EZALA, &c. Battezzala, framezzala, ò inframezzala, voci, che per queſta ſorte di rime ſi doueranno riceuere ſicuriſſimamente, ſenza, che ancora in ogni altra ſorte di verſi, e proſe la lingua noſtra n'hà come manifeſtamẽte neceſſità, ribatezala,

zala, sbattezzala.

EZZALA, &c. Accarezzala, apprezzala, auezzala, disprezzala, disuezzala prezzala, raccapezzala, ripezzala, riprezzala, scauezzala, spezzala, sprezzala.

E questa è l'vltima rima, che possa formarsi in tre sillabe sdrucciole, e della quale la prima sia E, la seconda A, come sono state tutte queste, che quì à dietro si son poste potendosi l'vltima finire in E, in I, & O, con solamente muttar l'articoio di genere, e di numero secondo il bisogno, ò l'intentione di quello, che habbiamo à dire.

Ora tutte queste rime, che si son poste dal principio di esse fin quì possono riceuere diuersi fini, cioè, in ANO, come AMANO, CantAno, Parlano, & gli altri. Et similmente in AMI, PArLAmi, NarrAmi, e così più altri. E benche la maggior parte di queste due rime, ch'ora hò dette, si formi, come quasi tutte queste, che di sopra si son poste, mutando la vltima sillaba in questo NO, ò Mi, come d'amala, mutando l'vltima se ne farà amano, amami, e così di molt'altre, tuttauia, perche pur in moltissime di quelle; che si son poste auanti non si farebbe tal rima con quella mutatione, come di Presala, Arsala, non si farà Presano, Ardano, e così di moltissimi altri, & ancora perche molte voci vengono in queste desinenze, AMO, & AMI, ANO, che non sono formate, nè poste con le sopradette, per questo, accioche niuno vi possa prendere errore in alcun modo, le verremo mettendo ancor esse tutte ordinatamente, come dell'altre fin quì s'è fatto.

Abbiami. Abbiano, Habbiami, Rihabbiami, Habbiano, rihabbiano.

Accami, accano, ammaccami, affiaccami, attaccami. Fiaccami. Straccami. E così ammaccano, affiaccano, attaccano, fiaccano, straccano.

Acchiami, acchiano, gracchiami, macchiami, rimacchiami. Et gracchiano, macchiano, rimacchiano.

Acciami, acciano, abbracciami, affacciami, agghiacciami, allacciami, cacciami, confacciami, compiacciami, contrafacciami, discacciami, disfacciami, disghiacciami, dislacciami, dis-

dispiacciami, impacciami, minacciami piacciami, procacciami, rifacciami, rinfacciami, scacciami, sfacciami, slacciami, spiacciami, stracciami, tacciami.

ET mutando tutte le vltime sillabe in NO, se ne fa l'altra rima abbracciano, allacciano, e così tutte.

Acquami, acquano, adacquami, sciacquami, risciacquami. Et adacquano, sciacquano, risciacquano.

Acrami, acrano. Consacrami, risacrami, riconsacrami, faciami. Et mutata la MI in NO, come nell'altre s'è detto.

ADAMI, adano, accadami, aggiadami, aggradami, badami, cadami, radami, ricadami, riuadami, vadami. E mutando l'vltima in NO, farne l'altra rima, &c.

Adrami, adrano, quadrami. Squadrami. E quadrano. Squadrano.

Affiami, affiano, inaffiami. inaffiano.

Agami, agano, allagami, appiagami, impiagami.

Pagami, rimpiagami ripagami, smagami. E così poi mutando l'vltima come nell'altre.

Aggami, aggano, attraggami. Ritraggami. Sotteragami. Traggami.

Aggiami, aggiano, accaggiami, assággiami, attraggiami, caggiami, irragiami, riccaggiami, ritraggiami. Traggiami. Et mutata l'vltima come nell'altre di sopra è detto.

Aiami, agiano, adagiami, disagiami. Et mutata l'vltima, adagiano, disagiano.

Agliami, agliano, abbagliami, abbarbagliami, agguagliami, assagliami, cagliami, intagliami, preuagliami, ritagliami, risagliami, ritagliami, scagliami, smagliami, tagliami, vagliami. E così dell'altra rima in NO, mutata in essa l'vltima sillaba di tutte queste, come s'è detto nell'altre.

Agnami, agnano, accompagnami, bramami, discompagnami, guadagnami, piagnami, rimagnami, ripiagnami, ristagnami, scompagnami, sparagnami, stagnami. Et mutando l'vltima sillaba in NO, farne l'altra rima accõpagnano, bagnano, &c.

Agrami, agrano, consagrami, dissagrami, sagrami. Et consagrano, dissagrano. Sagrano nell'altra rima.

Aiami, aiano, PAIAMI PAIANO.

anciami, anciano, cianciami, lanciami. E ci anciano, lanciano.
andami, andano comandami, mandami, raccomandami, ricomandami, rimandami, rispandami, spandami.
angami, angano, compiangami, frangami piangami, rinfrangami, rimangami, ripiangami, & tangami, cioè, tocchimi, del verbo Tango Latino, che più acconciatamente, & bene vsò Dante, come se n'è posta la sentenza più di sopra. Et voltando tutte le MI in NO, farne l'altra rima.
annami, annano, affannami, appannami, Condannami, Dannami, Ingannami, Sgannami. Et mutando l'vltima, come nell'altre, &c.
antami, antano, amantami Piantami, ripiantami, riuantami, spantami, spiantami. Vantami. Et l'altra rima in NO.
anzami, anzano, auanzami Ciuanzami. Danzami. Riciuanzami. Ridanzami. Et mutata la MI, in NO. auanzano. Ciuanzano. Danzano, &c.
apami, apano. INCAPAMI. INCAPANO.
appami. appano. Incapami. Strappami. Zappami. Et così Incappano, strappano, &c.
appiami, appiano. SAppiami. Risappiami. Et così Sappiano. Risappiano.
aprami, aprano, aprami, riaprami, & aprano Riaprano.
arami, arano, AParami, arami, dichiarami, imparami, parami preparami, reparami, rischiarami: Et da satisfarà per satisfaria, che disse Dante. Satisfarami. Et mutata l'vltima in NO, far l'altra rima, apparano, arano, &c.
arcami, arcano, Carcami, discarcami, Imbarcami incarcami, Scarcami. Varcami. Mutando l'vltima, come nell'altre per fare l'altra rima.
arciami, arciano, Rinfarciami, Rinfarcieno.
ardami, ardano, ardami, guardami, imbardami, riardami, riguardami, ò risguardami, ritardami, tardami, e con l'vltima sillaba in NO. per l'altra rima.
argami, argano. allargami, Largami, spargami, & allargano, Largano, Spargano.
Ariami, Ariano, Contrariami, variami, Et contrariano.

Variano.

ARLAMI. ARIANO. PArlami, riparlami, Et parlano. riparlano.

Et cõ tutti gli infiniti de'verbi della prima maniera, che accorciati dell'vltima lor vocale, e composti col pronome LA fãno Mostrarla, portarla, voltarla, &c. Poi aggiũgẽdoui l'altro pronome, MI, farãno questa rima Portarlami, mostrarlami, &c. che valerãno il medesimo, che mostrarmela, portarmela & così tutti gli altri. Et principalmente sarãno lecite in questa sorte di rime sdrucciole.

ARMAMI. ARMANO ARmami, disarmami. Et armano Disarmano.

INcarnami, scarnami. Et incarnano, scarnano.

ARPAMI. ARPANO. TARPAMI. TARPANO, del qual verbo Tarpare, s'è detto di sopra.

ARRAMI. ARRANO. GArrami. Innarrami. Narrami. Rinarrami. Sbarrami. Et mutando l'vltima sillaba, come nell'altre.

ARSAMI, apparsami, arsami, sparsami. Et non può hauere alcuna voce, che finisca in NO, come l'altre.

ARTAMI. ARTANO, compartami, cosparrami, dipartami, partami, ripartami, spartami, cioè, sparsa, à me, & spartami del verbo spartire, cioè diuidere. Squartami. Et mutata la MI in NO, farne l'altra rima di tutte, fuor che cospartano, che non è voce d'alcun significato. Percioche cospartami sarà posto in sesto caso per pronome, non verbo. Cospartami, cioè, cosparta à me, essendo, ò hauendo cosparta à me.

Et così spartami, quando è del verbo spargere, che hà sparso, & sparto non potrà hauer rima in NO, mà quando è del verbo diuidere, haurà ancor'ella spartano, diuidano.

Asami, asano, accasami, annasami, disuasami, persuasami, rimasami. Spasami.

Et in NO, queste due sole, accasano, annasano. Et chi volesse in queste sorti di rime vsare i verbi inuasare, & trauasare, facẽdone, inuasami, trauasami. Et inuasano, trauasano, potrebbe farlo senza, che detti due verbi sarebbono ancor vaghi, e bellissimi in ogni sorte di versi, e di prose.

asciami, asciano, acasciami, del qual verbo si haurà al vocabolario, fasciami, lasciami, rifasciami, rilasciami. Et di tutti far l'altra rima, mutando l'vltima sillaba, &c.
asmami, asmano. biasmami, ribiasmami, spasmami, rispasmami, E Biasmano, &c.
aspami. aspano. Inaspami, raspami Et inaspano, raspano.
aspramí, asprano. INASPRAMI. INASPRANO.
assami, assano. A Bassami, cassami, conquassami, ingrassami, lassami, passami, rilassami, ripassami, tassami, trapassami. E di tutte far l'altra rima in NO.
astami, astano, BAstami, contrastami, guastami, impastami, sourastami, tastami. Et mutar per l'altra rima l vltima sillaba, me nell' altre.
astrami, astrano, castrami, impiastrami, castrano, impiastrano.
atami, atamo. GVAtami. Et da' participij de' verbi della prima maniera nel genere feminile, aggiũtoui il pronome MI, portatami, mostratami. alzatami, datami, ascoltatami, così di tutte.
atiami, atiano, disgratiami, ringratiami, satiami, spatiami, stratiami. Et mutata l'vltima in NO, come nell'altre.
attami, attano, abbattami, accattami, adattami, allattami, appiattami, astrattami, Barattami, Battami, Combattami, Contrattami del verbo Contraere, & del verbo Contrattare Disfattami, Distrattami, Estrattami, Fattami, ribattami, Ditrattami, Sottrattami, Trattami. Delle quali possono far la rima in NO queste sole, abbattano, accattano, adattano: allattano, appiatano, Barattano, Combattano, Contrattano del verbo Contrattare, ribattano, ritrattano, trattano.
atrami, atrano, Squatrami, squatrano.
auami auamo AGrauami, Brauami. Cauami, Grauami, Incauami, inchiauami, lauami, ribrauami, ricauami, rigrauami, rilauami, rincauami, rinchiauami.
Et da tutte le prime, & terze persone singolari de gli Imperfetti dimostratiui di tutti li verbi della prima maniera, con aggiungere il pronome MI, si fà questa rima, andauami, mostrauami, stauami, & così di tutte le altre, secondo, che il significato loro lo cõporta, nella prima, ò nella terza persona loro.
Similmente tutte le terze persone plurali di detti Imperfetti di

mostratiui di tutti i detti verbi della prima maniera, fano per se stesse questa rima sdrucciola in NO, andauano, Parlauano Cantauano, Volauano, Trattauano. Et così di tutte senza eccettione alcuna.

audami, audano, Applaudami, Defraudami, Fraudami, Rilaudami. Et applaudano, Defraudano, Fraudano Laudano, rilaudano.

aurami, aurano, Inaurami, instaurami, restaurami. Et inaurano instaurano, ristaurano.

Et questa è l'vltima rima, che per ordine d'alfabetto può venire in queste due desinenze, ORA con questi istessi verbi posti dal principio di tutte queste rime sdrucciole, si può far l'altra rima, ò desinenza in ASI, mutando le vltime sillabe, quali elle siano di ciascuno di essi verbi, & in vece loro mettere la silaba SI, amala, amauala, cantauano, parlami, che mutando le vltime, & in vece loro metter la sillaba SI, se ne fà detta rima, amasi cantauasi, parlasi. Et così l'altre.

Et il medesimo si fa con la sillaba TI, che fa officio di pronome nel significato, alzauati, parlauati, dauati, & così l'altre, che potendosi ciascuno venirli formando da se stesso con tutti i verbi quì dauanti posti, sarebbe superfluo il volerli metter di nuouo vno per vno partitamente; poiche non variano da quest'altri, se non in essa vltima sillaba, come è detto.

A, E, A. ACCHERA, ACCHERE NAcchera, che per A, &per E, nella seconda sillaba si truoua vsato indifferentemẽte. Et così Nacchere, nel maggior numero, Zacchera, Zacchere, che Zacchari ancor nel genere de'maschi vsano alcuni.

ACELA, LE, LI, LO &c. Disfacella, facela, sfacela, tacela, & cõfacele, disfacele, dispiacele, facele, giacele, piacele. spiacele, sfacele, tacele.

Ricordandosi d'auertire, oue la particella LE, sia accusatiuo plurale, come in disfacele, & oue sia datiuo singolare, come dispiacele, &c.

Et così mutando l'vltima sillaba far l'altre rime in quei, che le posson riceuere, taceli, tacelo, &c. auuertendo quei, che non le posson riceuere, tutte, sì come dispiacelo, che non può dirsi, nè piacelo, nè giacelo, nè confacelo.

Et

Et aggiungendo l'altre particelle MI, TI, SI, VI, NE, far l'altre rime da essi, disfacemi, piaceti, sfacesi, dispiaceui, tacene, &c.

ACERA, A, I, O, ACERA, arbore, & acero ancor si dice lacera, lacere, laceri, lacero, macere, maceri, macero.

AQVELE, LI. MI, RO, TI. SI, &c. Compiacquele, dispiacquele, giacquele, nacquele, piacquele, rinacquele, tacquele. Et con gli altri, mutando l'vltima compiacqueli, dispiacqueli, giacquero, &c.

ADELE, &c. Accadele, cadele, Radile, ricadele.

Et mutando l'vltima negli altri affissi.

Accademi, cadeti, ricadesi, &c.

Affiele, &c. inaffiele, &c.

Aggele, &c. A Traggele, ritraggele, sottraggele, traggele & così con gli altri attraggemi, attraggesi, &c.

Aghele, &c. Allaghele, appaghele, impiaghele & smaghele, &c.

Agliele, &c. Abbagliele, abbarbagliele, agguagliele, intagliele, ritagliele, tagliele.

Agnele, accompagnele, bagnele, discompagnele, piagnele. ribagnele, scompagnele.

Ricordando, che di tutte queste tre rime qui di sopra poste, cioè aghele, agliele, agnele il proprio è, che la penultima sia in I, Percioche allaghi, appaghi, abbagli, bagni, scompagni, & così di tutti è la propria natura loro. Mà essendo, che quando son così semplici, elle nella rima possono mutar la I, in E, e di appaghi fate appaghe, & così delle altre, se ne fà, che ancora componendosi, & seruendolene in rima, elle rimangano quelle stesse in detta sillaba, & dicano appaghele, appaghemi, & così l'altre.

Agrele. Consagrele. Riconsagrele. Risagrele. Sagrele.

Albele Inalbele.

Alchele, & Calchele. Caualchele. Diffalchele. incalchele Scaualchele. Valchele.

Aldele, &c. Risaldele. Riscaldele. Scaldele.

Alele, &c. Assalele. Calele, essalele, insalele, Preualele, Salele, cioè Saliscele.

E così Asalemi, Preualemi Preualeti, &c.

allemi. allene. DAllemi. Fallemi, del verbo Fallire, del verbo Fare. Et così Dallene. Fallene.

almene. CAlmene, Spalmene. Valmene.

alsele, MI, TI, &c. assalsele. Calsele. Salsele, del verbo Salire. Valsele. Et con l'altre particelle. Salsemi. Valsemi. Valseli. &c.

altele. assaltele Essaltele. saltele. smaltele. Tutte poste in vece di assaltili. Essaltile. Saltile. Smaltile, &c.

altrele, MI, &c. Scaltrele, &c.

aluele. SAluele Risaluele.

alzele. CAlzele Inalzele. Scalzele.

amele. amele, bramele, chiamele, disamele, richiamele.

ammene DAmmene. Fammene. Hammene. Infiammene. Stammene.

andele, comandale, dimandale, mãdale, raccomandale, spãdele

angele, &c. angele, del verbo ango, che vsò anco il Petr. & angele, plurale di angela, nome proprio di Donna, che affettatamente in Toscano dicono angiole. Cangele. Compiangele Frangele. Piangele. Ripiangele. Tangele.

Et mutando l'vltima sillaba dell'altre particelle MI, TI, VI, &c. farne l'altre rime co' verbi angemi. Piangesi. Compiangerui, &c.

anguesi, Languesi. Rilanguesi.

ansele, &c. Fransele. Piansele. Ripiansele.

E Dansene Fransene. Hansene. Piansene. Rimansene. Stansene.

ANTELE DAntele. Fantele. Hantele Piantele, mutando l'vltima in NE, farne dantene, fantene, &c.

APELE Capele, incapele, sapele.

APRELE. NE, &c. aprele. Riaprele,

ARCERE, Carcere Discarcere, incarcere.

ARDELE, RE. ARdele. ardere. ardemi. ardeti. ardesi, &c.

ARGELE, RE, &c. Rispargele. Spargele. Et così con l'altre particelle, Spargemi, Spargere, &c.

ARGLIELE TVtti gl' infiniti de' verbi della prima maniera, accorciati dell'vltima vocale, &cõposti cõ questi due pronomi insieme GLIELE. Dargliele. Mostrargliele. Fargliele. Portargliele, &c. Et possono esse ancora della terza persona de' pre-

preteriti portargliele, cioè glielo portato, & così l'altre.
ARLELE. Parlele, cioè parle à lei, riparlele.
ARMENE TVtti gl'infiniti de'verbi della prima maniera, composti con queste due particelle, composte ancor'esse insieme darmene, farmene, &c.
ARSELE, NE, apparsele, arsele, celarsele, disparsele, fermarsele, ritrarsele. sparsele, trarsele. Et mutando l'vltima in NE, far l'altra rima. apparsene, arsene, &c. Nella quale vengono ancora tutti gl'infiniti de detti verbi della prima maniera, accorciati dell'vltima, & composti con dette particelle, portarsele, andarsene, & così gl'altri.
ARTELE, RE, SI, &c. Compartele, cospartele, dipartele, partele, spartele, & così con l'altra parte dipartesi, &c.
ET gl'infiniti de'detti verbi della prima maniera, accorciati, & composti, come degl'altri s'è detto, andartene, mostrartele, &c.
AVELE, RO. apparuele, disparuele, paruele, sparuele, & apparuero, disparuero, &c.
Et gl'infiniti de'verbi della prima maniera, composti con quei sopradetti due pronomi, portaruele, narraruele, faruele. che possono esser due pronomi, come è detto, & valer quanto portarle, ò mostrarle à voi, &c. & possono esser'anco, che la VE, vaglia in vece di IVI, portaruele, cioè portarle iui, ò in quel luogo, del quale auanti si sia fatta mentione.
asele, accasele, annasele, dissuasele, persuasele, spasele.
ascere, nascere. pascere, rinascere, ripascere.
aschere. Maschere.
aspere. aspere. essaspere, inaspere.
asmele. Biasmele. Ribiasmele.
assele. ABbassele. Cassele. Conquassele. Ingrassele. Passele. Ripassele. Tassele.
Et tutte le terze persone singolari de gl'imperfetti del soggiuntiuo de'verbi della prima maniera, composti con questo pronome, amassele, portassele, andassele, giocassele, &c.
assero, NE, SI. Passero.
ET tutte le terze persone plurali de'detti imperfetti soggiuntiui de'verbi della prima maniera, amassero, àdassero, portassero

& così tutte senza eccettione alcuna.

ET nel singolare le dette terze persone di quei tempi, e di quei verbi prendono l'altre particelle, che si compongono, faranno rime diuerse, andassemi, portasseti, mostrasene, e così dell'atre.

Astele, &c. Bastele, contrastele, guastele, impastele, sourastele, tastele.

ET tutte le secõde persone de' secondi preteriti del dimostratiuo di tutti i verbi della prima congiogatione, composte co'l pronome la. Amastele, parlastele, tagliastele, & così tutti.

Atele. Tutte le seconde persone degl' imperatiui nel maggior numero de' verbi della prima maniera, composte con esso pronome, come l'altre, amatale, datale, portàtele, vsatele, & così tutti.

Le quai voci posson ancor essere de' lor participii plurali, mostratele, cioè hauendole mostrate, & così tutte l'altre.

Attele, abbattele, attrattele, combattele, contrafattele, dibattele, disfattele, distrattele, fattele, rattele, ribattele, rifattele, ritrattele, sottrattele, trattele, del verbo traere, & del verbo trattare.

Ardele, RE, Si, applaudele, applaudere, applaudesi.

Auele, A Grauele, cauele, grauele, hauele, incauele, inchiauele, lauele. richiauele.

Aurele, inaurele, restaurele.

E finalmente con tutti i verbi d'ogni congiogatione si può far la medesima compositione di particelle affisse, & farne queste rime sdrucciole, come da vdite, fare vditela, vditemi, vditene, vditesi, & così da vdito, fare vditomi, vditone, vditolo, vditosi, & così in ogn'altro, che il volerli metter tutti sarebbe lunghissimo volume, & basta hauerne fin qui con questi, che son posti in questi trè fogli, aperta la strada à ciascuno di poterlo far negli altri da se stesso felicissimamente, & però passeremo all'altre.

Abia, abie. A Rabia. Labia, che pur si potrà metter cõ vna B. sola, & di tre sillabe, benche Labbia cõ due B, & di due sole sillabe è il suo proprio & si mette in rima com'Habbia, rabbia, gabbia, labbia, &c. & arabia, mutando l'vltima A, in E, si farà

rà arabie. Mà Labie non si dirà però mai.
acia,acie, audacia, contumacia, Dacia, prouincia,benche per T. si pronuncij, & scriua più volentieri nella lingua nostra. Onde l'Ariosto ne fece rima à Satia, & Statia. Efficacia, fallacia,pertinacia.Samotracia.Tracia.
adia, E ARcadia. Leucadia. Madia. Et ne'lor plurali arcadie Leucadie. Madie.
alia. E,I,O, Balia. Castalia. Italia. Balie.Balij. Balio. Castalio idalio.Mennalio.
alico,italico.Preualico.Traualico.
allico,a, &c. Gallico.Metallico.
amia,E, INfamia. Lamia Strega. Mesopotamia. Samia, da Samo,& ne'lor plurali saranno la rima in I.E.
anima, E. I. O. Contamina. Essamina, & mutando l'vltima nell' altre vocali se ne faranno l'altre rime.
ania, e, Caramania,prouincia nell'asia. Dardania, da Dardano Rè, & fù nome di Troia Dilania.Germania. impania. insania. ircania in asia. Lania. Lusitania. Portogallo. Mauritania,la Barbaria. Pania. Pausania nome di Scrittor Greco. Sicania,cioè Sicilia.Smania.Strania.Vrania. Musa. Zizania.
E mutando l'vltima in e, che saranno i plurali di tutte loro.
Alica, E, I, O, attalica,cosa da attalo Rè. Onde Attalica indumenta,chiamano i vestiti di broccato d'oro,perche dicono, che Attalo fù il primo,che facesse tirare, & tessere l'oro, & farne drappi.anica.Capranica, Città, & academ a, ò studio in Roma. Germanica, & altri tali deriuati da' nomi proprij. Lucanica, vogliono, che sia quella,che oggi l'Italia chiama communemente Salsiccia.Manica.Mecanica.
anima,&c. anima, nome & verbo, che animare dicono, cioè, metter'anima,ò spirito in alcuna cosa essanima,cioè, vccide, & fà esser senz'anima,che Disanima diremo più volgarmente,& si dice ancor per traslatione di cose insensate, come disanimare i metalli,le medicine,ò gli aromati&c.che è cauar, ne la parte più sottile,inanima. Magnanima. Pusillanima.
anio, ascanio, danio. Dardanio, patronimico Dardanio. ircanio mare, ircanio lito, &c.Smanio.Stranio.
ANISO, I. ANISO, ANISI, seme,& erba, notissima.

ANITRA. ANITRA, vccello, che anata ancor la dicono apia. Mesapia, cioè Puglia. Prosapia.

apida. E. O. Dilapida, & Lapida, verbo, che la nostra lingua è astretta pigliar dalla Latina; percioche quantunque noi habbiamo i nostri nomi Italiani Sasso, & Pietra, tuttauia la nostra lingua non hà da essi formato verbo. che dica Sassare, e Pietrare. Se ben da saetta habbiamo saettare, da Lancia, Lanciare & qualch'altro. Di che s'hà distesamente ne' Commentarij della lingua Italiana. Et lapide per pietra vsaremo noi vaghissimamente in questa sorte di versi sdruccioli, Rapida. Rapidi Rapide.

apita. Capita Decapita. Lapita, popolo, famoso per l'Istorie, & fauole antiche, Ricapita.

Aria. E. aria, che così si dice, come aere, & è ancor nome di Prouincia in asia. Bauaria. Prouincia in Alemagna, che Baniera la dicono più volgarmente. Canaria. Isola nel Mondo Nouo. Caria, Prouincia nell'Asia minore, famosissima per gli Scrittori, & principalmente per il sepolcro di Mausolo Rè, che fù detto Mausoleo. Cauaria, Isola nel Ponto. Contraria addiettiuo, & verbo. Ereditaria. Falsaria. Faria Isola di Schiauonia, che volgarmente dicono Lesina. Mercenaria. Parietaria, erba. Paria, deriuato da Paro Isola antica, & Paria nome proprio d'Isola nuouamente ritrouata. Primaria. Ordinaria. Secretaria. Solitaria. Temeraria. Tumultuaria. Varia, Volontaria.

Et mutandoli l'vltime in E, che saranno i numeri plurali di dette tutte loro se ne farà l'altra rima.

ARIO. N. Auersario. Aquario. Armario. Aussiliario, colui, ò quella cosa, che dà aiuto: auersario. Ario, nome proprio. & celebre particolarmene per la sceleratezza delle due Eresie, onde fù la setta Ariana, & ancor con due RR, lo scriuono, Belisario Boario, foro, ò piazza in Roma. Calendario. Caluario monte. Carpentario, il maestro, che fa i carri, ouer carrette. Commentario. Commissario. Contrario, nome & verbo. Corolario, cosa, che si mette per giunta sopra il debito, ò sopra l'ordinario, come fano coloro, che vendon carne, e largameute si prede per ogni aggiunta, che si fà alle cose già fat-

te,

te, ò dette, ò scritte. Dario. Denario. Depositario, Dittionario, Elettuario, Erario luogo, oue si tengono i tesori, ò denari del Prencipe, ò del fisco delle Republiche. Et in Regno chiamano Erario ancora l'huomo, che hà carico, ò vfficio di riscuotere tai denari del fisco. Ereditario. Estraordinario, che straordinario si dice parimente. Falsario. Fario addiettiuo deriuato da Faro in Egitto, & à Messina, ferrario che appartiene à ferro, come fabro ferrario, luogo ferario, &c. FERRARIO, è ancor cognome di casata chiarissima, per eccellenti, & rari ingegni, che n'hà dati à quest'età nostre. Ianuario. Frumentario, Grauario. Gradario. Cauallo, si potrebbe in questa sorte di rime dire quello, che oggi communemente diciamo la Chinea. Ianuario. Lapidario. Lanario. Lettuario che in vece di Elettuario ci fara lecito il bisogno del numero delle sillabe nel verso, benche alcuni ancor per lettione, per fin nelle prose dicono solamente lettuario, parendo loro con queste strane affettationi di esser ammirati, come gran Toscani. Luminario. Lunario Macario. Mario. Marmorario Mercenario. Operario Ordinario. Pario, dell' Isola Pario, come Marmo Pario, &c. Pensionario. Portinario, per questa sorte di rime, Primario. Quadrigario, ancor'antico. Sacrario. Sagittario, salario; sanguinario, che disse il Sannazaro. Secretario. Solitario. Sommario. Statuario. Straordinario. Tabellario, il porta lettere, Tauernario, che in queste rime saran vaghissime. Temerario. Tributario. Tumultuario. Vario, verbo, Vario addiettiuo, & Vario, nome proprio amico, e celebre, Vicario. Vinario, Cella, vinaria la Caneua, ò Cantina, Vnguentario, Vocabolario, Volontario, Vsurario.

ET più altri se ne potrebbon prēdere dalla lingua Latina, come Seßagenario. Valetudinario, Donatario, &c.

arico, arica, &c. agarico, Barbarico. Bauarico. Carico, verbo. & addiettiuo. Discarico, verbo, & addiettiuo, & ancor sostātiuo mettendo discarico per discaricamēto. Et principalmente in questa sorte di rime Darico. moneta antica da Dario Rè. Incarico. Preuarico. Rammarico, verbo, & nome sostantiuo. cioè. Lamento. Ariosto.

Chi hauesse il suo rammarico, e'l suo pianto.
Quel giorno udito, hauria pianto con lei.

Rica-

Ricarico, verbo. Scarico, verbo, & nome ancor' esso.

Et in quei, che sono verbali aggettiui, mutando l'vltima nell'altre trè vocali se ne faranno l'altre rime. Discarica, Cariche, Scarichi, &c.

ET i sostantiui, come agarico, & gli altri posson mutarsi solamente in I, che sarà il lor numero maggiore.

artico, &c. antartico, artico, poli. Partico, di Parthia, prouincia.

Asia O, &c. Anastaso, che Anastagio ancor dicono, Asia, prouincia, aspasia, nome di dõna celebre. Basia, Bacia, osculatur, sì come, amasia per innamorata si riceueranno ancor vagamente in queste rime, e tanto più quando si facesse in facete, & pedantesche. Casia erba. Geruasio. S. Gribasio, autor famoso in medicina. Parrasia, che anticamente disser l'arcadia, Parrasio Pittor famoso. Prasio, gemma. Protasio. Santo.

ASILO, A &c. Accasilo. Annasilo. Disuasilo, inuasilo. Persuasilo io. Trauasilo, io, ò altri.

ASIMA. E I.O. Biasima. Biasimo. Biasimi, & ancor Biasime nella rima, Fantasima. Ribiasimo, &c. Spasimo, verbo, & nome sostantiuo.

ASINO A. Accasino. Annasino. Asino. Asina. Inuasino del verbo inuasare. Trauasino.

ATIA. Croatia. Dalmatia, Datia, prouincie. Disgratia, nome, & verbo Distratia. Ringratia Sarmatia, prouincia, Rossia oggi, Satia, nome, & verbo Stratia. Et in tutti mutar l'vltima in E, per far l'altra rima.

ATIO. abitatio, per queste rime. Bonifacio. Dario. Disgratio, Latio, prouincia. Oratio, nome proprio. Prefatio nella messa & anco ne gli altri partamenti per questa sorte di rime, che Prefatione diremo in prosa. Ringratio, Statio, verbo, & addiettiuo. Spatio, verbo, & sostantiuo Statio Poeta. Stratio, verbo & sostantiuo Topatio. gemma.

atico, Comparatico nome sostantiuo. Erratico, Estatico, da estasi astrattione di mente Fanatico. Grammatico. Lunatico. Patetico, voce Latina, cioè, cinedo, Pratico, verbo, & nome addiettiuo. Reumatico, Statico, cioè, ostaggio, obses.

atide, atide dal Latino atys, nome proprio di fanciullo amato dal-

dalla Dea Cibele, & più altri furono di questo nome presso gli antichi. Vno figliuolo d'Ercole, & di Onfale sua innamorata. L'altro scriuono, che fù figliuolo di Creso Rè di Lidia, ilquale essendo stato muto fino à certo tempo della vita sua, vedédo poi vno, che alzaua il braccio per vccidere il padre, se gli sciolse la fauella & gridò, pregando colui, che non l'vccidesse. Fù ancora Ati Siluio, del qual fa mentione Eusebio, e ancora nome di fiume secondo alcuni, del qual fà mētione Lucano, che altri vogliono, che aci, non ati si dica, & nelle fauole è ancora vn altro di questo nome, che dicono essere stato figliuolo del fiume Gange, & vcciso da Perseo nelle nozze de'andromeda. Potrà dunque à qualche occasione venir' opportunità di mettersi per qualch'vno di questi, che si son detti. Mà in versi sciolti, poiche per quanto io mi possa ricordare non è altra voce à noi, che così finisca in aride con l'accento nell'antepenultima, com'è questa.

ATILE Portatile. Versatile, e qualche altro forse della forma Latina, & queste tai voci così, in TILE, deriuate da' verbi, importano quasi sempre possibiltà. Portatile, cosa che si può portare Versatile, cosa che si può versare, cioè, volgere attorno.

ATILI, MI, NE, VI, SI, DA tutti i verbi della prima maniera, ò congiogatione, formatone i participij si può far questa rima aggiontoui le particelle. Vietate. Vietati. Vietatimi. Portate. Portato. Portateui, & così Andatasi. Tagliatine. Recatine, & ogn'altro.

ATIRE SATIRE.

AVIA, E. I. O. Flauia ignauia. Ottauia.

Et mutando le Vltime in e, se ne fà Flauie. ignauie. Ottauie. Sauie, in O, poi vi sono Bauio, nome proprio antico. Flauio pur nome proprio. Ottauio, Sauio, cioè Saggio, & Sauio, nome di fiume à Cesena nominato da Dante.

E quella, cui'l Sauio bagna il fianco, &c.

auida, E. I. O. auida, cioè desiderosa, & ingorda; Disgrauida, verbo. Grauida, addiettiuo, ingrauida: Pauida, ringrauida, sgrauida.

E mutando l'vltima nell'altre vocali, farne l'altre rime.

Aui-

Auiga.O.I. Nauiga,rinauiga: & mutando l'vltima in O, & in I,far Nauigo. Nauighi, io, tu, ò altri.
Auila. E, I, O, mi, ti, ci, si: AVILA Città in Ispagna, e cognome di casata Illustriss.e da tutti i verbi della prima maniera nella seconda persona singolare dell'imperfetto dimostratiuo: Amaui: Legaui: Vsaui, &c. Amauila, legauila, vsauila, e così di tutti; e similmente dalle tre persone, prime, secõde, e terze singolari del presente soggiontiuo di questi verbi. aggrauo. brauo. cauo. grauo. incauo. inchiauo. lauo. rilauo. che nel detto tempo fanno, aggraui. braui. caui. graui. laui, &c. io, tu, ò altri aggiuntiui le particelle, che si affiggono con i verbi, se ne farà aggrauili, brauimi, cauili, grauiti, rilauiti, e così dell'altre.
Acrima, E I, O: Collacrima, lacrima, verbo, e nome, e mutando l'vltima nelle altre vocali, far le altre rime.
Alcitra. I, O: Calcitra: Recalcitra: & mutar l'vltima nelle altre vocali.
Alida. I, O: Calida, inualida. palida. squalida: valida: mutando l'vltima nelle altre vocali per le altre rime, &c.
Alpita. I, O: Palpita, cioè tocca: Scalpita, che vsò Dante, cioè calpesta, e mutar l'vltima come nelle altre.
Andia: Candia. Selandia Prouincie.
Anguina. I, O, insanguigna, sanguina: & insanguini, insanguino. sanguini. sanguino.
Annica, E, I, O. Britannica. Tirannica.
Ansito. I: TRANSITO: Transiti.
Antica. O, &c. Ammantica del Sannazaro. Cantica: Geomantica. Idromantica: Piromantica: Spantica verbo Regnicolo, cioè spauenta, & sgomenta, vago da porsi in rime facete.
Antia: E, Abondantia. Arrogantia. Circonstantia. Constantia: Distantia: Elegantia: iattantia, importantia, infantia, incostantia, instantia, perseuerantia, stantia, sostantia, temperantia, tollerantia.
Le quai tutte possono ancor finirsi in Anza: abondanza, instanza, &c. Ma possono ancor così distese pigliarsi per vso di queste rime sdrucciole.
Andria: Alessandria. Fiandria. Mandria, che per Mandra disse Dante.
Ar-

Ardia. antiguardia Guardia.
Arsia. Marsia. Tarsia.
Artia. Mattia.
Assimo. A.E.I. Massimo. Massima, &c. ET
Tutte le prime persone plurali degli imperfetti soggiuntiui de i verbi della prima maniera: Andassimo. Parlassimo &c.
Atria. Idolatria. Patria nome: Ripatria verbo.
Astica. O, &c. Ecclesiastica. Fantastica nome, & verbo: Ginnastica: Mastica. Rimastica.
Astina. O: Crastina addiettiuo, cioè cosa di domane: Procrastina, cioè prolunga di domane, in domane. E pastina, vigna nouella, & per verbo ancora l'vsano alcuni.
Arbitro. Arbitro, verbo, e nome.
Astrico; Astrico, il pauimento delle case.
Abola. E, Fabola. chi per necessità di questa rima volesse pur dirlo, & accompagnarlo con parabola; Ma perche è cosa, della quale si può far senza, io consiglio il lasciar stare, e dir fauola, che farà men male: dir poi seco Parabola in questa sorte di rime sdrucciole, oltre che haurà più altre voci seco che le tengan rima, come Tauola, e l'altre, che si hauerannno à suo luogo alla rima. AVOLA, non molto più di sotto.
Abolo: Diabolo, chi fosse astretto à metterlo per rima al Vocabolo: & Pabolo.
Acola: E, macola, cioè macchia, e può esser nome, e verbo.
Adoua: PADOVA, che Padua ancor si dice, non meno Italianamente, sebene meno affettatamente.
Agnolo. A Bagnalo: Sparagnolo: Stagnolo.
Agora: Anassagora. Ermagora: Euagora, nomi proprii: mandragora, erba, & nome di Comedia famosa: Protagora. Pitagora. Timagora pittor famoso.
Angolo. A. Angolo. Ottangolo. Quadrangolo. Strangolo verbo. Triangolo.
ET da i verbi Compiangolo, frangolo, piangolo, ripiangolo.
Appola. Lappola, erba, che fà i frutti spinosi. Strappola, cioè, la strappo. Trappola da prender i sorci, e si mette traslatiuamente per inganni, & insidie. Zappola, io la Zappo.
Arono. TVTTE le terze persone plurali di tutti i preteriti del-

la prima maniera, amarono. Cantarono.
atora, ELatora, cioè, Lari, Pratora, & fatora, che disse il Sannazaro.
attolo. A, I. Baccattolo, Barattolo. Battolo Contrattolo. Ritrattolo. Trattolo.
Et mutar l'vltima nell'altre vocali per fare l'altre rime.
auola E. Brauola. Cauola io Fauola, cioè, Fabula, incauola. inchiauola. Lauola. Rilauola. Tauola.
Et mutando l'vltima in E far l'altra rima, & Frauole, frutti notissimi, Fragra in Latino.
AVOLI. auoli. Bisauoli. Brauoli, io. Cauoli, plurale di Cauolo, erba notissima, e del verbo Cauare Diauoli. inchiauoli. intauoli. Lauoli Rilauoli.
ACVAE. Riuacua, verbo Vacua, verbo, & addiettiuo. Et mutar l'vltima in E per l'altra rima.
ACVLO. abitaculo. bacculo, cenaculo. iaculo, nome, & verbo Maculo. Ostaculo. Oraculo, Pentaculo. Spettaculo. Segnaculo. Tabernaculo.
Et per O, ancora nella penultima si dicono. Lacolo. Macolo. Ostacolo, &c.
Et sarà meglio per fuggir l'occasione di hauersi mai à leggere, ò scriuere diuisi, che l'vltime due sillabe stessero sole, che se ne faria voce, ò lettura brutta.
AFVA. Capua, Città famosissima, benche ancor questa gli affettatori della lingua Toscana vogliono, che si dica Capoua, non Capua. Et io mi ricordo, che da certi anni à dietro essendo in Napoli, soleua scriuere alle volte alcune lettere à vn M. Giouan Battista nato in Capua, & che all'hora habitaua in Capua, & hauendo io fatto nel soprascritto, Al Magnifico M. Giouan Battista, &c. in Capua, costui mi scrisse, che amoreuolmente mi voleua ammonire, ch'io non sapeua la lingua Toscana, che in CAPOVA doueua scriuere non in Capua, & con molte parole s'affaticaua à persuadermi, che Mantoua, Padoua, & Capoua erano voci Latine. Onde Mantoua, Padoua, & Capoua, scriueuano, & pronuntiauano i veri Toscani io nel rescriuergli altra volta feci. Al magnifico M. Gio: Battista Capouano, & scrissi quella parola così diui.

uisa in due righe,& in due parti, Capouano. Di maniera, che essendo quella lettera venuta in mano di alcuni giouani, prima, che a lui, i quali però gliela portarono, auanti, che gliela dessero cominciarono, séza mostrargliela à scherzar seco, e d'vna cosa in altra lo comiciarono a chiamar testa vota. Colui, se ne adirò, & disse, che mirassero a nõ farsi, che gli attaccassero sopra con gli scerzi loro qualche cognome, che poi gli rimanesse, come auiene in molti. Coloro risposero, che non motteggiauano, ma che egli per tale era tenuto, & chiamato ancora da gli amici suoi, & gli mostrarono, & diedero la mia lettera. La qual'egli nõ potè soffrir di finir di leggere, & mi scrisse subito, che egli mi amaua, & honoraua, & che io haueua grã torto a beffarlo nelle mie scritture, & chiamarlo Capo voto, ò Capo vano. Io gli risposi, che se egli voleua occasione di romper l'amicitia meco, n'attédesse vna più acconcia, percio che in quella egli haurebbe pochi, che non lo biasmassero, che io poteua mostrar le sue lettere. che mi ammoniua, & che se io voleua esser Toscano buono douessi scriuer Capoua, nõ Capua. E che per certo da Capoua, io nõ saprei, che grammatica mi potesse insegnar'à tirar'altro addiettiuo, che Capo vano, & se la carta non era stata più larga, che hauesse potuto riceuer tutta quella voce intiera doueua imputarsi à cartari non à me. Egli, che pur'era, & è galant'-huomo (che ancor viue, & io per buon rispetto ne taccio il cognome) mi rescrise, che per certo io con bellissimo modo l'haueuo fatto accorto della souerchia, & stranaméte superstitiosa affettatione, d'hauer così in odio le voci, che non sieno in qualche parte stroppiate, ò mascherate dalle Latine, se ben, com'io dico distesamente altroue, si vede, che i buoni Scrittori, & veri Toscani ne vsarono infinite, tutte pure Latine distesamente, & con molta vaghezza. Mà non per tutto ciò lo vogliono hauer detto, che à dir Capoua, Padoua, & Mantoua sia errore, mà che ben più correnti, & meno affettate sono Capua, Mantua, Padua.

Angulo. A. E. I. Angulo, ottãgulo, quadrãgulo, triangulo, nome Et anco per O, nella penult. possono dirsi. Angolo, triãgolo, &c.

Arduo, arduo, cardue, cioè cardo, erba, chi pur così tutto latino

volesse v sarlo, per farne rima ad arduo.
Arguo, arguò, redarguo, che altre loro persone, come arguire, redarguire, arguilla, &c. si trouano pur' vsata da buoni scrittori & anco in altra sorte di parlare, che in rime sdrucciole, nelle quali, come è detto auanti, par che quasi ogni voce latina possa vagamente torta nella nostra poruisi.
Atulo. A, I. Congratulo Gratulo. Patulo, cioè aperto, e sparso.
EBele, MI, RO, &c. Crebbele. Debbele. Hebbele. Increbbele. Rihebbele. Ricrebbele. Rincrebbele.
Et mutando l'vltima nell'altre sillabe, che si affiggono per far l'altre rime Crebbemi. Hebbero. Increbbelli, &c.
Ecele, A, I, MI, RO, &c. Disfecele. Fecele. Risfecele.
Et mutar l'vltima nell'altre vocali, ò sillabe per far l'altre rime Ecere. Cerero, cioè Cece, Reccere, cioè vomitare.
Edele, A, I, O, &c. Antiuedele, cedele, chiedele, credele, diedele, fiedele, ledele, riuedele, ricedele, prouedele, richiedele, credele, ridiedele, riedele, risiedele, riuedele, vedele.
Et in tutte queste mutare l'vltime vocali in E. I. O. se ne farò l'altre rime, chiesela, credelo, diedeli. Et similmente, mutar l'vltima sillaba in MI, se ne fà credemi, vedemi, cedemi, così, in TI, SI, VI, CI,
ET in RE, vi sono queste sole d'esse, cedere, chiedere, credere, edere plural di edera, erba fiedere, ledere, ricedere, richiedere, ricredere, riedere, risiedere, in RO, queste sole, diedero, ridiedero.
Eggere, LE, MI, TI &c. Correggere Leggere. Reggere. Ricorreggere. Rileggere.
ET mutar l'vltima nell'altre sillabe per far l'altre rime. Correggele. Reggemi. Rileggeli, Reggeui, &c.
Elcè, arbore, & pronunciasi con tutte le e, strette. Felece erba notissima. Selece pietra focara, ò altra.
Emere, LE, MI, TI, & &c. Fremere, gemere, premere, rifremere, rigemere. ripremere.
Et mutar l'ultima nell'altre sillabe per far l'altre rime.
Endere, &c. Accendere, appendere, apprendere, ascendere, cõprendere, contẽdere, difendere, discendere, distendere, estẽdere, impendere, imprendere, intendere, offendere pendere,
pren-

prendere,rendere,ritendere,riprendere,rispendere,ritplendere, ritendere, riuendere, scendere, spendere, veudere, tendere, vendere.

Enele, A,I,O, MI,TI,SI, &c. Affrenele,attienele, auelenele,cótienele,conuienele,ditlenele,frenele, menele, mantienele, ottienele,rasserenele,ritienele,ratienele, riuienele,serenele, sostienele,souienele,tienele, vienele.

E mutando l'vltima nell'altre vocali, far l'altre rime. E cosi con l'altre sillabe, che s'affigono, &c.

Ennele,I,MI,TI,&c. Accennele,attênele,auennele, connennele, diennele, fennele,cioè ne le fece impennele, mantennele,ritennele,sostennele tennele,vennele.

Et mutando l'vltima vocale in I, far l'altra rima. Auenneli,cóuenneli,&c. E così con l'altre trè sillabe, ò particelle Auênemi,conuennemi,contennneri,&c. Fuor, che di Diennele, & fennele che non sif à diennemi, ò dienneti,nè fennemi,fênesi,ò altro tale. mà solo fennele, & fenneli, così diennele, dienneli,cioè nè diede a lui, ò a lei.

Enere, I, Cenere, degenere, genere, nome, & verbo. incenere verbo: ingenere, tenere, Venere.

NE può in questo farsi altra rima, che inceneri, Veneri,& digenero Genero,incenero, ingenero.

Ensele,I,O,MI,&c. Accensele,attiensele,compensele, condensele,contiensele,dispensele.estentele, mantienlele, offensele pensele,ricompensele. ripensele,ritiensele. Et mutando l'vltima vocale in I, far l'altra rima.

Entele, LI,LO,&c. Allentele,appresentele,ammentele,consentele,contentele,rammentele,rappresentele,risentele, ritentele, del verbo ritentare, ritientele, del verbo ritenere, sentele,mentele, spauentele, tormentele, vientele.

V entele a prendere, Vientele, à vedere, che è quanto a dire, vieni a pigliartele, ò à vedertele, & mutando l'vltima sillaba nell'altre vocali, far l'altre rime.

Eppero,LE,I,O,riseppelo,seppelo, seppela, seppeli, seppele, seppero, risepporo.

Erbele. &c. Disacerbele, inerbale, riserbele, serbele. Et mutar l'vltima per far l'altre rime.

Erdere, disperdere, perdere, riperdere.
Et in luogo dell'vltima sillaba mettere i pronomi, facendone l'altre rime. Perdela, riperderlo, & riperdela, &c.
Ergere, aspergere, ergere, tergere.
Ernere. LE, MI, &c. Concernere, discernere, scernere.
E co i pronomi Concernele, discernela scerpeli, &c. Coi quali pronomi ancor possono farsi di questa rima tutti i verbi della seconda maniera, nell'infinito loro accorciati dell'vltima vocale, & composti con questa vltima particella NE, Hauerne, Saperne, Poterne, Tenerne, Vederne, &c. A' quali aggiungendo i pronomi articolari, LA, LE, L, LI, O, farãno le rime, Hauerneli, Mantenernelo, Tenerneli, & così di tutte Potrebbon fare in quanto alla desinenza il medesimo ancor quei della Terza, Leggernele, Credernelo, & così gli altri. Mà perche l'accento viene a star di quà della Terza, nõ può star nel verso. Et ancor nelle prose tai voci con l'accento di quà della terza sillaba, cominciando dall'vltima, sono state sempre schifate da ciascuna buona lingua, se bene il Bembo dice, che la nostra ne hà ancor di quà dalla quarta, come Portandosela, & qualch'altra. Mà sono tuttauia da schifarsi, dico ancor nelle persone più, che sia possibile.
ERPRETE, IMTERPRETE, nome, & verbo.
ERSELELA, & c. ERTELE, NE IL medesimo puntualmente che delle in ERNELE s'è detto, quì hora si replica di queste altre, cioè, che si fanno similmente da tutti i detti verbi della seconda maniera, ne gli infiniti, mutando solamente la N, in S, ò in T, ò in V, ò in C, HauerSele. PoterTele. VolerVele SaperCele, & così tutti.
Et mutando la L. in N. se ne farà l'altra rima, TeberteNe: VolerueNe, &c.
ESSERE. LE Essere nome, & verbo. Ritessere. Tessere.
E co i pronomi, le due sole, cioè, Ritessela, Tessele, & così Ritesseli. Ritessilo, &c.
ESERO. LE. LA. Accesero. Appresero. Attesero. Compresero. Contesero. Disesero. Discesero. Distesero. Estesero. Impresero. Intesero. Offesero. Presero. Resero. Ripresero. Scesero. Spesero. Stesero. Tesero.

Et ecco i pronomi. Accelela. Distefeli. Attesilo, &c.
ESSERO LA, LE, &c. Compressero. Concessero. Elessero, Fessero Impressero. Lessero. Oppressero. Pressero, del verbo premere.
ET tutte le terze persone plurali de gl'imperfetti di tutti verbi della seconda, e terza maniera, che in questa rima finiscon tutti per lor natura. Hauessero, potessero. Leggessero, Credessero; & così tutti senza eccettione alcuna, Benche ancor in ESSINO, si leggano alcune volte Sapessimo, Vedessimo, &c. Mà questo è solo nel verso, & quiui ancor di rado à coloro, che sanno la buona lingua. Della prima maniera vi è Stessero co i suoi composti. Sottostessero, Soppraslessero & del verbo Dare. dessero. Et Euui Fessero, stranamente accorciato (mà tuttauia molto riceuuto) da Facessero.
E tutte le quì di sopra poste voci possono formar l'altre rime. Elessele. Eressemi. Credesseui. Hauessiui. Valesseti, &c.
Estele, MI, &c. Apprestele. Arrestele. Attestele. Contestele. Calpestele Destele, del verbo destare, e del verbo dare. Festele cō le E, strette, cioè Facestele. Imprestele Inestele. Manifestele. Molestele. Prestele. Protestele. Restele. Riuestele. Vestele.
Et tutte le seconde persone plurali de i secondi preteriti nel Dimostratiuo, ne i verbi della seconda, & terza maniera. Hauestele. Reggestele. Credestele, & così tutti'. Et il medesimo fanno le seconde plurali de gli Imperfetti del Soggiuntiuo. Noi hauessimo, voi haueste, & così leggeste, sapeste, &c.
Conciosia cosa, che nella nostra lingua le dette secōde persone plurali in detti due Tempi, secondo preterito dimostratiuo, & Imperfetto Soggiōtiuo sono le medesime, & tāto volgarizeremo legeste, il Latino legistis, quanto Legeritis. Il che fanno ancor tutti gli altri verbi della nostra lingua, & se ne hà distesamente ne i miei Commentarii nel terzo libro.
ETELE. Acquietele, Diuietele, Mietele, Tietele.
ET da tutte le secōde persone plurali del presente dimostratiuo di tutti i verbi della seconda, & terza maniera. Hauetele. Potetele. E da tutti i futuri di tutti i verbi di tutte quattro le maniere, Ameretele, Leggeretele, Vdiretele, Saperetele, &c. Et così mutando l'altre vocali. HauetelA, Vedreteli.
ETERA, Cetera da sonare, cō le E, tutte strette & cetera d'eno-

tarii con la prima E, larga. Competere. Etere, ò Etera, che disse Dante (& Etra l'Ariosto) cioè, aere superiore, ò Cielo, Mietere. Ripetere Vetero, cioè vecchia, voce Latina, che in questa sorte di rime si riceuerà vagamente.

ETTERE, LA, LE &c. Amettere. Commettere. Dismettere. Flettere, inframettere, intromettere. Mettere. Permettero. Promettere, rimettere, riflettere. Sottomettere, ò Sommettere. Tramettere.

Et di tutte mutando l'vltima sillaba ne' pronomi articolari. LA LE. LI. LO, far l'altre rime. Rimettela. Ammettele. Prometteli, &c.

Et in RO Stettero. Ristettero.

Euere, RA, I, O, Abbeuere. Beuere. Imbeuere, perseuere, riceuere. Teuere.

ET in O, queste. Abbeuero. Perseuero, & Teuero dicono alcuni. ma io non lodo, che si dica se non Teuere, ò Tebro.

Et le medesime si possono finir anco in A, & in I, Abbeuela, perseueri, & chi come per prosopopeia volesse nominar più Teueri.

Ebbero, Bebbero. Crebbero. Increbbero. Hebbero. Rihebbero Rincrebbero.

Empero, A. E, &c. Contempero. Distempero. Rattempero. Tèpero, & mutata l'vltima nell'altre vocali far l'altre rime.

Ennero, astennero, attennero, contennero, conuennero distennero intrattennero, peruenuero, risouennero, ritennero riuennero. Sostennero. Souennero. Vennero.

Erbero, A, I, &c. Cerbero: Riuerbero. Verbero, cioè, batto, voce Latina, & per questa sorte di rime comodissima.

Escolo A, Adescolo del verbo adescare, escolo arbore, e verbo, Mescolo. Pescolo. Rifrescolo, rimescolo, Ripescolo, & con l'altre vocali far l'altre rime, fuor che di escolo, che non può variarsi se non in I, escoli, che è il suo plurale, & può esser anco verbo, escolo à vedere, escoli incontra, &c.

Ebbila, E, I, O, Accrebbila. Crebbila Hebbila, rihebbila, & mutando l'vltima nell'altre vocali far l'altre rime.

Ebile I, Debile Flebile, indebile, cosa, che non si può cassare, ò cancellare, che per questa sorte di rime, potrà riceuersi acCON-

conciatamente.
EBITA,E,I,O, Debita. Indebita. Sdebita.
ET mutar l'vltima nell'altre vocali per far l'altre rime.
EBRIO A.I.E. Ebrio. Inebrio. Mutãdo l'vltima nell'altre vocali
ECIMA E.I.O. Decima. Duodecima. Quartadecima. Quintadecima. Sestadecima, &c.
ECITA.O.I. Illecita. Lecita. Recita. Sollecita. Mutando l'vltima &c.
EDIA. E.I.O. Assedia. Inedia. Rimedia. Sedia. Tedia, verbo Mutando l'vltima nell'altre vocali per far l'altre rime.
EDICA.O.I. Dedica. Maledica. Medica. Predica, nome, & verbo, & mutar le vocali vltime, &c.
EDITA.I.O. Credita, cioè, creduta, Dedita, edita, cioè, diuolgata, ò eminente, voci Latine, che per queste rime saran tutte conueneuolissime. Così eredita, Medita, cioè, pensa. Premedita, pensa inanti.
Et mutando la vocale vltima nell'altre vocali per far l'altre rime Aggiungendoui Credito, nome Sostantiuo. Il credito, cioè, l'auttorità, la riputatione, & la fede.
EFICA. I.O. &c. Benefica. Malefica. Venefica. Mutando l'vltima, &c.
ELIA, E,O, &c. Amelia, Città, Aurelia. Aurelio. Contumelia, Cornelia. Cornelio, Delia. Delio, Farnelio, nome proprio di Scrittor chiaro ne' tempi nostri. Lelia. Lelio. Pelio, Monte in Tessaglia. Prelia verbo, & Prelio, nome, & verbo, cioè, combatto, & combattimento. Velia. Città.
Elica. E.I.O. Angelica, euangelica. Famelica. Mutando le vocali nell'vltima per l'altre rime &c.
Elida. E.I.O. Gelida Gelide. Gelido.
Emia. E.I.O. Abstemia, chi non beue vino. Academia. Boemia, eufemia, nome proprio. Premia, premio, verbo, e nome. Proemio. Vindemio, verbo, & Vindemia verbo, e nome.
Emina, E.I.O. Femina Dissemina. Gemina. Risemina. Semina.
Emita. E.I.O. Fremito. Gemito. Tremito.
Et Semita, cioè calle ò via, voce Latina, mà ancor commodissimamente nostra.
Enia. E.O. Armenia prouincia, Ifigenia, non è proprio, che

ancor così con la penultima breue si dice. Nemia, canto, che si fà à i morti, ò de'morti, cioè, canto funesto, e lugubre. Cillenio, Mercurio. Eugenio Partemio. Senio, cioè, vecchiaia, ò vecchiezza. Et mutando di Armenia, & Nemia l'vltima vocale in E. si farà la rima Armenie, Nenie, alle quali si aggiunga Progenie.

enico, A, E, I, Arsenico, Domenico Eugenico: Menico, voce da versi popolareschi in vece di Domenico Scenico.

Ennio. Biennio. Decennio. Quatrennio. Quinquennio. Erênio, è chi hà scritta la rettorica sotto di nome di Marco Tullio.

enila. E. I. O. Accennila. Attennila. Astennila. Conenila. Distennila. Mantenila. Rattennila. Sostennila. Souuenila. Tennila Vennila.

E mutando l'vltima nell'altre vocali per far l'altre rime.

ENDIO. A. E. I. Compendio. Dispendio. Incendio. Stipendio. Vilipendio.

ENDILE, A. LO NE. MI. TI. CI. SI. VI. &c. Accendi. Appendi. Apprendi. Attendi. Emendi. Fendi, Intendi. Prendi. Riprendi. Sospendi. Stendi. Tendi. Vendi. In ciascuna delle sillabe, o particelle quì sopra poste, & farne tutte le rime loro.

ENDITA E. Rêdita. Vedita, nomi Sostantiui. Benche Vendita per venduta in questa sorte di rime si riceueria vagamente.

ENITA. Cenita, cioè, cena molto spesso, voce per queste rime Genita, cioè, generata. Ingenita. Primogenita. Vnigenita.

EPIA. E. O. I. Sepia, pesce. Presepio. Et Sepie. Presepii.

EPIDA. E. I. O. Crepida la pianella. Intepida, verbo, cioè, intepidisce, fà diuenir tepida intrepida, cioè, senza timore. Lepida, piaceuole, gratiosa, grata. Trepida verbo, cioè, teme, & trepida addiettiuo, cioè, timorosa. Et mutar l'vltima nell'altre vocali per far l'altre rime.

EPIDA. E. I. O. Crepita fà romore bassamente, come le foglie del Lauro verde, quando si bruciano, & alcune cose, quando si spezzano, ò quando si mangiano. Decrepita, addiettiuo, donna vecchissima, & decrepita, Sostantiuo, la molta vecchiezza, cioè, l'età dopo 70. ò 80. anni, &c.

EQVIA E. I. O. Arrequia, del Sannazaro. Essequie. Ossequio, più tosto, che Obsequio, compiacimêto, & obedientia. Sollequio

quio, erba, che si volge col Sole, altramente detta con voce Greca Eliotropio, ò corrottamente da noi Elitriopia, & più volgarmente Girasole.

EQVITO. equito, caualco. Sequito, verbo, & Sequito nome, il gran sequito, che hauete.

ERBIO. A. Prouerbio, nome, & verbo, & Prouerbia, verbo solo. & Superbia.

ERCITO. ESSERcito, nome, & verbo.

ERIA. E. I. O. Aleria, nome di donna nel Furioso. Cimeria, grotta. è geria, nome proprio antico, esperia, l'vna, & l'altra, cioè l'Italia, & la Spagna Valeria.

Et Adulterio. Cimmerio, al vocabolario. Cimiterio, Climaterio l'anno, che volgarizando la detta parola diciamo scalare, che è il sessantesimo terzo dell' età dell'huomo. molto pericoloso secōdo gli Astrologi Desiderio, emisperio, esperio elaterio, succo medicinale. Imperio. Improperio Magisterio. Materia. Miseria, Refrigerio. Tiberio. Valerio.

ERICA. E. I. O. Chierica. Generica: Serica, di seta. Sferica, & così con l'altre vocali.

ERITO. E. I. A. Benemerita. Demerito, emerito soldato, che hà fatto l'officio suo, immerito, cioè, non meritamente Merito nome, & verbo interito. Preterito, Rimerito, & con l'altre vocali far l'altre rime.

ERMINA. E. I. O. Contermina Determina estermina Germina. Regermina. Termina, tutti verbi, & mutando l'vltima nell'altre vocali per far l'altre rime. Aggiungendoui Vermini, cioè. Vermi.

ERNIA. Auernia, in Guascogna, ernia, infirmità, che volgarmente diciamo crepatura. Ibernia, isola.

Et rimo, &c. Accerrimo. Asperrimo. Celerrimo, cioè, velocissimo. Celeberrimo. Celebratissimo. Miserrimo. Miserissimo. Saluberrimo. Vberrimo, abondantissimo, grassissimo. Voci tutte acconcissime per versi sdruccioli.

Ersia. Controuersia. persia.

Ertio. Commercio. conuersatione. Laertio. Propertio, nomi proprij. Tertio. Solertia, inertia.

Esia, O &c. Chiesia, & ecclesia, esia, Città nella Marca d'Ancona

na, volgarmente Iesi. Mesia, Prouincia. Tiresia, nelle fauole, che di maschio diuenne femina, e poi maschio di nuouo, & indouino, e Cieco. Valesia, casa reale in Francia, della quale sono questi vltimi Rè Christianissimi. Sinesia Filosofo

Esima E, I, O. Battesima. Cresimo, & verbo, & Cresima, verbo, e nome Sostantiuo. Centesima. Cinquantesima. Christianesimo. Diciottesimo, incantesimo, medesimo, millesima, nouãtesima, quadragesima, quarantesima. Quaresima. Ruffianesimo, Sessantesimo, settantesima, ventesima, vent'ottesima

Esina LESINA, Città nella Schiauonia.

Esito, esito verbo, cioè stò dubbioso: & esito nome sostantiuo cioè l'vscita, contrario all'introito, ò entrata.

Espilo. Innespilo verbo: Nespilo arbore, & frutto suo.

Estico. Domestico. Forestico &c.

Essimo, A, B, I, Pessimo, pessima, pessimi, pessime, e tutte le prime persone plurali degli Imperfetti del soggiũtiuo, nei verbi della seconda, e terza maniera. Vedessimo, hauessimo, credessimo &c.

Estia Bestia, immodestia, modestia, molestia.

Etia, E, I, O, Appretia, Boetia, dispretia, eluetia, che più volgarmente diciamo Suizzera: Facetia, Lucretia, pretia, cioè apprezza, ò pregia. Retia prouincia di Germania, e mutando l'vltima nelle altre vocali, far le altre rime da tutte, fuor che da Facetia, che non hà se non il suo plurale Facetie: aggiungendoui poi Pretio nome sostantiuo, cioè prezzo, e valore. Panetico filosofo: e Spetie singolare, e plurale.

Etico, A, E, I: Artetica infirmità. Betica prouincia in Spagna, oggi Granata. Cretica, di Creta Isola oggi Candia, & Cretica cioè giudicaria termine de' Medici, eretica etica febre, & etica filosofia, che è la morale. Farnetica. Peripatetica. Poetica. Profetica.

Etrila, E, I, O, MI, NE, TI, SI, CI, VI. Aretri, impetri, spetri, componendone con tutte dette particelle.

Ettica; DIALETTICA.

Etrio. Demetrio. Feretrio: Gioue. Innetrio.

Ettila, E, I, O, MI, NE, TI, SI, CI, VI. Accetti. Affretti, alletti, ammetti. aspetti. Commetti. Detti. dilletti. dismetti. Frametti. Infra-

frametti.Intrometti.Metti.netti.Permetti.prometti.Rassetti.rimetti.rinetti.Sottometti.ò sommetti.Trametti,a'quali tutti aggiunger le sopradette particelle, & farne tutte quelle rime, secondo i significati loro.

Euio,A,E,I.Abbreuio,alleuio,deuio,cioè esco di via col corpo con la lingua,con altri fatti, ò con l'animo.Meuio, Neuio nomi proprii.

E ne i tre verbi. Alleuio. Abbreuio. Deuio,mutar l'vltima nelle altre vocali per far l'altre rime.

Euica. O,I,e.Neuica,rineuica,per queste rime, che Neua disse nelle sue il Petrarca.

Euila,E,I,O,MI,TI,NE, &c. Aggreuila. Alleuila. Beuila. eleuila, cioè inalzila. Imbeuila.Leuila. Riceuila.Rileuila.Solleuila. *Eio. Impegio. Megio. Degio. Egio.*

E da tutte tre le seconde persone singolari degl'imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della seconda, e terza maniera, haueuila, teneuila, leggeuila, credeuila, &c. & mutar l'vltima nelle altre vocali,e nelle altre particelle per far l'altre rime in tutte.

Ezile.NO,MI,SI. &c. BAttezile. intermezile. sbattezile.

E così dell'altre sillabe, ò particelle per far le altre rime.

Ezzile, A,I,O,MI,&c. Apprezzile. Auezzile. Disprezzile. Prezzile. Sprezzile, & così. Spezzisi. Auertiti. Disprezzino, e tutte l'altre.

Ibbia.E. EFfibbia verbo.Bibbia.Fibbia nome,e ne i loro plurali fanno queste due vltime la rima in e, Bibbie. Fibbie. & l'altro, cioè. Affibbia verbo, hauerà Affibbie, inuece di Affibbij io, tu,ò altri, & affibbiare è verbo molto dell'Italia.che vale Allacciare, ò leggar propriamente con fibbie, sicome le cinture delle spade, alcune sorti di stiuali grossi,& cert'altre cose sì fatte. Ma si estende ancora ad altre sorti di legamenti,cioè cō stringhe,ò altro,che di tutte queste voci della nostra lingua si hà pienamente nel mio Dittionario,ò Vocabolo generale, e dette due voci Affibbia, & Fibbia in questa sorte di versi potrebbono scriuersi con vn B solo per farne rima con le altre due voci, che qui ora si metteranno, e così anco Bibia.

ibia, E. Libia prouincia. Tibia istrumento musico, & chi volesse potrebbe anco metterui le tre sopradette. Affibia, bibia, fibia.
icia, E, Cilicia, prouincia in Asia. Coricia, Città, patria di Crisip. po. Fenicia prouincia. Licia, pouincia in Asia. Vindelicia pur prouincia in Germania.
icita. E. I. O. Felicita, infelicita, verbi, illicita. Licita.
idia. E. O. Accidia. Calcidia regione nella Macedonia, Desidia.
Eccidio. Fidio. Scoltor famoso. Fastidio. Homicidio, insidia, inuidia. Lidia, prouincia, & nome proprio di donna celebre, à noi principalmēte per gli diuini scritti dell'Ariosto, che nel Furioso ne mette così bella fauola, numidia prouincia, cioè, Barbaria. ouidio. Patricidio. Soffidio, perfidia, nome, & verbo
igio. A. E. Ligio. Seruigo, Vestigio, che tutte vsò il Petr. & si son poste a dietro nel suo Rimario, & così Bigio, che di tre sillabe può farsi Fastigio. Frigio. Nauigio, remigio Suffumigio.
ilia E. Concilia, verbo. emilia, nome di donna, & di prouincia, ersilia, ilia, nomi proprij di donne celebri ne gli Scrittori, & Familia, & Filia, si conuerranno vaghissimamente in queste sorti di versi. Marsilia. Città. Panfilia, prouincia. Riconcilia Sicilia, prouincia Stratilia, nome di donna celebre Tilia, arbore Vigilia, & Virgilia, nome di molte donne ne' tempi nostri per hauere il proprio feminil da Virgilio, si come Virginio & Virginia n'habbiamo ancora.
E tutti i composti da Milia numero. Dumilia. Tremilia. Diecimilia. Centomilia, &c.
ilio, I. A I Tilio. Concilio. Emilio, nome, & cognome celebratissimo filio, per figliuolo in questi versi ilio, troia, & così vsato da' nostri scrittori illustri: Iilio, cioè, giglio. manilio, cognome chiaro. Marsilio, nome proprio. & principalmete celebre ne' Romanzi Riconsilio. Rutilio. Silio. Virgilio, nome proprio.
ilica. E. BAsilica, che è voce Greca, & significa Reale, ò Regia. Onde così penso, che si dica la Chiesa di S. Pietro di Roma per esser come Regia à tutte.
ilima. E Facilima. & Similima per questa sorte di versi, & principalmente in soggetto faceto.
imia: & Alchimia. ò Archimia. essimia ò esimia. cioè, eccellente. & grande, Scimia. & Scrimia dicono alcuni, quello che

Scrima dicono altri d'Italia, il combattere ad vno ad vno & propriamente è, quando si fà come per giuoco, ò per proua ò per imparar, si come per ogni luogo ne sono maestri e scuole.
IMBRIA. Cimbria, prouincia. Fimbria estremità delle vesti. Selimbria, Città in Leuante.
IMPIA E. O. Impia che empia diciamo più volgarmente, olimpia nome di donna, & così Impio, & Olimpio, cioè, celeste, ch'è cognome, che danno a Gioue.
INIA. E. Erminia, nome di donna, & di prouincia, ò Regno, ericinia, ò ercinia selua celebre ignominia, cioè vergogna, ò infamia. Virginia, nome proprio.
INIO. Dominio, che ancor dominio con l'accento nella penultima si dice per necessità di rima. Flaminio. Minio, color rosso, cioè, poluere, che naturalmente nasce, che così lo chiamano gli antichi, e da'moderni Mineristi è detto solfo rosso, ò cinabrio minerale, & oggi per minio intēdono il piombo bruciato, ò la biacca che vien rossissima, & l'adoprano i Pittori per molte altre cose. MINIO ancora è cognome di casata nobilissima, & onoratissima in Venetia, Plinio, Sicinio, nomi proprij. Serutinio bellissima voce per lingua nostra in versi, & in prose, se ben pare, che non sò per qual fato di quella fauella sieno, chi godono di dir lo più tosto Squitinio, latrocinio, lenocinio, cioè Ruffianesimo. Ticinio, nome proprio d'huomo, del fiume, che passa à Pauia, detto il Tesinio, Patrocinio. Vaticinio, Profetia, ò diuinatione, &c.
IPIO. Concipio, Decipio, verbo, cioè, inganno Mancipio, seruo, ò schiauo, municipio. Città, ò Castello, Principio, nome, & verbo.
INTIA. Cintia. Olintia, nomi proprij di donne antiche.
IRIA. E. Assiria & Siria, prouincie.
IRIO. I. Assirio, huomo ò altro di detta prouincia. Collirio, à gli occhi. illirio, come illirico, da illiria prouincia, parte della schiauonia. papirio. porfirio. satirio, erba, che aiuta il coito.
ISIA. E. O. ARtemisia, nome di donna celebre per la sua molta fede al marito, & erba di molta virtù Bisia, per Bigia, & Camisia, per Camicia, in soggetti faceti, e piaceuoli. Dionisia, Dionisio, nomi proprij. Fenisia, prouincia Lisia nome d'huomo.

mo. Misia, prouincia, che vagliono, che sia quella, che hoggi dicono la Seruia.

ISICA, e Fisica. Metafisica. Tisica, che patisce d'infermità notissima, e cosi oggi detta da tutta Italia, alterato da Tisis, voce Greca.

ISITA. E. I.O. Riuisita. Visita, e cosi nell'altre persone singolari di detti verbi, Reuisiri, &c. & Visita può esser anco nome Sostantiuo, che vale il medesimo, che Visitatione.

ITIA e, AMICITIA. Auaritia. Diuitia, che Douitia dicono più affettatamente. Galitia, prouincia. Goritia Città. Giustitia. impudicitia. ingiustitia. inimicitia. iustitia. letitia. malitia. massaritia. monditia, in questi versi. Mestitia. nequitia. notitia. peritia, cioè dottrina, ò sapere, pigritia, primitia. pudicitia. pueritia. stoltitia. sulpitia. tristitia, verbo, e tutte ne i loro plurali fanno la rima in e, & vitta verbo, fa ancor esso Vitte di vitii, tu ò altri, il qual verbo si può metter in quest a lingua per ogni sorte di mala qualità, che si metta in altri, come di costumi, ò altro tale, mà principalmente sarà accōcissimo anco a noi, come à latini, per dir con honestà quello che più licētiosamēte noi diciamo suerginare vna dōna &c.

ITIO, &c. Comitio, & Comitii nel significato Latino, cioè il consiglio maggiore, che si fà per la creation de gli officij, & altre cose publiche, onde alcuni moderni, quando parlano latino dicono Comitia il Concistoro, e la dieta, ò i Colloquij & i Concilij de' Prencipi per le cose della Religione, ò altro. domitio, conuitio, cioè ingiuria, e villania di parole, essercitio, essitio, cioè, rouina, e morte. Fabritio, interstitio, che disse il Pet. Mauritio, nome proprio, officio, patritio, nome proprio, e patritio da patri, e furno in Roma detti Patritij i figliuoli, e discendenti dà quei primi cento Senatori, che creò Romolo, e chiamoli Patres, Solpitio, vitio, nome, e verbo, artificio. Auspitio, auuentitio. Beneficio. Blandire, carezze. Branditio Città più volgarmente Brandisio, caluitio, canitio la canutezza. delitie. edificio. furitio. giuditio. inditio. initio, cioè principio. maleficio. nouitio. ospitio. pregiuditio. propitio. sodalitio. solestitio. supplitio. sponsalitio. sulpitio.

ITHIA. Orithia nome di donna fauolosa, agli antichi. Pithia ora-

oracolo di Delfo, e giuochi in honor suo, cioè, d'Apollo, che che in quel tempo si adoraua Scithia Prouincia, che voglio-no, che sij quella ò in parte, che hoggi dicono Tartaria. Di che nel nostro Tolomeo s'hà distesamente.
IVIA. E. INdiuia, erba notissima. Lasciuia. Liuia. Triuia, cognome di Diana.
Et nei lor numeri maggiori formano la rima in e.
IVIO. ARchiuio. Biuio, luogo diuiso in due strade. Liuio, Triuio, luogo, che si diuide in tre vie, ò strade.
IBILE. LAPpetibile, concupiscibile, corruttibile. Credibile, discibile per questa sorte di rime, poiche ancor in componimenti graui i buoni Scrittori l'hanno vsato. indicibile. diuisibile. estinguibile. Fattibile. impassibile. impossibile. inaccessibile. incorrigibile. incorruttibile. incomprensibile. inestinguibile. incredibile. infallibile. insensibile. irreprensibile. inuincibile, inuisibile. orribile. passibile possibile, reprehensibile, risibile. terribile, visibile.
E qualche altro tale se ne potrà formar da verbi nostri, ò prender dai Latini, e queste tai voci con questa forma in IBILE Importan quasi sempre attitudine, possibilità, ò attiua, ò passiua. Dicibile, cosa che si può dire. indicibile, che non si può dire. Visibile, che si può vedere. Credibile, cioè si può credere. Terribile, che può dar terrore ò è atta à dar terrore, e così dell'altre.
IDICO. A. E. CAlcidico. di Calcidia Città nella Euboea, e nella Soria, e nell'etolia. causidico. fatidico. veridico.
IFICO. A. I. ALbifico. Amplifico. Beatifico. benifico. certifico. chiarifico. dannifico. deifico. edifico. falsifico. fortifico. glorifico. gratifico. giustifico. ignifico. letifico. lunifico. magnifico. mirifico. notifico. pacifico. purifico. qualifico. rappacifico. rarifico. ratifico. sacrifico. santifico. significo. specifico vinifico.
IFILE. Deifile. Isifile. Neifile, nomi proprij.
IGINE. I. Caligine. origine. rubigine. scaturigine. vertigine, e gli oscuri si haueranno al Vocabolario.
ITICO. A. DAuitico Salmo, ò figliuolo, ò altro di Dauid. Politico. scitico. sodomitico. stitico. tritico.

ITIGO : I. A. Litigo . Mitigo Relitigo.
E mutar l'altre vocali in l'vltime per far l'altre rime.
IVIDO . A. I. e. Liuido : Viuido ; & con l'altre vocali far l'altre rime..
ILVIO . Siluio. Viluio miluio mette il Falco per nome d'vccello, e che sia voce latina, ilche può essere, se ben io non mi ricordo d'hauerla letta.
ilite Melite verbo, & nome.
imile. I. Consimile che pur han detto i buoni Scrittori. Dissimile. Simile. Verisimile.
imine I. O. ARimini, Città, estimino, ouero stimino. Vimine, & Vimini.
imite. I. O. imite, del verbo imitare Limite, nome, & verbo, E per l'altre rime, imito. Limito, &c.
indice. I. INdice Vindice.
ipide, euripide insipide.
ipite. Ancipite, Precipite, nome, & verbo. Stipite.
issimo A. I. e. ALtissimo Asprissimo, Amenissimo. Bellissimo. Brutissimo, & così infiniti altri, che ciascuno si può formare da se stesso, secondo i bisogni della sententia, che hà da dire.
istrice I. istrice animale spinoso.
iuila. E. I. O. MI. TI. NE. ARriuilo. Auuiuolo. Circoscriuilo. Coltiuilo. Deriuilo. Descriuilo. Priuilo. Schiuilo. Scriuilo.
E mutando l'vltima nell'altre particelle far l'altre rime. A riuile. Coltiuisi, Discriuimi. Scriuime, &c.
OBILE. I. ignobile, immobile. Mobile Nobile, & i lor plurali faranno la rima in I.
OBIO. Cenobio. Monasterio, ò Conuento. Macrobio Orobio nome di fiume.
OCILE. I. Cuocile: del verbo cuocere Docile, indocile. Nuocile, & mutando l'vltima e, in i, far l'altra rima.
OCIO. Associo. Dissocio, cioè, discompagno. Negotio, nome, & verbo. Ocio. Socio.
OMINE. I. A. O. Domine: Nomine, del verbo nominare. predomine, & Domina Nomina, predomina, & così domino; nomino. Predomino, & nomini, &c. per far l'altre rime: Ricordando, che Domine può esser ancor nome. Domine, falso

tristo,

tristo, che Domine hai tu; Et il Domine dicono i Contadini il lor Prete.

ORDINE I. Disordine, ordine. Riordine, nomi, & verbi. Et in ordine, cioè ordinatamente si potrebbe dir come auuerbialmente, che si potria mettere in rime senza vitio di replica, con tutte queste altre tre.

OSPITE. OSPITE, colui, che alberga, & colui, che è albergato inospite, che il suo plurale inospiti disse il Petrarca.

OCITO. A. I. Crocito, che pur hanno vsato in queste rime. Vocito.

OCRITO. Democrito. ipocrito. Teocrito.

ODIO, A, I, Espodio, al Vocabolario, odio nome, & verbo. Odij tu, odia altri.

OICO. Euboico. Loico. Stoico

OLIO A V olio, che così per bisogno di rima, & anco per elettione alcuni lo dirãno, come Auorio, dolio olio liquore, folio

OLICO. A, E. I, APostolico, argolico, cioè argiuo, ò greco, buccolico, Cattolico, diabolico, Eolico, di eolia prouincia, maiolico, melancolico, che malinconico, ancor si dice.

E con l'altre vocali per l'altre rime.

OLIDO, A, E, &c. Consolido, solido nome, & verbo, stolido.

Et nell'altre rime con l'altre vocali.

OLITO, I. A, &c. Accolito, crisolito, insolito, ippolito, nolito, cioè, nolo, solito, volito, voce latina, che in vece di volare si vserà vagamente in questa sorte di rime.

OMINO, A, E, I, ABomino, cognomino, denomino, Domino, nome, & verbo. Huomini, nomino, predomino, & con l'altre vocali far l'altre rime.

OMITO, A, E, I, O. &c. Comito delle Naui, ò Galee, domito, cioè domato, gomito, indomito, vomito.

ONIO, A, E, I, Acrimonia, Adonio, nome proprio nel Furioso. Antonio. Aonio. Aonia, & Appollonio, & Appollonia, nome di dõna Santa Apollonia Città. Ausonio, cioè italiano, & nome proprio di persone chiare. Babilonio, Calidonio, Cerimonio. Colonia. Conio nome, & verbo, Demonio, Emonia, cioè Tessaglia, eritonio nome prop. Giunonio, da Giunone. Maccedonia, Mãferdonia. ionia. Licaonia, prouincia. Maratonio, da

Maratona,Matrimonio, Meonio. Pannonia, cioè Vngheria, Polonia Patrimonio,Peletronio.Preconio. Querimonia, Sicaonia isola.Sidonia.Città della Fenicia,Telamonio - Aiace, testimonio verbo,& nome,Trifonia,Spelonca,

ONICO,A.E.I. ARmonico. Ausonico. Babilonico, Betonica; erba,Calonica,stanza de'Preti Canonico, Clonico, Pastore del Sannaz. commonico, cronico, erronico, ironico. Laconico,Leonico,nome proprio,e cognome, maccaronico, Macedonico, malinconico, monica, che monaca, si disse ancora, Platonico. Scommonico, Strattonico, & Strattonica, nomi proprij. ionica.

ONITO,I,E,&c. Amonito, voce Latina, così con la penultima brieue.Attonito.Monito,cioè, ammonito, sonito, cioè il suono pur voce latina,& commodissima in questi versi.

OPIO.I.A.&c. AProprio, che in questi versi, & in ogn' altro sarà lecito per la rima,mà nelle prose & per entro il verso si dirà sempre con R, nell'vltima sillaba, Approprio, &c. Copio verbo Cecropio, Ateniese, elitropio, erba, che elitropia si dice ancora,etiopio, Opio, in questi versi per la rima, che Oppia con due e, si dirà altroue.

OQVIO.I. Colloquio e, loquio. Soliloquio.

ORIO. A.E.I. Aiutorio. Anorio. Boria. Corio, cioè, Cuoio, & cognome di Scrittore d'Historie.Ciratorio.Dormitorio. Florio.Glorio,verbo.Gloria,nome, & verbo. istoria. Gregorio. Lagorio, in vece di Lauorio Lusorio, martorio, memoria, mormoria.Onorio,nome proprio. Oratorio. Parentorio, dicendosi da scherzo,come lo pose il Boc.& Parentorio parlando seriamente,pretorio,promontorio,purgatorio, senatorio sotorio,transitorio,territorio,cioè,tenitorio,che Territorio, & tenitorio si dice ancora. Vittoria, nome proprio, & ancor non proprio. Orico.I. Arborico,corico, verbo con la prima, O,stretta, come corrono, & il medesimo corico, che colco. Onde si corcò pur dinanzi, si legge in quasi tutti i Petrarchi parlando del Sole: Dorico, istorico.

ORIDO,A,E,I,O, Corrido,in vece di Corridone,Pastore. Florido.Rorido,cioè,bagnato,ò vmido come l'erbe cō la rugiada,& così mutādo l'vltima nell'altre vocali per far l'altre rime

me, & aggiungendo Dorida Ninfa, ò Dea, oue è da ricordare, che il Sannazaro in questa consonanza pose Orrida in rima, con Dorida, & Florida.

Dimmi, Misida mia, così non sentano
Le riue tue giamai crucciata Dorida,
Nè l'Ausilippo in te venir consentano.
Non ti vid' io poc' anzi erbosa, e Florida
Abitata da Lepri, e da Cuniculi,
Non ti vegg' or più, ch' altra inculta, & Orrida?

Oue si vede Orrida, ch'è con doppia R, posto a rima con Florida & Dorida, che ne hanno vna sola il che per certo sarebbe vitio, & irregolarità di rima da nô credersi che il Sannazaro l'hauesse commesso. Mà diremo più tosto, ch' egli con licenza ch'hanno le rime, e principalmente in questa sorte di versi, & per vso, o vezzo della lingua nostra scriuesse Orida d' vna sola R, che molto minor vitio sarà l'alterar destramente d'vna lettera, vna voce venutaci d'altronde, che con lasciarla intera commettere irregolarità di rima. Di che gli studiosi, nel Petrarca, nel Furioso, & in altri buoni Scrittori potranno hauer'auuertiti, ò auuertir più essempi. Ma con tutto ciò non resto di consigliare, che quanto più sia possibile, si procuri d' esser più osseruator delle leggi, & de' precetti, che licentioso

OSIA. E. I. AMbrosia cibo de gli Dei, & erba. Leucosia, isola Pannosia Città in Calabria Sosia, nome molto spesso nelle Comedie.

OSINA. E. Elemosina, nome, & Limosina, verbo, & nome.

OSITO. E. I. APosito. Aproposito. Composito. Disposito, esposito. interposito. Opposito. Proposito. Supposito.

E con l'altre vocali far l'altre rime.

OTIO. I. A. Beotia prouincia, che Boetia la dicono ancora, equinotio Lotio, cioè vrina Negotio nome, & verbo. Otio, Potio, cioè beuanda. Sacerdotio. Scotia. Terdotio Città.

OVIDO. A. E. IMprouido. Prouido, & nell' altre rime con l' altre vocali.

OVIO, A. E. I. Giouio. da Gioue, & Giouio cognome di casata illustre. Craccouia. Gersouia, e Gergouia, e Grescouia, e Moscouia prouincia, e Città. Vedi il nostro Tolomeo.

OBLIGO.A.E.I. Disobligo, obligo. nome, & verbo, & l'altre rime con l'altre vocali.

OGNITO A, &c. Cognito.incognito,recognito,& l'altre rime

ONDIA.E.Borgondia. Facondia. iracondia.

ONDITO.A, &c. Ascondito. Condito. incondito. Recondito, & l'altre,&c.

ONTIO.Acontio,nome proprio antico,Montio cognome chiaro. Nontio, & Annontio Pronontio, & Renontio con la prima O, stretta, in vece di Annuntio. Nuntio. Pronuntio. Renontio.Si potranno vsare in queste rime.Summontio,cognome di persona dottissima, non molti anni à dietro da questi nostri celebrata nella bellissima Poetica del Minturno in lingua Latina,nell'Arcadia del Sanazaro, & in più altri luoghi.

ORBIDO.A.E.I. &c. Intorbido. Morbido. Torbido. ET con l'altre vocali per l'altre rime.

ORDIA. A.O,I. Concordia,& è ancor nome di Città in italia. discordia,essordio,misericordia,precordia,scordia, cioè, pigritia.

ORDINO.A.E.I, disordino, verbo, & così disordina, disordini ordino.verbo,& ordine nome,riordino.

ORTIO.Consortio, diuortio, & Mauortio si ritroua ancor detto.Portio,cognome chiaro,& così Portia.

OSIMO.COSIMO.

OSSIMO,A. E. I. Approssimo, prossimo, & Fossimo, in vece di fussimo, verbo.

OSTICO,I. PRONOSTICO,nome,& verbo.

OZZICO.A.I. MOZZICO. cioè, mordo, voce popolaresca, & Smozzico si legge nel Pulci,ch'e pur voce d'italia.

OCCIola,chiocciola,cioè,lumaca, gocciola, nome, & verbo.

ODOLA. E. O. Frodola. composta dal verbo frodo, lodola dal verbo lodare,& è ancor d'vccello,rifrodola,rilodola, & con le altre vocali per l'altre rime.

OLOLA.E.I.O. Cólola, consolola, desolola, insolola, cioè, la metto,ò la tengo al Sole.

OROLA.E.I.O. Accorola. Adorola. Colorola. indorola. Lauorola,Onorola,ristorola.
Et con l'altre vocali per far l'altre rime.

OR-

ORMORA, I, O. Ormora, per orme, ò pedate. Mormora. Sommormora.

ORPORA, corpora in vece di corpi, si tolererebbe in questa rima mà è bene à farne senza, incorpora, porpora.

OSTOLA, E. I. O. Accostola, appostola, arrostola, discostola, & con l'altre vocali far l'altre rime. Auuertẽdo, che tutti questi sono prime persone singolari di quei verbi: io Accosto, apposto, &c. Et quando s'habbia da far rima in O, vi si possono aggiungere anco tutti questi, antepostolo, Apostolo, compostolo. Dispostolo. Espostolo. interpostolo. Postolo, propostolo Ripostolo. Trapostolo.

OTTOLA. E. I. MI. TI. SI. NE, &c. Collotola. Frottola. Nottola Pallotola, & i lor plurali faranno la rima in E.

E poi per hauer l'altre rime si comporrãno questi verbi, Adotto, io, del verbo adottare i figliuoli, Addotto, cioè, addutto. Condotto. Prodotto. Ricondotto. Ridotto. Tradotto, con le particelle solite ad affiggersi à i verbi. adottolo, adottomi, condottone, ricondottoti, &c.

OVOLE, A, I. O, TI, MI, &c. Couole. giouole mouole promouole. Rimouole Ritrouole. Prouole, e con l'altre vocali far l'altre rime.

OGENE, I, Diogene, ermogene, & i lor plurali in I.

OLVERE. I. impoluere verbo. Poluere. Risoluere, Soluere, Spoluere, con la o, stretta.

OMENE Cleomene, Rè di Sparta, Gomene, delle naui, ippomene. Melpomene.

OMMENE. Dommene. Fommene. Hommene. Sommene. Strommene. Vommene. Tutti composti da verbi monosillabi & da queste due particelle ME NE, raddoppiando la M, per virtù dell'accẽto, che hanno seco in potenza quei verbi monosillabi, & tanto è il dire.

Io me ne vò la notte, Amore è duce, quanto:
Vommene i n guisa d'orbo senza luce, &c.

Et in questa rima vengono tutte tre le prime persone singolari del futuro dimostratiuo di tutti i verbi, quãti ne hà la nostra lingua di ogni cõgiogatione, così composti con le due particelle già dette, come s'è fatto ne i sopradetti monosillabi.

OTELE. A, I, &c. Aristotele, Pirgotele scoltore illustro.

Et con tutti i verbi, che finiscono in OTE, componendoli con le particelle, che si affiggono co i verbi: Arrotele, dotele, percuotesi, scuotemi, scuotene, & così gli altri.

OSSENE. Fossene in vece di fussene. Et da tutte le terze persone singolari de' preteriti dimostratiui della prima maniera Parlò, porrò, mostrò, andò, &c. componendoli con dette particelle, & raddopiando la S, per virtù dell'accento, se ne fà questa rima. andossene, portossene, parlossene, & così di tutti.

Et da i preteriti, che finiscono in Ossa, come Mosse, scosse, rimosse, riscosse. &c. Mossone, scossone, rimossene, & così di tutti gli altri.

OVERO. A, E, I. Annouero, improuero, nouero, cioè numero, nome, & verbo: Pouero, ricouero, rimprouero, rouero, souero.

Et con l'altre vocali per far l'altre rime.

OFFERO. A, I. offero, soffero. Et nell'altre rime con l'altre vocali per questa sorte di rime sdrucciole.

OLERO, A, I, TOLERO, & così nelle altre vocali. Et Colera.

OLLERO, VOLLERO, & la terza persona plurale del preterito dimostratiuo del verbo Volere, che Volono, & Volsero, & Vollero può dirsi.

OLSERO: Accolsero, auolsero, risciolsero ricolsero, sciolsero tolsero, volsero: Ricordando, che Volsero può essere del verbo Volere, e del verbo Volgere: percioche Volgo hà per suo preterito Volsi, & Voglio: Volli, & Volsi, & così poi Volsi, Volsero, &c. E per vederne l'autorità del Pet. possiamo hauer quel Sonetto, ou'egli mette in rima due volte la rima VOLSE, l'vna del verbo Volere, l'altra del verbo Volgere.

Apparue al mondo, e star seco non VOLSE,
Che sol ne mostrò el Ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri.
Vuol, ch'io dipinga à chi nol vide, e'l mostri
Amor, che in prima la mia lingua sciolse,
Poi mille volte indarno à l'opra VOLSE
Ingegno tempo, penne, carta, e'inchiostri.

Et

Et del maggior numero pur l'istesso Petrarca.

E quei, che volser à i nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,

il mio Alunno nelle sue industriose, & vtilissime annotationi sopra il Petrarca, alla voce Volsi, mette queste stesse parole. Volsi, in prima persona nel passato del verbo Volere, non mai si truoua vsato da i buoni Autori, nè in verso, nè in prosa. Mà in sua vece si scriue VOLLI, à differenza di VOLSI, nel presente del verbo Voltare, come di sopra; Volle, & Volle, in terza persona pur del verbo Volere, poi si dice. Vedi à suo luogo. Nelle quai parole quel virtuoso, & da ben gētil'huomo s'è lasciato ingannar nō sò come dalla memoria, ò dalla ragione, nè è però gran marauiglia, essendo huomo, e non Dio, che solo è senza errore, egli dice, che Volsi non si troua in niun buono Auttore, in significatione di volere, & perche non si pensi, che gli Autori non l'habbiano lasciato per nō esser loro accaduto d'vsarlo, ma che l'han fuggito à studio, ne soggiunse la caggione, che dice essere per differētiarlo da Volsi, cioè voltai, del verbo Voltare, com'egli dice. Tre cose auuertano in questo gli studiosi: Vna, che Volsi, ò Volse non sono del verbo Voltare, come il mio Alunno dice: ma del verbo Volgere. Percioche Volgo hà volsi, & Volto hà Voltai. L'altra, che quando ancor fosse vero, che niuno Autore hauesse vsato Volsi, del verbo Volgere. Percioche se questo rispetto hauessero hauuto, non haurebbono vsato Volsero, & Volse, ambedue pur del verbo Volere, come qui sopra si è mostrato con i versi stessi del Petrarca: & poiche in Volse, & Volsero, possono esser parimente del verbo Volgere, egli non hebbe questo risguardo, non habbiamo alcuna ragione a credere, che senza alcun proposito volesse poi esser cosi ostinatamente scrupoloso, o superstitioso in Volsi, che sarebbe la sāta deuotione, che il volgo dice di Giouanni da i Vitelli. La terza cosa, che hò da dire in questo, & che è come suggello dell'altre dette, è, che egli s'è ancora ingannato nel fondamento di queste sue ragioni, cioè nel dire, che niū buono Autore habbia vsato Volsi in vece di Volli, del verbo Volere.

Percioche per tacer d'ogn'altro, basterà d'allegare il Petrarca stesso, che val per molti, & sopra il quale quelle osseruationi d'esso Alunno son fatte, E dunque in quel bellissimo Sonetto

Donna, che lieta col principio nostro.

Cominciando dal secondo quaternario, oue principia la sentenza, di che habbiamo à vedere.

O delle donne altero, e raro Mostro
Or nel viso di lui, che tutto vede,
Vedi il mio amore, e quella pura fede,
Perch'io tante versai lagrime, è inchiostro.
E vedi, che ver te'l mio core in terra
Tal fù, qual'ora è in Cielo, e mai non VOLSI
Altro da te, ch'l Sol degli occhi tuoi.
Dunque per emendar la lunga guerra,
Per cui dal Mondo à te sola mi VOLSI,
Prega, ch'io venga tosto à star con voi.

Oue chiarissimamente si vede, che il primo Volsi è del verbo Volere, & il puro volgar di Voglio, & il secondo è del verbo Volgere, che oltre, che le sentenze stesse per se lo mostrano senza, contrasto, vi è poi la ragione, che quando non fossero di diuerso significato il Petrarca haurebbe altamente commesso errore a mettere vna stessa voce due volte in vno stesso componimento, & così vicino.

Ompero, A, E, I, Compero, ricompero. Et con l'altre vocali per l'altre rime, aggiungendoui per la rima in E. Corrompere, dirompere, interrompere, ricorrompere, rompere.

Oppero: Corroppero: diroppero: interroppero: ricorropero:

Odero, A, E, I. Fodero, nome, & verbo: Modero. Et con l'altre vocali per l'altre rime.

Omero, I, &c. Agglomero, cocomero, glomero, nome in vece di numero per necessità di questa sorte di rime. Omero, con la prima O. stretta: Vomero.

Oneo, A, E, I. Erroneo, idoneo: e nell'altre rime con l'altre vocali

Opero, I, A, &c. Adopero: coopero, in queste rime, che pur cooperare han detto in prosa buoni Scrittori: Ricopero, in vece di ricupero: & così nell'altre desinenze, con l'altre vocali.

Oreo, A, I, Corporeo. Iperboreo. Marmoreo.

Et

Et cosi nell'altre desinenze.

Osero, Apposero, Ascosero, compostero, deposero, esposero. Interposero. Nascosero. posero, Riposero, Risposero, Rosero, Traposero, Trasposero.

Ospero, A, E, I, Prospero verbo, & prospero addiettiuo, & Prospero nome Proprio.

Osseno, Fosseno, & mosseno, ò Fossen, & Mossen. si troua scritto ne i Petrarchi, in vece di Fossero, & Mossero, sì come ancò degli altri imperfetti soggiuntiui vi si troua Potessen, Hauessen, &c. Mà per certo se non vogliamo dire, che in tutti sia error di stampa, si douerà dire, che in essi il Patrarca per lunga, & continua stanza sua in Prouenza hauesse come alterata la vera forma della lingua Toscana, laquale è veramente di finire tutte queste terze persone in ERO. ò in INO. Potessero, ò potessino: Hauessero, ò hauessino; Stessero, ò stessino, & cosi tutte l'altre. Ancorche di queste due, cioè in ERO, & in INO, questa vltima è più rara, & da vsar meno, che l'altra è la vera forma di questa lingua.

Obolo, I. Cleobolo, nome proprio: Obolo, moneta di minimo valore, & i lor numeri plurali in I.

Odolo, A, E, I, Annodolo. Corrodolo. Dischiodolo. Inchiodolo Frodolo. Godolo, Rodolo, Snodolo.

Et con l'altre vocali far l'altra rima.

Ollolo. A.E.I. Crollolo. Satollolo & così con l'altre vocali.

Olpolo. A.E, I. Discolpolo, incolpolo. spolpolo, e cō l'altre vocali

Oltolo, A, E, I. Accoltolo. Ascoltolo. Auoltolo. Coltolo. Distoltolo. Discioltolo. Inuoltolo. Raccoltolo. Riscioltolo. Ritoltolo. Riuoltolo. Scioltolo. Toltolo. Voltolo, & nell'altre desinenze con l'altre vocali.

Oluolo, A.E.I. Assoluolo. Dissoluolo. Risoluolo. Soluolo, & l'altre desinenze.

Ologo. I. Astrologo nome, & verbo. Filologo, nome proprio, che potrebbe fingersi per chi volesse dirsi amico di parole, ò ancora della ragione Prologo.

Et con l'altre desinenze per l'altra rima.

OMBROLO A, E, I, Adombrolo, Disgombrolo. ingombrolo Sgombrolo, & nell'altre desinenze con l'altre vocali.

OMO-

OMOLO. A. E. I. Dischiomolo. Domolo. Nomolo, cioè io lo nomo che in vece di nomino si riceue nel verso, Romolo, & chi volesse dir' Accomolo. Commolo & Tomolo, in vece di Acumulo. Cumulo. Tumulo, mà consiglio à non farlo.

OMPOLO A. E. I. Corrompolo. Dirompolo, interrompolo. Rompolo, & con l'altre vocali per l'altre rime.

ONCOLO. A. E. I. TRONCOLO, dal verbo troncare, & farne l'altre rime con l'altre vocali.

ONCIOLO A. E. I. Acconciolo. Cõciolo. Disconciolo. Scõciolo

ONDOLO. A. E. I. Affondolo. Ascondolo. Circondolo, confondolo. Fondolo, infondolo, inondolo. Mondolo. Nascondolo. Rifondolo. Rimondolo. Sfondolo. Trasfondolo, & l'altre desinenze con l'altre vocali.

ONFIOLO, A. E. I. Gonfiolo. Rigonfiolo. Sgonfiolo.

ONGOLO. A. E. I. Conpongolo. Dispõgolo. Põgolo, ripongolo.

ONNOLO, &c. PONNOLO, cioè, lo possono, & così Ponnola. Ponnole. Ponnoli.

ONLO, A. &c. Abbandonolo. Donolo. Perdonolo. Ridonolo. Risuonolo, Suonolo.

Et così con l'altre vocali per fare l'altre rime.

ONTOLO. &c. Accontolo, del verbo Accontare. Affrontolo. Contolo. Montolo, raccontolo, ramontolo, & Smontolo, chi pur volesse in questa sorte di rime mettere Smontar transitiuamente. Senza, che poi si potrebbe così dire. Smontare vn cauallo, o vn luogo come si dice Scender vn colle, o vn monte, o vna scala, & altre cose sì fatte.

ONTROLO, A, E, I, incontrolo. Scontrolo & così con l'altre vocali, incontrola, incontrole, incontroli. Scontrola. Scontrole. Scontroli.

OPOLO, I. Popolo, & da esso alcuni formano verbo, impopolo, & Appopolo, per voler dire crescer, o aumentar di Popolo vn luogo.

OROLO, A. E. I. Acorolo. Adorolo. Colorolo. Discolorolo. Diuorolo. Forolo, indorolo, infiorolo, Lauorolo. Onorolo. Ristorolo. Scorolo.

Et con l'altre desinenze nell'altre vocali.

ORONO, IN questa desinenza mandano alcuni tutte le terze

per-

persone plurali de' preteriti del Dimostratiuo, de' verbi della prima maniera, Amorono, Cantorono, Lagrimorono, &c. che è vitio grande, & sconcissimo. Percioche in ARONO s'hanno da finir tutte. Amarono. Andarono. Parlarono, e così tutte senza veruna eccettione, che nel verso poi si accortano dell'vltima sillaba, e dicesi Scoloraro. Legaro, incominciaro, &c. & accorciandosi ancor questi dell'vltima voce se ne fà, Andar. Mostrar. Legar, e gl'altri, ilche è commune alle prose, & al verso, di che distesamente io hò discorso ne' Commentarij sopra il Furioso, & in più altri luoghi, per estirpar questa bruttissima forma di parlare, che non sò come si è fatta nelle menti, & nelle lingue, & penne d'alcuni, che non si sanno togliere da Mostrorno, Forno. Parlorno, ò Andorno. Portorno incominciorno, e così gli altri, che fanno forma di dir più Arabica, o altra tale, che Toscana.

ORROLO. A. E. I. Aborrolo, cioè. Aborrìscolo, che pur' aborre disse il Petrarca. Corrolo, con tutte le O, strette. Discorrolo, Precorrolo. Soccorrolo. Trascorrolo, & con l'altre desinenze per l'altre rime.

ORNOLO A. E. Adornolo. Aggiornolo. Distornolo. infornolo Ritornolo. Sfornolo. Frastornolo.

Et nell'altre desinenze con l'altre vocali.

ORSOLO Corsolo. Discorsolo, hauendolo discorso, imborsolo. inforsolo, io, morsolo, hauẽdolo morso. Precorsolo. Ricorsolo, à vedere, cioè, essendo ricorso à vederlo, & così si può dire Corsolo, entrò in campo, e corsolo tutto se ne tornò a casa, & lo vide fuggire, & corsolo à ritenere lo fece prigione, cioè essendo corso a riternerlo. Trascorsolo.

Et questa desinenza può variarsi con l'altre vocali A. E. I ma auerrasi in non prenderui errore. Percioche col pronome feminile LA, può dirsi cõ quelli, che possono referir tal pronome ad altro verbo, come ne gli essẽpi quì ora del mascolino s'è detto. Corsola à vedere, &c. Mà quando stia così in se sto caso per se stessa, non può farsi tal desinẽza con significato buono della lingua. Che ben diremo entrò in cãpo, e Corsolo tutto se ne andò via, mà nõ così diremo entrò in sala, ò nella vigna, ò in questa campagna, e corsola, ò scorsola se n' andò,

ando, che corsala, ò scorsala conuien dire, e così ne gli altri, che così stiano in sesto caso signification feminile, che diremo, colse vn pomo, e morsolo vn pocchetto lo gittò via. Mà non diremo, tolse vna castagna, e morsola, che morsola concordeuolmẽte il verbo col pronome s'hà da dir sempre. Cõ gli altri due pronomi LE, & LI, si può far questa desinenza, e che sieno ancor numeri singolari, che vagliano A LEI, ò A LVI. Corsole incontro. Morsoli vn detto, &c. & nel maggior numero similmente. Corsole, o Corsoli à vedere, cioè, essẽdo corso à vederli, o à vederle.

ORTOLO. A, &c. absortolo, cioè, hauendolo inghiottito. accortolo io con tutte le A, strette del verbo accortare, che accorciare ancor si dice. apportolo, io attortolo, hauendolo attorto. Comportolo. Confortolo. Contortolo Distortolo, Mortolo: cioè, hauendolo morto Portolo, io & portolo, cioè, hauẽdolo porto dal verbo Porgere. Riportolo. Ritortolo. Riconfortolo. Scortolo: con la prima A, stretta del verbo Scortare, & Scortolo con la prima A, larga, cioè, hauendolo scorto, dal verbo scorgere. Sopportolo. Sportolo dal verbo sporgere. Stortolo, dal verbo storcere. Tortolo, & con l'altre vocali far l'altre rime.

ORZOLO, &c. ammorzolo Rinforzolo. Scorzolo. Sforzolo Et far l'altre rime con l'altre vocali.

OSCOLO. A. E, &c. attoscolo Conoscolo. infoscolo. Riconoscolo Sconoscolo, & con l'altre vocali l'altre rime.

OSOLO, &c. ascosolo, cioè, hauendolo ascoso. Corrosolo, hauendolo corroso: Nascosolo, Posolo, io. Riposolo, io Rosolo, Hauendolo roso, & così con l'altre vocali.

OSSOLO, A, &c. Bossolo, nome, che Bussolo ancor si dice, e Bossola, o Bussola, nel feminile, Commossolo, hauendolo commosso. Disossolo, ingrossolo io Mossolo Percossolo Possolo. Promossolo. Rimossolo, riscossolo, Scossolo. Smossolo. Sommossolo, & con l'altre vocali l'altre rime.

OSSONO. Possono. Et alcuni vi mandano preteriti, mossono Scossono, e così Tossono, mà è bene à schifarsi.

OSTOLO, &c. accostolo. appostolo verbi. apostolo, nome. Compostolo. Discostolo, espostolo. interpostolo. Nascostolo op-

oppostolo. postolo. prepostolo. presuppostolo. Ripostolo i Scostolo. Soprapostolo. Soppostolo. Sottopostolo, trapostolo Et con l'altre vocali, &c.

OSTROLO A, E, &c. Dimostrolo. inostrolo. Mostrolo. Rimostrolo, & così nell'altre vocali per l'altre rime.

OTOLO. A. E. &c. Annotolo. arruotolo, dinotolo, dotolo, del verbo, dotare, notolo. Percotolo, riscuotolo, rinotolo, 1 inotolo, rotolo. scuotolo. Votolo, e l'altre rime cō l'altre vocali.

OTTOLO, A, &c. Adottolo, io con la prima O, larga. Addottolo, cō la prima O, stretta, cioè, hauedolo Addutto. Bottolo cane. Ciottolo. Circōdottolo. Cōdottolo. Corrottolo. imbottolo, del verbo imbottare. indottolo, cioè induttolo, hauedolo indutto. inghiottolo, io. Prodottolo. Ricondottolo. Ridottolo. Rottolo. Tradottolo, & cō l'altre vocali far l'altre rime.

OVOLO. A. E. &c. Approuolo. Commouolo Couolo. Muouolo. Promouolo. prouolo. Rimouolo. Rinouolo. Riprouolo. Ritrouolo Smouolo. Trouolo.

OZZOLO. A. E. I, Accozzolo. indozzolo. inghiozzolo. Mozzolo. Smozzolo, & con l'altre vocali far l'altre rime.

OCCOLO. I. A. &c. Anitroccolo, vccello. Moccolo, pezzi di candela, che auanzano alla *Messa*, ò altroue. Ritoccolo, Toccolo da i verbi Ritoccare, & toccare. Zoccolo, & quei, che sono nomi, haueranno l'altra rima in I. Anitroccoli, Moccoli Zoccoli, & i verbi haueranno tutte l'altre desinenze, che possono hauere i verbi co i loro affissi. Toccolo, toccole, toccati, Toccoui, Toccone, &c.

OCCIOLO A. I. &c. Gauocciolo, nome, gocciolo, verbo, gocciolo, nome Nocciolo, e far l'altre rime con l'altre vocali.

OGIOLO. NE. NO. SI, &c. occogliolo, distogliolo, raccogliolo, ritogliolo, riuogliolo, spogliolo, stogliolo, togliolo, vogliolo. E con l'altre particelle, che si affiggono con esse loro far l'altre rime.

OLGONO, &c. Delle quì ora poste voci si può far questa stessa rima fuor che da soglio, e doglio, toglio, distoglio, riuoglio de verbi volere, e riuolere, mà bē vi è in lor vece volgo, e riuolgo, che vagliono, voltare, e riuoltare. Dicesi adūque accolgo e accoglio, raccoglio, e raccolgo, indifferētemēte, e da esse

si

andò, che corsala, ò scorsala conuien dire, e così ne gli altri, che così stiano in sesto caso signification feminile, che diremo, colse vn pomo, e morsolo vn pocchetto lo gittò via. Mà non diremo, tolse vna castagna, e morsola, che morsola concordeuolmẽte il verbo col pronome s'hà da dir sempre. Cõ gli altri due pronomi LE, & LI, si può far questa desinenza, e che sieno ancor numeri singolari, che vagliano A LEI, ò A LVI. Corsole incontro. Morsoli vn detto, &c. & nel maggior numero similmente. Corsole, o Corsoli à vedere, ciò è, essẽdo corso à vederli, o à vederle.

ORTOLO. A, &c. absortolo, cioè, hauendolo inghiottito. accortolo io con tutte le A, strette del verbo accortare, che accorciare ancor si dice. apportolo, io attortolo, hauendolo attorto, Comportolo. Confortolo. Contortolo Distortolo, Mortolo: cioè, hauendolo morto Portolo, io & porrolo, cioè, hauẽdolo porto dal verbo Porgere. Riportolo. Ritortolo. Riconfortolo. Scortolo: con la prima A, stretta del verbo Scortare, & Scortolo con la prima A, larga, cioè, hauendolo scorto, dal verbo scorgere. Sopportolo. Sportolo dal verbo sporgere. Stortolo, dal verbo storcere. Tortolo, & con l'altre vocali far l'altre rime.

ORZOLO, &c. ammorzolo Rinforzolo. Scorzolo. Sforzolo Et far l'altre rime con l'altre vocali.

OSCOLO. A. E, &c. attoscolo Conoscolo. infoscolo. Riconoscolo Sconoscolo, & con l'altre vocali l'altre rime.

OSOLO, &c. ascosolo, cioè, hauendolo ascoso. Corrosolo, hauendolo corroso: Nascosolo, Posolo, io. Riposolo, io Rosolo, Hauendolo roso, & così con l'altre vocali.

OSSOLO, A, &c. Bossolo, nome, che Bussolo ancor si dice, e Bossola, o Bussola, nel feminile, Commossolo, hauendolo commosso. Disossolo. ingrossolo io Mossolo Percossolo Possolo. Promossolo. Rimossolo, riscossolo, Scossolo. Smossolo. Sommossolo, & con l'altre vocali l'altre rime.

OSSONO. Possono. Et alcuni vi mandano preteriti, mossono Scossono, e così Tossono, mà è bene à schifarsi.

OSTOLO, &c. accostolo. appostolo verbi. apostolo, nome. Compostolo. Discostolo, espostolo. interpostolo. Nascostolo op-

oppoſtolo. poſtolo. prepoſtolo. preſuppoſtolo. Ripoſtolo. Scoſtolo. Soprapoſtolo. Soppoſtolo. Sottopoſtolo, trapoſtolo Et con l'altre vocali, &c.

OSTROLO A.E, &c. Dimoſtrolo. inoſtrolo. Moſtrolo. Rimoſtrolo, & così nell'altre vocali per l'altre rime.

OTOLO. A. E. &c. Annotolo. arruotolo, dinotolo, dotolo, del verbo, dotare, notolo. Percotolo, riſcuotolo, rinotolo, inotolo, rotolo. ſcuotolo. Votolo, e l'altre rime cõ l'altre vocali.

OTTOLO, A, &c. Adottolo, io con la prima O, larga. Addottolo, cõ la prima O, ſtretta, cioè, hauedolo Addutto. Bottolo cane. Ciottolo. Circõdottolo. Cõdottolo. Corrottolo. imbottolo, del verbo imbottare. indottolo, cioè induttolo, hauedolo indutto. inghiottolo, io. Prodottolo. Ricondottolo. Ridottolo. Rottolo. Tradottolo, & cõ l'altre vocali far l'altre rime.

OVOLO. A. E. &c. Approuolo. Commouolo Couolo. Muouolo. Promouolo. prouolo. Rimouolo. Rinouolo. Riprouolo. Ritrouolo Smouolo. Trouolo.

OZZOLO. A. E. I, Accozzolo. indozzolo. inghiozzolo. Mozzolo. Smozzolo, & con l'altre vocali far l'altre rime.

OCCOLO. I. A. &c. Anitroccolo, vccello. Moccolo, pezzi di candela, che auanzano alla *Meſsa*, ò altroue. Ritoccolo, Toccolo da i verbi Ritoccare, & toccare. Zoccolo, & quei, che ſono nomi, haueranno l'altra rima in I. Anitroccoli, Moccoli Zoccoli, & i verbi haueranno tutte l'altre deſinenze, che poſsono hauere i verbi co i loro affiſſi. Toccolo, toccole, toccati, Toccoui, Toccone, &c.

OCCIOLO A. I. &c. Gauocciolo, nome, gocciolo, verbo, gocciolo, nome Nocciolo, e far l'altre rime con l'altre vocali.

OGIOLO. NE. NO. SI, &c. occogliolo, diſtogliolo, raccogliolo, ritogliolo, riuogliolo, ſpogliolo, ſtogliolo, togliolo, vogliolo. E con l'altre particelle, che ſi affiggono con eſse loro far l'altre rime.

OLGONO, &c. Delle quì ora poſte voci ſi può far queſta ſteſſa rima fuor che da ſoglio, e doglio, toglio, diſtoglio, riuoglio de verbi volere, e riuolere, mà bẽ vi è in lor vece volgo, e riuolgo, che vagliono, voltare, e riuoltare. Diceſi adũque accolgo e accoglio, raccoglio, e raccolgo, indifferẽtemẽte, e da eſse

si può formar questa desinenza, ò rima con tutte le particelle loro affisse, accolgolo, volgemi, riuolgoti.
OMMODO. A. I. &c. Accommodo, commodo, nome sostantiuo, il commodo, cioè, la commodità, e nome proprio è imperador Romano, incommodo, nome, & verbo, & scommodo ancor si dice.
Onsolo, I, Consolo, nome di Magistrato, e per verbo ancora, così cō la penul. brieue l'vsano in questa sorte di rime sdrucciole.
Ormolo, I. NO. RO, TI, &c. Conformolo, dormono, formolo informolo, mormoro, riformolo, rimormoro, & così coll'altre particelle, oue possono affiggersi per l'altre rime.
Ocalo. A. E. &c. Allocalo, cuocalo, del verbo cuocere. Dislocalo giuocolo, infocalo, inuocalo, prouocalo, & così con l'altre vocali ò particelle per l'altre rime.
Ocrate I. Apocrate, & Mocrate. Ippocrate. Isocrate. Socrate.
Odalo. I. MI. SI. &c. Annodalo, dischiodalo, frodalo, godalo, inchiodalo, lodalo, odalo, rodalo, & così cō l'altre particelle per l'altre rime. Annodano, dischiodano, odano, &c. & aggiungendo rodano, che oltre all'esser del verbo Rodere, e pronunciato con la prima, O, stretta, è poi nome di Fiume celebre, & và all'hora pronunciato con la prima O, larga.
Ofane. O. I. Aristofane. Christofano nomi proprij, che Christoforo è più acconciatamente detto Garofano, Micofane, pittore Tofano, nome proprio nel Boccaccio.
Ogrado, retogrado.
OMACHE I. Adromache. Stomacho.
ONACO. I. Calonaco, detto contadinescamente in vece di canonico, ò ancor Calonico Monaco, & ne i lor plurali faranno la rima in I, & Monaca Monache.
Oncauo, I. Concauo.
Ondaco, I. Fondaco.
Otalo, A, E. &c. Arrotalo. Crotalo. Dinotalo Dotalo.
Notalo. percotalo, rinotalo, scotalo, & con l'altre particelle fa l'altra rima.
Organo, MI, &c. Accorgano. Porgano, risorgano, scorgano sorgano, organo.
Ossano, MI, SI, &c. Arrossano, ingrossano, possano, tossano, &c.
Ostra-

Ostrato.I. erostrato, Filostrato.

OCIA, &c. Associa, verbo, cioè, accompagna. Cappadocia provincia,dissocia,ferocia,cioè fierezza,negocia.

ODICI,MI,TI,SI,NE, &c.annodici,dischiodici,dodici, Frodici,godici,inchiodici,lodici,odici rassodici,dodici,snodici,& cō le particelle far l'altre rime,annodimi,froditi,lodila, &c. fuor che dodici. Frodici, che non può far altra variatione in alcun modo.

ODOMA. SODOMA.

OFOLA PANTOFOLA, cioè pianella, voce italiana molto, & da non schifarsi in questa sorte di versi.

OGORA Logora, cioè, consuma, & Luogora in vece di luoghi,mà è da schifarlo.

Orgora.Borgora in vece di Borghi.

VBBIA. E.O.&c.Dubbia,nome,& verbo,subbia,& subbie.

VBLICA.Publica,nome,& verbo.Republico.

VCIA.E.I.O.Crucia,discrucia, & con l'altre vocali per l'altre rime,aggiungendo Lucio,nome proprio.

Vccina,Buccina nome,& verbo.

Vcciola.Lucciola.

Vcida.E.I.O. delucida,mucida,succida,traslucida.

VDIA.E. I. O. Repudia, studia & studio nome, & verbo: Tripudio.

Vggiola,&c.aduggiola,del verbo aduggiare: giuggiola arbore, & frutto.

Vlia.O.Amulio,edulio. Getulia, prouincia. Giulia, & Giulio, nome proprio d'huomo,e di monera, Peculio.

Vltio.O.Triuultio,cognome illustrissimo.

Vltimo.O.Penultimo,cioè, colui, ch'è auanti, & presso all' vltimo. Vltima,& così nell'altro numero.

Vmia.O.Postumia,& Postumio, nomi, ò cognomi proprij, & sono detti propriamente Postumij coloro, che nascono dopò la morte de' Padri loro.

VMIDA,O,VMIDA. VMido, così nell'altro numero. Vmide.

VMILE,I,VMILE,così con la penultima brieue per farne rima sdrucciola, che Vmile con la penultima lunga,come gentile, si dice parimente nella nostra lingua.

VMORA. Dumora. Fiumora, per questa sorte di versi.

VNIO, FORTVNIO, nome, & cognomi proprii. infortunio. Plenilunio.

Vnnia, O, I, CALVNNIA, nome, & verbo, che ancor Calunia con vna N. sola potrà dirsi. Volunnio.

Vntia. E. O. Anuntia. Maguntia, Città in Germania. Renuntia.

Vria. O. Anguria, frutto, Augurio, Curia. Curio, nome, proprio. Etruria, oggi Toscana. Furia, Furio, nome proprio, ingiuria, nome, & verbo, Liguria, prouincia. Lussuria, Muria, al vocabolario Penuria.

Vsia, Acherusia, palude celebre. Perusia, prouincia. Renusia, Dea, & Ranusio cognome chiaro in Venetia.

Vstria, industria, nome, & verbo.

Vtia, E, I, O, argutia, astutia, Brutia, Cossutia, nome proprio. Fidutia. Minutia.

Vtila, E, MI, &c. Aiutila, disutila, fiutila, illutila, cioè, infanghila, inutila, mutila, del verbo mutilare, & mutila voce Latina, che s'haurà al Vocab. R imutila. Vtile.

ET così con l'altre particelle per far l'altre rime.

Vuola, Nuuola, Vuola, della lingua.

Vbile. I. Dissolubile, giubile, & giubili del verbo Giubilare, indissolubile, insolubile, nubile, resolubile, solubile, volubile, & nel plurale faranno la rima in I.

Vbito, A, E, I, Cubito, dubito, subito, & il detto verbo, dubito può hauer rima in tutte l'altre tre vocali, Dubita, Dubite, Dubiti?

Vcido, A, E, &c. Lucido, nome, & verbo. Dilucido, sucido, nome, & verbo.

Vdine. Amaritudine. Attitudine, Beatitudine, dolcitudine. Giouentudine. improntitudine, incertitudine, inquietudine, incudine, ingratitudine, mansuetudine, moltitudine, plenitudine, prontitudine, seruitudine, similitudine, sollicitudine, turpitudine. Le quai voci tutte si riceueranno in questa sorte di componimenti sdruccioli.

VGIne. I. Ferrugine, lanugine, rugine, testugine,

ET nel maggior numero la rima in I.

Vlice I. Culice, la Zenzara, Publice, & l'altra rima, &c.

Vlmine. I. Culmine, fulmine, nome, & verbo, è Cosi fulmino, fulmina, fulmine.

Vppele: corruppele, interuppele, ruppele. E così con l'altre particelle. Benche per O, è più proprio della lingua, corropesi, interropelo, &c.

Vpplice. I. Dupplice, che per queste rime si potrà riceuere. Supplice.

Vbere. I, inpubere, séza barba, sbarbato. Vbere le poppe delle dõne, ò degli animali Subere, per suuere si potrebbe ancor riceuere in queste rime. Et i lor plurali formeranno la rima in I.

Vdolo. A. E. I. NO. MI. &c. Chiudolo, conchiudolo, dischiudolo Esciudolo, inchiudolo, impaludolo, racchiudolo, rinchiudolo. Et con l'altre particelle per l'altre rime.

VFFOLO. A. E. I. MI. TI, &c. attuffolo, azzuffomi, rituffolo, tufoli, Zuffolo, nome, & verbo.

VGGONO. LO. MI, &c. distruggono, fuggono, suggono, struggono.

E con l'altre particelle per l'altre rime.

VGOLO. A. E. I. Asciugolo, rasciugolo, sciugolo. Tutti i verbi d'vn istesso significato. Variando poi l'vltima nell'altre vocali per far l'altre rime.

VGNOLO. A. E, &c. Adugnolo, del verbo dugnare, aggiugnolo, in vece di aggiungolo, espugnolo, impugnolo, Oppugnola, repugnoli, &c.

VLGOLO. A. E. NO, &c. diuulgono, refulgono.

VLLOLO. A. E. MI, &c. Annullolo, trastullomi, &c.

VLTOLO. A. E. MI, &c. consultolo, insultolo, Occultolo.

E con l'altre vocali le altre rime.

VMOLO. E. I. NO, &c. Accumolo, allumolo, assumolo, consumolo, cumolo, presumolo, rappattumolo, rassumolo, schiumolo, tumolo. Et con l'altre, &c.

VNOLO, &c. accomunolo, adunolo, imbrunolo, importunolo, ragunolo. E l'altre rime con l'altre vocali.

VNCOLO. A, &c. aduncolo, ingiuncolo, &c.

VNGOLO. &c. aggiungolo, allungolo, compungolo, congiungolo, dilungolo, disgiungolo, emungolo, giungolo, inungolo, mungolo dal verbo mungere, prolungolo, pungolo, raggiungolo,

golo,ricongiungolo,rigiungolo,rimungolo,ripungolo,riungolo,sogiungolo, sopragiungolo, slungolo, trapungolo; vngolo, & vngola, in vece di vnghia, si riceuerà vagamente in questa sorte di componimenti.

E con l'altre particelle per l'altre rime.

Vntolo,A,E,SI,&c. Aggiuntolo, assuntolo, compuntolo, congiuntolo,disgiuntolo,emuntolo,giuntolo, inuntolo, muntolo,puntolo,raggiuntolo,rassuntolo,ricongiuntolo, rimuntolo,ripuntolo,riuntolo,soggiuntolo,sopragiuntolo,trapuntolo, vntolo, & con l'altre vocali, o particelle far l'altre rime.

Vrbolo.A,E,I,&c. Conturbolo,disturbolo, inurbolo, perturbolo,sturbolo,turbolo.

E l'altre rime con l'altre vocali.

Vrgono, LO, MI, &c. Consurgono esurgono, insurgono, purgono,risurgono,spurgono.

Vrolo.A.E,&c.Affaturolo, affigurolo, assicurolo, congetturolo cōgiurolo,curolo,durolo,furolo,giurolo,indurolo, maturolo,misurolo,murolo. oscurolo, otturolo, procurolo, rassicurolo,rimisurolo,rimurolo,riturolo, scongiurolo, trasfigurolo Et l'altre rime con l'altre vocali.

Vruolo.A,&c. Curuolo,incuruolo,recuruolo.

Vscolo,&c. Arbuscolo,corpuscolo crepuscolo, lepuscolo, muscolo,maiuscolo,manuscolo,nomi,offuscolo,verbo,petuscolo

Vsolo, A, &c. Abusolo,accusolo,adusolo,chiusolo, circonfusolo delusolo,diffusolo,disusolo,esclusolo esciusolo,fusolo,infusolo racchiusolo,rinchiusolo,riacusolo,risusolo schiusolo, scusolo.

E l'altre rimè con l'altre vocali.

Vstolo,A,E,&c. Aggiustolo, frustolo,gustolo,regustolo.

ET con l'altre vocali l'altre rime.

VTOLO,A,E, &c. Aiutolo,battutolo, combattutolo, confutolo, dibattutolo. disputolo, imputolo, mutolo, del verbo mutare, & mutolo, cioè, muto, che non parla, rimutolo, riputolo,salutolo.sputolo, trasmutolo.

Vzzolo, A, E, &c. Aguzzolo, Assettatuzzolo, minuzzolo, rintuzzolo,pruzzolo.Et con l'altre particelle, l'altre rime.

Vnico,A,&c.communico.punico,scommunico,vnico.

E con l'altre vocali l'altre rime. VMI.

VMINO, illumino, rallumino, ſtatumino.
Et l'altre rime, &c.
VPIDO, &c. cupido, ſcupido.
VRBIDO.A, &c. inturbido, turbido.
VRNIO.I. Calfurnio, nome proprio, liburnio, ſaturnio.
VSCITO.A.I.&c. reſuſcito. ſuſcito.
VSTIO.A.I. anguſtio, verbo, anguſtia, nome, e verbo. Saluſtio.
VSTICO.A.I. &c. Liguſtico, ruſtico;
VLVLO.A.I. &c. pululo, vlulo, voci latine, mà fatte commodamente ancor noſtre.
VNCVLO. Adunculo, cioè ritorcolo, & follo venire in forma di vncino, ouero lo prendo con l'vncino. Auunculo, carbunculo, dracunculo erba, ſemunculo voce vaga per queſte rime.
VPVPA. VPVPA, vccello notiſſimo.
VCOLA.E.I.O.&c. Adducola, conducola, carrucola, nome: deducola, inducola, producola, riducola, ſeducola, cioè ingannola, traducola. Et con l'altre particelle per far l'altre rime.
Vltuo, A.I.&c. TVMVLTVO, &c.
Vndici VNDICI, numero.
Vniſi. MI NE. TI. &c. Aduniſi, digiuniſi, importuniſi, rauniſi, ò raguniſi Tuniſi Città in Barbaria.
Vrcido. TVRCIDO.
Vttuo. FLVTTVO.
Vtuo. MVTVO, nome, & verbo voci, che in queſta ſorte di rime ſaranno vaghiſſime, & io le vengo mettendo tutte, perche niuna ve ne reſti indietro, ò quante me no ſia poſſibile.
ORA hauendo a tutte cinque le vocali fatto fare vn corſo, ſecondo le altre vocali, che loro eran preſſo, conuien ritornare a dietro a farle ripigliare quell'altro corſo, ò ordine, che poſſono hauere pur frà eſſe, per non hauer laſciato indietro alcuna ſchiera di rime, che queſti ſdruccioli poſſon riceuere,
Abile: ABILE, dal Latino habilito, Abitabile accettabile, affittabile, agitabile, amabile, ammirabile, ceſſabile, commendabile, cogitabile, conſumabile. conteſtabile, dannabile, declinabile, deſiderabile, diſputabile, diſprezzabile, durabile, eſculſabile, eſſecrabile, eccitabile, formidabile, imirabile, impermutabile, implacabile, impenetrabile, immutabile, innabile, in-

cessabile,inclinabile,incommutabile,incomparabile,incon-solabile,incurabile,ineffabile,inesorabile,inesiccabile,ines-pugnabile,inestricabile,inestimabile,inneuitabile, infaticabile,inopinabile,inseparabile,insoportabile,insanabile,insatiabile,instabile,insuperabile,innumerabile,intolerabile,inuiolabile,inuulnerabile,irrecuperabile, irremediabile, irreparabile,irreuocabile,labile,lamentabile,laudabile,malleabile,memorabile,mirabile,miserabile,opinabile, placabile, penetrabile,rationabile,recuperabile,reparabile,reprobabile,recusabile,retrattabile,reuocabile,risanabile,sanabile.satiabile,separabile,spettabile,stabile, tolerabile ,trasmutabile,trattabile,vaporabile,variabile,venerabile, vituperabile, vulnerabile.

E qualche altro forse ne potrebbe formar ciascuno da se stesso da altri verbi della nostra lingua,ò dalla Latina, di cui è propria questa forma di nomi. Et importan quasi sempre possibilità, ò attitudine Amabile, che può essere amato, ò è atto ad esser amato. Comportabile, che può comportarsi. Sanabile, possibile, ò atto a sanarsi, & così quasi di tutti se ben pur'alcuni par, che ve ne sieno, che non così espressamēte del significato portin dette due proprietà, tuttauia chi ben considera ve le trouerà quasi comprese dentro.

Acile,I. Facile, nome, & Facile auuerbio, cioè, facilmente. Gracile, cioè, sottile. Et i lor plurali formeranno la rima in I.

Agile. I. Adagile,del verbo Adagiare Agile, cioè, spedito, & leggiero.Disagile,dal verbo disagiare,fragile.

Agine.I.Abbagliagine,che pur dissero buoni Scrittori per Abbagliamento d'occhi,ò di ceruello Adagine,dal verbo Adagiare. Balordagine. Bestiagine. Boragine Cartagine Città. Disagine, del verbo Disagiare, imagine. Mellonagine. Melensagine. Pecoragine. Sceleragine. Sciugagine. Secagine Stracuragine,trascuragine,voragine.

E da'lor plurali la rima in I.

Alice.Calice.Salice.

Amine. I. Essamine, verbo, & nome. Flamine. Sacerdote, Gramine,la Gramigna,& Gramine,del verbo Gramimare,Lami-

na,

na, cioè piastra. Stramine, voce Latina.
andine, comandine, dimandine, grandine, nome, & verbo, mandine, raccomandine, spandine.
anai, danai, tanai.
anie I. Ircanie, genti, che Ircane diremo ancora, panie, stranie, nome, & verbo.
argine, Argine, margine, nomi, rispargine, spargine, verbi.
aride. Aride secche. cantaride, le cantarelle. Paride, Paris, nome proprio.
aspide. I. Arimaspide. Aspade.
Abalo. ELIOGABALO Imperatore.
alsamo. I. Balsamo. Imbalsamo. verbo.
aluano. Aluano, arbore, che Albano diciamo più communemente, incaluano, saluano.
andalo I. comandalo, dimandalo, mandalo, raccomandalo, rimãdalo, sandalo legno. scandalo, vandalo, & vandali popoli.
angano, compiangano, frangano, mangano. nome, & verbo, piangano, ripiangono.
antalo, amantalo, Tantalo, nome celebre nelle fauole, Vantalo del verbo vantare.
antaro. CANTARO.
ardano, ardano, verbo, dardano, guardano, riardano, riguardano. ritardano. tardano.
arbaro, Barbaro di natione, & di costumi, ò di lingua, & Barbaro, corsiere.
artaro, TARTARO, di Tartaria, & Tartaro l'Inferno; & Tartaro, la ragine delle botti, che Greppola la dicono in molti luoghi d'Italia, & è voce familiarissima de gli Alchimisti
addero. Caddero. Ricaddero.
amera. E. Camera. Incamera. verbo. Et con l'altre vocali, &c.
aneo. A. E. I. Cataneo. nome proprio, consentaneo, cioè conueneuole, Conterraneo della medesima terra, ò paese, contenporaneo, estraneo, momentaneo, spontaneo, sotterraneo.
apera. E. PAPERA Papere.
areo. A. E. I. Cesareo. Tartareo. Et con l'altre vocali per l'altre rime.
asero. Disuasero, Inuasero, cioè, assalirono, persuasero, rasero

rimasero.

auero. I. Cadauero, papauero. Et i lor numeri maggiori in I.

aico.Ebraico.Giudaico.Laico,cioè,secolare.Mosaico.

abio I.astrolabio.Fabio, &c.

abito A.E.I,abito, nome, & verbo. Disabito, inabito, che è il medesimo,che habito verbo.mà può seruire in bisogno di ri-

achino A.E.I.Machina nome,& verbo. (me

acido, I.Fracido. Placido.

acino.A.E.acino, cioè, granello, come quello di uva, & altri si fatti Macino.Rimacino.

E con l'altre vocali per l'altre rime.

acrima,collacrima,lacrima:verbo,& nome.

adico. A.I,&c. Diradico, radico.

adio. Arcadio. Elladio, nome proprio di Scrittore. Leucadio mare. Palladio nome proprio, & nome addiettiuo deriuato da Pallade. E Palladio propriamente in Atene, è il simolacro di Pallade.

afico,A.&c.Serafico,Trafico,nome,& verbo,&c.

africa.Africa,prouincia,e Città particolare.

agico.A,I,&c. Magico, tragico. Et cō l'altre vocali l'altre rime

albia. Albia, fiume in Toscana.

aluia.Saluia, erba.

alido,A.E.I,Calido,Inualido,verbo:& nome.Valido.

anio,I,&c.Maino,verbo marinesco Zaino.

andria, E, Andria Comedia di Terentio Flandria per andria, in questa sorte di rime.Mandria,in vece di Mandra, ch'e ouile, o la stanza oue stanno le gregge,& anco gli armenti, mà propriamente à noi si troua quasi mandra per l'ouile, com'è detto stanza delle peccore, e delle capre.

apolo. A,E,&c. Capolo, il manico della spada, ò altro tale, scapolo,cioè,libero Et l'altre rime con l'altre vocali.

Eade.I. Corneade.Filosofo.Oreade Ninfa.

Emate, emblemate, lauoro di disegni variati, che hoggi diciamo Tarsia Problemate,cioè, quesito, o domanda, o dubbio.

Edici. Chiedici.Fedici. Medici, plural di Medico, e cognome Illustrissimo.Riuedici.Sedici.Tredici.Vedeci.

Efice.I. Artefice.Orefice.Pontefice, Et i lor plurali faranno la

rima

rima in I.

Elice, elice. Felice, erba. Selico, pietra, che bene ancora nella seconda sillaba si diranno in questa sorte di rime, elece. Felece, Selece.

Enide. Achemenide. Epimenide, nomi proprij. Eumenide, furia infernale. Parmenide, nome di Filosofo, e de' vno de'libri, ò dialoghi di Platone.

Ergine I. Vergine, Vergini.

Ermine. Contermine, nome, & verbo Determine, verbo, così estermine. Germine, nome, & verbo.

Ecore I. Decore. Sostantiuo, voce Latina, l'honore. Iecore, il fegato, Indecore addiettiuo, disonorato, senza onore, vile. Pecore. Et i lor plurali faranno le rime in I.

Elope, &c. Pelope. Penelope, nome proprij. L'vno di maschio, l'altro di femina.

Erope, &c. Merope. Sterope, al Vocabulario.

Esole. Fiesole. Città in Toscana. Pesole, del verbo pesare, così Ripesole.

Etole. A. Bietole, verbo. Diuietole, dal verbo diuietare. Setole di porco, di cauallo, &c. Vietole, dal verbo vietare.

Euole. Abomineuole Abondeuole. Accetteuole. Aggradeuole Ageuole. amicheuole. Amoreuole. Arrendeuole. Aueneuole Basteuole. Biasimeuole. Cagioneuole. Capeuole. Colpeuole. Compassioneuole. Concordeuole. Consapeuole. Cōueneuole Danneuole Disdiceuole. Diletteuole. Disageuole. Disamoreuole. Disdiceuole. Discōueneuole. Discordeuole. disonoreuole. Faticheuole. Fauoreuole. Festeggeuole. Festeuole. Fieuole Fratelleuole. Gioueuole. Inchineuole. Ingãneuole. irraggioneuole. Lacrimeuole. Laudeuole. Lusingheuole. Maestreuole Malageuole. Mancheuole. Meriteuole. Minacceuole. Motteggeuole. Noieuole, che vsò Dante. Onoreuole. Paueteuole Penetreuole, Piaceuole. Piegheuole. Profitteuole. ragioneuole. Ricordeuole. Riguardeuole. Rincresceuole. Saluteuole. Salteuole. Schifeuole. Sconueneuole. Solazzeuole. Spauenteuole. Spiaceuole. Stomacheuole. Vendicheuole. Vitupereuole

Et qualch'altro ne potremo vsare in questa sorte di rime, come ancor nelle prose, prendendo di voce, ò di forma dalle latine,

in ABILIS, ò in IBILIS. Percioche la maggior parte di queste vengono da tai voci Latine in ABILIS, ò IBILIS, e noi le diciamo nell'vna, & nell'altra forma. Amicabile, & Amicheuole, Cõportabile, & Comporteuole. Flexilis, Flessibile, & piegheuole. Et così molte altre. Benche molte ancor ne habbiamo della forma in IVVS, che pur nell'vna, e nell'altra forma diciamo noi, Festiuus, Festiuo, e Festeuole. Percussiuus Percossiuo, Percoteuole. Alcune della forma in ENS. Conueniens. Inconueniens che pur noi diciamo nell'vna, e nell' altra forma. Conueniente, inconueniente, e Conueneuole, Scõueneuole. Et alcune ancora ve ne habbiamo, che son pure nostre, come Auueneuole, Basteuole, e qualche altra.

Et in queste tai voci fù ben'assai largo il Boccaccio, e principalmente in quell'opere, che dal mondo sono hauute in minor pregio, che il Decamerone. Mà molto più larghi se ne sono poi trouati, & se ne trouano alcuni più vicini à noi, i quali all'hora si tengon ben pienamente Toscani, & leggiadri, quando veggono la maggior parte delle scritture loro pieni di questi, EVOLE. ò EVOLI, & Signoreuole, & Valeuole, & Desidereuole, & Pauenteuole, & Ricompereuole, & infingeuole, & Gradeuole, & Soneuole, & Gabbeuole, & Fuggeuole, & intendeuole, & Battaglieuole, & Guerreggeuole, & Piagneuole, & Ramaricheuole, & pareuole, & Vergogneuole, & Ginesteuole, & Giuzzeuole, & molt'altre tali, che pur'alcune ne hà vsate il Boccaccio stesso, fan tutte per loro, & le vanno procurando, & mendicando con ogni industria. Fù in vero alquanto souerchio ancora il Bembo in queste sì fatte voci, & furon forse gran parte, con qualche altra, di cagione, che in quel suo veramente diuino libro de gli Asolani, egli fosse tenuto affettato. Onde Alessandro Farnese, hoggi viuo, & onoratissimo Cardinale, Nipote della santa memoria di Papa Paolo Terzo, essendo molto fanciullo, studiando in Bologna, si ritrouò in vna casa, la quale haueua le finestre molto spesse, & quel fanciullino, che è stato sempre di miracoloso, & viuacissimo ingegno, & sopra tutto studioso d'ogni sorte di libro buono, riuoltosi ad alcuni suoi amici, & precettori, che eran quiui seco,

co, disse con molta gratia, sorridendo: QVESTA cosa secondo il Bembo, è molto finestreuole. Il che essendo poi ridetto al Bembo, egli, che era modestissimo per ogni parte, rispose. Quando niun'altro segno si hauesse di quel nobilissimo fanciulo, basterebbe questo solo à douersi far sicuro giudicio della diuinità dell'ingegno suo: percioche in effetto ancor io m'aueggio ora, che lo studio di farmi tener molto toscano, mi hà in molte cose, e principalmente in questo, che così vagamente mi nota quel gratiosissimo figliuolo, fatto tener per infelicemente non vero Toscano.

ENESI. Atteniesi. Conteniesi. Conueniesi. Frenesi. infermità: Genesi, cioè generatione, & nome del primo libro della Bibia. Retienesi. Sosteniesi. Tienesi Vienesi. Benche tutti questi verbi, così composti con la particella SI, hanno per proprio di perder l'vltima vocale loro, e dirsi. Tiensi. Contiensi. Conuiensi. Viensi. &c. Mà per queste rime sarà lecito il tenerle intere, ò distese tutte, come qui si son poste.

ENVE. I. Attenue, & Astenue, verbi, cioè, assottigli. e diminuisca. Tenue. aggettiuo: cioè, sottile, ò piccolo.

EOLO. I. A. &c. Beolo, cioè, Beuolo io. Creolo. Eolo Rè de' Venti. E nell'altre rime con l'altre vocali.

EBBONO. DEBBONO. Et tutte le terze persone plurali degli imperfetti soggiuntiui di tutti i verbi di ciascuna congiogatione della nostra lingua, Amerebbono. Vederebbono Crederebbono. Vorrebbono.

ECOLO. A. E. I. ARecolo. Recolo. Secolo. Specolo, cioè, specchio, & specolo, verbo.

EGGOLO. NO. &c. Chieggolo, eggolo, leggolo. Rileggolo Et così Chieggole, leggoli, leggono, &c.

EGOLO. A. I. &c. Allegolo. Dislegolo. Fregolo. Impiegolo. Negolo. Piegolo. Pregolo. Ripiegolo Ripregolo. Segolo, & con l'altre vocali, ò particelle far l'altre rime.

EGROLO. A. E. &c. Allegrolo. Rallegrolo, & così con l'altre vocali, ò particelle. Allegrola. Rallegromi. Allegromi. Allegresi, &c.

EGVOLO. A. &c. Dileguolo. Seguolo, & con l'altre vocali, &c

ELOLO. A. Celolo. Pelolo. Riuelolo, &c.

EMOLO. A. E &c. Emolo, in vece di Emulo Premolo. Ripremolo. Stemolo. Temolo.

E da tutte le prime persone plurali de'futuri tutti i verbi di ciascune congiogationi, quante ne ha la lingua nostra cōponēdosi con le particelle solite d'affiggersi co i verbi. Ameremoli. Faremoui diremoui. haueremone, e così tutti. Et nella desinēza in A. Aggiūgasi Semola, nome di cosa notissima.

EMORO Commemoro. Memoro. Rammemoro Rimemoro.

ERONO. Adempierono, Compierono. Dierono, in vece di Diedero. Empirono. Ferono, in vece di fecero. Perderono. Sterono, in vece di stettero.

ENDONO. LO A. E I. &c. Accēdono. Attendono. Cōmprendono. Contendono. Discendono. Distendono. Estendono. Fendono. Prendono. Rendono Riprendono. Riuendono. Vendono

ENTOLO. A. E. I. NO. &c. Allentolo. Appresentolo Auentolo Mentolo, Presentolo, del verbo Presentare. Et Presentolo, del verbo presentire. Sentolo. Suentolo. Tentolo.

ERGOLO. Albergolo. Aspergolo Bergolo. al Vocabolario. Ergolo, dal verbo. Ergere. Pergolo, cioè, Pulpito. Postergolo.

ESCONO. LO. VO. &c. Crescono. Escono, verbo. Riescono. Arciuescouo Vescouo &c.

ESPOLO. Increspolo, Nespolo, arbore, & frutto, che Nespilo ancora si dirà in queste rime. Trespolo, scanno, ò piede, che sostiene le tauole da mangiare, ò altro tale scanno, propriamente di tre piedi; mà se ben'è ancor di due, si dice pur tuttauia Trespolo, e Trespo ancora e Tripode in queste rime.

ETOLO. A. E I. &c. Achetolo. Diuietolo. Vietolo.

Et con l'altre vocali. &c.

ETTONO, &c. Ammettono. commettono. dismettono. Mettono. Permettono. Promettono. Rimettono. Tramettono, & con l'altre particelle, l'altre rime.

EVOLO. A. E. &c. Aggreuolo. alleuolo. beuolo. deuolo, in vece di debolo, in queste rime. Leuolo, riceuolo, rileuolo, Solleuolo. Et con l'altre vocali l'altre rime.

EZZOLO, &c. Apprezzolo. Auezzolo. Disuezzolo. Prezzolo verbo, che prezzolati disse il Boccaccio, cioè, cōdotti à prezzo, ò salario, e pagamento. Prezzolo similmente del verbo

prez-

prezzare,composto coi pronome LO,Sprezzolo.
EACO. Eaco,Giudice nell'inferno Feaco Rè de'Beaci.
EALO.NO,&c. Bealo,cioè,Beualo, Dealo, cioè. Dialo. Fealo, per Facilo,Oceano,mare.Steano,cioè Stiano. Et tutte le prime,& seconde persone singolari dell'imperfetto dimostratiuo de'verbi della seconda,e terza congiogatione, che sincopati della loro V.cōsonāte nell'vltima sillaba;Haue Va, Legge Va,Crede Va,Sape Va,restano,Hauea,Credea,Leggea, è così tutti.Poi affiggendo loro le particelle solite d'affiggersi se ne fāno queste rime. Hauealo.Credealo, sapeano, voleano e così l'altre.Et similmente le terze persone plurali de' detti medesimi tempi, & verbi così sincopate della loro V,consonante dell'vltima sillaba, fanno questa rima in NO. Haueano,Credeano.Leggeano.Teneano,& così tutte.
EFALO I.Bucefalo,cauallo di Alessandro Magno, Cefalo, pesce,&c.
ELAGO.I.Arcipelago,Pelago,&c.
ELABRO.I.Candelabro. Celabro in vece di cerebro,cioè, ceruello,che per queste rime sarà comportabile.
EPARO Preparo.Separo.
EVANO Tutte le lor sopradette pesone terze plurali dell' imperfetto dimostratiuo de'verbi della secōda, & terza maniera cō loro V,cōsonāte,che hāno di lor natura,haueuano, credeuano,sedeuano,e così tutte.
ERGAMO,I.Bergamo. Pergamo, il medesimo, che Pergolo, ò pulpito.
ESSALO.A.E.I,&c. intessalo, ritessalo, tessalo, tutti verbi cōposti co i pronomi.Et Tessalo nome deriuato da Tessaglia.
ECERO. Confecero,disfecero,fecero,rifecero.
ELEO.Neleo,Peleo,nomi proprij.
ELENA,ELENA,nome notissimo.
ENECA.SENECA,nome proprio celebre.
ELERO. A. E. I. Accelero, & con l'altre vocali varialo nell'altre rime.
EREO, Aereo, Cereo, di cera, di questa rima, Ereo. Funereo. Nereo, nome proprio. Sidereo, cioè, celeste, Tereo, nome proprio,Venereo.

ENE-

ENEBRO.A.E.I. Distenebre: Ottenebro. Stenebro.
Et nell'altre desinenze con l'altre vocali.
ENTEO Argenteo Penteo nome proprio.
ENTIO.A. Assentio. Crescentio, nome proprio. Licentio, Mezentio Silentio Terentio.
Et per le rime in A, aggiungere, differentia.
ERIDE. ESPERIDE.
ENTICO.A.E.&c. Autentico. Dimentico.
EBVLO.A.I. Ebulo erba. Chebuli. Mirabo'ani, ET nebula, ci nebbia.
ECVLO, &c. Seculo. Speculo, nome, & verbo, che ancora p O, nella seconda sillaba secolo, & specolo, s'è detto di sopr che si possono dire.
ECVBA Ecuba, mogliera di Priamo Rè di Troia. Recuba, ci giace, e riposa.
Edulo, credulo cinedulo, pedantesca, incredulo, sedulo, cioè, d ligente, che pur in componimenti tali potrà riceuersi.
Eputo.A.E.I, &c. deputo reputo.
Erulo. Merulo, vccello, che Merlo più volgarmente lo disse Petrarca, in quello.
E già di là dal Rio passato il Merlo.
Querulo, cioè. Lamenteuole, & ferule.
Etuo A.I.&c. IN perpetuo, auuerbio. Perpetuo, nome, & verbo
Etide. TETIDE, madre d'Achile, e molte volte posta per il m re, & Teti si dice ancora.
Erilo.I. Cherilo nome proprio.
Espite, Cespite, in vece di Cespo, & così Incespite verbo, in v ce di incespiti
Ettine. LE. MI. TI, &c. Ammettine, allettine, accettine, a spett ne, commettine, mettine, permettine, pettine, nome, & ver Promettine, rimettine, sommettine, trametti ne.
Et con l'altre particelle affisse farà l'altre rime.
Aggiungendo, suppelletili, cioè, masseritia, & robbe.
Emplice.I. semplice, nel minor numero, e sẽplici nel maggio
Ersica.A.E.O. PERSICA, persiche. frutti, & persico, l'arbo che lo produce, & possono ancor tai voci esser addiettiuo Persia. Vittoria persica. Trionfo, persico, &c. Che perso anc si

si dirà, si come

Tutte vestite à brun le donne Perse.

Disse il Petrarca.

Ercole, A.&c. Cercole, del verbo cercare; Ercole nome proprio Mercole, del verbo mercare: & mercole dice anco il volgo quasi tutto d'Italia quel giorno della settimana, che Mercore dicono men corrottamente altri, & Mercordì i migliori, sì come Lunedì. Martedì. Giouedì. Venerdì.

Edocle. EMPEDOCLE, nome proprio.

Edoua, e Vedoua. Vedoue.

Ettore. Ettore nome proprio, che ettore ancor si dice, espettore verbo, & pettore nome non si disconuerranno In questa sorte di versi sdruccioli.

Erbole, I. Iperbole, cioè sopr' eccedenza, e figura del parlare, che trascende il vero, sì come quando diciamo. Corre più veloce che il vento. Si fa vdir fino al Cielo, & sì fatte cose. Riserbole. Serbole.

Erroga. I. O. Interroga, interrogo, &c. cioè domando.

Epolo. I, Assiepolo, del verbo Assiepare. Discepolo, increpolo. cioè riprendolo, che in questi versi si riceuerà vagamente.

Ipera. E. I. O. Equipera inuipera verbo: Vipera nome.

Itera. E. I. O. Citera, in vece di cetera. Itera, verbo, cioè replica, ò ritorna a fare, ò a dir di nuouo; Amplessi iterati, disse l'Ariosto in quella sua bella elegia, cioè abbracciamenti replicati, & fatti più volte; Mitera, in vece di Mitra, che pure lo dicono altroue, & in versi sdruccioli alcuni Toscani natiui. Olitera, reitera, il medesimo, che Itera verbo.

Icola. E. I. O &c. Agricola, Agricoltore, & cognome di casa nobile in Germania, che ci hà dati scrittori di molto valore; dicola, dal verbo dire Edicola, casetta, ò casa picciola. Formicola: Micola, cioè picciola mica, vna mollichetta. Matricola, de' libri, & è ancor verbo molto vsata oggi da' Notari. Particola, predicola. Spicola.

Et con l'altre vocali l'altre rime.

Icolo. I. Applicolo, del verbo Applicare. Articolo. nome. districolo: Diuerticolo: intricolo: Nutricolo. Pericolo: regnicolo, ridicolo, del verbo ridere: & ridicolo adiettiuo, volgare diridiculum,

lum,cosa da far ridere,& degna di riso.Sacrificolo.Sicolo. S
ciliano.Spicolo.Testicolo.Veicolo.

Et i lor plurali faranno la rima in I.

Iade.I.Alcibiade,Milciade,nomi proprij.

Ibolo,A.E,I.TRIBOLO,nome,& verbo.

Idolo.Affidolo,Annidolo,cridolo,diuidolo,idolo nome,& i lo
ro plurali in I.

Idono.Arridono,diuidono,ridono,sorridono.

Igolo. Cigolo verbo vsato da Dante: Spigolo nome, & verbo

Ilare, I, &c. Essilare, cioè rallegre, ilare nome, allegre: Silaro
fiume.

Ilogo. EPILOGO.

Isola, E. Pilola medicinale, che Pirola per ben cotromperla
amano di dire i fieri nemici della lingua Latina.

Imola.E.I.O. Comprimola, del verbo comprimere. Deprimo
la. Esprimola. Imola Città & imola del verbo imolare, cio
sacrificare. Reprimola. Stimola, del verbo stimare, & de
vorbo stimolare. Supprimola. Et tutte le prime persone plu
rali del presẽte dimostratiuo di tutti i verbi della quarta ma
niera. Aprimo. Vdimo. Sentimo, & cosi tutti. Aggiungen
do loro le particelle,che vi si affiggono.Aprimole. Sentimo
le,&c. Benche soglia in vece di queste persone del Dimostra
tiuo prenderfi quelle del soggiuntiuo loro. Apriamo. Sen
tiamo, &c. Pur tuttauia, ciò, che se ne dica il Bembo, que
sto si fà più ne i verbi dell' altre tre maniere, che in questa
quarta.

Imula,E,I,O,Dissimula.Limula,picciola Lima. Simula.

Et con l'altre vocali l'altre rime.

Incolo.A.E.I. Conuincolo.Vincolo,del verbo vincere, & Vin
colo,nome volgar in Vinculum.Legame.Laccio.

Ingolo.A.E.I.Cingolo,nome,& verbo. Discingolo, verbo.solo
Dipingolo,singolo,intingolo.

Inguola,E,I,O.Distinguola,estinguola,impinguola.

Inola,E.I.O.Chinola,dechinola,inchinola,incaminola,indou
nolá.

Intola,E, &c. CINTOLA,cioè cintura.

Iodo.Esiodo,nome proprio. Periodo.

Iolo,

-lo, A E, I, &c. Auiolo, disuiolo, inuiolo, violo.
Et l'altre rime con l'altre vocali,
-pe. Calliope Musa; Cassiope, Regina già de gli Ethiopi.
-iola, E. Assisola, diuisola.
-stola. Acquistola. Attristola. Conquistola. Contristola. Epistola, che Pistola dicono i nemici della lingua Latina. Fistola.
Et le altre desinenze con l'altre vocali,
-stula. Aristula, picciola Arista. Cistula, picciola cista. Fistula. Vistula, fiume, che diuide la Sarmatia dalla Polonia.
-aco, I. Corinthiaco, da Corinto. Gnosiaco, da Gnosio Isola. Zodiaco, cerchio nel Cielo, oue sono i segni.
-ano. Tutte le terze persone plurali degli imperfetti soggiuntiui di tutti i verbi della nostra lingua: Ameriano, haueriano, leggeriano, vdiriano, che in EBBONO vanno ancora. Amerebbono, vedrebbono, &c.
-bero, delibero, libero nome, & verbo.
-caro; ICARO, nome proprio del figliuolo di Dedalo, che seguendo il padre volante per l'aria, cadde in mare; & Icaro inuentor del vino, ricordato dal diuino Ariosto.
-dano; Ancidano, arridano, deridano, decidano. Eridano fiume cioè il Pò; Sorridano, ridano, vccidano.
-dero; àssidero, considero, desidero, prouidero, riuidero, videro
-fero. I Crucifero, erbifero, flammifero, ò fumifero, gemmifero, ghiandifero, odorifero. Lucifero demonio; & Lucifero stella detta da' Greci Bosforo, & da noi stella Diana. Scutifero, pestifero, tutti nomi. Vocifero, verbo. Velifero nome, & più altri se ne potrebbon formare da molti altri verbi.
-gero. I. Armigero. Crucigero. nomi. Digero verbo. Et sì come dal verbo FERO, cioè porto Latino formiamo noi Crucifero, & tanti altri, che quì di sopra si son detti ora; così dal verbo Gero Latino, che vale il medesimo, che Porto ancor'esso, se ne fà Crucigero. Scaligero, & più altri.
-gneo. I. igneo, di fuoco. Ligneo, di legno.
-maco, I. Callimaco. Lisimaco, nomi proprij.
-ndaro. Pindaro. Cindaro nomi proprij.
-neo. A, E. I &c. Appolineo, femineo, pampineo, sanguineo, vergineo, vinimeo, & così con l'altre vocali per l'altre rime.

insceo

inseco. Estrinseco, intrinseco, &c.
integro:integro, reintegro.
inuo,A.E.I.Continuo, nome, & verbo, Discontinuo.
ipolo.dissipolo,del verbo dissipare,discipolo,discipulus:stipolo
irono, tutti li secondi preteriti dimostratiui de' verbi della quarta maniera, i quali habbiano l'accento nella terza persona singolare,formano questa rima nelle terze plurali. Sentirono. Aprirono, Vdirono, &c.
ircolo I, Circolo,nome, & verbo: Semicircolo.
issimo, Tutte le prime persone plurali degli imperfetti soggiuntiui de'verbi della quarta maniera: Vdissimo, sentissimo, venissimo, &c.
issero,& issono. Tutte le terze de' medesimi. Sentissero: Vdissero, e sentissono. Vdissono,ma quest'vltime più di rado.
itolo.I. Capitolo, intitolo, recapitolo, &c.
ituo.A.Abituo,destituo,instituo,lituo nome. Situo verbo.
italo.I.Conuitalo.Italo,cioè Italiano, inuitalo.
iuano, tutte le terze persone plurali degli imperfetti dimostratiui de'verbi della quarta meniera Apriuano, veniuano, &c.
iuoco. A.I. &c. Equiuoco, vniuoco.
iuola,&c. Beniuola, Bentiuola, famiglia, che disse l'Ariosto, illustre in Bologna, & in Ferrara,che Bentiuoglia la dicono più communemente: Maliuolo.

IL FINE.

VOCABOLARIO

Di tutte le Parole contenute nell'Opera bisognose di dichiaratione, ò di giudicio.

Bbagliare, & abbarbagliare, significa offendere, & offusca la vista con souerchia luce, sì come fà il Sole, & il fuoco, ò sì fatte cose.

Abbarbicare, è attaccare, ò abbracciar d'attorno, come propriamente fanno le viti, l'edera, & altre cose sì fatte, che si attaccano à gli arbori, ò frà se stesse.

Abbellire, far bello, adornare: & Dante disse; Secondo, che viuo bella, cioè, secondo, che vi aggrada; ma non è da imitarlo.

Abbicare, per accumulare, par che vsasse Dante, ma non da seguirsi in componimenti leggiadri, ò senza gran bisogno di rime.

Abborrire, con due B, ò aborrire con vna sola, è dal Latino, & vale schifare, fuggire, & hauere in odio.

Accapricciarsi verbo di Dante, che raccapricciare ancor lo disse per impaurirsi, & sgomentarsi.

Accarnare, perprendere, & penetrare disse pur Dante, & tutte queste sono voci, che in poemi lunghi, ò capitoli, posson riceuersi.

Accasciarsi. indebolirsi, venir languido, mancare, cadere, ò non sostenersi.

Accattare, domandare, & prendere imprestanza, onde è fatto verbo proprio de' Frati, & de' poueri, che domandano elemosine, si dicono accattare, cioè pigliare in prestito, che Iddio largamente restituisce poi per essi à cento doppie.

Accline, non sò come alterato da Acclinis latino, disse Dãte

quasi nello stesso significato, che chine, ma e da lasciarsi à lui come dura, & sconcia.

Accismare, verbo pur di Dante, che dalle parole della sentenza può interpretarsi, che egli ponesse in vece di tormentare, ò impedire, & dar noia.

Accoccare, verbo vsato dal medesimo, ma molto oggi in bocca della maggior parte de' popoli da Fiorenza a Roma, & in significatione di attaccare, ò dar di colpo, così con cosa corporale, come per traslatione, con cosa incorporea accommiatare. Licentiare, mandar via, così accommiatarsi, vale licentiarsi, prender licenza, & andar via.

Accontare, val conoscere, & accordarsi.

Accorciare, & accortare sono il medesimo.

Accorare, dare affanno, & dolore, & quasi trare il cuore & vccidere:

Accosciarsi, & raccosciarsi, val piegarsi nelle gambe, e nella persona, come quei, che sono stanchi, ò deboli, & infermi.

Accupare si legge in alcuni testi del Boccaccio, in significatione di pigliare, ò ritenere, ma si tien per incorrettione di scrittura, ò di stāpa, & è ben à tutti i modi d'astenersi d'vsarla.

Acquetare vsò Dante per nascondere ma è voce, ò molto scaduta, ò poco vaga agguattarsi nello stesso significato vsa molto il volgo di tutto il Patrimonio; & di parte della Toscana, fatto forse da aguati, cioè insidie, & nascondimenti, che vsa sicurissimamente la lingua nostra.

Adagiare, & agiare, cioè, acōmodare, ma il primo è più in vso

Adagio, cioè commodamente, due parole, adagio tutt'vna parola, val lentamente.

Addentare, prender co i denti, mordere,

Additare, mostrar col dito, & ancor senza.

Addobbare, adornar con vestiti; ò si fatte cose.

Adoppiare, con due P, duplicare, far doppio.

Addoppiare, con vna P, sola, che alloppiare anco dicono più affettatamente i Toscani, val dar beuanda, ò cibo con oppio per far dormire.

Addossare, disse Dante per andare, ò metter addosso, ma è da non imitarsi, addossarsi dicono oggi i mercatanti, & i curiali

riali per tirarsi addosso, ò sopra di se, addossarsi tutto vn debito, ò tutto vn credito di più persone, ò di tutta vna compagnia, &c. Et in questa significatione sta molto più vagamente, che nella prima.

Adduare, cioè fare, in due, ò far due, & raddoppiare, vsata da Dante, ma da non seguirsi.

Adeguare, agguagliare rendere eguale.

Adesso, voce più Italiana, che Toscana, se ben si legge vna volta ne i trionfi del Petrarca. Et tuttauia da non vsarsi in Sonetti, nè in Canzoni, che ORA si dice propriamente.

Aduggiare, voce Toscana, & antica. Tuttauia vsata più volte dal Pet. da Dante, onde n'e rinouata, e fatta sicuramente nostra, vale brucciare consumare, seccare, offendere, e distruggere

Adimarsi, abassarsi, voce pur vsata da Dante, mà da non curarsi molto d'imitarla, se non in Poema lungo, ò terze rime, ò manifesta necessità, la qual anco la farà lecita in risposta, adontare fare ingiuria, & adontarsi, o adontarne, recarsi ad ingiuria, cruciarsi, Ma è da lasciarla à Dante stesso, adorezare, voce pur di Dante, val far ombra.

Affatturare, cioè ammaliare, offendere nel corpo, ò nell' animo con incanti, & cose magiche, ò stregherie.

Affiaccare, voce molto Italiana, che Fiaccare è il vero Toscano, Vale indebolire, rompere, abbassare rouinare affollare. verbo vsato da Dante, dicono, che val ansare, & sospirare, ò cosa tale, che si può comprendere nel sentimento di quel verso, ou'egli la pose Mà in tutti i modi non importa molto, per non esser voce da vsarsi.

Affrangere, alterato dal Latino, val rompere.

Ageuole. molto bella, val facilitare, render facile, & così ageuole, & facile.

Ageuolezza, facilità.

Aggiadare ò aggiadire, voce d'alcuni luoghi d'Italia, & ancor della Toscana, che l'vsano in vece di dar dolore, ò tormentare, mà non è voce da seguirsi.

Aggrapparsi, appiccarsi, appigliarsi.

Aggroppare, cioè, annodare, & auolgere.

Agiare, & adagiare, cioè, accomodare:

Agitare.voce Latina,val sommouere,dibattere, conquassare

Agnolo,& agnola,& agnoletto, dice la Toscana communemente. Mà tuttauia Angelo, & Angeletta sono meno affettate, più leggiadre, & più degne del verso.

Agognare,verbo Toscano, & molto bello, & vsato, e propriamente si mette per desiderar, otiosamente, senza adoperarsi per conseguire il desiderio.

Aguatò, insidie, lacci, inganni.

Agueffare, vsò Dante per aggiungere, ò adeguare, mà è da non vsarsi.

Aguglia è detta oggi propriamente quell'altissima pietra d'vn pezzo,che da'Latini si dice obeliscus, e ne sono in Roma alcune intere, dietro a S.Pietro d'auanti à S.Mauro,&c. Dante hà vsato aguglia in vece di aquila, ma è da lasciarsi a lui solo.

Aia, il volgar di atea Latino, lo spatio piano, oue si trita, ò batte il grano nelle spiche, & da essa per diminutione si fà.

Aiuola, cioè aia picciola. Et Dante pare, che due volte dicesse aiuola,intendendo tutta la terra, cioè, tutto questo mondo inferiore, oue noi siamo, chiamandola vna picciola aia rispetto al Cielo, ò all'vniuerso.

Azzare, val'irritare, & prouocare,& propriamente, come si fà a cani con le dita, & col digrignare i denti, ò si fatti modi per prouocarli a dira.

Albero, & Arbore si dice indifferentemente, mà il secondo è più leggiadro, & più da vsare.

Albore, con la penultima lunga, come amore, val bianchezza & splendore.

Alberelli, vasetti da tener, confettione, & cose si fatte,che in molti luoghi d'Italia gli speciali, gli dicono Barattoli.

Algente,dal Latino algeo, val ghiacciato,freddo,& così alsio & a se altri, cioè,aggiacciai,agghiaccio, nè altre voci vi si trouano di tal verbo, ancor che gli alge si potrebbe dir sicuramente, & bene.

Alleggiare, allegerire, mà è più delle prose.

Allettare, dal Latino, vale trarre a se alcuna cosa con lusinghe,ò altre si fatte cose da commouer gli animi.

Allodetta, la Lodola vccello notissimo.

Altresi, cioè, similmente, ò ancora, mà non è per niun modò va riceuer nel verso, & ancor molto di rado nelle prose.

Altramente sempre, Altrimente non mai si dica nel verso, se ben ne' Danti si legge più d'vna volta, non so se per sua, ò per altrui colpa.

Amanza, & Manza, (ma voce l'vna, & l'altra poco leggiadra) dicono alcuni, & l'vna ne disse Dante Alighieri, per l'innamorata, che nei versi di Scrittor giudicioso, & ancor nelle prose non si dirà mai altramente, che Donna, ò Madonna, ò diua come se ne veggon tanti essempi nel Petrarca, & nel Furiolo, amica poi si dice in poco honesta parte, cioè delle concubine, ò si fatte, & ancor Druda ne' Romanzi.

Ambege, voce Latina, ma vagamente ancor nostra, vale lungo giro di parole, & perche le cose così dette con lunghe circoitioni, sogliono le più volte esser oscure ad intendersi, per questo si mette alcune volte Ambage, per cosa oscura, ò dubbiosa.

Ambascia, è quasi il medesimo, che sãietà, o fastidio di mente,

Ambeduo, de'maschi, ambedue de'maschi, e delle femine ambidue per necessità di rima, pur de'maschi si dice sempre, ambedoi, dicono quei che non sanno a pieno la lingua, ambeduoi, ambeduo, que i non sanno a pena i principii.

Ambiguo, voce Latina, val dubbioso, & ambiguità, dubbio,

Ambra, e profumo notissimo di color bigio, ò negriccio.

Ambro, e gomma nobilissima di color aureo, che se ue fanno corone vaghissime, & è ancor per vso di medicine, che da gli speclali si dice Carabe, & da' Latini Electrum.

Ambiadura, il passo, ò l'andar del cauallo, che communemente diciamo il portante.

Amista, il medesimo, ch'amicitia, ma da vsarsi poco in verso.

Ammaccare, volgar di contundere, e batter alcuna cosa, che da tal percossione non se ne discontinui, che all'hora si direbbe rompere, ma se ne abbassi, se ben poi per contrario se ne inalzi, & gonfi, sì come fanno i pugni, & le bastonate nel viso, ò in altro membro d'huomo, di cauallo, o d'altro.

Ammaglia, tengon alcuni, che Dante dicesse in vece di ammaglia, ò affattura in quello.

La cieca cupidigia che vi ammaglia.

Ma in terrei più tosto, ch'egli hauesse detto ammaglia, in vece di lega, & incatena, essendo maglie quelle de'giacchi, delle catene,& d'altre cose sì fatte, & in questa significatione tal verbo è vsato nel parlar commune di molti luoghi d'Italia Benche potrebbe ancor forse esser formato da maglio, & sì come da mazza si fà ammazzare, così da maglio egli hauesse fatto ammagliare cioè percuotere, & quasi vccidere.

Ammanna disse il medesimo Dante in luogo, che dalla collegatura dell'altre voci si può considerar, che a lui volesse dir prepara, ò dispone, ò manda, ma è da lasciargliela.

Ammarcita si legge in alcuni Boccacci, ma per certo s'hà da tener per error di Scrittore, ò di Stampa, & che marcita scriuesse il Boccaccio.

Ammassiccare, verbo di Dante, val ridurre in massa, ò indurire ò accumulare.

Amme, disse pur Dante in vece di Amen: ma ogni giudicioso dirà Amen, quando sia chi dica, Iddio la tolga dalla nostra lingua.

Ammentarsi, cioè ricordarsi, pur di Dante, che rammentarsi è propria, & bella voce della lingua nostra.

Ammicare, per accennare, secondo, che sono sforzati d'indouinare alcuni, disse Dante. Voce da fuggirsi.

Ammogliarsi, cioè congiungersi in atto matrimoniale, & come diuenir moglie, è verbo di Dante, & da non rifiutarsi alcune volte per vaghezza in poemi grandi, ò in terze rime.

Ammusarsi, cioè affrontarsi muso con muso, come sogliono fare i cani i canalli, & altri animali.

Ammutire, diuentar muto.

Anfesibena, specie di serpe.

Ampio, largo, plurale, ampi, & il superlatiuo ampissimo, ma amplissimo è più da verso, per esser voce più leggiadra,& più graue, ampiezza, larghezza.

Anca il gallone nel corpo humano.

Anco più d'vna volta vsò Dãte in vece d'hoggi, tolta dalla Lombardia,oue il volgo,e i Contadini in molti luoghi dicono ancuo, & anco, volendo dir hoggi. Ma voce sconcissima, &

da

da lasciarsi alla molta licentia, che si prese Dante, chi però nõ volesse vsarla in alcuni luoghi da scherzo, ò per contrafare, & imitare i cõtadini di Bergamo nella elegantia del parlar, loro.

Ancidere, il medesimo che vccide, o tormentare, voce solamente nel verso, ma in essi bella, & vsata molto.

Ancude, per incudine, disse Dãte. Et incude ãcora sarà buona voce nel verso, sì come ancora incudo han detto alcuni, a guisa, che imagine Imago, & Image si troua detto felicemente.

Andare, cioè gire, è verbo vsatissimo, & ottimo nella nostra lingua, così nelle prose, come nel verso Solamente auuertasi per cosa importante, che esso non si vsi in alcun de'suoi presenti singolari, cioè nè del dimostratiuo, nè dell'imperatiuo nè del soggiuntiuo, che non diremo, Io andò, Tu andi, altri anda, nè anda tu, andi egli, nè che io andi, tu andi, altri andi. Dicendosi però tuttauia ne'lor plurali tutti, fuorche, nelle terze persone, andiamo, & andiate, nel dimostratiuo, & soggiuntiuo, & andate, nell'imperatiuo, ma non andano, nè andino. Dante tuttauia l'hà vsato per tutto, oue gli è venuto a buon taglio. Ilche a lui con molt'altre cose di maggior peso sia stato lecito, senza emulatione, ò concorrenza di chi aspira alla cultura, & alla purità, & leggiadria ne gli scritti suoi

Angere, è voce latina, & val contristare, affannare, premere, affligere. Ma nella lingua nostra non si riceuerà di tal verbo, se non detta voce ange, ò ancora in gran necessità si potrebbe dire anga, & angi, & ne gli sdruccioli angere, ma conseglio sempre ad astenersi dalle licenze.

Annerare, verbo, che Dante fece più per vaghezza, che per necessità in quello. Tempo era già, che l'aer s'aneraua. Oue commodissimamente egli hauerebbe potuto dir s'oscuraua. Ma per certo non fù quiui detto se nõ leggiadramente, & è bel verbo da non rifiutarsi dalla nostra lingua, così alcune volte nel verso per leggiadria.

Annottare, far notte.

Annouerare, verbo così delle prose, come del verbo molto vago, & bello, & vale il medesimo, che numerare. Ma auuertasi, che non però diremo mai il nouere, ma il numero sempre.

Ansare, il volgar d'anelare, il qual verbo anelare vseremo

di quasi tutta la Toscana, rinouata però da i lor più antichi, & significa quasi il medesimo, che indouinare. Egli si è opposto, cioè l'hà indouinata. Et in questa significatione l'vsò anco il diuino Ariosto nel furioso.

Appostare, cioè osseruare, attendere considerare. Apostar doue nemico suol passare, appostato, quando Calandrino di casa vscisse, &c.

Apprestare, preparare, apparecchiare, mettere in ordine verbo molto nostro, & bellissimo.

Aprico, voce latina, cioè scoperto, ò esposto al Sole.

Approcciare verbo di Dante, & vanno indouinando dalle sue parole, che lui volesse dire appressare, comunque sia non si lasci molto appressare a gli Scritti di persona, che aspiri alla perfettione della gloria.

Approuare disse il medesimo per giouare, ò dilettare, ma però senza giouamento, ò dilettatione di chi legge.

Appulcrare, verbo fatto dal medesimo significato di abbellire, e per esser dal latino è voce, che potria riceuersi per alcuna volta nella vaghezza de' versi nostri.

Appuzzare, pur del medesimo, val render fetido, far odor puzzolente.

Arancio, e Narancio si dice indiferentemente, & è frutto notissimo, che Melangoli, & Melaranci gli dicono in molti luoghi d'Italia, & principalmente in quel di Roma. Cetrangoli gli dicono più sconciamente alcuni altri. Et son quelli ch'io con molte ragioni discorro altroue, che sien i pomi d'oro che dican gli antichi.

A'randa a'raqua disse Dante, & come conuien fare, in moltissime delle sue cose, vanno dalle parole di que' versi, traendo, ch'egli volesse dire appena, ò quasi nulla, ouero appresso, appresso Communque sia, poco importa, poiche, non è voce, d'adoprarsi molto.

Archimandritta, voce formata nella lingua Greca, e cõnesser gli Scrittori Ecclesiast. hãno nominati i capi-fõdatori delle Religioni, come S. Agostino, S. Benedetto, & S. Francesco che Archimandrita fù detto da Dante chiamano parimente. Archimandriti gl'Abbati, & altri sì fatti Prelati delle Religioni.

Ar-

Archipenzolo, istrumento d'architettura, che i Latini dicono perpendiculum.

Architriclino, voce pur greca, & significa propriamente il siniscalco del conuito; si può ancor mettere per il maggior duomo, ò Maestro di casa, ò Maestro di sala, come lo dicono gli Spagnuoli.

Arcolaio, istrumento da donne, ò da setaiuoli, il quale si và girando attorno sopra d'vn ferro, ò legno dritto, & è fatto come i castelletti, e dattorno li mettono la matassa del filo, ò seta per venirla riducendo in glomeri. Et in alcuni luoghi d'Italia si dice il Depanatorio.

Aredi disse Dante in vece d'Arnesi, ma non è da seguirsi.

Arnese, è bella voce, & tolta a i Prouenzali, vale l'armatura, il fornimento delle case, ò naui, le robe, le masseritie.

Arnie, il volgar di alui, sono quei vasi, oue l'api fanno il mele che in molti luoghi d'Italia dicono i Cupi.

Arpione ferro storto, fitto nel muro, ò altroue per attaccarui bestie, ò altre cose.

Arrapare dicono, & scriuono alcuni in vece di Appigliare; ma è voce da non lasciarne arrapar le penne nelle carte di giudicioso Scrittore.

Arrendeuole huomo, ò cosa, che si piega facilmente, che piegheuole, & flessibile si dice ancora, & vencido l'vsano di dire alcuni Toscani.

Arretrarsi per tornare indietro, disse Dante veramente, ne forse tu t'arretri. Et è voce, che per venir dalla Lattrina, e non esser di sconcia forma si può riceuer volentieri, e principalmente nel verso, mà non molto spesso.

Arrogarsi, diremo noi in signification Latina attribuire arrogantemente.

Arroge, cioè, accresce, voce Toscana, & vsata dal Petrarca, è da l'Ariosto. Ne altra voce vseremo di detto verbo, se ben Dante disse arrossemi, mà non è da seguirsi.

Arrossare, val diuenir rosso, in significatione passiua, ò assoluta, & non transitiua.

Arrubinare, è voce furbesca, vsata dal Boccacio, & significa far

far diuenir rosso, in significatione attiua transitiuamente.

Artamente, auerbio, val secondo alcuni, necessariamente, ò forse più tosto, il medesimo, che artificiosamente, ò con arte.

Artigli, sono gli vnghioni degli vccelli di rapina.

Artimone la maggior vella della naue.

Arto, dal Latino arctus, disse Dante in signification pur Latina, cioè in vece di stretto, & è voce che la lingua nostra la può riceuer con vtil suo.

Arzena, disse pur Dante per quello, che più communemente, & con miglior voce diciamo Arsenale, che è il luogo, oue le Republiche, ò i Prencipi tengono, & fanno fabricar le lor naui, & altri legni da mare, & così anco le monitioni, & l'armerie publiche.

Asbergo disse Dante, & duramente, ò fuor d'vso, quello, che Vsbergo hanno infinite volte detto i migliori scrittori. Et per certo in Dante, oue si legge tal parola asbergo, s'hà da creder fermamente, che sia error di stampa, e che Vsbergo egli scriuesse; propriamente l'armatura del petto di ferro, ò d'altro, che oggi dicono il Corsaletto.

Ascrei lidi, disse l'Ariosto, volendo intenderle riue di Parnaso mettendo forse vna parte per l'altra, ò parte per tutto, conciosia cosa, che Ascrasia luogo in Boetia, nella destra parte del monte Elicona, sacrato alle Muse, & ad Apollo, & fù patria di Esiodo Poeta.

Aspe in vece di aspide nel verso si mette vagamente, ma nelle prose non però mai.

Aspetto: quando è nome significa sembiante, presenza, & quello, l'Italia oggi suol dir la cera, molto credo dalla cera Spagnuola. Bella cera di donna, &c. Mà tal voce cera nō è però da vsare in componimento da viuere, ne in versi ne in prose, che aspetto, Sembiante, Volto, & in altre si fatte guise si dirà secondo le occasioni, & i modi, con che si dice, ò le forme sue. Gli hà fatto buona cera, dirassi nel parlar commune. L'hà riceuuto lietamente, benignamente, con allegro viso, &c. si dirà quanto s'attenda al parlar leggiadro. Di che tutto s'hà distesamente nel mio Dittionario Generale.

As-

Affannare, ò Azzanare, cioè, mordere, verbo vsato da Dante, e da potersi vsare da altri, ma parcamente, & in Poemi grandi.

Asse, nel minor numero; Assi nel maggiore. Benche questo numero maggiore si vede schifato da gli scrittori, & è Asse a noi il medesimo, che tauola. Mà tuttauia Asse par, che sia propriamente vna tauola per se sola, onde la tauola da mangiare che per le più volte è di più tauole insieme, non si dirà Asse, mà tauola. Pur che ancor confondesse questa differenza, non sarebbe fallo indegno di perdonarglisi.

Assembrare, val assomigliare, vedrai Rassembrare.

Assenare, vsata da Dante, vale auertire, ammonire.

Assepare; ò assiepate, verbo fatto da siepe, vale attrauersare, impedire ingombrare.

Assetato, con T, semplice, vale il medesimo, che sitiens ò sitibundus, cioè, pieno di sete desideroso di bere.

Assettato, con T, doppia nella seconda sillaba, vale il medesimo che acconcio, ordinato polito, accomodato in punto.

Assisa, può esser addiettiuo feminile di assisa, cioè, posto, ò stante a sedere, e può esser Sostantiuo, vna assisa, che vaga il medesimo, che diuisa, che disse il Petrarca, & che è oggi commune à tutta Italia, che Liurea la dice ancora. Di che s'hà diffusamente nel discorso mio delle Imprese, stampato insieme col Dialogo di Monsignor Giouio.

Assommare, cioè raccogliere, ridurre insieme, ridurre in assomma, che Rassumolo disse leggiadramente l'Ariosto.

Or se di nuouo il conto ne rassumo
V'è a pena il terzo, e tutto il resto è morto.

Assonnare, bellissimo verbo vsato da Dante, e dall'Ariosto, &c. vale stár sonnacchioso, esser adormito, pigro, e lento, asticciuola, picciol asta, frezza, dardo.

Astrio, con la penultima brieue come animo, significa malignità odio, & astutia.

Assumere voce latina val. pigliare.

Asterei, con la penultima lũga può a noi esser addiettiuo da Astra, che gli antichi posero per la giustitia, & tanto vaglia. Astrei, quanto giusti, ancor diuini, & celesti.

Atta-

Attare, dicono, ò scriuono alcuni per ben voler mostrarsi Toscani, in vece di aitare, ma lasciasi a loro.
Atleta, voce Greca, & Latina, significa Lottatore, distesamente si mette poi per ogni sorte di combattitore, Vsolla Dante e potralla conueneuolissimamente vsar ciascun'altro.
Attalentar & Talentare, voce molto bella a noi, vale aggradire, piacere.
Atteggiare, disse Dante di Lagrime atteggiata, e di dolore, oue conuiene indouinar, che egli dicesse atteggiata per'attediata, ò cosa tale. Mà non è da seguirnelo; che quando pur tal verbo atteggiare s'hauesse da vsar da noi, si douerebbe mettere in significatione di far atti, sì come sono coloro, che saltano, & sagliono per le corde, & altri sì fatti.
Attemprarsi, bella voce nella lingua Italiana, e principalmente nel verso, vsata da Dante, e dal Petrarca, & significa ritardarsi, inuecchiarsi.
Attentar, vale hauer'ardire, assicurarsi.
Attentone, due parole, ciò, à tasto, & palpitosamente con le mani, & co i piedi come facciamo caminando allo scuro.
Attergarsi, voce di Dante val voltare il tergo, ò le spale.
Attingere, voce commune della Toscana, val propriamente trare, ò cauare; Haurire in Latino attinger vino, ò acqua.
Attuffare, e tuffare vale spinger sott'acqua, e sommergere.
Attuiare, di Dãte, per offuscare, ò impedire, ma è da schifarsi.
Atturare, verbo dell'Italia, e Turare, val serrare, ò chiudere.
Attutare, verbo ben da Toscani, mà antichissimo, & brutto & pochissimo vsato da scrittor buono, vale secondo, che indouinano alcuni, assicurare, ò ammorzare.
Auacciare, verbo Toscano, & ãtico, mà vago pur d'vsarsi alcune volte a certe conueneuoli occasioni. Vale affrettare, che il Bembo molto duramente vuol, che fosse poi trasformato in auanzare, che tanto sono di significatione diuersa frà loro, come s'hà distesamente nel mio Dictionario Generale. Et euui anco a Vaccio, due parole, ò ancor'vna sola, posta auuerbialmente, che vale il medesimo, che tosto, ò prestamente.
A uuallarsi, significa abbassarsi, e discendere. Bella voce da vsar nel verso in fine, & non molto spesso.

Aual-

Auallorare, vsato da Dãte, e molto bello dar aiuto, e valore.

Auãpare, bellissima voce. Val'ardere, brucciare, ma nõ si erri nell'vsarlo: percioche non si mette mai se nõ in significatiõ passiua assoluta. Io auãpo, cioè, ò son di fuoco, io ardo me stesso. Ma non si dirà io auãpo questa carta, ò il fuoco auãpa le legna.

Auellana, voce Latina, che ancora abbinas le dicono da abella, ò auella, ò abbellino, Città in terra di Lauoro (che Campagnia la diceano i Latini) di Napoli, oue detti frutti sono stati sempre in gran copia: Et sono quelle, che Nocciuole: & nocelle si dicono per l'Italia, & nuces Ponticas, & Prenestinas ancora le diceano i Latini.

Auulse, voce fatta nostra dal Lattino auulsit, mà non si vserà nelle prose, ne per entro i versi ma solamente in fine.

Auerare, verbo di Dante, fatto (credo) dallo auerignar dalla lingua Spagnuola. Vale il medesimo, che verificare.

Auinchiare, voce buona, cosi delle prose, come de' Versi vale auuolgere, & legare, che auinchiare lo disse Dante, ò per la rima, ò per suo vso, mà non da seguirsi.

Auinse, legò, auinto, legato, così auinta, auinte, auinti. Nè altre voci hà riceuute la lingua di tal verbo.

Auisare, val credere stimare, pensare, considerare & dicesi: Mi è auiso, ch'è il medesimo, che io auuiso, io mi auiso, cioè mi credo. Et cosi ti è auiso: Gli è auiso; Vi è auiso, &c. Et auisare disse Dante in significatione di rimirar, come nel viso, & a fronte, a fronte, come si fà per ben conoscere huomo, ò donna.

Auisare vsa, oggi communemẽte l'Italia per quello, che i latini, & anco i Toscani dissero significare, cioè far intendere, far sapere qualsiuoglia cosa.

Auiticchiare, verbo pur di Dante, & molto vago; Vale il medesimo, che auinchiare ò auolgere, come fanno le viti frà loro, ò le piante, alle quali si accostano.

Auuiuare, far viuo, render viuo, Viuificare, bellissima voce.

Auolo, con l'accento nella prima sillaba, come animo: è l'istesso, che auo, ma più delle prose, che del verso.

Auricomo, voce Latina, & vaga nel Verso alcune volte, & con modi; Vale con le chiome d'oro.

Ausare, disse capricciosamẽte Dãte per auezzare nel verso s

che

che s'auisi vn poco prima il senso. Oue commodissimamente, potea dir, s'auezzi tuttauia ella è pur voce Toscana, se ben popolaresca: & adusare, dicono in alcun'altri luochi d'Italia è vsar semplicemente; Si vsano d'andar tutto il dì a solazzo, &c.

Azzuffarsi, far briga, contendere, venir alle mani combattere.

Babbo, voce Toscana, fanciullesca, e popolaresca: Vale il medesimo, che il Padre.

Baccare, è sorte di grado, ò di dignità ne gli studii, ne' Monasterij della qual voce Baccalarius, che è moderna. Erasmo và leggiadramente inuestigando l'etimologia, ò l'origine.

Bacciliere, il medesimo, che baccilliaro.

Bacino, con la penultima lunga, come vocino, è volgare di Pellius, ò di Pollubrum Latino, vaso notissimo da lauare le mani, ò altro che bacile si dice più communemente per tutta Italia, & è forse bacile più bella voce, che bacino, tolta l'autorità de gli scrittori che l'hanno vsato.

Bacciare, ò bazzicare, voce popolaresca, val praticare, ò andare in alcun luogo.

Baderla chiamò il Boccacio Madonna Liseta, per dispregio, volendola dire sciocca, ò vana ò altra sì fatta cosa.

Badare, e rimirare attentamente: Onde per traslatione si mette per ritardarsi, & indugiare.

Badia dicono in vece d'Abbadia, più per affettatione, che per Toscanesmo.

Baiolo con l'accento sopra la prima, come io Battono e dal Latino Baiulus, vsato da Dante, & da potersi vsare da ciscun altro. Noi in Italia diciamo bastagio. dal Greco Bastazon, & facchino.

Balbettare, alterato da Balbutire Latino, val parlare con lingua confusa, che non ben possa esprimere il suono delle lettere; & delle parole. Et Balbi si dicono coloro, che così parlano, che scilinguati si dicono ch'è più volgarmente.

Baldanza, & Baldezza belle voci, & Toscane, & molto vsate, se ben Baldezza molto più raro essendo ella tuttauia come natiua a molti di Lombardia, & principalmente in Venetia. Vagliono ardimento, sicurezza d'animo, ardire &c.

Baldo, ardito, sicuro d'animo.

Baleno è nome della lingua nostra, & propriamēte significa quel lustrore, ò lampo, e suole andare auanti al tuono, ò farsi ancor senza tuono. Et baleno è ancor verbo, che vale lampeggiare, & far quel lustrore già detto.

Balia, con la penultima corta, come Italia, e la nutrice. Balia con la penultima lunga, come Maria; val potestà.

Balla dice il Toscano proprio quello, che Palla dice tutto il rimanente dell' Italia, & forse con miglior suono, & meno corrotta voce da Pila Latino. Et Balle sono ancora quelle grādi che si fanno di lane, drappi, & cose si fatte per mandar di luogo in luogo, ò per tenere in casa più raccoltamente.

Ballate, sono quelle canzoni, che si cantano al ballo.

Ballonchio, ò Balloncio, è sorte di ballo tra' contadini.

Ballordo, bella voce di tutta Italia, vale sciocco, vano, stolto di poco senno.

Balzi sono luoghi disuguali, & principalmente ne' monti.

Bamba, voce, che per dispregio si dicea qualche dōna, che si voglia dire esser grossa, & di poco senno; forse per dirla quasi bambina. Onde s'hà il verbo Ribambire de' vecchi che di senno tornano come bambini delle fasce.

Bara, che in molti luoghi d'Italia dicono il cataletto, e quel letto portatile, oue si portano i morti alla sepoltura, che i Latini dicono Feretrum, & capulus.

Baratro, voce Greca, & latina, che Dante pose per la profondità dell'Inferno.

Barrata, vsò Dante, & si và dalle sue parole indouinando, che a lui volesse dir briga, ò zuffa, ò pugna. Ma da lasciarsi tutta a lui senza far briga seco per toglierla.

Barlume, se ben pochissime volte si troua ne gli Scritti, è tuttauia vna volta sola in alcuni testi del Decamerone del Boccacio benche in altri vi si legga altramente. Et è oggi del parlare commune di molti luoghi di Toscana, che l'vsano proprio per voler dir luogo ò cosa, che sia trà luce, & scuro.

Bascio, & basciare, & cosi tutto quel verbo vsano molti di scriuere cosi Sc, mà errano grandemente; che bacio, baciano baciasti, baci, & così tutti s'han da scriuer sempre, di che nel quinto de' miei Commentarii, & in più altri luoghi io hò assegnate

gnare le chiarissime, e vere ragioni. Senza che così si troua scritto in tutti i migliori Petrarchi, e Boccacci sempre.

Basterna, voce, che vsò Dante in vece di carro, ò altro portatile, ò altra cosa sì fatta.

Bartolo, è quella lista di panno, che portano i Dottori al collo, & i Prelati la portano di seta, & in Roma la chiamano alcuni la cornetta, e alcuni la bacca. Batilteo dicono costoro, che Dante, che l'vsò, volesse intendere, che egli valesse il medesimo, che Battesimo.

Baua, la schiuma, che esce dalla bocca.

Belletta, vsata pur da Dante, dicono gli espositori, che significa acqua torbida, e fangosa. Et in moltissime di queste tali voci da lui vsate conuien guidarsi per dritta riga contrario al modo ordinario, cioè, che ordinaria cosa è, che le parole constituiscano, e facciano intendere la sentenza, & in essi per contrario conuien molte volte, che tutto il costrutto, che mostra di hauer la sentenza faccia conoscere il significato particolare di tai voci.

Belue, voce latina, e commodamente vsata da Dante, e dall'Ariosto, significa propriamente bestiaccia grande: ma si mette poi indifferente per ogni bestia.

Beninanza, cioè beneuolenza, vsata da Dante, e da altri antichi, sia quì ricordato solamente per auertir, che si fugga come voce sconcissima, e tutta brutta.

Bergolo, voce, che vsò il Boccac. vogliono, che sia parola Venetiana, e che vaglia il medesimo, che ebbriaco. Io in tanti anni non hò anco potuto in Venetia ritrouar sicuramente, che tal voce sij affatto. Venet. Basta, che è la è voce di dispregio.

Berzaglio, il segno, al quale si tira con l'arco, ò altra cosa tale, che i Latini dicono Scopum.

Beuero, animale, afferma il Landino con molte parole, che Dāte lo ponesse per volgar di Castore, animaletto così detto anco da noi, e celebrato per la sua virtù, che alcune sue parti hanno nella medicina, e per vna bellissima stanza nell'Ariosto.

E dicea, ch'imitato hauea 'l Castore,
Quando si strappa i genitali suoi, &c.

Bica, & Biche vsato da Dante, e dall'Ariosto, sono monticelli

di terra, & per traslatione si mette per ogn'altra sorte di cumuli.

Bieco, vale storto, & per traslatione brutto, disonesto, & illicito ò ingiusto.

Biette sono quelle zeppe, che si mettono nello spiccar delle legna, accioche quell'apritura, che s'è fatta in esse, non si riserri.

Biga: carro, ò carretta tirata da due caualli, ò altri animali.

Biltà, in vece di beltà hanno alcuni disgratiati Scrittori, ò correttori fatto trouare in qualche buon Libro, per secondare il bestial capriccio loro di voler ben parer Toscani co'l trasformare affettatissimamente le parole. Ma ell'è da fuggire come sconcissima, & brutissima per tutti i Versi.

Bisauo, & Bisauolo, cioè il padre dell'auo materno, ò paterno che in Latino si dice Proauus,

Biscazza, disse biscazzeuolmente Dante, in vece di Disperde, & rouina, voce da lasciarsi nel fondo di quell'Inferno, oue egli si imaginaua, ò fingeua, di essere quando lo scrisse.

Bischeri, i pironetti del liuto, oue si voglion le corde.

Bistento, grande stento, gran trauaglio, voce popolare, cosa da non vsarsi nel verso, se non da scherno a certe conueneuoli occasioni.

Bitume, voce latina, mà ancor molto nostra è propriamente vna sorte di creta, come pece, di natura di solfo, che arde mirabilmente, & ne è di più sorti. Di che io scriuo altroue distesamente quanto n'accade.

Bizoco, & pinzocchero, è sorte di Religiosi, Frati, che si vanno nelle stesse case loro, ne'Monasterii, & si dicono Frati del terz'ordine, & così le donne della stessa religione bizoche, ò penzocchere.

Blandimenti, voce, che in versi vsò il Boccaccio, è del Latino blandire, che valerà a noi il medesimo, che, carezze, ò accarezzamenti.

Boccone, quello, che significhi, quando è nome, e notissimo à tutta l'Italia, vn boccone di pane, &c. Quando poi è auuerbio, Vale il medesimo, che con la bocca, & con tutto il ventre ingiuso verso terra, il contrario di supino.

Bornio

Bornio, che vsò Dante, può in quel luogo prenderſi, che ſia tolto da'Farneſi nella ſignification ſua; che è di perſona di mala viſta, ò offeſo di qualche occhio, come Guercio, ò altro ſi fatto.

Boto in vece di voto diceuano i più antichi Toſcani, ma è però voce popolareſca per ogni modo.

Botta animal velenoſo, che ſtà per le macchie, che da'latini ſi dice bufo. Et botta è voce communiſſima quaſi di tutta l'Italia, per quello, che ancor communemente ſi dice il colpo.

Bottolo, ò botolo, è ſpetie, ò ſorte di cane, che alcuni dicono, & ſcriuono eſſere i cani di corpo picciolo, ma credo, che molti ſi ingannano.

Bozze, che diſſe vna volta Dante, credono, che vaglia dir falli, ò coſe non leggitime. Io, credendo, che per certo, egli a ſuo ſolito ſe ne ſeruiſſe per finir quel verſo, ò quella rima, dirò, che qualunque coſa, che egli voleſſe intenderui, non importi molto à fantaſticarui ſopra per indouinarlo, poiche è voce da non ricordarſene ſe non per fuggirla.

Brago, & braco, voce pur di Dante, & da fuggirla, che egli diſſe in voce di pantano fangoſo.

Bramangieri diſſe nel Labirinto il Boccaccio, per vna ſorte di cibo ò viuanda.

Brancolone, è auuerbio, & diceſi parimente Carpone, ma queſta è più vaga, & da verſo. Vagliono con le mani, & co' piedi in terra, come caminano i fanciulli. Benche ſi dice parimente ancora per andare taſtando con le mani, come ſi fà nel caminare allo ſcuro.

Brancolare, verbo, che vale il medeſimo, che andar brancolone cioè taſtando, & toccando all'oſcuro non vedendo oue ſi vada, Et diceſi il Brancolare nome, che è dall'atto d'andar brancolando.

Brogliare, verbo di Dante, che pur vanno indouinando, che in ſua lingua gli valeſſe, tremare, commouerſi, & è voce da far tremar di paura ſolamente nel penſare d'vſarla.

Brollo ò brullo, che indifferētemēte l'vſò Dāte, & è voce antica, mà non da iſchifarſi d'vſare alcuna volta, come fece il di-

uino Ariosto. Vale nudo, netto, e propriamente val pelato, & scorticato, onde tristo aspetto; e brollo, disse esso Dante, & altroue.

La schiena

Rimanea de la pelle tutta brulla.

Et tal somiglianza disse in sù la pietra brulla, l'Ariosto.

Bruma, voce Latina, e propriamente è il giorno del Solstitio di Verno, che si fà nel segno di Capricorno a' 15. di Decembre. Benche si mette molte volte bruma per tutto il Verno; onde.

Foco, che m'arde à la più algente bruma.

Disse il Petrarca: cioè nel maggior freddo dell'anno.

Brusco agget. è voce molto dell'Italia, e propriamente è sorte di sapore nel vino, e ne frutti, dicendosi brusco quel vino, che non è dolce, ma garbo, come dicono con altra voce.

Bruto, con vna T sola, è voce latina, & è proprio aggiunto, ò epiteto, che si dá a gli animali irrationali. Et è stato cognome antico di grand'affare.

Brutto con due T, è voce tutta Italiana, e val deforme, lordo, &c.

Buco, cioè pertugio, s'intende sempre di picciola grandezza, come quei, che si fanno con le triuelle, ò altre cose si fatte.

Buca poi, e proprio cosa grande, onde le più volte buca si dice qualche fossa, ò grotta, ò altra cosa tale, e non si dirà buca in vn tauolato, in vn panno, &c. ma buco, ò pertugio.

Buccia, è propriamente la pelle esteriore de gli huomini, e delle donne, che quella degli animali pelosi non si dirà buccia.

Bue, nel minor numero, buoi nel maggiore, il boue, & i boui si dice più communemente in tutta l'Italia. Ma primi sono veri Toscani, & vsati dagli Auttori.

Buemme, sostantiuamente disse Dante, in vece della Boemia, Boeme più conueneuolmente disse il diuino Ariosto, per aggettiuo, che vaglia il medesimo, che Boemo, e di Boemia.

Vn Pelegrin Boemme &c.

Bufera, infernale disse Dante, & espongono, che bufera significhi tempo cattiuo, con gran vento. Ma a me pare espositione troppo strana, e tengo per fermo, che per bufara egli intendesse quell'animal come bue negrissimo, che bufali i maschi, & bu-

& bufale le femine son detti da tutta Italia. Onde dalla lor gran moltitudine, che ne doueano hauere, si vede fatto cognome di famiglia nobilissima in Roma.

Bugio, credono alcuni, & ispongono, che sia il medesimo, che buco, ma s'ingannano altamente. Percioche buco è sostantiuo, come Pertugio il buco, il Pertugio, bugio, poi è agettiuo, e vale l'istesso, che pertugiato, ò noto, come sono le cane, e sì fatte cose.

Buio, voce popolaresca, e non da versi leggiadri, se ben molto Toscana, vale oscuro, e tenebroso.

Burella, espongono in Dante, che voglia dir luogo stretto, & oscuro, e se così sia, ò nò, poco importa l'hauerne più certezza, poiche è voce da lasciar, che in quella sua stretezza, ò tenebre si stia sempre.

Burrato pur di Dante, luogo profondo, da non vlarsi ancora esso.

Burro in vece di butiro disse pur Dante, ma da lasciarlo rancire per non lo metter mai a viuande di Scrittori.

Busse maggior numero, e voce molto Toscana, significa botte, percosse, battiture, &c.

CAcio, & non cascio si scriua il formaggio da mangiare.

Cacume, con la penultima longa, come lacune è uoce latina, e val cima, è sommità di monte.

Cagioneuole ual quello, che più communemente quasi tutta l'Italia dice difettoso, & indisposto. Alquanto cagioneuole della persona.

Calle, uoce Toscana, e molto bella, così nelle prose, come ne' uersi, & è di genere di maschio di cale, dritto calle, &c. Val propriamente uia stretta, ma si mette anco indifferentemente per ogni uia, ò strada. Dante disse la calla, e la calaia, che son uoci sconcissime da non usar mai da scherzo.

Calpestio, con l'accento nella penultima, come in restio è il romore, lo strepito, che si fà co' piedi caminando.

Calzari, nome, i calzari sono le scarpe de' poueri, mà per ogn'altra sorte di scarpe può metterfi, essendo però ella tuttauia uoce popolaresca, ò plebea.

Cambiare, & cangiare, sono differentemẽte buone uoci della

lingua Toscana, benche il primo è più delle prose, & il secondo de' versi.

Camicio con l'accento nella prima, come satiro, e la vesta bianca, & lunga, che si mette il Sacerdote per dir Messa, &c.

Camo, voce latina, vale laccio, o cauezza cosa da ladri, come le bestie, & vsolla Dante, che per esser dal latino, non è in tutto da discacciar dalla lingua nostra, la quale, come ne' commentarij da discorso, e capace della maggior parte di tai voci latine, & a esse l'orecchie de' dotti si potrebbono accomodando, venendo alle vsate persone d'autorità, come delle Greche veniuano tuttauolta facendo i latini.

Candelo. nel genere de' maschi, che per la forza della rima si fece lecito Dante, non si faccia lecito à leggiadro Scrittore, se ben vi hauesse la forza della corda, ò della stanghetta, che per far confessare i malfattori adoprano i Giudici.

Capare, & capire si troua vsato, come indifferentemente, negli Scrittori Toscani, ma il primo, è più antico.

Cappia, in vece di capisca, è ancor de' buoni Auttori.

Caprone, è voce Spagnuola, che capparone lo dicono sconciamente i plebei del Regno, val propriamente il Becco animale, & per dispreggio si dice ancor de gli huomini. Onde il Frate caprone, disse il Boccaccio, volendo diuisar per grosso & da poco, ò di poco senno.

Carello, e cosino, ò guanciale, come quei di corame, ò di panno ò d'altro, che si adoperano per sederui sopra &c.

Carratto, e termino de Zecchieri, & degli Orefici, che in 24. carratti diuidono la perfettione dell'oro, & quanto si vede esser meno di 24. tanto s'allontana, ò cala dalla perfettione, & appo i medesimi, cerrato e sorte di peso, che in 144. carratti si diuide l'oncia. Et questa voce vsò vagamente Dante nel suo Inferno, per bocca del negro Alchimista, che piange d'essersi lasciato indurre a batter li fiorini.

Ch'haura trè carrati di mondiglia.

Cioè tre carratti di metallo cattiuo.

Carme, dal latino carmen, val verso vsato da Dante, & da più altri Scrittori di conto, bellissima voce, ma non da vsar però molto spesso nelle prose.

Ca-

Carolla, propriamente danza, ò ballo con canti. Ma si mette anco per ballo semplicemente, & semplicemente per canto alcune volte.

Carouana, è voce venuta già di Leuante, & propriamente significa schiera, ò compagnia d'animali grossi da some, come di muli, di caualli di camelli, & si fatte.

Carpone, che vaglia, s'è detto di sopra alla parola brãcolone.

Carpire, val prendere, voce vsata da Dante, & vaga vsandosi di rado, & con giudicio.

Carribo, con la penultima lunga, come Arriuo è voce vsata da Dante per modo e forma, ò maniera, ma non è da vsare.

Caualcione, A caualcione vale il medesimo, che A cauallo, & è bella, & molto vsata voce Toscana.

Cencio, con la E stretta, come stento è voce molto Italiana, & vale straccio, & propriamente di lino.

Cennamela, ò cinamela è istrumento musico, che più corrottamente in molti luoghi d'Italia, & principalmente in quel di Roma, la dicono ceromella, che è a guisa d'vtre, con vna fistola, che si suona col fiato.

Cespo, è il medesimo, che virgulto, cioè pianta d'erbe ò d'arboscello, & dicesi così quando stà in terra, come quando ne è colta via.

Cespuglio, e luogo pieno, ò copioso di cespi, come sono le Siepi, & altri sì fatti luoghi.

Cheggio, & chieggio si dice indifferentemente, ma il secondo è più da vsare.

Cliente, voce molto antica, ma molto Toscana, vale come, & quanto, ma non è da vsare in versi leggiadri, ne ancor nelle prose se non alcuna volta in volume lungo.

Chiappa vsò Dante per grado, ò luogo, che salisca, ma è da fuggir d'vsarla per niun modo.

Chioccia, quando e sostantiuo, significa la gallina, che coua le oua, ò i figliuoli. Dante la pose aggettiua voce chiocca, cioè quasi rauca, ò trigiorgiaca, come e quella delle dette galline & rime aspre, & chiocchie disse altroue. Nel qual modo, cioè aggettiuamente non è da vsarsi da colto Scrittore.

Chiostra, & chiostro sono ambedue della lingua, alterate da

Clauſtrum,

Celabro, dicono, & ſcriuono alcuni fouerchiamente Toſcani Cerebro, & ceruello ſono meno affettate voci, & più da vſare. Cigolare è quel ſtrepito, ò ſuono; che fanno i legni, ò altre coſe frà loro premendoſi, sì come nell'argane, quando con eſſe s'alzano peſi, le porte, ò le caſſe, quando s'aprono, ò ſerrano le ſegge, & ogn'altra coſa sì fatta.

Cimerio, Città, & Popolo in Scithia, il cui Cielo, o paeſe dicono eſſere oſcuro, & hà come continua notte. Benche ancor dicano eſſere ſtati li Cimerii in Italia, nel Regno di Napoli, che habitauano ſotto terra, & non vedeuano il Sole, ma vſciuan ſolo di notte.

Cinghiale, il porco ſeluagio, in Latino *Aper*.

Cinghio, diſſe più d'vna volta Dante, in vece di cerchio, ò cinta & così Cinghiare in vece di cingere, ma ſono voci da me quì ricordate ſolamente, perche ſi fuggano.

Cinguettare, è il cicalare, ò il ciarlar, che fanno frà loro le feminelle, &c. Di che ſi è detto nel primo foglio, o nel proemio di queſto Volume.

Ciocca, & ciocchetta, & è propriamente vna brancarella di peli, ò capelli inſieme, ò di peli, così nella teſta, ò nella barba ſteſſa, come di fuori, & diceſi ancor d'altre coſe sì fatte, cioè d'erbe, di lino, di ſeta, &c.

Ciochi, diſſe Dante pur quelli, che in Venetia, & in molti luoghi d'Italia ſi dicono zocchi, che ſon pezzi di legna groſſi ſuelti dalla radice, ò rotti da gli arbori.

Ciottoli ſono propriamente pietre di fiume, o da i liti di mare, o altri ſi fatti, che ſcogli gli dicono in molti luoghi.

Clima, voce Greca, & Latina, & leggiadriſſiamente ancor noſtra, vale propriamente ſpatio grande, così del Cielo, come della terra, & ſi mette per paeſe regione.

Cliuo, voce pur Latina, & vſata da Dante, & degna da vſarſi da ogn'altro nel verſo, val colle, ò monticello.

Cocca, è quel taglio a guiſa di forcella nella frezza, che ſi caua ſopra la corda dell'arco, ò della baleſtra, nel voler fare il colpo. Et COCCA è ancora ſorte di naue.

Cocco, voce Latina, vſata da Dante di color purpureo, o cremi-

misino, rosato, & come oggi l'Italia lo dice, di scarlato.

Colla, in vece di corda, & così collare per dar la corda, ò per alzare, & abbassar con la corda, come si fà nel trare acqua da i pozzi, ò si fatte cose, e voce molto antica, & da non vsarsi da noi, & principalmente ne' versi leggiadri.

Colloquio, voce Latina, val parlamento, ò ragionamento, che si fà frà più persone.

Colto, con O, stretta, come molto, è dal Latino cultus, & vale il medesimo, che coltiuato, quando è aggettiuo. Dante lo pose sostantiuo per volgar di cultus pur sostantiuo, cioè, il culto, e la riuerentia alle cose diuine. Et il Boccaccio, disse li colti pur sostantiuamente, per luoghi, ò campi coltiuati. COLTI poi con la O, larga, come sciolti, e del verbo cogliere.

Comare, & comune godono di scriuere alcuni, & di pronuntiare, così con vna sola M, non so da qual regola, ò ragion mossasi, ò da qual proprietà, & natura della nostra lingua, che hà per solito più tosto di raddoppiar la consonante in molte voci, che in Latino le han semplici, & non di torle via, ou' elle l'han doppie Scriuasi dunque commare, & Commune, da chi spera onore, & lode più dalle cose fatte con ragioni, che con affettationi, & capricci vani.

Commendare, cioè, laudare, si scriue con due M.

Comandare, volgar di Iubere, ò Imperare, ò Mandare, si scriue con vna M, sola Et la ragione è questa, che tal voce Comandare è venuta à noi dal detto verbo mandare, & hà per vso la nostra lingua in alcune voci di aggiungere la particella Co, la quale inquanto al significato non adopra cosa niuna, come se puntualmente ella non vi fosse, Cotale. Contanto, vagliono puntualmente il medesimo, che tale, & tanto, contanto l'esser vinto gli dispiacque, &c. Così Cosparta, ò Cosparsa, il medesimo, che Sparta, ò Sparsa: Onde la lingua nostra volendosi valer di quel verbo Mandare Latino, nella signification sua si nomina con Iubere, ò Imperare, & hauendo ella questa stessa voce Mandare, in significato diuerso, cioè, per volgar di Mittere Latino, mandare à casa, mandare à Roma, &c. volse con la detta particella Co, aiutasi à differentiar l'vno dall'altro la qual particella Co, hauendo per natura variar

riar solamente la forma del suono, & non il significato, come è detto, ha serbata la sua natura, & variando il suono da Mandare, in Commandare, non hà in modo alcuno variata la signification sua, che tal verbo hà nel Latino, onde la lingua nostra l'hà tolto. Et non essendo di natura di essa particella Co, di fare in alcun modo raddoppiar la prima consonante nella voce con chi si compone, sì come in cotanto, cotale, & Cosparse si è detto, che non fa dir COTTANTO, ò COTTALE, ò COSPARSE, così l'hà lasciata semplice ancora in questa facendola dir COMANDO, non COMMANDO. Di Commune, e Commendo, che quì poco auanti s'è detto è altra, & diuersissima ragione, percioche elle non sono così composte ad altra voce con tal particella Co, me sono così di lor natura, & essendo con doppia M, & tal raddoppiamento essendo grato, e proprio nella lingua nostra, oue conueneuolmente lo può riceuere, si fà più capriciosamente, che ragioneuolmente, nè con vtile della lingua a volernela leuar via, la voce commare; della qual pur s'è detto, non è composta da Madre, & da detta nostra particella Co, Ma da madre, & dalla propositione con che, vsino i Latini in compositione mutando in alcuni luoghi la N, nella consonante prima della parola, con che si compone Collaudare, Commouere, &c. laqual propositione CON, habbiamo ancor noi, & l'vsiamo parimente nella stessa guisa, come i Latini, Concorrere, Compiangere, &c. Et da essa hanno i Latini, ò più tosto gli Italiani con forme la Latina fatto Compater, & Commater, che val Compater quanto, che padre insieme, & Commater quasi madre insieme, volendo significare, che colui, ò colei, che tengono noi figliuoli a battesimo, sieno padri, & madri di tai figli insieme co i padri, & con le madri vere, che gli hanno fatti, sì come adunque non se ne toglie la M, e non si dice COPARE, o COPADRE, ma COMPARE, & COMPADRE, così inconsideratamente se ne leua di COMARE, facendolo Comare, che in lingua nostra se hauesse da significar nulla, significarebbe più tosto ornare, & polire, che quella donna, che con tal voce vogliono costoro esser intesi. Et se pur non volendo credere ad alcune ragioni, vogliono, che vaglia

glia qualche vana ragionuzza loro, che il volgo di Toscana oggi così le disse, & così qualche Scrittore, ò Correttore l'han fatte leggere in qualche Boccaccio, ò Dante, io dirò loro, che dicano parimente i miA denari, la gentA, e quale tutte tre, dua scudi, & mill'altre tali, che pur oggi communemente n'vsa quel volgo, reprobate però, e conosciute per bruttissime da i nobili, & da i dotti, e giudiciosi di quella nobilissima prouincia, ch'à dato principio, e stato a quella nostra bellissima lingua. Et soggiungerò à costoro, che per mandarle tutte pari con vera regola, & analogia, dicano così, copare, come è detto, e conseruo, non compare, & conseruo, se bene il Petrarca disse.

Tosto addomestico fui con tutti
I miei infelici, & miseri conserui.

Et così dicano compiango, & molt'altre, che non verranno però se non à toglier via la M, & la N, di esse, come vaglion far in Commare.

Commensurare, voce Latina; vsata da Dante, & composta con la detta propositione CON, & val misurare insieme con l'altre cose.

Compage, voce pur Latina, & similmente vsata da Dante, vale compositione, aggregatione, congiuntione. Et di tutte queste voci, che sono dal Latino, io replico, quello, che hò detto in più altri luoghi, cioè, che Dante, nè alcun altro non posson riceuer biasmo per vsarle, essendo la lingua nostra, & principalmente nell'orecchie, e nel giudicio de' doti, attissima à riceuere ogni voce Latina, che si possa ridurre alla forma nostra. Et principalmente ne' versi, di che si hà particolare Capitolo ne' miei Commentarij.

Compilare, pur voce Latina, & da Dante vsata in significatione di raccogliere, & comporre insieme.

Comunque, in qualunque modo, in volgar di vbicumque, ò quomodocumque.

Confine, & non confino s'hà da dir sempre, quando è nome. Il con-

confine, i confini. Tuttauia la necessità della rima, & principalmente in qualche risposta sarebbe lecito ancor confino. Ma io non resto di ricordare sempre, che quanto più sia possibile si astenga dalle licenze, chi aspira alla perfettion ne' scritti suoi: Et confine può esser anco addiettiuo, plural feminile, dal Latino confinis, che vaglia vicine, & prossime. Pet.

Senno, e modestia, e l'altre due confine.

Conio, nome, vale il segno, che si fà nelle monette, cioè quelle figure, che si stampano in esse. Et coniare, vale battere, ò fare le monete. Et conio disse Dante, in vece di monete, ò dinari.

Conquiso, voce Prouenzale, & molto vaga ne'nostri versi, vale propriamente il medesimo, che uinto, & conquistato con forza.

Copia, con una P sola, è uoce tutta Latina, & uale abbondanza. E copia ancora dice la lingua nostra per quello, che i Latini dicono Exemplar, & Exemplum, cioè l'originale, dal quale si ritragge altra simile scrittura, ò pitture, &c. Et la cosa stessa, che se ne tragge.

Coppia con due P, uale l'istesso, che paio, ò paro, ò due insieme, una coppia d'amici, una coppia d'uoua, &c. Et la coppia di Arimini, che insieme uanno facendo dolorosi pianti, che disse il Petr. Et par disse altroue.

Non vede vn simil par d' Amanti il Sole.

Coppa con O, larga, come corda, ual Nappo, ò Tazza, ò Vaso largo da bere, ò da altro uso.

Coppa con O, stretta, come stoppa, e uoce Lombarda, & principalmente Venetiana, usata da Dante più di una uolta, ma non è da seguirsi. Et è propriamente a loro, Coppe, la parte dietro della Testa, che i Latini dicono Occiput, & Occipitium, & i Toscani Nuca, come ancor disse Dante altroue.

Coraggio, uoce a noi bellissima, presa da i Francesi, & non lontana ancor molto da gli Spagnuoli, che dicono corazon, & è nostra così nelle prose, come nel uerso, & uale l'istesso, che cose. & da esso si deriua l'addiettiuo. Coragioso, che da core non si fa tale, ma con più parole si dice huomo, ò donna di gran core. Ricordando, che core dice sempre il uerso, & cuo-

cuore le prose. Benche a Moderni giudiciosi par, che ragioneuolmente più piaccia core ancor nelle prose, & principalmente in parlar comune, in lettere familiari, e altre si fatte, cose, oue si hà da fuggire ogni affettatione.

Cordogliero disse Dante volendo intender Frate di San Francesco, che vanno cinti di corda, & è vaga voce, & bella in quel luogo. Benche io vi allegherei più tosto Cordigliere per più rispetti, & principalmente per parola cordoglio, della qual ora si segue.

Cordoglio, voce bellissima nelle prose, & nel verso, è composta à noi con la felicità della lingua Greca in infinite delle sue val propriamente dolor di core.

Corciare, ò coricarsi nelle prose, & cercare, ò corcarsi nel verso hãno hauuto uaghezza d'usar quasi tutti gli scrittori Toscani & l'autorità loro ha da ualere a farle come debite d'usarsi da ciascun altro. Non già, Colcare, & colcarsi non sieno molto più belle, e meno affettate. Et per certo uedendosi che in ogni lingua, quantunque ella sia stata in altezza, sono a i posteri fino ad un certo termine dispiaciute alcune cose, & i giudiciosi l'hanno megliorate, io lodo altamente il giudicio di quasi quanti n' hò conuersati ne'tempi miei, che in questo Corcarsi, in Rouescio, & per lo Papa, & per lo mondo, &c. in Cucire, in Camicia, & in qualch'altra, quasi si fatta, nò si contentano à pieno di coloro, che le dissero più uolontieri, che colcarsi, Riuerso, per il Papa, & per il mondo, &c. cusire, camicia, &c. Et confortano i giudiciosi, & i dotti poiche si uiene a far non per capriccio, mà per giudicio, che non lascino d'abbracciar l'occasione, di megliorarle, con dar essi autorità alle migliori, che si son dette.

Corolario usò Dante in uece, & in significato Latino, a i quali Corrollarium è propriamente quella giunta che i beccari, I drappieri, & altri si fatti, che uendon robbe, e soglion dar sopra la misura, ò sopra'l peso già fatto.

Corredata uoce Toscana, & bella nelle prose, & nel uerso, uale ornata, & fornita, O guarnita.

Corusco uoce Latina, & leggiadramente usata da Dante, & da potersi usare da ogn'altro, ual risplendente, ò lustro.

Costu-

Costure in vece di cositure si legge nel Boccaccio, & in altri buoni Autori Toscani Onde si vede, ch'anco a loro non satisfaceua l'orecchia a pieno il dir cucire, ò cocire, & che nella natura stessa della voce ritrouano, oue la S, e sua propria, e tanto più essendo tal verbo a noi alterato dal consuere Latino, onde ancora in Puglia, oue si riconosce gran parte di voci tutte Latine, che communemente vsano, dicono cosuto quello, che cucito si dirà strettamente in Toscana, & cosito, ò cusito più Italianamente.

Cratera, voce Latina, & bella ancor nella nostra lingua, val coppa, ò tazza.

Cribro. Latina voce, che più volgarmente diciamo criuello, cribrare sarà suo verbo nel Verso, che criuellare sarà più volgare, & delle prose, & del Verso.

Crocciare, ò crocchiare, e proprio delle galline, quãdo mandan fuori la voce loro, ò gridando, ò quando si dolgono basso, ò alto.

Crosciare, verbo di Dante val crollare, percotere, trarre, ma non da vsarsi.

Crotalo, voce sdrucciola, vsata vagamente del Sannazaro, e voce tutta Greca, & è Crotalo istrumento da sonar de' pastori.

Cuba, era giardino bellissimo del Rè Federigo in Sicilia nominato dal Boccaccio. Et cuba potrà a noi essere feminile di cubo, dal Latino cubus, & e cuba figura quella, che da ogni lato, e quadra sì come sono i dadi così il numero cubo, &c.

Cuna si dice nel Verso, & Cuffa nel Verso, & nelle prose.

Cunta disse Dante (colto da cunctatio Latino) per dimora, ò tardanza. Ma non e però da vsarsi.

Cupidigia, bellissima voce il medesimo, che cupidità la auaritia l'ingordigia. Benche pur alcune volte cupidigia si potrebbe vsare in buona parte, cioè per desiderio di cose buone, lecite, & honeste. Ma in tal significato in consiglio, che si schifi.

Cupo, voce Toscanissima però popolaresca, e vale il medesimo che profondo, ella tuttauia vsata ancora in sentenze graui, & principalmente nelle prose, a certi luoghi oue il numero, ò la vicinanza d'altre voci, ò cert'altre si fatte cose muouono i giu-

di-

diciosi a metterla più tosto, che profondo, la qual però e voce bellissima per ogni parte.

Curule voce latina, laquale quando si mette sostantiuamente, si prende per seggia d'auorio, nella quale su i carri si soleuano sedere i Senatori di sommo onore. Onde Dante per esse segge volse intendere i magistrati stessi, ò grandi di suprema dignità. Ma auuertasi, che Dante in quel luogo, che è nel 16. canto del Paradiso oue si legge le Curule, sicuramente si hà da tener per error di stampa. Percioche chi pur voglia vsar detta voce conuiene, che nel minor numero dica la curulE. & nel maggiore, le curuli, non così Alle curuli, non A la curule s'ha da reggere sicuramente in tal luogo di Dante.

Curicagna vsò Dante, & l'Ariosto, & e voce vaga. Mettasi per la suprema parte della testa con tutti i capelli.

DAma, per vna M, sola, e voce Francese, & significa donna, Onde Madama, della qual a suo luogo.

Damma con doppia M, è quell'animale seluaggio simile alle capre, che communemente si dice Camozza. I Latini la scriuono per vna M, Ma i nostri per differentiarlo da dama, cioè, donna, l'hanno scritto, & pronuntiato con due.

Dannagio, diceano gli antichi rimatori Toscani in vece di danno, ma non è da vsarsi molto.

Dannoia, il medesimo, che Dannubio, bella voce, vsata da Dante, & dall'Ariosto.

Dasezzo, & aldasezzo, cioè, in vltimo.

Dattero, disse Dante, & amano di dir alcuni affettatori delle stranezze. Datili, e molto più degna, e più bella voce da vsarsi, e principalmente nel verso che ama sempre la leggiadria.

Decene, cioè, di dieci anni, voce aggettiua, & latina, vsata da Dãte, da non rifiutarsi nel fin del verso a certe occorrenze.

Decurione, pur voce latina, & vagamente vsata da Dante, e il Capo, ò Capitano di dieci soldati, ò sbirri, &c.

Si come centurione capo, ò capitano di cento.

Decliuio, voce Latina, vale inclinato, pendente, ritorto.

Delibo verbo latino, vagamente vsato dal Petrarca.

Doppia dolcezza in vn volto delibo,

Cioè gusto, ò prendo.

Deli-

Delira aggetiuo, & feminile, che deliro sarà il suo masco-lino, e uoce latina usata dal Petrarca, & molto bella, & uale storto fuor di ragione & stolto, onde il uerbo DELIRARE, cioè, impazzare, uscir del senno, parlare, & operare sconciatamente.

Delubro uoce Latina, & bella anco à noi, usata ancora dal nostro diuino Ariosto, ual tempio, ò Chiesa.

Deterano, deretana, aggettiuo, ual cosa di dietro, il diretano ginocchio, cioè, il ginocchio della gamba di dietro ne i quadrupedi. E si dice il diratano sostantiuamente, cioè le parti dietro l'ultima.

Desto con E, stretta, come questo, può esser nome, & uale il medesimo, che suegliato, ò uigilante, & può esser uerbo destare che uaglia risuegliar chi dorme.

Dia uoce, cioè, uoce diuina disse Dante in significatione tutta latina, che Dia dicono essi, quasi diua, ò diuina. Onde dia Camilia disse Vergilio.

Dibarbare, usato da Dante per diuellere.

Diffetto scriuono, & proferiscono alcuni, mà con errore, percioche diffetto con una sola F, s'hà da scriuere, & pronunciare, & così si troua uniuersalissimamente usato da ogni buon Scrittore antico, & moderno, così di uersi come di prose.

Dificio in uece di edificio si lasciò necessitar dal uerso di dir Dante, mà è da fuggirsi in tutti i modi.

Dignitosa, uoce pur di Dante, che usò in uece di degna, ò piena di dignità. Mà è da schifarsi ancor ella.

Dilacarsi par che Dante usasse in uece di dileguarsi, ò più tosto spargere il sangue, & farsi, come una Lacca, che Dante usò in uece di Lacuna. Non è uoce da usarsi.

Dilettanza in uece di diletto, diceuano, scriueuono i più antichi alcune uolte come fece ancor Dante, & potrebbe pur in alcune sorti di componimenti, come Poemi lunghi, ò terze rime usarsi, ma molto parcamente.

Disiurarmi, in uece di liberarmi disse una uolta il Petrarca, & più per uaghezza, che per bisogno. Nè è da curarsi di seguirlo.

Dimani, & domani auuerbij si dicono indifferentemente La dima-

dimane in vece di la matina dissero Dante, & l'Ariosto, leggiadramente.

Dindi, voce che vsò Dante per imitatiua di quelle, che fanno i fanciulli, che non sanno ancor formar le parole, innanzi, che lasciassi e'l pappo, e'l dindi.

Dio si dice sempre nel verso, non mai Iddio, nelle prose si dice l'vno, & l'altro, ma con regola. Perche sempre, che vi sia prepositione si dice Dio, non mai Iddio. Di Dio, A Dio, per Dio, con Dio, Et quei che fanno altramente, fallano, altamente.

Diradare, cioè, far raro, rarefacere.

Diredare disse Dante, per vscir d'eredità, tralignare. & esser senza eredi,

Diretano si legge in più luoghi di Dante, ma Deretano è il proprio della lingua.

Diro. Dira addiettiuo, voce latina, significa crudele, nefando esecrabile.

Disaguaglianza, cioè, inequalità, voce molto bella,

Disascondere, cioè manifestare, voce vsata da Dante, & bellissima nel verso.

Discente voce pur latina tutta vsata da Dan te, è da non spiegarsi, ò schifarsi, val colui, che impara, ò il discepolo.

Discetti, verbo si legge in Dante, fatto come alcuni vogliono, discepto verbo latino, e dicono, che lo pose in vece di discordi. Ma in quel luogo leggerei più tosto diserti, essendo il verbo disertare molto della nostra lingua.

Dischiomare, cioè, pelar le chiome della testa, voce molto bella che vsò Dante.

Discoscesa, che scoscesa ancor si dice, e bella voce della nostra lingua, vsata da Dante, & dall'Ariosto, vagliono rotta, & diuisa, & euui il verbo.

Discoscendere, & Scoscendere, che val rompere, e partire.

Discredere, cioè, non credere, bella voce di questa lingua.

Disseruare, ò disserrare, vale il medesimo, che aprire.

Disertare, val rouinare, & disfare, ò ridurre a nulla.

Diseruire, ò disseruire, se bene a'Litini val seruir molto, a noi tuttauia val seruir male, far dispiacere, far danno.

Disfamare, trar la fame, satiare.

Disgrauidare, cioè, mandar fuori la creatura ingenerata nel ventre, auanti che ella sia riduta a perfettione, che dicono altramente per l'Italia disperdersi, che i Latini dicono Abortire, & Abortiri.

Dismagrare, smagrare, belle voci, così nelle prose, come ne i versi vogliono cauar quasi della propria imagine dell'intelletto, ò più da Mago, cioè, fattucchiaro, & incantatore, sia fatto smagrare, cioè quasi trare di sentimenti ingannare, corrompere, guastare.

Dismalare, per sanare, ò trar di male disse Dante, voce, che a certi luoghi potrebbe pur comportarsi.

Disnore; il medesimo, che disonore, & nella quale i diuoti della H. douerebbono pur far guerra per mettervela, & scriuerla dishonore, poiche non vi starebbe molto più sconciamente secondo la grammatica, che in Thesoro Thomasso. All'hora, anchora. Dishonesto, & tant'altre, oue la mettono.

Disparutezza, val brutezza, cattiua presenza. Onde Disparuto cioè, brutto, e di cattiua presenza.

Dissetare, trar la sete, sì come Disfamare per trar la fame. disse Dante.

Dissoluere, cioè non volere bellissima voce.

Ditella, nel maggior numero che non ha singolare, sono le concauità sotto li bracci, altramente dette le Ascelle, & questa hà il suo singolare Ascella.

Diuellere, con la penultima brieue, che disuellere, ancora si disse, è voce Latina, che Auellere ancora n'habbiamo. ma solo in alcune poche voci, non tutte. Vale strappare, & togliere via a forza.

Diuimo vsò Dante, & par che in lingua sua volesse dire disciolgo, ò cosa tale, ma da fuggirsi.

Diuorzo, e diuortio, dal latino diuortiū val separatione spartimento diuisione, che fà vna persona da vn'altra, & propriamēte è de i mariti e delle moglieré, quādo si separano in tutto anco viui ma si dice anco frà altri, che frà marito, e moglie,

Doccia, è canale. onde scorre l'acqua, sì come quelli de detti, & quei de' molini, & altri tali.

Doci-

Docile, voce Latina, & vtilmente ancor nostra, & e docile colui il quale ò per bontà d'ingegno, ò per prontezza di volontà, & di studio è atto ad imparare.

Doglio, quando è nome, è dal Latino Dolium, & è propriamente botte da vino, da oglio, ò altro tal vaso. Et Dolio ancora lo diremo nelle rime sdrucciole.

Dolzore si legge vna volta in Dante, & vna nel Petrarca. Ma io con molte ragioni vi leggo più volentieri dolciore, come ho mostrato altroue.

Domino, con la penultima lunga sarà lecito alcuna volta nella rima, in vece di Dominio. Domino con la penultima breue potrebbe a noi esser verbo, & vale signoreggio, dominar, dominassi, &c. a certi bisogni, & con giudicio.

Dopo con vna sola P, nel verso è sempre prepositione, e sempre ricerca nome appresso, spiegato, ò compreso. Perciòche ella è il puro volgare di post, prepositione Latina. Dopo cena. Dopo questo: Dopo lei, &c. Però non si dica mai Dopo che, come moltissimi con molto error fanno, che quando hà da esser àuuerbio si dice sempre Poi che: Poscia che: Dapoi che, & Dipoi che; & non si confonda questa regola da chi non procura di esser più ardito stranamente, che osseruatore della lingua buona.

Doppiere, il Torcio di cera da far lume di notte.

Dorso voce Latina, & vaghissima ne i nostri versi, vale il medesimo, che dosso, cioè la parte posteriore dell'huomo, la schiena & dicesi ancor degli animali bruti, & de'monti & del mare, &c.

Dotta, sostantiuo, & Dottanza vagliono, timore paura.

Drapello, ò Drappello con vna P. sola, ma con due è più dà piacere val compagnia di più persone insieme, & è bella voce, & per diminuirlo si dice Drapelletto.

Drudo, & Druda, voci Prouenzali, vagliono propriamente amante, & amica, & par, che le più volte si prenda in mala parte: è voce molto de'Romanzieri, & vsata da Dante.

Due, sempre nelle prose. Duo (ma solo maschilmente) & due nel verso. Dui per gran bisogno di rima, & meglio è farne senza. Doi non mai, senza sicurezza di poca lode, & duoi non

mai senza sicurezza di molto biasmo, come di voce bruttissima, diranno, ò scriueranno quei, che aspirano ad honor vero.

Dumi, voce Latina (che Dumora si potrà dire nelle sdrucciole) vale spine, e l'hà vsata il Petrarca, & potralla vsar ciascun'altro sicuramente.

EBrezza, voce Toscana buona, vale ebrietà, che più communemente l'Italia dice imbriachezza.

Ebro, ebra, voce Latina, e bellissima ancor ne' nostri versi vale ebbriaco, che Vbbriaco dicono più stranamente affettato. Ebro ancora è nome di fiume della Tracia, il quale scriuono, che habbia l'arene d'oro, ò che trà esse si troui l'oro.

Eburneo, eburnea, & eburno, eburna addiettiuo, viene da Eburtino, ch'è l'Auorio, che diciamo in lingua nostra. La qual voce Auorio a noi non ha nome addiettiuo da lei deriuato, ma togliamo il sopradetto eburneo della Latina.

Eclipsare, voce non propriamente Latina, che non hanno tal verbo, ma fatta voce Latina, & Greca, che è eclipsis. La qual vale diffetto, ò mancamento, onde Dante ne fece il detto verbo eclipsare, in significatione di mancare, ò perdersi.

Egro, & egroto, voci Latine addiettiue, e bellissime ancora ne i nostri versi, vagliono ammalato, infermo.

Elice, con la penultima lunga come felice è voce dal Latino elicere, che val trarre, ò cauare, voce bella, però da vsarsi solamente nel fine del verso. Nè però di tal verbo vseremo alcun'altra voce, che non diremo elico, eliceua, elicerò, nè alcun'altra delle sue.

Eloquio, voce latina, comodissima ne'nostri sdruccioli, val parlamento, & facondia.

Emenda sempre nel verso, se ben alcuni affettatori delle stranezze vanno godendo cō Ammēda, che è voce durissima, & affettatissima ancora nelle prose. Se ben nel Boccaccio si legge alcune volte, & più fattagli dir dalle pene, o correttione altrui, che detta da lui veramēte. Ancor, ch'egli nō in tutto fosse libero di qualche parte di questo capriccio di vsar qualche voce affettata lasciando le migliori, sì come Amenduni, che è durissima, lasciando Ambedue, che è bellissima, così meno

no per minimo, e qualche altra tale.

Emergere, voce latina, vale vscir fuori, e propriamente di sotto l'acqua, ò di sotto terra, ò d'altro luogo scuro, ò secreto, e nascosto.

Empiezza, il medesimo, che impietà.

Empio quando è nome il medesimo, che impio.

Enorme voce latina, e graue, e vaga ancor a noi, val grande eccessiuo, souerchio.

Eoo, voce latina, vale Orientale.

Epa, singolare, & Epe plurale, voce vsata da Dante, e dall'Ariosto, e posta da loro per quella, che propriamente l'Italia dice la pancia, che è tutto il ventre.

Episodio, voce Greca, e latina, e tutto quello, che in vn Poema si mette fuori della tella ordinaria del soggetto, che propriamente la diremo digressione.

Ergere, dal latino erigere, verbo molto bello nella nostra lingua, val inalzare, e drizzare.

Erine nel maggior numero disse Dante con vna sola N, per forza della rima, che con due N, propriamente si deue scriuere. E sono Erinne le furie infernali, che fingono i Poeti.

Eritrei popoli nell'Asia, onde la Sibilla Eritrea, & Eritrei liti, cioè i lidi del mare, che noi chiamiamo rosso frà l'India, & Etiopia.

Ertezza, vale altezza.

Erto, è addiettiuo dal sopradetto verbo ergere, e val dritto, & alto.

Esca con E larga, come festa del verbo Esco, che mutando in molti luoghi la E, in V, fà Vsciua, Vscire, Vscisse, &c. Esca poi con E, stretta, come in fresca è nome di quella cosa secchissima, con che si accende il fuoco dalla pietra focara, & ancor val cibo.

Essei popoli della Giudea, ò più tosto de' Giudei, sicome i Farisei, & i Saducei, due altre sette, tutte diuerse frà loro: Et questi Essei non mangiauan carne, non beueuano vino, non prendeuano moglie, e digiunauano tutto il tempo della lor vita.

Estiuo, voce latina, val cosa di state, calore estiuo, &c.

Esto, Esta. Esti. Este, con la prima E, stretta come in questo, vagliono il medesimo, che Questo, Questa: Queste: & Questi, mà sono solamente del Verso; & quiui ancora da non frequentar molto, & vsateui alcuna volta, vi stanno con molta vaghezza: & auertasi a non metterle con prepositioni Per, Da, Con. Et finalmente dal Petrarca non si vede vsato, se non con la prepositione DI, collidendone la I. Qualch' vna d'Este notti. Nouella d'esta vita: & le vie d'esto ingrato & la ragione deue esser questa, che tal voce Esta, non si mette se non per necessità nelle sillabe del Verso che oue quei Versi non hauerebbono riceuute le parole di questo ò di queste, che sono tre sillabe, vi pose d'esta, ò d'esto, che sono di due Onde chi poi ouunque fosse dicesse Per este, con este, sarebbon tre sillabe ancor' che però tanto sarebbono nel numero del Verso, quanto il metterui per queste, con queste, che pur sono di tre sillabe; & essendo la voce esta riceuuta a noi solo per questo bisogno del numero delle sillabe, si disconuerrebbe metteruela fuor di bisogno e per essa lasciar l'altra che è propria nostra. Con la prepositione DA non si metton parimente, percioche se non si collide la sua A, & si dice da esse, si cade nella stessa ragione già detta, cioè, che è di tre sillabe come da queste, & il collider tal prepositione non è mai ben fatto con alcuna voce: Percioche la D, sola insieme con l'Apostrofo, è propria della prepositione DI; D'esta, cioè di essa. D'Amore, cioè di Amore: D'huomo, cioè di huomo: & così di tutte. Onde chi tal parole, ò altro con tal lettera così collisa volesse metter per la prepositione DA, farebbe durissimamente & male.

Estra, disse leggiadrissimamente, & con molta vaghezza in vn suo Sonetto il Tansillo, che è ne' fiori delle Rime illustri, in significatione dello Extra Latino cioè fuori; & estra le vie del Sole.

Eternare, verbo molto bello della nostra lingua, val fare eterno: & è verbo, che nella stessa guisa, e significatione l'vsano i Latini ancora così nelle loro prose, come ne i Versi.

Etiandio è voce Toscana, & vale ancora, ma auuertasi in essa tre cose, nelle due delle quali molti errano. L'vna, che

che ella è sola delle prose, & non del Verso, & in questi non hò veduto chi erri fin qui. Benche errano pur alquanto alcuni vsandola troppo spesso nelle prose, essendo ella alquanto straniera, e da vsar sol per vaghezza di variare alcune volte, e più in libri, che in ragionamenti, nè in lettere di facende. La seconda cosa è che tal voce. Etiandio non riceue mai la parola CHE appresso di se, che non mai si dice Etiandio, che, ma sempre si dice Etiandio SE. Non vi andarei ancor, che io credessi diuenir Papa, che volendo dir con Etiandio, si dirà, Etiandio se io credessi diuenir Papa, & in questo molti errano vsandola con la che, fuor dell'osseruatione de' buoni Auttori. La terza, che ella non si metta mai per auuerbio temporale, come sarebbe a dire, è sì gran tempo, che egli andò, & Etiandio non è tornato, che questo sarebbe errore sconcissimo, e ne veggo pur'alcuni, che inciampan dentro per non saperlo.

Euidente, e voce latina, ma bellissima ancora a noi così nelle prose, come ne' versi, val manifesto, chiaro.

F Accenda, cioè negotio, affare, alcuni scriuono così con vna C. sola tenuti dalla lor'vana superstitione pedantesca che ella sia fatta da facienda Latino. Il che non è, perche questa è voce nostra propria, ma quando ancor fosse, che di la si fosse non con regola, ma con la corrottione de i Barbari tirata questa forma di voce, è alta sciocchezza il volerla mantenere in quel solo su la sua etimologia. Facendo adunque con due CC. scriuono, & pronunciano quei, che fanno bene questa lingua.

Falcare, verbo di Dante, & ancor d'altri, val torcere, a guisa di falce.

Fantino, & fantolino disse Dante in vece di fanciullo, fanciullino. Mà non son voci da vsarsi per niun modo, se non da scherzo.

Fascino, voce latina con la penultima brieue, come Massimo, e propriamente quel male, ò danno, che alcuni maligni, ò inuidiosi, che hanno i raggi visini corrotti, fanno a i fanciulli, ò anco a gli agnelli, e capretti, che volgarmente dicono mal d'occhio, e si mette per ogni sorte d' incantamento maligno.

Fedo, Feda, uoce tutta Latina, usata da Dante, ual brutta, deforme, e per traslatione, ingiusta, disonesta.

Feggia, disse Dante in uece forse di Ferisca, ma non è uoce da riceuersi.

Felicitare, far felice bellissimo uerbo.

Fello, con la E larga, come Bello, ual rio, infedele, maligno, e da esso si fà Fellone, che uale il medesimo, e possono essere aggettiui, e sostantiui, confellone animo, & il fellone, &c.

Fello, con la E stretta, come quello, è composto da fe, cioè fece, e tanto ual fello, quanto lo fece. E così uariandolo per generi, e numeri fella, felle, felli, cioè fecela, fecele, &c.

Fermaglio, è voce Toscana buona, & è proprio il pendente di gioie, ò d'oro, ò d'altro, che per ornamento si porta al collo, che da' Latini si dice Bulla.

Fersa, voce di Dante, posta da lui inuece di feruore, ò caldo grandissimo: Onde fersa chiamano in molti luoghi di Lombardia quella infermità, che altramente dicono calore.

Ferue, uoce latina, ual propriamente. Bolle, è caldissimo, ò acceso. Onde feruente, cioè bollente, è caldissimo, ò acceso.

Ferza, che sferza ancor la dicono, e propriamente quella, che più communemente l'Italia dice la Scoriada, che l'usò ancora Dante, cioè quella frusta di cuoio, ò di corde, ò d'altro, con che le Madri, e i Padri battono i figliuoli, & alcuni Maestri li Discepoli.

Festina, uoce Latina, e noi in alcuni componimenti, come Romanzi, ò Terze rime, la potremo usar per uerbo, che vaglia Accelera, ò Affretta, e per aggettiuo, che uaglia presta, e ueloce.

Fiala, e uoce Latina, e più tosto Greca, e significa uaso da tener uino, ò acqua, sicome sono le carrafe, i fiaschi, &c. Et uà prononciato di tre sillabe, con l'accento sopra la prima, come fisica. In lingua nostra non si troua usata se non da Dante, il qual anco la usò di due sillabe, spingendo auanti l'accento sù la penultima.

Qual'ei negasse il vin de la sua fiala
Per la tua sete in libertà non fora,
Se non com'acqua, ch'al mar non si cala.

Mà

Mà non è da vsarsi per niun modo da noi, e più tosto ella si comporterebbe in rime sdrucciole, posta con l'accento sopra la prima, com'ella è di sua natura.

Fibra, voce latina, e fatta parimente nostra, e presso a i latini hà più significationi. Percioche fibre sono le estremità del cuore, del fegato, del polmone, &c. Fibre sono i picciolissimi buchi, ò canaletti nelle vene, per li quali và il sudore. Et dicono ancor fibre le radici minute delle piante, e quei neruetti che alcune sorti di erbe hanno nella parte di fuori, sicome si vede nella Cicoria, nelle foglie de' fichi dell'vue, e più altre. Il Petrarca l'vsò nel primo significato in quello.

Non hò medolla in osso, ò sangue in fibra.

Fieuole di tre sillabe è voce sdrucciola, cioè con l'accento nell'antepenultima, val debole, di poca lena, e di poca forza.

Fiedere, con la penultima corta, bella voce Toscana, principalmente ne' Versi, val ferire, percuotere.

Figliuocci, chiamano i compari i figliuoli, che hanno tenuti al battesimo, ò alla cresima.

Fimbra, propriamente l'estremità delle vesti, & anco de' capelli, ò d'altro per traslatione.

Fine, è à noi di due generi, come a i latini il fine, e la fine.

Finire, è bel verbo à noi, val cessare, restare, far fine, fermarsi, ma è più delle prose.

Fio, vogliono, che sia Lombardescamente alterato da feudo, e vaglia pagamento, che si deue per feudo, ò tributo, cosa tale.

Fioccare, verbo nostro, così delle prose, come del verso neuare, ò neuigare, onde.

Focco, & fiocchi, come sostantiuo, sono quelle particelle della neue, mentre ella è nell'aere, e à quella somiglianza si dicono fiocchi quelli della lana, ò d'altre cose, che suolano per l'aria quando son commosse.

Fioco, con vna C sola è nome addiettiuo, val quasi il medesimo che ranco, ò roco, e propriamente fioco si dice colui, che per infermità, per debolezza, per istanchezza, ò per altra cosa sì fatta, hà voce debole, e languida. Et auuertasi, che molti sconciamente errano nell'vsar queste due voci fioco, e fiocco, che

sono

sono di così diuerso significato frà loro, scriuendo con vna C quella, che và con due, & così per contrario.

Fiorenza, si vede, che ha detto Dante. Fiorenza il Petrarc. Onde è più da condolersi, che da marauigliarsi quello strano appettito nel giudicio d'alcuni, che lascino questa così bella voce per dir Firenze, che in se è sconcissima, strana, & affettatissima per ogni capo.

Flotto, disse Dante, volendo forse con esso hauer volgarizato fluctus; Ma è voce brutissima, e da fuggirsi con le vele, & co'remi, che flutto a noi sarà bella voce, che fluttuare anco è nostra propria. Onde fluttuante barca disse il Boccaccio, & il puro nostro volgar di flutto, è onde. Petrarca.

Agitandomi i venti, il Cielo, e l'onde.

Fisso, & fiso, dicono parimente.

Flettere, voce Latina val piegare.

Foga, alcuni espositori vogliono, che sia il medesimo, che fuga, e dicono trouarsi in buoni Autori, nel che s'ingannano sconciamente.

Folce, volgar di fulcit, val sostiene. Ma di tal verbo, non vseremo altra voce, se non chi pur volesse dir folci in seconda persona, & folcere nelle rime sdrucciole.

Folgere, con la penultima brieue, non e voce, se non da rime sdrucciole, & vale a risplendere, da fulget Latino.

Folgore, con la penultima brieue, e con la O stretta, vale a noi il medesimo, che saetta, ò fulmine, che vien dal Cielo. Et è a noi di genere di maschio. Benche Dante dicesse la folgore aceta, ma in tal genere non è da dirsi.

Folle è voce Prouenzale, ò Addietiuo indeclinabile huomo folle, femina folle, vale stolto, senza senno, onde follia, con la penultima lunga, come Vorria, valle sciocchezza, vanità, pazzia.

Folle, può ancora esser composto da fo, cioè faccio, e che tanto vaglia folle, quanto le fo; oue và raddoppiata la L, per l'accento, che in potenza hà sopra di se la detta voce fo.

Folto, con la O, stretta, come in Molto, vale stretto, e spesso di più cose, ò persone frà loro, folto bosco, barba folta, folta schiera, &c.

Fonte

Fonte nella nostra lingua è di genere di maschio, e di femina fonte più tranquillo. In vna fonte ignuda si staua, &c. Ma questo di vsarla di due generi è solo del verso: percioche nelle prose si vsa solamente nel feminile. Et diciamo parimente FONTANA, così in prosa, come in verso, ma sempre è genere feminile.

Forbire, verbo, che significa nettare, & polire. Onde diciamo oro forbito. Et è molto vsato in versi, & in prose.

Forcata, e la forcella del petto, che altrimenti dicono fontanella del petto.

Foresta propriamente significa selua, ma si mette ancora per le campagne, & altri luoghi di fuori della Città.

Fornire, e finire si dice in questa lingua, ne i versi, e nelle prose.

Forse si dice, e scriue sempre da quei, che sanno la lingua, forsi con I, nell'vltima da chi non la sa.

Forsennato. Addiettiuo, e voce bellissima, vsata da Dante, & dall'Ariosto, vale fuor di seno, stolto, impazzato.

Foruiare, dissero i più antichi per vscir di via, delirare. Il Petrarca, & altri han detto Trauiare.

Frale. bellissima voce, è il medesimo, che fragile, ò caduco, debole, atto, e facile a rompersi, & accadere.

Frastornare, vaga voce, e bella vsata però parcamente, val tornare, ò voltare indietro.

Fregi sono propriamente le fasce, i ricami, e altri si fatti ornamenti delle vesti. Ma per traslatione si dice d'ogn'altra sorte d'ornamenti, così del corpo, come dell'anima. Onde il verbo fregiare, cioè, ornare. Dicesi tuttauia alcune volte per l'Italia in mala parte, onde fregi chiamano le cicatrici, segni delle ferite hauute sù il volto, che se ben si può credere che l'origine sia in buona parte, essendo quei tali segni come ornamenti veri del valor de'soldati, che combattono a viso a viso, e non volgon le spalle, s'è poi tuttauia distesa a dirsi anco in mala parte, & quando a donna, ò ad altri si dà, ò fà dar ferita sù'l volto, si dice colui, ò colei hauer riceuuto vn fregio, che friso, ò sfriso dicon poi quei, che parlano à modo loro.

Friere si legge nella maggior parte de i Boccacci in vn titolo di vna sua nouella, e si comprende, che vuol dire, ò significar l'istesso, che priore, ò Capo, e principale, & in alcuni testi vi si legge Priore, e non friere.

Frerolosò, e frezzoloso si dice, che fà le cose in fretta, & velocissimamente.

Froda, & frode, del minor numero, & frode, & frodi del maggiore si dicono senza differenza nella lingua Toscana, sì come lode, e Lode, fronda, e fronde. Vesta, & veste, &c. Ma le prose dicono più volentieri fraude e laude, se ben pur dicono ancor esse alle volte frodare, e lodare.

Fronte si hà sempre di genere feminile negli Autori antichi, cioè, nel Petrarca, e nel Boccaccio. Alcuni moderni hanno pur detto il fronte, forse per analogia, come trouauano detto il fronte. Nel che quei, che si fanno conoscer dotti, e giudiciosi nell'altre cose, io non direi, che però fossero degni di biasmo, se ben lo star con gli Autori (& massime oue si vega manifesto meglioramento) sarà da me pienamenre lodato sempre.

Fronteggiare disse Dante e par, che a lui volesse significare stare a fronte, a paragone, ò resistere.

Frontiere, voce prouenzale, sono i termini, ò i confini de' paesi ò i luoghi a lor vicini, & è bellissima voce, è si mette anco per le difese, che si sogliono far ne' confini frà l'vno, e l'altro.

Fronzuto, elesse la vaghezza della lingua nostra di dir più tosto che fronduto. Benche ancor fronduto si legga pure in alcuni libri. Ma il primo, cioè fronzuto è dilettione più sicura.

Frugare, è verbo molto vsato da Dante, val fregar forte, & tale che offenda, & consumi, & è verbo molto de' Lombardi, & principalmente di queste parti di Venetia, che frua'è communissima a ciascheduno. Vsollo ancora il Boccaccio, per dimenare, ò dibattere frugando in quelle parti, oue sapea, che i pesci si nascondessero.

Fruisco, dal latino fuor, val godo, vso con piacere, & diletto.

Fuia, disse più d'vna volta Dante, in vece di trista, ò cattiua ò scura, ò altra cosa si fatta, ma è da fuggirla, come i cani arrabbiati, per esser da ogni parte fuissima, per dirla à suo modo.

Fum-

Fummo per doppia M, disse Dante, quello, delle legna, & altra cosa, che arda.

Portando dentro accidioso fummo.

Facendone rima con Summo, & Fummo, del verbo essere Mà ciò egli fece sconciamente, & è da fuggirsi per ogni via. Fumo con vna sola M, s'ha da dir, quando è nome, & nel fin del verso in manifesto bisogno di rima si potrà dir Fume per E. in vltima.

Fune, di duo generi maschio, & femina, il fune, & la fune vsa la lingua Toscana. Ma quello de'maschi par, che sia solamente del Verso.

Fuor, fuora, fuore, e fuori, sono tutte buone voci di questa lingua. Ma le due di mezo sono più del Verso, che delle prose.

Fuscello, è propriamente festuca, ò stecchetto, come vn fuscello di paglia, vn fuscello di legno, & si fatti, & è voce natiua della maggior parte di quei di Roma, e di buoni Autori Toscani, ma però più da prose, che da Versi leggiadri.

GAggio, voce sola di Dante, per quanto io mi ricordi, & par, che l'vsasse in vece di vtile.

Gaio, voce vsata dal Petr. e dal Boccac. vale lieto, diletteuole, festeuole, vago, & nel plurale val Gai, come nel Rimario s'è detto hauer detto il Petr. E'l dì dopò le spalle, e i mesi Gai.

Et Gaietta per diminutione disse Dante, & Gaiamente il Boc. Ma queste due non vseremo in Versi eleganti, che vaghetta, & vagamente, e lietamente si direbbe.

Galassia, con la penultima lunga, come Maria, chiamano la via Lattea nel Cielo.

Garriere, è bel verbo di questa lingua nelle prose, & ne i Versi, val contendere di parole, & contrastare.

Gastigare, più tosto che Castigare dicono, e scriuono alcuni, così gioiosamente, che all'hora non si cangerebbono di Toscanesmo col Petrarca stesso, nè col Boccaccio. Et così Gauillare in vece di Cauillare. Ma gli Scrittori giudiciosi procuran sempre di fuggir l'affettationi magre, & s' attengono alla leggiadria delle voci, la qual principalmente si richiede, come obbligatamente ne i Versi.

Gemelli, voce Latina, sono quei, che nascono insieme ad vn

par-

parto.

Gengia, ò gingia, di tre sillabe, e la penultima lunga, e la carne intorno a denti, che più communemente l'Italia quasi tutta dice Gingiua.

Germe, dal latino Germen, voce molto bella ne' nostri Versi, & vsata dal diuino Ariosto, & propriamente significa quel surcoletto di frondi, che da gli occhi de gli arbori spunta fuori. Onde con vaghissima traslatione l'Ariosto, appellò mal germe Dardinello, che era ancor fanciullo. Più volgarmente lo diciamo Rampollo, benche Rampollo si stenda ancor alquanto più oltra, come si hauerà a suo luogo. Da quest o germe la lingua latina fà germinare, il qual verbo potrebbe vsarsi ancor sicuramente da noi, ma ne habbiamo vn'altro più bello, & più vago per ogni parte, che è germogliare, che val pullulare, mandar fuori rami, ò rampolli. Nel plurale detta voce germe potrebbe far germi, & germine gli sdruccioli.

Getti espongon, che sieno i legami di cuoio, che si tengono a i piedi de' Falconi, & de Sparauieri, & getti per vna T, sola leggono alcuni.

Gettare, & gittare si dicono diferentemente bene in prosa, & in versi, che buttare dice molto communemente l'Italia, ma questa non è voce da versi eleganti.

Ghembo, ò Sgembo, che disse Dante, in vece di storto, e voce da non vsarsi mai.

Germire, e verbo molto Toscano, val auuilupare, ò auuolgere, & pigliare, come con le mani, con li vncini, ò in altri sì fatti modi.

Germinelle, val ribaldarie, sceleratezze, inganni, trufferie, barerie, &c.

Gheroni, sono le falde delle gonelle delle Donne, e delli huomini a quei tempi, che le portauan lunghe.

Ghiaccio, nome, glacies, acqua gelata, onde il Verno Aggiaccio.

Giaccio, sorte di rete da pescare.

Giaccio, verbo. Auertendo, che in questi due verbi Agghiaccio & giaccio, non si serua analogia nel variarli. Percioche l'vno, cioè Aggiaccio, serua per tutte le sue due consonanti della

ulti-

vltima fillaba. Aggiaccio. Agghiacci. Agghiaccia. Aggiaccia-
na. Agghiacciarono, & così tutte Laoue giaccio, perde l'vna di
dette due per tutto fuor, che nella terza del plurale presente
dimostratiuo, giacciono, & da tutte quelle del singolar presen-
te soggiuntiuo. Io giaccio, tu giaci ò giaccia, altro giaccia, &
nella terza del lor plurale giacciano nell'altre due prime di
detto tempo la perde. Noi giacciamo. Voi giacciate, & così
la perdono per ogn'altro tempo, & persona, giaceua, giacesti,
giacessi, giacere, & così per tutto. Et questa stessa regola del
verbo giaccio, corre il verbo faccio, se non che nella seconda,
& terza singolare del dimostratiuo presente perde tutte le con-
sonanti dell'vltima. Tu fai. Altri fà, & nella terza del plurale
per sua natura ha facciono, mà per vso hà fanno sì come nell'
infinito per natura hà facere, & per vso fare Nell'imperatiuo
giaccio, ha giaci tu, & faccio ha fa tu, giaccia poi, & faccia,
& giacciano, & facciano che si mettono per terze di detto im-
peratiuo, sono veramente tolte in prestanza dal soggiuntiuo,
come fanno tutti gli altri verbi della nostra lingua, & della
Latina. (plebea.

Ghiado, val tormento, stratio. Mà è voce molto antica, &
Giandia, dicono esser Vccello, che viua di ghiande.

Ghinare, val sorridere vn cotal pocolino, & come da scher-
zo Benche per ogni altra guisa ancor si possa dire.

Giara, che ghiara ancor la dicono, sono propriamente quel-
la terra pietrosa, ò quelle pietre minute, che sono in fondo, &
nelle ripe de' fiumi, & ancor de' liti del mare, dal Latino glarea,
che significa il medesimo ancor esso.

Gisso, disse Dante sostantiuamente, in vece di gobba, ò
gibbosità, & altezza. Ma noi potremo far senza vsarla.

Giga, voce pur di Dante, che mostra d'hauer posto per istru-
mento da sonare In fin qui non hò saputo trouar l'origine sua,
e per auentura e voce Toscana, ò d'altra lingua, & a me non
nota, & le sue parole sono nel 14. del Paradiso, queste.

E come Giga, & arpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintino.

Ginocchione si dice in questa lingua auuerbialmẽte, star gi-
nocchione, & dicesi parimente INginocchione, & in ginoc-
chio-

chioni.

Gittare, & gettare si dice indifferentemente.

Giuggiare, disse Dante per giudicare. Ma è voce sconcissima, & da fuggirsi per tutti i modi.

Giuliuo, ò Gioliua, voce Francese, ma fatta vagamente nostra, vale il medesimo, che gioioso, & lieto.

Gnafe, è voce contadinesca, & si mette come auuerbialmente che vaglia in modo di giurare, ò di ammirarsi.

Giocciolone, vale da poco grossolano, goffo, & altra cosa sì fatta.

Gongolare, val gioire godere esser lieto; ma si dice come per dispregio, ò da scherzo.

Gonfalone, & gonfaloniere, gauillare. Geso, àrbore, & frutto gastigar. Gorsù, & qualche altro tale, godono di dir alcuni per così credersi di esser tenuti molto più leggiadramente. Toscani, che se dicessero Confalone. Confaloniere. Cauilare. Celso, e Castigare. Corsù, &c. Mà i giudiciosi, & detti di questa età, ora che la lingua vien tanto coltiuata, & vi si attende con ragioni, con regole, con giudicio fuggono con ogni poter loro l'affettationi strane, & procurano di tener la lingua in leggiadria, in grauità.

Grade, disse Dante, in vece di graticola, ò Grata di ferro da cuocerui suso pesce, & carne, &c. Ma non è da seguir esso Dante in vsarla.

Gramare, verbo vsato vna sola volta dal Petrarca in quella bizara Canzone.

Ma non vò più cantar com'io solea.

Et è in significato forse di contrastare, & affiggere & è questo verbo fatto da gramo, nome aggettiuo, che in Lombardia, & principalmente in Venetia è communissimo, & frequentissimo per le bocche di tutto il popolo, che dicono gramo ti, e grama ella, cioè infelice te, & infelice lei. Dante vsò questa uoce così aggettiua, & in detto significato molte uolte. Ma noi ce ne asterremo, che sia possibile, & principalmente in Sonetti, e Canzoni, ò in Ottaue rime, che non sieno in Poema grande

Greggia, feminile, e gregge nel gen. de' maschi, sono egualmen-

mente di questa lingua, e principalmente la prima ne' Versi.
Grembiale, i plebei. Grembiale dicono i leggiadri parlatori, ò Scrittori della buona lingua Toscana. E quella tella (ò ancor altro alcune volte) che le donne per vaghezza, & artegiani per nettezza portano dauanti, che senale lo dicono in molti luoghi d'Italia, e trauersa, meza trauersa in queste parti di Venetia.
Grigio, che disse Dante, e voci di alcuni luoghi d'Italia, & ancor dell'esterne, & propriamente Grigio è color frà bianco, e negro, che Bigio lo dice la Toscana. Ma Dante lo pose per oscuro. Ne è da vsar molto, se non a gran forza, ò necessità di rime.
Gronda, dice l'Accarisio, che è la estremità del labro delle palpebre de gli occhi, esponendoui quello di Dante.

Et si come di lei bene la gronda
Delle palpebre mie.

Ma per certo in questo l'Accarisio, huomo però dotto, di bel giudicio s'inganna; percioche gronda propriamente è quel canale, che dauanti a' tetti rauna in se l'acqua, e la manda in terra, che gorne le dicono in molti luoghi. Et Dante stesso nelle sue prose della volgare eloquentia, vsa questa voce Gronda più volte in questo significato, & ne fà ancora il uerbo Grondare, la onde nel sopradetto uerso egli disse, la gronda delle sue palpebre per metafora, ò traslatione da questa uera, & propria signification sua.
Gru, feminile, la gru, nel minor numero, & le gru, nel plurale si dice in prosa, & in uerso, la Grue disse nella rima il diuino Ariosto, & forse anco fuor di rima in uerso, & in prosa sarebbe miglior uoce la Grue, che la Gru, se non fosse auttorità de gli Scrittori. Dante disse i Gru.
Guagnele, con la penultima lunga Come Candele, e uoce con la qual giurano i contadini, ò plebei, & è alterata, a essi da Euangelij.
Guai in questa lingua è auuerbio, & uolgare della Væh latina, Væh uobis. Guai a uoi. Benche noi possiamo dir che non auuerbialmente la dica la nostra lingua; ma per nome dicendo, Guai a te, cioè, Guai s'apparecchiano, ò si serbano, ò s'appresentano, ò sono a te Et tanto più, che pur habbiamo manife-
Hh stamen-

ſtamente tal voce Guai con l'articolo. I miei guai, guai altiſſimi, &c. veramente queſta voce non ha ſingolare, e ſe Dante diſſe

Et tanto più il dolor, che punge a guaio.

Non è la prima licenza, nè la più ſtrana di tant'altre, che ſe n'hà preſe. Noi in tal numero ſingolare la fuggiremo,

ABITVRI, a lor ortografia, che ſi legge in alcuni Boccacci, habbiaſi per nefandiſſimo error di ſtampa, che Abitati vi ſi ha da leggere dicendo gli Abitari, in vece di ſe Abitationi, sì come i parlari, gli Abbracciari, & più altre ne vſa la lingua noſtra in vece di parlamenti, abbracciamenti, &c.

HEbetare, è verbo, che vsò ne' trionfi il Petr. & ancora nel glorioſo poema ſuo l'Arioſto & è voce latina, la qual vale eſſer rintuzzato di taglio, come i cortelli, ò le ſpade, & altri tali, quando hanno ingroſſato, e perduto il taglio. Onde per traslatione ſi mette ancor dell'ingegno, e della viſta, e d'altre coſe, quando non ſono ſufficienti all' officio loro.

Hereda, diſſe Dante, & per A, nell' vltima fillaba del minor numero, & per E. nel maggior. La Herede Le Herede. Ilche è fatto ſconciſſimamente, & da non ſeguirſi per niun modo, percioche. Lo Erede, gl'Eredi, e il ſuo proprio, & vero nella noſtra lingua, così nelle proſe, come ne' verſi. Et la ſcriueremo ſenza H. per ragion della vera ortografia della noſtra lingua, della quale io hò copioſamente trattato ſopra il Bocc. ſopra il Petrarca, ſopra i fiori delle rime illuſtri, & principalmente ne miei Commentarij.

Hora quando è nome, & ſignifica vna delle 24. nelle quali è diuiſa la notte, & il giorno, ſi potrà ſcriuere con H, per differentiarla da Ora, quando è auuerbio, che ſignifichi adeſſo, ò ſia come parte riempitiua per vſo, ò proprietà della lingua noſtra. Di chè nel Dittionario Generale, e ne' Commentarii, & in più altri luoghi s'è ragionato diffuſamente.

Hotta, per Hora. Alota, per Allora Talhotta, per talhora ſono ben voci Toſcane, ma antiche, & ancor popolareſche, però da non vſarſi ſe non in poemi lunghi, e molto di rado, e per neceſſità di rime, ò in verſi piaceuoli.

Horologio Horiuolo ſono ambedue nella lingua, ottime voci, & ancor ſenza H, ſi potrebbono ſcriuere, percioche quan-

quantunque elle sieno composte da Hora del giorno, che s'è detto scriuersi con H, ciò non importerebbe nulla, perche la nostra lingua non si obliga a queste etimologie, & que' segni, che non sono lettere, & non si pronuntiano, come la H, o gli accenti in alcuni luoghi, non si adoprano, oue non sia bisogno di far differentia, come in hamo nome, da amo verbo, & così da Hore nome, a ora auuerbio, perche dunque Orologio, ò Oriuolo sono voci notissime, & non vi è altra voce, che con essa possa far ambiguità, ò concorrenza, non hanno bisogno di quel segno, di che haueua bisogno Hora, onde son composti per differentiarsi da Ora auuerbio, come s'è detto. Tuttauia chi pur' hà deuotione così scrupolosa, & gli voglia scriuer con H, può farlo sicuramente, che non per questo sarà bandito dal collegio de' dotti, s'egli se ne mostrerà degno in ogn'altra cosa.

Horranza per Onoranza. Orreuolezza per Onoreuolezza. & Oreuole per Onoreuole sono ben voci Toscane, e vsate da buoni Scrittori antichi. tuttauia, elle sono però molto vecchie,& degne già di riposo nella clemenza de gli buoni Scrittori giudiciosi, hauendo Onoranza. Onoreuolezza, & Onoreuole,che sono voci bellissime, regolatissime, & onoreuolissime per ogni verso.

Huopo,hanno scritto alcuni con H,& anco ne gli scritti del Bembo par., che si veggia fatto per aiutar la pronuntia della prima sillaba,che si dica, con V: vocale, e per distongo,come in Huomo. Nuouo. Buono. Cuore,e più altri,e non con V consonante, come in voglio, voce. Vostro, &c. Ma questo si potria lodare, quando si facesse poi in nhuouo, chuore, & in ogn'altro, che ve ne habbiamo. Ma per farlo in quello solo, non è da lodarsi. Et però ò conuien, che il sapersi il significato delle voci insegni la lor pronuntia (ilche però, come io dico, ne' miei Commentarij è cosa imperfettissima) ò almeno in queste tali sarebbe molto meglior vsare i due punti diuisiui delle vocali, che vsano i Latini, & i greci. scriuere nöuo, vöpo, &c. In huomo si può tolerar quella aspiratione, che così insegni la pronuntia di quella prima sillaba,perche quella H.è solita a vedersi così nel Latino homo, come nella ortografia vsata nella

nostra lingua fin qui. Et altro è il tolerar con qualche ragione vna cosa già passata in vso, che il volernela aggiungere, sì come duramente sarebbe aggiunta la H, in luogo, essendo ella voce, che è tutta fatta dal Latino Opus. Onde, se noi oue la H, non adopra nè suono, ne differenza, la togliamo a gran ragion via da quelle voci, che pur l'habbiano nella latina molto meglio non si deurà aggiungere in quelle, che non l'hanno nel latino, da chi elle vengono.

IAcolo, voce latina, & vaghissimamente vsata da Sannazaro e iaculum a i Latini armare, che si lancia, ò auuenta, si come sono ora quelle, che noi chiamamo Zagaglie, i dardi, & altre sì fatte. Et iacoli nel numero plurale, disse Dante, per vna spetie di serpenti, frà più altri, che ne nomina in quei Versi. Et questa ancora è voce latina, iaculus, che cosi essi chiama quella sorte di serpenti, & i versi di Dante son questi.

Che sei Chelidri, Iacoli, & Faree.
Produce, e Cencre, con Anfesibene.

Illuiare con la particella SI dauanti diuisa, si illuia, ò doppo congiunta, illuiarsi, e uerbo fatto da Dante, come immiarsi, intuarsi, cioè diuenir te, ò diuenir me. Valse a Dante illuiarsi il medesimo, che diuenir lui, farsi entrare in lui, unirsi con lui, &c. Ma non è da usarsi illuione, uoce dal latino illuuies, & usata da alcuni de' nostri, ual bruttezza, lordura, immondezza.

Imago, nel uerso, image solo nel fin del uerso, & bisogno di rime, & imagine nel uerso, & nelle prose.

Imbardare, con la particella SI, dauanti, ò doppo, è propriamente mettersi la barba, che si mette a caualli, e per traslatione significa sottoporsi, soggiogarsi, e farsi serui per amore, e per altro, ma però si dirà, come per uoce plebea, e di gente uile, ò da scherzo.

Inuolare, è propriamente rubar di nascosto, e bellissima uoce di questa lingua, così delle prose, come del uerso. Petrarca.

Come ruba per forza, e come inuola.

Alcuni dicono imbolare, sì come botto, e boce, e qualche altro, le quali però quãtunque da gli Scrittori antichi ueggiamo usate, sono uoci affettatissime, e da fuggirsi per ogni uia, e principal.

cipalmente ne' versi.

Immane, uoce Latina, & ancor nostra con grauità, e maestà, val grande, orrendo, e crudele.

Immegliarsi, Verbo di Dante, uale diuenir migliore, Mà non è voce da seguirsi.

Immiarsi, cioè farsi me, ò, che s'io m'intuassi, come tu t'immii di Dante, ma da fuggirsi.

Immilarsi, ò come volontieri altri legge. Ammilarse è pur Verbo di Dante, che pose per raddoppiare, e crescere a migliaia.

Immune, uoce Latina, e degno anco a noi propriamente sinonimo con quello, che volgarmente diciamo franco, cioè libero; onde immunità più Latina, che nostra hà per sinonimo più volgare, franchigia.

Imparar, disse sempre il Petrar. & è uoce degna del uerso, e delle prose, e communissima oggi nel parlar commune d'ogni luogo d'Ital. Apparare, che vale il medesimo, è solo delle prose.

Imprimere, che nel preterito fà impressi, è Verbo latino, e nostro ancora, e bellissima, nelle prose, e nel Verso. Vale il medesimo, che stampare.

Improuerare, e Rimprouerare bellissime voci dà Versi, e da prose, val rinfacciare, e come volgarmente in molti luoghi dice l'Italia, buttare in occhio ad alcuno i suoi vitii, le sue vergogne, ò i piaceri, e beneficii, che altri gli habbia fatti, & ei se ne mostri ingrato, in latino si dice obiicere, & exprobare. Onde è quel bellissimo Verso in sentenza.

Est quaedam ingrato meritum exprobare, voluptas.

Impudico, con la penultima lunga, come Amico, è voce latina, e nostra & è il contrario di pudico, ò casto, e quantunque noi a pudico habbiamo la voce Casto, che è come suo sinonimo, ò Volgare, a questo impudico non habbiamo voce, che propriamente corrisponda, ò gli sia sinonima. Potremo ben dir lussurioso, impuro, ò altra cosa tale, ma quasi sono più generali, e non la rappresentano propriamente. Et così ancora ci auuiene di pudicitia, ch'essendo voce latina, e ancor nostra, hà per sinonima, e che la volgariza quest'altra pur latina e nostra, cioè castità. Mà d'impudicitia, non habbiamo pro-

pria voce, che ristrettamente sia sinonima, ò corrisponda.

Inaffiare, è bellissima voce nostra per le prose, ò per il Verso, e val propriamente Adacquare, irrigare, spruzzare.

Inalbare, val imbiancare, illustrare vsata dal Petrarca, ma solamente ne'Versi.

Incapare, con vna P. sola è vaghissima voce fatta d'alcuni beli ingegni moderni, & vale mettersi vn pensiero, ò vna rissolutione, come ostinatamente intesta; Matthia francesi, nel bellissimo Capitolo contra le sberettate al Molza.

Signor Molza, che sì, s'io me l'incapo.
Che mi vedrete andar senza beretta,
Per non mi hauerla ogn'or à trar di capo.

Incappare: con due P. è di significatione molto diuersa dal Verbo incapar sopra detto, & è incappare il medesimo, che incorrere, ò intoppare in alcuna cosa cattiua: incappare in qualche insidia, ò altra sì fatta cosa.

Incesa per accesa, ma è da fuggirsi, così come anco intesa per intentione, che in quello stesso luogo egli disse.

Pur'à la pegola era la mia intesa,
Per veder de la boglia ogni contengo,
E de la gente, ch'entro v'era incesa.

Incinquarsi voce di Dante, che pose per esser cinque volte, e non però posta se non vagamente.

Inciscare, Verbo vsato dal Petrarca per tagliare, e ferire E' vaga voce, mà da vsarsi parcamente, e non in tutti i tempi, & in tutte le persone di esso Verbo, che solamente ne i presenti, e singolari si riceuerebbe, e non altroue, che non si riceuerebbe, inciscassi, incischeremo, inciscaua, inciscò, nè altro.

Incorare bella voce vsata da Dante, val metter animo, e cuore, inanimare alcuno a far qualche cosa.

Incrocicchiare voce buona Italiana, e Toscana, val congiungere, ò attrauersare in croce, dritto, ò storto, come la lettera X. che i Latini diranno decussare.

Indiare Verbo, che Dante vsò per vnirsi, ò congiungersi con Dio, ò appressarsi a lui.

Indozzamenti si legge vna volta nel Boccaccio, è la sentenza nostra, che voglia dire operationi, ò sì fatte cose, dicendo per indozzamenti di demonii. Ma non conseglio, che si vsi se non in qualche sentenza conforme a questa sua, per indozzamenti di streghe, di spirti, &c.

Indulto voce latina, cioè perdonato dice il diuino Ariosto, parlando in grauissima sentenza, e di Dio nel castigare i peccatori ostinati.

E Dio fa spesso, ch'l peccato guida.
Il peccator, qui ch'alcun dì gli hà indulto.
Che se medesimo, &c.

Inedia voce latina tutta, val fame, & il non mangiare.

Inerme voce latina, e bellissima anco a noi, val disarmato senz'arme.

Inerte voce pur latina, e bella a noi, val senz'arte, da poco.

Inestare voce bellissima di questa lingua, vale insettare, ò incalmare gli arbori l'vno nell'altro.

Inespilo, è vaga voce da gli sdruccioli, valerà diuenir nespolo, se hauerà le particelle seco, M'inespilo, ti inespili, si inespila, ò entrar fra nespoli arbori ò ancora si dirà di luogo: che si venga riempiendo di dette piante, sì come diciamo in tai significationi inseluarsi, imprunarsi, &c.

Infestare, bellissima voce Latina, e nostra. Val molestare, inquietare, dar noia.

Inforsare, cioè, mettere in forse, far dubbio, bella voce, ma solo da Versi.

Infuttarsi, disse gratiosamente Dante, per durare, e come passare a'tempi futuri.

Ingoiare, bella voce da Romanzi, ò terze rime in occasioni opportune, vsata da Dante, e da altri buoni, vale ingiottire.

Ingozzare, è quasi il medesimo, che ingoiare, ma par, che vi sia questa differenza, che l'ingoiare si fa volontariamente, & l'ingozzare a forza, come chi s'affoga, ò in altra guisa tale,

e si dice anco ingozzar le parole, quando alcuno le dice con timore, che par, che più volte se le ingiottisca, e come ritorni in dietro.

Ingradare, disse Dante per entrare, ò salire, ò ascendere di grado in grado, ma non è da seguirsi.

Inlelarsi, disse il medesimo Dante in vece di trasformarsi in lei, ò appressarlesi, ò entrare, & incorporarsi in lei, Ma è ancor'ella da vsarsi poco.

Inoltrarsi, passare, ò entrar oltra, pur di Dante, e pur poco da seguirsi.

Inospiti, uoce Latina, sono i luoghi asprissimi, solitarii, e e da non potersi abitare.

Inostrare, bella voce usata dal Petrarca, ual tingere, ò far di color di porpora.

Insania uoce Latina, e nostra, ual pazzia, stoltitia, & insano, stolto pazzo.

Insaporarsi uago uerbo di Dante, ual prender sapore.

Insembre. Prouenzalmente dissero Dante, & l'Ariosto, & in quei poemi, e principalmente nella rima, e uoce, che hà vaghezza, e gratia.

Insemprarsi, per eternarsi, farsi eterno, uerbo Dantesco, a da non recusarsi in alcuni luoghi di Romanzi, e satire, ò altre si fatte compositioni.

Insollar che usò Dante, vogliono, che significhi far Instabile, & possiamolo credere dalle parole di quella sentenza. ma nō però da insollarne gli scritti di chi aspiri, che sieno stabili nelle mēti, ò nell'orechie, e lingue delle persone giudiciose.

Insusarsi, cioè, andare, ò portarsi in suso, voce da non vsarsi ancor'ella, se ben l'vsò Dante.

Interstitio, per interuallo, ò spatio, vsata dal Petrarca ne' Trionfi.

Intrambe, ò Entrambe, che godono di dire alcuni, fugganSi, Entrambi, ò Entrambe farà poi buona voce da usar parcamente.

Intrearsi, cioè, farsi tre ò in tre. Verbo di Dante, che come tante volte s'è detto altroue, tante voci si fece lecito di formare comunque fossero, quante il capriccio gline dettaua, ò le ri-

le rime gli ne richiedeuano, & accompagnollo in vna sentenza con vn'altro verbo non più lodeuole, cioè, Disuna.

Che non si disuna.

Da lui, non da l'amor, che in lor s'intrea.

Itrocque, per adentro, disse il medesimo Dante, & è voce, che niuna contadina da Bergamo ne saprebbe formare a suo linguaggio vn'altra più acconcia da far ridere.

Intuarsi, cioè, farsi te, ò tuo di Dante, e da spauentarsene.

Incuarsi, cioè penetrar, entrar dentro pur del medesimo Dante, e pur da suentarsi da scritti nostri.

Inuerarsi, farsi vero, di Dante.

Inuerte, voce Latina, cioè riuoglie, vsata da Dante, e tolerabile.

Inuiperarsi, vaghissima voce vsata dal Sannazaro, val quasi diuenir sdegnoso, e rabbioso, ò crudele come vipera.

Inulto, voce Latina, e con maestà ancor nostra, vale inuendicato, impunito, non vendicato, non castigato.

Inurbarsi, cioè, farsi cittadino, e ciuile, ò entrar nella Città, voce ancor dell'istesso Dante, e non in tutto sconcia.

Irretito, voce pur Latina, e da Dante vsata, vale allacciato, preso, come inuolto nelle reti.

Iscotere, in vece di scuotere nel principio del verso disse Dãte.

Issa, voce che Dante vsò più d'vna volta in vece di Adesso, per quanto se ne può considerare dalle sentenze. Mà è voce, che à Norcia, ò alla Caua di Napoli, ò al Contado di Bergamo si farebbe ridicolo chi l'vsasse.

Isso, disse il medesimo Dante, in vece di Esso, lasciatosi stranamente tirar dalla necessità della rima.

Che l'huomo per se isso

Hauesse sodisfatto a sua follia.

Ma sia quì ricordata solamente per insegnare à fuggirlo spauentosamente.

LAbe, voce latina, e che potrà esser'ancora nostra leggiadramente in fin di Verso, ma però in poema grande, ò in terze rime. Vale rouina inondatione, e macchia, & in questa vltima significatione più, che nell'altre due si conuerrà nella nostra lingua, mettẽdola per macchia così del corpo, ò de'drapi

pi, & altra cosa tale, come dell'animo.

Lacca, voce molte volte vsata da Dante in vece di Lacuna, ò di fossa, ò riua.

Lacerto, voce Latina, ch'vsò Dante, e propriamente nell'huomo il Braccio dall'mezo in giuso, cioè dal gombito alla mano. Et in tal significatione lo pose Dante. Era anco a'Latini Lacertus sorte di pesce, e quell'animaletto verde, che noi diciamo Lucertola.

Laci, disse Dante in vece di auuerbia, cioè, Colà, ò in quella parte.

Paruemi i rami grauidi, e viuaci
D'un'altro pomo e non molto lontani,
Per esser pur allora volto in laci.

Ma sia ricordato solo per ricordar, che si fugga, come monstruosissimo in questa lingua.

Lagnarsi bellissima voce da Versi, e da prose, val dolersi, lamentarsi.

Lai, nome mascolino, e di maggior numero i lai, &c. è vsato da Dante più d'vna volta, e l'han poi vsato alcuni famosi moderni in ottimi componimenti loro. Il Petr. non l'vsò mai, & forsi a lui, che così in vita, come in morte della sua Donna fù quasi sempre piagnoso, e quasi sempre si lamentaua, saria più, ch'a molt'altri venuta più d'vna volta in taglio questa voce lai, ch'significa dolori, affāni, lamēti, e si fatte cose dogliose.

Lago, più communemente, ma Laco ancor alcune volte, e principalmente in fin di verso potrà vsar la nostra lingua, & vsollo ancor Dante, così con C, nell'vltima sillaba, cioè. Laco.

Laido, è pur voce nostra, val brutto, deforme, così di cose corporali, come di quelle, che sono senza corpo. Laide colpe, Laide accuse, &c.

Lama, il medesimo, che lacuna, ò pantano.

Languire, voce Francese, e bellissima ancora a noi, essendo però a tutti discesa da i Latini, vale esser debole, infermo, e come in atto di venir meno.

Lance, è voce Latina, ma ancor nostra nel Verso, vsata dal Petrarca, & in sentenza graue, & io più volte; & in tanti luoghi ho ricordato per questi saccēti, ch'così schifano le parole

Lati-

Latine, che i buoni Autor. le più volte nelle sentenze graui così nelle prose, come ne i Versi han procurato di mettere voci pure Latine. Sono propriamente lances a' Latini, quelli che noi oggi diciamo Tondi, e Piatti, che s'adoprano a tauola à mangiare. Onde Bilances chiamano quelle da pesare, hanno due coppe, come quei Tondi, o piati Et il Petrasca disse libra con giusta lance, volendo pur'intendere Bilance, & disse vna sola non tanto per modo poetico, come alcuni vogliono, mettendo vn numero per l'altro, quanto per efficacissima espressione della cosa; percioche in vna di dette due coppe si mette il peso; e nell'altra la cosa da pesarsi, & questa s'hà da aggiustar con l'altra, Onde ancor Marco Tullio, virtutis amplitudinem, quasi in altera libræ lance ponere.

Landa, voce da Dante vsata più d'vna volta, in vece di pianura, ò di via. Ma non è da curarsi d'vsarla.

Laniere, voce latina, e commodamente ancora nostra, vale lacerare. Fendere. Stracciare.

Lapide, per le rime sdrucciole, sarà vaga voce, che è latina & val pietra. Onde habbiamo lapidario vsata dal Boccaccio in vece di gioielliere. Et habbiamo lapillo, cioè picciola pietra & propriamente si mette per gioia, onde non sarebbe molto strano a credere, che lapillario, non lapidario s'hauesse da noia a dire il gioielliere; percioche lapidario propriamente con la scorta de i Latini, di chi ella è voce, valerà cosa, che appartenga à pietre, ò a sassi. Bottega lapidaria oue s'intagliano le pietre; fossa lapidaria, ò montagna lapidaria, oue si cauano i sassi; Mà il Boccac. in quel luogo, che disse il Lapidario, par, che lo dicesse, come da scherzo. Tuttauia è pur'ella voce vsata ancor da altri.

Larua, voce Latina ma vsata dal Petrar & da Dante, & degna da vsarsi da ciascun'altro, Erano propriamente larue a i latini quell'ombre de' Morti, che si dicono andar vagando per terra, e per aere, che communemente noi gli diciamo spirti. Et larue anco chiamauan quelle coperte di volti, ò quei volti finti, co'quali le persone si cuoprono in volto loro per non esser conosciute, che per tutto ordinariamente si dicono maschere.

Lasso, può esser nome addiet. lasso il malchio, lassa la femina

che

che vaglia ſtanco, & afflitto, che laſſato ſi dice ancora. Et può eſſer Verbo laſciare, che per la rima ſi dirà laſſa, & laſſi.

Latebra, con la penultima lunga, come palpebra, in ſignificatione Latina diſſe Dante, cioè per luogo da naſconderſi, oſcuro ſecreto.

Latria con la penultima brieue come potria, che in voce ſdrucciola pur diſſe Dante, e voce greca, e Latina, che vale ſeruitù culto, oſſeruanza, e propriamente ſi dice verſo Iddio, e le coſe diuine. E da eſſa è compoſta Idolatria, che Idolatria la diciamo accorciatamente, cioè il culto, la oſſeruanza, e la ſeruitù, che gli empi fanno a gli Idoli.

Lazzo, dicono, eſſer ſapore auſtero, e riſtringente come quello delle ſorbe immature ò altre tali. Si legge in Dante, & coſi lo eſpongono, io non mi ricordo di hauerlo veduto altroue.

Lece, & lice dal latino licet, e voce belliſſima de' noſtri Verſi Benche per E, nella prima ſillaba non ſi dee propriamente dire ſe non in fine per riſpetto della rima.

Ledere, voce ſdrucciola belliſſima in tai componimenti. Vale offendere.

Leena, voce Latina, & vſata da Dante, & degna di vſarſi da ciaſcun'altro; La femina de i Leoni, che Leoneſſa ſi dice communemente per tutta la Italia.

Legnaggio, ò meglio Lignaggio è voce Franceſe, e belliſſima ancora a noi, Vale generatione, ſtirpe, parentado.

Lercio: voce communiſſima de i Toſcani, ma popolareſca, ò plebea Vale brutto, lordo: Non è da vſare in verſi leggiadri.

Letargo; voce Greca; latina, e noſtra, è infermità, che induce Continuo, & grandiſſimo ſonno, con alienatione di mente, & metteſi ancor per la freneſia.

Letitiare, verbo, che formò Dante, per godere, & far'allegrezza, è voce aſſai vaga, vſata però aſſai parcamente in componimenti aſſai lunghi.

Lezo, voce molto Toſcana, & molto vſata, val puzza, ò fetore, Ma auuertaſi a ſcriuerla con vna Z, ſola, che molti errano ſcriuendola con due.

Libito, voce ſdrucciola; l'vsò Dante in ſignification Latina di volontà, ò uolere: Mà l'usò dentro al Verſo, & non nel fine,

oue

oue sarebbe stata più tolerabile.

Li, in vece di quiui cioè in quel luogo, e voce molto delle bocche de' Toscani nel parlar commune, & usolla ancora il Petrarca due uolte.

Lici; per quiui, & Lidei per quinci che disse Dante, sieno qui ricordate, perche si fuggano, come veri mostri di lingua.

Ligio, voce de' Leggisti usata dal Petrarca ualesuddito, & uassallo.

Limo uoce Latina, e nostra bella, vsata dal Petr. val fango.

Lito, & lido si dicono indifferentemente.

Luogo nelle prose, & loco, & luogo nel Verso; & nō si dica mai luoco, ne logo, come molti sconciamente si veggon fare.

La loda, & la lode nel minor numero, & le lode, & lodi nel maggior numero si dicono indifferentemente nel Verso Dante disse il lodo nel genere maschile.

Che viuer senza fama, & senza lodo.

Ma fuggasi di così usare da ogni persona, che cerchi lode.

Logorare, che lograre dice il commune delle parti estreme della Toscana val consumare.

Logoro, con tutte le O, strette, & con l'accento nella prima sillaba, è quel pasto, ò cibo, che si mostra al Falcone, ò allo Sparauiere per farlo scendere. Nel Regno di Napoli corrompendolo lo dicono Loiro.

Lontananza disse il Petrarca per quello, che altramente diciamo Absentia, ò assentia.

Or di sua lontananza si sospira.

La qual uoce Absenza, ò Assenza, (ma Absentia, ò Absenzo io elegerei di dir più tosto) è stata posta in uso da persone d' autorità in questa lingua, & non sono se non da esser lodati. Così absente: se ben lontano L'usato da' più antichi.

Loto, con vna T, sola è voce Toscana, & vale il medesimo che fango. Mà è voce assai popolaresca: onde il Petr. volle più tosto, & con più dignità vsar la Latina, Limo. Et luto dicono alcuni giudiciosi per hauer uoce buona, e non plebea come loto, se ben'ella è uoce pur Toscana.

Lue, voce Latina, & usata, dall'Ariosto, è propriamente lue, quādo per corrottion d'aere, ò di acqueto di pascoli, & di frutti, ò forse per l'altra cagione, se pur altra vene può essere in

qual-

qualche Città, ò in qualche contrada, ò frà qualche essercito, ò altra gente tale, si fà qualche come vniuersal corrottione d'humori, cosi ne'corpi de i viuenti, & sensitiui, come nelle piante per la qual corrottione se ne infermino, ò ne muoiano molti quasi a guisa di peste, se non che questa non è cosi potente, ò cosi violenta, & presta come la peste. Et per traslatione Lue noi diremo ogni persona, ò altra cosa, che sia commune, vniuersal danno, e rouina di molti.

Lurchi chiamò Dante i Tedeschi, volendoli forse dir lordi, ò sozzi, ò cosa tale. Ma è voce da fuggirsi.

Lutta, voce Latina, lucta, è quel combattimento, che si fà come per giuoco, con le braccia sole senza alcune arme, che Lotta la dice communemente l'Italia, e fare alla Lotta, ò fare alle braccia, ò lottare, & il Petrarca disse.

Spirto già inuitto à le terrene lutte.

Cioè a i contrasti, & combattimenti, che i sensi corporali, & terreni fanno alla ragione, & all'anima.

MAciulla, voce, che vsò Dante, è quello istrumento, con che si batte, ò pettina il lino.

Madia, voce sdrucciola, è quello istrumento di legno a guisa di nauicella, oue si fa il pane.

Madama, voce Francese significa propriamente Mia dama, cioè Mia donna, ò mia Signora; Onde lo danno come per proprio alle gran Signore, & alle Reine; si come ancor noi facciamo della nostra voce MADONNA che da buoni Autori si vede data alle grandi Prencipesse, & Regine, come s'hà disteſamēte nel Dittionario generale; Oggi per l'Italia si dice Madonna ogni donniciuola, & Madamma in Puglia, & in Calabria.

Mai: auuertasi di non lo metter negatiuamente, se non vi si pone auanti NON, ò NE, ò NESSVNO, ò NIVNO, ò NIENTE, ò se altra Voce habbiamo, che neghi. Percioche MAI, a noi è il puro volgare di VNQVAM Latino; Laonde moltissimi oggi errano sconcissimamēte a metterla in volgare di Nunquam, & facendola negatiua, come dicendo; Mai più la voglio vedere. Mai hò trouato huomo più cortese di lui: & altre tali sono tutti scorrettissimi parlari di questa bella, e regolatissima lingua nostra.

Mala-

Malageuole, bellissima voce della lingua Toscana. Val difficile.

Maluagia, di tre sillabe con l'accento sopra la seconda, è aggetiuo feminile, & vale quanto cattiua, rea, maligna.

Maluagia poi di quattro sillabe, e con l'accento nella penultima come in Ameria: è sorte diuino notissimo, oltre che è ancora Città nella Grecia.

Mancia è voce Toscana, il volgare di strena Latino, che è quel dono, che si suol fare ò ne'di solenni, come il Natale, ò il primo dell'anno, ò à chi ci dà alcuna buona nuoua, che beueraggio lo dicono in molti luoghi d'Italia, hauuta forse da i Francesi, & buona mano in Venetia.

Martire, con l'accento nella penultima, come partire, & Martirio, & Martirio per necessità di rima, tutti sono della lingua, de i Versi: Martirio, & Martoro delle prose Ma quest' vltima, cioè Martoro, sarà ancor de' Versi in poemi lũghi: Martire poi con la penultima brieue, come Aspide, è parola notissima frà noi, che Martiri chiamiamo que' Santi, che hanno patito tormenti, e morte per la fede santissima di Christo.

Mastro nel Verso: & Maestro ancor diciamo; Maestro solo nelle prose.

Meare, voce Latina vsò Dãte, per andare: Ma non è da vsarsi.

Mercè, con l'accento nella prima, è da Merces Latino, val mercantia, non l'atto, ò l'arte del mercatante, ma la robba, che si compra, e vende. Et si metta per ogni altra sorte di robe ò di ricchezze.

Mercè con l'accento nell'vltima, è accorciato da Mercede, cioè gratia, premio guiderdone, dono, e se ne fa forma di dire La sua mercè, cioè, per gratia sua, così la Dio mercè per gratia di Dio, &c.

Mergere vsò Dante in vece di sommergere, dicendo Merse, in vece di sommerse. Ma non è da seguire.

Mescolato, & Meschiato (ma questo più di rado) nelle prose, misto, & mischio nel verso.

Metro voce Greca, vsa come sua propria voce la lingua nostra per misura, & verso.

Mezo, con Z. sola, & con la E, larga; e volgar di medius.

Mezzo cõ due Z, & cõ la E, stretta, significa assai maturo, & è pro-

propriamente de' frutti quando sono tanto maturi, che tardando più a cogliersi diuengono marci, e putridi. Et auuertasi, che molti errano scriuendo il primo, cioè, quello, ch'è uolgar di medius, con due Z, douendosi scriuer solamente con una, si come ricerca la sua pronuntia.

Micidiale, si legge una uolta nel Petrar. fatto per chiara necessità di numero di sillabe, & si legge anco in qualche luogo del Boccac. Ma in qual si uoglia modo ella è uoce affettata, & homicidiale sarà sempre da' giudiciosi tenuta per molto più degna. Se alcuno poi dice, ò scriue, micidio, in vece di homicidio, ha bisogno d'elleboro, ò d'Astolfo.

Midolle si legge per certo in molti Petrarchi, ma in molti più, & massime de gli scritti a pena, si legge medolle. E ueramente per ogni capo io credo, che questa a giudiciosi habbia da parere meno affettata, & molto più bella.

Mille, quando si congiunge, ò compone con altro numero si dice MILA & milia, Dumilia, ò Duomila, ò Dumilia, ò Duomilia. Così Tremilia, centomilia, & tremila, & centomilia, & così di tutti Con milie poi si dice migliaia, non mila, nè milia, mille migliaia d'anni. Sei migliaia di ducati, &c.

Mina uoce moderna, e quella fossa oue si cauano i metalli; Ariosto.

Come tal volta, oue si caua l'oro
La tra' Pannonij, ò nelle mine Ibere.

Et mina si dice ancora quella buca secreta sotto terra, che da' nemici si suol fare nel uolere espurgar qualche terra, empiendola di poluere da Bombarde, & di fascine, & poi dandole fuoco. Il Giouio con buona, & uera uoce latina le dice Cunicolos. Et tal uoce Mina, oltre che è communissima a tutta l'Italia, & Spagna, &c. è usata ancora dall'Ariosto.

Miro Mira, aggettiuo, uoce Latina, usata da buoni nostri; ual marauiglioso.

Mirrare, disse Dãte in fin di un uerso, forse per uolere, che egli ualesse quasi il medesimo, che imbalsamare, cioè, conuersare, & come eternare, ò perpetuare; essendo proprietà della Mirra di conseruare i corpi morti. Mà comunque, sia questo suo uerbo è degno di mirrarsi, ò imbalsamarsi caramente, e seppellirlo,

lirlo, accioche si conserui più lungamente.

Mischia, nome sostantiuo, voce buona. Toscana, così nelle prose: come nel verso. Val briga, questione, contrasto pugna. Et molti s'ingannano pigliandola nel Petrarca per voce aggettiua, che voglia dir mescolata, come io hò mostrato sopra il luogo stesso.

Mò in vece di Ora ò Adesso disse molte volte Dante, è voce molto comune al parlar di molti luoghi d'Italia; Mà però à dire il vero non è da riceuerla in niuna sorte di buona scrittura.

Moglie, mogliera, & mogliere, son tutte buone voci di questa lingua. Benche l'vltima è più di fine di verso con bisogno di rima.

Molce, da mulcet Latino, è bella voce vsata, come fece il Petr. in fin di verso & non altramente. Vale addolcisce, & mitiga. Nè di tal verbo vseremo altra voce.

Monile, voce Latina, è ornamento d'oro, ò d'argento, ò di altra cosa nobile, che si porti al collo.

Mosse, quando è sostantiuo, è quel luogo, onde si partono, e prendono il corso coloro, che corrono al pallio, che i Latini dicono Carceres, Et è tal voce anco à noi di numero plurale, le mosse. Dante disse ancor mossa nel minor numero, & in mezo al verso, se però non vi è scorretion di stampe.

Mostaccio dell'Italia quasi tutta si dice propriamente il viso de' caualli, de' cani: degl'Asini, & d'altri sì fatti animali. Et dicesi anco di donna, ò d'huomo per dispregio. Mostacci ancora, ò mostacchi dicono quelle ciocchette di peli, che da ambedue le bande sopra i labri fanno, come due ale, benche per tutti i peli del labro superiore si soglia dire. E tal voce con molta gratia nelle bellissime terze rime del Mauro.

Mozzare, vale il medesimo, che tagliare, benche è voce alquanto popolaresca: tuttauia pura, e vera Toscana.

Mucciare, voce vsata da Dante, & communissima oggi in perugia, & quasi tutta la Toscana. Ma però e popolaresca, & bassa ancor ella vale il medesimo, che fuggire. Et anco alcuni la fanno della quarta maniera, dicendo Muccire, non Mucciare, ma della prima la fece Dante.

Multa in significatiōn quasi del latino multa, disse grauemē-

te, & con molta maestà il diuino Ariosto, cioè, in vece di pena, ò di castigo, parlando di Bradamante, c'haueua castigato Pinabello.

Musare, dal latino mussare, disse Dante, per parlar bassamēte

Muto. & mutolo, cō l'accento nella prima sillaba, sono parimēte della lingua, ma il secondo più delle prose, che del verso

NAbissare, val far romore, strepito, & fracasso, come gli animali feroci per le selue, & come i maligni spirti, &c

Nascondo, & Ascondo sono indifferentemente buone voci in ogni tempo, & persona loro.

Neghittoso, bellissima voce di questa lingua, & val negligente pigro.

Neo, con la, E stretta, come Negro, è dal latino næus, & propriamente sono nei, ò neui quei piccioli segni, che sogliono alcuni portarsi dal nascimento sopra il volto, ò altra parte del corpo loro.

Nequitia, malignità. Nequitoso, maligno adirato.

Nescia, disse Dante, per ignorante sciocca, & voce che in alcuni luoghi della Lombardia l'hanno per parlar commune.

Nidio in vece di Nido si legge nel mezo d'vn verso di Dante nell'inferno. Ma tengasi sicuramente per error di stampa, & leggasi nido, che è ottima voce nostra, & Nidio sarebbe sconcissima, & da rigettarsi per ogni parte.

Nomare bella voce da i versi, vale il medesimo, che nominare.

Nuuiletto si legge in alcuni Petrarchi. E Nuuoletto in più altri, & questo è più caro della lingua, & più proprio da ritenere.

OBbrobrio, da opprobrio latino, è voce fatta molto nostra per Dante, ma più per l'Ariosto, che l vsa, obbrobriosamente, Et poiche essi l'han così introdotta, s'hà da ritenere che altramente molto meglio crederei, che fosse il dire opprobio, & Opprobriosamente. In Dante si potrebbe attribuire al suo solito d'esser non molto accurato nella leggiadria delle voce nell'Ariosto s'ha da riconoscer l'osseruanza ne gli Autori.

Oblio cō la penultima sillaba lūga, come Restio, è voce Prouenza·

uenzale, ma però deriua da'Latini, & val dimenticanza. Et dicesi mettere in oblio, cioè dimenticarsi scordarsi. Et così il verbo obligare che val similmente scordarsi, ò dimenticarsi, & sono bellissime voci, mà però più da versi, che da prose. Se ben in esse vengono ancora alle volte, ma parimente. Et euuianco oblianza, che il medesimo, che oblio.

Obliterare, verbo vaghissimo per le sue rime sdrucciole, in quelle sue voci, che sono sdrucciole cioè ne i presenti singolari, oblitero, obliteri, oblitera, & obliterе, vale cancellare, radere dalla scrittura, & per traslatione togliere della memoria. Occhiaia, e la cascella, ò il nicchio, & la cassa, doue stanno gli occhi, voce vsata da Dante.

Occupo si pronuncii nella nostra lingua con la penultima lunga, se ben a Latini si pronuntia brieue. Et così disputa, & disputò, & imputò qualch'altro. Nel che molti per volersi mostrar dotti in Latino, si mostrano indotti in volgare pronunciando una Disputa, così brieue di penultima, come fistula, pedantescamente.

Oi, voce di gridare, & Oime, scriuansi senza H, in mezzo, non come molti sconciamente fanno, scriuendo Ohi & Ohime Euui poi hai, che và con H, in mezo per variarlo da Ai, articolo, segno di Terzo caso nel maggior numero Ahime, che molti oggi mettono ne gli scritti loro, non è voce di questa lingua.

Olezare, verbo vsato da Dante per render odore, il qual verbo olezare non è da vsarlo molto.

Olire, e ben verbo di questa lingua, ma non se ne prendono se non alcune poche sue voci, come ole, oliua, oliuano, che vsò il Boccaccio.

Omagio voce nostra de gli Oltràmontani, val tributo, feudo

Ontabella voce nostra, pur da gli oltramontani, val dispetto & ingiuria. Adontare verbo di Dante vale recarsi ad ingiuria. Et ontoso, che egli pur disse, vale ingioriioso, ma non è da riceuersi per niun modo.

Ora, quando è auuerbio. che vaglia adesso, ò sia particella riepitiua del parlare, va pronũciata con la O, stretta. come sola ma quando si pronuntia con la O, larga, come sola è contra.

Non vede vn simil par d'Amanti il Sole.

Parò poi (e non mai paio) può essere anco aggettiuo, vaglia eguale onde A paro, cioè egualmente, & a lato. Et numero paro, cioè numero, che può vguagliarsi in due parti, che l'vna non auanza l'altra, come 2 4 6. &c.

Et dicesi parte in genere neutro.

L'alta beltà, che al mondo non à pace.

Paro aggettiuo nel maggior numero, fà pari di genere commune.

Non son, com'à voi par, le ragion pari.

La qual voce pari si mette ancor parimente nel minor numero. Onde si può dire a noi, come indeclinabile.

Ella s'el ride, e non è pari il gioco.

Quando fia, che sua pari al mondo troue?

Paleo con la penultima lunga, come Ebreo è voce di Dante, e dicono, che gli valle vna palla di legno da giocare, con la sferza, come i fanciulli in quei versi.

Et al nome de l'altro Macabeo
Vidi mouersi vn'altro roteando,
E letitia era sferza del Paleo.

Pandora, con la penult. lunga è Greca, che significa dono di tutti ò donata da tutti, ò donata da ogni sorte di dono. Et fingono i Poeti, che fù la prima donna, che hauesse il mondo, la quale fù fabricata da Vulcano, per commandamento di Gioue, e tutti gli Dij gli fecer dono. Venere le donò la bellezza, Minerua la sapientia. Mercurio l'eloquentia Apollo la musica.

Pania con la penultima brieue, come infamia è quella bacchettina sottile, la quale inuescata si mette per prender gli vcelli.

Paniere il canestro.

Pannocchia è voce molto Italiana, e propriamente è pannocchia quella del finocchio, cioè tutta quella rosa di più gambette insieme, & così si dice vna pannocchia di miglio, & di altre cose sì fatte.

Pareglio voce di Dante, che più d'vna volta vsò in vece di Paragone, ò essempio, ò equale. Ma non è voce da seguirsi.

Paroffia pur di Dante, che vogliono, ch'egli dicesse in vece di rocchia, e da essersi ricordata solamente, perche si fugga.

Paue voce che il Petrarca volse dal pauet latino, & vale. Si spauenta. Et il detto verbo paue noi non vseremo alcun' altra voce. Habbiamo ben poi il verbo nostro.

Pauenta che vsiamo nella stessa significatione di spauentar assolutamente, è passiuo. Io pauento, tu pauenti, si pauenta, &c.

Pe', & pei, in vece di per li, e voce Toscana, ma da non vsarsi in alcun modo in versi, se non in poemi lunghi, oue per molto hauer da dire, fà mestieri hauer di molte voci. Et ancor nelle prose, chi l'vsa parcamente, fà bene, chi non l'vsa mai fà ottimamente.

Peana voce Greca, ch'hanno vsata anco i nostri Scrittori, & era sorte di cãto, ò Inno, che si cantaua in lode di Apollo. Et alcune volte l'vsauano, come per cognome di esso Apollo. Et sì come a' Latini, così anco a noi potrà tal voce Peana (che così lo farà terminar la nostra lingua) mettersi per ogni laude, che si canti a Dio, ò a' Santi.

Peregrino, e pellegrino sono vgualmẽte della lingua nostra

Perso, e colore Azuro, ò celeste. Di che si hà piena ragione, & pruoua nel Ditionario generale.

Piatanza, ò pietanza, ma il primo e megliore, voce vsata dal diuino Ariosto, e quella parte di vito, che ordinariamente si da ne' monasterii a ciascun Frate, così nelle Corti a ciascun' Cortegiano, e communemente in Roma i Cortegiani la dicono la parte.

Piato, per vn T, solo vale il medesimo, che lite, ma è voce popolaresca, non da versi leggiadri, se ben con la solita libertà, ò più tosto licenza sua l'vsò Dante.

Piatto per due T. può essere aggettiuo, che vaglia piano, basso, senza eminenza, e può esser aggettiuo, che vaglia vaso, quasi piano, e che s'adopra in tauola a metter carne, e frutti, &c. Che piatelli ancor si dicono.

Picciolo, & piccolo, sono indifferentemente buone voci della lingua.

Pieta con l'accento nella prima, sillaba, come Vieta, si permette dire nel verso per necessità di rime, in vece di pietà, & fatto parcamente hà molta gratia.

Pincerna, voce Latina, ma da esser vagamente ancor nostra, e colui,

colui, che hà officio di dar da bere a'Prencipi, che Coppiere lo diciamo con voce propria della nostra lingua.

Pingere propriamente nella nostra lingua vale il medesimo, che spingere. Et quando in qualche Auttor buono si truoui vsato pingere, per dipingere, dicasi per fermo, che sia parlato figuratamente. Diciamo poi dipintore, e Pittore. Dipintura, e Pittura, ma non poi Pintore, ne Pintura, chi ben sa parlare.

Pira, e Rogo, eran quelle raunanze di legna, oue si soleano bruciare i corpi morti anticamente.

Pirata, voce Greca, e Latina, vsata da Dante. Et sono pirati i ladroni di mare, che communemente diciamo Corsari.

Pistola, in vece di Epistola, dicono più affettatamente plebeo, che leggiadramente Toscano, alcuni, che in sì fatte sciocche affettationi pongono la speranza della gloria loro.

Pistolenza, non mancano alcuni di questi quì ora detti sciocchi affettatori, ch'vogliono legger, e che si legga nel Bocc. in vece di pestilenza, e l'Accarisio l'espone, ò la dichiara nel suo Vocabolario, perche non sien sole tant'altre cose sì fattamente sciocche, ch'ei vi dice.

Pò, quando è nome di fiume notissimo.

Può, quando è verbo potest.

Poi, quando è auuerbio, postea.

Puoi, quãdo è verbo, potes, dicono, e scriuono quei che sanno la lingua, gli altri scriuono po e poi senz'alcuna differenza, sì come ne'ceruelli, di molti di loro si dee far senz'altra differenza dal cattiuo al buono.

Podesta, ò Potesta, con l'accento nella penultima, come in fenestra è voce bellissima, che i buoni Auttori hanno vsata in prosa, & in verso, & è il medesimo, che potere, ò potenza, e mettesi ancora per la Potesteria, officio che Pretura la battezano i moderni: Potestà poi con l'accento nell'vltima, quando è feminile, la Potestà vale ancor'ella il medesimo, che potere balia, potenza; Quando è mascolino è nome d'officio di gouerno, che pur Pretore i moderni lo dicono, per volerlo dire latinamente.

Podere, non è il medesimo, che potere, come alcuni credono, ingannati forse da Padre, Madre, Padrone, &c. che sono

il medesimo, che Patre, Matre, Patrone. Ma Podere è volgare di Prædium Latino, vna possessione di fuori la dice l'Italia, così poderetto, prediolum, vna Possessioncella. Et il Boccac. al Diminutiuo aggiunse anco la voce picciola, senza altra cosa, che vn suo poderetto picciolo essergli rimaso. Di che ne' Commentarij al particolar Capitolo de gli Epiteti, si ragiona distesamente.

Poderoso, voce Spagnuola, e molto bella anco à noi, vale il medesimo, che potente.

Poluere, è il proprio della lingua, così nelle prose, come ne' versi. POLVE, si comporta alcuna volta ne' versi per necessità di rime, ò di numero, ma quanto meno s'vsa, si fa vtile a gli scritti nostri.

Portento, voce latina, val segno mostruoso, ò prodigio, quasi di cosa sopranaturale, & estraordinaria.

Pozza, disse Dante, quasi in vece di pozzo d'acqua, mà non è da vsare.

Precipite, voce sdrucciola dal latino, può significar luogo atto, onde alcuno si possa precipitare, cioè, gittare a basso, e può esser colui, che si precipita, ò gitta d'alto in basso, & può mettersi precipite per precipitoso, cioè furioso, frezzoloso, inconsiderato.

Precorrere, correre auãti, auãzar nel corso, bellissima voce.

Presago, e presaga, chi indouina, ò antiuede qual si voglia cosa auanti, che ella sia.

Prence, in vece di Prencipe, ò di Principe, è ben voce Toscana, vsata da' buoni Autori, tuttauia è antica, e poco da Versi.

Pressa, è voce, che gran parte della Toscana, e molto più di quei di Roma, vsano in vece di fretta, e vsolla Dante, ma non è però da vsarsi da altri in componimenti leggiadri. Molto meno è poi da riceuer'in niun modo prezza, che il medesimo Dante vsò per Prescia, ò Fretta.

Propria, disse due volte il Petrarca in fin del Verso per gran necessità per farne rima ad Ethiopia, & inopia, & se ne è fatto, che alcuni cosi per entro, come nel fin del Verso, & come ancor nelle prose non direbbon Proprio, nè PropRia, nè PropRie, con R, nella seconda sillaba, se le Muse, & Apol-

Apollo lo comandassero. Et se così con R, lo veggono vsato da altri, subito lo battezzano per non buono, nè vero Toscano di lingua, tanto più il bestial' instituto dell' affettatione in molti, che con essa, la quale è quella, che toglie gratia, & vaghezza ouunque ella sia, così per elletione, come per forza, aspirano à farsi gloriosi. PropRio, & propria, e Proprie disse moltissime altre volte il Petrarca, e queste sono le vere, le belle, e le proprie voci della lingua. Quando poi se ne togli la R, è per licenza, che la necessità della rima ci fà non dico lodeuole, ma tolerabile.

Pulcro voce latina, & vsata da Dante, val bello, onde ne fece il verbo Apulcro, cioè Abbellisco, Abbello.

Pudico, voce Latina, e nostra, val casto.

Puerile, voce pur Latina, e nostra, vale il medesimo, che fanciulesco.

Pusillo, voce latina, val picciolino. Nella nostra lingua si conuerrà in certe sorti di rime piaceuoli. Ma ne habbiamo Pusillanimo, molto vsata voce ne gli Autori buoni, che val di poco animo.

QVadrello, nel minor numero, è Quadrella nel maggiore, è bellissima voce ne i nostri versi, e vale il medesimo, che strale, ò saetta. In Venetia, & in molti altri luoghi per la Lombardia chiamano Quadrelli i mattoni.

Quantunque, dal Petrarca non si troua mai vsato in altra significatione, che di quanto, ò quanto si voglia, in ogni genere, e in ogni numero. Il Boccaccio, & Dante l'vsarono ancor' essi moltissime volte; nello stesso modo il Petrarca. Ma vi aggiunsero ancora vn' altra significatione molto diuersa, dicendo, Quantunque in vece di Benche, ò di Ancorche, & in questa significatione è molto frequente nelle prose, & vsollo in quel significato ancora più volte il diuino Ariosto.

Quinci disse Dante, in vece di quì, ma è voce da fuggirsi come il tribolo, ò la fantasima.

Quisquilia, voce sdrucciola, e Latina, che vsò Dante, per immonditia, ò lordura, si potrebbe à noi amettere ne gli sdruccioli.

Rac-

RAccosciarsi il verbo di Dante, che pose per restringersi, raffettarsi.

Raro, e Rado, sono della lingua ambedue. Ma il secondo, cioè Rado, e più affettato, ò più popolaresco; l'altro più bello, che più graue, e per questo più da verso. Et troueranno gli studiosi, che il Petrarca, e l'Ariosto, e'l Bembo, e ogn'altro Scrittor giudicioso (però l'ignoranza de' Correttori, ò l'incorrettion delle stampe non vi si sia interposta) non hanno mai nel Verso detto RADO, RADA, RADE, RADI, voce aggettiue se non nel fin del Verso per necessità della rima, Che per entro il Verso sempre han detto Raro, Rara, Rare, Rari, & ancora nel fine, quando come hò detto, la rima non gli astringeua à vsar quell'altra.

Raffio di due sillabe, con l'accento nella prima, è vncino, ò rampino di ferro, ò d'altro.

Raggio nel plurale ha raggi, & rai, ma nel singolare non hà raio, come alcuni scioccamente affermano. Dante fece il verbo raiare, il qual da noi si dee fuggire spauentosamente. Irraggiare, e bellissimo verbo nostro, & vsato dal diuino Ariosto, e da altri.

Ragghiare, è il gridare dell'asino, ò il canto, che pur'à lui sia.

Ramora, disse Dante, in vece di rami d'arbori, & farà vaga voce per gli sdruccioli.

Rammarcare, per Rammaricare, verbo di Dante, ma da schifarsi.

Rancurare, verbo di Dante, par che à lui valesse Ramaricarsi, Lamentarsi. Ma gli studiosi auuertano di non far, che i componimenti loro si rancurino, che essi con tal voce habbiano mostrato d'hauer poca cura dell'onor loro: è voce però Lombarda, significa solecitare.

Rannicchiarsi, bello, e proprio verbo di questa lingua, vsato da Dante, e dall'Ariosto, val chinarsi, ma non già piegarsi da arco con la testa inanti, ò dietro, ma lasciarsi venir cadendo vna parte del corpo sopra l'altra nelle giunture, come chi è in atto di mettersi sedere in terra, ò come chi voglia abbassarsi e farsi più picciolo della persona, che è il contrario dello stenderſi, & inalzarlo, per farsi più lungo nel voler'arriuare a qual-

che

che luogo, oue ordinariamente stando non arriuiamo. Il diui-no Ariosto in quella bellissima stanza del secondo canto, nella quale mette auanti gl'occhi quel belissimo abbatimento frà Rinaldo, & Sacripante.

Or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi,

Ora coprirsi ora mostrarsi vn poco, &c.

Rappacciati, disse Dante, in vece di rapacificati, ma sia ri-cordato solamente, perche si fugga.

Rato, val tosto, presto, & si varia per generi, e numeri, Ratto, Ratta, Ratte, Ratti.

Rato, val rapito, tolto a forza, ma e sola da Versi. Et dicesi anco il rapito, cioè, l'effetto del rapire, o del rapirsi, & questa voce vseremo, come sforzatamente in Versi, & in prose: percioche rapimento, non sarebbe buona voce, & rapina è di diuerso valore, ò significato.

Rattrapparsi, è quasi il medesimo, che rannichiarsi, se non che rannichiarsi si fà volontariamente, e il rattraparsi par, che sia come ò per natura, si come fanno i vecchi, ò per infermi-tà l'altra tal cosa violenta, sì come quei, che s'agghiacciano, & altri tali.

Raunare, Ragunare, Adunare, sono tutte buone voci.

Rede, in vece di Erede, è ben voce Toscana, ma non però da vsarsi, se non a gran forza nel bisogno del numero della sillaba de i Versi.

Redire, cioè, ritornare, voce, che Dante, e l'Ariosto usarono vagamente nel fin del uerso per Latina Ridere poi voce sdruc-ciola è propria della lingua.

Rediuiuo, voce latina, e bella ancor della nostra lingua in tale occasione, val rinouato, cioè di vecchio diuenuto gio-uane, & dicesi degli huomini, ò delle donne, come delle cose insensate.

Regia propriamente con vna G, & di trè sillabe, e uoce lati-na, vale il pallazzo reale.

Reggia, con due G, & di due sillabe, la disse il Petrarca per forza della rima. La Regge, disse Dante in quelle del 9. del Purgatorio.

E quando far ne' cardeni distorti.

Gli

Gli spigoli di quella regge sacra:
Che di metallo son sonanti, e forti.

Della qual voce, ch'egli quiui vsasse, io non so, che dirmi, Percioche se la pose in uece di porta, fù stranissimo capriccio, potendoui, acconcissimamente metter porta. Se anco in vece di Regia, volendo metter la parte per il suo tutto, poteua commodissimamente metterui ela. Potrebbe forse ancor'essere, che egli ne la mettesse, cioè Reggia, e che gli scorrettori, ò le stampe l'habbiano poi così trasformata.

Relinque voce Latina usata dal Petrarca, ual Abbandona, lascia. Nè di tal Verbo useremo altra uoce, se non chi pur uolesse Relinquo, & è Relinqua: Ma è ben da astenersene.

Reprofondare, per attuffare, ò sommergere; fù Verbo di Dan.

Rezo, che Orezo ancor si dice: Ombra soaue e grata.

Ridole; con la penult. lunga disse Dante, per volgar di Redoler; cioè spira, & rende odore. Ma è da non seguirsi per niun modo, che se pur tal Verbo Ridolere noi vseremo in questa lingua, lo metteremo in significatione di doler di nuouo.

Rigagno: uoce di Dante, che pose per riuo, ò, fiume.

Rimedire; uoce Contadinesca usata dal Boccac. quasi nello stesso significato di Buscare, che dicono gli Spagnuoli, gran parte dell'Italia. Et Acciuire pur quasi nella medesima significatione disse il Boccac. altroue.

Rimprouerare; il medesimo, che Improuerare. mà Rimprouerare è più in uso, & più bello; Vale Rinfacciare, ò buttare in faccia, ò in occhio con parole così i vitij, ò le vergogne, come i beneficii fatti da noi a chi gli riconosca ingratamente che Obiicere, & Exprobare, & Improbare diranno i Latini.

Rimprouerio nome, che dal detto Verbo disse Dante, che uaglia rinfacciamento, & sia come volgar di exprobratio.

Ma quel Gherardo, e quel che tu per saggio
Di; ch'è rimaso de la gente spenta.
In rimprouerio del secol seluaggio.

Nel 16. del purgatorio.

Rinfacciare: Verbo pur di Dante, che vsò per ristorare rinfrescare; Ma non è da usar molto.

Rinsensarsi: Verbo di Dante: ual riprêder senso, qual'egli sia

cioè

cioè ò l'udito, ò il tatto, il gusto, ò l'odorato, ò la vista, che li risensi della vita diss'egli, & non è però verbo se nõ vaghetto.

Ritto, & dritto, & diritto si dicono parimente in questa lingua. Ma'l secõdo, & anco il terzo, alcune volte son più da versi.

Rocco: e nome di scacco nottissimo, & nome proprio di huomini, & và scritto con due C.

Roco, con vna C sola il medesimo, che Rauco della voce, alcuni sconciamente errano scriuendolo in questo significato con doppia C.

Rosso: è proprio di questa lingua, color notissimo, Roggio disse più di vna volta Dante, & fù più tollerabile, che quando disse rubbi, in vece di rossi, in quello

Chè con tanto lucore, e tanto rubbi
M'apparuero splendor dentro a due raggi.

Fuggasi come brutissima.

Rogo, che pira ancora si è detto di sopra, che potria dirsi, & è pronunciato con la prima O, larga, & è voce Latina, che significa quelle legna, & quel fuoco, oue si brucciauano anticamente i corpi morti. Ariosto in vna sua celebratissima Elegia.

Fiato, che spiri assai più grato odore,
Che non porta da gl'Indi, ò da' Sabei,
Fenici al rogo, oue si accende, e muore.

Rosignuolo, disse sempre il Petrarca; & così diremo sempre ne' Versi, per esser bella voce, & non affettata, ò bassa, & popolaresca, come Vsignuolo, che par, che sempre dicesse il Boccaccio, la qual sarà voce delle prose. Benche ancora in esse chi dicesse Rossignuolo, crederei, che non facesse se non con vtile, & splendor de' scritti suoi.

Rosta par, che dicesse Dante, per impedimento, ò ritegno in questo.

Et Ecco due a la sinistra costa
Nudi, e graffiati fuggendo sì forte,
Che de la selua rompen' ogni rosta.

Et Rosta oggi in molti luoghi dell'Italia, e anco particolarmente nella Toscana, dicono quello istrumento da cacciar le le mosche, e da far vẽto, che i Latini dicono Flabellum, & in Regno oggi ventaglio, & caccia mosche, ò paramosche in più

altri

altri luoghi. Onde al mio Aretino di buona memoria, nel suo Capitolo piaceuolissimo al Christianissimo Rè Francesco.

Vdite questa: Vn goffo mi s'accosta,
Dicendomi pian pian, che mi stimate,
Più che di Luglio il vento à vna rosta.

Rouaio, è il vento di Tramontana, che Borea lo disse il Petr. con voce Latina, & questa vseremo ne gli scritti leggiadri; che Rouaio è voce più popolaresca, da prose, ò da Versi piaceuoli, ò da satire, come in vna sua l'vsò il diuino Ariosto.

Rozo, & Roza, volgar di rudis, si scriuono con vna Z. sola, che molti errano scriuendole, con due Z.

Rozza: con due Z, caualaccio, & caualaccia, voce communissima d'Italia.

Rubecchio: disse Dante come in significatione di rosso, ò rossigno, ma non è da vsare.

Ruzzare; con doppia Z. Vale propriamente scherzare con le mani quasi come fanno i cani frà loro, ò altri sì fatti animali. Et come da scherzo poi si dice ancor degli huomini, & delle femine.

SAcco, nel maggior numero fà le sacca; & i sacchi: ma il primo è più in vso.

Saettia: con l'accento nella penultima, come in fantasia, è sorte di legno di mare non molto grande; forse quelle, che oggi diciamo fregare, potrebbono dirsi saettie, ò qual'altre dirsi fatta guisa elle sieno.

Sagrestano, vogliono i seueri Toscaneggianti, che si dica, e che sia vitio da bandire di Sacrestia, ò da luoghi sacri, chi dicesse Sacristano. Onde costoro a quel titolo di dignità così chiaro, che è in Roma, di Sacristia del Papa, vorrano, che si dica Sagresta, per poterne poi far rima con Agresta. Tanto pare, che sia in alcuni incarnato questo maladetto, & abominando vitio dell'affettatione de'Satrapi, (secondo se stessi, non secondo i giudiciosi) di questa bella, & leggiadrissima lingua nostra.

Salterio è propriamente il Libro de'Salmi, & così l'vsò l'Ariosto. Salterio ancora chiaman le Monache quello, che portano

no sopra la testa. Et in questa significatione si legge nel Boccaccio.

Saluatico più popolarescamente, & più da voce da prose. Seluaggio più leggiadramente, e più da Verso s'hà eletto di dir questa lingua nel giudicio de' suoi scrittori.

Sampogna, per S, nella prima sillaba, ò Zampogna per Z, si troua vsato indifferentemente così.

Sanne, & Zanne, sono i denti maggiori, & principalmente ne gli animali bruti, & ne gli huomini, nelle donne si dirà come per dispreggio, rassomigliandosi i denti loro a quei de i cani, ò de i porci, ò di altro sì fatto animale. Dante per la rima si lasciò indurre a dir Sane per vna N, sola ma non è da seguirsi per niun modo.

Santà con l'accento nell'vltima, come bontà: era ben voce Toscana antica, in vece di sanità: Ma è ora scadutissima, e durissima, nè da vsarsi per alcun modo.

Sanza; in vece di Senza, prepositione, sarà lecito di vsare alcuna volta nel fin del Verso per manifesto bisogno di rima; & facciasi ancor parchissimamente. Quei, che poi vsano così volentieri di dir Sanza così per entro i Versi, come nelle prose, allora voltandosi attorno pauoneggiandosi per veder se sono vditi così eccellentemente Toscaneggiare, han giudicio, che per certo non ha bisogno di sale.

Sbadigliare, che sbadacciare, & alare dicono in alcuni luoghi di Toscana, è quell'aprir la bocca, che si fà sonnacchiosamente che i Latini dicono Oscitare.

Sbandeggiare; il medesimo che bandire, ò sbandire, voce Tosc.

Scabbia: da Scabies Latino: Rogna.

Scagionare. Verbo, che Dante vsò per Escusare; ma da non curarsi di vsarlo.

Scaglioni: buona voce: sono i gradi delle scalle delle case, che scaloni & scalini dicono in molti luoghi d'Italia.

Scalappiare; Verbo di Dante, che vsò in vece di fuggire, ò scappare, ò romper la rete.

Scansare & Cansare; Val schifare, sfuggire, discostare.

Scardoua Dant dicono esser pesce di molte scarde, che sono in essa come in molte altre tali di detto Auttore: Me n'esco volen-

Scoſcendere, il medeſimo, che diſcoſcendere, cioè rompere diuidere.

Scotta, in Italiano può eſſer del Verbo Scottare, cioè, cuocere, che è molto trito. Eſſendoui però differenza frà ſcottare, e cuocere Percioche non ſi dirà ſcottar la carne, ò ſcottar l'vuoua, nè altre coſe tali, e tante, che ſi cuocono per mangiare ò per altro. Ma ſcottare è propriamente eſſer come ſouerchiamente caldo, onde offenda la carne di chi la tocca, come diciamo, il carbone, ò tinge, ò ſcotta, &c. Ma tal verbo ſcottare ſe ben come è detto, è molto del parlar comune d'oggidì in Italia, non conſiglio però, che s'vſi in componimenti terſi, che il verbo cuocer fa l'officio per lui pienamente. Scotta poi, quando è nome, è voce marinareſca dall'Arioſto.

E chi a mainare, e chi alla ſcotta è buono.

Scure, che diſſe il Boccac. Secure che diſſe l'Arioſto, & e ceto aſſai migliore in queſto ſignificato, che Scure, e latino Securis, & è quello iſtrumento da tagliar le legna, che accetta la dice più vniuerſalmente l'Italia, e Mannara ancora in molti luoghi.

Sdrucire, (che malamente ſdruſire con S, ſolo ſcriuono alcuni) val diſcucire, ò diſcuſire, Le calze ſdrucite, diſſe il Bocc. e come per metafora vale ancora ſconficcare, e romper. Onde poi ſi dice ſdrucirſi la naue, &c.

Sedeci, dicono, & ſcriuono alcuni, ſi come vndeci, dodeci, trEdeci, quattordEci, & quindEci ma errano ſconciamente, percioche ſedIci, quindici, quattordIci, tredIci, dodIci, vndici, tutti con I nella penultima ſillaba ſono proprij della lingua noſtra, & non mai altramente ſi legge in niun buon Auttor di proſa, nè di Verſo, ſe gli ſcorrettori non gli hanno fatto alcune volte dire a lor modo.

Sego diſſe Dante in vece di Seco, Secum, cioè, con ſe, con eſſo, ma non è di conuenirſi ſeco in volerla vſare anco noi, & è detta Bergamaſchiſſimamente.

Sego in vece di ſeguo ſi laſciò ancora il Petr. tirar dalla forza della rima à dire, che nè men è da ſeguirſi per niun modo. Ricordandoci ſempre negli Auttori antichi, benche chiariſſimi quel belliſſimo detto di Quintiliano, non quid dixerit ſed quid

probauerit, &c.

Sellare buon verbo della nostra lingua, val metter la sella: farsi sellari i caualli.

Se non se, in vece di se non, semplicemente si legge vna sola volta nel Petrarca in quella Sestina.

A qualunque animale alberga in terra
Se non se alquanto, c'hanno in odio il Sole.

Nel qual per certo, se non che il Bembo così, ò allega, & lo riceue, io direi esser sicurissimo error di stampa, & che dicesse, se non alquanti, ch'hanno in odio il Sole, che il verso starà benissimo in costruttion, & di numero, & si fuggirebbe quella strauissima voce, se non se; Tuttauia comunque sia, che la vogliamo riceuere, sarà prudentia l'astenersi da essa, e da ogn'altra durezza.

Serto disse Dante, in vece di circolo, ò di cerchio. Ma non è da vsarsi.

Sezzo, val'vltimo, è voce Toscana antica, ma molto vsata in prosa, & in verso. Et non si mette mai così sola, ma si dice Da sezzo, & Al da sezzo, cioè, in vltimo, ò vltimamente. Et fassene il nome addiettiuo, sezzaio, sezzale, che val' vltima, & vltimo così nell'altro numero.

Sgorbio voce molto in bocca de' Toscani, val segno, ò raschio, che con colori, ò con graffiare si faccia sopra la carta, legno, ò ancor sopra la carne.

Sigillo, & sugello, sono vgualmente buone voci; Benche il primo più del verso Tuttauia non vi si ha rissoluta differenza, se non che le voci più vicino al latino si conuengon quasi sempre più al verso, che altre, che più si allontanano da quella lingua, se da esse vengono.

Simigliare, & somigliare, si come assimigliare, & Rassimigliare & assomigliare, & Rassomigliare sono vsati quasi senza differenza.

Sipa, disse Dante, in vece di SIA, ma quãtũque ella sia bruttissima voce, egli la pose con molta gratia, per quasi schernir quei non nobile, (che parlano se non Toscano ordinatamente almeno ciuile, & secondo il grado della lingua loro) ma plebei del popolazzo, che in Bologna dicono sipa, & sepa, in vece di

SIA

SIA Et i suoi versi son questi.

Et non pur' io piango Bolognesi.
Anzi v'è questo loco tanto pieno,
Che tante lingue non son' ora apprese
A dicer SIPA, frà Sauena, e'l Reno;

Sitocchia, cioè sorella, vaga voce di questa lingua così da prose, che da Versi, ma da vsar parcamente.

Sirte nel maggior numero, ò Sirti ancor potrebbe dirsi Anzi meglio sarebbe a dir Sirte nel minor numero, e Sirti nel maggiore; Sono le Sirti secondo gli scrittori due; & si dicono la maggiore, & la minore: Luoghi nel mar d'Affrica pericolosissimi a' nauiganti, che oggi marinari chiamato le seccagne, è le secche di Barbaria.

Smorsare, verbo del Petr. val trarre il morso, liberare.

Smucciare, verbo popolaresco de' Toscani, ma pur vsato da gli Autori. Altramente si dice sdrucciolare, & è voce men bassa, che in Latino poi si dice Labi.

Snello, voce, che i nostri tolsero da' Tedeschi, val veloce, dritto e spedito, & schietto, voce molto bella.

Sodalito, voce Latina, & vsata da Dante, val compagnia.

Soga, voce Pugliese, val fune, ò corda, vsata da Dante, ma da non seguirsi.

Solfo, & Zolfo, si troua vsato indifferentemente.

Soliloquio, voce Latina per gli sdruccioli, val parlamento, che altri fà frà se soli.

Soprato, per superato, disse Dante, fugga si.

Sopra, disse il Petrarca nel fin del verso, per bisogno di rima ne i Trionfi, ma non è da curarsi d'imitaruelo.

Speco, voce Latina, & bellissima ne i nostri versi, vale il medesimo, che spelonca.

Speloncа, per V, nella seconda sillaba, & spelunca si dice indifferentemente, se non che il primo si metterà nel fin del verso, & come per bisogno di rima; il secondo è proprio della lingua così nelle prose come ne i versi. Spilonca si legge in alcuni Boc. Ma spelonca è lettion più sicura.

Speme, & spem vale il medesimo, che speranza. Ma dette due sono solamente de' versi, L'vna, cioè, speme, per entro nel fine

l'altra, cioè, speNE, solamente nel fine, & con manifesto bisogno di rima.

Spergiuro, si dice così colui, che giura il falso, come il giuramento falso stesso.

Sperto, per esperto, che disse Dante così.

Sporre, ò spor per esporre, che più d'vna volta disse il Bembo, sono voci dure, & affettate; Et il Bembo in quei primi anni della sua giouentù, che si diede a questa lingua, si lasciò vn pochetto souerchiamente trasportar dell'intentione di voler parer come veramente nato in Toscana, & ne gli auuene d'esser riputato alquanto duro, & affettato, così di voci, come di stile. Ilche oltre che per vna voce han detto, & conosciuto i dotti e giudiciosi del mondo, sì sa, che conobbe molto pienamente ancor'esso nella età più matura, & per certo al molto studio, al diuino ingegno di quel veramente eccellentissimo huomo, & alla tanta, & sì bella varietà di scienze, che egli hebbe, ne diede gran segno negli scritti suoi in questa lingua, era veramente per esser adorato dal mondo) quantunque sia stato celebratissimo) se questa pocca particella di durezza in alcune cose non hauesse dato maniera a gli stomachi fastidiosi di non pienamente gustare gli scritti suoi. Però tornando al proposito, dico, che Sporre, Sperto, Spositione, & se altra tale ve ne vâ attoruo, quantunque sieno pur voci, che li più antichi usarono, si lasciano tuttauia finire nella lor uecchiaia & gli Scrittori leggiadri, fuggendo le affettioni, e le durezze, dicano Esperto; Esporre: Espositione, che sono bellissime, & leggiadrissime uoci per ogni capo.

Spruzzare: bellissimo uerbo: Vale sparger' acqua minutamẽte, come si fa quando si bagna alcuna cosa con qualche erba, con le dita, per farla andare sparsa, e come a goccie.

Squilla uoce buona, & più uolte usata dal Petrarca, e la campana delle Chiese, ò altra Et squilli Angelici disse Dante, in uece di canti, ò suoni, ma non è da seguirsi.

Stingere, ò stinguere, che usò Dante sono duramente dette: & chi può, se ne astenga, hauendo noi estinguere, e spengere, che sono belle, & usatissime.

Stipendio, uoce Latina, dal salario.

Sto-

Soria in vece d'Istoria, è voce brutta, dura, & affettata, & vagamente fece quì vn galant'huomo, in casa dell'anotato, M. Gabriel Giolito, c'hauendo consigliato (ma in vano) un'amico suo io non so, che opera, la quale gli daua à stampare, che volesse dir istoria, & istorie, non storia, & storie, come spesso vi diceua egli nel correger quell'opera ouunque trouò storie, le fece dir fuore, dicendo poi, che con la corda egli non si saria lasciato indurre a passarui storie.

Strage, voce Latina, & ancor nostra, vale occasione di molti rouina fracasso.

Straba, voce, che usò Dante, & voglion, che sia fune, ò corda fatta di giunchi, ò ginestre, ò altre tali, con che si legano i fasci ò mazzi di corami, ò d'altre tai merci grosse per le naui.

Stratagema, voce Greca Latina, & nostra, vale astutia, ò conseglio de'Capitani per ingannare, ò vincere communque sia il nemico.

Strozza, voce Toscana, usata da Dante dall'Ariosto, & da altri, onde è il Verbo strozzante. Et la strozza il medesimo, che la gola.

Strupo in vece di stupro, che disse Dante, fugasi come voce troppo dura. Stupro nome, il Verbo Stuprare, che sono Latini, potrà vsar vagamente la lingua nostra. Et è stupro congiungimento illicito, come con mogliera altrui, con parente, & con Monache, &c. Benche questi si dicano propriamente incesti.

Succhielli. dicono in Toscana le Triuelle, ò Triuelli, cioè quegli stromenti di ferro, che s'adoprano à forar le tauole.

Suenire, val venir meno, mancare indebolirsi di subito.

Suenare, val tagliare le vene.

TAbe voce Latina, che in alcuni luoghi può farsi ancora nostra, vale corrottion de i corpi humani.

Tebro, fiume di Roma voce del Verso, & si dice ancor Teuere, ma così in versi come in prose. Tibro, disse il Petrar. nè Trionfi, per manifesta necessità di rima.

Tergo, quando è nome, il tergo è tutta la parte dietro del huomo, ò d'altro animale, & ancor delle cose insensate, Onde si fà A tergo, cioè, dietro, & lasciare a tergo, cioè

lasciare indietro. Et il Verbo postergare, che val metter, ò gittar dopò le spale, & per traslatione, val dispregiare, ò trascurarsi.

Tergo, anco può esser del Verbo tergere, che ual nettare.

Tetro, voce Latina, & bellissima anco à noi nel verso, uale oscuro, orrendo, brutto crudele, cattiuo.

Tomare, Verbo molto nostro, ual cadere. E fare il tomo disse nell'istesso significato il Boccac. & l'Ariosto.

Torma, disse Dante in vece di Turma, schiera, ò moltitudine di gente. Non è da assicurar molto ad'usarla.

Toruo, voce Latina, vale fiero, feroce nella uista, ò nel uolto, occhi, torui, sguardo toruo, &c.

Tosco, con O, larga, come Bosco, vale il medesimo, che Tossico, ò Veleno, & è uoce da Versi Tosco poi con O, stretta come fosco, vale il medesimo, che Toscano.

Tralignare bellissima uoce, è propriamente volgar di degenerare, che traligna colui, ò colei, i quali co i costumi, e con l'altre cose esce quasi della dritta linea del sangue, ò del parentato suo ò de suoi gentili. Et dicesi parimente Tralignare una pianta, quanto ella non è così, ò bella, ò buona, come quella, dalla quale ella è nata, ò tolta.

Trasmodare, cioè, passare il modo, trascendere il modo trascendere l'ordinario, e Verbo di Dante.

Trei per tre, che disse Dante, è uoce, che anco i Cittadini di Bergamo, & di Brescia si ridono udendola dire a i lor contadini, che l'hanno per propria nel parlar loro.

Tribo disse Dante in vece di tribu, e per volgar di Tribus Latina, dicendo egli tribo nel genere maschile.

Se dimostrando nel più alto tribo.

Mà è da lasciarglièle.

Tripudio, voce sdrucciola, che dal Latino tolse Dante, dicēdo tripudio in uece di ballo, ò di danza, e si può da ciascun altro riceuere in Versi, & in prose.

Turba. voce latina, & nostra. La tromba.

Tue, per tu, disse Dante più volte, ma non è da seguirsi.

Tui, in vece di tuoi, plural di tuo disse pur Dante per la rima & ancor, che potesse tolerarsi, consiglio i begli ingegni ad

aste-

astenersene.

Turare, voce molto Toscana, che atturare ancor si dicono, e scriuono i Toscani buoni, ual chiudere, serrare.

Turpe, cioè brutta, che disse Dante, schifisi come voce Turpa per questa lingua.

Tututto, & Tututta, se ben si veggono, ò per dir meglio si allegano per usate da gli antichi Toscani, sono però uoci affettatissime, e bruttissime, così per prose, come per Versi.

VAglio, nome di genere mascolino, è il criuello, uoce usata da Dante.

Vallea per Valle, che disse Dante, è vaga uoce da poter si usare in poemi lunghi.

Vanni, sono le penne maestre nell'ale de gli uccelli, & per traslatione si dicono ancor d'altro, sicome il Petrarca, disse.

Sì, ch'al mio volo l'ira addoppia i vanni.

Vccello, nelle prose, & anco ne' Versi, ne' quali però volentieri, è più spesso si dice Augello.

Vccellaia, dicono essere vccello, che s'addopra a pigliar altri vccelli alle reti.

Veggia, disse Dante, per botte da vino, dal latino veges, ma non è voce da seguirsi.

Veicolo, dal Latino vehiculum, val carro, ò carretto, voce commodissima per li nostri sdruccioli.

Veleno, & veneno sono usati differentemente, ma più il primo. Et se ne fà il verbo. Auelenare, che non par, che si dica mai Auenenare.

Vello, voce latina vellus, è la lana delle pecore, ò de i mõtoni

Veltro, e veltra, maschi, e femine, sono cani di caccia veloci.

Vengiare, per vendicare, Verbo antico, ch'vsò Dante, sia ricordato, perche si fugga.

Verme, nel singolare, vermi, & vermini nel plurale, ma quest'vltimo non è de' versi, & ancor poco delle prose, vermo per O, nel fine, che dice Dante, non è da riceuersi.

Verone, e soggetta sporta fuori nelle case, e si scriua con una R sola, che molti sconciamente errano scriuendola verone con due R.

Vessilo, bella nostra voce dal latino, val bãdiera, & insegna di

Capitano.

Vguale,& eguale si dicono nelle prose, ne'versi, ma con qualche differenza, frà i giudiciosi vegganſi le mie annotationi nel fine de' FIORI delle Rime Illuſtri.

Vibrare, voce Latina, uſata dal Petrarca, val muouere, e dimenare, come chi vol far colpo con la ſpada, lancia, ò cō altro,

Vinegia, par, che godano di dirgli affettati nel padre noſt ro sì come Fierenze, & più altre: Ma per certo, com'io hò detto in più altri luoghi, Venetia, & Fiorenza ſon più belle voci, & più da uſare.

Virtù, e la propria, e bella voce noſtra. VERtù è de gli affettatori, & l'hanno con le loro correttioni, ò corrottioni fatta trouare anco alcune volte in buoni Autori.

Viſchio, & veſchio, & inuiſcare, & inueſchiare ſono indifferentemente buone, & uſate voci.

Vitta voce latina; può eſſer addiettiuo dal Verbo vincere, il cui maſcolino vitto dice il Petrarca.

Che del ſuo vincitor ſi gloria il vitto.

Et vitto, può eſſer ancor ſoſtantiuo, che vaglia quello di che ſi viue, ma mangiando. VITTA, poi può eſſer'ancor nome ſoſtantiuo, dal latino vitta, che è faſcia, che ſi lega alla fronte per tenere i capelli, ò fiori, ò altro. Ma più l'uſauano gli antichi, che noi.

Vindice, voce ſdrucciola con l'accento nella prima, può eſſer di ambedue i generi maſchio, e femina. Val chi vendica, vendicatore, vendicatrice.

VnquA, nel Verſo, unquE nelle proſe, e ſono dal Latino unquam & vagliono il medeſimo che MAI, non negando, ſe d'auanti non hanno altra particella, ch'neghi, come s'è detto della parola MAI a ſuo luogo vnquanco, vale. Mai ancora che alcuni s'auiſano, che ſia nome cioè, vno, & Quanco Et tal voce Enquanco non è ſe non da verſi, & da uſar molto parcamente.

Volgere, cioè voltare, è belliſſimo Verbo noſtro, VOLE anco, & da eſſo Riuolue, han uſato i buoni Auttori.

Vonno, in vece di vanno, diſſe Dante.

Quegli altri amari, che intorno gli vanno.

Fug-

Fuggasi, come voce mostruosissima.

Volse, in dittongo, come huomo, sono stiuali da Contadini, & Volsatti si dicono ancora quegli stessi ò altri tali.

Voua, pur'in dittongo si troua quasi sempre nel Boccaccio, & così lo pronuntiano comunemente grandi, e piccioli in Venetia. In altre parti d'Italia, come in Corte di Roma, in Regno, e per molti luoghi della Lombardia dicono Ouo, e Oua. Et per certo nel verso io direi, che fosse più da vsar Ouo, & Oua, che Vouo & Voua, se bene al Petrarca, non venne in taglio d'usarui nè l'uno, nè l'altro, ma vedendosi, che ne cuore, nè Muouo, nè Nuoua, nè Fuoco egli vi disse, ma Core, Moua, Nouo, e Foco, si può credere che forse egli così haurebbe molto più volentieri eletto Ouo, che Vouo. Et queste cose io vengo così ricordando per affinar gl'Ingegni, e per mouere i dotti, e giudiciosi a finir con l'autorità loro di condurre a perfettione questa nostra bellissima lingua, rendendomi sicuro che delle cose, che io vengo così toccando, essi, elleggerà sempre il meglio, che io non vi pongo legge, e stò sempre sù'l detto mio, che chi segue i buoni Auttori, in qualche cosa, che potesse migliorarsi, non può esser biasmato mai.

Vrge, voce latina usata da Dante, vale spinge, e da essa fece il participio Vrso, in Vece di Vrtato, ò spinto.

Caduto sarei giù senz'esser vrto.

Mà non è da seguirsi.

Vui, pronome in vece di voi, si troua pur vsato non solamente da Dante, ma ancora dal Petrarca, e da qualch'altro famoso moderno. Ma facciasi parchissimamente, e con manifesto gran bisogno di rima.

Zanca, che disse Dante in uece di gamba, schifisi, come voce da non riceuersi.

Zanzara, con la penultima longa, è quel picciolissimo animaletto, che i Latini dicono Culicem, & Zanzala in Roma, & in molti altri luoghi d'Italia.

Zauorra, ò meglio, come i più vogliono, Saurra è quell'arene, ò pietre picciole, che si mette nella sentina delle Naui.

Zazzera, sono i capelli de gl'huomini, che portauano già non

molti

molti anni à dietro fin sotto gli orecchi, & chi più, & chi meno.

Zebe, voce usata da Dante, & dall'Ariosto, sono le capre, ma non è uoce da usar se non di raro, e nel fin de'uersi per la rima.

Zolfo, e Solfo si dice, ò scriue, indifferentemente.

Zotico, uoce popolaresca, ò plebea, ma commodissima à certe occasioni per li nostri sdruccioli, & val goffo, grossolano, rusticaccio, inciuile.

Zuffa, voce buona Toscana, ma non da Versi leggiadri, ual briga, questione, pugna, mischia, rissa. Onde è il Verbo Azzuffarsi, di cui s'è detto auanti à suo luogo.

QVeste sono quelle uoci della nostra lingua, ch'hò giudicato conuenirsi, non tanto dichiarare quanto auuertire, perche gli studiosi, che n'hàn bisogno, sappiano, come, e quãdo, e doue si debbono vsar ne' Versi, ò schifarle. Il che per lungo tempo, e da'ricordi, e prieghi di molti sono stato solecitato a voler fare, come cosa importantissima, & sommamente desiderata. Moltissime altre se ne son vedute mettendo di luogo per entro il Libro. Et se pure alcuni, che sappiamo, giudicheranno esserne poste di quelle, che ad essi per auentura, eran note, ricordinsi, che non per essi: ma comè hò detto, per chi nè hà bisogno, l'habbiamo poste. Se ancora all'incontro à qualche altro molto bisognoso, ò molto desideroso di sapere, parrà, che qualche una se ne sia lasciata, che per lui saria conuenuta porre, ricordarsi, che in vn libro finito non si sono potute mettere tutte le cose di una lingua, che se non sono effettiuamente infinite, sono almeno di tanto numero, che in tre Volumi come questo non si sarebbono potute comprendere tutte, chi hauesse voluto mettergli ogni minutissima cosa distesamente. Basti, che si son poste le più importanti, & quelle oue i nouelli studiosi hauerebbono ageuolmente potuto inciàpare, ò per l'autorità di chi le hà usate, ò per l'abuso de i moderni, ò per altra sì fatta cagione Essi poi con la lettione ne'buoni Auttori, e principalmente con quelli, che son passati per le mie mani, oue quasi sempre vengono teriendo questa importantissima via di fare auuertiti i Lettori

nella

nella consideratione delle cose quali esse sieno, & col giuditio loro stesso, illustrato con queste vie, che lor si vengono tenendo aperte, & ancora con la lettione de i miei Commentarii, del Ditionario Generale, & della Poetica, potranno hauer tutte quelle cose, che intorno a quest a cognitione della perfettione del comporre, non dirò essi potessero à pieno desiderare, ma vn solo huomo, come son'io habbia potuto con l'aiuto di Dio, & de'dotti, & giudiciosi del mondo parturire à lor beneficio. Et comunque sia, mi confido pienamente nella lor bontà, che tendendo di ogni cosa buona, che da me hàbbiano, gratie, & lodi solamente à Dio, aggradiranno con intera benignità l'intentione dell'animo mio, & me ne satisfaranno di quel premio, che io sommamente desidero, e quel che aspiro con tutte le mie continue fatiche, & industrie, che, l'amore, & l'affettione loro: à me, & à tutti i miei posteri di molto maggior contentezza, & di maggior gloria, che tutte le ricchezze del Mondo insieme.

IL FINE.

Diuersi Libri stampati dal Louisa à Rialto, con suoi Prezzi.

Titolo	Prezzo
Memorial Aritmetico,	L. : 8
La Critica della Morte,	L.1: 4
Cronologia Veneta,	L. :16
Detta Cronica copiosa, e conaggionta, e figure,	L.2:
L'Huomo Christiano per la Messa, figurato,	L.2:
Magistri Stopini Capricia Macaronica,	L. : 8
Poesie del Dauide,	L.1:10
Modo di scriuer, e di parlar corretto, del Meli,	L. :12
Tassetto in 24. figurato,	L.1:10
Gouerno, e Comercio delle Prouincie vnite,	L.1:10
Ristretto di tutta la Sacra Eloquenza moderna,	L. :12
L'Asino d'oro di Lucio Apulegio,	L.1: 4
Trattato della Direttion di Fiumi, figurato,	L.1:10
Historia di Gustauo Vasa Romanzo,	L.1:10
Tribunal Conscientiæ,	L.1:10
Teologia Moral del Grossi,	L.2:
Vita del Rè di Franza dismostrata à Filippo V. Rè di Spagna in lingua Francese,	L.1:
Nuoua Staffetta di Parnaso per gli affari della Medicina,	L.1:10
Risposta Apologetica di Medicina,	L.1:10
Panegirici sacri del Padre Lama,	L.1:10
Dottrina à fauore de Santi Padri,	L.1: 4
Uiaggi in Leuante,	L.1: 4
Rosario Tempio Sacrosanto del P. Mazoleni,	

cioè

cioè Miracoli del Rosario, L.1:10
Riffolutioni al giorno Pasquale in quarto, L.1:10
Spada d'onor del Gesi, L.1:10
Riforma dell'Huomo, L.3:10
Opera S. Fulgenzio, L.2:
Opera Saluiani, L.2:
Scola della Verità aperta à Prencipi, L.1:10
Differenza dello Stato de Prencipi, L.1:
Teatro del Mondo di Abram Ortelio, L.1:10
Vita dell'Huomo renduta brieue dall'ozio, L.1: 4
Modo di sonar la Chitarra, L. :12
Il Difficile ridotto al Facile, ò sia Formulario, e nouo stile per scriuer, e dar li Titoli à soggetti viuenti alla moda, L. 1: 4
Platir, L. 1:10
Prencipe del Fraghetta, L. 1.10
Scuola di buon Gouerno, L. 1: 4
La Romilda, Tragedia del Conte Enrico Altani, L. 4:
Tutte le Comedie, che si possono trouare moderne à L. :12
Rappresentationi moderne à L. :12
Ogni sorte di Giochi con dadi, il Gioco del Cuco, ouero Gioco del Mato da Cilele, L. : 8
Detto in Carte numero 38. L.1:
Cento Meditationi del P. Christoforo Veruchin, L. 1: 4
Prattica Medica del Vechero, L. :10
Historia Veneta del Giustinian, L. 4:
Historia delle Guerre d'Europa di Nicola Beregan Nobile Veneto. L.10:
Historia del Cardinal Bentiuoglio, L. 5:
Besco sopra li 4. Nouissimi, L. 2:
Prattica de' Cancellieri, L. 1:10
Conforto delli Agonizzanti, L. :10

Are-

Aresio della Tribulatione, l. 3:
Venere Mascherata del Fontana, l. 1:10
Praxis Catechistica l. :10
Prencipe Pollsman, l. 2:
Quaresimal Giuliani, l. 2:10
Poesie Vicinardi, l. 1: 4
Dette del Crasso, l. :10
Prediche del Leggi, l. 2:
Opuscoli di Plutarco in foglio Tomi num.2. l. 8:
Laberinto d'Amor del Bocacio, l. :10
Distici del Perazzo, l. :10
Breue Instruttione à Sacerdoti per le Rubriche per ben celebrar la Santa Messa di Paulo Monzi. l. :10
Opere Binetti, l. 5:
Diuotione di dieci Giouedì in honore di Giesù Sacramentato. l. : 8
Modo di celebrare li dieci Mercordì in honore di Santa Teresa. l. :16
Trattato vtile, e necessario ad ogni Agricoltore con il modo, e rimedio di guarir ogni sorte di Animali. l. :12
Trattato vniuersale delle notitie dell'Imperio sue leggi, e costumi, successioni de Prencipi in foglio. l. 6: 4
Historia di Leopoldo Cesare con Ritratti de Principi, accampamenti, battaglie intagliati in rame in foglio. l. 20:
Quattordeci diuerse Relationi di Stati della Germania. l. 10:
Cauallo frenato in foglio, l. 6:
Architettura Rusconi in foglio, l. 3:10
Vita di Caio Mecenate con vna Satira contro Seneca dell'Abbate Dini, l. 1:
Cena dell'Anima del Concari. l. : 8

Man-

Manna dell'Anima in 24.grando, che si può diuider in 12. Tometti, l. 4

Guida fedele alla Città di Gierusalemme in 8 l. 1: 4

Il Crocifisso venerato, ouero Giornale de Santi per tutto l'Anno l. 2: 8

Epistole, & Euangelij volgari l. 3:

Cibo dell'Anima del Rinaldi. l. :12

Delitie del Christiano del detto. l. :12

Tomaso de Kempis Volgar detto Latin. l. 1:12

Modo di ben Confessarsi, e ben Communicarsi del P. Alfonso Gianotti. l. :16

Modo diuoto per riceuer con frutto la SS. Communione, vdir la Messa, e far l'Esame della Conscienza, del Giustinelli. l. :16

Ristretto di tutta la Sacra Eloquenza, e pratica singolare dell'Eloquenza moderna, à profitto de Novizzi Predicatori. Del P. Cherubino Vèci Domenicano. L. 1: --

Trattato dell'Indulgenze Teorico, e prattico. Composto, e dato in luce dal P. M. Fr. Pietro Bianchi de Predicatori. L. 1:10

Trattato del Giubileo dell' Anno Santo. E del modo di guadagnarlo, con le risolutioni di tutt'i dubii, che possono occorrere. Del P. Paolo Maria Quarti Chierico Regolare. L. 1:10

Vita di Sant'Antonio di Padoua. L.: 10

Grandezze di Maria, Panegirici per tutte le sue Festività Principali dell'Anno. Del P. Simone Bagnati della Compagnia di Giesù. L. 1:10

Orazioni divotissime ad honore della Beata Vergine Maria Madre di Dio, con cinque Salmi, che cominciano dalle lettere del suo Santo Nome. Con l'aggiunta in fine d'alcune divotioni, per guardarsi dal terremoto, & altri mali. E quattro Orazioni à S. Liborio. L. : 9

Vita

Vita del Beato Matteo Dini Agostiniano della Congregazione di Lecceto di Siena. L. 1: --
Il Tesoro dell'Anima, cioè Diuotione speciale alla Gran Madre di Dio, & altre diuotioni figurato, L. 1: 4
Le Indulgenze del SS. Rosario, nouissime, L. :10
Lettere del Cardinal d'Osatt in 4. L. 3: 2
Vita di San Francesco, L. 1:10
Amadis di gretia, L. 3:
Tirate in bianco, L. 3:10